Alex.
Vergini
Rom.

Vergine Roma

HE
3101

BERND PATTLOCH
EX LIBRIS

651
426

M. 299. XXV.

~~DD. V. 38~~

HISTORIA
DELLE SANTE
VERGINI ROMANE

CON VARIE ANNOTATIONI
E CON ALCVNE VITE BREVI
DE' SANTI PARENTI LORO.

E DE' GLORIOSI MARTIRI
PAPIA E MAVRO
SOLDATI ROMANI.

Opera

DI ANTONIO GALLONIO ROMANO
PRETE DELLA CONGREGATIONE
DELL' ORATORIO.

IN ROMA,
Presso Ascanio, e Girolamo Donangeli. 1591.

Con Priuilegio e Licenza de' Superiori.

ALLA ILLVSTRISSIMA ET ECCELLENTISSIMA SIGNORA

OLIMPIA ORSINA CESIS DVCHESSA DI ACQVASPARTA.

LA HISTORIA delle Sante Vergini Romane (Eccellentiſsima Signora) eſſendo ſtata da me recata à fine inſieme col trattato de gli inſtrumenti di martirio, e varie maniere di martoriare vſate ſpecialmente da' Gentili ne' ſecoli paſſati contra i Chriſtiani, ho penſato, douendoſi al preſente dar fuori, di farla ſotto il nome di voſtra Eccellenza venire in publico; e ciò non ſolamente, perche quelle Vergini, delle quali in eſſa ſi ragiona, furono, come ella è, Romani, ma anco, e molto più, perche viuendo V. E. con feruentiſsimo deſiderio di aſcendere alla altezza della gran perfettion Chriſtiana, alla quale ne inuitò Chriſto, quãdo parlando a' ſuoi diſcepoli, diſſe: Siate perfetti, come il Padre voſtro, che habita ne' Cieli: giudicai conforme ancora al giudicio di lei, eſſere fra gli altri boniſsimo mezzo per induruela, la lettione de' libri ſpirituali, e

massime delle historie de' Santi; imperoche veggēdosi in esse i glorioſi progressi, che eglino fecero nell'acquisto delle virtù Christiane, sì fattamēte si suole l'anima di chi legge, accēdere da simili considerationi nella diuotion santa, che bene spesso ne gli essercitij della vita Christiana diuien perfettissima. O quanto giouò al Beato Colombino, & à quanta perfettione lo conduſſe il leggere la vita di S. Maria detta la Peccatrice, poiche di tal maniera vedutala si sentì interiormente mutare, che di mondanissimo, e vanissimo che egli era, santissimo diuentò, & humilissimo: e se tanto potè in vn'huomo, che della gratia diuina era mendico, il leggere i fatti di vna serua di Christo; quanto potrà lo stesso oprare in vna creatura, che sin'hora per particolar fauore di Dio ha riceuuto in se medesima il puro seme della sua santa gratia, come mi persuado io di V. E. Accetti dunque ella con lieta fronte questo mio picciol libro: e se tal volta in leggendolo piacesse alla bontà diuina communicare all'anima sua qualche nuoua scintilla del suo santo amore, mi riputerei allhora à molta gratia, se si ricordasse di supplicare per me il Signore della gloria, affinche mi fosse conceduto dalla benignità sua, poterlo tutto il restante della vita con ogni schiettezza di cuore seruire; sendo che il fine e mio, e di ogni fedel Christiano dourebbe essere questo solo, e non altro.

Desidero à vostra Eccellenza dal datore de' veri beni tutte quelle felicità, e beatitudini, che a' suoi seruenti nella casa del Padre eterno ha promesse.

Di V. Eccell.

minimo seruo nel Sig.

Antonio Gallonio Prete della Congreg. dell'Oratorio.

ERRORI DA EMENDARSI.

Pag.	Col.	Lin.	ERRORI.	CORRETTIONI.
3.	2.	26	*cominciorono*	*cominciarono, & così si corregga sempre*
7.	1.	18	*chi è quiui presente*	*chi è qui presente, & così si faccia in altri luoghi simili*
9.	1.	8	*ponsi*	*pensi*
10.	1.	21	*maggior sdegno*	*maggiore sdegno, così si corregga in alcuni altri luoghi simili*
22.	2.	13	*con il cuore*	*col cuore.*
23.	1.	12	*vna mano armati di Pagani*	*vna mano di Pagani armati; ouero, vna moltitudine grande di Pagani armati*
iui.	2.	15	*alle campagne*	*alle compagne*
52.	1.	30	*ardento*	*ardente*
55.	2.	10	*porgli*	*porre*
iui.	iui.	12	*a' fianchi*	*a' fianchi di amendue*
64.	1.	19	*spenta*	*spinta*
73.	2.	39	*questo*	*questi, ouero costui. il medesmo si faccia in alcuni altri luoghi, ne' quali sta p lo stesso*
76.	1.	30	*il computo del P. Baronio*	*il vero computo*
iui.	2.	33	*quali nella sua historia riferiremo*	*quali nella sua historia habbiamo riferiti*
58.	2.	1	*con tutto cio e errore nel tempo, ò vi bisogna dire*	*con tutto ciò ò è errore nel tempo, ouero bisogna dire*
97.	2.	17	*à Napoli di Campagna*	*à Napoli in Terra di lauoro*
104.	2.	33	*il che mostrare*	*il dimostrare*
108.	1.	2	*der la constanza*	*per la constanza*
109.	2.	8	*e domandolle perciò*	*e domandandole perciò*
204.	2.	19	*doppo di hauerui*	*doppo hauerui letto: e così si corregga in luoghi somiglianti*
229.	1.	32	*primieremente a tolti tutti*	*primieramente tolti tutti*
234.	2.	vlt.	*ma non fu posibile*	*non fu posibile mai*
238.	2.	16	*piena di opere bone tempo di*	*piena di opere bone nel tempo di*
iui.	iui.	vlt.	*il Martirologio Ro. testificano*	*il Martirologio Romano, e gl'atti testificano*
256.	1.	1	*auanti la Domen. dell'Epifania*	*auanti l'Epifania*
257.	2.	5	*cose terreni*	*cose terrene*
272.	1.	40	*passò il Proposto del monasterio, ptì di questa dolẽte vita*	*partì il Proposto del monasterio di questa dolente vita*
iui.	2.	29	*Doue si staua egli finalmente*	*Doue egli si staua finalmente*
208.	1.	38	*spenti*	*spinti*
iui.	2.	4	*efficacissimi raggioni*	*efficacissime raggioni*
350.			*tra le tralasciate. 6. e di Lucida. V. R.*	*e di Placida V. R.*

Queſte ſono le ſcorrettioni più importanti, oltre le molte che s'erano fatte ne' fogli A 2. D 3. E 1. F 4. P 1. X 1. *quali hauendo io (particolarmente per cagione di alcune parole poſte per altre, che rendeuano falſità nella hiſtoria) dato ordine che ſi riſtampino, ſe in alcuni teſti ſi foſſero laſciati queſti tali fogli ſcorretti, perdoni il benigno lettore à me la colpa non mia. Altre minutie poi di lingua, le quali ò ne ſono ſfuggite da gli occhi, ò ſono occorſe per errore di quelli, che hanno ſtampata l'opra; ſi laſciano alla diſcrettione de' lettori, come anco de' punti, e dell'ortografia. Solo auuertirò, che hauendo noi nel riferire le vite delle Vergini, ſeguito l'ordine de' giorni, e de' meſi, ne' quali celebra la Chieſa la ſolennità loro, è con tutto ciò per inauuertenza de gli ſtampatori auuenuto, che doppo l'eſſere ſtate poſte quelle che corrono nel meſe di Maggio, ſieno ſtate meſſe quelle che di Luglio ſogliono celebrarſi, e poi di Giugno.*

HISTORIA
DI SANTA MARTINA
VERGINE, E MARTIRE
ROMANA.

Si celebra la sua festiuità al primo di Gennaro.

DISCESE Martina di famiglia assai nobile; & essendo ella mentre era ancor fanciulla, rimasa per la morte de' suoi genitori, molto abondãte de beni temporali, non gli vsò per superbia, e vanità; ma offerendosi tutta à Dio, gli distribuiua con marauiglioso affetto di pietà a' poueri di Christo; & in questa, & in altre simili occupationi, perseuerando in santa vita, armò di fortezza il suo cuore, vegliando contra l'arrabbiato leone infernale, che di cõtinuo, senza giamai fermarsi, cerca con esquisita diligenza, chi deuori.

Hora, essendo mandati da Vlpiano Prefetto, che in quel tempo faceua guerra alla Santa Chiesa, alcuni suoi familiari, à cercare Christiani per fargli ò sacrificare à gli Dei, ouer morire; trouarono in vna Chiesa della Città Martina, che oraua, & andãdo à lei, essendo la sua nobiltà conosciuta, le dissero: Vlpiano ti saluta, e come alla nobiltà tua conuiene, ti stima; com-

manda egli per tãto, che tu debba hora con noi altri venire ad offerire al gran Dio Apolline, il sacrificio. Aspettate, respose loro la Vergine con volto allegro, aspettate di gratia vn poco, che poi che mi sarò al mio Dio, e sposo raccomandata, di buona voglia vi terrò compagnia. e ritornando ella all'oratione, non cessaua con caldissimi prieghi domandar gli aiuti diuini; laonde sentendosi ripiena di fuoco celeste, condotta dallo spirito del suo Christo, che la reggeua, doue era aspettata, s'auuiò: giũti dũque al Prefetto, quelli che la menauano, gli fecero intendere, che haueano con loro vna Vergine Christiana di grandissima autorità, e nobiltà, la quale spontaneamente volea offerire sacrificio à gli Dei, e persuadere a' Christiani, che facessero l'istesso; di che restando egli assai contento, ordinò, che gli fosse condotta auanti, e dissele; Gran piacere sento io, ò gratiosa fanciulla, che essendo tu si nobile, e si gratiosa, vogli dar repulsa ad vn certo nuouo Dio, chiamato da suoi seguaci Christo, & accostarti da douero al gran Dio Apolline, & offerirgli sacrificio; ti prometto, che per questo riceuerai da me fauori, & honori senza numero. Commandami tu, respose arditamente Martina, ch'io sacrifichi sempre a' Dio viuẽte, il quale con l'imperio della sua parola creò di niẽte tutto l'vniuerso, affin che sacrificandogli io, il tuo Apollo falso, e maledetto, non ardischa più delle creature, che viuono sotto la protettion di Christo, beffarsi. & ordinando il Tiranno, ch'ella fosse menata al tempio per sacrificare, gli disse la Vergine: Vieni tu ancora meco, e fà che i sacerdoti di questo tuo Dio ti sẽguino, che vedrai insieme con essi loro con quanta benignità il mio Christo santo, e buono riceue dalle mie mani il sacrificio.

Vdendo questo VIpiano, commandò, che tutti quei della guardia, e tutti coloro che erano presenti, andassero con lei nel tempio, e ch'osseruassero ciò che ella faceua. Posesi subitamente Martina all'oratione, e fortificandosi col segno della croce, soprauẽne repentinamente vn terremoto si grãde, che ruuinò gran parte del tempio, e spezzando in mille parti la statua dell'Idolo, ammazzò quei sacerdoti, che vi si trouarno, e molta altra gẽte infedele. Sdegnatosi di queste cose il Prefetto, e non intendendo egli, per essere cieco di mente, che ciò era possanza, e virtù diuina, ordinò a' ministri, che con schiaffi le percotessero la faccia, e che con graffi di ferro le stracciassero le carni. Il che effettuando essi senza pietà, stanchi, & indeboliti, incominciorono à gridare; Che marauiglia è questa, che molto più fiacchi, e lassi restiamo noi, di costei, che si malamente trattiamo? però che quattro bellissimi, e nobilissimi giouani, vediamo, che con aiuti celesti la rinforzano, e sopra noi altri riuolgono i tormenti, che le diamo. Sentendo il Tirãno si fatte parole, e vedendo i tormentatori smarriti, con volto minaccioso gli dishonoraua, e riprendeuagli di fiacchezza, e dapocaggine, e per questo con ira si messe di nuouo à far tormentare la Vergine; onde commandò, che ella fusse sospesa in alto, e che con selci acute le fussero graffiate la carni: nel cui martirio alzando la

pura

pura Verginella la mente à Dio, & affissando i suoi castissimi occhi al Cielo orando diceua: Benedetto sia tu ò Giesù mio, che tanto prontamente à quelli che in te pongono le speranze loro, fai dono delle tue gratie. il che detto, perseuerando con marauigliosa constanza in così aspro tormento, venne incontinente vna gran luce celeste, che circondò diecisette di quei carnefici, che la tormentauano; i quali gittandosi à terra, pregauano la Santa che si degnasse ottenere dal suo Dio perdono per loro, poiche da necessità astretti l'haueuano sì fieramente, e crudelmente trattata. Se vorrete, rispose allegramente Martina, conuertirui al mio Christo, e credere di cuore che egli darà nobilissimi premij à coloro che l'hauran seruito, goderete anco voi di quelle cose ineffabili, che in Cielo sono apparecchiate a' suoi fedeli; ma se altro, fuor che questo crederete, in verità vi dico, che nell'inferno vi aspettano horribili e sempiterni tormenti. All'hora fauoriti essi dalla gratia di Dio, ad alte voci le dissero, che credeuano in Christo, & abhorrendo il crudele officio, in cui si adoprauano, fecero arditamente sapere à Vlpiano, che per l'auuenire non voleuano à partito niuno adorare gli Idoli suoi. Di che annoiato egli molto, ordinò che senza indugio, sospesi in alto, fossero loro con coltelli tagliate le carni. Stauano i nouelli Christiani in tanta pena constanti, nè altro diceuano ò faceuano, saluo che rimirauano fissamente il Cielo; & essendo così lungamente tormentati, sententiogli finalmente il Prefetto ad essere decapitati, e con tal sorte di morte se n'andarono trionfanti à Christo.

Il giorno seguente comandò il Prefetto che la Vergine gli fosse condotta auanti; & imponendole che douesse sacrificare, & essa negando di farlo; ordinò egli subitamente, che spogliata nuda, e leuata in alto, le fossero senza compassione alcuna stracciate le carni; nel qual tormento lodaua ella, secondo il solito, il suo Christo; per la qual cosa turbatosi maggiormente il Tiranno, fecela legare à quattro pali, e quiui volse che con molta crudeltà due carnefici la battessero: e perseuerãdo Martina in cãtare laudi à Dio, fu tãto lo spatio, in che la stauano percotendo, che si mutarono sette ministri à batterla; ma ella tuttauia perseuerante nella fede del vero Dio, si faceua beffe de' tormenti; anzi i carnefici chiedeuano con grande instanza al Prefetto, che desse loro licenza di più non affligerla; imperoche essi erano gli afflitti, e i tormentati. Dispiacque grandemente questo parlare al Prefetto, e per tanto commesse che gli vni, e gli altri, e molti più si cambiassero nel batterla. Ritrouauasi presente al martirio della Santa vn certo huomo nominato Eumenio, il quale desiderãdo far cosa grata al Tiranno, gli disse che la facesse di nuouo ricondurre in prigione, con ordine, che con olio bollente le fossero vnte le piaghe; la onde cõmandò egli subito che così si facesse. Andaua dunque la Santa con viso infinitamente lieto alla prigione, per riceuere tormento sì crudele; e p meglio fortificarsi, consumouuitutta la notte in lodare Christo suo sposo. Furono da' custodi vdite dolcissime voci di Angeli, i quali con essolei

cantauano al vero Dio le laudi; perche rimaſe Martina aſſai giubilante, & i cuſtodi marauigliati, e commoſsi.

Il terzo giorno fu di nouo preſentata la Vergine al Tiranno, ilquale le impoſe, che (ſe non voleua con tormẽti finir la vita) douesſe ſenza dimora andare al tempio di Diana, & offerirle ſacrificio: di che non facendo la feruente ſpoſa di Gieſù ſtima alcuna, vi fu contra ſua voglia condotta: ma armandoſi ella col ſegno della ſanta Croce, dopò di hauer inuocato il nome di Chriſto, accoſtoſsi all'Idolo di Diana, e cõmandando imperioſamente al Demonio, che vi habitaua, che ſenza aſpettar altro, da lui ſi partiſſe, incontinente ne vſcì. Cadè allhora fuoco dal Cielo, e conſumò l'Idolo; onde impauritoſi Vlpiano, diedela nelle mani di vn Giudice, che ſi chiamaua Giuſtino, affinche di nuouo la tormentaſſe: e perche ella con fortezza grande, e cõ libertà Chriſtiana, gli diſſe: Tormentami come ti pare, che non otterrai giamai ch'io ſacrifichi à tuoi Dei: egli la mandò preſtamente à ſoſpendere in alto per farle ſquarciare con pettini di ferro le carni. in oltre ordinò, che foſſe con graffi aperta per le mammelle, fin'al riceuere in eſſe cento, e diciotto ferite. In tutto queſto crudeliſsimo martorio niuna parola le fu vdita dire; onde penſando Giuſtino che ella foſſe paſſata all'altra vita, ordinò che la laſciaſſero; dopò intendendo che ancor viueua, le diſſe; Vuoi tu miſera ſacrificare à gli Dei, e liberarti da' tormenti che ti ho apparecchiati? Io, riſpoſe ella, ho chi mi conſola, e conforta, e per tanto non offerirò mai ſacrificio alcuno a' tuoi abhomineuoli Dei. Confuſo da queſte parole il Giudice, fecela tor via dal palo e rimenare in prigione. Saputo ciò Vlpiano cõmeſſe ſubito, che ella foſſe eſpoſta alle fiere; & ecco che le fu laſciato addoſſo vn leone ilquale auuicinandoſele, non ſolo non le fece male, ma quaſi per ſegno di riuerenza ſe le inginocchiò a' piedi. Vedendo Martina queſta marauiglia del Signore, cominciò di nuouo à pregarlo che non permetteſſe che ella dall'amore di lui ſi vedeſſe ſeparata.

Non paſſarono molti giorni, che fece il Tiranno ricondurre Martina al tempio, per farla ſacrificare à gli Dei; ma negando ella voler ciò fare, la mandò vn'altra volta à legare, & à romperle l'oſsa. e dicendole vno de' tormentatori: Confeſſa Martina Diana per Dea, che ſarai libera: riſpondeuagli ella: Chriſtiana ſono io, e Chriſto ſolo confeſſo. per la qual coſa perdendo il Prefetto ogni ſperanza di poterla vincere, comandò che foſſe abbruſciata; & eſſendo acceſo vn gran fuoco, vi fu gittata dentro. Venne allhora acqua dal Cielo, che ſpenſe la fiamma, e leuandoſi vn vento impetuoſo, ſparſe il fuoco, e conſumò molti Gentili che quiui ſi trouauano: perche attonito di queſto Vlpiano, e penſando che ciò operaſſe ella per incantationi, e ſtregherie, che teneſſe ne' capelli, fecela beniſsimo radere; finalmente conoſcendo di non hauer forze baſtanti per ſuperar la conſtanza di lei, la ſententiò ad eſser decapitata, e coſi felicemente ſi riposò nel Signore.

Celebra la Chieſa la feſtiuità ſua al primo dì di Gennaro, come appare per gli atti, e Martirologio Romano.

Morì

a Nel 2. com. al fo glio

Morì, come scriue il P. Baronio, negli anni del Signore 228. di Vrbano il secondo, e di Alessandro Imperatore il quinto.

Referiscono l'Historia, Beda, Vsuardo, Adone, Pietro nel li. 2. al c. 29. il Surio nel primo tomo, due de' nostri manuscritti, & il Martirologio Romano al primo di Gēnaro cō queste parole:

A Roma Santa Martina Vergine: la quale sotto Alessandro Imperatore tormentata con diuersi supplicij, all'vltimo decapitata acquistò la palma del martirio.

Hauemo fino al giorno d'hoggi vicino all'arco di Seuero alle radici del Campidoglio vn picciol tempio dedicato à lei.

AVVERTIMENTO intorno alle reliquie.

LA testa di questa Santa Vergine si cōserua in Araceli, & alcune reliquie nella Chiesa di Santa Maria Maggiore: doue poi si ritroui il resto del suo corpo, non è così manifesto, potrebbe forse ritrouarsi nella Chiesa dedicata à lei, della quale hauemo già fatta mentione, alche mi moue, non solo per esser essa assai antica, scriuendone Giouanne Diacono nel lib. 4. della vita di San Gregorio al cap. 93. ma anche per tenersi communemente, che vi siano di molte reliquie di Santi.

HISTORIA
DI SANTA TATIANA
VERGINE, E MARTIRE
ROMANA.

Si celebra la festiuità di questa Santa alli 12. di Gennaro.

IMPERANDO il sudetto Alessandro, e continuando i ministri suoi di persegui tar la S. Chiesa, fù fatta prigione Tatiana nobilissima Vergine, la qual e per esser assai celebre fù subitame nte à Domitio Vlpiano condotta; del la cui presenza essendo egli assai liet o, cercaua con ogni potere ridurla all'empia religione de' suoi abomin euoli Dei. paruegli à lũgo andare, ch' ella volesse offerir loro sacrificio, e p tãto ordinò, che fosse menata al tẽpio, per sacrificare. sentẽdo Tatiana si iniquo commandamento. si risolse di dissimulare alquanto; onde così gli parlò. Poiche ti pare, che io sia cõdotta doue sono honorati gli Dei, vorrei, che fusti contento venir meco. nel che egli humanamente le compiacque, & entrato cõ essa lei nel tempio staua aspettando l'esito della cosa; tra tanto postasi Tatiana all'oratione, si raccomandaua al Signore, & armatasi co'l segno della santa Croce, alzando, e gli occhi, e le mani al Cielo,

Cielo,cominciò orando à dire:Gloria à te ò Christo figliuolo di Dio, creatore di tutte le cose visibili, & inuisibili,padre delle misericordie, e Dio delle consolationi. Tu ò Signore,che aiuti quelli,che in te pongono le speranze loro, fà à me dono della gratia tua, pregoti ò Dio; e quanto sò, e posso, supplicoti, che mi faccia costante nella confessione della tua santa legge;distruggi, ò Padre,questa statua sorda, e muta,e ridulla à niente,affin che questo popolo veggia quanto debole sia colui, che in essa dimora:essaudiscimi dunque, essaudiscimi, perche se ben peccatrice, con tutto ciò serua ti sono. Deh opera ò mio Giesù, che questo infelice, che è quiui presente, conosca, che non si troua altro Iddio, fuor che te. Et hauendo ella di tal maniera orato,venne subitamente vn ter remoto grande,per cagione di cui cadendo l'Idolo à terra, si fracassò tutto, cadè anco vna particella del tempio, & vccise di molta gente infedele, e in quel medesimo tempo fù sentito il Demonio, che lasciando à suo mal grado l'antica stanza dell'Idolo, se ne andaua per l'aere gridando, e dicendo; Deh perche ò sposa di Christo mi hai con tanto dishonore discacciato da quel luogo, in cui sono io dimorato lo spatio di nouanta otto anni? niun Christiano mi è stato sin quì molesto, tu sola sei q̃lla, che mi hai fatto vn dãno irreparabbile. Vdirono molti la voce, e rimasero non solo stupidi, ma tremanti, tra quali Vlpiano impauritosi forte cominciò à fuggire, ma ritenuto da Tatiana, nõ potè;perche burlandosi la santa verginella di lui,gli disse;Fermati ò Prefetto,fermati vn poco,e non fuggire;aiuta di gratia il tuo Dio,che come pur vedi, giace in terra sẽza potersi drizzare.Sdegnossi assai Vlpiano per le cose occorse,e non penetrando, per essere priuo del lume della fede,che procedeuano da virtù diuina,imposse a' ministri,che con schiaffi percotessero il viso alla Vergine,e con vncini di ferro le squarciassero le palpebre de gli occhi; si stãcarono all'hora i carnefici di tormentarla,ma non già ella di patire; imperò che immobile,e constante ne i tormenti perseueraua, e mostrauasi nella faccia talmente festeuole,che pareua à' circonstanti, che non patisse tormento alcuno; laonde sentendosi il Prefetto più alla crudeltà acceso, cõmãdò, che cõ frãmenti di vasi rotti le fosse ammaccato il viso: ma ella posti gli occhi al Cielo,diceua;Ti benedico Signor mio Giesù,poiche sei tanto benigno,& amoroso, che con tenerezza grande, e con affetto paterno, fai ricchi della gratia tua coloro, che in te confidano: benedetto sia sempre ò Christo mio il tuo tremendo, e santo nome; rinforzami ò sposo, acciò non mi separi giamai da te tormento alcuno,e concedimi, che questi pouerelli, che si affaticano in tormentarmi, si conuertino à te, e diuentino Christiani.& ecco, che all'improuiso apparue incontinente vna gran luce, & risonò vna voce dal Cielo, che diceua à tormentatori; Se non ero ritenuto dalla mia serua Tatiana, che per voi ha fatto oratione, senz'altro vi hauerei lasciato malamente perire; ma perche sono stato pregato da lei, & acciò altri si riduchino alla mia legge, vi hò perdonato:e tu diletta mia non teme-

re di cosa alcuna; perche mi hauerai sempre teco, e liberarotti da ogni angustia. Da questa voce restando molti de' circonstanti commossi, si gittorono à i piedi della Vergine, e le chiedeuano, che insegnasse loro la legge di Christo, sotto la quale diceuano di voler viuere, e morire. cominciò ella per tãto ad instruirgli: di che essendone portata relatione al Prefetto, commandò con gran furia, che tutti quanti fussero posti nell'equuleo, doue stãdo essi constãtissimi, l'equuleo nõ era loro equuleo, nè il dolore era dolore: anzi, che come niun tormẽto soffrissero, godeuano, e perciò parendo al Tiranno, che eglino si facessero beffe di lui, commesse, che condotti altroue fossero decapitati. all'hora ripieni i valorosi guerrieri di Christo di nouua allegrezza, andauano à riceuer la morte, non altrimẽte, che se fossero andati à nozze, e non cessauano raccommandarsi à Dio, e domãdargli perdono delle offese fattegli, & insieme lo ringratiauano, per hauergli, mediãte le preghiere di Tatiana, conuertiti alla sua santa fede. Giunti in somma al luogo deputato, e persistendo immobili nella confessione di Christo, furono conforme alla sententia del Prefetto fatti morire, e cosi con corona di gloria, e con la veste purpurea del santo martirio, inuiarono li spiriti loro al Cielo.

Il giorno seguente volse il Tirãno, che la Vergine gli fosse presentata auanti, e' dissele. Perche non ti risolui, infelice che sei, di lasciare queste tue magie, & incantationi, e di sacrificare à nostri gran Dei, da' quali tutto il mondo felicemente è gouernato? Ti inganni Vlpiano, rispose ella, t'inganni, se pẽsi, ch'io sia per commetter giamai sacrilegio si grande. ti hò pur detto ch'io non voglio sacrificare a' Demonij; e se per rispetto di ciò mi farai tormentare, non me ne curo: anzi per mostrarti, che non ti stimo, e che de' tuoi tormẽti non sento spauẽto alcuno, ti priego, che con esquisitissime & atrocissime pene mi facci morire. All'hora cõmandò egli, che spogliata, nuda le fossero con spade tagliate à pezzi le carni: e mẽtre in tal guisa era tormentata, volse il Signore renderla gloriosa, imperò che in luogo di sangue vsciuano dalle ferite fiumiccioli di latte. e più oltre mãdolle p confortarla, vn suauissimo odore; quale sentito da molti, fù sopra modo grato. nè per tante marauiglie restaua il Prefetto conuinto, ma più tosto pensando egli, che da incantesmi procedessero, volse, che seguissero i tormentatori di stracciarle le carni, e cadendo à terra alcuni pezzi di essa, erano da loro raccolti, e gittati alla volta del suo viso; laonde affissando ella gli occhi al Cielo, diceua; Hò chiamato il Signore in aiuto, & egli hà pigliato la protettione mia; hò gridato à lui nel tempo delle tribulationi, & hà confusi gli inimici miei; benedetto sia tu eternamente ò Dio; imperoche, mediante queste pene, che per honore del tuo santo nome ti sei degnato farmi patire, diuenterò capace di riceuere i tuoi doni, e le tue gratie. Deh amabilissimo Giesù, riceui il sacrificio del mio corpo, come riceuesti quello, che ti offerse Abraham, e non ti allontanare da me tua serua, acciò mediante la dolcissima tua presenza, resti vincitrice, e superiore

periore ad ogni sorte di tormenti. Infastidito di queste parole Vlpiano, cõmandò che lasciassero di tormẽtarla; e dopo l'hauerla fatta riposare alquanto, le ritornò à dire. Mi accorgo bene io ò donna, che tu con incantationi ne vinci, e fidata nelle forze loro ponsi ingannare la plebe, e ridurla al culto del tuo Christo inuentore, & operatore di tutti i mali. Inuentore, & operatore di tutti i mali, rispose gli ella incontinente, E il tuo padre Satanasso, da lui procedono i maleficij, da lui le stregherie, egli è quello, che ama le bruttezze, e che di esse si diletta: deh come potrei io ò Prefetto burlarmi di lui, e resistergli, se egli fusse, secondo che tu credi, veramente Dio, & operatore del bene. Il mio Christo è il vero Iddio, da cui si cagionano tutti i beni; egli solo è quello, che condanna à pene eterne coloro, che non se gli vogliono sottoporre, il che non possono i tuoi Dei; finalmente se vuoi assicurarti, ch'io non sia incantatrice, fammi esperimentare crudelissimi tormenti, che vedrai che nõ cõ maggie, ma cõ la sola inuocatione del mio Christo lietamente li sopporterò. Hauendo il Prefetto sentita questa risposta, fecela senza indugio spogliar nuda, e legare à quattro pali, doue di commissione sua fù da dodici ministri con verghe crudelmente battuta, ma di tal sorte era ella dal suo sposo Christo solleuata, che non sentiua per le percosse dolore alcuno: e perciò riuolgendosi al Tiranno, cominciò à dirgli. O scelerato, & infelice, perche ti dimostri inimico del vero Dio, perche ti lasci ò meschino gouernar dal Demonio? perche non conosci i beneficij grandi, che ti vengono di continuo fatti dal Signore? la tua pazzia è, che ti accieca, e che fierissimo, e crudelissimo ti rende; sappi pure, che i tormenti, che hora mi fai dare, non mi apportano pena alcuna.

Mentre la Vergine così intrepidamente parlaua, eraci presente vn'amico del Tiranno, il quale desiderando fargli cosa grata, gli disse; Tien per fermo, che questa immonda non per la legge de' Christiani, nè per honor del Crocifisso, sofferisce così volentieri le pene che le fai dare, ma per vna certa vanità, imperoche essendo ella instruttissima nelle arti magiche, per tale vorrebbe essere dagli huomini conosciuta; però giudico necessario, che quanto prima la facci morire: tra tanto commanda, che sia ricondotta in prigione, e che iui sia con grasso lique fatto, e bollente vnta: il che se farai, ti asecuro, che le sue incantationi, non haueranno più vigore, nè forza, e tu rimarrai vincitore. Piacendo questo al Prefetto, ordinò a' suoi, che esseguissero il tutto. onde essendo la Vergine rimenata alla prigione, vi andaua lodando il suo Signore, e finalmente giontaui, mentre vi voleua entrare, cominciò à cantare laudi al suo sposo, & insieme ringratiandolo gli chiedeua aiuto, e soccorso per li cõbattimenti futuri. Il giorno seguente poi fù dal Tribuno presentata al Tiranno; per l'arriuo di cui sentendo i circonstãti odore di grandissima suauità, discorreuano con gran merauiglia fra loro, donde potesse procedere: Procede rispose, subitamẽte il Prefetto, perche i nostri Dei desiderando farle honore, le sono apparsi. Veramẽte, ò

te, ò Signore, replicogli il Tribuno, ciò non mi par verisimile, ma si bene, che il suo Dio l'habbia voluta fauorire, col mãdarle vna moltitudine d'Angioli di bellezza inenarrabile, ornati di marauiglioso splendore, i quali lungamente tenendole compagnia, l'hanno ripiena di consolationi vere, e di odori celesti. credimi senz'altro, poiche quanto ti hò detto, hò io non senza gran timore, e spauento, con questi occhi veduto. Offesero queste si libere parole del Tribuno gli animi degli audienti; onde dissero al Prefetto, Tẽpo è hormai di vccidere questa pessima donna, che non cessa con maleficij ingannare le genti, come di già ha ingannati costoro, che quasi per il parlare che han fatto, si dimostrano Christiani. Prouocato per ciò il Tiranno à magior sdegno, commesse, che la Santa Vergine fosse menata al tempio degli Dei, affin' che ò sacrificasse loro, ouero fosse data à diuorare alle fiere; vi peruenne in somma con allegrezza, e con allegrezza entroui; delche accorgendosi Vlpiano, s'imaginaua, che ella volesse in ogni maniera offerir sacrificio à gli Dei, per la qual cosa così le parlò, Sacrifica ò Tatiana, e ritorna alla religione degli Imperatori. Io, rispose ella, viuo sotto la legge di Christo, che è vera, e santa, nè potrai tu giamai farmi partir da essa, massime diuentando io mentre l'osseruo, gratissima al mio Signore, che è quanto quiui desidera l'anima mia; tormentami pure, come ti piace, che non potrai separarmi da lui; ne hò io paura dite, nè del tuo padre Satanasso, essendo che vestita del mio Dio, & illuminata del lume della sua santa fede, son fatta superiore ad ogni cosa, che mi potesse dal suo santo amore separare. A pena hauea finito la Vergine di ragionare, che preso il Tiranno dalla solita sua ira, le disse: Non volere ò Tatiana esser tanto stolta, sacrifica à Diana. Sacrifica tu (disse gli ella) al mio Dio, che hà distrutto il tuo Idolo, & hammi mentre era in prigione, fatti di molti segnalati fauori; conuertiti ò pouerello à lui, che conseguirai la vera salute, e le vere felicità.

Vdendo il Tiranno la constãza della Vergine, & accortosi, che era impossibile vincerla, mandolla à gittare alle fiere; le fù dunque lasciato adosso vn'affamato leone, quale auuicinãdosele, non solamente non le fece danno alcuno, ma scordatosi della sua fierezza, ingenocchiosele a' piedi: onde mosso il popolo à pietà si pose à pregar Vlpiano che finisse di tormentarla; Perdona Signore, diceua, perdona à questa dõna, di cui hanno le fiere stesse compassione; liberala, se però non vuoi, che gli Idoli nostri perischino. Al l'hora reuolgendosi egli à Tatiana, le disse: Confessa se ti piace, Gioue per Dio. Confesso, rispose gli ella, Christo essere il vero Dio, il quale mi hà dato imperio sopra i tuoi Dei, & hammi concesso di poterli distruggere; non t'auuedi meschino, che questo tuo Gioue è fatto di rame, e che dentro lui habita il Demonio, da cui e tu, & altri tuoi simili vengono ingannati? ò quanto è grande il tuo peccato, poiche nõ aprendo le orecchie per intendere le cose di Christo, vai precipitando di miseria in miseria, e versando contra ogni douere molto sangue humano, ti fai reo di pene eterne.

Con-

Confuso il Tiranno della libertà Christiana della Vergine, la mandò di nuouo à riserrare in prigione, doue andaua ella con molto contento, cantando alcuni versi de' Salmi, & in particolare questi; Amerotti ò Signore, perche sei la mia virtù, & amerò i tabernacoli santi tuoi: ti desidera l'anima mia, e per lo desiderio, che ne tiene, quasi, che si consuma, e strugge. defendimi ò Dio dall'insidie degli inimici infernali, e confermami del continuo nel tuo santo amore; habbi misericordia di me tua serua, e secondo la grandezza delle misericordie tue, piacciati ne' miei bisogni soccorrermi.

Il giorno appresso entrò il Tiranno nel tẽpio con pensiero di sacrificare; e prima che gli desse principio, cõmandò, che gli fusse presentata la santa, & esortandola à tener Gioue per Dio, di tal maniera gli fù da lei risposto; Mi guarderò molto bene di dir bestemmia si graue. all'hora ordinò egli, che fosse appesa in alto, e che con graffi di ferro le fossero squarciate le carni: nel qual tormento tenendo gli occhi riuolti al Cielo, e facendo con grande affetto oratione à Christo, cõ marauigliosa patienza lo sopportaua; per la qual cosa cominciò il Tiranno con gran furore à riprendere i Carnefici, come, che le fussero troppo cõpassioneuoli, e però eglino si posero con maggior crudeltà ad effeguire l'officio loro: ma vedendo il Prefetto, che Tatiana nõ si perdeua punto d'animo, e che arditamente gridaua di esser Christiana, parendogli per ciò, che ella non lo apprezzasse, cominciò di nuouo ad instigare i carnefici, acciò con maggior furore le stracciassero le carni; nè per questo potè ottenere, che ella volesse sacrificare. onde confuso, & conuinto pensò farla con fuoco morire, ma non gli venne fatto; perche posta in esso, come fosse stata in vn bagno delicato, non patì nocumento alcuno; prouò la seconda volta con fuoco di sarmenti, nè da questo riceuette danno, nè anco ne' capelli. Vltimamente hauendola fatto radere nella testa, nè sapendo che altro farsi, commandò, che condotta fuori della Città, fosse decapitata; delche rendendo ella molte gratie al Sign. doppo di hauere fatto oratione disse al carnefice, che esseguisse quanto gli era stato imposto; e porgendo intrepidamente il suo collo al colpo della spada, se ne volò, vestita d'amor diuino, al Cielo. Fù sentita in quell'istante vna voce, che diceua: Vieni ò Tatiana, che tanto valorosamente hai per lo mio nome combattuto; vieni securamente, & entra nel riposo eterno.

Morì questa Vergine, come si caua da i manuscritti, negli anni del Signore 227. di Vrbano il primo, e di Alessandro Imperatore il quarto.

Celebra la Chiesa la sua festiuità, secondo s'è detto di sopra, alli 12. di Gennaro, come appare per l'autorità del Martirologio Romano.

Riferiscono la Historia presente, i nostri manuscritti, & il primo del Reuerendo Capitolo di Santa Maria Maggiore, il Martirologio Romano, & il Menologio greco, il Romano nel giorno come di sopra con queste parole:

A Roma Santa Tatiana Martire, la quale sotto Alessandro Imperatore, con graffi, e pettine di ferro stracciata, esposta alle fiere, e gittata nel fuoco, &

co, & vscitane senza offesa, alla fine decapitata se n'andò allo sposo.

Il Menologio Greco nell' istesso giorno così:

Il Martirio di Santa Tatiana Martire nella Antica Roma, sotto Alessandro Imperatore: questa presentata al Prefetto, fù mandata al tempio, doue entrata con l'oratione, fece cadere à terra l'Idolo, e distrussele; per la qual cosa percossa, e con vncini di ferro laceratele le palpebre, dopo sospesa in alto, le furono stracciate le carni con pettini di ferro, tagliate le chiome, esposta alle fiere, gittata nel fuoco ne vscì senza offesa alcuna, finalmente decapitata finì il corso del suo martirio.

AVVERTIMENTO PRIMO al Lettore.

CHe questa gloriosa Martire si cõseruasse nel stato della santa verginità, lo asserisce chiaramente la manuscritta sopracitata del Capitolo di S. Maria Maggiore nel titolo della Historia con q̃ste parole: Il Martirio di S. Tatiana vergine. e se bene il Martirologio Romano non aggionge questa voce, non per questo si deue escludere da questo numero, poiche si vede, che nè anco à S. Beatrice ve l'aggionge, e nõ dimeno le antiche manuscritte affermano, che ella fosse Vergine; medesimamẽte nè à Daria, nè à Bonosa, e pure l'Historie loro della verginità di ambedue fanno pienissima fede.

AVVERTIMENTO Secondo.

HAuertasi di più, che se bene Alessandro, come dicono grauissimi Scrittori Lampridio, & altri, fù fauoreuole a' Christiani, con tutto ciò durante il suo reggimento, furono fatti molti martiri, e questo per mezo di Domitio Vlpiano inimicissimo di Christo, al quale il medesimo Alessandro haueua data la prefettura del pretorio *: e però quãdo leggiamo nell' Historia di Martina, Tatiana, e d'altre, che Alessandro se le facesse presentare, per fare, che elle sacrificassero, ò per far loro dar de' tormenti: si deue intẽdere essendo egli Imperatore. nè è da marauigliarsi, se à lui si attribuiscano, poiche da genti sue erano i Christiani tormentati, & vccisi, e potendo egli impedire lasciaua correre.

Chi desidera più intorno à questo, legga l'annotatione prima di Gẽnaro alla lettera F. del Reuer. P. Baronio.

* *Teneua il Prefetto Pretorio il secõdo luogo doppò Cesare: haueua potestà di far leggi, e constitutioni, che nõ fossero cõtrarie alle generali. Legasi Fenestella nel libr. 2. al cap. 22.*

AVVERTIMENTO Terzo.

DOue si ritroui il corpo di S. Tatiana, non l'hò potuto sin' hora sapere; intorno à che auuerta il Lettore, che quando nell'Historie non si farà mentione delle reliquie di quelle Sante, che in esse si tratteranno, sarà segno che non habbi potuto ritrouare doue elle sieno.

HISTORIA
DI SANTA PRISCA
VERGINE, E MARTIRE ROMANA.

Celebra la Chiesa la sollennità di questa sãta a' 18. di Genaro.

PRISCA nobilissima Vergine di Christo, nata di parenti Consolari, fu nel fiore della sua età, non passando ancora tredici anni, accusata per Christiana à Claudio Imperatore secondo di questo nome: ilquale ordinò, che senza indugio fosse fatta prigione, e condotta al tempio di Apolline, per offerirgli sacrificio; il che negando arditamẽte di fare, commandò egli, che le fossero date di molte guãciate; per la qual cosa alzando ella la mente à Dio; Ti ringratio, diceuagli, ò Signor mio, ti ringratio; poiche sì prontamente fai dono delle tue gratie à coloro, che in te confidono. A pena haueua messo fine à questa oratione, che incontinente fu da vna gran luce circõdata, e risonò vna voce dal Cielo, che le disse; Habbi, figliuola mia fede, e non temere di cosa alcuna; imperoche non ti lascierò io giamai; nè da te mi allontanerò.

Vdendo ciò l'Imperatore fecela ricondurre in prigione, & il giorno appresso ordinò, che gli fosse menata auanti,

uanti, e'disselo: Sacrificarò fanciulla a' nostri gran Dei. Taci, rispose gli ella, ò figliuolo di Satanasso, taci, perche non sono io tale, che tu mi possa indurre à cõmetter cosa tãto nefanda; non ti affaticar dunque più, poiche perderesti il tempo. Accesesi all'hora il crudel Tiranno di gran furore; onde commesse, che ella fosse spogliata ignuda, e battuta: il che mentre si effeguiua, le diuentarono le carni di tal maniera risplendẽti, che per la chiarezza loro, qualunque le rimiraua, gli rimaneuano abbagliati gli occhi: per laqual cosa cominciò la santa Verginella à dire: Ho gridato à te, ò Dio, e tu prontamẽte mi hai fatto gratia del tuo santo aiuto. In quello stesso tempo accennaua il Tiranno ai tormentatori, che continouassero batterla; di che facẽdo ella poco conto, quasi sorridendo gli disse: O inimico di Dio, e degno dell'Inferno, non vedi ò misero, non vedi i benefitij grandi, che del continuo mi fà il mio Dio? e donde nasce, ch'io nõ senta i tuoi tormenti? certo non da altro, che da lui. Riempirono queste parole l'animo dell'Imperatore di nuouo sdegno: e per tanto ordinò che le fosse gittata addosso gran quantità di grasso bollente: dopò sentendosi egli stanco, commandò che così vnta fosse riserrata in prigione; doue meritò ella essere da gli Angeli santi visitata, e consolata.

Passati tre giorni, fecela il Tiranno condurre ignuda nel mezzo dell'Anfiteatro, affinche ella vi fosse diuorata dalle fiere. fu messo fuori nell'arena vn ferocisimo leone il quale correndo furiosamente verso lei, pareua che la volesse in ogni modo sbranare: nè per questo si perdè d'animo la santa fanciulla: anzi che armata di fede, e coperta di honestà, aspettaua con generosità di cuore i colpi dell'vnghie, e i denti dell'affamato animale: & ecco che contra l'aspettatione di tutto il popolo, giunto che egli fu alla Vergine, si gittò (scordatosi della natural sua fierezza) a' piedi di lei, e con la lingua sforzauasi mostrarsele amico, e difensore. Turbossi di tãta nouità l'Imperatore; & incrudelitosi per ciò fortemẽte, ordinò che fosse posta in vna più molesta prigione, nella quale essendoui ella stata tre giorni senza sostentamẽto di cibo materiale, vi si conseruò più bella e più risplendente che mai. Finalmente passati questi pochi dì, parue al Tiranno di farla di nuouo al suo tribunal presẽtare: ma ritrouãdola egli nella santa fede perseuerante, commandò, che fosse distesa sopra l'equuleo, e con graffi, & vncini di ferro lacerata tutta: nè satio ancora di tormentarla, commesse, che si gittasse in vna fornace ardente. Perdonolle, piacendo così al suo sposo celeste, il fuoco, vscendone ella senza riceuere nocumento alcuno, sana, e salua. All'hora disperato del tutto l'Imperatore, nè sapendo più doue riuolgersi, sententiolla ad essere fuori della Città decapitata, e à questo modo la pura, e candida Verginella, dopo di hauer rese molte gratie al Signore, ornata di doppia corona, volossene vittoriosa à Christo. Discese subitamente vna voce dal Cielo, che diceua: Vientene ò Prisca al dator della beatitudine, poiche gloriosa battaglia hai combattuto, e felicemẽte il corso del tuo martirio terminato.

Presero i Christiani insieme col Põ-

tefice

tefice Romano il suo corpo; e guardandolo eglino riuerentemente, videro, che da esso raggi di chiarissimo splendore vsciuano, e continuando tuttania di rimirarlo nel viso, pareua loro, che ella come anchor fosse viua, dolcemẽte ridesse: p che inteneritisi non poco, con lagrime in quell'istesso luogo la sepelirono, doue si riposò fino à tanto, che da S. Eutichiano, quale negli anni del Signore 275. e di Aureliano il quinto ottenne il Ponteficato, fù con honore portato quiui in Roma, e riposto nella Chiesa di Santa Aquila, e Prisca, ò vero Priscilla vicino all'arco Romano.

Morì questa Santa, come si raccoglie da gli atti, negli anni del Signore 271. di Dionisio Papa l'vndecimo, e di Claudio Imperatore il terzo, essendo Consoli, secondo i Fasti, Antiochiano, altrimente Attatiano, & Orfito.

Celebrasi dalla Chiesa la solennità sua, secondo s'è detto di sopra, alli 18. di Gennaro, come appare per l'autorità del Martirologio Romano.

Scrissero l'historia, secõdo che testifica il Nolano sopra Vsuardo, i Notari della Chiesa Romana, quale riferiscono Beda, Adone, Vsuardo, Pietro nel lib. 2. al cap. 96. i nostri, & altri manuscritti, & il Martirologio Romano nel luogo sopracitato con queste parole:

In Roma la passione di Santa Prisca Vergine, e Martire, laquale sotto Claudio Giuniore fù dopò molti tormenti coronata di martirio.

AVVERTIMENTO VNICO al Lettore.

SE bene Eutropio, e Vittore han detto, che questo Claudio non viuesse nell' Imperio più di due anni, con tutto ciò seguendo Trebellio, & altri grauissimi scrittori, & alcuni atti di martiri, mi è parso douer essere di altra opinione, cioè, che fino al terzo anno, il che apertamente afferma Porfirio, che fù in quei tempi, nella vita, che egli scrisse di Plutino.

HISTORIA
DI SANTA AGNESE,
E DI S. EMERENTIANA VERGINE,
ET MARTIRI ROMANE.

Si celebra la sol lẽnità di S. Agneſe alli 21. di Gẽnaro, di S. Emerentiana alli 23. del medemo.

NAcque Agneſe nell'antica, e famoſa Città di Roma, nobile per ſangue, ma molto più nobile p le virtù, lequali marauiglioſamẽte l'ornauano; oltre ciò tale era la gratia, modeſtia, e bellezza, che in eſſa ſi ſcorgeano, che creatura ſoprahumana pareua. Eſſendo di tredici anni, nel ritorno, che faceua à caſa ſua, fù à ſorte da vn nobiliſsimo giouane Romano figliuolo del Prefetto della Città veduta; la cui viſta talmente gli aggradì, che ſi ſentì ſubito nelle parti più intime ferito d'impuro amore; per che ſtimulato da eſſo, non trouando ripoſo, viueua in continue pene, e tormenti: ma volendo pure rimediare a' tanto male, ne andaua tra ſe penſando il modo: onde gli ſouuenne eſſergli eſpediẽte inueſtigare, quali fuſſero i parenti di lei: ilche facendo, hebbe finalmente di eſsi notitia: da' quali ſenza altrimente indugiare, andando, ſcoprì loro l'ardẽte paſsione del ſuo cuore; e in oltre promeſſe gran coſe, ſe ſi foſſero

fossero contẽtati dargli Agnese p moglie. e perche hauea portati seco ornamenti di molto preggio, gli offerse alla Vergine, quali ella come vilissimo fango rifiutò: per la qual cosa il giouane più si sentì nell'amor di lei accendere, e pẽsando che desideresse più pretiosi doni, portò seco la gloria, e bellezza di tutte le pietre pretiose, promettẽdole di più infinite ricchezze, se acconsentiua essergli moglie.

Grande, e pericolosa per certo fù questa tentatione, con la quale intẽdeua il Celeste sposo far di lei proua: nõdimeno non hebbe forza alcuna in essa; ilche mostrò molto bene, per la risposta, che al giouane importuno diede; qual fù di questo tenore: Partiti da me occasion di male, nutrimento di peccato, e pasto di morte; lasciami di gratia stare; perche mi son già data ad altro amante, molto più nobile di te, e più degno; mi hà proferti più pregiati ornamenti, che non sono i tuoi; io gli hò data la fede mia, & egli mi hà promesso esser mio sposo; e fin'hora hammi col l'anello della santa fede sposata; nè satio ancora mi hà posto collane d'inestimabil valore al collo, & alle mani, all'orecchie poi perle, ch'apprezzar non si possono; hammi adornata tutta di risplendenti gemme: in oltre hà posto il suo segno nella mia faccia, acciò non riceua altro amante, che lui; mi ha vestita di vestimenti tessuti di oro; & hammi ornata di nobilissime gioie; mi hà mostrati thesori innumerabili; quali hà promesso darmi, se sarò in amarlo perseuerante. non potrei dunque giamai ad ingiuria di sposo tanto gratioso, & amabile, affissare pure gl'occhi miei ad alcun altro, non che hauer pensiero fargli dono del mio amore; e tanto più mi pare non poterlo fare, poi che si ardentemente ne amiamo insieme, ch'io sono diuentata tutta sua, & egli tutto mio. nè pensare, che ignobile, uile, e brutto sia, essendo tra nobili nobilissimo, tra forti fortissimo, & inuincibile, e tra belli, e gratiosi, bellissimo, e gratiosissimo, anzi l'istessa bellezza, e gratia. ha in poter suo thesori, e richezze tali, che mai uengono meno, & in tanta abondanza, che ancor che multiplichino figliuoli, mai possibil fia, che scemino. di più ti fò sapere, che è tanto tenero l'amor, che mi porta, che non resta mai farmi qualche fauore: per questo mi hà introdutta in una nobilissima stanza à marauiglia addobbata, quale tiene apparecchiata per le mie nozze. doue mi hà fatto sentire canti, e suoni di suauità, e dolcezza tale, che non saria lingua giamai, che la potesse esprimere, nè intelletto concepire; & iui mi hà cibata di latte, e mele; e per gratia singolare à i suoi casti, e puri abbracciamẽti s'è cõpiaciuto ammettermi, & abbellirmi col proprio sangue le guancie. hà ancora questo mio amante la madre Vergine, & il padre, qual mai conobbe donna. e perche è più, che non ti potrei dir, grande, e nobile, hà per ministri gli Angioli, quali con incredibil reuerenza lo seruono, & affissando eglino gli occhi nelle marauiglioſe bellezze sue, rimangono pieni di eterno stupore; è in tal maniera odorifero, che col suo suauissimo, e

gratisimo odore rende a' morti la vita: hà nel suo delicato tatto virtù tale, che con esso solo qual si voglia infermo risana: à quest'amante son risoluta esser fedele; & à questo con incredibil contento del mio cuore tutta mi offero, e dono: e come non me gli darò, quanto io sono, in preda? e come con tutte le mie forze non cercarò amarlo: poiche amandolo mi conseruarò casta, toccandolo monda, e congiungendomi con esso lui vergine? nè sarà infruttuoso questo sponsalitio, à cui succederanno parti senza dolore, & ogni giorno moltiplicaranno nuoui germogli, e nuoue piante.

Vdendo queste cose il giouane, pensò subito, che ella hauesse di già preso altro marito: e perciò si fattamente si sentì dal dolore assalito, che gli conuenne, non altrimẽte, che se fosse infermo, mettersi à letto: in cui non trouando egli riposo alcuno, fù per ordine di Sempronio suo padre da più medici visitato; quali intendendo il fatto, gli riferirono, che questo suo male da disordinata passion di amore procedeua: per la qual cosa egli stesso in persona se ne andò doue dimoraua la Vergine, e dissele quello istesso, ch' il figliuolo, con le medesime promissioni, e maggiori, se acconsentiua essergli moglie. Rispose gli prestamente ella, che in niun modo voleua mancare di fede al primo suo amante, e che per questo non si saria giamai lasciata indurre à volerlo per marito. Dispiacque grandemente à Sempronio questa si ardita risposta; parendogli, che per esser Prefetto della Città, se gli facesse ingiuria à rifiutare il figliuolo per altri, ancor che più nobili, e più ricchi: e per tanto cominciò ad vsare ogni diligenza, per sapere, chi fosse questo suo sposo: seppelo egli in somma da vn de' suoi, il quale gli disse, che Agnese sino dalle fascie era Christiana, e che perciò non dubitaua confessare per suo sposo vn certo huomo, chiamato Christo. rallegrossi di questo allhora il Prefetto: imperoche non hauerebbe hauuto ardimento per li priuileggi della nobiltà Romana, farle violenza, ò ingiuria alcuna: e però senza aspettar altro, ordinò, che gli fosse condotta auanti. Sforzauasi egli, hauuta che l' hebbe alla presenza, con parole dolci, & amorose intenerirla, & accorgendosi à lungo andare, che al vento le spargeua, si riuolse alle minaccie; ma perche Agnese era della scuola verà di Christo, non hebbero in essa vigore alcuno, come ne anco haueuano hauuto le carezze, e le lusinghe, rimanendo ella tuttauia costantissima ad ogni cosa: il che mostraua molto bene nella faccia, nella quale niun segno di timore si vedeua. Commandò all'hora il Prefetto, che fosse riserrata sotto buona custodia in vna prigione; & il giorno seguente fecesela di nuouo presentare auanti, e repetendole le parole di prima, tornò à ragionar seco dell'amore del figliuolo: ma vedendo, che le parole à nulla giouauano, le disse: La superstitione, e falsità de' Christiani, delle cui magiche arti tanto ti vanti, se non sarà separata da te, non potrai lasciar la pazzia, che dentro il tuo petto hai conceputa, nè ac-

nè acconsentire à partito niuno à i giustissimi consegli miei; onde scorgendo dal parlare, che hai fatto, che non vuoi marito, perche intendi conseruarti uergine; mi son risoluto farti condurre al tempio della veneranda Dea Vesta; acciò con maggior facilità possi conseguire quello, che tanto brami, & il tempo di tua vita, ne' suoi reuerendi sacrificij impiegare.

A questo rispose la Santa: Se io, ò Sempronio, hò ricusato il tuo figliuolo, quale è capace di ragione, e può vedere, vdire, parlare, e goder della luce, & altri beni di questa vita, & per solo amore del mio Christo, gli hò dato repulsa, e non ardisco rimirarlo; come dunque potrei la Dea Vesta, e gli altri vostri Dei mutoli, sordi, e senza vita, adorare? come vuoi tu, che in dispregio del vero Dio, essendo eglino pietre, e sassi, faccia loro riuerenza? Sentendo questo il Prefetto, tornò à dirle: Desidero ò fanciulla, che ti lasci consigliare, promettendo darti consegli, che vtilità grande ti apportaranno; nè pensare, che per le bestemie, che hai dette cõtrai nostri gran Dei, non ti conosca rea di morte: ma perche veggio, che non sei sin' hora in età più che tanto capace di ragione, ti perdono. Deh non volere di tal maniera dispregiarti; acciò gli Dei non habbino occasione di adirarsi contra te. T'inganni, ò pouerello, rispose ella, t'inganni, se pensi, ch'io tema gli Idoli tuoi. lasciali pure à lor posta adirare, che risolutissima sono non adorargli giamai. Si che non prender più altra fatica: perche nè tue lusinghe mi potranno persuadere altrimẽte, nètue minaccie haran forza di spauentarmi. Poiche, replicolle Sempronio, mi sono affatto chiarito, che non ti curi vbidirmi, per q̃sto voglio, che hor hora ò tu ti risolua di habitare cõ le nostre Vergini, & insieme con esse offerir sacrificij alla Dea Vesta, ò vero quando ciò non ti contenta, farotti cõdurre al luogo publico, nel quale le donne dishoneste dimorano: nè pensare, ch'i tuoi Christiani siano per consolarti: perche ordinerò, che non sia permesso loro nè anche l'auuicinarsi à te.

Se sapesti, rispose ella, chi è il mio Dio, al fermo di tal maniera nõ haueresti parlato: ma io, perche molto ben lo conosco, nè te, nè tue minaccie temo, anzi secura mi rẽdo, confidata in lui, che per niun tempo à gli tuoi Dei m'inchinerò, e molto meno offerirò loro i sacrificij; & ancora che in luogo infame mi facci cõdurre, non per questo mi vincerai, esẽdo che in esso pura, e mõda conseruar mi cõfido, e tãto più, perche in mia compagnia hò l'Angelo del Signore, quale sopra la custodia del mio corpo cõ diligenza esquisitissima veglia. Sappi infelice, che lo sposo mio Christo Giesù, è tale, che vincere non si puote; egli sopra me giorno e notte, senza aggrauarsi riposa, & in ogni mia occorrenza prontissimo, e fidelissimo difensore mi si mostra: ma gli tuoi Dei, essendo metalli, e pietre, ciò non potrebbono fare: meglio saria, che di essi, per vso degli huomini, ne fussero fatti vasi, ouero lastricate le strade.

Grãde fù lo sdegno, che per q̃ste parole, il Giudice prese: laonde cõmãdò, che ella incontinẽte fosse spogliata nuda, e così al luogo publico delle dõne

infami condotta con banditore auanti, che ad alta uoce diceſse: Perche Agneſe, come ſacrilega, hà gli Dei de gl'inuitti Imperatori beſtemmiato, per caſtigo di tanto male vien menata al luogo delle meretrici. Fù ſubito l'ordine del Prefetto eſſeguito: ma ſpogliata, che fù, i capelli per miracolo di Dio, talmente multiplicarono, e crebbero, che beniſsimo le ſue ſante carni ricopriuano, e più adorna in quel modo pareua, che con le proprie ueſti; con tutto ciò i miniſtri più ciechi, che mai, non reſtarono di non menarla in quell'abomineuol luogo, in cui ritrouò ella vn'Angelo mandatole dal Signore; quale di ſi gran luce la circondò, che uiſta humana in rimirarlo ſi allucinaua. Rimaſe per tanti fauori intenerita Agneſe; onde interiormente per dolcezza di amore commoſſa alla ſanta oratione ſi diede; e mentre orando ſtaua, uidde uicino à ſe un ueſtimento candido, come neue; quale prendendo, ſe lo ueſtì, e rendendone à Dio gratie, diceua: Mio Dio, mio creatore, e mio ſpoſo, ti benedico, e laudo, poiche ti ſei degnato fra le tue dilette, ſe ben peccatrice, aſcriuermi, e ricoprirmi di veſte, che dal paradiſo mi hai mandata.

Per le tante coſe, che iui operaua il Signore, e per la preſenza della ſua ſpoſa, quel luogo de immõdo, che era, mõdo, e ſanto diuenne; nel quale chiunque entraua, uedendo ſi ſmiſurato lume, era sforzato lodare il Signore. fra gli altri, che quiui concorſero, fù il figliuolo del Prefetto accompagnato da' ſuoi: ma temendo egli di entrare à lei per le coſe grandi, che ſe ne diceuano, volſe, che alcuni de' ſuoi gli faceſſero ſtrada; quali entrati che furono, e vedendo lo ſplendore, che la circondaua, talmente ſe impaurirno, che non ardirono accoſtarſi à lei; onde compunti, e caſti, vſcendo fuori, il tutto, come paſſato era, fidelmente riferirono: ilche vdendo il pazzo giouane, cominciò, chiamandogli impotenti, e puſillanimi, à riprendergli: e burlandoſi di loro ſenza riſpetto alcuno, doue la Vergine di Chriſto ſtaua, entrò, e con tutto che la vedeſſe non altrimente che il Sol riſplendere, tentò nondimeno proſuntuoſamente accoſtarſele: ma Dio, ſotto la cui protettione ella viueua, non volſe, che cotal temerità le foſſe dannoſa, nè tampoco laſciò, che ſenza punitione, e caſtigo dell'inſolente giouane paſſaſſe. Onde per pena di ciò permeſſe, che dal Demonio ſtrangolato, ne perdeſſe la vita. Aſpettauano in tanto i compagni, che egli vſciſſe à loro: ma vedendo, che troppo tardaua, ſtanchi di più aſpettare, entrando dentro, lo trouarono, che giaceua in terra morto: per la qual coſa da eſtremo dolore occupati cominciorono ad alte voci à dire: Correte pietoſiſsimi Romani, correte à far vendetta di queſta ſcelerata, & incantatrice, che con ſue magie, & incantamenti hà priuato di vita il figliuolo del noſtro Prefetto.

Diuulgoſsi incontinente queſto fatto per la Città; perche gran moltitudine di huomini vi concorſe; de' quali alcuni la chiamauono maga, altri ſacrilega, & altri innocẽte. Nõ paſsò molto, che all'orecchie di Sempronio peruẽne; quale come fuori di ſe, à vedere il mor-

il morto figliuolo corse, e giunto, doue giaceua, da più intenso dolore si sentì trafiggere il cuore: onde incominciò à dire ad Agnese: O crudelissima tra tutte le donne, deh perche hai voluto la potenza delle tue magie di mostrare, col vccidermi il proprio figliuolo, & esser cagione, che io misero in cõtinue pene, e dolori viua? Dimmi: che dispiacere ne hai riceuuto? poiche si fiera, e crudele te gli sei mostrata. Non credere, gli respose ella, che con incanti habbi ammazzato il tuo figliuolo: il Demonio, la cui volontà era egli risoluto fare, e stato, che gli ha tolta la vita. ilche non pote farne gli altri, che à me vennero; percioche vedendo il miracolo dello splendore, diedero al mio Signore quello honore, che se gli conueniua, conoscendo essi, che egli, essendo io nuda mi haueua vestita; essendo abbandonata, mi haueua difesa; & essendo ne' luogo delle dishoneſtà, mi hauea conseruata da tutte l'immonditie, e bruttezze lontana. Ma il tuo figliuolo, che come doueua, non solo non diede à Dio la gloria, ma in oltre non hauendo riguardo all'Angelo, che mi teneua compagnia, tentò con gran prosuntione farmi violenza: onde ne perdè giustissimamente la vita; di maniera tale, che non io, ma i demeriti suoi sono stati, che gli hanno apportata morte tanto infelice, quanto vedi. Vdendo queste parole l'addolorato padre, con molta piaceuolezza le disse: All'hora conoscerò, che tu non sia stata caggione della sua morte, se pregarai il tuo Dio, che viuo, e sano me lo restituisca. A cui Agnese: Benche la Fede tua non sia tale, che meriti ottener questo dal mio Christo, con tutto ciò essendo hora mai tempo, che la virtù di lui si manifesti, farò quanto desideri. ilche detto, senza più indugiare, gettandosi in terra pregaualo con grandissima instanza, che per gloria del suo santissimo nome, si degnasse esaudirla; nè furono vane queste preghiere; poiche in breue spatio di tempo apparuele l'Angelo santo, e confortandola molto, fece per virtù diuina (affinche l'allegrezze sue fossero maggiori) il morto giouane ritornare di nuouo in vita: quale presto fuori di quella stanza vscito, non dubitaua publicamente dire: Il vero Dio essere quello solo, che i Christiani adorauano.

Seppero i Pontefici delle genti, quanto in disfauore de' falsi Dei il risuscitato giouane predicaua; e ne restarono per lo danno, che loro sopraſtaua, grauissimamente offesi; e per questo si adoprarono ad incitare, e commouere la plebe contra Agnese: laonde cominciò il popolo à gridare; Ammazza, ò Prefetto, questa scelerata donna, che muta i cuori de gli huomini, e che toglie loro l'intelletto. Non si commosse per questo Sempronio à sdegno, restando tuttauia per la gratia riceuuta desideroso di liberarla da' tormenti: ma temendo, che il popolo, se egli si fosse à Pontefici loro opposto, non l'haueſſe vccisо, non hebbe ardimento farlo: e però si risolse lasciare vn vicario chiamato Aspasio, il quale vedesse la causa sua; ilche fatto, con molta afflittione di animo si partì.

Parue ad Aſpaſio tempo opportuno di far le vendette de gli Dei; e per tanto commeſſe a' miniſtri, che in preſenza di tutto il popolo accendeſſero vn gran fuoco; e vi poneſſero Agneſe; il che fù eſseguito: ma non reſtò già il Signore di non rendere glorioſa la ſpoſa ſua: poiche le fiamme in due parti diuidendoſi, le fecero luogo, & abbruſciarono molti di coloro, che haueuano contra la Vergine fatto rumore.

Viddero gli aſtanti ſi ſegnalato miracolo; nè perciò ſi addolcirono punto; anzi che più che mai ſitibondi della morte della Santa, non ceſſauano ſtimulare Aſpaſio contra eſsa. All'hora riuolgendo Agneſe gli occhi al Cielo incominciò à dire: O Dio mio, che ogni coſa puoi, e non è chi à te poſſa reſiſtere; ò mio Signore, e Padre dello ſpoſo delle anime pure Chriſto, che ſolo ſei degno di honori, riuerenze, e laudi, infinite gratie ti rendo, poiche per mezzo del tuo Vnigenito figliuolo, ti ſei compiaciuto liberarmi dalle mani de gli huomini empij, e peccatori, e talmente accendeſti in me il fuoco del tuo ſanto amore, che quello delle concupiſcentie carnali non hà hauuto in me vigore alcuno; e perche bramaui più ſtrettamente vnirmi teco, pioueſti ſopra il fuoco materiale, ruggiada celeſte, per la quale mortificandoſi, in due parti ſi diuiſe, e l'ardore del ſuo incendio non potendo farmi nocumento alcuno, ſi ſparſe à quelli, che per darmi morte l'haueano acceſo, e conſumolli tutti. Mentre l'inferuorata Verginella così oraua, in tal modo ſi ſentì auuampata, che non potendo ella quaſi ſi ſmiſurato calor di amore, ſoffrire come ebria continuando ſue preghiere, diceua: Ecco, che pur ſon fatta degna di veder colui, che la fede mi diceua: Ecco, che ſi auuicina l'hora tanto aſpettata, nella quale mi ſarà lecito tenere nelle proprie braccia ſtretto, quello, ch'io ſin' hora andauo, come ſpaſmata cercando; & ecco, che da quì à poco mi ſarà conceduto di fruire la dolciſsima preſenza dello Spoſo celeſte, e del mio Dio; per queſto te, ò Signore, e colla bocca, e con il cuore confeſſo, e con tutte le mie viſcere deſidero; riceui hora lo ſpirito mio, che à te ſe ne viene.

Hauẽdo Agneſe poſto fine all'oratione, reſtò di tal maniera ſpento il fuoco, che non rimaſe di eſſo ſegnale alcuno; ilche vedendo Aſpaſio ordinò, che foſſe con vn coltello ferita nella gola; di che ſentendo ella contentezza grande, aſpettaua lietamente la morte. temeua all'hora il carnefice, che la doueua vccidere, e mentre s'apparecchiaua per ferirla, tremaua, e impallidiua, & Agneſe con marauiglioſa coſtanza ſi preparaua à riceuere il colpo; Che fai, parea quaſi, che diceſse al miniſtro, che fai, à che ſi lũga dimora? perche tãto ſi tarda? deh moia preſtamente il corpo, che da occhi mortali, può eſsere amato: Alla fine deſideroſa più, che mai, d'vnirſi allo ſpoſo, ſù offerendoſi ſpontaneamente al coltello, dal crudel carnefice coronata martire al ſuo Signore.

Vennero doppò i parenti di lei, i quali ſenza moſtrar ſegno alcuno di dolore, anzi più toſto di Chriſtiana, e ſanta allegrezza, portarono quel benedetto corpo in vna lor poſſeſsione,

poſta

posta presso alla Citta nella via Nomentana, & iui lo sepellirono. Cominciò subito moltitudine di fedeli con gran diuotione à concorrerui, e farui oratione; ma non passò molto tempo, che ne hebbero notitia i Gentili, quali per impedir vn tanto bene, ancor essi vi andauano, e ben spesso se vi trouauano Christiani, li faceuano prigioni, ò gli vccideuano. Occorse, ch'un giorno vedẽdo i fedeli, venirsi adosso vna mano armati di Pagani, si messero tutti in fuga, eccetto Emerentiana catecumena, e già compagna di Agnese, quale come zelante dell' honor di Christo, e della Vergine, non volendosi partire, cõ animo grande si oppose à quelle genti, e riprendẽdole, diceua: O huomini crudelissimi, ò miseri voi, deh perche perseguitate coloro, che adorano il vero Dio, e riueriscono i serui suoi? Queste, & altre somiglianti parole dicendo, fù da loro con pietre vccisa. Nõ resta luogo di dubitare, che nõ fosse nel proprio suo sangue battezzata, hauendolo ella per la confessione di Christo, e difesa della giustitia sparso. In quella medesima horà venne vn grandissimo terremoto, & essendo l'aere chiarissimo, tanti baleni, e saette, e tuoni soprauennero, che la maggior parte di quegl'infelici vi morirono. da questo nuouo, e repentino successo si caggionò, che niuno per l'auuenire hebbe ardimento di molestar coloro, che andauano à visitare le sepolture de' Santi.

Pigliarono i parenti di Agnese il corpo di Emerentiana, & accompagnati d'alcuni Sacerdoti, gli diedero sepoltura vicino à quella della lor figliuola.

APPARITIONE della gloriosa Martire Agnese a' suoi genitori, doppo morte.

SOleuano il padre, e la madre di Agnese, vegliare le notti intere al suo sepolcro; & ecco, che l'ottaua notte doppo il suo felice passaggio al Cielo, viddero venire vn bellissimo, e vaghissimo esercito de Vergini vestite d'oro, coronate di gioie, e di marauigliosa luce circondate; e guardandole eglino fisamente, riconobbero fra esse Agnese lor figliuola tutta gloriosa, e risplendente, quale nella sua destra teneua vn agnello più candido, che la neue: onde attoniti fortemente rimasero, e stupefatti. fra tanto riuolgendosi la santa verginella alle campagne, pregauale, che fossero contente fermarsi alquanto, e restando ella di andar più oltre, in tal tenore parlò a' suoi genitori: Guardateui di piangermi, come morta, anzi douete rallegrarui meco, e far festa, poiche insieme con queste si gratiose Vergini, viuo in Cielo vita beata, godendomi colui, che con tanta tenerezza d'amore, mentre visi in terra, amai. Il che detto disparue, lasciandogli pieni di consolatione, e di dolcezza.

Patirono queste sante Vergini, per quanto si può da gli atti loro dedurre, nelle vltime persecutioni de gli Imperatori Gẽtili, & è molto verisimile, come tengono grauissimi scrittori, che sotto Diocletiano Imperatore, negli vltimi anni del suo Imperio, e negli vltimi anni ancora di S. Marcellino Papa; poiche al tempo di Constantino il Magno, si trouarono molte genti, le

quali testificarono alla Beata Costanza Vergine sua figliuola, di hauer veduta Agnese, e che ella pochi anni adietro era apparsa a' suoi parenti, & gli haueua consolati. dunque se dopò qualche anno, ne segue benissimo, che ne gli vltimi anni di Diocletiano fosse coronata di martirio, à tal che si potrebbe dire, che ciò fosse stato circa gli anni del Signore 302. ouero 303.

Celebra la Chiesa la solennità di Santa Agnese, secondo è stato detto, à xxj. di Gennaro, di Santa Emerentiana à 23. del medesimo, come appare per l'autorità del Martirologio Romano.

Referisce l'historia di questa Vergine S. Ambrosio nel lib. delle Vergini, ad Marcellinam sororem, e nel primo lib. de gli officij al cap. 4. e nel lib. 4. delle Epistole nella 34. secondo l'edition Romana. ne fanno mentione S. Girolamo nell'epist. 8. ad Demetriadem Virginem, S. Agostino nel sermone 101. S. Gregorio nell'homelia 11. e 12. Prudentio nel suo Peristefano nell'vltimo Hinno, Niceforo nel lib. 14. al cap. 10. Fortunato nella vita di S. Martino, Beda, Vsuardo, Adone; in oltre nel sermone 90. tra i Sermoni di S. Ambrosio si referisce pienamẽte, quale hanno seguito Mombritio, nel tomo primo il Surio nel primo, e l'Autore del lib. intitolato Thesaurus concionatorum, nella seconda parte, & in somma tutti quelli, che hanno scritto di lei. Di più la referisce il Martirologio Romano nel giorno sudetto, con queste parole:

In Roma il martirio di santa Agnese, la quale sotto Sempronio Prefetto della Città gettata nel fuoco, ma estintosi alle sue orationi, fù poi ferita nella gola; di cui così scrisse S. Girolamo: La vita di S. Agnese in tutte le Chiese, e con la bocca, e cõ gli scritti, e lingue di tutte le genti, segnalatamente è stata lodata, la quale vinse l'età, & il tiranno, & consacrò col martirio il titolo della castità.

Fà mentione ancora il medesimo Martirologio Romano della sopradetta apparitione à 28. di Gennaro, con queste parole:

In Roma la seconda memoria di santa Agnese.

Hauemo nella via Nomentana vn tempio assai antico dedicato alla santa, e quiui in Roma vicino alla piazza, che si chiama Nagone, se ne ritroua vn'altro alla medema, doue era già quel luogo infame, nel quale fù per ordine del Prefetto condotta, e lasciata.

AVVERTIMENTO primo.

SI ritrouano più Sante Vergini di questo stesso nome. di vna di Montepulciano scriue il Martirologio Romano à 20. di Aprile, della quale nella seconda parte.

Di vn'altra, che fù Romana, si legge appresso Guglielmo Arciuescouo di Tiro. la quale abbandonò il mondo, e dedicossi al seruitio di Dio, facendosi monaca, e visse santamente. *A nel lib. 18. delle sue Historie al cap. 5.*

AVVERTIMENTO Secondo.

NOn se marauigli il lettore se, hauendo detto S. Ambrosio nel lib. primo

primo delle Vergini, che S. Agneſe patiſſe il martirio nel 12. anno, noi habbiamo detto nel 13. eſſendo che, fù ella coronata di martirio cõpito il duodecimo, & entrata nel decimoterzo.

L'Hiſtoria di S. Emerẽtiana, oltre gli Autori ſopracitati, che la riferiſcono, l'hauemo noi tra i noſtri manuſcritti, come ancora quella della B. Agneſe, & il Martirologio Rom. ne fa mentione nel giorno come di ſopra, con queſte parole:

In Roma Santa Emerentiana Vergine, e mart. la quale eſſendo ancora cathecumina, e facendo oratione al ſepolcro di Agneſe, della quale era ſtata ſorella di latte, fù da' Gentili lapidata.

AVVERTIMENTO circa le reliquie di queſte Sante Vergini.

VNa parte del corpo di S. Agneſe ſi tiene, che ſi ripoſi nella chieſa dedicata al ſuo nome nella via Nomentana, il capo in ſan Giouan Laterano nella cappella del Saluatore detta Sancta ſanctorum; il braccio con vn dito in S. Pietro in Vincoli, & vn'altro dito nella Chieſa di ſan Siſto, & altre ſue reliquie in diuerſi altri luoghi. quello di ſanta Emerentiana nella chieſa di ſanta Coſtanza poſta, nell'iſteſſo luogo; la teſta poi in ſan Pietro in Vincoli, & altroue altre ſue reliquie.

HISTORIA
DI SANTA EVSEBIA
COGNOMINATA HOSPITA,
VERGINE ROMANA.

Si celebra la sua festiuità di questa Sãta Vergine alli 28 di Gẽnaro

EBBE il nobilissimo nascimento di questa Santa Vergine quiui in Roma; & essendo ella di padre, e madre di vgual nobiltà, e di molte ricchezze abbõdanti, vnica figliuola, & herede, era da essi affettuosissimamente sopra ogni altra lor cosa amata; laonde con tutta quella maggior diligẽza, e cura nel santo timor di Dio attesero ad alleuarla, che à fanciulla così nobile, & à loro tanto cara, si cõueniua; per la qual cosa molto felicemente, e puramente passò ella in compagnia di certe diuote zitelle, che la seruiuano, i suoi primi anni; finalmente giunta alla età di poter maritarsi la promessero i suoi genitori ad vn giouane Romano di sangue à lei non inferiore, di lodeuoli costumi, & in somma ornato di tutte quelle rare, & eccellenti qualità, che si potessero desiderare in vno, che di Vergine si altamente nata, e si Christianamente ammaestrata, hauesse à diuentar marito: ma ella, che ad vn'altro sposo hauea riuolto il pensiero, e che da Christo s

sto si sentiua efficacemente alla vita verginale inuitare, deliberò, nõ volendo, che altri oltre al suo Signore hauesse di se parte alcuna, abbandonare il padre, e secretamente in paesi lõtani fuggirsene, risoluta dũque di andare altroue, e discorrendoui sopra fra se medesima lungamente di varie cose, vltimamente si assicurò di scoprire questo suo proponimento à tre sue donzelle, dell'amor delle quali verso se, e del desiderio, che teneuano elle di voler seruire à Dio haueua già fatto più volte esperienza; chiamatele per tanto in disparte, e cõdottele nella sua stanza, in tal maniera cominciò à parlar loro: Voi sapete, che di quì à pochi giorni, se con qualche modo non cerco aiutarmi, sarò sforzata prendere quello sposo, à cui hà mio padre determinato in matrimonio congiungermi; e perche hauendone io fin'hora preso vn'altro, mi trouo in grandi angustie, vorrei (se così vi piacesse) della vostra fede valermi, e di patrona, che vi sono, farmiui sorella. il mio sposo dunque, acciò quello, che sono hora per dirui, non vi paia strano, ma honesto, è Giesù Christo, nè altro fuor che lui sarà delle mie nozze in eterno capace, massime hauendogli io di già consecrata, e donata la verginità mia, il corpo, l'anima, e tutto quello ch'io sono, e ch'io posso; egli solo è quanto di bene il mio auuampato cuore desidera: vadino via le ricchezze, vadino gli honori, & i piaceri del senso sieno da me lontani, che di simil cose non curo; pur che io diuenghi del mio dolcissimo, & amabilissimo Christo possedi trice. se hora, ò sorelle, che vi hò i secreti miei manifestati, vi contentarete tenermi compagnia, offerendoui al Signore, ce n'andremo in parte, doue non sarà chi per forza ne faccia prender mariti terreni. non vi spauenti l'hauere à seguitar me, che, come vedete, sono vna fanciulla; nè pensate, che per ciò debba io, ancorche il ferro, il fuoco, e le bestie mi bisognasse patire, da q̃sto mio si nobile, e Christiano proponimento rimouermi mai; di che cosa, ditemi, temete voi più? p qual cagione vi dimostrate di star coll'animo sospeso? deh cacciate via da voi ogni timore, douẽdoui Christo in ogni luogo, e tẽpo essere prontissimo difensore. Horsù sorelle, mi son risoluta fuggire; se vi piacerà venir meco, non vi abbandonerò giamai, e quello, che di me sarà, sarà parimente di voi. bene è, che cerchiamo dalle delicie, e diletti del senso allontanarci, e portare allegramẽte col nostro Christo, la croce. L'ascoltarono attentamente le donzelle, e così persuase ne rimasero, che con giuramento le promisero di non volersi da lei nè per tormenti, nè per disagi, nè per la morte stessa, discostare, ò partire: tutte dunque si santamente disposte, cominciarono, per assuefarsi al patire, à digiunare, & secretamente ad affliggersi. in questo mezzo auuicinandosi il giorno alle nozze della santa Vergine di Christo Eusebia destinato, si tagliarono vnitamente i capelli, e vestitesi in forma di huomini, e presa buona somma di danari, di notte lacrimando per l'allegrezza vscirono arditamẽte di casa, e raccomandandosi con cordialissimo affetto, al Signore, e l'vn l'altra confortandosi, verso il mare s'auuiarono, e mentre caminauano impose loro Eusebia, che non più Eusebia;

bia, ma Hospita, che vuol dir forastiera, la douessero chiamare; & ingegnandosi ella tuttauia cõfirmarle maggiormente; Andiamo, soggionse loro, ò sorelle, andiamo lietamẽte, doue ci vuole il Signore: nè sia di voi chi muti sentenza. se cõsideriamo le cose presenti, ci ritrouiamo in vn stato quietissimo veramente, & felice, non douendo noi d'altro, che di noi stesse hauer pẽsiero. e se vogliamo considerare le future, nõ è lingua alcuna tanto feconda, che possa esplicar l'eccellenza di quei premij à noi dallo sposo celeste promessi, e di già preparatici in Paradiso. Con si santi ragionamenti peruennero elle al porto, e come piacque al Signore, che le guidaua, vi trouarono vna naue, che verso Alessandria doueua condursi, & montateci sopra, in pochi giorni, senza esser mai da alcun de' marinari conosciute per donne, vi arriuarono; ma veduto Eusebia, che vi erano molti Romani, & tenendo per fermo, che suo padre douesse farla con ogni diligenza cercare, per dubbio di non esser scoperta, prestamente si partì, & salita con le compagne in vn nuouo legno, giunse con esse loro all'Isola di Coo, à saluamento; & parendole il luogo solitario molto, e fuor di mano, e commodo a' suoi pẽsieri, deliberò fermarsici. onde di vestimenti feminili riuestitasi, vi pigliò à pigione in parte più remota, vna picciola casa, doue si diede cõ le sue sorelle alla vita religiosa, & à far del continuo oratione: per la qual cosa sentendo elle non poco conforto, felicissime si riputauano; stando dunque in attioni così sante occupate, e solitarie, bramauano dallo sposo celeste impetrare vn padre spirituale, da cui fossero per la via più sicura del Cielo incaminate. & hauendolo più volte sopra ciò pregato, furono alla fine essaudite; poiche non passò molto tempo, che videro dal porto venire alla lor volta vn monacho vecchio di venerando aspetto, e tutto canuto; al quale fattesi esse incontro, gli aprirono i desiderij più ardenti, e gli fecero instanza, che volesse quiui per lor padre, & maestro rimanere. riuolsesi egli allhora ad Eusebia, e domandolle, chi fosse, e che cosa così senza cõpagnia andasse per quella Isola facendo. Io, rispose ella, e queste mie sorelle siamo di patria Romane, & quì dalle nostre case fuggite, per non voler marito, e per conseruarci eternamente Vergini, e serue di Giesu Christo; e perche dubbitiamo esserci conosciute, cerchiamo quanto n'è possibile d'ogni humana conuersatione allontanarci, e di viuere così come tu vedi solitarie. deh prendi hora ò seruo del grande Iddio, prendi la cura di noi, e diuẽta di queste pouere forastiere pastore, e padre, e mostra loro la dritta via del Cielo; il che facendo, sarai dal Signor della gloria nella superna Hierusalem altamente premiato. Io son qui, rispose il vecchio, che Paolo si chiamaua, peregrino, come anchor voi, e vengo hora da visitare i luoghi santi; se vi piacera venir meco à * Milassa mia patria, doue intendo condurmi, pigliarò volentieri dell'anime vostre la cura, & in luogo di padre spirituale vi sarò. Ringratiollo allhora Hospita grandemente, e contenta seguirlo entrò con esso lui, e con le sue donzelle in mare, e tanto nauigarono, finche felicemente alla prefata Città per-

Era Milassa Città della Caria prouincia dell' Asia minore.

peruennero, nè molto vi ſtettero elle, che in vn certo albergo vicino al tempio, che fù già loro dal ſanto vecchio aſsegnato, vi fece Hoſpita edificare vn monaſterio, & in breue di ſacre Vergini, che deſiderauano ſeruire à Chriſto, lo riempì. hora parendo à Paolo, che contra ſua voglia, per la morte di Cirillo, era ſtato ordinato Veſcouo della Città, che Hoſpita foſſe perfettiſsima ſerua di Chriſto diuentata, Diaconeſſa la fece: onde ella con tal auſterità ſi meſſe à viuere, che ſtaua alcuna volta tre, quattro, ſei, e fin ſette giorni, ſenza prender cibo; e quando pur mangiaua fuggiua di guſtar coſe cotte, e beuer vino; ma contenta di vn poco di pane, ſopra il quale, per non ſentirſelo grato, ſpargeua della cenere, e verſaua molte lagrime, coſi ſi nutriua; vegliaua le notti intiere in oratione, e fin che le ſue ſorelle, e figlie non ſi leuauano à recitare i Salmi del matutino, non ſoleua laſciarla: à tanto rigore di vita aggiunſe, oltre vna profonda humiltà di animo, & l'andar poueramente veſtita, ſi gran manſuetudine, che non fù mai da alcuno veduta adirarſi. finalmente hauendo ella fatto di molta pace, e ſerenità di mente acquiſto, ſtauaſi nondimeno; ò perche le foſſe venuta queſta vita in faſtidio; ò perche l'altra troppo feruentemente haueſſe in deſiderio, ò pure per compaſsione del ſuo ſpoſo crocifiſſo, ſtauaſi, dico, del continuo cõſumando in tante lacrime, che gl'occhi ſuoi, due viui fonti pareuano. Vltimamente ſopragiungendo dopò molti anni di fatiche, il tempo, che doueua Hoſpita dalla terra andarſene al Cielo, s'ammalò grauemente, allhora à pũto, che il religioſo padre dell'anima ſua Paolo, per honorare la ſolennità di vn Santo Effraino già Veſcouo di Milaſſa, che in quei giorni correua, era andato ſino à Leuce luogo alquanto dalla Città lontano; doue le ſacre reliquie di quel beato corpo haueuano ſepoltura. onde conoſcendoſi ella molto vicina al morire, fece ſubitamente, nella ſtanza, oue giaceua inferma, tutte le ſue amate ſorelle comparire, e con affetto più che materno riguardandole, cominciò à dir loro: Cariſsime ſorelle, e figlie, grande è per certo l'obligo, che con ciaſcuna di voi io ritengo: imperoche eſſendo, e pouera, e foraſtiera, vi contentaſte darmi alloggiamento, & me vi ſete ſempre affabili, e piene di ſanto amore dimoſtrate; di che rendo io à voi infinite gratie, e pregoui (ſe graue non v'è) à volere, quando mi vedrete paſſata all'altra vita, tener memoria di me nelle voſtre orationi, come mentre ſon viuuta, hauete coſtumato di fare. Sentomi, ò ſorelle, verſo la mia fin venire: ſupplicate dunque per me al Signore, che dubbito forte, e tremo, che ſieno i peccati miei per impedirmi la via del Cielo. deh non mi priuate ò figlie degli aiuti, de' voſtri ardẽtiſsimi prieghi: ma adopprateui ſi appreſſo Gieſù Chriſto, che nel camino, nel quale hor hora entrarò, gli habbia à ritrouare. O quanto mi affligе, che nel partirmi dal mõdo, non mi ſia conceſſo vedere il mio padre, e paſtore. raccomandatemi voi per tanto alle diuote ſue orationi, e conſtringetelo à non ſi ſcordare di quella pouera foraſtiera, ch'egli allo ſpoſo celeſte conſeruò. In queſto vedẽdo ella, che tutte per ſua cauſa dolorosamente piangeuano, ſtudiauaſi conſolarle,

larle, & cõ parole sãte all'acquisto del le virtù,& alla perseuerãza l'essortaua: ma nõ restando esse perciò di lacrimare,e nõ riceuendo cõforto alcuno,alzò incontinente l'inferuorata Vergine le mani,e gl'occhi al Cielo, e posesi à dire:Dio mio,e sposo mio,che fino à questa hora mi sei stato padre,madre, nutrice, patria,guida,e mio solo cõforto, riceuemi al presente nel tuo felicissimo regno, affinche habbia io in tutti i secoli, & oltre ad impiegar la mia lingua nelle tue marauigliosissime lodi; dona,ò buon Giesù,per la tua gran pietà,à q̃ste mie sorelle tãto del tuo amore,che superiori sempre à gli spiriti maligni rimanghino; e le cõpagne mie, che ne' pericoli,e disagi,e nelle auuersità mi hanno cõtinuamente cõ incredibil fedeltà seguite, sienoti à cuore;fà si ò Signor mio,che insieme nell'altra vita ci dobbiamo,senz'altro riuedere.Di poi dandosi à ragionare con le monache, ch'erano presenti, le pregaua,che si contẽtassero lasciarle prẽdere vn poco di riposo.la onde vscendo elle fuori della sua cella, si leuò così inferma, e quasi morta del letto, & andata al suo oratorio,tãto vi perseuerò in oratione fin che apparẽdo vna gran luce,e venẽdo dall'alto vn suauissimo odore, se ne andò tutta festegiãte à godere l'amata e desiderata presẽza dello sposo i cielo.

All'hora alcune delle sorelle, che per le fissure della porta l'osseruauano,se n'entrarono à lei,e vedutala morta,adunarono col piangere l'altre,quali tenẽdo loro nel dolersi compagnia, tutto quel venerando corpo di amarissime lacrime bagnarono. ma perche piacque al Signore fare al mondo la santità di lei manifesta, apparuero in quello istesso tẽpo, ch'ella finì di viuere, essendo l'aere sereniss imo, & il Sol lucido, e risplendente, apparuero dico molte stelle, che à similitudine di corona faceuano vn giro, e dentro di essa vi staua vna croce, di stelle tutta parimente adorna. queste si mirabil cose vedendo Paolo il Vescouo, che pure in Leuce dimoraua, conobbe subitamente, che Hospita era nel grembo del suo dolcissimo Christo volata, e però riuolgendosi egli al popolo, disse: Hora ò figliuoli,e fratelli miei,Hospita nostra è morta, ecco la corona, ecco la croce; segni certissimi de i combattimenti,e delle vittorie sue.Compiti poi gli officij diuini, tornò accompagnato da tutto il popolo à Milassa, e trouandola morta, con assai lacrime la piansε, e le sue lodi con grandissima diuotione celebrò, e portatala col Clero riuerentemente per la Città, dettele cõ solẽnissime esequie,in un luogo detto Sicernio da lei prima ordinato, sepoltura. uidesi, mentre era così condotta, l'apparsa corona di stelle, e la croce mouersi, e sopra il santo corpo fermarsi,e di quiui all'hora à pũto,che fù sepolto, sparire. Cominciò in quel istante il Signore à rẽderui per gloria di lei à molti infermi la sanità, & operouui infiniti altri miracoli: onde ella gloriosissima ne diuenne.

Fra tanto auuicinandosi il tẽpo,che l'vltima delle dõzelle di Hospita, ch'era rimasta, doueua di questa vita trapassare, narrò interamẽte alle sorelle ciò, che alla S. Vergine di Christo sua patrona era auuenuto,e di qual patria fosse,e come nata,& il nome, che dalla fanciullezza i suoi genitori le imposero: le quali cose dette, pochi dì passarono,

che

che morì, & à i piedi di S. Hospita (doue ancora l'altre sue cõpagne) hebbe sepoltura: la seguì prestamente Paolo suo maestro, e nella Chiesa dedicata à S. Andrea fù dalle sue genti sepellito.

Si celebra la solennità sua, secõdo s'è detto di sopra' a 25. di Gennaro, come gli atti di lei testificano.

Riferiscono l'historia, il Metafraste appresso Lipomano nel tom. 5. e il Surio nel 1. & altri, ne fà anco mẽtione il Molano nelle additioni al Martirologio di Vsuardo nel giorno sudetto.

AVVERTIMENTO PRIMO.

IN che tẽpo per à punto questa gloriosa vergine fra' mortali viuesse, appresso niũ scrittore si troua; solo si può da gl'atti suoi probabilmẽte raccogliere, che passate le persecutioni degl'Imperatori Gẽtili cõtra i figliuoli di Sãta chiesa, fosse in vita; imperoche vi si legge, che Paolo Vescouo di Milassa, e suo padre spirituale, era poco auanti, che morisse, andato à Leuce, per celebrare la festiuità di S. Efren, non di quel Siro, ma di q̃llo, che fù già Vescouo dell'istessa Città: dunque Eusebia dopo S. Efren il Siro fiorì, e per cõseguenza mentre erano le persecutioni cessate; perche, secondo che riferiscono S. Girolamo nel lib. de Scriptoribus Ecclesiasticis, Adone Viennẽse, & altri, inuiò il prefato Efren il suo spirito al Cielo, tenendo l'Imperio Valente, il quale, per quãto Cassiodoro, Adone, Panuino, & altri cronisti scriuono, fù il secõdo, che insieme cõ Valentiniano suo fratello, dopo Giuliano Apostata, che à Cõstantio figliuolo di Costãtino il grãde successe, ottẽne negli anni del Signore 364. la dignità imperiale, & in essa 14. anni, e cinque mesi non compiti, e non più, visse egli, come fra gl'altri sudetti Cassiodoro, e Panuino nelle lor croniche affermano.

AVVERTIMENTO SECONDO.

POiche nell'historia presente si legge che Eusebia fù dal B. Paolo creata Diaconessa, si deue notare, che ne' secoli passati era nella Chiesa l'ordine delle Diaconesse: onde nõ è da marauigliarsi, se in diuerse historie si troua scritto, che molte sãte dõne furono da' loro Vescoui à q̃sto grado chiamate. Intorno à che auuertasi, che non per questo si rẽdeuano elle capaci di ministrar all'altare, nè meno mẽtre erano à simil dignità ordinate, si faceua sopra loro impositione alcuna di mano: di qui è, che il Cõcilio Niceno nel can. 19. per mere laice le riconosce, e nel can. sacratas nella dist. 23. si prohibisce loro il toccare i vasi, e le palle cõsacrate, e l'incẽsare publicamẽte; ma solo si habilitauano à far diuersi seruitij nella S. Chiesa; ad esse, come accẽna S. Ignatio nell'Epist. 12. ad Antiochenos, s'apparteneua di stare alla custodia di q̃lla porta, per cui le dõne nel sacro tẽpio entrauano. Esse, secõdo che Clemẽte nel lib. 3. delle cõstit. al c. 15. testifica, nettauano le dõne nella frõte, che da i Vescoui era stata loro con l'olio santo vnta: altre funtioni parimẽte haueuano circa il ministerio delle dõne, delle quali S. Epifanio nell'heresia 79. & altre circa il leggere le lettioni ĩ choro, che à mona che toccauano, ò ad altre, che à similitudine loro ĩ cõpagnia di serue di Christo viueuano: e di queste gli Scholastici nel 4. delle sent. sopra la distint. 25. tra' quali S. Tho. nel 1. scritto all'articolo 1. della 2. q. S. Bonauẽtura all'articolo 2. della 1. Scoto alla 2. Palud. alla 3. Soto all'ar-

all'articolo della prima, doue accordandosi egli co i prefati autori, dice: le Diaconesse esser quelle monache, che erano fra l'altre forse con qualche benedittione elette à leggere le lettioni nel choro; à tal che quanto à questa parte l'esser assunta vna donna à simil grado, era riceuere dal Vescouo con qualche benedittione l'autorità di recitare le lettioni in choro, ma non già di poter seruire all' altare. e questo per hora basti.

HISTORIA
DI SANTA SEVERA
VERGINE, E MARTIRE
ROMANA.

Si celebra la festiuità di questa Santa à 29. di Gẽnaro.

VOLENDO Massimiano Imperatore, ritornato, che fù di Africa à Roma, mostrarsi grato à Diocletiano, à cui infinitamente obligato si conosceua, cominciò à dar ordine, che sotto suo nome fossero fabricate alcune nobilissime Therme: per questo effetto, se gli veniuano alle mani gli adoratori del vero Dio; (il che riputaua egli grandissimo errore) condannauagli senza riguardo alcuno à lauorare in quello edificio. Fra costoro v'era vn'huomo assai nobile, e da gli anni della sua fanciullezza, seruo di Giesù Christo, detto per nome Massimo, Capitano già di mille soldati; imperoche non cessando egli di predicare ad altri il Verbo dell'Euangelio, & hauendo per ciò al vero Dio partorito molti fideli, & in particolare, cento venti de' suoi soldati, a' quali fece da Marcellino Papa dare il battesimo, meritò, per rimuneratione di opera cosi santa di essere da Massimiano Imperatore mandato con quei suoi nuo-

ui parti à cauare per li bisogni dell' edificio sudetto, la rena.

Andauano spesse volte gli altri soldati à visitargli, e come volse Dio, seppe Massimo con tanto feruore insegnar loro le cose della religione Christiana, che tutti quanti alla legge di Christo ridusse; ilche intendendo vn tribuno della medesima legione, chiamato Marco, commandò, che egli fosse imprigionato, e con bastoni fecelo crudelissimamente battere: ma vendicando il Signore l'ingiuria di questo suo seruo, diuenne l'infidel tribuno, incontinente cieco; di che essendone dato auuiso all'Imperatore ordinò, che à Massimo, & à quei cento e venti soldati, che prima s'erano conuertiti, fosse tagliata la testa, & à gl'altri col fuoco data la morte. andò poi Marcellino Papa, e Giouanni prete, & raccogliẽdo insieme quelle sante reliquie, nella contrada detta del Cocomero, nella via Salaria, due miglia lungi da Roma le sepelirono.

Passati due mesi, furono Seconda moglie già di S. Massimo, e Marco, e Calẽdio, e Seuera vergine suoi figliuoli, come Christiani menati per ordine dell'Imperatore auanti il Giudice: qua le interrogãdogli della professione loro; inuiò Seconda, nel uoler dargli resposta, lo spirito al Cielo, con tutto ciò restarono la Santa Vergine, & i fratelli nella cõfessione di Chisto immobili, e costanti. Vidde allhora Flauiano Prefetto, che iui si ritrouaua, sopra i capi loro, mani Angeliche: per la qual cosa compunto assai, e commosso, fecesi senza dimora, da S. Theodoro Prete, con tutti quei della sua casa, battezzare; ilche risapendo Massimiano, condannollo insieme con le sue genti nella testa; onde condotti à Ciuitauecchia, doue erano stati confinati, Seuera, Calendio, e Marco, riceuerono la palma del martirio, quali poco dopò la S. Vergine col essere longamẽte con piõbate percossa, felicemẽte, e gloriosamente seguì, in cõpagnia de' suoi fratelli, che cõ l'istessa sorte di morte, furonovccisi.

Morì Seuera, come si raccoglie da gli atti del suo Martirio, circa gli anni del Signore 298. di Marcellino il 2. di Diocletiano, e Massimiano il 15.

Celebrasi la sua festiuità, secõdo s'è detto di sopra a i 29. di Gẽnaro, come gli atti di lei dimostrano.

Riferiscono l'historia Pietro nel lib. 3. al cap. 41. & il P. Cesare nostro, purgata da alcuni errori, nel 2. tom. degli Annali al foglio *666.*

AVVERTIMENTO.

NOn deue in maniera alcuna derogare alla sãtità di questa Vergine, come nè anco à q̃lla di S. Eusebia, di cui hauemo poco di sopra riferita l'historia, il vedere, che il Martirol. Romano non ne faccia mentione: poiche quasi innumerabili sono i sãti, de' quali nõ scriue, nè meno era necessario, che riferisse l'historie di tutti; perche non sarebbe forse stato possibile; e quando pure si fosse potuto, pare, che nõ fosse stato conueniente, essendo che douendosi leggere nel recitare l'hora di Prima, non haurebbe quella hora hauuto quasi mai, per dir così, fine.

In oltre si leggono nel fine di tutte le lettioni del Martirol. quesleparole: Et alibi aliorũ plurimorũ sanctorũ, & sanctarũ Dei. dũque presuppone, che molti altri santi si trouino, de' quali non scriue. e questo per hora basti.

HISTORIA
DI SANTA SOTHERA
VERGINE, E MARTIRE
ROMANA.

Si celebra la solennità di questa Santa à i 10. di Febraro

FV questa Vergine nobilissima per sangue, e di tanto feruore, e spirito, che à tutte le grandezze, e vanità del mondo, diede con grandissimo ardir repulsa, e come cose basse, e vili, con altezza di cuore le dispreggiaua. Auenne, che per esser' ella Christiana, fù fatta prigione: e commandandole il Giudice, che sacrificasse à gli Dei: rispose, che non voleua in modo alcuno farlo. All'hora pensando egli poter superare fortezza sì grande, ordinò, che le fossero date delle guanciate, affin che la tenera verginella, vinta dalla vergogna, ò dal dolore, se gli arrendesse: ma non gli succesſe, come egli s'era persuaso: poiche ella vdita questa sorte di parole, con marauigliosa costanza scoprendosi il volto (quale per l'ardente desiderio, che haueua di conseruarsi pura, & immaculata al suo sposo, soleua con vn velo tener coperto) lo offerse con indicibil contento suo al tormentatore & all'ingiurie. godeua la Santa, & insieme mostraua segni di grandissima

allegrezza mentre il suo benedetto, e sacro volto, era senza pietà, con guanciate percosso: e massime, perche sentiua offendersi in quella parte, che suole esser à gli huomini materia, & occasione di tentatione, e di peccato.

La tennero lungamente i Ministri della iniquità in questo tormento, nè per ciò si sentì giamai ella, mercè de i fauori Celesti, satia di patire: anzi che tuttauia più hauendone sete, sopportaua con stupenda patienza le percosse; finalmente stanchi i tormentatori di batterla, la lasciarono sitibonda di pene, alquanto riposare.

Vltimamente hauendo per la medesima causa superate altre sorti di tormenti, col esser decapitata se nè andò piena di meriti all'altra vita: per riceuere i premij delle sue fatiche, e le corone.

Patì q̃sta vergine ne gli anni del Sig. 304. di Marcellino Papa l'ottauo; di Cõstantio, e Galerio Imperatori il primo, essẽdo Cõsoli Diocletiano la nona volta, e Massimiano l'ottaua. Ilche si raccoglie dall'Historia di S. Pancratio appresso il Surio nel 3. tom. nella quale si fà mẽtione de i Cõsoli, sotto i quali Sotera consumò il martirio.

Celebra la Chiesa la solẽnità di que sta Santa Vergine à i 10. di Febraro: come appare per l'autorità del Martirologio Romano.

Riferisce l'Historia della Sãta, ò vogliamo dire vn frammento dell'Historia, S. Ambrosio nelle essortationi alle vergini vicino al fine, e nel lib. 3. delle Vergini, à Marcellina. Et il Martirologio Romano con queste parole:

A' Roma nella via Appia S. Sotera vergine e martire; laquale come scriue Santo Ambrosio, essendo di nobilissimo sangue, per Christo sprezzò i consolati, & altri magistrati de parenti; & essendole commandato che sacrificasse à gli Dei, ne à cio consentẽdo; lungamente, e grauemente fù con guãciate percossa: & hauendo vinto altre sorti di tormenti, decollata, lieta se nè passò al suo sposo Christo.

Fanno mentione della medesima Sãta. Beda nel 6. giorno di Febraro, Adone, & Vsuardo nel 10. e se ben dicono costoro, che ella patisse in Oriente, bisogna dire, che forse per lettione di qualche testo scorretto, si siano indutti à scriuere così, poiche è certo, che ella come era Romana, così anco che habbi patito quiui in Roma il martirio.

Conferma il nostro P. Baronio questa verità, in prima, perche l'essemplare antico del Martirologio del monasterio di Santo Ciriaco, trattando di questa Santa dice: A Roma nella via Appia il martirio di Santa Sotera Vergine, il simile legge il Martirologio antico di Monte casino, & altri.

In oltre hauemo l'autorità di Santo Ambrosio, ne' due luoghi sopra citati; ne' quali trattando egli di questa Santa, afferma, che ella era Romana, e nata di parenti consolari, e che in Roma consumò felicemente il martirio.

Potrebbe far difficultà il nome della Santa, che par, che sia, più tosto Greco, che Romano, à questo sodisfa benissimo Aldo nelle sue antiche inscrittioni nel libro dell'Ortografia à carte 350. & 366. & in altri luoghi, ne i quali mostra, che era nome Romano, che molte donne Romane furono così chiamate.

Era

Era già in Roma vn cemeterio chiamato di Santa Sothera, che fù restaurato da Stefano Papa secondo di questo nome, come attesta Anastasio ne gli atti del medesimo Pontefice, quali hauemo nella nostra libraria manuscritti.

Il corpo della Santa fù da Sergio Papa Giuniore transferito nella Chiesa di Santo Martino in montibus, come appare per vna pietra di marmo, che in essa si conserua.

HISTORIA
DI SANTA COSTANZA,
E DELLE GLORIOSISSIME ATTICA, ET ARTEMIA, VERGINI ROMANE.

Si celebra la festività di questa Santa a' 18. di Febraio.

ESSENDO Costanza figliuola di Costantino il grande, Vergine molto prudente, e versata negli studij delle scienze mondane, viueua con tutto ciò senza cognitione alcuna del vero Dio, negli errori dell'Idolatria. hora ritrouandosi ella dal capo fino à i piedi tutta ripiena di piaghe, deliberò, per hauere inteſi i miracoli grandi, che al sepolcro di S. Agneſe ſi faceuano, e la visione, che hebbero di lei i ſuoi genitori; deliberò, dico, di visitare il ſuo ſepolcro, ſperando per li meriti della Santa recuperare la perduta ſanità. Venneui in ſomma di notte; benche ancor Gētile, con molta fiducia; e poſtaſi inginocchioni, con marauiglioſo affetto di diuotione ſupplicauala, che ſi contentaſſe renderle la deſiderata ſanità: e mentre così pregaua, adormentoſsi, e nel ſonno pareuale vedere la Santa Vergine di Chriſto Agneſe, che le diceua: Non ti ſcordar Costãza del tuo nome: opera costantemente, e credi in Giesù Chriſto figliuolo di Dio

Dio Saluator tuo, poiche hor hora ti sono da lui risanate le piaghe.nõ ti offenderà più il dolore delle tue fracide membra,nè sentirai l'odor putrefatto del tuo corpo. & il timor di nuoua infermità non potrà per l'auuenir turbarti. Considera bene,chi tu sei.Eccoti libera à fatto da ogni male. conuertiti dunque à Christo, che ti ha fatto vna tal gratia. Finito che hebbe Agnese di parlare all'inferma, si resuigliò ella incontinente, e guardandosi intorno, e toccandosi tutte le membra,ritrouolle di tal maniera sane,che non puote pure ritrouarui vn picciolo segno del suo solito male; la onde sanissima al palazzo suo facendo ritorno, fù con allegrezza grande di ogn'vno riceuuta, e particolarmente de' suoi genitori. Furono per caggion di ciò fatte per la Città di molte feste,e dati molti doni a' soldati: & ella dopò grata à Christo, & ad Agnese sua sposa, non solo diuentò Christiana, e riceuette il battesimo, ma in oltre ottenne da suo padre,e da' fratelli, che in honore della Santa Vergine sopradetta fosse vn ricchissimo tempio edificato, & in esso vn sepolcro, in cui fece le sacre reliquie del suo corpo collocare: nè mancò il Signore di honorarle,poiche vi concorreuano ogni giorno molte genti, & operauagli per gloria di lei infiniti miracoli.

In questo mentre, gustando maggiormente Costanza le dolcezze celesti, di tal maniera si accese nel desiderio di conseruarsi Vergine,che di se stessa fece volontariamente vn dono à Christo. il che risapendo molte altre vergini medesimamente Romane, allegramente abbandonando le vanità del mondo, la seguirono; & ella come lor madre attendeua ad instruirle nell'amor dello sposo superno. Hora adoprandouisi il demonio,fù da Gallicano con grande instanza ricercata à Costantino suo padre, per moglie: di che sentendo egli tristezza grande, nõ sapeua, per essersi ella sposata à Christo, che rispondergli, per la qual cosa affligendosi molto, staua affatto perplesso. Auuidesi di questo Costanza,& sforzauasi medicare il paterno dolore;onde con viua fede gli disse; Non ti pigliar, ò padre mio pensiero di cosa alcuna:confido io nel mio Christo,che non mi abbandonerà gia mai.mostragli dunque, che quando egli ritornerà vincitore dalla guerra de'Sauromati,* di cui gli hai dato il carico, che lo farai senza altro rimaner contento: dopò ordinagli, che meni seco due di miei più intimi seruitori,Giouanni, e Paolo, e che appresso me lasci Attica, & Artemia sue figliuole. *Referì l'Imperatore ogni cosa à Gallicano: perche fatto allegro, deliberò quanto prima partirsi di Roma; e per tanto volendosene andare, mandò le sudette sue figliuole alla Vergine, quali vedendo ella di lontano, mossa da spirito grande,orò,e disse:Dio mio, che per li meriti di Santa Agnese, non solo ti degnasti mondarmi dalla lepra, & insegnarmi la tua legge, ma anco ti compiacesti riceuermi nel numero delle tue spose,fammi hora gratia, ò Giesù, che q̃ste vergini, & il lor padre t'habbino à conoscere,& amare.O Padre,ò sposo, ò figlio di Maria, ò Sapienza eterna,ò grande, ò onnipotente, ò incomprensibile, ò creator del mondo, ò Saluatore del genere humano, essau

* *Erano q̃sti popoli, che habitauano doue è hora il Regno di Polonia. Della guerra contra q̃sti popoli scriue Eusebio nella vita di Costantino nel lib. 4. al cap. 5. 6. & 7.*

* *Haueua Gallicano hauuto vn'altra moglie, di cui era rimasto priuo.*

disci le mie preghiere, ascolta i miei voti, illumina queste tue creature, e fà loro dono della tua santa fede; concedimi ò Signore queste anime, le quali col tuo sangue ricomprasti, ordinando; che si conuertano à te; aprimi ò Dio la bocca, & à loro l'orecchie, acciò che vdendo le mie parole, si risoluano battezzarsi, & accettarti per sposo. In questo mezzo arriuarono le due sorelle à lei, quali essa strettamente abbracciò, e continuando per ciascun dì, raccommandarle al Signore, come anco Gallicano, impetrò quanto il suo cuore bramaua; poiche esse si fecero Christiane, e monache, e Gallicano parimente si conuertì à Christo, e ritirossi ad Ostia; doue insieme cõ Santo Ilarino tutto all'hospitalità si diede, & al seruitio de gl'infermi.

Costanza poi perseuerando con gran quiete nella santa purità verginale, se n'andò al principio di primauera à starsi cõ lo sposo celeste in Paradiso: e finalmente le sue sorelle, e compagne, perseuerandoui anche esse fino alla morte, meritarono, come vincitrici delle guerre carnali, d'essere nella superna Gierusalem coronate, con quelle si vaghe, e si ricche corone, che il Signor della gloria hà preparate à chi per amor suo dalle delitie, e dà i diletti del senso s'allontana.

In qual tempo questa Santa Vergine morisse, non hò potuto trouare, solo hò dalle manuscritte raccolto, che ella dopo, che Gallicano fù la seconda volta Console, finì sua vita, il che fù negli anni del Signore 330. di Siluestro il 16. di Costantino il 25.

DI ALCVNI PARENTI Santi di S. Constanza.

CElebra la Chiesa la solennità di lei, come testificano gli atti, nel giorno 18. di Febraro.

Riferiscono l'historia tre de' nostri manuscritti, & altri, il sermone 93. tra i sermoni di Santo Ambrosio, Pietro nel lib. 3. al cap. 34. Mombritio nel tomo 2. & il Surio nel 3. cõ gli atti de i Santi Giouanni, e Paolo; ne' quali ne fà ancora mentione il Martirologio Romano a' 27. di Giugno, con queste parole.

A Roma su'l monte Celio, i Santi Martiri Giouanni, e Paolo fratelli, de' quali il primo era Maiordomo, & il secondo Primicerio di Costanza Vergine figliuola di Costantino Imperatore.

DI ALCVNI PARENTI Santi di questa Vergine. di S. Helena sua auola.

RItrouò Helena, fidelissima serua di Giesù Christo, il sacro legno della santa Croce, in cui egli per la salute del genere humano si compiacque morire; fù grandemente amatrice della purità: onde si legge, che hauendo inuitate molte Vergini à casa sua, per dar loro da mangiare, ella in persõna apparecchiò la mensa, ella ministrò in ogni cosa, fino al dar loro l'acqua alle mani. Scriuene finalmẽte il Martirologio Romano a' 18. d'Agosto con queste parole:

A Roma nella via Lauicana S. Helena madre di Costantino il Magno, Imperator piissimo; il quale fù il primo,

mo, che diede essempio à gli altri Imperatori, di difendere, & ampliare la fede, e la Chiesa di Dio.

Chi desidera più cose di Santa Helena, legga Eusebio nel 3. lib. della vita di Costantino al cap. 41. & 42. Rufino nel 1. delle Historie al 7. & 8. Seuero nel 2. Niceforo nel 7. al 36. e nel 8. al 29. 30. e 31. Paulino nella Epistola 11. ad Seuerum. Santo Ambrosio nella oration funerale di Theodosio, Socrate nel lib. 1. al 12. & 13. Sozzomeno nel 1. al 18. & nel 2. al 1. Cassiodoro nel 2. dell'Historia tripartita al 18. Theodoreto nel primo al 18. e il Surio nel tomo 4. a' 18. d'Agosto.

AVVERTIMENTO PRIMO.

HA da sapere il Lettore, che Gallicano, di cui si è ragionato nell'Historia, fù huomo di gran valore, e due volte Cõsole, & in processo di tẽpo santissimo diuenne. Scriue di lui il Martirologio Romano a' 25. di Giugno con queste parole:

In Alessandria San Gallicano martire, huomo consolare, il quale sublimato con insegne trionfali, e caro à Costantino Augusto, fù conuertito alla fede dai Santi Giouanni, e Paolo: riceuuta la fede di Christo ritiròssi ad Ostia, e con Santo Ilarino diedesi tutto all'hospitalità, & al seruitio de gl'infermi; della qual cosa diuulgatasi la fama per tutto il mondo, molti d'ogni parte concorreuano à vedere vn' huomo patritio, e consolare, che lauaua i piedi de' poueri, che loro apparecchiaua la mensa, che loro daua l'acqua alle mani, e che sollecitamente ministraua à gli infermi, & ad essi faceua gli altri vfficij di pietà. Quindi poi scacciato, sotto Giuliano Apostata, se n'andò in Alessandria; doue astretto da Rauciano Giudice à sacrificare, e ciò non consentendo egli, decapitato fù fatto martire del Signore.

AVVERTIMENTO SECONDO circa le Reliquie di queste Vergini.

IL corpo di Santa Costanza si ritroua diuiso in diuerse chiese; vna grã parte si tiene riposarsi nel tempio dedicato à lei nella via Numentana, doue è anco quello della gloriosa Artemia: il capo, & vn braccio in San Pietro in Vincoli; vn dente suo in S. Clemente; della sua pelle, & velo in S. Pietro; & altri frammenti delle sue reliquie in altre chiese.

HISTORIA DI SANTA BALBINA VERGINE, ROMANA.

Si celebra la festiuità di questa Santa a' 31. di Marzo.

VEDENDO Quirino Tribuno le marauiglie grãdi, che operaua il Signore, per le orationi, e meriti di Aleſſandro Papa, che egli teneua prigione, talmente ſi commoſſe, che gittatoſi a' ſuoi venerandi piedi, lo pregaua, che voleſſe rendere la ſanità ad vna ſua figliuola chiamata Balbina, quale era in pẽſiero di maritare, ma veniua ritardato, per eſſer ella inferma di ſcrofole. prometteualgli il buon'huomo, che ſe l'haueſſe veduta riſanata, ſi ſaria ſenz' altro conuertito à Chriſto, e battezzato. Piacquero al Sommo Pontefice queſte parole, e perciò con volto allegro gli diſſe, che la mattina ſeguente la menaſſe à lui, che haueria conoſciuta la potenza del vero Dio Chriſto Gieſù. Conduſſeglila per tanto Quirino in quell'hora à punto, che gli era ſtato ordinato, onde acceſo più che mai di deſiderio: che ella ritornaſſe ſana, proſtroſsi di nuouo a' piedi del Santo, dicendogli: Queſta è, ò Santo Padre, mia figliuola, e tua ſerua. Deh prega quel Dio

Dio, che tu adori, che di si molesta, e noiosa infermità si degni liberarla. Quãti sono, risposegli per allhora il S. Pontefice, coloro, che sotto la tua cura stãno imprigionati? venti, soggiunsele Quirino, tra' quali due solamente, detti per nome Teodolo, & Euẽtio, sono Christiani, e sacerdoti. Menali, replicogli Alessandro, quiui à me; ma prima che ti parta, leuami questa catena, che m'hai cinto al collo, e cingene quello di tua figliuola. A te ò padre, gli rispose Quirino, à te s'aspetta di far questo, e nõ à me miserabil peccatore. Laonde porgẽdoglila, aspettaua di veder le marauiglie di Dio. presela Alessãdro incontinẽte, e mandandolo prima che metterla al collo di Balbina, à Theodolo, & Euẽtio, affine che li menasse à lui, e mẽtre egli era assente, inuolsela con le proprie mani al collo di q̃lla: onde fù di subito risanata. apparuele non molto dopò vn fanciullo di marauigliosa bellezza, gratioso affatto, & amabile, quale cõ vna facco la in mano accesa accostatosi à lei, le disse: Giesù Christo è stato, ò Balbina, che ti ha fatta sana; egli medesimo ti fà intẽdere, che desidera le tue nozze, se però ti sforzerai essergli fedele, e di cõseruartigli pura, e vergine. e ciò detto disparue. Ritornò di lì à poco Quirino, e ritrouandola libera d'ogni male, cominciò per l'allegrezza grãde à dire ad Alessãdro: Esci, ò S. Padre, di q̃sta prigione, esci, acciò Dio nõ pioua sopra me fuoco dal Cielo, e mi abrusci, hauendoti io tenuto si lungo tẽpo in tãte angustie. Alla cui domãda nõ acconsentendo il S. Pontefice, anzi bramãdo di guadagnare à Christo tutti quei prigioni, che erano sotto la custodia sua, gli parlò in q̃sta maniera: Vattene ò fratello da coloro, che tu ritieni imprigionati, & essortagli à diuẽtar Christiani, e cõducegli quiui à me, affinche si battezzino. Io, rispose Quirino, vorrei cõpiacerti; ma che vuoi tu far di loro? imperoche tu sei sãto, & amico del vero Dio, & essi sono cattiui, scelerati, e pieni d'infinite altre miserie. Christo, replicogli Alessãdro, discese dal Cielo in terra per saluare i peccatori, e fargli di se stesso capaci: e per tãto nõ tardar tu di menarmegli tutti. Fece egli incõtinente quãto gli cõmesse il S. Põtefice: e giunti i prigioni alla presenza di lui, tãto seppe Alessãdro persuadere loro la religione di Christo, che finito il ragionamento, tutti ad alta voce dissero di voler farsi Christiani, e riceuere il santo battesimo. Per la qual cosa impose il S. Pastore ad Euentio, e Theodolo, che gli ammaestrassero nelle cose più principali della fede: & instrutti che furono, battezzolli tutti Alessãdro medesimo, insieme cõ Quirino, e Balbina, e cõ gl'altri della famiglia loro: à tal che diuenne la prigionia, come vn tempio dedicato al culto del vero Dio, celebrandosi in esso gli vfficij santi.

Non passarono molti giorni, che di questo fù consapeuole Aureliano Giudice; e sdegnatosi per ciò grandemente contro Quirino, ordinò, che gli fosse menato auanti; ma trouandolo nella confessione della santa fede immobile, lo fece crudelissimamẽte tormentare; finalmẽte dopo di hauergli fatta tagliare la lingua, sospendere sul'equuleo, e trõcargli le mani, e i piedi, commandò, che fosse decapitato, e così compì il corso del suo martirio.

Per-

Perseuerò Balbina sua figliuola negli essercitij delle virtù sante, e conseruò il suo corpo lontano da ogni macchia di peccato.

Era ella solita di andar bene spesso à visitare il S. Pōtefice Alessandro, che era tutta via ritenuto prigione, e da esso vdiua la parola di Dio, e per ciò tanto più nell'amor diuino s'accendeua. Basciando ella vna volta alla presenza sua quelle catene, mediante le quali era stata risanata; Cessa ò figliuola, le disse egli, hormai di basciarle; ma fà diligenza di trouar quelle di S. Pietro Apostolo, e quelle honora, riuerisci, e bascia. Vsouui ella in somma ogni arte, & alla fine, come piacque al Signore, con incredibil contento suo, le ritrouò. dopò impiegandosi con maggior ardor di prima, à consolare coloro, che erano per Christo sententiati à morte, se ne passò anch' ella, mentre in questi, & in altri essercitij santi si occupaua, felicemente al Cielo.

Sepelirono i fideli il suo venerando corpo nella via Appia presso à quello di S. Quirino suo padre.

Morì questa Vergine, come si raccoglie da gli atti, ne gli anni del Signore 132. nell'vltimo di Alessandro, & di Adriano il 13.

Celebra la Chiesa la solennità sua, secondo s'è detto, a' 31. di Marzo, come appare per l'autorità del Martirologio Romano.

Riferiscono l'historia di questa vergine, e di Quirino, Beda, Vsuardo, Adone, ne' giorni della lor festiuità, Pietro nel lib. 4. al cap. 14. & 19. Il Surio con gli atti di Santo Alessandro Papa nel tomo 3. l'hauemo noi manuscritta cō quegli di Santo Hermete, la riferisce ancora il Martirologio Romano.

Di Santa Balbina a' 31. di Marzo con queste parole:

A Roma Santa Balbina Vergine figliuola di San Quirino Martire, la quale fù da Santo Alessandro Papa battezzata, e dopò hauer passato santamente il corso di questo mondo, hebbe nella via Appia sepoltura appresso à suo padre.

Di San Quirino a' 30. di Marzo così:

In Roma nella via Appia, San Quirino tribuno, il quale dal Beato Papa Alessandro, che egli hauea prigione, fù battezzato cō tutta la famiglia; e dato in mano al Giudice Aureliano, stādo costante nella confessione della santa fede, dopo essergli tagliata la lingua, & esser posto nell'Equuleo, e troncategli le mani, e i piedi, all'vltimo, co l'esser decapitato, compì il corso del martirio.

De' Santi Alessandro, Euentio, e Teodolo a' 3. di Maggio così:

A Roma nella via Nomentana, è il martirio de' SS. Alessandro Papa, Euētio, e Teodolo Preti; de' quali Alessandro, dopò l'hauer superate le catene, la prigionia, l'Equuleo, i graffi di ferro, & il fuoco, con punture spesissime per tutta la vita, fù vccisō; Euentio, e Teodolo, dopò vna lunga prigionia, e proue di fuochi, furono decapitati.

Il corpo di Santa Balbina, e quello di Quirino suo padre si riposano nella Chiesa dedicata à lei, come da ogn'vno communemente si tiene.

HISTORIA
DI SANTA THEODORA
VERGINE, E MARTIRE
ROMANA.

Si celebra la festiuità di questa Santa al primo d'Aprile.

EV Questa Vergine conuertita à Christo, e battezzata insieme con Hermete suo fratello dal Beato Alessandro Papa, e perseuerando diuotamente nella fede, visse alcuni mesi con gran feruore in compagnia di Santa Balbina Vergine; hora hauendo ella saputo, che il suo fratello per ordine di Aureliano Giudice, era stato coronato di martirio, diede al corpo di lui nella via Salaria, sepoltura: per la qual cosa essendo ella fatta prigione poco appresso, perche staua constãte nella legge di Christo: fù di commessione dell'istesso, decapitata: pigliarono i fideli il suo corpo, e vicino al suo fratello, lo sepelirono.

Morì questa Vergine, come si raccoglie dagli atti, ne gli anni del Signore 132. ne gli vltimi giorni di Alessandro, e di Adriano Imperat. l'anno 13.

Celebra la Chiesa la sua solennità, secondo, che s'è detto al primo d'Aprile, come appare per gli atti, e Martirologio Romano.

Riferi-

Riferiſcono l'hiſtoria Beda, Vſuardo, Adone, i noſtri manuſcritti con gli atti del Beato Hermete martire, Pietro nel lib. 4. al cap. 20. il Surio nel 3. con gli atti di Santo Aleſſandro Papa, & il Martirologio Romano nel giorno, e meſe, come di ſopra, con queſte parole:

A Roma, è il martirio di Sãta Theodora, ſorella dell' Illuſtriſsimo Martire Hermete, la quale ſotto l'Imperatore Adriano, fù fatta martire dal Giudice Aureliano; è ſepellita con ſuo fratello nella via Salaria non molto luntano dalla Città.

DE I PARENTI SANTI di queſta Vergine.

HEbbe Theodora, come dicono l'hiſtorie ſudette, vn fratello chiamato Hermete, quale eſsẽdo Prefetto di Roma, ſi conuertì per opera di Aleſſandro Papa à Chriſto, e diuentò glorioſo martire. ſcriue di lui il Martirol. Romano a' 28. di Agoſto così:

A Roma, il natale di S. Hermete, huomo illuſtre, il quale (come ſi legge nella vita di S. Aleſſandro Papa) poſto prima in prigione, & poco dopò con altri moltiſsimi decapitato, riceuette il martirio ſotto Aureliano Giudice.

AVVERTIMENTO PRIMO.

SE bene nõ ſi legge appreſſo il Martirologio Romano, nè meno appreſſo alcuni atti, che trattano di queſta Santa, ch'ella foſſe vergine; niente dimeno hauendo veduto quelli, che riferiſce Pietro nel luogo doue di ſopra, & lettoui, così nell'inſcrittione del capitolo, come nell'hiſtoria, che ella era tale; nè trouandoſi coſa, che repugni; mi è parſo douermigli in queſto accoſtare: maſsime affermando egli nella prefatione del ſuo catalogo, che gran parte di quello, che ha ſcritto, ha preſo da' paſsionarij antichi, & altri libri manuſcritti.

AVVERTIMENTO SECONDO.

FA mẽtione il Martirologio di due altre Sante Romane di queſto nome, oltre le foreſtiere, delle quali nella ſeconda parte ſi tratterà, di vna delle Romane a' 7. di Maggio; e di queſta, per eſſer Vergine, ho ſcritto à lungo nell'hiſtoria di S. Flauia Domitilla, di cui fù ella compagna; dell'altra poi riferiſce ſuccintamente le attioni il medeſimo Martirologio a' 17. di Settembre con queſte parole:

A Roma, Santa Theodora matrona, la quale nella perſecutione di Diocletiano con ogni diligenza ſeruiua à i Santi Martiri.

Trattaſi diffuſamente di queſta Santa ne gli atti de i glorioſi Abondo, & Abundantio.

HISTORIA
DI SANTA BENEDETTA
VERGINE ROMANA.

Si celebra la festiuità di questa Santa a' 6. di Maggio.

FAVORITA questa santa verginella dalla gratia diuina, deliberò lasciare le cure,& i carichi del matrimonio, e consecrarsi puramente à Christo;e per tãto rinuntiando i parenti,& i beni temporali; serrossi di tenera età in vn monasterio.doue essendo santamente ammaestrata,produsse al suo tempo nobilissimi frutti di virtù. Per tanto sforzãdosi ella operarui quello, che il suo stato le richiedeua,meritò, che l'amatore della purità verginale dopò alcuni anni: la rendesse certa della sua salute; ilche cõ questa occasione effettuò. Dimoraua in sua compagnia vna Monacha di gran santità, detta per nome Galla. Questa ritrouandosi, per cagione d'vn cancro, che haueua nelle mammelle,grauemente inferma, apparuele vna notte, mentre per la grauezza di si brutto,e schifo male, afflitta, & affaticata si sentiua; apparuele dico, per consolarla, il Prencipe de gl'Apostoli, col quale posesi ella in tal forma à parlare:

Che

Che vuol dir questo Signor mio? Sonomi per auentura perdonati i peccati: Risposele egli che sì; e poi soggiūse, vieni dūque meco; imperoche Christo tuo sposo, per coronarti di gloria ti aspetta: pregollo Galla, hauēdo ciò vdito, che otteneſſe gratia dal Signore, che vna monaca chiamata Benedetta, à cui portaua singularissimo amore, andasse seco. Verrà teco, replicolle il santo Apostolo, vn'altra monaca, di cui egli tacque il nome, e Benedetta fra trenta giorni farà il medesimo, e rimarrà eternamente vestita di gloria appresso te, e ciò detto disparue: allhora fece Galla chiamare à se la madre, e raccontolle quello, che hauea veduto, & vdito. e fortificata poi di tutti i Sacramenti, che è solita la santa Chiesa dare a' suoi fedeli, in capo à tre giorni passò con la monaca sudetta all'altra vita.

Finalmente venuto il trigesimo dì, volossene Benedetta ancora, conforme alle parole di San Pietro, al Cielo:

Morì questa Vergine per quāto ho potuto raccogliere da diuersi scrittori nō molti anni dopò la morte di San Benedetto, che fù negl'anni del Signore 542. ò vero secondo Leone Ostiense ne i 543.

Celebra la Chiesa la sua solennità à i 6. di Maggio, come appare per l'autorità del Martirologio Romano.

Scrisse l'Historia San Gregorio nel lib. 4. de i Dialogi al cap. 14. con questo titolo.

Della morte di Galla monaca, fanne mentione il Martirol. Romano, nel luogo, come di sopra con q̄ste parole:

A Roma, S. Benedetta Vergine.

AVVERTIMENTO *Primo.*

FV Galla di cui s'è parlato nobilissima Romana, figliuola di Simmaco Consolare, & essendo rimasa priua del marito, col quale era viuuta lo spatio di vn'anno; mai più volse prendere altro, con tutto, che giouane fosse, bella, e ricca. e che i medici le hauessero detto, che se non si rimaritaua, hauerebbe per essere di natura caldissima, messo, come vn'huomo, la barba. Ritirossi in somma in vn monasterio, doue santamente, come habbiamo detto, finì sua vita.

Scriuono di lei San Gregorio nel luogo sopra citato, & il Martirologio Romano à i 5. di Ottobre, con queste parole:

A Roma, Santa Galla vedoua figliuola di Simmaco Consolare, la quale dopò la morte del marito, appresso la Chiesa di San Pietro, attese lungo tempo all' orationi, alle lemosine, a i digiuni, & ad altre opere pie, il cui felicissimo transito descrisse San Gregorio Papa.

AVVERTIMENTO *Secondo.*

FA mentione il medesimo Martirologio Romano di tre sante di questo stesso nome; di vna à i 4. di Gennaro, con queste parole:

In Roma i Santi, Prisco prete, e Prescilliano chierico, e Benedetta donna Religiosa, i quali al tempo dell'impiissimo Giuliano, furono coronati di martirio.

L'Hi-

L'hiſtoria di queſta l'hauemo nella noſtra Libraria, manuſcritta.

Della ſeconda a i 29. di Giugno, così: Nel territorio di Sans, Santa Benedetta Vergine.

Della terza à gli 8. di Ottobre, con queſte parole: Nel territorio di Lione Santa Benedetta Vergine, e Martire. Di queſta Vergine, per eſſer Romana, riferiremo l'hiſtoria al ſuo luogo.

AVVERTIMENTO TERZO circa le reliquie.

IL Capo di queſta Santa Vergine ſi troua nella Chieſa de' Santi Apoſtoli; il reſto del corpo doue egli ſia, non ho potuto ritrouare.

HISTORIA
DELLE SS. FLAVIA DOMITILLA, EVFROSINA, ET THEODORA VERG. E MART. ROMANE.

Si celebra la festiuità di queste Sante à 7 di Maggio.

HEBBE Flauia Domitilla nepote di Flauio Clemente Console, parente di Domitiano Imperatore, per suoi Camerieri Nereo, & Archilleo, discepoli di quel grã Pescatore Pietro Sãto, à cui fù data la cura del gregge di Christo. quali conoscẽdo l'altezza, & eccellẽza dello stato verginale, si sforzauano, come meglio poteuano, persuaderle, che nõ volesse giamai ad altro sposo accostarsi, che à Christo. Vedendola eglino vn giorno molto affaticarsi, per meglio ornare la persona sua con gemme, & oro, & vestimẽti di grã valore, per apparire più gratiosa, & bella, che non era stata dalla natura produtta, apportò loro non poca afflittione: & aspettando, ch'ella finisse, le dissero: Se la cura, & diligenza, che poni in accommodare la tua persona con intentione di piacere ad Aureliano figliuolo del Cõsole, e tuo sposo, la ponessi in accommodar l'anima tua, & adornarla delle virtù sante; senza dubbio alcuno tãto à Gie-

à Giesù Christo figliuolo di Dio piacerestì, che con sommo cõtento suo p sposa t'accetterebbe, & come nouella sposa à te cõmunicãdosi, faria si, che la gratia, & bellezza tua dureria in eterno: nè ti mancherebbono giamai nuoue foggie per adornarla nel suo fortunatissimo, e felicissimo Regno. Sentito che hebbe la Vergine il lor parlare, se ben Christiana, non però capace di tanta perfettione, cosi rispose: Non mi par cosa indecente, nè meno mala, il congiungersi in matrimonio: ma più tosto conueniente, e buona; poi che mediãte esso, si acquistano figliuoli, si fanno eterne le memorie de' mortali, & in vn certo modo i proprij genitori vengono ne i lor parti à perpetuarsi: nè giudico essere alla virtù contrario, che gli huomini godino i diletti, che seco apporta lo stato, nel quale si ritrouano: anzi par cosa fuori d'ogni ragione il dispreggiare i leciti diletti di questa vita, e volersi priuare de i gusti di essa. Non è mala cosa ò Domitilla, rispose Nereo, il congiũgersi in matrimonio; anzi buona, e santa; imperò che vengono le nozze da Dio: ma ben ti dico, che miglior cosa, e più perfetta è il lasciare i mariti terreni, e prendere in luogo loro Giesù Christo. Ilche tu al presente non consideri, per hauer l'animo sol volto ne' diletti dello stato matrimoniale. Deh riuolgi vn poco i tuoi pensieri, e mira i pericoli, & i disgusti, che patono quelle, che a' sposi suggetti alla morte se maritano; che forse ti risoluerai conseruarti all'amator della purità, e pura, e monda. Primieramente pigliando sposo carnale, vieni à perdere il nome di vergine, e ne pigli vn'altro, che gli è quasi contrario, chiamandoti dõna: oltre ciò quello, che mai haueresti al padre, che ti ha generata, concesso, cioè il dominio del tuo corpo, bisogna vogli, ò nò, che lo concedi ad vn'huomo lontano dal tuo sangue; quale forse di te, come d'vna schiaua si seruirà. Di più se gli verrà pensiero, ti vieterà il ragionare non solo co i tuoi amici, e familiari, ma quello, che più importa, co i parenti ancora. il guardare ti apportara qualche pericolo, come anco l'vdire: e quello, che alle volte con animo puro, & sincero vedra farti, esso lo piglierà in mala parte. A cui la Vergine disse: Sò ben io, che mia madre soffrì molti trauagli, & sopportò molte ingiurie: perche mio padre era di lei geloso: ma non tutti gli huomini sono à vn modo: nè pẽso io imbattermi in marito tale. Dalle parole di lei s'auuidero i Sãti, che ella tuttauia nel proposito di pigliar marito perseueraua; e desiderãdo eglino più che mai vederla sposa del figliuolo di Dio, non cessauano predicarle quello, che giudicauano poteruela indurre; onde Archileo pieno di Spirito santo in tal modo le tornò à dire: Sappi Domitilla, che gli huomini, che pigliano moglie, auanti l'apparecchio delle nozze, si mostrano modesti, humani, affabili, & ornati di belle maniere: ma quando le hanno menate alle case loro, di tal sorte sogliono mutarsi, che non paiono più quelli di prima: & il poco rispetto, e poca vergogna d'alcuni talmente cresce, che spessissime volte macchiano il letto matrimoniale: e se in questo, & in altre cose mal fatte, ardiscono le mogli contradir loro, non solo sono da essi con parole ingiuriate, ma

vilmente battute; & ancor che lo ſpoſo foſſe di animo ben diſpoſto, piaceuole,& gratioſo,con tutto ciò la ſpoſa dalla ſua cõpagnia ſpeſſo caua affanni, e pene: ilche moſtrano primieramẽte il ſopportare noue meſi moleſta,& faſtidioſa grauidanza, e portare vno aſſai graue peſo, ſenza poterſelo di doſſo per vn picciolo momento in tutto quel tẽpo leuare, l'eſſere quaſi del cõtinuo in gran timore,dubbitando, che l'hora dolente del parto debba eſſer l'vltima di ſua vita. ſtare inferma, ſcolorita,& pallida, e non hauer libertà di poter fare vn paſſo ſenza paura, e dolore.in oltre mẽtre in quello ſtato ſi ritroua,cibi boni,e gioueuoli abhorrendo,appetiſce i cattiui, che indiſpoſta rendere la poſſono:e ſe il luogo, doue dimora la creatura, che per ancora non gode di queſta luce, non ha il conueniente ſuo temperamento, ne riſultano per ciò mille mali,tanto alla non nata creatura,quanto alla pouera madre. Ella alle volte ne perde la vita,& il figliuolo naſce tal'hora zoppo, gobbo,muto,ò con qualche altro mãcamento nella perſona. Ceſſaua già di ragionare il feruente Archilleo, quando Nereo non meno ardẽto di lui ricominciò,dicendo:Quanto è felice ò Domitilla, e quanto beato lo ſtato verginale,da tãte miſerie lõtano,amabile à Dio,e gratioſo à gl'angioli;q̃ſto è quello, che in vn modo più ſingulare rẽde la creatura, che la poſsiede, ſimile al Creatore,dalla quale ſomigliãza ſi dilunga q̃lla vergine, che à ſpoſo mortale cerca di ſe ſteſſa far dono. nõ permettere dũque giamai d'eſſere di ſi ricco theſoro,& pretioſa gẽma ſpogliata. facilmente: piacendoti, priuare te ne puoi:ma volendo recuperarla,nõ mai: & in queſto è differente dall'altre virtù, poiche perſe che elle ſono per li peccati,ſi poſſono tuttauia per la penitenza racquiſtare;ilche non ha,nè può hauer luogo nella verginità, quale vna ſol volta perduta più non ſi può ricuperare. O benedetta dunque,e ſanta verginità,e come non ſanta, e come non benedetta, poiche tanto bene à quelle, che ti poſſeggono,fai, & à tant'altezza di Chriſtiana perfettione le conduci,che le rẽdi grate,amabili,e care al Creatore,e Signor loro,e non cõtenta ancora prepari loro per perpetua habitatione luoghi à marauiglia ameni,e vaghi,pieni di belliſsimi,e gratiſsimi fiori,doue ſi gode vita eterna, e doue l'aere ſpira tal fragrantia d'odore, che chi è fatto degno fiutarlo, diuenta affatto impaſsibile,e di tanta allegrezza ſi colma, che ſempre di giubilo d'amore diuino con indicibil contento ſi paſce.

Hauendo così detto Nereo,e parendo ad Archilleo ſuo fratello, vedere nella Vergine qualche principio di buona diſpoſitione,deſiderando tuttauia ſtabilirla nel propoſito della ſanta verginità, ſeguendo il diſcorſo di Nereo,diſſe: Sappi Signora, che quello, che ti ha detto il mio fratello, è niente: perche tanto grandi ſono i premij, e ſi nobili le corone, che conſeguiranno le ſpoſe dell'Agnello immaculato Chriſto, che non ſolo lingue humane, ma nè anco l'angeliche hauerebbono parole da poterle à pieno ſpiegare: & come auuerria, à chi dẽtro vn vaſo voleſſe racchiudere tutta l'acqua d'vn grande,e precipitoſo fiume,così à punto auuiene à quelli, quali di coſa tanto

to ſu-

to ſublime ſi mettono à ragionare: e non ſolo nella caſa di Dio molti ſono i priuilegij di lei, e molti gli honori; ma anco in queſta vita partecipa coſi de gli vni, come de gli altri. e certo non è poco priuilegio il nõ eſſere ad huomo ſoggetta, come nè poco honore, ãzi priuilegio, & honor grande, e tanto maggiore, quanto per eſſa ſono da diuerſe anguſtie e pericoli le vergini liberate; altro priuilegio nõ inferiore è vna particolar cura e protettione, che di eſſe tengono gli Angeli ſanti. O' verginità dunque di ogni vera lode degniſsima, ò felice colei, e più che felice, che dal datore della purità ſanta ha per ſomma gratia ottenuto di poſſederti. Deh Domitilla conſidera bene a' caſi tuoi, e la ſciati da chi cerca il tuo meglio gouernare: Dimmi vn poco o Signora noſtra che aggrauio ti ha fatto l'hauer ſin'hora cuſtodito il tuo ſanto candor verginale sì ricco, e pregiato theſoro della Chieſa, che ſenza alcuna cagione diſegni hora ſpogliartene? queſto queſto ti ha ſempre accõpagnata: quell'hora, nella quale al mõdo naſceſti, teco era, quando nelle faſcie legata ſtaui, e quãdo della tua genitrice fanciulletta ſucchiaui il latte, quãdo dormiui, quando piãgeui, teco ancora quando inferma eri, quãdo del letto ti leuaui, veſtiui, & adornaui, teco parimente auanti che il ſanto batteſimo riceueſsi, teco quãdo battezzata foſti, e quãdo pel ſacro batteſimo di S. Chieſa figliuola, e di Gieſu Chriſto Signor noſtro ſpoſa diuẽtaſti: ò felice queſto ſponſalitio, per cui non s'incorre miſeria alcuna: ò fortunate le ſpoſe, che ſempre ſpoſe, ſempre dilette, e ſempre allo ſpoſo gratiſsime ſi cõſeruano, dal quale tuttauia infiniti fauori, & infinite gratie p cõpimento delle felicità loro riceuono. ò benedetta verginità, ò ſanta, ſe tãto in queſta valle di lacrime godi, ſe tãto lodata ſei, ſe tãto magnificata; quali ſarãno poi nel Cielo le tue grãdezze, quali i trofei, & in quai fiumi di piaceri nella patria del tuo ſpoſo immerſa ti trouerai? Deh che dirai, mẽtre da gli Angeli ti vedrai eſſere tanto ardentemente amata, che quãdo appreſſo ti vedrai lo ſpoſo tuo Chriſto di eccesſiua bellezza, e marauiglioſa gratia adorno, circõdato di luce, e ſplẽdor tale, che di grã lunga quello del Sole, quãdo è nella maggior ſua chiarezza, ſupera e vince, veſtito di veſtimenti di gloria, e coronato di gẽme, e di oro, e ti ſi moſtrerà amabile, benigno, gratioſo, e dolce, e ti ammetterà a' ſuoi caſti e puri abbracciamenti, e di lui degna faratti, e come ſua fedele ſpoſa teneramẽte amãdoti, di vaghe e immarceſsibili corone ti adornerà le chiome? Eleggi p tanto Domitilla quale ſpoſo di queſti vuoi, maſsime diambi due ſapendo tu le cõditioni, e qualità.

Di queſte, & altre coſe parlarono Nereo, & Archilleo alla Vergine, la quale eſſendo di molta prudẽza, e conuinta da ragioni tãto efficaci, ſe bene aſſai più dalla gratia di Dio, che dẽtro lei operaua, diſſe: O foſſe piaciuto al mio Signore, che auanti hora haueſſe hauuto cognitione di coſa sì nobile, e sì eccellẽte; pche mai haurei l'animo mio à marito terreno riuolto. Reſta hora che inueſtighiate, come poſſa io dalle mani di Aureliano, à cui ſono ſtata promeſſa per moglie, liberarmi: mi confido in quel Dio, il quale ſi è degnato per mezzo voſtro farmi conoſcere queſto migliore ſtato, che p eſſer egli

di misericordia pieno, non mancherà, quanto per ciò sarà necessario, suggerirui. Allhora Nereo, & Archilleo cõ infinito cõtento loro da lei licẽtiandosi da Clemente Santo, che in quẽ tẽpi la Chiesa Romana gouernaua, se ne andarono, & il tutto per ordine gli riferirono, & insieme il desiderio che teneua ella di essere per le sue sante mani, come sposa del figliuolo di Dio, velata. Vdito che hebbe il santo Pastore queste cose, pensò fosse giũta l'hora, nella quale & egli, & essi douessero la verità della fede cõ l'effusione del proprio sangue testimoniare; e nõ perdẽdo pũto del solito suo vigore, così parlò: Parmi fratelli miei, che si auuicini il tẽpo, nel quale ella, voi, & io insieme dobbiamo per amor del nostro Christo perdere con tormenti la vita; ma perche egli ne ha auuertito, che non apprezziamo coloro che la sola vita corporale possono togliere; nõ dobbiamo dunque, quãdo resti da noi seruito, far conto alcuno di qual si voglia huomo, ancorche nobile e potẽte: solo esso è quello il quale siamo obligati honorare, riuerire, e temere. Detto q̃sto, cõ esso loro al palazzo, doue dimoraua Domitilla vẽne; la quale facendo nelle sue mani il voto della verginità, fù da lui, come nouella sposa di Christo, cõ sacro e benedetto velo ricoperta. Indi à pochi giorni furono tutte q̃ste cose al suo già sposo Aureliano rapportate, dal quale quãto ella p cagione di ciò patisse, nõ pare il riferirlo possibile; perche egli dall'Imperatore ottẽne, che nõ volẽdo Domitilla à gli Dei i cõsueti sacrificij offerire, fosse come di morte rea in vna Isola chiamata Põtia, lũgi nõ poco da Roma, cõfinata, pẽsando l'infelice p li molti disagi, che in luoghi simili sogliano soffrirsi, dal suo proposito riuolgerla. Per tanto accortasi la nuoua guerriera di Christo di quanto era dall'Imperatore in suo danno ordinato, & desiderãdo ella per amor dello sposo sũo qual si voglia amaritudine tolerare, si pose, p meglio à ciò disporsi, alla santa oratione; à cui tanto di giorno, come di notte vacãdo parlaua cõ lo sposo dell'anima sua, domãdandogli vigore, e forza per poterlo in tutti quei tormenti honorare, a' quali p gloria del suo santo nome fosse ella stata sottoposta: Pregoti, diceua ò mio dolcissimo Dio, che per l'infinita tua carità, voglidi me vilissima creatura hauer pensiero: racchiudi ò Signore dẽtro il mio debol petto virtù tale, che tutte l'inuẽtioni, & industrie humane nõ sieno sufficiẽti da te, che solo sei il mio bene, il mio sposo, & il mio Dio, disgiũgermi. Mi rẽdo ben io sicura che à te nõ siano occulte le insidie che contro me gli inimici della tua santa legge tendono, à fin che da te mio puro amore mi diparta. Consola dunque ò buon Giesù l'angustiato spirito mio in tante, e tante afflittioni inuolto, massime, perche risoluta pur sono per conseruarmiti fedele, qual si voglia tormẽto soffrire. Potè tanto questa oratione della Vergine, ch'impetrò dallo sposo celeste, quanto si bramaua. La onde incontinente si sentì di sommo contẽto, e di eccessiua allegrezza ripiena; di maniera tale, che dolci le diuentaron le pene, e dolci i disagi; e così addolcita intẽdendo l'vltima volõtà dell'Imperatore, come à nozze al luogo del suo esilio riuolse i passi. Le tẽnero, come volle il Signore, i suoi quasi secondi genitori Nereo, & Archilleo, con Auspicio, e molti altri cõpagnia per seruirla, e ne' trauagli, & disgusti suoi

con-

consolarla. Giunti che all'Isola Pōtiana furono, vi fù subito vna picciola cella, per habitatione della gloriosa vergine nella di Christo edificata; nella quale dimorando ella, non ad altro, che à ragionare con lo sposo suo di giorno, e di notte attendeua; dal cui colloquio gusto inenarrabile, & eccessiuo contēto riportò. e di più talmente per esso nell'amor del suo Creatore s'accēdeua, che non altro poteua il suo auampato cuore, che il diletto dell'anima sua Christo, bramare.

Permesse finalmente il Signore, si per gloria di lei, come anco per quella de' santi fratelli Nereo, & Archilleo, che di tutto questo fosse Aureliano auuisato, quale senz'altro indugio andando à ritrouar l'Imperatore, impetrò; che se Nereo, & Archilleo non volessero à gli Dei far le debite riuerenze, che egli allhora hauesse autorità di potergli tormētare, & vccidere: ilche nō per altro con tanta instanza ricercò; se non perche s'imaginaua, che essi cō le loro predicationi tenessero Domitilla ne i propositi buoni, e santi, constante. Allegro dūque Aureliano per l'ottenuta gratia, incontinente s'auuiò doue era confinata la Vergine, sicuro quasi di ricondurla alla Città mutata: ma mentre abboccatosi con lei la ritrouò più che mai nel pensiero di conseruarsi sposa di Christo, perseuerante, restò non poco affrontato. Perche ordinò, che alla presenza sua, Nereo, & Archilleo, come di tutto ciò cagione, fussero menati, pensando, che quando gli hauesse vinti, haurebbe anco con facilità superata la generosità dell'animo di Domitilla. onde cominciò promettere loro molte ricchezze, se voleuano sacrificare à gli Dei: à che non porgendo essi l'orecchie, commandò Aureliano, che con ogni sorte di crudeltà fussero battuti, e dopò condotti à Terracina, doue era Giudice vn certo Memmio Rufo Consolare, à fine che egli li condennasse à morte. Tentò Memmio i santi, ma in vano; laonde infuriatosi fecegli sù l'equuleo sospendere, e porgli alquante piastre di ferro rouenti a' fianchi; all'vltimo chiaritosi meglio della lor fermezza, e stabilità, ordinò, che fossero decapitati.

Auspicio poi, che fù nutritio della Santa, e discepolo de i Martiri, prese quei santi corpi, e conducendogli vicino alla Città di Roma nella via Ardeatina nō lungi dal sepolcro di santa Petronilla Vergine, diede loro sepoltura.

Saputa che hebbe Aureliano la morte de' santi, si messe di nuouo ad inquietar la Vergine; & essendogli riferito, che alcuni Christiani, cioè Vittorino Marone, & Eutiche, non cessauano cōsolarla, parendogli per ciò non hauer fatto cosa di momēto, se non procacciaua, che questi ancora restassero priui di vita; ottenne dall'Imperatore, che non volendo essi sacrificare à gli Dei, li facesse morire; ma auuedutosi, che dalla fede di Christo nō si voleuano partire, commādò, che come schiaui fussero menati à lauorare le sue possessioni. Hauuto i santi l'auuiso di questo, con allegrezza, come quelli che per honor di Christo cominciauano à patire, a' luoghi deputati s'inuiorono; ma non mancò per questo il Signore, mētre in opere si basse, e vili per amor suo si essercitauano, mostrargli al

mondo glorioſi; poiche per eſsi alcuni miracoli ſi degnò operare. Eutiche vna fanciulla inſpiritata liberò. Vittorino vn certo, che tre anni cõtinui nel letto per infermità di paraliſia dimorato era: e Marone vn'hidropico alla priſtina ſanità riduſſero. e non ſolo per operationi tali glorioſi diuentarono, ma molto più per lo numero grande delle anime, che à Chriſto mediante la predicatione dell'Euangelio parturirono. Rimaſe per tãto Aureliano, per hauer egli leuati i ſopradetti Marone, e compagni d'appreſſo à Domitilla, e mandatigli à lauorare i ſuoi poderi, rimaſe dico alquanto contento, parendogli di hauere in parte ſodisfatto alla fierezza del ſuo cuore; con tutto ciò ſi ſentiua inquieto non poco, & afflitto, per non potere egli condurre al fine quello, che grandemente gli premeua; deliberò dunque di volerci far l'vltima proua: laonde facendo à ſe venire due nobili giouani Romani, vno de' quali ſi chiamaua Sulpitio, e l'altro Seruiliano, diſſe loro: Poiche ho ſaputo, che le compagne di Domitilla mia moglie, Eufroſina, e Theodora vergini di molto ſapere vi ſono di già ſtate promeſſe per ſpoſe, e che di corto celebrarete, come è conſueto, le nozze, deſiderarei, che per cagion di quello amore, che ſi hora hauete moſtrato portarmi, che foſte contenti di fare ſi, ch'io mediante gl'aiuti delle voſtre cõ ſorti poteſſe guadagnarmi Domitilla amiciſsima loro, & hauerla ſoggetta al mio volere. e ſe bene ella è riſoluta non volermi per ſuo; nientedimeno mi prometto tanto delle voſtre ſpoſe, che mi penſo, che eſſe, mercè della loro eloquenza, ſapienza, e gratia, otterranno da lei, quanto il mio cuore deſidera. vorrei in ſomma, che à lei ſotto preteſto di viſitarla, le mandaſte, e che eſſe vſaſſero ogni induſtria, & arte, acciò cõduceſſero il negotio al deſiderato fine. Piacque à i giouani il penſiero di lui, e per queſto volendolo contentare, mandarono ſubitamẽte Theodora, & Eufroſina à Domitilla, da cui furono con gran tenerezza abbracciate, e riceuute; ma accorgendoſi elle, che la santa ſpoſa di Chriſto poco curaua le conſolationi mondane, anzi che da tutte viueua lontana, e maſsime, che in luogo di pigliarſi qualche honeſto piacere, ella attendeua ad affliggerſi con orationi continue, e con digiuni; di che reſtando le giouanette attonite molto, le diſſero: A che ſerue ò Domitilla il ſottoporti à tante ſorti di pene? à che il far vita così inſolita, e moleſta? à che l'aſtenerti con ſi fatto rigore dal prendere il cibo? lo fai forſe pche temi diſpiacere al tuo Dio? t'inganni, ſe così penſi; poiche ci pare, & è la verità, che non ſolo può la vergine godere de i beni di queſta vita, ma anco congiungerſi in matrimonio, ſenza che reſti perciò l'honor diuino macchiato. Ceſſato che hebbero di parlare, riſpoſe loro Domitilla: Voi vi ſiate maritate cõ perſone nobili, e di qualità, nè credo, che per altre ignobili, e di baſſa conditione, vi ſentireſte diſpoſte à laſciarli: Se dunque, ſoggiunſe ella, voi non fareſte vn ſimil cambio, e come volete poi, ch'io ardiſchi pur penſare dal ſpoſo mio allontanarmi, eſsẽdo egli altiſsimo, nobiliſsimo, ricchiſsimo, e figliuolo di Dio? queſto per l'eccesſiuo amore facendoſi huomo, promeſſe volere quelle ſole vergini per

ſue

sue spose, quali haueranno saldo proponimento di custodire sino all'vltimo della vita il pretioso candor virginale; nè per morte le grandezze, i trionfi, e le glorie loro finiranno, anzi allhora più che mai glorioſe, felici, e trionfanti nella casa di Dio apparendo, faranno à tutta la corte celeste nobilissimo, e vaghissimo spettacolo.

Restarono le giouanette, per queste parole, alquanto commosse; onde Theodora le disse: Tu sai, che il mio fratello è diuentato cieco: però se in virtù di questo tuo Christo, gli renderai il vedere, acquisterai senz'altro l'anima mia. Eufrosina poi l'accẽnò, che se per la medesima virtù otteneſſe, che vna fanciulla mutola figliuola della sua nutrice, haueſſe potuto parlare, che ella si sarebbe in ogni maniera conuertita al suo Christo. Vdendo la Santa Vergine si fatte parole, si sentì più che mai della conuersione loro sitibonda; e per tanto ordinò, che la mutola le fosse condotta auanti: e postasi ella con incredibil feruore all'oratione, pregaua con gl'occhi piangenti lo sposo Celeste, e diceuagli; Manifestati ò mio Giesù, manifestati à q̃ste creature opere delle tue mani, che tu solo sei il vero Iddio. Essaudiscimi, ò Signore, essaudiscimi, poiche hai detto di voler far quello, che per gloria del tuo nome ti si chiederà? E gloria tua ò Dio, che queste anime ti conoschino, & si conuertino. Dopò facẽdo sopra la bocca della fanciulla il segno della santa Croce, & insieme proferendo queste parole: Per virtù del mio Christo parla: incontinẽte la mutola ad alta voce parlò, e disse: Non è altro Dio, che quello, che Domitilla adora, e quanto ella ha predicato è vero. Allhora ambidue le vergini con marauiglioſa diuotione alli suoi santi piedi si gittarono, domandãdole il santo battesimo. abbracciolle Domitilla, e facendole leuar da terra, promesse loro di voler contentarle, per la qual cosa cominciò ad instruirle nella fede. in questo mentre arriuò il fratello sudetto di Theodora; per cui facendo Domitilla oratione, non solo la vista corporale, ma la mentale ancora gl'impetrò; laonde si fece egli, insieme con coloro, che erano in sua compagnia, Christiano.

Dopò questo, Aureliano con li sposi delle nouelle figliuole di Santa Chiesa, con molta gente sopragiunsero, e perche essi grandemente amauano le spose loro, subito andarono à visitarle; ma vedendole vestite di habito honesto conueniente alle spose di quello, à cui s'erano volontariamente sposate, rimasero stupefatti, e volendosi chiarire, donde ciò procedesse, parendo loro cosa strana il rimirarle in vesti humili, e basse, le dissero: Che nouità è hora questa, ò spose nostre? Non vedete forse, risposero elle, quante persone à questa casa, per la santità di Domitilla, concorrono? e di giorno in giorno buona parte di loro alla fede di Christo si conuertono; sappiate, che noi per mezzo di essa habbiamo riceuuta la cognitione del vero Dio, e talmente nell'amor suo per la virtù del santo battesimo, ci sentimmo accese, che in vn certo modo dolcemẽte violẽtate, non potemmo ritenerci, che de' nostri cuori non gli facesimo vn dono; e per questo, essendo diuentate à fatto sue, habbiamo come de' sposi, così delle vesti, fatta mutatione. nè vi pensiate, che leg-

leggerezza sia stata la nostra: poiche hauendo noi con gli occhi proprij veduto il fratello di Theodora già cieco essere illuminato, vna fanciulla mutola hauer speditamente formate le parole; e tutto questo sappiamo esser stato da Domitilla, per l'inuocatione del suo Christo, operato; tanto eccellẽti ne son parse queste cose, e tãto stupende, che meglio per ciò a' casi nostri ripensando ci risoluemmo lasciare l'Idolatria, e diuentar Christiane, e spose di Christo. Vdẽdo essi q̃ste marauiglie, fauoriti dalla gratia di Dio, si conuertirono alla santa fede, e prostratisi a i piedi di Domitilla, la pregauano, che facesse loro dare il battesimo, il quale da San Giuliano, e Cesario Diacono riceuerono. Ma Aureliano, che niente di questo fatto sapeua, nõ cessaua d'importunare i conuertiti giouani, affinche si risoluessero celebrar le nozze: ma essi, che ad altre nozze, & ad altre spose erano intenti, tal risposta gli diedero: Sappi, che Domitilla sposa di Christo, tanto ha fatto, che dopò molte preghiere, lacrime, e miracoli, ha partorite le spose nostre al Padre eterno, quali dandosegli tutte in preda, han meritato diuentare spose del suo santo figliuolo. Dà tu hora gloria à Dio, per la cui virtù il cieco vede, e la mutola parla, come di già hauemo fatto noi. Lascia ò Aureliano questi tuoi falsi Dei, quali non altro sono, che Demonij; e credi nel nostro, e tuo Christo. A che nõ applicãdo egli l'animo, senza indugio mandò per Domitilla, e dentro vna camera fecela rinchiudere. in q̃sto mẽtre ordinaua l'infelice l'apparecchio delle nozze, e per tãto elegẽdo vn giorno, nel quale inuitò molta nobiltà, fece nella stãza sudetta, secõdo il solito, sonare molti instrumẽti, & al suono loro aggiunse balli, & altri trattenimẽti: alla fine hauẽdo egli cenato, e sẽtẽdosi, p hauer beuuto molto vino, più del solito allegro, cominciò à ballare (ò giudicij diuini) ballaua il meschino, e Domitilla pregaua lo sposo Celeste, che dalle sue mani la liberasse: & ecco che stãchi gli altri, egli solo s'affaticaua, quasi che volesse esser vltimo di tutti à lasciare il ballo: per la qual cosa tanto ci perseuerò, che all'improuiso cadè in terra morto; laonde tutti q̃lli, che erano cõ esso lui venuti da Roma, si conuertirono à Christo; e Domitilla dal male, di cui temeua, rimase libera; ma nõ dalla morte: perche hauendo Aureliano vn fratello chiamato Lusurio, talmente, saputa che, hebbe la morte di lui, si conturbò, che gli pareua non potersi quietare, fino che non ne faceua le vendette. Per questo, sotto pretesto di Religione, ottenne da Traiano Imperatore * di poter, chiunque non hauesse voluto sacrificare à gli Dei, dar tormenti, e morte. Perche fece subitamente prendere Sulpitio, e Seruiliano, e presentargli al Prefetto di Roma, chiamato Aniano, quale accortosi di non poter superargli, ordinò, che fussero decapitati, e p tal torm̃eto guadagnarono il Cielo. pigliorno poi i Christiani i corpi, e portandogli in vna lor possessione due miglia lontano da Roma per la via Latina, iui li sepellirono. dopò questo ritornò Lusurio à Terracina, doue furono già per ordine di suo fratello condotte le Vergini, con animo risoluto di dar loro morte. arriuato che vi fù, ritrouandole nella fede più

* *Successe Traiano à Nerua, quale dopò Domitiano resse l'Imperio vn' anno quattro mesi, e noue dì, et rese la pace alla Chiesa, come scriue Eusebio nelle Croniche, e nel 3. lib. dell'hist. al cap. 15.*

più che mai cõstanti, ordinò che dalla casa loro tutte le cose che vi erano di prezzo, altroue fossero portate; e facendo serrare le porte, feceui d'ogni intorno accendere il fuoco: nè perciò si turbarono le sante Vergini; anzi che con le orationi si consolauano, & in questo modo resero l'anime al Creatore, che cõ ismisurato desiderio le aspettaua per farle di quella gloria partecipi, laquale elle per li molti disagi, & in vltimo per mezzo del fuoco, haueuano acquistata. Il giorno seguente andò Ciriaco Diacono con molti Christiani nella camera, per dare alle Vergini sepoltura, e trouolle prostrate à terra in atto tale, che ben si vedeua, che haueuano orando finita la vita; à tal che viue pareuano; nè si scorgeua lesione alcuna ne' vestimenti, nè meno ne' capelli per maggior gloria di esse, e dello sposo loro. Furono i corpi con honore sepeliti à laude e gloria di nostro Signore Giesù Christo, il quale per sua bontà nella gloria del suo santo regno ci conduca.

In che anno precisamente morissero queste Vergini, non si sà; nondimeno scriuono alcuni che ciò accadesse ne gli anni del Signore cento, di Clemente Papa l'ottauo, e di Traiano Imperatore il primo: ilche è assai probabile.

Celebra la Chiesa la solennità loro a' 7. di Maggio, come appare per gli atti, e Martirologio Romano.

Dell'esilio di S. Flauia Domitilla, e dell'anno nel quale vi fù mandata, che fù il 15. & vltimo dell'Imperio di Domitiano, scriuono Eusebio nel 3. al 13. Niceforo nel terzo al 9. S. Girolamo nell'epist. 27. del primo tomo ad Eustochia Vergine.

Riferiscono l'historia di queste Vergini, e de' Santi che vi si leggono, Adona, Beda, Vsuardo ne' giorni delle loro solennità, Mombritio nel 2. con gli atti di Nereo, & Archilleo; Pietro nel 4. al 138. Di Nereo, & Archilleo al 155. de' S.S. Marone, e cõpagni, al 54. del medesimo, di S. Sulpitio, e di Seruiliano, nell'istesso al 68. il Surio con gli atti di Nereo, & Archilleo nel 3. insieme cõ gli atti de' medesimi Santi l'habbiamo nel 7. tom. delle nostre manuscritte, vn'altra pure manuscritta ne ho veduto cõ l'istesso titolo tra quelle di S. Maria Maggiore; oltredi questi la riferisce ancora il Martirologio Romano in diuersi luoghi.

Delle Sãte Flauia Domitilla, e compagne a' 7. di Maggio con queste parole:

In Terracina, in Campagna, è il natale della B. Flauia Domitilla Vergine e Martire, la quale essendo figliuola d'vna sorella di Flauio Clemente Console, e da S. Clemente consecrata col sacro velo, al tempo di Domitiano, per la fede di Christo con molti altri confinata nell'Isola Pontia, vi sopportò vn lungo martirio; ma all'vltimo condotta à Terracina, con la dottrina, e miracoli conuertendo molti à Christo, per ordine del Console, dato il fuoco alla camera doue ella habitaua, con le sue Vergini, Eufrosina, e Theodora, abbrusciata, finì il corso del suo glorioso martirio.

De' SS. Nereo, & Archilleo a' 12. del l'istesso mese con queste parole:

A Roma nella via Ardeatina, i Santi Martiri Nereo, & Archilleo fratelli, i quali prima insieme con Flauia

Domi-

Domitilla, di cui erano eunuchi, essendo stati lungamente confinati nell'Isola Pontia, di poi furono con molte battiture afflitti; finalmente astretti con l'equuleo, e con le fiamme da Memmio Rufo Consolare, à sacrificare à gl'Idoli, e rispondendo essi di essere stati battezzati da S. Pietro Apostolo, e per ciò non poter sacrificar loro, furono decapitati.

De' Santi Marone, e compagni a' 15. d'Aprile così:

Il dì medesimo, i Santi Martiri Marone, Eutiche, e Vittorino, i quali primieramẽte stati per lungo tempo confinati nell'Isola Pontia, con la B. Flauia Domitilla, per la confessione della fede, e liberati sotto Nerua Imperatore, conuertendo poi molti alla fede di Christo, nella persecutione di Traiano con diuersi tormenti furono dal Giudice Valeriano fatti morire.

De' SS. Sulpitio, e Seruiliano a' 20. d'Aprile così:

A Roma i Santi Sulpitio, e Seruiliano, i quali conuertiti alla fede di Christo per l'esortationi, e miracoli della B. Domitilla Vergine, non volendo sacrificare à gli Dei, fù loro tagliata la testa nella persecutione di Traiano, dal Prefetto della Città Aniano.

Auuertasi, che se bene il martirio di Santa Flauia Domitilla hebbe principio da Domitiano, con tutto ciò fù ella da Traiano vccisa, come gli atti di lei, & i Martirologij testificano.

Il corpo di detta Vergine si riposa nel tempio di Santo Adriano, quale l'anno passato l'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor, il Sig. Cardinal Cusano, allhora titolare di quello, nel fare con molta pietà, e religione accommodare, & ornare l'altar maggiore, lo ritrouò insieme co i corpi de' Santi Nereo, & Archilleo; e quiui vicino ritrouò ancora i corpi de' Sãti Papia, e Mauro, de' quali poco dopò piacque alla felice memoria di Papa Sisto Quinto, farcene dono, e l'vno, e l'altro col fauore & aiuto del sopradetto Illustrissimo Signor Cardinale Cusano furono à gli vndici di Febraro del anno 1590. con conueneuol pompa transferiti alla Chiesa nostra di Santa Maria, e di S. Gregorio in Vallicella. Di questi Santi scriuono l'historia molti grauissimi autori; & io, s'il Signore mi concederà vita, son risoluto riferirla nel fine di questo nostro libro, come per dargli l'vltimo compimento. e se bene parerà forse strano al lettore il vedere tra le historie delle sante Vergini, historie de' soldati Romani; con tutto ciò se considererà egli che essi sono gli auuocati, e difensori della nostra Congregatione, & che in quel tempo che con la presenza loro ne fauorirono, non era ancora il presente libro finito; penso, e non credo ingannarmi, che non solo non gli parerà cosa strana, ma conueniente, e quasi necessaria, & à me in ogni maniera debita.

DE I PARENTI SANTI della Beata Flauia Domitilla, Di Santa Plautilla sua madre.

FV questa, quella Plautilla tanto celebre, sorella di San Flauio Clemente Console, e madre della beata Flauia Domitilla, la quale meritò di dare al Santo Apostolo di Christo Paolo, mentre era condotto

ad esser

ad esser decapitato, il suo velo, acciò con esso, come era costume appresso gli Hebrei, si ricopriſſe gl'occhi *. di questa istessa fà mentione il Martirologio Romano a' 20. di Maggio con queste parole:

A Roma, Santa Plautilla donna Cõsolare, madre di Santa Flauia Domitilla, che fù dall'Apostolo San Pietro, battezzata, e chiara per l'eccellenza di tutte le virtù, se riposò in pace.

* *Era costume appresso gli Hebrei di porre alcũ velo à gl' occhi di coloro, che si douessino decapitare, come scriue Giosefo de bello iudaico. lib. 7. cap. 14.*

DI SANTA FLAVIA DOmitilla l'altra, moglie del B. Flauio Clemente Zio della nostra Vergine.

DVE furono le Flauie Domitille, & ambedue Sante; poiche l'vna, e l'altra, per nõ lasciare la fede di Christo, furono mandate in esilio, la Vergine, come s'è detto, all'Isola Pontia, e la maritata, che è questa di cui hora parliamo, alla Pandettaria. fù questa moglie di Flauio Clemente cugino di Domitiano, come si raccoglie da Dione in Domitiano, doue scriue ancora quãto sino quì ho detto, cioè, che fù relegata da Domitiano, di cui era nepote, nell'Isola Pandettaria, per essersi partita dalla religione de gli Dei. Ilche chiaramente dimostra, che ella è diuersa dall'altra Domitilla Vergine, della quale ho diffusamente narrata l'historia.

DI S. FLAVIO CLEMENTE Zio della B. Flauia Domitilla.

APena haueua questo Santo huomo finito l'anno del suo consolato, quale ottenne ne gli anni del Signore 97. che fù dall'empio Domitiano, di cui era cugino, perche s'era fatto Christiano, condennato à morte. Scriue di lui Suetonio, che hauendo l'Imperatore sudetto fatto risolutione di dichiarargli due figliuoli piccioli, che egli haueua, successori à lui nell'Imperio, & insieme hauendo dato ordine, che vno di loro fosse chiamato Vespasiano, e l'altro Domitiano, se però Clemente lor padre si disponeua lasciare quella fede, che di nuouo haueua dentro il suo cuore riceuuta; à che non acconsentendo egli, fù per ordine suo vcciso, onde se ne volò vittorioso al Cielo.

Auuerta il Lettore, che Suetonio in Domitiano al cap. 15. attribuisce questa attione di Flauio Clemente, con la quale preferì all'Imperio l'ignominia della croce, ad vna dapocaggine estrema, & à gran viltà d'animo: ilche non è marauiglia, poiche egli era Gentile, appresso i quali, come si raccoglie da Tertulliano nella sua Apologia al cap. 24. fino al 45. era consueto di calunniare i Christiani, e massime di dapocaggine, e di viltà.

In oltre non si marauigli nè anco se parlando Dione historico Gentile nella vita di Domitiano, di questo stesso Flauio Clemente, dica che Domitiano lo facesse morire, e che mandasse in esilio Flauia Domitilla sua moglie p essersi ambidue fatti Hebrei, essẽdo che soleuano gli adoratori degl'Idoli, per dispreggio, e scherno, chiamare i Christiani con simil nome; e questo come nota il P. Baronio nel 1. tom. de gli Annali, perche essi detestauano gl'Idoli, non altrimente che facessero gli Hebrei; & anche perche adorauano Christo,

sto, che da gente Hebrea discese: ilche tanto più si conferma esser vero, poiche pare cosa à fatto impossibile, che genti tanto nobili, quanto erano quelli della famiglia Flauia, hauessero lasciata l'idolatria, con pericolo di perdere le vite istesse, per seguire la superstitione de gli Hebrei, in quei tempi massime, ne' quali era stato loro da' Romani distrutta la Città, & il tempio, & che essi andauano dispersi, e che da ogni sorte di gente erano come infami discacciati. e se bene non si troua di Flauio Clemẽte, e della moglie sua, mentione alcuna ne' martirologij, ò è stato, come nota il P. Baronio doue disopra, per l'ingiuria de' tẽpi, ouero per che patirono naufragio, mentre per ordine di Diocletiano Imperat. furono le scritture de' fideli date al fuoco.

DI S. CLEMENTE PONTEFICE, e parente della B. Flauia Domitilla.

FV Clemẽte [a] il terzo, che dopo Sã Pietro resse la Chiesa Romana, e questo fu quello che diede il sacro velo alla santa Vergine di Christo Flauia Domitilla, e che diuise, secondo si legge ne' libri de' Pontefici, sette regioni della Città, à sette notarij, assignandone una à ciascuno d'essi, acciò tenessero memoria, collo scriuere, delle vite, fatti de' sãti Martiri. Scrisse ancor egli cõ gran diligenza molte cose, con le quali illustrò grandemente la Religion Christiana [b]. e predicando con merauiglioso feruore l'Euangelio conuertì molti alla santa fede di Christo. ilche cagionò, che egli per cõmandamẽto di Traiano Imperatore fosse mãdato in esilio di là dal mar maggiore in un luogo detto, il Chersoneso, doue' trouò grã numero di Christiani condẽnati dal medesimo Imperatore, à cauare pietre, e segarle, i quali per difetto d'acqua notabilmẽte patiuano; del che accortosi Clemente, fatto prima oratione, ascese sopra vn colle vicino, nella cui cima se gli fece auanti gl'occhi vn'agnello, che bagnaua il destro piede in vn fonte d'acqua dolce, che da quel luogo sorgeua, & andãdoui subitamente il S. Pontefice, e facẽdoui cauare intorno, scatorì miracolosamente vna vena di freschissima, e limpidissima acqua; per lo cui miracolo molti Gẽtili fattisi Christiani, cominciarono ad hauerlo in grandissima veneratione. Di che essendo giunta la fama à Traiano, ordinò, che fusse legata vn'anchora al collo di lui, e così nel mare di quei paesi precipitato. Ilche fatto, si ritirò il mare in dentro tre miglia doue andati i christiani vi trouorno vna cappelleta di marmo in forma di tempio, e dentro di essa vn pilo pur di marmo, in cui era accommodato il corpo del glorioso martire; e vicino à lui videro l'anchora, che gl'era stata legata al collo. Per la qual cosa commossi quei popoli corsero cõ grande affetto, à riceuere il santo battesimo, e dopò nel luogo apunto, donde era miracolosamente scatorito il fonte, fecero in honor suo vn nobilissimo tempio.

Riferiscono questa historia oltre gli Autori de' Martirologij, grauissimi Scrittori, Greg. Turo. de gloria martyrũ al cap. 35. & 36. Niceforo nel lib. 3. al 18. Metafraste, dal quale Lippomano nel 5. & il Surio nel 6. Mõbritio nel 1. & il nostro P. Baronio nel 2. tom. al fogl. 5. & all' 11. & 12. & altri.

[a] *Che San clemente Papa fosse parente stretto di S. Flauia Domitilla, ne fanno fede le manuscritte, e si può raccorre da San Eucherio Epistol. ad Valerianum; e più chiaramẽte da Eusebio nel lib. 6. al cap. 2 e da Niceforo nel li. 2. al c. 35. & nel 3. al 2. & 18.*

[b] *Chi vuol sapere qẽllo, che egli scrisse legga Eusebio nel lib. 6. al c. 10. e Niceforo nel libro 3. al 18. & il 2. tom. del P. Baronio al foglio 13. fino al 15.*

HISTORIA
DI SANTA GLICERIA
VERGINE, E MARTIRE
ROMANA.

Si celebra la festiuità di questa Santa a' 13. di Maggio.

ESSENDO Imperatore Marco Aurelio Antonino, fù mandato per Prefetto della Grecia vn certo chiamato Sabino, il quale nella Città di Traianopoli si pose à risedere, doue habitauano molti Christiani desideroſi assai dell'honor del vero Dio; per la qual cosa soleuano radunarsi ogni giorno insieme à fargli caldissime orationi, domandãdogli l'aiuto della sua santa gratia, e l'accrescimento de' suoi figliuoli. Tra tanto publicò l'Imperatore vn'editto, nel quale commandaua, che ciascuno sotto pena di acerbissima morte sacrificasse à gli Dei. onde desiderando, Sabino, hauuto che ne hebbe notitia, di far palese quanto le leggi Imperiali apprezzasse, offerì primo degli altri nella Città di Masianopoli, doue allhora si ritrouaua, il sacrificio. Il giorno poi seguẽte si partì per Traianopoli, e giuntoui, fece intendere ad ogn'vno, che passati tre giorni douesse con vna facola accesa ritrouarsi nel tempio di Gioue, per sacrificargli, & insie-

insieme con esso lui celebrarui il natale dell'Imperatore, con pena à coloro, che fussero contrauenuti, di perdere senza remissione alcuna la vita.

Cominciarono allhora i Christiani ad essere più che prima solleciti all'orationi, nelle quali non cessauano con molta fiducia raccomandarsi al Signore, massime perche pareua loro di nõ hauer forze sufficienti per soffrire quei tormenti, che di già si vedeuano apparecchiati. Eraui con essi vna Vergine Romana, nobile assai, chiamata Gliceria, il cui padre tre volte fù Console: questa bramando di vedere honorare il suo Christo, e parendole ciò poter conseguire, se coloro, che con essa erano, fossero stati perseueranti nella confessione della sua fede, spenta ella allhora da pensiero si santo, hauendo solamente rispetto alla gloria del vero Dio, cominciò, volendo animargli al martirio, à dir loro: Fratelli, e sorelle, e voi altri, che come padri, e madri riueriſco, & osseruo, auuertite bene a' casi vostri, e ritorniui à memoria l'eccellenza di quello Imperatore, del quale portiamo l'insegna, con la forma di cui siamo segnati in frõte; e poiche haueremo inteso questo, cerchiamo con diligẽza d'osseruare i suoi santi commandamenti, acciò conseruando noi per questa via l'anime nostre monde, e pure, possiamo poi ottener la salute, che egli nel celeste Regno à i suoi seruitori promette. Hauendo ella così detto, tutti ad vna voce risposero: Certa cosa è, ò Sposa di Christo, che noi desideriamo poter mettere in essecutione quanto n'hai detto. Se così è, soggiũse ella, pregate dũque il Signor che si degni ascoltare i desiderij vostri.

In questo mentre sopragiungendo il terzo giorno, si radunarono tutti i cittadini con le facole accese, per essequire quanto era stato commandato loro: & ecco, che fra essi ancora cõparue Gliceria, quale portaua nella fronte, che con vn velo tenea coperta, la bãdiera di Christo, affin che cõ quella potesse l'anima sua illuminare; e fattasi ella auanti il Preside, arditamente gli disse: Ecco, ecco, ò Sabino, ch'io sono apparecchiata à dar principio à i sacrificij, che al vero Dio s'hãno da offerire: e se per auentura tu non mi conosci, hai à sapere, ch'io sono quanto alla carne nobilissima, nata di padre, che tre volte meritò la dignità Consolare. Doue è dũque, disse Sabino, doue è la face accesa, con cui possi dar segno di voler sacrificare à gli Dei? Portola io, rispose gli incontinente Gliceria, dentro di me stessa, & è p se medesima di tãta eccellenza, che mai possibil fia, che s'estingua: questa è quella, che porge luce a i sacrificij, che al nostro Dio offeriamo, e che nel cospetto del Rè sempiterno gli presenta. Piglia, replicolle il Preside, piglia ancora tu vn lume, e rendi quegli honori à Gioue, che se gli deuono. Et ella: Nõ ha, ò Preside, bisogno Iddio di quei lumi, che nõ mandano fuori altro che fumo; per tãto ordina tu, che si ammorzino tutti, acciò non imbrattino il sacrificio, che gli voglio offerire. Cõmandò egli per tanto, che si estinguessero, e riuolgendosi la Santa Vergine a i circonstanti, in questa maniera parlò loro, Nõ v'accorgete forse di quei raggi, che dalla mia fronte fiammeggiano? e così dicẽdo, la scoprì: onde fù da tutto'l popolo veduto il sacro segno della santa Croce, che

ce, che iui teneua figurato, in cui Christo suo duce morendo, dell'inferno trionfò, e della morte. dopò mettendosi ad orare, diceua: Dio mio onnipotente, che per cagion delle pene, che Christo tuo figliuolo, e Signor nostro soffrì nella croce, sei da' tuoi serui conosciuto, & honorato, riguarda ò clementissimo Padre a i tormenti atroci patiti in essa dal tuo figliuolo, e rinforzami con la tua gratia. Tu ò Creatore dell'vniuerso, che a i tre fanciulli di Babilonia soccorresti, liberandogli dalle gran fiamme, e facesti che gli affamati leoni non diuorassero il tuo seruo Daniele opera al presente ò Signore, che niuna cosa sia, che dal tuo santo amore habbia forza di separarmi; manda ò Giesù purissimo Agnello di Dio, manda ti prego l'aiuto tuo ad vna femina vile come sono io; destruggi ò Saluator del mondo questa statua, & caccia via d'essa quel Demonio che vi dimora; disturba, ò Christo, gli abhominevoli sacrificij, che queste genti infelici si apparecchiano offerirgli. Et hauendo ella in tal modo pregato, u sentito vn spauenteuol tuono; perche cadendo la statua di Gioue à terra, in poluere si ridusse'. onde infiammatosi il Preside, commandò, pensando, che ella si dilettasse de gli incanti, che fosse lapidata. La pigliarono subitamente i ministri di Satanasso, e conducendola fuori del tempio, si posero à tirargli di molte pietre, dalle quali non patiua la santa Vergine nocumento; imperoche auuicinandosele, come fossero ne i lor proprij luoghi, si fermauano, e le facean corona: il che attribuendo il Prefetto, & altri ad arte magica, ordinò, che sotto buona custodia si menasse in prigione: mà il Signore, che non abbãdona coloro, che fedelmente lo seruono, fecela da San Filocrate Prete visitare, dalla cui presenza confortata, pregaualo, che si degnasse benedirla, e raccomandarla à quello Dio, di cui era egli ministro, e sotto il cui stendardo militaua, affinche fortificata potesse l'astutie, e gl'inganni del Demonio superare; ilche promettendole il Sacerdote, con buona licenza sua si partì.

Il giorno seguente fecesi di nuouo Sabino menare auanti Gliceria, e dissele: Sei tu risoluta ancora di sacrificare al gran Dio Gioue? E come vuoi, rispose ella, ch'io gli offerisca sacrificio, poiche essendosi spezzato in mille parti, non ha potuto aiutarsi? come vuoi dunque ch'io l'adori? conosco ò Giudice quel gran Dio, che habita ne' Cieli, il quale mi ha, col superare la tua potenza, soccorsa, e difesa: à questo conuiene ch'io mi dimostri grata, e che sacrifichi. Sacrifica pure à Gioue, rispose egli, se non vuoi esser crudelmente tormentata. Crudelmente, disse ella, tormentata sarei si mi risoluesse obedirti. Per la qual cosa adiratosi forte Sabino, ordinò, che fosse sospesa per li capelli: nè però mostraua la Verginella di sentir dolore, anzi con faccia allegra glorificaua il Signore, da cui riconosceua la sua fortezza, e burlauasi del Tirãno, e de' tormenti che le faceua dare: e per tanto continouando egli nel suo primo furore, ordinò che le fossero stracciate le carni. all'hora riuolgendosi gli la Santa Martire, gli disse: Pensi tu

forse, ò huomo maligno, e ministro del Demonio, ch'io senta dolore? t'inganni, se ciò credi, poiche niuna pena mi par sentire; essendo che quante sorti di tormenti ti mostra il Demonio tuo padre contra me, e prouocati à farmigli gustare, altrettanti, e più aiuti, e conforti mi da il mio Christo; e però resto libera da i dolori.

Hauendo ella dette queste parole: Gittatela à terra, gridaua il Preside, e con pugni pestatele gliocchi: & inuocando ella l'aiuto diuino, diceua: O Dio luce mia, ò Christo, fortezza, e stabilimento del mio cuore, fammi, ti prego, gratia del tuo santo lume, e rendemi pronta à riceuere le ingiurie, e le pene, che per la confessione del tuo nome mi si apparecchiano; fortificami ò Signore con la tua potenza, poiche tu solo sei che di vera fortezza vesti coloro, che la tua legge difendono; ascoltami hora ò Giesù mio, & essaudiscimi. E mentre così staua dicendo, venne di subito vn Angelo dal Cielo, il quale auuicinandosi à quelli, che le percoteuano gli occhi, fecegli come morti cadere à terra: nè perciò la lasciò il Preside riposare; onde tornò à dirle; Obedisci ò Gliceria, se non vuoi in breue finir miserabilmente i tuoi giorni. A cui ella: A chi vuoi tu, rispose, ch'io renda obedienza? A colui, soggiunse Sabino, che tiene la Monarchia di tutto l'vniuerso. Et ella à lui: Obedisco io, ò Giudice, à Dio patrone di tutte le cose, e sforzomi custodire la sua santa legge. Sacrifica, replicò il Preside, poiche l'ha ordinato il mio Principe. Non sacrificarò giamai, rispigliò à dirgli la Santa a i demonij. Guarda bene, rispose egli di nouo, quello che dici; deh fa vna volta à modo mio, se però non vuoi malamente perire. Ma non curando la Santa Vergine di Christo, le sue parole, ordinò egli, che fosse menata in prigione, e lasciataui senza darle cosa alcuna da mangiare. Andauagli ella glorificando il Signore, e piena d'vna santa letitia vi entrò; doue postasi à fare oratione, diceua: Benedetto sia tu sempre, ò Dio mio, e Dio de' padri miei, conosciuto solamente da quelli, che la tua santa legge seguono, piacciati ò Signore di soccorrermi, come già al tuo Profeta Dauid, ponendogli sotto i piedi il suo nemico Golia. Tu degno di essere riuerito, tu specchio di purità, ascoltami hora, e vientene à me, acciò resti libera dalle insidie dell'ingiustissimo Preside, e da' suoi inganni. Passati tre giorni, commandò il Tiranno ad vno de' suoi ministri, che pigliando il suo anello se ne andasse doue era imprigionata la Vergine, e sigillasse con esso le porte: al che obedendo egli, trouò le guardie, che faceuano il debito loro, e la Vergine, che lodaua, e ringratiaua il suo Signore; dopò essequendo quanto doueua, si partì. Tra tanto occorrendo al Preside di condursi fino ad Heraclea, volse primieramente visitare Gliceria, con fermissima risolutione, che se ella ancora viueua, di menarsela in ogni modo seco: ma ritrouando le porte chiuse, e fattele senza dimora aprire, vidde la santa Sposa di Christo, più bella, e più gratiosa, che mai, libera da i legami, e vicino à lei vn ceſto pie-

sto pieno di cibi celesti, & vn vaso di limpidissima acqua; laonde restando attonito, e non penetrando, che Christo era, che delle cose necessarie con tanta abbondanza le prouedeua, cauolla fuori, e seco la condusse. Andaua ella per tutta la via lodando il Signore, e raccommandauagli affettuosissimamente l'anima sua, dicendo: Dio mio, che con tanta carità ne insegni le tue vie, e con incredibile, e marauigliosa prouidenza gouerni tutte le creature: tu Signore, che per mezzo dell' Angelo Santo cibasti il tuo Seruo Daniele, & à quel gran Profeta Elia appresso il fiume Giordano prouedesti, quanto per viuere gli bisognaua: tu, che riduci i peccatori al vero conoscimento de i peccati loro, e gli illumini con la tua santa luce: tu, tu sei stato, che mi hai tanto fauorita, & aiutata. Alla fine non accorgendosene peruenne alla Città sudetta; di che correndone per essa la fama, & hauendo i Christiani, che vi dimorauano, inteso i combattimenti grandi, a' quali per la causa di Christo si era ella esposta, andarono insieme con Dometio lor Vescouo à visitarla; allhora alzando Dometio, non senza tenerezza, e lacrime, la mente à Dio, cominciò à dire: ò Christo luce inestinguibile, ò Sol di giustitia, e splendor di coloro, che nelle tenebre caminano; ò tu, che fosti guida à Moise, e castigasti l'empio Faraone, affogandolo nell'acque del mar rosso: tu ò Signore, conferma al presente la tua serua, e falla nella confessione del tuo santo nome perseuerante, affinche resti l'empio Preside col suo padre Satanasso confuso, e vinto. Piacquero al Signore gli affettuosi prieghi del Vescouo, e per questo di tal maniera la sua santa Sposa fortificò, che superò ella con grandissima facilità ogni sorte di tormenti.

Fù poi nel giorno, che seguì, menata auanti il Preside, quale le disse: Hai tu deliberato ancora cosa alcuna di nuouo? à cui ella: Già ti ho detto, che io sono Christiana, e congiunta con Christo: fà adunque di me quello, che ti pare, tormentami, e istratiami à tuo modo, che dal mio Christiano proponimento non intendo partirmi. disprezzo di tutto cuore, queste cose caduche, e momẽtanee, per acquistarmi le eterne, e le celesti. In quello istesso tempo fecela Sabino gittare in vna fornace ardente; ma si come egli cattiuo cercaua con nuoui tormenti affliggerla, così Dio buono nuoui remedij da confortarla, e da renderla gloriosa: e perciò hauendola il fuoco abbracciata, niun nocumento le apportò; imperò che fù la fiamma di esso da vna rugiada, che in vn subito dal Cielo cadè, estinta. laonde inteneritasi fortemẽte la Vergine, posesi à cantar laudi à Dio, e poco dopò in niuna parte offesa, se ne vscì, & appresentatasi al Giudice, mostraua nõ tenerne cõto alcuno: di che accorgendosi egli, le disse; Chi è quello, ò Gliceria, che ti fortifica di tal maniera, che tu possa arditamente negare di offerir' sacrificio à gli Dei? Gie sù Christo, rispose gli è, che mi cõmunica q̃sto vigore. deh nõ volere, soggiũse egli, più ragionar meco, acciò per le tue artificiose parole non restino ingãnate le gẽti date al culto degli Dei.

Non parlo io, replicò ella, come tu dici, ma con ragionamenti santi, & opere buone mi sforzo rendere testimonianza di me medesima. Sdegnossi per ciò il Preside, e commandò, che le fosse scorticato il viso: e legandole i ministri le mani, e i piedi, e cominciando ad esseguire l'ordine del Tiranno, staua ella in tormento si horribile raccommãdandosi al Signore, e diceuagli: Pregoti ò Dio, che per quello che hora per tua causa sopporto, sij cõtento di manifestare à questo huomo iniquo, che chiunque ha posta in te la speranza, cerca con ogni potere per mezzo di grauissime pene acquistarsi la corona del martirio. Ilche detto, fù di commissione del Preside ricondotta in prigione, e posta ignuda (acciò finisse con grandissimi dolori la vita) sopra fragmenti di vasi rotti. Effettuarono il tutto i ministri; ma il Signore, che non si allontana mai da' suoi combattenti, mandolle su la mezza notte vn Angelo, quale confortandola molto, la sciolse da i legami, e perfettamente per virtù diuina alla pristina sanità la ridusse; talche più gratiosa, e più leggiadra di prima appariua. per la qual cosa, andando à lei la mattina appresso Laodicio Custode delle prigioni, per condurla al Preside, non potè, con tutto che la vedesse, riconoscerla; onde pensando, che senza dir parola, se ne fosse fuggita, determinò, vinto da inestimabil dolore, darsi la morte: di che auuedendosi la Santa Vergine, auuicinossegli, e con piaceuolezza gli disse: Guarda, ò Custode, di non commettere peccato si graue: io, io sono quella Gliceria, che tu vai cercando. Temette egli allhora molto più; ma concependo finalmente vn poco di speranza, si messe tutto tremante à pregarla, che si degnasse porgergli qualche aiuto, massime credendo nel suo Dio. Se quello, soggiunse la Vergine, che hai detto, è il vero, risoluiti di seguir Christo, dal quale ogni salute procede. Promessele Laodicio di farlo, e desiderando mostrargliene qualche segno, legossi con le catene di lei, e così legato si presentò al Preside; à cui egli: Che cosa, ò Laodicio, veggo hora? sei tu diuentato stolto? Dimmi senza indugio, doue è Gliceria, di cui ti diedi la cura? Eccola quiui, risposegli il custode, eccola auanti il tuo Tribunale, ritornata per gratia del suo Dio nella primiera sua forma: il che vedendo, deliberai conuertirmi à Christo, come di già ho fatto. In quello istesso tempo commandò il Preside, che egli fosse decapitato: & vdita Laodicio questa sentenza, attendeua con l'oratione ad apparecchiarsi per riceuere la morte. aiutaualo parimente Gliceria col pregare per lui, e pregando diceua: Tu Dio, e Padre del mio Signore, e Sposo Giesù Christo, che superati i dolori della morte, ne hai fatti di schiaui, che erauamo, liberi, e capaci di poterti nella Celeste Hierusaleme fruire, concedi hoggi al tuo seruo Laodicio, che possa, confessando il tuo tremẽdo nome gloriosamẽte morire; riceuilo ò Dio, e dagli sempiterno riposo, e rispondendo egli. Così sia fatto; gli fu incontinente tagliata la testa. Allhora riuoltatosi il Pre-

il Preside à Gliceria, dissele, Manifestami di gratia, chi è quello, che tiene di te protettione. Già ti ho detto, rispose ella, che è Giesù Christo figliuolo di Dio, e Saluator del mondo, il quale mi ha, mentre ero imprigionata, proueduto di delicatissimi cibi, affinche prendẽdogli io, viua mi cõseruassi, e sana. e nõ cõtento ancora hammi liberata da i tuoi legami, e restituitami la primiera bellezza del mio volto. q̃sto è dunque il mio difensore, e questo è, che ne' miei bisogni con amore infinito mi soccorre. Sentite egli queste parole, commandò, che la Santa fosse posta à combattere con le fiere; perche condotta, doue esse dimorauano, le fù mandata adosso vna gran leonessa, la quale in luogo di sbranarla, le staua, in segno di summissione, e riuerenza, leccando i piedi; la onde alzando ella gli occhi al Cielo, cominciò à dire: Dio mio, Dio onnipotente, Padre clementissimo, fonte di vera misericordia, infinite gratie ti rendo, poiche le cose difficili mi hai fatte facili, e leggiere, e l'animal feroce, che doueua diuorarmi mansueto, e domestico; pregoti hora ò Signore, che tu mi rẽda tale, che io possa del continuo far q̃llo, che à te piace, acciò viuendo conforme al tuo santo volere, diuenti degna di conseguire la corona della gloria. A pena hauea posto fine à queste parole, che fù sentita venire vna voce dal Cielo, che disse: Sono, ò Gliceria, essaudite le tue preghiere: vieni dunque securamente à à me, e riceui il premio di tãte fatiche sopportate per mio amore. Ma nè questo hebbe forza di rimouere l'ostinato Preside dal suo proponimento; onde commandò, che le fosse lasciato adosso vn'altra leonessa, quale leggiermẽte mordendola diede occasione, che quella anima se ne volasse dalla terra al Cielo.

Prese il suo corpo Dometio Vescouo, & appresso alla Città honorata sepoltura gli diede. Fece il Signore vẽdetta dell' ingiustissima morte della sua sposa; imperoche non molto dopò, passò Sabino dalle pene finite di questo mondo alle eterne, & infinite dell'altro.

Morì questa Vergine, come si può cauare dagli atti, circa gli anni del Signore 165. di Papa Pio l'ottauo, e di Marco Aurelio Antonino il terzo.

Celebra la Chiesa la sua solennità, secondo s'è detto, a' 13. di Maggio, come appare per l'autorità del Martirologio Romano.

Riferiscono l'historia i Greci nel Menologio nel giorno sudetto, il Metafraste, dal quale Lipomano nel 7. & il Surio nel 3. nè fà mentione Niceforo nel lib. 18. al cap. 28. & 32. il Martirologio Romano con queste parole.

In Heraclia S. Gliceria Martire Romana, la quale sotto Antonino Imperatore, e Sabino Presidente, patì la morte.

* *Erano i presidenti come sono hoggi i vice Re delle prouincie, & i Prefetti, come i gouernatori delle Città.*

AVVERTIMENTO PRIMO.

AVuerta il Lettore, che se bene l'historie dicono, che sotto Antonino consumasse questa Vergine il martirio, con tutto ciò conformandomi con grauissimi autori, mi è parso, che sotto Marco Antonino, e non il Pio, riceuesse ella la morte; imperò

che sotto quello Antonino, come si raccoglie dagli atti proprij, fù fatta morire, che promulgò editti contra Christiani; dunque bisogna dire, che essendo Imperatore Marco Aurelio Antonino, e non il Pio, terminasse la vita; poiche non questo, ma quello publicò simili editti, il che più di sotto nell'historia di S. Pudentiana si prouarà.

AVVERTIMENTO SECONDO.

ANcor che gli Autori dell'historia presente, il Metafraste, & il Menologio, da' quali tutti gli altri scrittori hanno preso, ancorche, dico, nell'inscrittione non habbino posta questa voce, Vergine, con tutto ciò non deue derogare alla Santa, essendo che così sia appresso loro consueto, come le historie, che lasciarono scritte, pienissima fede ne fanno; poiche nel riferirle, e massime il Menologio, si seruono di questo titolo del martirio della Sãta tale, ò della Santa femina tale, così nell' inscrittioni delle Sante Vergini Tatiana, Febronia, Cecilia, Caterina, Anastasia, Agape, Hirene, Chionia, Eugenia, e quasi di tutte le altre, de' quali fanno mẽtione. e ben vero, che nel Menologio, come discorrendolo tutto ho osseruato, di tre Sante si legge con l'inscrittione di Vergine, e di tre ò quattro altre nel riferire l'attioni loro; il che è stato quasi per accidente, ò per distinguerla da qualche altra di quello stesso nome, che non era Vergine; ò vero perche non poteua far palese qualche atto heroico di quella, senza parlare della virginità sua.

In oltre tanto il Menologio, come il Metafraste, nello scriuere alcune historie de' Vergini, nõ solo non le hanno dato titolo di vergine; ma ne anco nel progresso della historia han posto parola, che possa demostrarle tali, come per lasciar l'altre, hanno fatto in quelle delle sãte Vergini Agape, Hirene, & Chionia: dunque mẽtre hãno riferito l'historie di sante dalle quali nõ si è potuto raccogliere che non fossero tali, han voluto inferire, che erano Vergini: conseguẽtemente non si leggendo nell' historia della nostra Santa, cosa, che posa dar segno del contrario; ne segue, che ella fosse Vergine. Si conferma ancora, perche il Menologio, quãdo ha scritto di Sãte, che non erano tali, vi ha posto parole, che l'hanno potuto mostrare, ò dicendo che haueuano figliuoli, ò marito, ò che erano vedoue, ò vero, che per auanti erano state peccatrici; dunque stando questi presuppositi, e non leggẽdosi negli atti della nostra Santa, niuna di queste cose, si conclude che sia stata Vergine. In oltre manifestando ella stessa al Preside lo stato suo, e particolarmente parlando della nobiltà del suo sangue, e non facendo giamai mentione alcuna di marito terreno; è segno, che ella non hebbe altro sposo, che Christo. Vltimamente prouasi la sua verginità co l'autorità del Meneo, & Horologio de' Greci, mostratimi da Messer Pietro Archudio giouane assai dotto; nel Meneo, trattandosi delle laudi di questa Santa, si leggono queste parole: Per le fatiche del combattimento ti sei sposata à Christo, rilucendo per la bellezza della virginità; tu per dote gli hai dato la vita, & hora possiedi ò Gliceria i celesti talami. nel Horolo-

rologio, queste: Amãdo tu Gliceria la madre di Dio, conseruasti interamente la tua verginità, & virilmente combattesti sino alla morte; per questo ò Vergine, & martire, con due corone ti adorna Christo.

AVVERTIMENTO TERZO.

PErche occorre leggersi spessissime volte nelle nostre historie, come di già nella presente, & in alcune delle passate, che i Serui di Christo erano da' Gentili stimati incantatori, e Maghi; per questo deue auuertire il Lettore, che i Christiani, ne i tempi delle persecutioni, erano appresso gli adoratori de gli Idoli, tenuti in simil concetto: il che non solo testificano quasi innumerabili atti de' Santi Martiri, ma Scrittori Gentili ancora, tra' quali è Suetonio in Nerone al c. 16. Ammiano Marcellino nel 26. doue dice, che Aproniano Prefetto della Città, perseguitaua, per gratificarsi à Giuliano Apostata, i maghi, il che non si può intendere, saluo che de' Christiani, poiche come scriue il medesimo Ammiano nel lib. 22. & Socrate nel lib. 3. al cap. 1. honoraua Giuliano coloro che erano veramente maghi, e chiamauagli à se: come dũque hauerebbe Aproniano fattogli cosa grata, se per quei maghi, che egli faceua vccidere, non vogliamo intẽdere i Christiani? e perche i Christiani erano reputati tali, di quì si cagionò, che i Gentili gli faceuano gettare nel fuoco, essendo, che essi così puniuano simil gente, come si raccoglie da Paolo nel 5. delle sentenze al titolo 23. Fù tutto questo, inuentione del Demonio, imperò che volendo egli quanto più poteua impedire, che la legge di Christo non si dilatasse, e conoscendo, che per li continui miracoli, che operauano i Christiani, si sarebbono indutti gli huomini ad abbandonar l'Idolatria, e riceuere la santa fede; per questo adoprandosi egli, che i Christiani fossero reputati maghi, & incantatori, otteneua, che i miracoli loro erano da moltissime persone attribuiti ad incanti, e culti diabolici, e così veniua egli ad hauere in parte il suo intento.

AVVERTIMENTO QVARTO, & vltimo.

SOleuano il più delle volte i Gentili, condannare i Christiani ad esser diuorati dalle fiere, come l'historia presente, & altre dimostrano, e ciò per che questa sorte di morte dauasi principalmente conforme alle leggi ciuili de' Romani à persone vili, & abiette, del numero delle quali, come afferma Tertulliano nell' Apologetico, erano reputati i Christiani. Di qui nacquero quei prouerbij de' Gentili contra loro, riferiti dal medesimo Tertulliano nel medesimo libro, & in exhortatione ad castitatem: I Christiani à i Leoni, ouero i Christiani alle fiere.

HISTORIA
DI SANTA PVDENTIANA,
E DI S. PRASSEDE SVA SORELLA,
VERGINI ROMANE.

Si celebra la solennità di Sãta Pudentiana à i 19. di Maggio, e di S. Prassede à' 21. di Luglio.

ESSENDO Pudentiana, e Prassede sorelle, rimase priue de' loro genitori, diuennero heredi, e patrone di molte ricchezze, quali largamente, per esser elle desideroſe di far cosa grata al Signore, dispẽsauano a' poueri Christiani, e non contente di questo, si diedero tutte alle orationi, a i digiuni, & ad ogni sorte d'opere bone; e per tanto acquistando elle maggior lume delle cose celesti, bramauano più che altra cosa, di cõdure anime alla cognitione del vero Dio: p la qual cosa con grãde instanza pregarono San Pastor Prete, che facesse opera, che nella casa già dal Beato Pudente lor padre, offerta à Dio, fosse posto il sacro fonte del battesimo; e ciò ricercauano elle, perche s'auuicinaua la Pasqua, nel cui tempo erano risolute fare, che tutti i seruitori, che teneuano, veniſſero à loro, affin che quelli, che v'erano Gentili, sentendo la parola di Dio, haueſſero occasione di abbandonare l'Idolatria, e di abbracciare la santa fede di Christo.

Vden-

Vdendo Pastore il Christiano desiderio delle Vergini, subitamente, à Pio, che in quei tempi reggeua la Chiesa di Dio, andò, à cui raccontando egli ogni cosa per ordine, si dispose il Santo Pontefice, di volere à si santi pensieri sodisfare; onde designando doue si doueua fare, fù in poco tempo l'opera terminata: allhora le glorioſe Vergini, chiamando alla casa, doue dimorauano, tutti quei della lor famiglia, così della Città, come di fuori, in modo si adoprarono, che nouanta sei, che v'erano Gentili, riceuerono la fede di Christo, e nella Pasqua furono da Pio Pontefice battezzati; e perche il Signore fece sentire loro, quali fossero le sue dolcezze, per questo andauano del cõtinuo con molta diuotione, nel luogo, nel quale il glorioso Pio celebraua, & iui stauano presenti à gli officij santi, & insieme con le Vergini di Christo, Pudẽtiana, e Prassede, si cõmunicauano. hora occupandosi Pudentiana in esser citij santi, dopò innumerabili battaglie, e dopò l'hauere riuerentemente sepelliti molti martiri, e date le sue facultà a' poueri, se ne passò al Cielo.

Presero il suo corpo Pastore, e Prassede, & hauendolo ripieno di cose odorifere, l'inuolsero in vn bianchissimo, e politissimo lenzolo; poi occultatolo nella propria casa, nel giorno vigesimo ottauo dopò sua morte, di notte lo trasferirono nel cimiterio di Priscilla, & iui, come conueniua, vicino à Pudente suo padre lo sepellirono.

Rimase alquanto Prassede, per la morte di sua sorella, afflitta, non che non fosse contenta di quelle felicità, che ella nel Cielo godeua; ma perche le hauerebbe voluto tenere compagnia: perche molti Christiani; tra i quali vi erano Nouato suo fratello, & il Santo Pontefice, andando à lei, si sforzauano consolarla, se bene per essere totalmente resignata in Dio, poco bisogno di simili consolationi haueua.

Visse Prassede, dopò la morte di sua sorella, lo spatio di due anni in circa, & attendendo con non minor feruore di prima al seruitio di Dio, faceua vita assai essemplare, cercando tuttauia di conseruarsi monda, & immaculata al suo sposo: di quì nacque, che non altrimente che fece Pudentiana, s'occupaua in continue vigilie, orationi, e digiuni. oltre ciò hauendo ella occasione di mostrare più palesemente, quale, e quanta fosse la sua carità, se ne seppe valere; imperò che essendo stato da Aurelio Antonino publicato, che si douesse sacrificare à gli Dei, onde molti Christiani restauano impauriti, e massime vedendo che i loro fratelli, e cõpagni erano senza pietà vccisi; questi tali non cessaua Prassede con affetto materno consolare; poiche ella, menandosegli à casa, con le proprie facultà, e con ogni officio di pietà gli aiutaua, e porgeua loro le cose necessarij; e volendosi eglino partire di Roma, riceueuano da essa danari per li bisogni del viaggio.

Non vi corsero molti mesi dopò il felice passaggio di Pudentiana al Cielo, che Nouato seruo di Giesù Christo, e suo fratello andò (per goder anche esso le dolcezze celesti) à ritrouarla. Questo possedẽdo certe terme, ò vogliamo dir bagni, ne lasciò heredi Prassede, e Timoteo Prete, pur suoi fratelli; ma perche Timoteo desiderando sol

do sol Christo, nõ stimaua cosa niuna di q̃sto mõdo, rescrisse incõtinente, per essere allhora fuori della città, à Pasto re, che della heredità di Nouato si facesse quello, che à sua sorella fosse piaciuto. Cominciò per tanto Prassede, à stimulare il Santo Pontefice Pio, affin che le sudette terme consecrasse, e mutasse in Chiesa, come fu fatto.

Parue à punto, fatta che fù la sudetta Chiesa, che i Christiani, con più rabbia, & impeto che prima, fussero perseguitati; per la qual cosa Prassede cõ quella carità, che poteua maggiore, nõ lasciaua di consolargli; alcuni ne teneua nella già detta Chiesa ascosi, & alla costanza della fede gli animaua; ad alcuni altri daua aiuto con danari; à quelli, che stauano nelle prigioni, porgeua quãto era loro necessario per viuere, i corpi poi di coloro, che per la legge di Christo erano vccisi, sepelliua; e non contenta di tutte q̃ste cose, raccoglieua per insino il sangue de' Santi Martiri, che sopra la terra, ò sopra le herbe ritrouaua, e per non perderne ne anco vna gocciola, con vna sponga diligentissimamente lo succhiaua, e l'istessa terra di quello bagnata adunando se la poneua in seno, & in luoghi sotterranei fatti à similitudine di pozzi mettendola, la riserbaua. non potè lungamente il Demonio sopportar tãto feruore della Vergine, e per ciò mosse alcuni huomini iniqui, suoi ministri, che auuisarono all'Imperatore, qualmẽte ella nella propria casa occultaua i Christiani. mandouui egli incontinente di molti soldati, quali facẽdo prigioni insieme cõ Simitrio Prete bona parte di loro, furono cagione, che essi ne riceuerono l'honorata palma del martirio. Hora vedẽdo Prassede queste persecutioni della Chiesa santa, fatia à fatto di più viuere, pregò con gli occhi lacrimosi il suo sposo, che se fosse stato spediente, volesse degnarsi liberarla da tanti mali; furono le sue preghiere essaudite; poiche quasi di subito s'infermò, onde affrettatasi à distribuire a' poueri le facultà, che l'erano rimase, tra pochi giorni si riposò nel Signore.

Fù il suo corpo da S. Pastore portato nel Cemiterio di Priscilla, nella via Salaria, e sepolto vicino à q̃llo di Pudẽte suo padre, e di Pudẽtiana sua sorella.

Morì Sãta Prasede due anni dopò la morte di sua sorella, come si caua dall'historie manuscritte, cioè ne gli anni del Signore 165. di Pio l'ottauo, e nel fine del 2. di M. Aurelio Antonino.

Celebra la Chiesa la solẽnità di S. Pudẽtiana, secõdo s'è detto di sopra, a' 19. di Maggio; di Prassede a' 21. di Luglio, come appare per l'autorità del Martirologio Romano.

Riferiscono questa historia Beda, Adone, Vsuardo ne i giorni delle loro festiuità, e Pietro*; l'hauemo noi tra i nostri manuscritti duplicata; vn'altra pur manuscritta ne ho letta tra i manuscritti di S. Maria Maggiore, & è assai copiosa, e diuota, se bene in qualcheco sarèlla differẽte dall'altre: la riferisce ancora il Martir. Ro. in diuersi luoghi.

* *Nel lib. 5. al c. 15. e nel lib. 6 al c. 121.*

Di S. Pudentiana a' 19. di Maggio, cõ queste parole: A Roma, S. Pudentiana Vergine, la quale dopò innumerabili battaglie, e dopò hauere diuotamente, e riuerentemente sepeliti molti Martiri, dopò hauer date tutte le sue facultà a' poueri per Christo, all'vltimo dalla terra se ne passò al Cielo.

Di

Di S. Praſſede a' 21. di Luglio così: A Roma, S. Praſſede Vergine, la quale intenta alla conſeruatione della virginal purità, & eſsẽdo nella legge di Dio bene inſtrutta, con occuparſi in continue vigilie, orationi, e digiuni, ſi riposò in Chriſto, e fù ſepelita à canto à ſua ſorella Pudentiana nella via Salaria.

De SS. Simitrio Prete, e compagni, a' 26. di Maggio così:

A Roma i SS. Martiri Simitrio Prete, e vẽtidue altri, che ſotto Antonino furono martirizzati.

Di Pio Papa, e di Paſtore, de' quali s'è fatta mentione, ſcriue ancora il medeſimo Martirolog. in diuerſi luoghi.

Di Sãto Pio à gli 11. di Luglio così:

A Roma S. Pio Papa, e martire, che nella perſecutione d'Antonino fù coronato di martirio.

Di S. Paſtore a' 26. del medeſimo così: A Roma S. Paſtore Prete, e Confeſſore, in nome del quale ſi troua vn titolo nel Viminale, preſſo à S. Pudẽtiana.

I corpi di queſte Sante Vergini ſi riposano in grã parte nella Chieſa di S. Praſſede: L'altre reliquie loro in diuerſe altre Chieſe, e particolarmente della B. Praſſede in SS. Quattro Coronati.

De i Parenti di queſte Vergini, che furono Santi. Di S. Priſcilla loro auola.

FV Priſcilla, come narrano l'hiſtorie manuſcritte, * auola di queſte Vergini, e madre di S. Pudẽte Senatore, donna veramẽte di gran carità, diſcepola de gli Apoſtoli, e loro albergatrice; faceua molte elemoſine a' poueri; e ſe ſteſſa, e tutte le coſe ſue (ſecondo che ſcriue il Martirol. Rom.) impiegò in ſeruitio de' Martiri: onde per ſepellire i lor ſanti corpi, fece quel cemiterio tanto famoſo nella via Salaria detto il Cemeterio di Priſcilla. Celebraſi la ſua feſtiuità a' 16. di Gennaro, come appare per l'autorità del Martirologio ſudetto:

* *Così dice ancora il P. Baronio nell'annotatione 16. di Gennaro.*

* *Erano i Cimiterij luoghi ſotterranei, e fuori delle Città, ne' quali ſepeliuano i fedeli i corpi de' SS. Martiri, e ſoleua no celebrarui ne' tempi delle perſecutioni gli officij diuini.*

Di Santo Pudente lor Padre.

QVeſto fù quel Pudẽte tãto famoſo, figliuolo di S. Priſcilla, che alloggiaua i Chriſtiani nella ſua caſa, e ne' loro biſogni nõ mãcaua aiutargli. morta che gli fù Sabinella ſua moglie, ſi dette con maggior feruore di prima, à gli eſſercitij delle virtù, & alle opere della carità; laonde conſeruando egli immaculata quella veſte, di cui da gli Apoſtoli, per mezzo del battesimo di Chriſto, era ſtato veſtito, riceuette poi la corona della vita.

Celebraſi la ſua ſolennità a' 19. di Maggio, come appare per l'autorità del medeſimo Martirolog. Romano.

De i SS. Nouato, e Timoteo, loro fratelli.

OLtre quello, che s'è detto di q̃ſti Sãti nell'hiſtoria delle ſorelle, ſcriue così il Marti. Rom. a' 21. di Giugno:

A Roma la depoſitione di S. Nouato figliuolo del B. Pudẽte Senatore, e fratello di S. Timoteo Prete, e delle Vergini di Chriſto Pudẽtiana, e Praſſede, i quali da gli Apoſtoli furono ammaeſtrati nella fede: la lor caſa cãgiata in Chieſa, ſi chiama il titolo di Paſtore.

Quãto s'è detto di q̃ſti Sãti, l'habbiamo preſo dall'hiſtorie manuſcritte, e dal Mart. Rom. ne' luoghi ſopracitati.

Alcune dechiarationi pertinenti alla verità dell'hiſtoria.

AVVERTIMENTO PRIMO.

MOrirono q̃ſte SS. Vergini, ſotto Marco Aurelio Antonino, e nõ ſotto

otto Antonino Pio, come l'hiſtorie ſopra citate manuſcritte ne fanno chiariſsimo teſtimonio, con le quali s'accorda il P. Baronio ne i luoghi ſopra citati. In oltre ſi potrebbe anche ciò prouare con ragioni; perche nelle manuſcritte ſi legge, che quell'Imperatore, ſotto il quale morirono le noſtre Vergini, publicaſſe editto cõtra i Chriſtiani; il che conuince, che non foſſe Antonino il Pio, ma Marco Aurelio Antonino, poi che queſto, e non quello publicò editti contro Chriſtiani. non nego già io, che ſotto il Pio non moriſſero molti ſerui di Chriſto, ma ſolo che contra eſsi non fece egli nuouo editto; ſe però tale nõ vogliamo chiamar q̃llo, che nell'anno 4. del ſuo Imperio promulgò cõtra coloro che leggeuano i libri de' verſi delle Sibille, quaſi che per ſimili lettioni ſi riduceſſero al culto del vero Dio: il che, come chiaramente appare, nõ ſi può così dire, ſe non molto impropriamente, e largamente; anzi che ſe niente publicò egli, che immediatamente haueſſe riguardo a' Chriſtiani, fù loro fauoreuole, & vtile, come quello, che nel 15. anno del ſuo Imperio, ſecondo il computo del P. Baronio *, publicò, quale recita Euſebio **. Dunque Antonino Pio non fece nuoue leggi direttamente dannoſe a' Chriſtiani; ma non così ſi portò l'altro, cioè Marco Aurelio Antonino, che à lui nell'Imperio ſucceſſe; poiche nel principio del ſuo regimento publicò editti, ne i quali ordinaua, che doueſſe ogn' vno ſacrificare à gli Dei, & altre coſe ſtrane in danno della religione di Chriſto: il che ſi proua per la autorità di Melitone Veſcouo Sardenſe nel lib. che ſcriſſe in fauore de' Chriſtiani ad Antonino, doue dice (come riferiſce Euſebio nel lib. 4. al cap. 24.) q̃ſte parole: Quello che mai è ſtato fatto ſino quì, hora ſi fà, eſſendo che patiſcono i Chriſtiani molte perſecutioni, e con nuoui editti promulgati in tutta Aſia, ſono da ogni luogo diſcacciati. Poi poco più ſotto, come parlaſſe col'Imperatore ſoggiunge dicẽdo, Et ciò cõtra de' noſtri ſi fà per tuo commandamento; ma noi volentieri vogliamo ſopportar la morte, quale conoſcemo che per tuo ordine ne vien data. e quello che ſegue, che è molto al propoſito.

In oltre negli atti de' ſanti Martiri, quali ſono fedeli, come di Vittore, e Corona, recitati dal Surio nel 3. e da Lipomano nel 7. cauati dal Metafraſte, v' è ſcritto nel principio d'eſsi, che Marco Aurelio Imperatore haueua publicato vno editto, nel quale commandaua che ogn'vno ſacrificaſſe a gli Dei, e chi haueſſe fatto altrimente, foſſe vcciſo. queſto medeſimo ſi legge negli atti di ſanto Abercio riferiti dal Metafraſte, da cui il Surio nel 5. e Lipomano nel 6. & in quegli ancora di ſan Giuſtino Martire ſcritti, come dimoſtra lo ſtile, dagli Notarij Attuarij; e finalmente ne gli atti di S. Gliceria Vergine Romana, quali nella ſua vita riferiremo. Si può di più confirmare per quegli de' Martiri della Chieſa di Vienna, e di Lione, recitati da Euſebio nel lib. 4. delle ſue hiſtorie al ca. 1. & 2. doue ſi leggono molte ſorti di crudeltà, e perſecutioni, che patiuano i Chriſtiani per ordine di Aurelio Antonino, per commiſsione di cui era vietato loro l'habitare nelle proprie caſe, e l'vſo

* *nel 2. de gli Annali.*

** *Nel lib. 4. delle ſue hiſtorie al cap. 12. et il P. Baronio doue di ſopra.*

l'vso de'bagni communi;dopò fù fatto commandamento,che non compariſſero in publico; vltimamente, che nè in publico,nè in ſecreto,nè per la campagna ſteſſero in cõpagnia degli huomini: anzi che, ſecondo più di ſotto ſi legge,conſultato l'iſteſſo Imperatore dal Preſide della Francia, che douesse egli fare d'Attalo,e de gli altri chriſtiani,che teneua prigioni; gli reſcriſſe ſubitamẽte,che quelli,che perſeuerauano nella confeſsione di Chriſto, foſſero crudelmente tormentati; ma quelli,che ritornauano al culto de gli Dei, foſſero laſciati andar via, ſenza far loro male. Niente di meno nell'anno decimoquarto, per eſſer egli ſtato aiutato aſſai dalle orationi de' Chriſtiani in vna ſpeditione contra genti barbare, publicò vn editto in fauor loro con queſte parole:

L'Imperatore Ceſare Marco Aurelio Antonino Auguſto, Partico, Germanico, Sarmatico, Pontefice Maſsimo, ventiotto volte Tribuno della Plebe, ſette volte Imperatore, tre volte Conſole, Padre della patria, Proconſole,al ſacro Senato, & al Popolo Romano ſalute.

Mi pare douerui dar cõto con queſta lettera de' noſtri trauagli,e del ſucceſſo della guerra di Germania, e de' pericoli, e delle difficultà, nelle quali m'ho veduto, eſſendo ſtato aſſediato dentro allo ſpatio di noue miglia da ſettantaquattro Dragoni, che erano le inſegne de' nimici, di che mi diedero notitià le ſpie, & Pompeiano*, Maſtro di campo: in che mi viddi in grãde oppreſsione inſieme con le legioni del mio eſſercito, trouandomi circondato da infinita moltitudine di nimici, nella quale erano nouecento ſettantacinque milia tutti armati; & non hauendo io gente à baſtanza per rompere vn ſi gran numero di Barbari, mi ritirai con ogni diuotione à gli Dei della noſtra patria, in cui non trouai ſoccorſo alcuno. Allhora vedendomi in così grande ſtretta, feci radunare q̃lli, che chiamiamo Chriſtiani, de' quali molti ſi trouarono, & cõtra loro mi adirai; coſa, che non deueuo fare, per la poſſanza marauigliosa, che dopò in loro conobbi: quali ſubitamente incominciorono à trattare del noſtro rimedio, e queſto ſenza ſaette, & armi, nè trombette, come gente da tutti queſti apparati lontana, contenti ſolo del fauor di Dio, che portano nelle loro cõſcienze; & è coſa poſsibile, che lo portino nel ſuo petto per arme, e difeſa, ancorche gli teniamo per empij, cioè fuori di ogni religione. Hora eſsi proſtratiſi in terra fecero oratione per me, e per l'eſſercito, chiedendo ſoccorſo al ſuo Dio contra la fame, e la ſete, che patiuamo: imperò che cinque giorni erano paſſati, che ci era già mãcata l'acqua, eſſendo in terra de' nimici. In tãto continuãdo eſsi di ſtare ingi nochioni, e di fare oratione ad vn Dio, ch'io non conoſco, ſubito in quella hora cadè ſopra noi altri dal Cielo vn'acqua freddiſsima, e ſopra i noſtri auuerſarij vna fortuna di grandine, e di fulmini. Con che ſenza indugio conoſcemmo il ſoccorſo diuino inuincibile, per la qual coſa ſin' hora habbiamo permeſſo à queſta ſorte di huomini, che ſiano Chriſtiani, acciò che per auẽtura non domandino contra noi altri coſa ſimile. E così commando, e ſtabiliſco, che non ſia imputato à fallo à niuno la

* *Fu queſto Põpeiano genero di M. Aurelio marito di Lucilla rimaſa vedoua per la morte di Lucio vero di cui fu la prima moglie.*

no la religion Christiana. e se alcuno accusasse il Christiano per solo titolo di Christiano, voglio che all'accusato niuna pena si dia per questo titolo, non hauendo egli altro delitto: e commando, che l'accusatore sia viuo abrusciato. E questo decreto mio, e del Senato, voglio, che sia fermo, e forte & ordino che sia affisso nella piazza di Traiano, affinche publicamente possa esser veduto, & letto, & di poi sia inuiato alle prouincie per ordine di Verasio Polione prefetto della Città. così anco dò licenza, che tutti possano trascriuere questo nostro editto conforme all' originale, che publicamente fu posto al sopradetto loco.

Riferiscono questo fatto, non solo scrittori Christiani, ma Gētili ancora, tra'quali Ammiano Marcellino, e ne fà mentione il nostro Eusebio nel lib. 5. al cap. 5. e Tertulliano nell'Apologia al 5. diffusamente poi il P. Baronio nel tom. 2. degli Annali, al foglio 197.

Auuerta il lettore che se bene publicò Aurelio Antonino si nobile editto in fauore de' Christiani, con tutto ciò, secondo si caua da gli atti de i Santi Martiri Epipodio, & Alessandro appresso il Surio à i 22. d' Aprile, nel penultimo anno del suo Imperio, che fù il 17. patì per odio de' Gentili la Chiesa ne' suoi figliuoli crudelissime persecutioni, poiche eglino erano accusati a i Proconsoli, non come Christiani per timor dell' editto sopradetto, ma come gente pessima, piena di uitij, e rea di qual si voglia morte. e se ben pare che Eusebio nel lib. 5. al cap. 1. & 2. asserisca, che egli nell' anno sudetto facesse vccidere i Christiani come tali, con tutto ciò è errore nel tempo, ò vi bisogna dire, che egli facesse nuoui editti almeno particulari; il che, considerata la dolcezza, e clemenza sua, e che poco adietro haueua fatto editti così fauorabili, non pare ciò verisimile. anzi che l'istesso Eusebio nel lib. citato al c. 2. afferma, che quello editto durò fino al tēpo di Cōmodo; dunque bisogna dire, ò che sia errore nel numero fatto dagli Scrittori, ò traduttori, ò che si nobile Autore per inauertenza habbia errato, ò che fossero publicati nuoui editti, che è al tutto inuerisimile, e forse falso.

Da q̄sto, che sin'hora habbiamo detto, si vede chiaramēte, che Aurelio Antonino fù q̄llo, che fece editti contra Christiani, e non il Pio; dūque essendo quello Imperatore, e nō questo, finì S. Prasede la vita.

Dechiaratione d'vn dubbio assai apparente, mosso da vno scrittor moderno.

DVbbita vno scrittor moderno, e cō ragione, come possa essere, che queste Vergini viuessero fino al tēpo di M. Aurelio Antonino, se però non si volesse dire, che esse inuecchiassero assai; il che proua egli di questa maniera; perche quādo S. Pietro vēne à Roma, che fù negli anni del Sig. 44. albergò in casa di Pudente lor padre, & elle (secondo che habbiamo detto di sopra) morirono negli anni del Sig. 163. ouero 164. dunque sarebbe necessario dire, che Pudente, quādo S. Pietro venne à Roma, fosse molto giouane, e che in processo d'età hauesse S. Pudentiana, e Prassede sue figliuole, le quali ancora viuessero vna lūga età; essēdo dal la venuta di S. Pietro in fino al 2. anno di M. Aur. Anton. trascorsi 130. anni.

Rispon-

Risponde questo stesso, dicendo essere molto probabile, che queste Vergini inuecchiassero assai: il che penso, rimettendomi, sempre à miglior giuditio, che non possa stare, si perche sarebbe vn voler contradire all'historie à penna, dalle quali si caua il contrario: si anche perche non pare verisimile, che essendo Prassede (secondo questa opinione) più che d'età decrepita, hauesse hauuto forza di poter fino à gli vltimi giorni di sua vita raccorre con vna sponga il sangue de' martiri, che all'hora si spargeua nella Città, e sepelire i corpi loro: oltre, che non pare nè anco verisimile, che essendo ella con la sorella viuuta vna si lunga, & insolita età, che gli scrittori non ne hauessero fatta mentione. Dunque bisogna dire, che quando queste Vergini passarono à miglior vita, fossero di mezza età, ò vero per lo meno, che non fossero vecchie molto, ma mediocremente, come sarebbe dire, di 50. anni, ò in circa. Nè repugna à questa età l'andare per la Città raccogliendo il sangue de' martiri, e l'aiutare à sepelire i corpi loro; poiche leggiamo, che altre Vergini di età assai più tenera si sono esercitate in opere simili, vna delle quali fu Anastasia giuniore medesimamente Vergine Romana, come potrà vedere il lettore leggendo la sua historia, e le sue lettere à Grisogono, poste da noi più di sotto. E necessario per tanto di sodisfare altrimente al dubbio. Io per me risponderei, che se bene è vero, che il primo alloggiamento, che San Pietro hauesse in Roma, fu la casa di Pudente, non però ne segue, che Pudente per all'hora fosse nato: ma, che nascesse assai doppo; poiche questo è modo di parlare assai consueto; come se verbi gratia, in casa dell'auolo, ò padre di Filippo fosse albergato qualche Principe si direbbe, se essi fossero andati all'altra vita, che fosse alloggiato in casa di Filippo, con tutto che in quel tempo egli non fosse nato: così penso, che sia in questa cosa nostra, massime perche Priscilla sua madre fu gran christiana, e discepola de gli Apostoli. & anco se si volesse dire, che ci fosse stato qualch'altro suo auolo, ò zio Christiano di questo stesso nome, non l'hauerei per inconueniente: e tanto più mi confermo in questo, cioè, che egli non fosse nato, e che forse vi sia stato vn'altro Pudente, perche l'historie manuscritte dicono, che Pudente morì essendo Imperatore Antonino Pio, il quale ne gli anni del Signore 140. ottenne l'Imperio: dunque se Sã Pietro venne à Roma nel 44. come può stare, che egli fosse già nato, e di età prouetta, e che poi morisse nel 144. ouero 145. poiche sarebbe arriuato ad vna età straordinaria? del che non hauendo lasciato memoria gli scrittori, è segno, che egli, quãdo si morì non fosse notabilmente vecchio.

Si potrebbe à questa risposta oppore l'autorità di S. Paolo nella 2. ad Timotheum al c. 4. doue dice: Ti saluta Eobolo, e Pudente. dunque Pudente al tempo degli Apostoli era già nato, e forse di età mediocre. Risponderei quello, che s'è detto di sopra, cioè, che questo, che nomina S. Paolo, fosse per auentura vn'altro Pudente, se bene parente di questo; ilche non pare inuerisimile, perche i Greci nel Menologio a' 14. d'Aprile riferiscono l'histo-

ria

ria di vn certo Pudẽte Romano, il quale, se si deue dar lor fede, bisogna dire, che sia stato diuerso da quello, che fu padre delle nostre Vergini, sì perche dicono, che egli sotto Nerone morì, si anco perche dicono, che fu decapitato in Roma, doppo la morte di S. Paolo, insieme con alcuni altri Christiani. Il che non si può affermare di Pudente padre delle Sante Pudẽtiana, e Praſsede; perche come testificano tutte l'historie, e tutti i Martirologij, egli si morì nel suo letto, e ciò fu nel giorno 19. di Maggio, essendo Imperatore Antonino Pio, il quale molti anni doppo Nerone resse l'Imperio; dunque stãdo diuersità di tempi, di giorni, di mesi, d'Imperatori, e delle morti due bisogna dire; che furono i Pudenti, e non vno; il che quando si dicesse sarebbono leuate via tutte le difficultà: con tutto ciò volẽdosi tenere, che sia stato vn solo di questo nome, si può forse risspondere alla difficultà, di questa maniera, che quello, che dice San Paolo, fu Pudente padre di queste Sante Vergini, ma per all'hora era di assai piccola età; massime che quella lettera, come si legge nel primo degli Annali Ecclesiastici, fu scritta nel 59. se bene secondo altri, molti anni doppo, cioè nel 69. nel qual tempo del 59. poteua egli essere di età di noue anni in circa; e per essere in quella età (fauorito dalla gratia di Dio) molto spiritoso, e diuoto, salutaua per mezzo della lettera dell'Apostolo San Timoteo, quasi raccommandandosi alle orationi sue: e ciò non debbe parere strano, perche si veggono a' giorni d'hoggi molti putti di minor età esser dotati di giudicio, e di discorso, e saper benissimo dire i fatti loro. E questo è quanto per hora mi è piaciuto dire, lasciando all'arbitrio del lettore l'eleggersi qual di queste risposte più gli parerà conforme al vero; se bene à me piace assai dire, che sieno stati due Pudenti, massime perche, secondo, che dice Aristotele nel 4. della sua Fisica, quella opinione s'accosta più al vero, per la quale si possono con facilità sciogliere le difficultà, che intorno ad essa occorrono: dunque, &c.

HISTORIA
DI SANTA LICINIA
VERGINE, E MARTIRE
ROMANA.

Si celebra la festiuità di questa Santa a' 25. di Maggio.

HAVENDO Carpasio, per commissione di Almachio Prefetto, fatto vccidere il santo Pontefice Vrbano, introgli incontinente adosso (per pena di si grande eccesso) il Demonio, & suffocollo: onde impaurita si Marmenia sua moglie, andossene la notte, che seguì, in compagnia di Licinia Vergine sua figliuola à trouare Giustino, e Fortunato sacerdoti Christiani, e gittandosi ambedue a i piedi loro, domandauano instantissimamente il battesimo. per la qual cosa ringratiando quei santi sacerdoti la bõtà diuina, ordinarono loro, che p sette giorni continui digiunassero; ne' quali instruendole essi ne' misterij della santa fede, finalmente conoscendole capaci, nel nome del padre, del figliuolo, e dello spirito santo le battezzarono. passati poi tre giorni cominciò Fortunato à predicare in casa di Marmenia la parola di Dio, & in ciò fece egli si marauiglioso profitto, che nõ solo tutta la sua famiglia, ma molti, e

molti gentili, che si trouarono presenti a i suoi infocati ragionamenti, riceuerono la fede di Christo, & il battesimo. In q̃sto mentre desiderando Marmenia, e Licinia sua figliuola, sapere, che si fosse fatto de' corpi de i gloriosi martiri Mamiliano Sacerdote, & Vrbano Sommo Pôtefice, a' quali l'infelice Carpasio hauea fatto dar morte, furono da Fortunato cõsolate, perche insegnò loro il tutto. Preghiamoti, dissero allhora ambedue, ò Santo Cõfessor di Christo, che resti contento di condurci, doue q̃lle pretiose reliquie si conseruano, acciò come allo stato loro si richiede, le facciamo honoratamente sepelire. Piacque molto al Santo sacerdote questo si Christiano pensiero di Marmenia, e della figlia, e però mandato egli subitamente à chiamare il Beato Giustino, auuiossi insieme con esso lui, e con le donne, doue quei benedetti corpi giaceuano; & iui postisi per riuerẽza di quelle sante ossa, à salmeggiare, riempiuano tutto q̃l benedetto, e sacro luogo di grandissima diuotione. laonde diedesi Marmenia dirottamente à lacrimare, & cõ voce da i singolti, e dal piãto interrotta, diceua: O Vrbano fidelissimo seruo di Giesù, ò glorioso, e santo Confessore del suo santo e tremẽdo nome, habbi (che sopra ogni altra cosa te ne prego) pietà di me; deh impetrami dal tuo, e mio Signore, gratia, ch'io nella malignità mia non sia perseuerante, e che per cagione de' demeriti miei passati non mi veggia alle fiamme dell'inferno condannata. hor sù benignissimo Caualier di Christo, ascolta i preghi miei, e fà si, che appresso Dio non mi sia l'iniquità vsata contra te dal crudelissimo Carpasio mio marito imputata à peccato, & dal giustissimo Giudice sopra la mia persona punita. q̃ste, & altre parole con amaritudine di cuore repetẽdo, diuentò meriteuole che i sacri corpi de' Santi Vrbano Papa, Mamiliano, Giouanni, Cromatio, Dionisio, Martiale, Eunuchio, e Luciano fossero à casa sua trasportati, posta di la dal palazzo di Vespasiano, vicino alle colonne; doue ordinando ella vn nobilissimo, & amplissimo sepolcro di finissime pietre lauorato, feceui i corpi sudetti inuolti in cose odorifere cõ hinni, e salmi collocare. Essercitandosi dũque Marmenia, e la figliuola in opere simili; ne fù auuisato Almachio Prefetto; di che turbatosi non poco, commãdò, che subito gli fosse Marmenia condotta auanti, & dissimulando egli in q̃l primo di sapere, che ella haueſſe la fede di Christo riceuuta, in tal forma si messe à parlare: Non è molto ò donna, che mi è venuto all'orecchie, che tu ti sei in certi pazzi pensieri, e superstitioni vane con la mente occupata: cosa, che per niuna ragione mi sono potuto indurre à crederla: anzi conoscendo io la sauiezza, e prudenza tua, non posso non tenerti per quella gran donna, che mi ti sei del continuo dimostrata. onde desiderarei hora, per acquietare il falso romore del volgo, che tu in presenza mia, e di tutti q̃sti, che quiui si ritrouano, facesi della verità pienissima fede. Io, ò Almachio, risposegli Marmenia, non intendo q̃llo, che vogliano queste tue parole inferire: dimmi il tutto più chiaramente, che mi sforzerò darti risposta. Si dice, soggiunse egli, che tu ti sia fatta Christiana, & de' nostri sacri Dei dispreggiatrice,

trice; confessami s'egli è vero, ò no; imperoche di q̃sto tutto il popolo ti accusa. Et ella, Ignorãtemente ò Prefetto, e mattamẽte hai gli Idoli tuoi chiamati sacri Dei, essendo essi veramente vani, impuri, & falsi, e massime pche rapresẽtano certe sorte di huomini, quali mẽtre della luce di q̃sto mondo goderono, furono di vita così scelerata, & lorda, che p non imbrattarmi ne'lor fatti enormi la lingua, mi contento tacerne. Come puoi, le replicò Almachio, ò maluagia femina, essere cosi sfacciata, che habbi ardimento di lasciarti vscir di bocca parole tanto abhominevuoli, & ingiurioſe cõtra gli Dei immortali? giuroti p la diuinità loro, che cõ vn sol colpo di spada ti farò tagliar la testa, e priuarotti come, indegna d'ogni bene, della vita. A cui la glorioſa donna; Acciò, rispose, ò Giudice quegli, che sono quiui presenti, restino chiari, che io habbia veramente la santa fede di Christo abbracciata, cõmanda tu che non solamente io sia decapitata, ma espoſta prima à tutti quei tormenti, che la maggiore, e più fiera crudeltà di Tirãno può giamai imaginarsi; che quãto più aspri saranno, in essi come oro nel fuoco spero purificarmi, e così assai più cãdida, e pura nel cõspetto del mio Signore cõparire. Fecela egli alhora rinchiudere in prigione, doue cominciò ella à cantar laudi al suo creatore: Gloria sia à te, diceua, ò Dio, che ti sei degnato cõcedermi gratia di poter per lo tuo sãtiſsimo nome patire; pregoti dolciſsimo mio Giesù, che tãto mi ti vogli mostrar col'aiuto tuo fauoreuole, fin ch'io superando l'inimico del genere humano, il Demonio, possa con la palma della vittoria venirti à godere in Paradiso. In q̃sto mezzo essẽdo portata la nuoua à Licinia, di quanto era à sua madre succeſso, & insieme della constanza grande, & ardore, che di patire per la causa di Christo haueua fatto paleſe, di pari zelo accesasi si diede subito à distribuire tutte le sue ricchezze à quei poueri Christiani, che di già per amor di Dio haueuano dispensate le loro, ancorche non senza manifeſto pericolo della propria vita, per essere allhora in Roma, & altroue contra gli adoratori del vero Dio crudeliſsime pſecutioni. Alla fine hauẽdo Almachio di si nobil' attione hauuto notitia, prouocato da grandiſsimo furore, gridaua: O che superstitione peſsima è q̃sta, che è hora venuta nel mõdo; è quel che è peggio, si ritrouano insino donne, e fanciullette, che per mãtenerla nõ fanno di niuna sorte di tormenti stima. e riuolgendosi a'suoi miniſtri, Presentatemi, disse, al tribunal mio Licinia, e tutti coloro, che in casa sua dimorano, e parimẽte Marmenia. Et essendo esse nel conspetto di lui cõdotte; Chi sete voi, si messe egli col viso turbato à dir loro? di che conditione, e qual legge seguite? A cui i Sãti; Noi, ò Giudice, siamo quãto alla cõditione nostra, mortali serui di Marmenia, e figlioli di Christo. Dunque ancor voi, soggiũse Almachio, siate diuẽtati Christiani? Siamo, arditamẽte risposero essi, diuẽtati Christiani, e serui di Giesù Christo, e dispoſti prima, che abbãdonarlo, p adorare in suo luogo gli Idoli vostri falsi, e mẽdaci, di soffrir ogni tormẽto, e massime essendo egli la via diritta, p cui alla vita eterna felicemẽte si camina. Nõ volse allhora il Tirãno spẽdere più il tempo in parole, ma sdegnatosi

grandemente, commesse ad vn certo Tarquinio Taurino, che senza aspettar altro facesse loro tagliar la testa: ma volendo egli à quei glorioſi confessori di Christo, tra'quali erano Marmenia, e la figliuola, dimostrare auanti che vccidergli, la fierezza del suo cuore, impose ad alcuni ministri, che aspramente gli douessero flagellare: poi fattigli menare doue vna statua di Marte si ritrouaua, à finche le hauessero offerto sacrificio: e non acconsentendo essi, meritarono esser decapitati, e così in vn medesimo giorno Marmenia, e Licinia Vergine, con quasi ventidue Christiani della lor famiglia ascesero ornati, & abbelliti col proprio sangue trionfanti in Paradiso. La notte, che seguì, pigliò Fortunato, aiutato da altri fideli, quei benedetti corpi, & honoratamente con hinni, e salmi gli sepelirono.

Intese il B. Sauino prete, che molti anni era per la santa fede di Christo ritenuto prigione, la morte di Marmenia, e di Licinia, e sentendone (perche gli pareua, che ci fosse il dishonor di Dio) grandissima afflittione, se ne passò pochi giorni appresso, vinto dal dolore, all'altra vita: ilche risapẽdo Taurino custode del carcere, ligogli incõtinente vna fune a' piedi, e con essa infino alla piazza della Cittá lo strascinò, doue hauendolo egli finalmente lasciato senza metterlo in sepoltura, si partì; ma la notte seguente venendo in quel luogo vn Santo Sacerdote detto p nome Policarpo, prese il suo corpo, e diedegli sepoltura. nè gran tempo dopò questo trascorse, che Almachio sudetto per l'odio, che alla religione del vero Dio portaua, ordinò ad Anisio Vicario, che à quarantadue Christiani, quali di nuouo erano stati scoperti, togliesse la vita: ilche egli col fargli senza indugio decapitare, effettuò. furono i loro corpi dal B. Polimio prete, come alla conditione di quei tẽpi si richiedeua, sepolti, iui à punto, doue le pretiose reliquie della S. Vergine di Christo Cecilia erano da i diuoti Christiani state riposte.

Morì la B. Licinia, come si raccoglie da gl'atti, pochi mesi dopò Santo Vrbano Papa, quale ne gli anni del Signore 233. e di Alessandro Imperatore il 10. essendo Consoli Pompeiano, e Feliciano, fù coronato di martirio.

Si celebra la solennità sua, secondo s'è detto, a i 25. di Maggio, come testificano gli atti.

Riferiscono l'historia presente vn manuscritto delle Reuerẽde Madri di San Lorenzo Palisperna, di cui ho hauuto copia, & il primo di Santa Maria Maggiore in gran parte, sotto il titolo di Santo Vrbano, verso il fine; se bene diffusamente il martirio de' Santi Mammiliano, Giouanni, Cromatio, Dionisio, Martiale, Eunuchio, & Luciano, de' quali s'è fatto quiui mentione.

Il Corpo di Santa Marmenia si conserua appresso le sopradette Reuerende Madri, e forse quello della figliuola, ancorche non sia certo, imperoche hebbero elle in vn medesimo luogo sepoltura.

Non deue parere al lettore cosa nuoua il non hauer io in questa historia addutte autorità di altri scrittori, nè meno di Martirologij, perche non ne ho trouato memoria alcuna graue, eccetto che, ne' prefati manuscritti.

HISTO-

HISTORIA
DI SANTA RESTITVTA
VERGINE, E MARTIRE
ROMANA, AVVOCATA DI SORA.

Si celebra la festività di questa Santa a' 27 di Maggio.

ESSENDO Aureliano Imperatore, fiorì in Roma vna Verginella Christiana, di molta nobiltà, e di grandissima santità, il cui nome era Restituta, & habitaua nella Region di Tresteuere; il suo padre si chiamaua Etel, e la madre Datria: hora venuta ella all'età di potersi maritare, era da molti giouani nobili ricercata (mercè delle sue bellezze) per moglie. Faceuano costoro ricapito al padre, & alla madre di lei, non cessando importunargli sopra di questo fatto; onde eglino vinti da tanti preghi, se ne andarono à parlare; con Restituta, per intendere di qual animo fosse, & le dissero: Non mancano, ò figliuola, giouani, e nobili, e ricchi, che desiderano le tue nozze: però à te stà di eleggere qual di loro vuoi. Io rispose la Santa, ho vno sposo, che è immortale, e celeste, per questo di lui grandemente compiacendomi, nō curo, nè voglio ad altri sottoposti alla corruttione, & alla morte accostarmi: vadino questi tali, e cerchino di altre,

perche à me, che ho ſpoſo tale qual vi ho deſcritto, non fanno di biſogno, nè vi penſate padre mio, che queſto noſtro matrimonio habbia da eſſere ſenza frutto, e ſenza prole: imperoche eſſendo queſto mio ſpoſo figliuolo di Vergine, & amatore delle Vergini, e d'infinita poſſanza, concede loro priuilegi tali, che in quella ſterilità le rende à marauiglia fruttuoſe, e ripiene di nobiliſsimi parti, e ciò fà egli conſeruando in eſſe il candor ſanto virginale. Sieno dunque lontani da me gli amici della corruttione, ſiami lontana la corruttione ſteſſa, e fugga da me la pompoſa moſtra degli huomini laſciui, & il preggio, e valore dell'oro, e dell'argento, che ancorche à tempo appaiano di qualche ſtima; nondimeno al fine non apportano giouamento alcuno: riſplenda nella faccia della mia mente la lucida gioia della fede, il giacinto della certiſsima ſperãza, & il roſſeggiante rubino della feruente carità; di queſte gemme ornata tutta, ſtarò aſpettando la gratioſa venuta del Celeſte ſpoſo; accioche con le Vergini ſaggie mi renda degna d'intrare nel beato talamo ſuo. Queſte, & altre ſomiglianti parole dicendo ella, ſodisfece alla domanda paterna, e liberoſsi dalla noia di quei giouani, che procacciauano hauerla per moglie, e di priuarla dell' ineſtimabil theſoro della non conoſciuta virginità.

Aſsecurataſi dunque Reſtituta di non douer eſſere più moleſtata à ſpoſarſi con huomo viuente, ſe diede con grandiſsimo feruore alla ſanta oratione; e dubbitando, ſi per la fragilità del ſeſſo, come per la poca età, di non poter fare quello honore al ſuo ſpoſo Chriſto, che conueniua fargli, quando foſſe ſtata come Chriſtiana accuſata all' Imperatore, ſi ritirò, per meglio diſporſi à queſto, nelle più remote, e ſecrete parti della caſa paterna, e quiui poſtaſi in ginocchioni, ſi meſſe con quella maggior diuotione, che ella potè, ad orare, dicendo: Dio mio onnipotente, che col tuo figliuolo, tuo Verbo, e tua Sapienza, di nulla tutte le coſe creaſti; ò Dio, che venuta la pienezza del tempo, con tanto fuoco d'amore ti degnaſti mandare à noi il tuo proprio figlio, à finche egli veſtito di carne mortale, & vcciſo in vna croce, ne liberaſſe da tante miſerie, nelle quali per cagione de' noſtri peccati erauamo incorſi; e ne faceſſe de figliuoli delle tenebre, e del demonio, figliuoli tuoi, & amici della tua ſanta luce, e meriteuoli di quei premij grandi, e di quelle marauiglioſe corone, che rendono le creature, che le poſſeggono, glorioſe, beate, e cõtente: à te ò fattore de i corpi, luce vera delle mẽti, ſperanza, e vita delle anime, à te me ne vengo; aiutami tu ò Signore, rinuouami tutta ò Dio, dammi cuor nouo ò padre, concedimi ſpirito buono, ò amore, illuminami con la chiarezza della tua purgatiſsima luce ò ſplendidiſsimo Sole, ſgombrinſi da me le tenebre, e riempiaſi l'anima mia de' lumi celeſti; acciò maggiormente conoſcendoti, & amandoti, poſſa io con grãdezza di animo diſpreggiare le vanità di queſto ſecolo, e le minaccie di coloro, che cercaſſero diuidermi, e ſepararmi da te. Deſidero ò Dio grandemente honorarti, e di queſto ſento io ardentiſsima ſete; ma conſiderando l'età

mia

mia tenera, e la fragilità del sesso, tutta mi smarrisco, e spauẽto: però ti prego che m'inuij dall'alto il tuo santo aiuto, e la tua gratia; che così mi assecuro, e non altrimente, di poter superare ogni difficultà, e vincere qual si voglia contrario. Essaudiscimi, ò Padre, per li meriti del tuo santo figlio, il quale teco insieme con lo Spirito santo viue e regna in tutti i secoli.

Finita l'oratione, apparuele per consolarla l'Angelo del Signore, & le disse: Sono state, ò Restituta, essaudite le tue preghiere, e tien per fermo, che del continouo hauerai teco fauori, & aiuti celesti, mediante i quali superarai gli impeti della carne, e le vanità di questo mondo, e l'insidie de' demonij infernali, e nelle sante virtù andrai di giorno in giorno crescendo. In oltre hai à sapere, che da Christo tuo sposo sonoti stato mandato in aiuto, per rendere vani gli sforzi, e l'insidie dell'empio Satanasso, con le quali egli si studia farti guerra, e vincerti: di più si è disposto questo prencipe, e maestro delle discordie, non solamente per se stesso, ma per altri ancora combatterti; à questo effetto moueratti contro, le genti, & i Principi loro; con tutto ciò non temere tu di cosa alcuna; imperoche stà sempre teco Giesù Christo figliuolo di Dio, il quale in ogni tuo bisogno interamente ti soccorrerà: e sappi, che è sì grande la sua possanza, che può tutte le forze de gli spiriti infernali ridurre à niente. E ciò detto disparue, lasciando la Santa Vergine ripiena di giubilo, e di conforto. perche soprapresa da straordinaria allegrezza, dolcemente si adormentò: & à pena s'era ella data in preda così al sonno, che il demonio, volendo disturbare la sua quiete, vestito di negrezza d'inferno, e circondato di fuoco, se le appresentò dauanti, e destatala cercaua con minaccie spauentarla; onde si pose à dirle: Perche ò Restituta sì placidamente prendi riposo? Hannoti forse apportato diletto le parole dell'Angelo, con le quali ti ha egli promessa certa vittoria, e la corona della gloria celeste? non ti succederà, come ti pensi; perche io con tutto il mio potere mi armerò contro te, e mouerotti tal guerra, che ti conuerrà sudarui molto, e per auentura potresti andarui di sotto. mà quando ciò non rieschi, darò opera, che tu non possa senza lo spargimento del tuo sangue resta re vittoriosa, e vincitrice. So benissimo io, ò Restituta, quali sono i tuoi pensieri, e quali i discorsi, che non ad altro tendono, che al distruggimento del mio regno, & alla ruina delle statue, che mi vengono, per le molte mie virtù dedicate. fà pure quanto ti piace, gouernati come vuoi; imperoche nè à me mancaranno inuentioni, e modi per abbattere le tue forze, e confonderti. E dicendo queste parole, trasse con impeto la spada, di cui era cinto, e con essa mettendosi à minacciarla, le diceua: Di questa cingerò io vno de' miei ministri, e farò che con essa ti taglierà con vn sol colpo la testa; e così otterrò, che questa tua lingua, che hora tanto in danno delle mie cose sacre

adopri, diuentarà mutola, e putrefaraſsi.

Reſtò alquanto Reſtituta di ſimil ragionamento ſmarrita, onde cominciò col ſegno della croce ad armarſi nella fronte, e mentre andaua ſegnandoſi, recitaua alcuni verſi de' Salmi, che le pareuano più al propoſito, per cacciar via da ſe vn coſi brutto, e ſpauenteuol moſtro. Compariſchi il Signore, cantaua ella, compariſchi, e ſieno diſperſi gli inimici ſuoi, e vadano in fuga quelli, che l'hanno in odio. Poi ſoggiungeua; Il Signore è il mio aiuto, e perciò non temerò di coſa alcuna. Da queſta voce confuſo il demonio, ſubitamente da lei ſi partì; ilche veggendo ella, feruentiſsimamente proſtrandoſi à terra, diceua: Vieni ò Signore, e fammi gratia del tuo ſanto aiuto; conſolami ò Dio, acciò non poſſa l'inimico mio vantarſi di hauer preualuto contro me; grandemente ò Giesù hannomi le ſue abhomineuoli parole atterita, per tanto riconforta ti prego l'indebolito mio ſpirito, e confermami sì affettuoſamente nel tuo ſanto amore, che diuentata ſuperiore ad ogni coſa, mi faccia beffe de' ſuoi fieri aſſalti, & ſappia conoſcere i ſuoi inganni, e da eſsi liberarmi; e finalmente reſtando egli à ſuo mal grado confuſo, e diſperſo, mi ti poſſa io conſeruare diuota, e fedel ſerua. A fatica haueua la Vergine così detto; quãdo ecco, che le cõparue auanti il Creatore, e Saluatore del Mondo, dalla cui preſenza dolcemente confortata, ſi ſentì ſubitamente lo ſmarrito animo ritornare: e non ſolamente ſi compiacque egli viſitarla, che volſe anco con eſſo lei venire à parlamento, e diſſele: Perche ò diuotiſsima mia Reſtituta di sì fatta maniera ti ſpauenti, e ti pigli penſiero delle ciarle del Demonio? non ti ricordi, che egli è bugiardo, e padre delle bugie? non ſai tu, che mediante la mia morte fù ſconfitto, e ſuperato? prendi dunque animo ò figliuola, e non temere; e tanto più debbi eſſere da ogni temẽza lontana, quanto che non puote adoprarſi contra i miei ſerui, ſe non gli viene da me permeſſo, che feruentemente deſidero il lor bene; onde non ſi ſarebbe egli auuicinato à te, ſe non gli l'haueſſe conceduto io; e ciò mi è piaciuto fare, imperoche preſumendoſi egli vincere la generoſità del tuo cuore, rimaneſſe, mentre ardiua combatterti, in ſua ſempiterna confuſione, da te vituperoſamente abbattuto, e vinto. Horsù figliuola mia, apparecchiati di andargli arditamente addoſſo, e nõ dubitare, che non ſolo lo ſuperarai, ma diſtruggerai ancora i tempij, ne' quali ſi fà adorare, e gli farai laſciare molte, e molte anime (che tanto caro mi ſon coſte) quali egli fuor d'ogni douere ritiene, come crudeliſsimo tiranno, imprigionate: e perciò ti commando, che tu vada ad habitare in vna certa Città chiamata Sora; doue fauorita dalla gratia mia, hauerai forza di gittare à terra gli abomineuoli tempij de' Gentili, e di disfare le ſtatue, nelle quali ſono honorati i demonij; nè ti dia noia l'età, e il ſeſſo, perche ſarò io del continouo preſſo te, e veſtirotti di fortezza sì grande, che ſuperarai ogni difficultà, & alla fine rimanendo vincitrice, condurotti meco con trionfo in Paradiſo. A queſto humiliſsimamente riſpoſe la Vergine: Io, ò amatiſsimo Signore,

gnore, hauendo fin'hora hauuto riguardo al candor verginale, ritenuta da vn certo roſſore di vergogna, non ſono ſtata ardita giamai di guardar huomo viuente, nè meno di vſcir fuori della caſa paterna: e come potrò al preſente ridurmi à far vita in Città ſtraniera, maſsime non hauendo d'eſſa notitia alcuna? A queſto in riſpoſta le ſoggiunſe il Signore: Non dubitar figliuola, che mandarò io, chi ſenz'altro ti ci menarà. Tu dunque domattina, leuato che vedrai il Sole, te n'andrai preſtamente alla porta della Città, chiamata Lateranenſe, doue vedrai vno de' miei Angeli, il quale ſenza indugio alcuno ti ci condurrà. E detto che ciò hebbe, ſi partì.

Non fù tarda Reſtituta ad obedirgli; per queſto andataui per tempo vi ritrouò l'Angelo, che ſtaua aſpettandola, e da eſſo con mirabil velocità, e con vn modo miracoloſo fù alla porta di Sora, ſenza che ella quaſi ſe ne accorgeſſe menata: per la qual coſa veggendoſi Reſtituta in quel luogo à punto, nel quale il ſuo ſantiſsimo e dolciſsimo Chriſto la chiamaua, e la voleua, reſtò marauigliata grandemente, e ſtupefatta; & entrandoui ſubitamente dentro, con gran contento del ſuo cuore deſideraua affettuoſiſsimamente ſopra ogni altra coſa di honorarui Gieſu Chriſto ſuo ſpoſo da lei più che la vita ſteſſa amato. Inuioſsi per tanto verſo la caſa di vna vedoua: doue giunta con lieto viſo ſalutò la donna, dicendole: La pace di Chriſto ſia con voi, e la ſalute, e la gratia v'accompagnino adeſſo, e ſempre. Marauiglioſsi molto la vedoua, ſentendoſi coſi piaceuolmente ſalutare; onde le riſpoſe: Perche ò veneranda fanciulla tanto humanamente mi hai mandato la ſalute, e la pace? eſſendo che, e la gratia, e la ſalute ſi ſieno aſſai dilungate da noi; imperoche il mio dolciſsimo figliuolo, percoſſo dal fiero & abhomineuol male della lepra, per due anni, & otto meſi continoui da diuerſi tormenti è ſtato afflitto; nè l'induſtrioſa arte de' periti medici con molte ſpeſe da me ricercati, e condotti, gli hanno potuto giamai porger rimedio à tanto male, anzi di giorno in giorno creſcendo la ſua grauezza, quaſi morto viue, ſoſtenuto dalla diligente cura, che gli s'è hauuta, e tuttauia gli s'ha; ma viue in modo, che non pare, che il corpo obediſca alla virtù dell'anima, ma più preſto che l'anima ſteſſa ſia ſepoltura del corpo. Da queſte parole rallegrata la Vergine, ſperando, che ſe le foſſe aperta la via di manifeſtarle le grandezze del ſuo Chriſto: Ceſſa, le ſoggiunſe, hormai madre mia di più attriſtarti, abbandona il pianto, laſcia i lamenti, perche ci è vn medico in Cielo, onnipotente, che con la ſua virtù può reſtituirti il tuo figlio, e te ſteſſa rendere à lui, dal quale molto ti ſei fatta lontana; quando però ti diſporrai à rendergli quello honore, che alla grandezza ſua ſi conuiene.

Sentendo la meſta vedoua sì dolce promeſſa, preſe alquanto di confidenza, e ſpinta dal deſiderio che haueua della ſanità del figlio, le diſſe: Chi

ſei

sei tu ò giouane gratiosa, che cosa sì cara, e sì bramata mi prometti? forse perche confidi nella potenza de gli incantesimi, hai di tal maniera meco parlato? Io, le rispose la Vergine, sono Romana, mandata quì da Christo, acciò diuenga degna di morir per lui, che con lo spargimento del suo sangue ha e me, e tutti voi altri dalla fiera, & insopportabile seruitù del demonio liberati; nella virtù dunque di lui confidatami, e non nelle stregherie, & arti diaboliche, vi prometto, se vi risoluerete credergli, infallibilmente la sanità. Allegrosi di tali parole la vedoua, & affermolle volere abbracciare insieme col figliuolo la religion del suo Dio, purche ella effettuasse quanto haueua detto loro. All'hora postasi Restituta inginocchioni, & alzando le mani al Cielo, diceua: Pregoti Dio eterno, creatore, e fattore di tutte le cose, che ti piaccia fauorirmi in questo, che al presente sono per chiederti, massime hauendomi promesso il tuo fauore, e la tua gratia: ò Sapienza eterna, che col dire solamente, Voglio, mentre discendeui dal mõte mon dasti vn leproso, che quiui ti aspettaua, dimostra hora ò Dio sopra questo altro leproso la medesima virtù, e potenza, acciò sanato che l'hauerai del corpo, si venga à dar principio alla conuersion sua, e di sua madre. & hauendo ella così orato, ottenne subito quanto chiesto haueua; poiche l'infermo da sì brutto e schifo male rimase perfettamente libero, e sano. questo vedendo l'afflitta madre, e parendole, come era, cosa miracolosa, venne in vno stupor tale, che prima de gli altri si diede à laudare il vero Dio; laonde commosse tutto il vicinato, & fu cagione che molti e molti de gli habitatori di esso alla casa sua concorsero, per vedere vna attione sì grande; e diuulgandosi tuttauia più il fatto, vi andarono quasi quante donne, e quanti huomini nella Città si ritrouauano, e ciò non solamente per vedere quello, che fuori d'ogni aspettatione era risanato, ma in oltre l'operatrice di cosa tanto mirabile, & inaudita. Videro quanto volsero, e dopò riuolgendosi alla Vergine con riuerenza la pregauano, che dicesse loro con qual arte haueua sì abhomineuole, e schifo male curato. Alla domanda de' quali non dando ella (mercè della sua solita verecundia) risposta alcuna, à poco à poco tanto si discostò da loro, fin che nelle parti più remote della casa si conduse, lasciando in suo luogo il guarito leproso, acciò alle interrogationi fattele pienamente sodisfacesse: nè fu vano il suo pensiero; poiche hauendo egli nella parte più nobile acquistato vn nuouo lume, posesi à dire: Quello, ò cittadini, che vedete essermi tanto felicemente occorso, è stato per fauor particolare, e sola gratia di Christo, e non per industria de' medici terreni, & aiuto di medicine loro: Christo, ò fratelli, è stato che per mezzo di Restituta sua serua, mi ha con incredibile facilità, e prestezza, perfettamente resa la già perduta sanità; era io poco auanti, come benissimo sapete, quasi dalla lepra consumato, e distrutto, &

hora

hora per la sola inuocatione del suo santissimo nome, sono tutto, come vedete, mutato, e rinouato. Onde manifestamente appare, che siamo opera delle sue sante, & benedette mani. Cõsiderando quelle genti vn tanto miracolo, e sentendo queste parole, crederono in Christo quaranta di loro.

Ma perche l'autore d'ogni male, il demonio, è solito seminare zizanie; per questo, acciò la legge di Christo non facesse maggior progresso, si sforzò mettere auanti disturbo, e risse. di quì nacque, che alcuni cominciorono con molta ostinatione à fare alla verità della santa fede resistenza, & à disprezzare i consigli, & gli auuertimenti santi, che à quelli, che gli seguono, apportano vita. Questo vdendo il conuertito giouane, mostrò poco, ò niente apprezzargli, anzi che riprendendo tanta lor pazzia, non cessaua tuttauia predicare le grandezze, e laudi di Christo. Non vi corse molto, che queste cose vennero all'orecchie di Agatio Proconsole, quale come zelante dell'iniqua, e falsa sua legge, cõmandò, che egli, il cui nome era Cirillo, con le mani legate dietro, gli fosse menato auanti; e così gli parlò: Dimmi ò Cirillo, se quello, che di te mi è stato riferto, è il vero. E possibile, che sij diuentato di si fatta maniera sciocco, che ti sia bastato l'animo di abbandonare i nostri immortali Dei, & indurre nel mondo nuoui Dei, e nuoue leggi? Verissimo è, rispose il S. Confessor di Christo, che ho abbandonato i vostri deboli, & impotenti Dei, quali nè à me, nè à loro stessi possono porgere aiuto alcuno, e sonomi accostato al culto del vero Dio; da cui sono stato, mediante le preghiere di Restituta sua serua, risanato, e ridutto à stato tale, che d'inhabile che ero ad operare qual si uoglia cosa, sono diuentato attissimo, & agilissimo per affatticarmi, & adoprarmi in qual si voglia impresa. Marauigliossi il Proconsole, sentendo si fatte parole, e domandogli doue potesse ritrouare la sposa di Christo. A cui Cirillo: Questa Vergine, ò Agatio, vorresti vedere: habita essa in casa nostra, mandataci dal Signore per nostro bene. Allhora ordinò egli a' suoi ministri, che andando à lei con honore gli la presentassero al tribunale; ilche fù fatto. Staua la Santa Vergine senza timore alcuno alla presenza di lui, come quella, che sapeua, che Dio era la sua protettione, e difesa. La interrogò primieramente Agatio del nome, della nobiltà, della patria, e finalmente della causa della sua venuta à Sora. alle quali domande così ella piena d'vn santo ardire sodisfece: Di patria sono Romana, e secondo le leggi del mondo assai nobile, per religione Christiana, e serua di Christo, dal quale sono stata quiui da Roma mandata per beneficio, e salute di tutti voi. Prouocarono queste parole l'animo di Agatio à sdegno; per la qual cosa le disse, Penso io, ò fanciulla, che tu non sappia quello, che hanno decretato gli Imperatori contra coloro, che seguono la legge di Christo: e che per questo habbi parlato così senza rispetto alcuno, e ti sia fatta intẽdere di essere Christiana. assecurati pure, che s'io non haueste rispetto alla tua tenera età, e se non mi persuadesse, che tu non hai hauuto co-

to cognitione degli editti de' nostri Principi;ti punirei secondo che le leggi promulgate contro i Christiani richiedono. commandiamo per tanto hora,che tu debba in ogni maniera lasciare questo Christo,e risoluerti ad offerire l'incẽso à gli Dei; il che se farai, ti acetterò di subito per mia moglie,e darotti molti piaceri,e molte ricchezze. Tre cose,gli rispose la Vergine,mi hai promesse,& vna di esse ho grandemente in odio; le altre due come deboli, e di niun momento, rifiuto, e dispregio. Quanto à quello, che dici, che desideri perdonarmi: questo ò Giudice,non è altro,che vn volerti dimostrare à me aspro,e crudele. O misero,&infelice,deh pche cerchi cõ tanta sollecitudine persuadermi,ch'io abbãdoni il mio Creatore, e che lasci di essere sposa del Re della gloria per diuentar tua moglie? che hai tu à far cõ esso lui? essendo egli Re de' Re, Signore de' Signori, e tu vilissima creatura, soggetta à i Re della terra,& à diuersi pericoli? Tu hai regimento in questa Città sola, & egli regge, e gouerna il tutto.Tu à tempo sei glorioso,e risplẽdi, & egli eternamente vestito di luce si conserua;e circondato di gloria,che mai hauerà fine,beatissimo viue. Te ò poueretto aspettano,dopò i piaceri, e le allegrezze false di questo mondo, i disgusti,e pianti, che mai finiranno; & egli conseruandosi sempre felicissimo viene del continuo da esserciti innumerabili di Santi lodato, e benedetto. Mala cosa per certo sarebbe, se io hauesse pensiero di mettere in abbandono vn tale, e si fatto bene, per accostarmi à' miserie, & infelicità tali, quali,ti ho io pur hora accennate.

Sentendo il Proconsole si alte risposte, tutto attonito rimase, e stupefatto; onde con uolto corrucciato riuoltosi à lei, disse: Verisimile cosa è, per quanto le tue parole dimostrano, che tu seguiti le leggi de i Christiani; lascia vna volta andar via q̃ste pazzie,e sacrifica à gli nostri Dei; il che se ricuserai, ti conuerrà esperimentare qual sia la potẽtia nostra.Io, rispose ella, nõ sono quiui venuta p imbrattarmi ne' vostri immõdi sacrificij;ma per insegnarui le grandezze & eccellenze di Christo; e farui abbandonare il vano culto de i falsi Dei.le tue minaccie, ò Agatio, non stimo; perche molto più può colui, che mi ha promesso il suo aiuto, che non chi mi minaccia tormenti, e morte. Commandò all'hora il Tiranno,che ella fosse posta sopra la nuda terra, e con scorpioni battuta.Fù incontinente l'empiõ decretò eseguito; nè perciò perdeua Restituta punto della sua pace, & allegrezza; anzi, come non sentisse tormento alcuno,cantaua,e diceua: Benedetto sia il Dio d'Israel, che ha visitato me sua serua, & hammi mediante queste pene fatta tale, che al presente riceuo nella carne gli ornamenti dello sposo mio, & i segni delle sue vittorie,e triõfi; e se bene per le ferite, che mi sono date, l'huomo esteriore si corrompe, tuttauia l'interiore per gratia del mio Christo, si rinuoua; e rinfranca.

Vedendo il Tiranno la fortezza, & l'allegrezza, che ella ne i tormenti mostraua, le disse: Donde si cagiona tanta letitia? forse da i martorij, che sopporti: Da essi, rispose la Vergine, procede, e non da altro il contento del mio cuore, hauendone lasciato

scritto

scritto l'Apostolo, che non meritano le pene, che in questi tempi si patono, la gloria, che il Signor de gli Angioli tiene apparecchiata per coloro, che fino all'vltimo spirito se gli saranno conseruati fideli. Accesero maggiormente queste parole Agatio nell'ira, e per tanto commandò, che fosse Restituta legata con catene di ferro, e riserrata in prigione, con ordine, che per sette giorni vi fosse, senza mangiare, e bere, ritenuta; ma non per questo restò lo sposo suo di consolarla: imperoche le mandò vn'Angelo vestito di splendore, per l'arriuo di cui, fù quel luogo di luce celeste ripieno, e le catene con le quali Restituta era legata, come cera posta vicino al fuoco, si liqueferono: alla fine hauendo compito l'Angelo quel che doueua fare, da gl'occhi della sposa di Christo si tolse.

Rimase ella dopò la partita di lui confortata grandemente, e contenta; per la qual cosa diedesi à ringratiare il Signore, & à fargli oratione: & ecco, che mentre in questo essercitio staua occupata, il Signore medesimo se le fece auanti, e manifestossele benedicendola. O felice, e ben auuenturata Vergine, poiche l'istesso creatore viene in propria persona à visitarti: gran fauore è questo per certo, gran fauore, e come non grande, essendo che quello, che egli ha promesso a'serui suoi dopò la morte, à te lo concede in vita? dunque beata sei, dunque felice, e tanto più diuerrai felice, quanto più sarai per honor del tuo sposo Christo fatta degna di patire.

Viddero i custodi le cose marauigliose, che haueua operate il Signore nella prigione, per solo conforto di Restituta, & restarono in quel subito come priui de'sensi; poi ripigliando vn poco di ardire, si gittarono con molta riuerenza a i piedi della santa, e con grande instanza la pregauano, che volesse insegnar loro la legge di Christo, quale desiderauano abbracciare. sentì ella di questo allegrezza insolita, e bramando vedergli tutti nel sangue dell'agnello lauati, mandò subitamente à chiamare Cirillo prete, acciò egli gli battezzasse. Venne il sacerdote, e dopò l'hauer benedetta l'acqua, diede à ciascheduno il battesimo, e così in vno stesso giorno trentanoue de figliuoli del Demonio, diuentarono figliuoli di Dio, e partecipi della heredità celeste. Battezzati che furono, si posero tutti vnitamente à cantare laudi à Dio: nè passò molto, che di ciò ne fù auuisato Agatio, quale salito in gran furia, ordinò a'suoi ministri, che tanto i nuoui Christiani, come Cirillo prete, e la Vergine gli conducessero auanti. andarono essi per tanto doue i Santi dimorauano, & scoprendo loro la volontà del Proconsole, si auiddero, che essi poco, ò niente lo temeuano: perche facendogli tutti prigioni, al tribunal suo gli presentorno: nè però si impaurirono punto i Santi, anzi che con allegrezza stauano aspettãdo, che si volesse far di loro. All'hora cominciò Agatio à dire; E forse vero, che voi habbiate abbandonati i nostri gran Dei, e vi siate accostati alla legge de i Christiani? Così è, risposero essi; e risoluti prima pder la vita, che lasciar la legge di Christo; fà pure contra noi ciò, che ti pare, che mai ci mutaremo. Acceso il Giudice di que-

di questa risposta nella ira, tornò furiosamente à dire; Chi sono questi empij, e scelerati, che tanto arditamente ne parlano; siano, siano senza dimora alcuna, menati al foro Aureo, e se non vorranno rinegare la fede, che di nuouo hanno riceuuta, determiniamo, che senza risparmio restino tutti di vita priui. Essendo dunque nel luogo sudetto condotti, amarono meglio perdere questa vita temporale, che negare, & abbandonar Christo, che ne creò, amò, & morì per noi; e così vsciti fuori della Città, offerirono le loro carni in sacrificio viuo al Padre Celeste, senza che alcuno mancasse: e per vita che in breue tempo finisce, conseguirono vita, che eternamente dura.

Furono Restituta e Cirillo fatti cõsapeuoli del felice combattimento, e del beato passaggio de i Santi Confessori di Christo al Cielo, e ne sentirono contento incredibile; perche postisi inginocchioni, ne ringratiauano humilmente il Signore. Seppe l'iniquo Proconsole questa loro allegrezza, e parendogli ciò (per essere egli priuo di giudicio) vn' impietà, in tal forma se messe à parlar con le sue genti: Vedete di gratia, vedete, che huomini sono questi, huomini crudeli, huomini iniqui, huomini, che la morte de i Cittadini reputano guadagno, che faremo di costoro? che me ne consigliate? à me pare, che debbano in ogni maniera esperimentare quei tormenti, che sopportando altri, diedero ad essi occasioni di letitia, e di piacere, essendo conuenientissima e giustissima cosa, che piãghino per quello istesso, per cui altre volte godeuano, e festegiauano. Detto questo, commesse, che fossero ad ambidue abbrusciati con lampade accese i fianchi; il che era a i Santi di molto diletto, e gusto: la onde dalle lor sacre bocche non mandauano fuori quei gridi, che sogliono quelli, che riceuono tormenti; ma perseuerando con sicurezza maggiore, che quelli, che erano presenti, e come se meno sentissero i dolori, che i medesimi che gli tormentauano, occupauano gli animi loro in render gratie à Christo, e mentre tanto fruttuosamente andauano spendendo il tempo, sopragiunse l'aiuto celeste, imperoche le lampadi si estinsero, & i tormentatori rimasero à fatto ciechi, e per tanto si posero con voce humile e rotta dal pianto à dire: Già ò serui di Christo conosciamo, chi voi siate, e per la cecità nella quale siamo incorsi penetriamo ancora qual sia quello Dio, à cui seruite; habbiate, vi preghiamo, habbiate pietà di noi, e concedetene dupplicata luce; quella della mente acciò perfettamente conosciamo il vostro Dio, e quella del corpo, à fine che possiamo godere della gratissima vista del sole, come prima.

Sentendo Restituta si pietosi e dolenti gridi de' tormentatori, hebbe grandissima compassione di loro, e per tanto riuoltasi ad essi, Il mio Christo, disse, che al cieco nato donò la luce, conceda hora à voi la luce corporale, e la mentale. Mirabil virtù della Vergine, stupenda santità, poiche à pena hebbe dette queste parole, che restarono essi illuminati, nõ solamẽte ne'corpi, ma quello che più importa, nelle anime ancora. A tanta mutatione rimasti pieni di stupore, non più cru-

crudeli tormentatori, ma veri Christiani diuentorno, la onde cominciarono à gridare: Vn solo è Dio, che predica Restituta, vno, e vero è il Signor Giesù Christo, quale per li meriti della sua serua, ne ha la perduta vista restituito. Furono queste cose rapportate ad Agatio, quale per colera grande giudicandogli indegni della sua presenza, commandò, che senza dimora fossero decapitati, e così felicemente finirono i giorni loro.

Dopò la morte de'sudetti Santi, ordinò il Tiranno, che Restituta gli fosse presentata auanti, e vedendola egli da lungi, disse a'suoi soldati: Che faremo hora di q̃sta sacrilega,& maga femina, per cui hauemo sparse al vento tante fatiche? imperoche essendo essa esperta nelle incantationi, e stregherie, non sò cõ quali parole peruerte,e muta gli ordini della natura, fà liquefare il ferro,e quãdo vuole fà i luoghi tenebrosi diuenir lucidi, e chiari:la fame, ancorche lunga, nõ l'offende; le lampadi accese con la sola parola estingue: e quello, che più mi preme,è che mi ha quasi de'miei soldati priuato, & hauẽdomene già leuati trẽta, al presente due,che mi erano rimasi, ha con le sue magie, incantati, & alla sua religione condotti. le cose sacre de'nostri gran Dei abhorrisce,e detesta,& ha fatto ogni sforzo, à fin che ciascheduno di noi seguitasse la sua religione,e le sue leggi. che ve ne pare? sopporteremo noi,che pure huomini siamo, sopportaremo di esser vinti, e superati da vna femina? lasciaremo forse, che vna fanciulla forastiera habbia senza pena alcuna à confondere huomini tali, quali siamo noi?

In q̃sto mezzo giunse ella à lui,e come prima se la vide vicina, così le parlò: Ti cõpiaci Restituta di cose, delle quali ti doueresti attristare; poni, ò pouerella,vna volta fine à queste tue superstitioni, e sacrifica à gli Dei, se vuoi da crudelissimi tormenti liberarti,e diuẽtarmi moglie. Hai ò Giudice, rispose ella,ragionato meco con molta arte,e leggiadria, & alla fine hai mandato fuori veleno:intendo benissimo io, doue le tue parole tendano, & in risposta ti dico, che à gli tuoi Dei non offerirò sacrificio alcuno, nè meno accettarò per mio sposo,chi serue loro.i tormenti poi,che mi minacci, più dolci mi sono del mele,e più desiderabili de i thesori mondani: à me le tue pene, e supplicij paiono doni;e la morte,che pensi darmi, non mi annoia punto,perche mi farà subitamente passare alla gloria Celeste. fà tu dunque senza altro indugio, quello, che mi hai minacciato. pur troppo desidero io morire, e possedere quei beni che Christo mi ha promessi; tutta mi struggo per l'ardente desio, che tengo di abbracciarmi con esso lui, à cui tanto più amabile, e gratiosa diuerrò, quanto maggiori saranno stati i tormenti, che mi haueranno leuata la vita. Confuso per sì ardita, e feruente risposta il fiero Agatio, restò come priuo di lingua, nè sapeua con qual sorte di tormento douesse farla morire. Finalmente il Demonio, del quale egli era ministro, gli la soggerì: onde seguendolo in questo, come haueua fatto nelle altre cose, promulgò contra essa, sentenza di tal tenore: Perche è legge de gli Imperatori, che tutti i Christiani siano vccisi;

com-

commandiamo, che Restituta Romana, quale è incantatrice, e principessa di coloro, che seguono la religione di Christo, sia condotta alla ripa del fiume Cornelio, & iui con Cirillo, e gli altri suoi compagni, finischa miserabilmente, col esser decapitata, i giorni di sua vita: e dopò vogliamo, che i loro capi siano gittati nel fiume, acciò quelle lingue, che non hanno temuto ingiuriare, e vituperare gli Dei, diuentino (richiedendo così il giusto) cibbo, e nutrimento de i pesci. Li condussero all'hora i ministri al luogo, doue haueuano ad esser martirizzati; e volendo essi fare l'officio loro, dissero à Restituta, che porgesse il collo; a' quali ella di tal maniera rispose: Datemi, vi prego, vn poco di tempo, affinche posa fare al mio Celeste sposo oratione, e poi fate di me quanto volete. il che ella senza replica alcuna piaceuolmente impetrò: perche postasi co i compagni suoi inginocchioni, con voce alta diceua: Ti benediciamo, e ringratiamo, Signore, e Creatore dell'vniuerso, poiche per compimento delle nostre felicità, ti sei degnato chiamarne à si beata, e glorioſa morte: riceui hora, ti preghiamo, in pace l'anime nostre. Finita l'oratione, porgendo eglino con grandezza di cuore i colli alle spade, furono decapitati, e così hauendo date le proprie vite, per cõseruarsi fedeli à Christo, si ritrouarono in vn subito, colmi di tutte le felicità, nella casa di Dio, con securezza certa di douerlo eternamente possedere, O Sante fatiche, ò ben impiegati giorni, ò glorioſi stenti; passate sono le croci, passati i pianti: ò Beata Verginella, che tanto, e si fatto bene godi, e goderai eternamente; che tu medesima, mercè di questo, ti troui in continuo stupore, e marauiglia, e picciole ti paiono hora le croci, e deboli i tormenti, quali per guadagnar tanto bene sopportasti: prega al presente per noi il tuo sposo, & il tuo amante, acciò pioua sopra i nostri duri, & ostinati petti le dolcezze delle gratie sue, & i torrenti del suo dolcissimo amore.

Decapitati che furono, pigliorno i carnefici quelle venerande teste, e cõforme alla iniqua sentenza del Giudice, le gittarono nel fiume, e lasciando i corpi senza dar loro sepoltura, acciò le fiere gli diuorassero, se ne ritornarono alle proprie habitationi.

Hebbero i fedeli della Città, auuiso della morte della Vergine, e compagni, e ne sentirono grandissimo dolore, onde dirottamente si messero à piangere la perdita della lor madre, è maestra; e desiderando essi sommamente honorare il suo corpo, e quegli de' suoi compagni, s'auuiorono verso il luogo doue erano stati da' carnefici lasciati; ma non ci trouando le teste, furono da nuoui dolori, e da nuoua tristezza assaliti; perche incominciorono à discorrere per ogni parte: ma vedendo che indarno spendeuano i passi, presero quelle benedette reliquie, e conducendole alla Città, vicino alla chiesa di S. Giouan Battista, con hinni, e salmi, le sepelirono, nel qual luogo finite le persecutioni vi fù edificato vn tempio in honore della glorioſa Vergine di Christo Restituta.

Nel settimo giorno volendo il Signore pienamente consolare i suoi serui, fece, che la sposa sua accompagnata da

tà da coloro, che con essa erano stati coronati di martirio; fece, dico, che di notte apparue al venerabil Vescouo della Città, chiamato Anasio, mentre egli dormiua, e disse gli, Leuati quanto prima ò Padre, e con quella maggior prestezza, che puoi, vattene al luogo doue sono stata vccisa, che iui appresso alla riua del fiume troverai la testa mia, e di questi miei compagni, e quando le haverai raccolte, ordina, che siano portate doue i corpi si riposano. Destossi all'hora il buon Vescouo, e dando fede alla visione, raccontolla fedelmente al Clero, & al popolo: di che resero tutti molte gratie à Christo. finalmente desiderando eglino vedere si pretiosi thesori, con lumi accesi, e con altre solennità, vi andorno, e pigliando Anasio quelle sacre teste, fecele condurre doue i corpi giaceuano, e con essi diede loro sepoltura.

In qual anno questa Vergine morisse, nõ si ritroua; con tutto ciò scriuono alcuni, che sia stato ne gli anni del Signore 275. di Eutichio Papa il 1. e di Aureliano Imperatore il 5.

Si celebra la sua solennità, come habbiamo detto di sopra, a' 27. di Maggio, come appare per gli atti, e martirologio Romano.

Molte delle reliquie del suo sacro corpo si conseruano in Sora, & in altri luoghi della dioceſi.

L'originale di questa Historia si tiene nella Chiesa di Sora, di cui Restituta è protettrice, della quale ne hauemo copia nella nostra libraria, mandata già da quella Chiesa al P. Cesare. ne fà mentione ancora il martirologio Romano nel giorno e mese sopradetti con queste parole.

A Sora, Santa Restituta Vergine, e Martire, la quale sotto Aureliano Imperatore, & Agatio Proconsole, presa la battaglia per la fede di Christo, superò l'impeto de' Demonij, le carezze de' parenti, e i tormenti de' carnefici; all'vltimo insieme con altri Christiani, decapitata, fù coronata del martirio.

AVVERTIMENTO al lettore.

SCriue il medesimo Martirologio Romano di vna Santa di questo nome a' 17. di Maggio, con queste parole:

A Napoli di Campagna Santa Restituta Vergine, e Martire, la quale al tempo di Valeriano Imperatore, fù in varij modi dal Giudice Procolo tormentata, e posta in vna barchetta piena di stoppa, e pece, acciò che si abbrusciasse nel mare; ma datogli fuoco, riuolgendosi la fiamma contra quelli, che l'haueuano accesa, ella in oratione rese lo spirito à Dio; il cui corpo con la medesima barchetta, per voler di Dio, portato ad Ischia Isoletta vicino à Napoli, fù da' Christiani riceuuto con gran veneratione, ad honor di cui Constantino Magno edificò in Napoli vna bella Chiesa.

L'Historia di questa Santa Vergine si troua in Napoli, nella Chiesa à lei dedicata. patì sotto Valeriano, ancorche nell'officio suo si legga sotto Numeriano: e questa varietà è nata, secondo grauissimi scrittori, per errore de gli stampatori.

HISTORIA
DI SANTA FELICVLA
VERGINE, E MARTIRE
ROMANA.
E DI SANTA PETRONILLA VERGINE.

Si celebra la solennità di santa Petronilla a' 31 di Maggio di Santa Felicula a' 13. di Giugno.

PETRONILLA figliuola di San Pietro Apostolo, essendo che figliuole non solamente si chiamano quelle, che secondo la carne sono generate, ma quelle ancora, e molto più, che secondo lo spirito; questa non degenerando da i costumi d'vn tanto huomo, attendeua con quella maggior diuotione, che l'era possibile, insieme con Felicula sua compagna, à seruire à Christo suo sposo. Auuēne, che ella fù da vn giouane Romano, che si chiamaua Flacco, veduta; quale preso dalle rare bellezze, e dalla marauigliosa gratia sua, si risolse volerla per moglie: à questo effetto eleggendo egli vn giorno, che gli pareua più à proposito, se ne andò accompagnato da molti soldati à trouarla

la, e vedutala le aprì interamente l'animo suo : ilche vdendo Petronilla gli disse: A che deuono ò Flacco seruire tante genti, massime essendo io, come pur vedi, fanciulla, debole, e disarmata? vno, che pretende acquistare la gratia di qualche zitella, per maritarsi con esso lei, e solito procurarla con seruitij, e preghi, e non con spauenti, e brauerie: con tutto ciò se da douero desideri, che io diuenti tua moglie; fà, che passato lo spatio di tre giorni, venghino à me alquante honeste matrone con ordine di condurmi à casa tua, che così me ne verrò, e farò quanto deuo. Si partì allhora, hauendo ciò vdito Flacco, molto contento, e Petronilla con grã feruore si diede all'oratione, & a i digiuni. Nel terzo giorno andò à visitarla vn Sacerdote, che si chiamaua Nicomede, e celebrando iui la Messa, communicolla: dopò postasi ella sopra il letto, come quasi volesse riposarsi, inuiò il suo spirito à Dio, il cui corpo fù nella via Ardeatina non lungi dalla Città sepolto.

Intese Flacco il beato passaggio di Petronilla all'altra vita, onde hauendo à fatto di lei perduta ogni speranza, riuolse l'animo à Felicula sua compagna; per la qual cosa andatosene à lei, le disse: A te conuiene ò fanciulla vno de i duoi partiti eleggere, ò tu mi pigli per marito, ò tu sacrifica à gli Dei. à questo gli rispose la Vergine: Io, ò Flacco, nè voglio esser tua moglie, perche di già mi sono donata, e dedicata al mio Christo, & egli mi ha accettata per sposa; nè meno intendo offerir sacrificio à gli tuoi Dei, poiche io sono Christiana, e come tale non sacrificherò loro in eterno. Adirossi allhora grandemente Flacco: la onde di subito la presentò ad vn suo Vicario, acciò egli la tormentasse; nè molto stette il nuouo Giudice, che la fece riserrare in vna prigione oscurissima, e riteneruila sette giorni senza mangiare, e senza bere: perche hauendole compassione le mogli de i guardiani, le incominciarono à dire; O fanciulla, deh perche così presto vuoi perdere tanta bellezza? habbi di gratia pietà di te stessa, e piglia per marito Flacco, che, come hai veduto, è vn giouane assai bello, e ricco, & amico dell'Imperatore. Io, rispose loro Felicula, sono sposa di Christo, nè altro, saluo che esso, sarà degno delle mie nozze. Tra tanto passando il termine de i setti giorni, ordinò l'empio Vicario, che ella fosse condotta doue habitauano le Vergini Vestali, * e lasciataui: ma la Vergine di Christo non volendo co i cibi prohibiti, che quelle zitelle le porgeuano, contaminarsi, osseruò per altri setti giorni rigorosissimo digiuno; nè per questo si morì, anzi che sostentata da virtù diuina, benissimo senza aiuto di cibo materiale si conseruaua viua, e sana. passato la seconda volta il settimo giorno, fù Felicula di commessione del sudetto Vicario posta nell'equuleo, doue sentendo ella le dolcezze Celesti, si messe ad alta voce à dire. Ecco, che hora veggio il mio amante, ecco che pur veggio Christo mio sposo, in cui ho tutto il mio amore collocato. L'essortauano

Erano le vergini Vestali dedicate à Vesta falsa Dea di gentili, le quali haueuano cura di conseruarle il fuoco perpetuo.

uano i carnefici, mentre così l'vdiuano parlare, à partirsi dalla sua legge; Nega, le diceuano, ò Felicula, nega di esser Christiana, che lasciaremo di darti pene. Replicaua loro la Vergine; Non è possibile giamai, ch'io neghi il mio Christo, hauendo egli tanto per mia causa patito; per me gustò fele, & aceto; per me fù di pungentissime, & acutissime spine coronato; per me finalmente con tanta sua pena volse, per darmi vita, in vn tronco di croce morire. Accendeuano tutta via più queste parole l'animo del Giudice nell'ira, e per ciò tanto la fece nell'Equuleo stirare, fin che ella spirò. morta che fù, ordinò, che fosse gittata in vna chiauica; ma andandoui di notte il sopradetto Nicomede, cauolla da quel fetente luogo, e nella via Ardeatina* la sepelì.

Hebbe notitia di questo fatto l'iniquo Flacco, e dispiacendogli molto, commandò che Nicomede fosse menato à sacrificare à gli Dei. ilche recusando egli di fare, fù con piombate si lungamente flagellato, fino che con la palma del martirio se ne passò glorioso al Signore.

Gittarono i carnefici quel santo corpo nel Teuere, ma come volse Dio, fù da Giusto clerico ritrouato, e sepelito in vn suo horto nella via Numentana*.

In che tempo fiorissero queste Vergini, lo diremo ne gli auuertimenti.

Celebra la Santa Chiesa la solennità di Petronilla, secondo che habbiamo detto, a' 31. di Maggio, e di Felicula a' 13. di Giugno, come appare per gli atti, & martirologio Rom.

Riferiscono l'historia di queste Vergini, e di San Nicomede, Beda, Adone, Vsuardo ne i giorni delle lor solennità, Pietro nel lib. 5. al cap. 112. il Surio nel tom. 3. cõ gli atti de' SS. Nereo, & Archileo; l'hauemo noi manuscritta: vn'altra ne ho veduta tra i manuscritti di Santa Maria Maggiore. oltre di questi ne fà mentione il Martirologio Romano.

Di Santa Petronilla Vergine a' 31. di Maggio così.

In Roma Santa Petronilla Vergine figliuola* di San Pietro, laquale sprezzando il matrimonio di Flacco huomo nobile, hauendo pigliato tre dì, di tempo à deliberare, frà tanto assidua nell'oratione e digiuni, il terzo giorno, dopò l'hauer riceuuto il santissimo Sacramento del corpo di Christo, mandò fuori lo spirito.

Di Santa Felicula a i 13. di Giugno così.

A Roma nella via Ardeatina il Natale di Santa Felicula Vergine, e Martire, che non volendo maritarsi con Flacco, nè offerire sacrificio à gli Dei, fù data ad vn certo Giudice, il quale (perseuerando ella nella confessione di Christo) dopò oscura prigione, e lunga fame, tanto volse che fosse tormentata nell'equuleo, fino che vi lasciò la vita. fecela egli, morta che fù, gittare in vna chiauica, la quale S. Nicomede sepelì nella medesima strada.

Di Santo Nicomede a' 15. di Settembre così:

In Roma, nella via Numentana San Nicomede Prete, e Martire, il quale rispondendo à quello, che lo constringeua à sacrificare à gl'Idoli, Io non sacrifico se non à Dio onni-

* *Era la Ardeatina quella, che (dall'Auentino uno de' sette colli principali di Roma à frõte al Teuere da una parte, e dall'altra al Palatino, & al monte Celio.) eõduceua alla Citta di Ardea.*

* *Haueua la via Numentana secondo al cuni il suo principio dal Viminale, uno de sette mõti di q̃sta Citta, posto, doue è hoggidi la Chiesa di S. Lorẽzo in Pali sperna; ouero secõdo altri dalla porta detta Pia, e per essa si andaua a Numẽto, luogo della Sabina; che forse è quello che al presente possegono alcuni signori di casa Vrsina chiamato communemente la Mentana. Entraua quà sta medesima strada nella Salaria, per cui pure si anda ua alla Sabina.*

* *Come si possa intẽdere si dechiarerà qui di sotto.*

Omnipotente, che regna ne Cieli, lungamente flagellato con piombate, se ne andò à Christo.

Il corpo di S. Petronilla si conserua nella Chiesa di S. Pietro, quello di S. Felicula nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina.

AVVERTIMENTO al Lettore.

NIVNO si marauigli s'habbiamo messo Santa Petronilla tra le Vergini Romane, tenendosi communemente, che fosse figliuola carnale di San Pietro: perche alcuni hanno creduto, e non senza gran ragione, ch'ella fosse Romana; e non vogliamo noi pregiudicare alla Città di Roma, priuandola di vna così ricca, e pretiosa gioia. però à maggior chiarezza del fatto, n'è parso bene d'adurre le ragioni d'ambedue le parti, acciò che il lettore, veduta l'vna e l'altra opinione, co i suoi fondamẽti, possa accostarsi poi à quella, che da lui sarà giudicata più conforme al vero.

L'openione di coloro, i quali tengono che Petronilla fosse Hebrea, e figliuola carnale dell'Apostolo Sã Pietro, è fondata nell' autorità d'vn' Epistola di Marcello, doue è scritto, Petronilla figliuola di San Pietro.

Alla quale autorità, lasciando di dire, che in quella epistola, secondo Santo Agostino cõtra Adimanto nel cap. 17. vi sono delle cose apocrife, facilmente in altro modo si risponde, cioè, che questa parola, figliuola, si può pigliare, & è costume di pigliarsi da sacri scrittori, per figliuola di spirito, e non solo per figliuola di carne: perche niente altro da quelle parole si cõclude, se non che Petronilla fosse conuertita, ò battezzata, ouero instrutta con particolar cura da San Pietro; e non si caua di necessità, che gli fosse figliuola carnale, come per simil ragione chiama l'istesso Pietro Marco suo figliuolo.

Secondo à fauorire questa opinione, & à confirmarla ne gli animi de' fideli, è concorsa la similitudine, e conuenienza, qual pare hauere il nome di Petronilla col nome di Pietro.

La quale obiettione parimente si toglie via con molta chiarezza, e per molti modi. Prima si dice, che tal deriuatione del nome de' figliuoli dal nome de' padri ha più del Romano, che dell'Hebreo, appresso il quale vogliono, che tal vso non fosse di deriuare, e diminuire i nomi in questa forma.

Secondo, concesso, che anco appresso gli Hebrei tal consuetudine si trouasse, ò per vso natiuo, ò più presto per imitatione de' Romani; si risponde nõdimeno, che nel caso proposto ciò in niun modo poteua auuenire: perche non hauendo potuto hauer questa figliuola Pietro, se non innãzi che fosse chiamato dal Signore, poiche chiara cosa è appresso gli scrittori antichi, che gli Apostoli più non conobbero le mogli, che haueano, dopoi che furono eletti all'Apostolato; e chiamandosi Pietro, innanzi la vocatione, non Pietro, ma Simone; s'hauea da pigliar la figlia nome dal padre, non Petronilla da Pietro, che tal nome ancor non hauea, ma Simonilla da Simone, che era il suo nome, si conueniua chiamare.

Terzo si dice, che quando pure da

Pietro, e non da Simone, la figlia si douesse denominare, il che però s'è mostrato non esser verò; allhora, secondo la retta denominatione, da Pietro non Petronilla, ma Petrilla, s'hauerebbe à denominare, come da Prisco Prisciilla, da Druso Drusilla, & altri simili: perche non solamente si sodisfà pienamente all'obiettione della parte opposita, ma ritorcendosi l'argomento in contrario, si caua la prima ragione per la nostra parte in questa maniera.

La deriuatione del nome di Petronilla nõ viene da Pietro, ma da Petronio: dunque se mostraremo essersi trouato in Roma qualche casata de' Petronij, da quella mostraremo ancora deriuarsi il nome di Petronilla. Era in Roma, come scriue Valerio Massimo nel lib. 4. al cap. 7. la famiglia de' Petronij nobilissima, dalla quale vscirono molti huomini illustri, e tra gli altri q̃l Petronio Presidente della Soria, huomo di gran bontà, il quale fauorì grandemente gli Hebrei, e con la sua molta prudenza cõseruò il tempio Hierosolimitano, che non fosse macchiato dall'empietà, e peruerso desiderio di Caio Caligola, il quale voleua in ogni modo, che dentro q̃llo fosse collocata la sua statua, e questo per esser adorato come Dio. per la qual cosa è molto verisimile, che la casa Petronia participasse di q̃l medesimo spirito, e sentisse bene de gli Hebrei, come Petronio sentiua; onde venendo Pietro in Roma, si può credere, che in q̃sta casa ben disposta verso la legge del Signore, trouasse facilità di seminare la parola di Dio, e come ch'era nobile, e di gran conto, vsasse San Pietro con loro gran familiarità, e particolarissima cura, per la quale la nostra Petronilla meritasse poi d'esser chiamata figliuola di San Pietro, come Marcello scriue.

Si conferma l'istesso, cioè che Petronilla fosse nobile Romana, e non Hebrea, perche nella sua historia si racconta, come habbiamo veduto, che Flacco comite * la desiderò, & instantemente la domandò per cõgiungerla seco in matrimonio. hor come si può credere, ch'vn gentil'huomo Romano nobile, e Palatino, che per essere comite hauea luogo appresso l'Imperatore in Palazzo, ricercasse con tanta instanza vna Hebrea figliuola di vn pouero pescatore di niuna stima appresso il mondo, e non più presto vna Vergine Romana, nobile, e riccha, conforme allo stato suo?

Si conferma l'istesso per quello che nell'historia si legge, che Petronilla fù collattanea di Felicola: perche essendo Felicola nome Romano deriuatiuo da Felice, si può argomentare, ch'ella fosse Romana. Hor chi non vede, che nõ ha veruna apparẽza di vero il dire, che Petronilla Hebrea fosse collattanea di Felicola Romana, poiche è tanto noto à ciaschuno, che la natione Hebrea abhorriua di communicare in cosa alcuna co i Gentili, & altretanto, e più abhorriuano i Gentili cõmunicar con gli Hebrei? pare anco inuerisimile, che Pietro tanto feruente, e tanto spropriato, venendo al conquisto di Roma, s'hauesse strascinato dietro vna f anciulla, ch'hauesse ancor bisogno di latte.

Si conferma il medesimo perche si troua vn nobile, & antico cimiterio nominato da Petronilla, il quale è verisimile, ch'ella à sue spese edificasse, come Pri-

* *Erano i comiti auanti però il tempo di Costãtino, che teneuano compagnia a i presidi, e proconsoli delle prouincie egli aiutauano ne i negotij importanti e teneuano ragione come Giudici.*

Priſcilla il ſuo; dal che s'arguiſce, che per poter fare ſimil'edificio, è neceſſario dire, che Petronilla foſſe vna Vergine non pouera, e vile, ma nobile, ricca, e potente.

In oltre ſi conferma l'iſteſſo, perche appreſſo niun Padre antico ſi troua memoria alcuna di Petronilla, ma ſi bene della moglie di San Pietro, come appreſſo Clemẽte nel 7. lib. de gli ſtromati: e certo par coſa aſſai ſtrana, che ella foſſe figliuola carnale di San Piero, e Vergine, e che niun Padre n'habbia laſciato memoria: dunque è ſegno, che ella non gli fù figliuola di carne, ma di ſpirito.

Di più finì Petronilla ſua vita ſotto Domitiano Imperatore, & era allhora, come dicono tutte l'hiſtorie, di tenera età, e di ſingolar bellezza: ma cõputando gli anni della chiamata di Pietro all'Apoſtolato fino al primo anno dell'Imperio di Domitiano, ſi trouano eſſer traſcorſi 53. anni, ſecõdo il chronico d'Adone, e di altri grauiſsimi autori: come dunque è poſsibile, che Petronilla, quale era nata innanzi l'Apoſtolato di Pietro, e ſi morì eſſendo Imperator Domitiano, poteſſe eſſere fanciulla di tenera età, correndoui in mezzo lo ſpatio di 53. anni? e come è poſsibile, che Flacco d'vna dõna di 53. anni poteſſe così fortemente innamorarſi?

Più oltre, probabiliſsima coſa è, che ella finiſſe ſua vita, quando Domitiano p̃ ſeguitaua la Chieſa, ilche dimoſtrano il crudeliſsimo martirio, che immediatamẽte dopo la morte di lei patì Felicola ſua compagna, e q̃llo, che ſoffrì Nicomede, per hauer dato ſepoltura al ſuo corpo. dunque improbabiliſsimo è dire, che Petronilla foſſe figliuola carnale di San Pietro: e ciò ſi proua, perche Domitiano ò moſſe la p̃ſecutione alla Chieſa, ſecõdo che ſcriuono Euſeb. nel 3. lib. dell'hiſtorie al cap. 13. nel fine, e San Girolamo nel lib. de gli ſcrittori Eccleſiaſtici in San Giouanni Euangeliſta, ne gli vltimi anni del ſuo Imperio, cioè nel 14. ouero come è piaciuto ad altri nel 10. ciò ò ſia ſtato nel 14. ò nel decimo, che hora non voglio diſputarlo, ſi moſtra l'opinione contraria, aſſai (ſe mi è lecito dire) lontana dal vero, poiche non poſſono ſtare inſieme, che Petronilla ſecondo queſta ragione, di età di anni ſeſſanta ſette, ò almeno di ſeſſanta tre, foſſe, come dicono l'hiſtorie, e maſsime le manuſcritte, vna fanciulla di marauiglioſe bellezze ornata, e che poteſſe indurre gli huomini ad amarla ſi ardentemente, come l'amò Flacco; anzi pare, che implichi (p̃ ſeruirmi de' termini delle ſchole) cõtradittione, l'eſſer fanciulla, ſtraordinariamente bella, & eſſer di età di 63. anni.

Riſponde à queſta difficultà l'autore del libro, intitolato, flos ſanctorũ, nell'hiſtoria di San Nicomede, che Petronilla paſsò à meglior vita, prima che San Pietro, eſſendo Imperatore il crudeliſsimo Nerone. ilche proua non ſolamente p̃ l'argomento ſudetto, ma ancora per alcune parole che ſi leggono in vno epitafio, che fù trouato ſopra il corpo di Sãta Petronilla nel tẽpo di Papa Paolo primo, quale, ſecondo che egli afferma, fù poſto da San Pietro ſopra la ſua ſepoltura; le parole erano q̃ſte: A. Petronillæ filiæ dulciſsimæ. Eſſendo dunque, ſoggiunge l'iſteſſo, così; ſeguita, che l'anno 69. del Signore, quãdo San Pietro fù crocifiſſo, Santa Petronilla era già morta: onde mi pare,

che la morte sua, e di San Nicomede non fù l'anno del 90. essendo Imperatore Domitiano, ma l'anno del 60. al tempo che Nerone gouernaua l'Imperio sino qui sono parole sue; ilche (rimettendomi sempre al giudicio d'ogn'vno) penso che non possa stare; si perche molti anni doppo la morte di San Pietro terminò Petronilla la vita, di che fà piena fede quell'Epistola di Marcello, nella quale, così egli, come gli altri che seguono la sua opinione, si fondano; doue si legge, secondo che scriue Pietro nel lib. 8. al cap. 82. di hauerui veduto, che Sã Pietro andando alla morte, la raccomandò à S. Nicomede. dunque dando egli ogni fede à questa lettera, bisogna che dichi, che morisse dopò S. Pietro, e non prima.

Di più sotto quell'Imperatore che morì S. Nicomede, sotto l'istesso necessariamente morì Petronilla, poiche quel Flacco, che ricercò Petronilla p moglie, e che tredici giorni dopò la morte di lei, fece vccidere Felicula, sua sorella di latte, quel medesimo immediatamente, morta che fù Felicula, fece per via di tormenti dar la morte à Nicomede, per hauer egli sepelito il suo santo corpo, come meglio che nõ ho quiui esplicato, si raccoglie dall'Historia. dũque sotto Domitiano che ne gli anni del Signore 84. ottẽne l'imperio, e non sotto Nerone, morì Petronilla, poiche sotto quello, e non questo, come scriuono Vsuardo nel suo martirologio a' 15. di Settembre, il Molano nel predetto luogo, & altri martirologij, riceuette Nicomede la corona del martirio. Si cõferma l'istesso col'autorità del Breuiario Romano, quale nel riferire gli atti di S. Nicomede chiaramente dice, che egli morì sotto Domitiano: e l'autorità sua non si deue lasciare, massimè quãdo il Martirologio non gli contradice, come in questo non fà. dunque stando l'autorità di Vsuardo tanto celebre, & antico scrittore, e de gli altri martirologij, e del Molano, & aggiuntaui quella del Breuiario Romano, bisogna necessariamente dire, che Petronilla finì sua vita sotto Domitiano.

Auuerta il lettore, che alcuni altri hanno affermato Petronilla esser Romana, & han detto, quasi accordandosi col computo di questo autore, che ella morì molto auanti l'imperio di Domitiano, mentre era d'età poco più di trenta anni; ilche ne anche può stare, essendo che questo non conuincerebbe, come essi si pensano, che Petronilla fosse Romana, massime dicendo, che di simile età non poteua ella essere dotata di tal bellezza, che haueffe potuto indurre gli huomini ad amarla così fortemente, come l'amò Flacco: ilche se repugna, lo lascio alla consideration del lettore; tanto più, che per esser ella Vergine, è verisimil cosa, che quando fosse stata di simil età, che non credo, non l'hauerebbe mostrata; essendo commune alle Vergini il dimostrare assai minor tempo di quello che elle s'habbino.

Quanto poi all'epitafio, già da quel che s'è detto si raccoglie che non fù posto da San Pietro, ma da alcun'altro; e tanto più ciò giudico vero, quanto che quella inscrittione nõ pare che conuenghi ad vn Pietro, tanto staccato dalle cose del mondo, e dall'amor delle creature, ma si bene ad vn'huo-

mo

mo imperfetto,e carnale;oltre che,da quella istessa inscrittione si può benissimo inferire, che Petronilla non fosse figliuola di Pietro, ma Romana, poiche egli morì prima di lei. dunque se quel'epitafio gli fù posto, come dicono costoro, dal padre,e Pietro era passato all'altra vita, ne seguita necessariamẽte che ella nõ gli fù figliuola carnale,mà Vergine Romana;il che dimostra ancora quella prima lettera puntata, A quale può significare, ò Aurelia, che è nome Romano, è non Hebreo, ò vero come dicono quelli,che tengono la parte negatiua, Aurea, che è nome di donne Romane, e di vna Vergine Romana così chiamata;hauemo scritto l'Historia. si può aggiungere à quãto si è detto fino quì,l'autorità de'martirologij di Vsuardo, e di Beda, che hauemo nella nostra libraria manuscritto, i quali nel riferire l'historia di questa Vergine, non dicono pure vna parola che dimostri che ella fosse figliuola carnale di San Pietro,dunque &c. Altro si potrebbe dire, e massime intorno a quell'epitafio, ma mi son risoluto quiui finire.

Queste sono le ragioni,che mi è parso d'addurre in confirmatione della predetta opinione, alla quale tanto più volentieri m'accostarei, quanto che per essa non vedo che in alcuna parte si deroghi, ò si faccia pregiudicio alla diuotione di quel santo, e venerando corpo, che in San Pietro con grande honore si conserua; anzi più presto viene in qualche modo à crescere, quando l'historia così considerata si troua esser lontana da ogni memoria di carne, e di sangue, che potesse ad altri venire in mente. però sia libero à ciaschuno di seguir quella opinione, che più vera gli pare, è più diuotione gli apporta.

HISTORIA
DI SANTA CANTIANILLA
VERGINE, E MARTIRE
ROMANA.

Si celebra la sua solennità a' 31. di Maggio.

VOLENDO questa gloriosa Vergine per le molte persecutioni, che in quei tempi patiuano i Christiani, con Cantio, e Cantiano suoi fratelli allontanarsi dalla Città, e massime per obedire à quelle parole di Christo, che dicono, Se siate perseguitati in vna Città, fuggite in vn'altra; si deliberò ritirarse col'vno, e l'altro di loro in Aquileia; di che fecene ella consapeuole Proto suo maestro, quale accostandosi alla volontà loro, si risolse andare con essi: ma perche erano abbondanti di molte ricchezze, deliberorno prima, che di Roma partissero, distribuirle a'poueri; ilche senza altro aspettare allegramente effettuarono. dopò questo partendosi eglino di Roma, à fatica giunsero in Aquileia, che cominciarono à predicarui la legge di Christo. Questo risapendo Dulcisio Presidente, e Sisinio comite, mandarono ministri, acciò gli facessero offerire incenso à gli Dei; quali andando à loro, non cessauano essortargli à voler sacrificare

care à gli Dei. allhora alzando i Santi gl'occhi al Cielo, risposero: Noi non offeriamo sacrificij a' Demonij, essendo de gli Idoli vostri scritto; tutti gli Dei delle genti sono Demonij, & il Signore ha creato il Cielo, e la terra: & altroue; simili à loro diuenghino quelli, che li fanno, e quei che in essi confidano e sperano. andate pure, e riferite al vostro Preside, che noi vogliamo più presto esser con tormenti vccisi, che lasciar giamai quella legge, quale da i nostri primi anni hauemo riceuuta, e fin'hora seguita.

Rapportorono di subito i serui del Preside queste parole a lui, onde adiratosi egli grandemente, scrisse à Diocletiano, e Massimiano, significando loro quanto era occorso co i caualieri di Christo; gli rescrissero per tanto gli Imperatori, che se essi non voleuano sacrificare a gli Dei, gli douesse senza rispetto alcuno come transgressori delle leggi imperiali far decapitare.

Presentirono i Santi fratelli la risolutione de gli Imperatori, e desiderando per aiuto, e fortezza de gli altri Christiani non terminare così presto i loro giorni, fecero mettere in ordine vn carro, sopra il quale ascendendo si sforzarono allontanarsi dalla Città: ma di questo hauendone notitia Dulcisio, insieme con Sisinio comite, corse prestamente lor dietro; correuano gl'vni, & correuano gl'altri. alla fine piacendo così al Signore, giunti che furono i suoi serui ad vn luogo chiamato l'Acquegradate, vn mulo che tiraua il carro, cadè; per la qual cosa essendo da i loro persecutori arriuati, furono fatti prigioni; ma vedendo il Preside, & il Comite la fermezza, e stabilità loro, & che senza timore alcuno affermauano gli Dei essere Demonij, commandorono con grande ira, che fossero decapitati: il che sentendo essi, si messero con molta allegrezza à cãtar salmi; dopò fatto alquanto oratione, e porgendo intrepidamente alle spade de carnefici i colli, riceuerono la corona del martirio.

Volse dimostrare il Signore quanto gli fossero cari questi suoi serui, poiche dalle ferite in luogo di sangue vscì vn certo liquore candido, non altrimente che latte.

I corpi di questi glorioſi martiri furono da Zenone Prete raccolti, e con quell'honore che potè sepeliti, quali al presente si riposano in Aquileia.

Morì questa Vergine, come si raccoglie da gli atti suoi manuscritti, ne gli anni del Signore 287. di Gaio il 4. di Diocletiano e Massimiano il 4.

Celebra la Chiesa la festiuità loro, secondo habbiamo detto di sopra, a' 31. di Maggio, come appare per gli atti, e martirologio Romano.

Si legge l'historia di questi Santi in vn sermone attribuito à S. Ambrosio, quale riferiscono Mombritio nel 1. delle vite de' Santi, & il Breuiario Ambrosiano nel giorno sudetto; in oltre si troua manuscritta in Aquileia, della quale mi ha fatto hauer copia il molto Illustre e Reuerendiss. Monsignor Frãcesco Barbaro Arciuescouo di Tiro, e Sidone, e coadiutore di quella Chiesa: la riferiscono ancora Vsuardo, Adone, Pietro nel lib. 5. al cap. 70. & il martirologio Romano doue di sopra, conqueste parole.

In Aquileia i Santi Martiri Cantio, Cantiano, e Cantianilla, i quali essendo della

pella nobilissima casata de gli Anitij der la constanzia della fede Christiana insieme con Proto loro maestro, furono decapitati.

AVVERTIMENTO pertinente all'Historia.

AVuerta il lettore, che Pietro nel lib. 5. al cap. 70. dice apertamente, parlando di questa Santa, che ella sia Vergine: al che per non trouare cosa, che ripugni, e per hauer'egli veduti di molti passionarij antichi manuscritti, gli dò in questo pienissima fede. e se bene il martirologio Romano riferendo l'historia non vi aggiunge Vergine, con tutto ciò non si può, nè si deue inferire, che ella non fosse tale; poiche come s'è detto nella legenda di S. Tatiana, è stato solito farlo in molte altre historie delle Vergini.

Chi vuol sapere quale fosse la nobiltà de gli Anicij, legga quello, che ne scriue Santo Gaudentio nel sermone de' Machabei, S. Gerolamo nella epistola 8. ad Demetriadem Virginem, & altri.

DE' SANTI DI QVESTA famiglia.

FVrono gli Anicij grandemente illustri non solo per gli Imperatori che da essi discesero, ma per diuersi Santi, e Sante, tra' quali oltre i sopradetti, vi sono Demetriade Vergine, di cui più di sotto scriueremo; Boetio il grande, quale, come scriuono Procopio, & altri, fù al tempo di Theodorico Heretico Rè d'Italia, glorioso Martire di Christo. vi si può anche aggiungere Santa Christina Vergine, e Martire, se bene dalla parte del padre fù ella di altra famiglia. Flauia Vergine e Fratelli martiri, de' quali al suo luogo hauemo descritto l'Historia.

HISTORIA
DI SANTA BONOSA
VERGINE, E MARTIRE
ROMANA.

Si celebra la solennità di questa Santa a' 15. di Luglio.

GOuernando l'Imperio l'empio Aureliano, molti serui di Dio riceuerono la nobilissima, & glorioſissima corona del martirio, tra' quali fù Bonosa Vergine, nobile di sangue, e di spirito. Questa hauendo da piccolina riceuuta la santa fede di Christo, cominciò à resplendere di molte virtù, & attendẽdo di giorno in giorno a i digiuni, & alle orationi, faceua altissimamente il seruitio di Dio. Hora intendendo il suo Celeste sposo renderla al mondo, & al Cielo, gloriosa, permesse, che ella capitasse nelle mani de' ministri dell'Imperatore, da' quali ritenuta, e presa fù con incredibil prestezza menata auanti il suo conspetto: e penetrando egli, che ella era Christiana, e domandole pciò del suo nome. gli disse, che si chiamaua Bonosa serua di Giesù Christo. Chi è, le soggiunse il Tiranno, questo Christo, di cui ti chiami serua? Questo Christo rispose ella è figliuolo di Dio viuo, Verbo del Padre eterno, quale venendo in

do in terra, e facendosi huomo nel purissimo ventre di MARIA sempre Vergine sua madre, liberò il genere humano dalla miserabile seruitù del Demonio. Di nuouo le disse l'Imperatore, E per qual causa nō honori gli Dei immortali, come pur sai che fanno tutte le persone del mondo? E chi, interrogollo allhora Bonosa, sono quegli, i quali affermi essere immortali? Risposele; Gioue, Hercule, Esculapio, e Saturno. Questi, replicò la Santa, che chiami Dei, noi Christiani teniamo essere empij, & scelerati, poiche di tali ha lasciato scritto vn Profeta: Perischino quegli Dei, che nō hanno fatto nè Cielo, nè Terra, è di voi si legge ne' nostri libri: Restino confusi coloro, che adorano cose scolpite, e che si gloriano nelle imagini false.

Da queste parole infastidito il Tiranno, la mandò in prigione, con ordine espresso, che fino al settimo giorno non le fosse dato cosa alcuna da mangiare, volēdola egli con questo modo priuar della vita ma la Vergine ripiena d'vna santa confidenza in Dio, andaua senza niuna sorte di timore con allegrezza doue i suoi ministri la conduceuano. giunta finalmente alla prigione, & entrataui, si prostrò humilissimamente in terra, & alzando le mani al Cielo, diceua, Signor mio onnipotente, che di nulla facesti il Cielo, e la terra, e quanto in esi si contiene; o Dio, che siedi sopra i Cherubini, e giudichi con equità tutto l'vniuerso, e disponi ogni cosa con giusta misura, essaudiscimi, ti prego, ò amabilissimo Signore: poiche prestissimo, e prontissimo sei ad essaudire le preghiere di coloro, che à te con verità, e humiltà ricorrono: fammi ò Dio gratia, che il mio corpo già à te offerto, e dedicato, si habbia à conseruare immaculato, e puro, e questo acciò venghi meriteuole di habitare nel perpetuo, e felicissimo tuo regno con le lampade accese nella schiera delle Vergini prudenti - Deh consolami ò Padre eterno, che per li meriti del tuo figliuolo Giesù Christo te ne prego, e supplico. Fatta questa oratione, incontinente le apparue l'Angelo, per l'arriuo di cui fù ella marauigliosamente consolata, e confortata; e perche la consolatione fosse maggiore, & il conforto più grāde, le cominciò egli à dire; Non temere ò sposa del Re della gloria, poiche già ti è stato conceduto tutto ciò che hai chiesto; combatti pure con animo generoso, affine che ti guadagni la corona del santo martirio. per questa via caminando i serui del vero Dio hanno fatto acquisto di nobilissimi, e ricchissimi premij, quali hora vestiti di beatitudine nella Celeste Hierusalemme possegono, e fruiscono. e detto ciò, da gli occhi di lei si tolse, lasciando la piena di molto contento, e diuotione, per la qual cosa ne rese ella allo sposo Celeste assaissime gratie.

Hora finito il settimo giorno, commandò l'empio Imperatore, che ella gli fosse presentata, & vedutasela auanti allegra, e sana, preso da marauiglia, le domandò, da chi hauesse riceuuto del pane. Sappi (rispose la Vergine) che come leggiamo ne' libri de i nostri Euangelij, non solamente dal pane vien conseruata la vita dell'huomo, ma da ogni parola, che procede dalla santa bocca di

Dio;

Dio. Sacrifica, ſoggiunſele il Tiranno, à gli Dei immortali, e riceui vno ſpoſo nobile, e ricco, conforme alla chiarezza del tuo ſangue, acciò poſsi lungamente con eſſo godere de i beni di queſto mondo. Io, diſſe ella, offero me ſteſſa in ſacrificio al vero Dio, e mio ſpoſo Celeſte. Dunque, replicò il Tiranno, tu hai ſpoſo? L'ho, ſoggiunſe Bonoſa, & è immortale, e figliuolo di Dio. Con queſte parole inuelenato l'Imperatore, ordinò, che ella foſſe ſpogliata nuda, e battuta ſenza alcuna pietà. ma (ò ſoccorſo affrettato di Dio) à pena le furono ſpogliate le veſti, che dall'Angelo del Signore fù di tal maniera ricoperta, che da niuno ſi potè la nudità del ſuo vergineo corpo vedere. con tutto ciò non ceſſarono i carnefici di batterla; nè per queſto ſi perdeua ella di animo, anzi che con grandezza di cuore tollerando le battiture conſeruaua mirabilmente la gratia, e bellezza del ſuo Angelico aſpetto. la onde marauigliatoſi di queſte coſe l'Imperatore, la diede nelle mani di vn ſuo Giudice, e diſſegli: Cuſtodiſci con buone guardie queſta Vergine, e fà ogni tuo ſforzo, acciò ella offeriſca ſacrificio à gli noſtri Dei, e quando in ciò la ſentirai dura, e renitente, ti commando, che con diuerſi tormenti la facci morire.

Accettò il Giudice di buona voglia il carico di queſto negotio, e maſsime perche ſi perſuadeua riportarne honore: e per tanto fattaſela il giorno ſeguente menare auanti, le diſſe: Habbi ò fanciulla riguardo alle tue bellezze, e fà ſacrificio al Dio Hercole, e riceui me per tuo marito, che così ti liberarai dalla morte, & diuenterai poſſeditrice di molte ricchezze. A queſto riſpoſe la Vergine: Aſſecurati ò Giudice, che mai offerirò incenſo à gli Dei; nè mi accoſterò à marito carnale: il tuo oro, e argento nè ſtimo, nè voglio, tientilo pur per te: altre ricchezze cerco io, & altri theſori. Alterarono grandemente queſte parole l'animo del Giudice, onde commandò, che le foſſero date di molte guanciate. hora volendola i carnefici battere, incontinente, per cagione di vn' acutiſsimo dolore, da cui furono aſſaliti, reſtarono quaſi con le braccia legati, e non poteuano alla ſpoſa di Chriſto dar pena alcuna: perche riuolgendoſi ella à loro, & a i ſoldati, in tal guiſa ſi poſe à parlare: Non vedete pouerelli la virtù del mio Chriſto? perche dunque non abbracciate la ſua ſanta legge? Noi, riſpoſero i miniſtri, intendiamo fare quanto vuoi, poiche di già crediamo in quello Dio, che tu predichi. Così crederono in vn medeſimo giorno in Gieſù Chriſto cinquanta ſoldati, i quali nella legge diuina ammaeſtrati, riceuerono per opera della Vergine dal Pontefice Romano il ſanto batteſimo.

Inteſe il Giudice queſto fatto; e però impoſe a' miniſtri, che con ogni ſorte di ſtratio conduceſſero auanti lui Bonoſa, à cui (preſente che fù) diſſe; Mi ſono ingegnato con ſauiezza, & ragioni farti capace della verità dell'anticha noſtra religione, e della falſità della tua: ma per quanto veggio, non ho fatto

teco

teco profitto alcuno; e quelche è peggio, sei diuenuta insolente, & hai con arti magiche ingannati i miei serui, e fattigli partire dal culto de gli Dei. A questo rispose la Vergine, O crudelissimo, e stoltissimo fra tutti gli huomini, deh perche non temi parlare, poiche affermi i Demonij esser Dei? nõ sai tu forse, che è scritto dal Profeta in vn versetto de' suoi salmi, Tutti gli Dei delle genti sono Demonij, & il nostro Dio ha creato i Cieli? Sdegnossi fortemente il Tiranno, vdendola si arditamente ragionar seco; e per q̃sto cõmandò, che posta su l'equuleo, fosse in esso tormentata. ma ella stando in queste pene, col pensiero à Christo suo sposo, con allegra faccia diceua: Ti ringratio Christo mio dolcissimo, & Saluatore dell'anima mia, di tanta gratia, che hora mi concedi, facendomi degna di aggregarmi nel numero delle serue tue.

Il giorno seguente risedendo il Giudice nel solito suo tribunale, condannò i nouelli Christiani, ad esser decapitati: & condotti eglino al luogo, nel quale doueuano riceuere morte, che era fuori della Città, amarono meglio il perdere le proprie vite, che negare Christo, che ne creò, amò, & morì per noi altri: & così offerendo loro stessi in sacrificio al Signore, riceuerono con molta generosità di cuore la palma della vittoria. I loro corpi pigliati da' Christiani, furono non lungi vn miglio dal porto Romano, sepeliti.

Dopò il felice trionfo de i sudetti Martiri, commandò il Tiranno, che Bonosa fosse riserrata in vna oscurissima prigione, nella quale dimorando, vi fù la seconda volta dall'Angelo visitata, da cui riceuendo del pane, che le haueua arrecato dal Cielo, si sentì (gustato che ella l'hebbe) tutta ristorare, e confortare. Hebbe di queste cose notitia il Giudice sudetto, e dispiacendogli molto, accecato quasi dal furore non sapeua che farsi di male alla Vergine; finalmente si risolse mandarla à battere con piombate. gli obedirono incontinente i ministri. In questo tempo Bonosa, come non sentisse dolore alcuno, voltatasi con lieto viso al Tiranno, gli disse; O iniquissimo che sei, deh perche impazzi contro di me? pensi tu forse superarmi? sappi ò Giudice, che l'hai presa con vna, che è segnata col sigillo di Christo, & è, per essersi consecrata à lui, diuentata sua sposa. O empia, le replicò il Giudice, à che proposito vuoi tu perdere si rara bellezza? nega il tuo Dio, lascia di esser Christiana, e disponti à pigliare marito giouane, dal quale ti saranno fatte molte ricche, e pretiose vesti, e saratti proueduto di quanto per tua consolatione ti bisognarà; ma quando mercè della tua pazzia non vorrai intendermi, mi sono risoluto mandarti ad habitare nel tempio della Dea Vesta con le Vergini nostre, & iui potrai fare ciò che ti piacerà. A queste parole rispose la Santa: Non sia mai questo, non sia mai, ch'io mi diparta dal Creatore & Signor mio, quale per la infinita sua possanza ha create tutte le cose; egli ha fatto il Cielo, egli la terra, e il mare, egli ha create e formate non solamente le cose, che si veggono, ma l'inuisibili ancora; questo mio Dio fù quello, che precipitò il superbo Lucifero co i suoi seguaci nel Baratro infernale, doue eglino ardono,

no, e del continuo anderanno. riconosciti dunque ò pouerello, riconosciti, & conuertiti à lui, altramente ti conuerrà tenere loro nel medesimo luogo compagnia, doue eternamente si abrugia, si piange, e con il pianto vi sono gemiti continui, dolori perpetui, tristezza inconsolabile, miserie eterne, e pene, che mai finiscono, iui si trouano draconi, iui serpenti, & iui vermi, che mai moiono, e che mai si satiano di apportar danno à quelle sfortunate anime, che à lor mal grado vi saran ritenute: puoi ancora, se vuoi, liberarti da tante miserie, e scampare da tanti mali, se lasciando la vanità de gli Dei, ti accosterai alla santa legge di Christo figliuolo di Dio: deh humiliati à lui, che per la sua infinita bontà, e carità ti concederà la remissione de' tuoi peccati, & oltre questo ti farà dono del suo regno eterno, regno glorioso, e regno felice, doue si allegrano gli Angeli, gioiscono gli Archangeli, festeggiano i Patriarchi, & i Profeti, e tutti vnitamente ripieni di incredibil giubilo di amore, vestiti di gloria godono di quei marauigliosi beni, e per l'abbondanza di essi senza fine esultano. Di più hai à sapere, che in questo regno vi è sempre primauera, vi fioriscono del continuo odorifere rose, e fiori, e viole senza numero; dolori in esso non si sentono, mestitia non vi dimora; ma allegrezza perpetua, e giubilo sempiterno: questo è quel luogo, doue noi Christiani desideriamo habitare, e per questo dispregiando noi e la vita, & la robba, ci affrettiamo quanto prima potemo arriuarci. Non ho vdite, le rispose il Giudice, mai più simili cose, nè meno ne ho fatto proua; io per me penso, che tu le dichi per sfuggire i tormenti, che ti vedi apparecchiati. A cui la Vergine: Quanto ti ho detto ò Giudice, con poca fatica crederai, se ti risoluerai riceuere il santo battesimo. Voglio, soggiunse il Tirano, che tu primieramente sia posta con le donne infami, acciò diuenti simile à loro, e doppo mi appiglierò al tuo consiglio. A questo rispose la Vergine: Io ò Giudice mi sono offerta, e consecrata al somo Dio, e per questo confidata in lui, spero conseruarmi immaculata, e pura. Commandò all'hora il Preside, che ella fosse data nelle mani di huomini dishonesti: ma come piacque al Signore, non poterono farle ingiuria alcuna. ilche vdendo egli, ordinò, che se le ponessero piastre di ferro infocate a' fianchi; e soffrendo Bonosa questo tormento con la solita costanza, disse al Giudice: Tale è la speranza, che ho di riceuere la corona promessami dal mio sposo, che di tutti i tuoi tormenti non fò stima alcuna; e perche mi accorgo, che hai malissimo animo contra me, e che ti lasci in ciò gouernar dal Demonio, per questo ti dico, che mi facci tormentare come meglio ti pare, che non ti apprezzo, nè temo punto. Accesero maggiormẽte nell'ira le parole della Vergine il Giudice, onde commandò, che di nuouo fosse nell'equuleo stirata, e con vngule miserabilmente scarnificata; ma vedendo egli, che ella nelle pene più graui se ne staua allegrissima, impose à tormentatori, che la leuassero dall'equuleo, e la riconducessero con bonissime guardie in prigione. hora, come piacque al Signore, le apparue la terza volta l'Angelo santo, quale con

la sua luce illuminando quel tenebroso luogo, riempì la Vergine di molto contento; finalmente auuicinandosele meglio, le disse: stà ò Bonosa per vn puoco costante, e sopporta con patienza questi breui tormenti, che ne riceuerai dalle mani di Giesù Christo tuo Dio, e tuo sposo la imarcescibil corona della gloria. A pena haueua così detto il nuntio celeste, che ella con contentezza di cuore si pose à renderne gratie à Dio; onde diceua; Tu Signore, che siedi sopra i Cherubini, & vedi la profondità de gli abissi, e sai distintamente i nomi di tutte le stelle, e conosci da lungi i pensieri de gli huomini, tu ò Dio, che mediante la tua possanza cacciasti il Demonio sotto i piedi de' santi tuoi, e richiamasti al Cielo quelle anime, che stauano ritenute ne i chiostri infernali, essaudisci me serua tua, e fammi dono della tua misericordia; acciò quando sarà venuto il fine della mia vita, habbino gli Angeli à pigliar l'anima mia, e presentarla pura, e monda al tuo conspetto.

Il dì venente si fece il Giudice menare auanti la Vergine, e dissele: Che hai pensato fare? vuoi viuere, ò vuoi morire? ò tu sacrifica à gli Dei, e viuerai, ouero risoluiti à douer finire in breue tempo con tormenti la vita. Questi tuoi Dei, gli rispose la Vergine, non sono Dei, ma Demonij, quali nè à se medesimi, nè ad altri, nè in questo secolo, nè nell'altro hanno forza di dare aiuto. Non posso, le replicò egli, soffrire l'ingiuria, che fai a gli Dei, come ho sofferto quella, che hai fatta à me: risoluiti ad offerire loro i sacrificij, altrimente ti conuerrà con questa mia spada morire. O ministro del Demonio, gli disse la Santa, deh perche essorti vna serua di Dio à lasciar quella fede, che dalla sua infantia ha tenuta, & abbracciata. All'hora il Giudice diede contra lei la sentenza della morte, e chiamando à se il carnefice, commandogli, che con la sua propria spada le tagliasse la testa. fù per tanto Bonosa menata fuori della Città, & iui decapitata, se ne volò al Cielo.

Vendicò in parte il Signore la ingiusta morte della serua sua: poiche per permission sua entrando il Demonio addosso il carnefice, lo tormentò non poco, e doppo soffocandolo priuollo miserabilissimamente di vita.

Celebra la Chiesa la solennità di questa Vergine insieme con quella de' Santo Eutropio suo fratello, e Zosima sua sorella a' 15. di Luglio, come appare p gli atti, e Martirologio Romano.

L'historia di questa Santa l'hauemo nella nostra libraria nel 7. tomo dell'historie de' Santi manuscritte, vna altra dell'istessa pur scritta à mano si ritroua nella chiesa à lei dedicata quì in Roma, della quale ho hauuto copia, e dell'vna, e dell'altra mi sono seruito nella legenda presente. fanne mentione il Martirologio Romano nel giorno sudetto così:

Nel porto Romano è il Natale de i Santi Martiri Eutropio, Zosima, e Bonosa sorelle.

De i cinquanta soldati conuertiti dalla Santa, scriue così il medesimo Martirologio a gli 8. di Luglio:

Nel porto Romano cinquanta santi soldati martiri, i quali si conuertirono à Christo nel martirio di Santa Bonosa, e furono battezzati da S. Felice Papa, e nella persecutione di Aureliano

no

no fatti morire.

Alcune delle reliquie di questa Santa Vergine si riposano nella chiesa dedicata à lei.

Auuerta il lettore, che se bene il Martirologio non dice, che Bonosa fosse Vergine, nè Romana, con tutto ciò gli originali manuscritti ne fanno pienissima fede.

RISOLVTIONE d'vna difficultà.

NOn vorrei, che paresse al lettore falso, se leggēdosi ne gli originali manuscritti, che Bonosa, e fratelli patirono sotto Seuero Pertinace, noi habbiamo detto sotto Aureliano, che settanta anni dopò lui resse l'imperio; poiche non solo il Martirologio Romano così afferma, secondo che appare per quello che da esso s'è riferito da noi di quei cinquanta soldati, che q̄sta Santa Vergine conuertì alla fede, quali pochi giorni prima di lei essendo stati battezzati da San Felice Papa, furono sotto Aureliano Imperatore fatti morire: se costoro dunque sotto Aureliano furono coronati di martirio, e non sotto Seuero Pertinace, & immediatamente dopò loro fù vccisa Bonosa; dunque essendo Aureliano Imperatore, e non Pertinace, riceuette ella per via de' tormenti la morte; nè questo repugna à gli originali manuscritti, poiche da esi si inferisce chiaramente l'istesso, perche secondo vi si legge, quando Santa Bonosa era tormētata, reggeua la Chiesa Romana il Santo Pontefice Felice; il che s'è vero, come ancora afferma il Martirologio sudetto nel luogo prefato, bisogna necessariamēte dire, che imperando Aureliano, e non Seuero, fosse ella vccisa; poiche come habbiamo nel lib. de' Pontefici attribuito à Damaso nella vita di San Felice, e ne i Martirologij, visse egli mentre era Imperatore Aureliano. Con questo stesso modo di argumentare hanno prouato molti dottissimi huomini, che Santa Cecilia non patisse il martirio sotto Cōmodo Imperatore, come cōmunemente si diceua, ma sotto Alessandro, e ciò, perche ella fù martirizata, essendo Papa Santo Vrbano, quale fiorì nel tempo d'Alessandro, e non di Commodo. Morì dunque Santa Bonosa, essendo Imperatore Aureliano, * cioè ne gli anni del Signore 275. ò in circa, di S. Felice Papa il 3. & vltimo, e di Aureliano sudetto il quinto.

Tempo circa il quale morì Bonosa.

Si potrebbe à questo opporre gli originali manuscritti, che nel principio dicono, che ne gli anni del Signore 207. patì Bonosa il martirio; il che quā do fosse vero, sarebbe vero ancora, che sotto Seuero, e non Aureliano, hauesse riceuuta la morte. A questo si risponde, che quel tempo non si referisce à quello, nel quale la Santa consumò il martirio, ma à quello, nel quale ottenne l'Imperio Seuero Pertinace, come manifestamente dimostrano le parole de gli originali sudetti.

HISTORIA DI SANTA MARCELLINA VERGINE ROMANA.

Si'celebra la solennità di questa S. Vergine a' 17. di Luglio.

MARCELLINA di nobilissimi parenti discesa, fù sorella del B. Satiro, e di quel tãto celebre Dottore della Chiesa Ambrosio. Il padre di lei hebbe nome Ambrosio, quale per le rare sue qualità, inalzò l'Imperatore à gradi sublimi nella Republica. La madre era molto religiosa, e temente Dio, dalle cui sante dottrine ammaestrata Marcellina, cominciò, prima che fosse in età di maritarsi, à ricercare i parenti, che le concedessero licenza di poter offerire la sua verginità à Christo: ottenne finalmente da loro per vna santa importunità, quanto desideraua, & acciò maggiore contento sentisse, volsero, che nella chiesa di San Pietro il dì del sacro Natale di Christo ciò si effettuasse. Corse di questo subitamente la fama per la Città; & ecco, che nel giorno sudetto infinita moltitudine de religiose Vergini (per essere presenti ad attione si santa) alla sopranominata chiesa concorse. Era in quel tempo Pontefice Romano Liberio, quale cele-

celebrando secondo il solito nell'istesso tempio la solennità del Natale di nostro Signore, auanti che gli officij diuini si finissero, volendo egli compiacere a i parenti della Vergine, e sodisfare a i Christiani desiderij loro, salito sopra il pulpito, fece vn sermone vtilissimo, tanto alle Vergini; come ad ogn'altra sorte di gente: dopò in presenza di tutto il popolo chiamando à se Marcellina solennemente la benedisse. Restarono il padre, e la madre sua consolatissimi, e contentissimi, e felici si reputauano, per hauer il primo lor frutto si altamente, e nobilmẽte offerto al Signore. Occorse, che essendo il suo padre Prefetto della Francia, gli nacquero due figliuoli, il primo de'quali volse che si chiamasse Ambrosio, & l'altro Satiro; furono ambidue gran serui di Dio, e di tanto sentimento, e spirito, che Marcellina dopò la morte di suo Padre si lasciaua da essi gouernare, e per tanto penetrando ella tuttauia più le cose di Dio, venne in si fatto feruore, che non voleua à partito niuno consumare vanamente quel tempo, che le concedeua lo sposo Celeste; per questo attendeua con tutte le sue forze à fare di molte opere sante; la onde era assidua ne i digiuni, e se talvolta fosse stata ripresa di troppa astinenza, rispondeua, che non solamẽte del pane si nutriua l'huomo, ma delle parole ancora che vsciuano dalla bocca di Dio; vestiua semplicissimamente: le piaceuano le vigilie: si dilettaua talmente di orare, e di leggere i libri della sacra scrittura, che non poteua quasi mai far altro, che ò leggergli, ò contemplare.

In questo mentre essendo Ambrosio suo fratello creato Vescouo di Milano, e ritenendo egli appresso se Satiro, restò Marcellina quiui in Roma sola. sentiua ella, per cagion di ciò, afflittione di animo, non potendo cõportare di vedersi separata da loro, quali per la santità, che in essi scorgeua, cordialissimamente amaua: per la qual cosa lasciando in abbandono la casa, e le sostanze paterne, alla Città di Milano con prestezza se ne andò, doue sotto il regimento de' suoi frategli, aspirando all' altezza della perfettion Christiana, faceua essemplarissima vita.

Dopò l'essere ella alquanto dimorata nella sopranominata Città, passò da questa all'altra vita Satiro, verso il quale demostrando la pietosa sorella diuoto affetto, bene spesso se ne staua i giorni interi senza prender cibo, e le notti senza dar riposo alle sue stanche mẽbra, niuna cosa più desiderando, che di essere del continuo, doue le sue ossa erano state sepolte, e ciò per potere con maggior efficacia, e spirito raccomandare l'anima sua à Dio.

Non haueua ancora finito Marcellina di piangere Satiro, quando il Signore chiamando à se Ambrosio, per occasione di ciò se le radoppio di tal maniera il dolore, che niente altro desideraua, fuori che la morte; e versando ella assiduamente da gli occhi fiumi di amare lacrime, non cessaua dal pianto, non perche le increscesse, che i suoi fratelli se ne fossero andati à goder de i beni del paradiso; ma perche senza lei haueuano acconsentito

di andarui; dedicò ella per tanto l'vltimo tempo della sua vita alle sepolture loro, poiche tanto di giorno, come di notte, quasi mai da esse si dilongaua. alla fine giunta l'hora sua, se ne andò anco ella, vestita di opere bone, à fruire insieme con esso loro quei beni, che rendono beate le anime, che sono fatte degne conseguirgli.

Fù il suo santo corpo dal venerabil Simpliciano sepelito vicino alla sepoltura di Ambrosio suo fratello; & hora nella chiesa dedicata al medesimo santo, si riposa.

Celebra la Chiesa la solennità di lei a' 17. di Luglio, come appare per l'autorita del Martirologio Romano:

Finì la vita poco dopò S. Ambrosio, (come si raccoglie da grauissimi autori) il quale, secondo che proua il P. Baronio nella vita che di lui scrisse, morì ne gli anni del Signore 397. essendo consoli Cesario & Attico e sommo Pontefice S. Siricio.

Si raccoglie l'historia di questa Vergine da diuersi luoghi delle opere di Ambrosio: in particolare dal lib. delle Vergini, che alla medesima scrisse in più luoghi, come de' suoi digiuni, e nel 3. fà mentione del sacro velo, che le diede Liberio Papa; riferisce ancora il sermone, che egli fece nel velarla, in oltre molte cose racconta nel sermone funerale di Satiro suo fratello, e nella epistola ad Siagriũ 47. del lib. 6. secõdo l'edit. Ro. nel fine, oue tratta ancora della casa paterna posta quiui in Roma, nella quale soleua habitare Marcellina in compagnia di molte Sante Vergini di questa Città. hauemo hoggidi, questa stessa casa dedicata pure al seruitio di Dio, poiche in essa vi dimorano monache sotto nome di Santo Ambrosio, è posta questa casa, ò vogliamo dir Monasterio, non molto lontano dal Campidoglio, vicino al luogo che si chiama Pescaria.

Che Marcellina soprauiuesse à Santo Ambrosio, si raccoglie da Paulino nella vita, che egli scrisse del medesimo Santo. la stima grande poi, che di lei l'istesso S. facesse, da i luogi sopracitati si deduce, e dalla Epistola 13. del lib. 2. secondo l'editione Romana, che à lei scrisse.

Molti riferiscono l'historia di questa Vergine, secondo che da i luoghi citati di Santo Ambrosio l'hanno trouata scritta, Mõbritio nel tom. 2. il Breuiario Ambrosiano, & altri, & il Martirologio Romano con queste parole:

A Milano Santa Marcellina Vergine, sorella del Beato Ambrosio Vescouo, la quale in Roma nella Chiesa di San Pietro riceuette il velo della consecratione da Liberio Papa, della cui santità dà testimonio Sãto Ambrosio.

Di alcuni parenti Santi della B. Marcellina. Di San Satiro suo fratello.

QVale, e quanta fosse la santità di Satiro, ne fà fede Santo Ambrosio suo fratello, * al quale rimetto il lettore.

* *nella oration funorale che fece di lui.*

Il Martirologio Romano ne fà mentione a' 17. di Settembre, così:

A Milano la dispositione di San Satiro confessore, i cui eccellenti meriti racconta santo Ambrosio suo fratello.

L'historia sua riferiscono il Breuiario Ambrosiano, e Mombritio nel 2.

Di

DI SANTO AMBROSIO medesimamente suo fratello.

QVesto è quel Ambrosio tanto famoso, e celebre non solo per la santità, che in lui fù marauigliosa, ma anco per la dottrina, che egli eccellentissimamente possedeua, con la quale illustrò la Chiesa di Dio; fannone mentione i Greci nel Menologio a' 7. di Decembre, doue ancora il Martirologio Romano il Menologio con queste parole:

Hoggi è il Natale del nostro Padre Santo Ambrosio Vescouo di Milano.

Il Martirologio Romano con queste altre:

A Milano è l'ordinatione di Santo Ambrosio Vescouo, e Dottore della Chiesa, della cui dottrina, è santità, la Chiesa vniuersale è adornata.

Scriuono la sua historia Paolino Prete, appresso Mombritio nel 1. il Metafraste, dal quale Lipomano nel 5. Bartholomeo d' Vrbino ne i Milleloquij del medesimo Santo, il nostro P. Cesare congiunta con l' opere del Santo, stampate quiui in Roma, doue è anco quella del sopranominato Paolino, ne scriuono molte cose alcuni de' Padri, & altri Historici. S. Agostino in più luoghi, S. Girolamo nel lib. de scriptoribus Ecclesiasticis, & altroue, S. Basilio nell' Epistola 55. Teodoreto nel lib. 4. al cap. 7. Rufino nel 2. al 11. gli autori dell' historia tripartita nel 7. al 8. e nel 9. al 20. 21. e 30. di più Niceforo nel 11. al 32. e nel 12. al 41. e S. Isidoro de viris Illustribus al 4. e più altri.

HISTORIA
DI SANTA ROMOLA
E DI S. REDENTA VERGINI ROMANE.

Si celebra la festiuità di queste Sante Vergini a' 23. di Luglio.

SI ritrouò quiui in Roma vna Vergine nominata Redenta, la quale essendo sotto la disciplina della Beata Erundine viuuta, diuentò perfettissima Christiana, e col tempo hebbe in cura due Vergini desideroſe di seruire à Giesù Christo; vna delle quali si chiamaua Romola, e dell'altra non si ha cognitione del nome. habitauano tutte tre queste Sante Vergini con grandissima pace in vna stessa stanza, facendo vita molto essemplare, & per meglio vnirsi allo sposo Celeste, patiuano volontariamẽte, per dir così, quasi delle cose necessarie. Hora hauendo Romola pensieri nobili, e santi, notabilmente in virtù, & in spirito trapassaua la sua compagna, imperoche era ne' contrarij patientissima, pronta affatto nell'vbidire, amatrice del silentio,& assidua all'oratione. Ma perche spesse volte quelli, che gli huomini tengono per buoni in questo mondo, si ritrouano appresso Dio con qualche imperfettione, per questo volendogli il Signo-

Signore rendere più perfetti, manda loro ò qualche infermità graue, ouero qualche altra noiosa tribulatione, come fece con questa Vergine, la quale percosse egli nel corpo di vna molesta infermità, detta paralisia: si che fù molti, e molti anni sforzata giacersi in letto, abbandonata al tutto d'ogni ministerio di quãte membra haueua, & ancorche nelle sue carni sopportasse ella tali, e tanti flagelli, nondimeno mai poterono i continui dolori indurla ad vn minimo atto d'impatienza: imperoche le pene, che del continuo patiua, la faceuano alla giornata più costante, & multiplicauano virtù nel suo cuore, e più che prima sollecita alla santa oratione la rendeuano. Essendo ella dunque vna notte da questa sua infermità molto trauagliata, chiamò à se Redenta, e dissele, Venite, venite quiui à me madre mia, venite. Leuossi subitamente del letto Redenta, & in compagnia dell'altra sua figliuola spirituale se ne andò à lei, & ecco che in sù la mezza notte mentre stauano ambedue nel seruitio della inferma occupate, discese incontinente dal Cielo vna chiarissima luce, la quale riempì tutta la stanza di splendore tale, che i cuori di quelle sante donne si strinsero di vn timore inestimabile, & come morte rimasero. Cominciarono poco appresso ad vdire strepito di gran moltitudine, che entraua dentro alla porta della cella, non altrimente che se per buon numero di gente, che per forza vi entrassero, fosse stata aperta la porta; sentiuano esse questi romori, ma per la paura, che haueuano, & per lo splendor grande, che in quel luogo si ritrouaua, quasi che fossero diuentate cieche, non vedeuano cosa alcuna. Venne poi vn odor si marauiglioso, & suaue, che grandissimamente tutte le confortò. finalmente non potendo esse, massimè Redenta, più à lungo tanta luce sopportare, posesi Romola à cõsolarla; Madre, e maestra mia, le diceua, non habbiate paura, perche non sono io hora per lasciarui. & seguitando di ragionare con esso lei di altre cose, à poco à poco quello splendor si partì via, rimanendo in quella stanza l'odore sudetto per tre giorni continui. In questo mezzo sopragiungendo la quarta notte, chiamò di nuouo Romola la sua maestra, e pregolla, che le facesse dare la santissima Eucharistia, e l'ottenne: dopo non parendo à Redenta, & l'altra sua discepola, di douersi allontanar da lei, si risolsero non partirsi d'intorno al suo letto, e mentre vi stauano, sentirono dinanzi alla sua porta due chori di persone che cantauano, & si erano fermati, & secondo che per le voci, che vdiuano, pareua loro, l'vno de' chori era di huomini che salmeggiauano, & l'altro di donne, che rispondeuano: e così celebrandosi dinanzi all'vscio della cella di Romola le celestiali essequie, vscì l'anima sua, inuitata da quei sacri chori, allegramente del corpo, & salendo sempre con si nobil compagnia verso il Cielo, quanto più da quelle religiose donne si dilongaua, tanto meno vdiuano elle quei suauissimi cãti. Vltimamente tanto alto volò, che niuna cosa più sentiuano. Allhora cominciando esse dirottamente à piangere, si doleuano, vedendosi di conuersation si santa priue, & prouocate

cate dalle rare virtù, che in lei haueuano conoſciute, perſeuerarono ſantamente, & feruentemente nel ſeruitio di Dio, & riceuerono nella vita eterna i premij celeſti.

Fiorirono queſte Sante nei tempi di SanGregorio Papa, quale, come ſcriue Beda nel 2. lib. de Geſtis Anglorum al cap. 1. viſſe ſino à gli anni del Signore 605. e 2. di Foca Imperatore.

Celebra la Chieſa la ſolennità loro, come s'è detto di ſopra, a' 23. di Luglio come appare per l'autorità del Martirologio Romano.

Scriſſe l'hiſtoria preſente il prefato San Gregorio nell'homelia 40. e nel lib. 4. de i Dialogi al cap. 16. dal quale hanno preſo Pietro nel lib. 11. al cap. 109. il Surio & altri. il Martirologio Romano nel giorno ſudetto ne ſcriue con queſte parole.

A Roma, le Sante Vergini Romola, Redenta, & Herundine, delle quali ſcriue San Gregorio Papa; i cui corpi furono portati à Tiuoli, doue hoggi ſi celebra ſolennemente la lor memoria.

AVVERTIMENTO AL LETTORE intorno alle reliquie di queſte Sante Vergini.

VNa gran parte de i corpi di queſte Sante nella chieſa di Santa Maria Maggiore ſi ripoſa, il che dimoſtrano l'infraſcritte parole, che in eſſa ſi leggono:

In queſta ſacra Baſilica, ſono ripoſti i corpi de i Santi Matteo Apoſtolo, Girolamo Dottore, Romola, e Redenta Vergini. cõ tutto ciò biſogna dire, che alcune oſſa loro, e non i corpi intieri nella Città di Tiuoli ſi conſeruino: e queſto, perche ſi troua ſcritto, e ſi tiene da molti che in eſſa i corpi loro ſiano ſtati transferiti; il che può eſſer vero, pigliandoſi il tutto per vna parte, e non in rigore per quello che ſona quella parola.

HISTORIA
DI SANTA BEATRICE
VERGINE, E MARTIRE
ROMANA,

Si celebra la solennità di questa santa a' 9. di Luglio.

EVnel tempo di Diocletiano in Roma vna Vergine Christiana, che si chiamaua Beatrice; quale in compagnia di Simplicio, e Faustino suoi fratelli medesimamente Christiani, viueua con gran pace, e carità, e si essercitaua nelle opere buone, e sante: hora come piacque al Signore, ambidue i fratelli per la confessione della Santa fede riceuerono la gloriosa corona del martirio: e gittati i corpi loro nel Teuere, acciò restassero priui di sepoltura, furono per fauor particolare di Dio ritrouati nella via Portuense,* in vn luogo detto, il Sesto di Filippo: doue andata Beatrice, e vedutigli diede loro, conueniente, & honorata sepoltura. dopò riuólgendo ella i passi verso la casa di Lucina santissima matrona Romana, apresso lei si fermò, e per lo spatio di sette mesi, senza esser da alcuno molestata, con molta sua quiete vi si trattenne.

* *La via Portuēse è quella, che dalla porta, detta hoggidi porteſe conduce a Porto.*

Finito che fù il sudetto tempo, se-

ceſi

cesi innanti vn pessimo huomo, il cui nome era Lucretio, quale desiderando hauere alcune possessioni di Beatrice, che ella contigue alle sue possedeua, pensaua tra se come potesse vsurparle: e dopò di hauerui sopra lungamente discorso, gli souenne, esser bonissimo mezzo l'accusarla all'Imperatore per Christiana, e così facendo, impetrò, che ella ò sacrificasse a gli Dei, ouero non volendo, procurasse, che con tormenti finisse i giorni di sua vita.

Ritornò l'empio Lucretio per l'ottenuta gratia tutto allegro à casa, e bramando quãto prima impatronirsi delle possessioni di Beatrice, ordinò, che ella fosse condotta al tempio di Diana, per sacrificare. giunta che vi fù, si lasciò intendere, che perche era Christiana, non voleua à patto niuno offerire a i Demonij quel sacrificio, che à Dio vero solamente si doueua: stimulauala tuttauia Lucretio à questo, e diceuale: accostati ò Beatrice, e sacrifica alla gran Diana, se vuoi da i tormenti, che ti aspettano, liberarti. Gia ti ho detto, rispose ella, che sono Christiana, e serua di Giesù Christo; e per ciò mai sacrificherò à questi tuoi reprobi Dei. All'hora Lucretio restando chiarito di lei, la fece riserrare in prigione: la notte poi, mandandoui alcuni carnefici, fù da loro, nella stessa prigione, per ordine suo strangolata: e così rese lo spirito al suo Creatore; il cui corpo la sopradetta Santa Lucina, vicino à quegli di Faustino, e Simplicio suoi fratelli, sepelì.

Dopò queste cose, fece l'empio Lucretio in vna delle possessioni di Beatrice vn solenne conuito à diuersi suoi amici, doue mangiando egli con molta allegrezza, e facendosi beffe de i Santi Martiri, cominciò in quel punto vn picciol fanciullino, che teneua vna donna nelle braccia, con voce chiara, e spedita, à parlare, e disse, che da tutti fù inteso: ascolta Lucretio. Hai vccisa l'innocẽte, e ti sei fatto patrone di quel d'altri: ecco che hor hora sarai dato nelle mani dell'inimico infernale. Per questa voce rimanendo egli molto impaurito, diuenne in vn subito tutto pallido, e tremente, e nel medesimo istante essendo egli dal Demonio preso, e da lui per tre hore continue tormentato, & afflitto, finì miserabilmente la vita, e ritrouò l'inferno.

Fù l'infelice morte di Lucretio di non poco giouamento à coloro, che erano presenti; poiche mossi dal timore di quelle cose, che haueuano vedute, & vdite, di tal sorte restarono commossi, e compunti, che andando con prestezza doue stauano i Christiani, narrarono loro il tutto; e chiedendo di essere battezzati diuentarono figliuoli di Santa Chiesa.

In quei tempi risolutasi la sudetta Lucina d'andar ad habitar altroue per rispetto delle persecutioni, che patiuano i fedeli, apparuele Beatrice vestita di gloria, e parlando con lei disse; Non ti partire, ò serua di Christo, perche in breue sarà data la pace alla santa Chiesa. il che non molto dopò seguì.

Riceuette il martirio Beatrice, come accennano gli atti, circa gli anni del Signore 302. di Marcellino Papa il sesto, e di Diocletiano, e Massimiano Imperatori il decimonono. Imperoche morta che ella fù apparì à Lucina, e le predisse, che fra

fra poco tempo doueua la S. Chiesa conseguire la sua pace. dunque verisimile è, che verso il fine dell'Imperio di Diocletiano, fosse ella coronata di martirio.

Celebra la Chiesa la solennità della Santa, secondo s'e detto, a' 29. di Luglio, come appare per gli atti, & Martirologio Romano.

Riferiscono l'historia Beda, Vsuardo, Adone, il Surio nel 3. con gli atti di Santo Antimo, Mombritio nel 2. n'hauemo noi due manuscritte, vna separata dal martirio de' fratelli, che comincia, Nel tempo de gli Imperatori Diocletiano, e Massimiano; l'altra cõ gli atti loro: nescriue anco il Martirologio Romano, con queste parole:

A Roma nella via Portunese, i Santi Martiri Simplicio, Faustino, e Beatrice, nel tẽpo di Diocletiano Imperatore: i primi due dopò diuersi, e crudeli tormenti, furono condennati ad essere decapitati, e Beatrice lor sorella, fù per la confessione di Christo, in prigione strãgolata.

Che questa santa fosse Vergine, non solo ne fanno fede le nostre manu scritte, ma la manuscritta ancora, del Capitolo di Santa Maria Maggiore, nel fine, e Pietro, & altri nelle historie, che riferiscono della Santa.

Perche poco di sopra si è fatto più volte mentione di Santa Lucina, deue auuertire il lettore, che due nobilissime matrone Romane sono state di questo nome, & ambedue Sante; vna fù nel tempo de gli Apostoli, di cui così scriue il Martirologio Romano nel giorno 30. di Giugno:

A Roma Santa Lucina discepola de gli Apostoli, la quale con le sue facultà prouedendo alle necessità de i Santi, visitaua i Christiani, che erano ritenuti in prigione, & attendeua à sepelire i Martiri, appresso i quali ella, ancora in vna grotta da se fabricata, hebbe sepoltura.

L'altra Lucina niente inferiore à questa fiorì ne i tempi di Diocletiano Imperatore, quale era tutta applicata alle opere di pietà, e carità, sepelliua anco ella i corpi de i Christiani vccisi per la fede di Christo; di questa si fà spesso mentione nelle historie de i Santi Sebastiano martire, Marcello Papa, nella presente, & in altre.

AVVERTIMENTO circa le reliquie di questa Santa Vergine.

I Corpi di Sãta Beatrice, e de' fratelli sono in diuersi luoghi di questa Città diuisi, parte in Santa Maria Maggiore, parte in San Nicolò in carcere, e parte in altre chiese; e se bene in alcune di esse si troua scritto, che vi sieno i corpi intieri, ciò si è cagionato ò perche vi furono la prima volta transferiti, ouero perche la maggior parte di loro vi si conserua: e questo ordinariamente verifica, ne' corpi de' Santi, che nelle chiese stanno, come, mentre le sacre sepolture loro s'aprono chiaramente si vede, poiche quasi del continuo ò la maggior parte de' corpi solamente, ò le più principali vi si trouano. ciò considerando vno scrittor moderno, che per occasione d'vna certa sua historia ha trattato delle reliquie di molte chiese di Roma, pigliando la parte per lo tutto, ha posto vn medesimo corpo in diuersi luo-

si luoghi, come verbi gratia quello di Santa Praſede nella chieſa dedicata à lei, & in SS. Quattro Coronati, quello di queſta Santa Vergine in Santa Maria Maggiore, & in Santo Nicolò in Carcere, e quello di Santa Cecilia nel tempo dedicato al ſuo nome, & in SS. Quattro Coronati, e così anco ha fatto di alcuni altri.

HISTORIA
DI SANTA PAVLINA
VERGINE E MARTIRE ROMANA.

Si celebra la festività di questa Santa a i 6. di Giugno.

ESSENDO per commessione di Sereno Giudice, imprigionato il glorioso confessore di Christo, Pietro essorcista, fù dato sotto la custodia di vn'huomo infedele, che si chiamaua Artemio, quale hauendo vna sol figliuola, e quella indemoniata, piangeua del continuo, e sospiraua; di che accorgendosi Pietro, deliberò aiutarlo; onde in tal maniera gli parlò: Credi, Artemio, in quello Dio, che noi Christiani honoriamo, se desideri la sanità di tua figliuola. Che consiglio è questo, rispose egli, che cõsiglio? ben mostri di hauer poco discorso, cercando persuadermi che io adori il tuo Christo; non t'auedi pouerello, non t'auedi quanto debole sia la sua possanza, poiche nõ può liberar te, che hai riceuuta la sua fede, dalla prigione, e da i disagi, e tu vuoi ch'io mi rẽda securo della sanità di Paulina mia figliuola, credendo in lui. Può Christo, soggiunse Pietro, liberarmi da i legami, e da torméti, ma per mio bene nõ lo fà Se vuoi, replicogli Artemio, che io ti creda,

creda, fà tu hora quãto sono p dirti; ti radoppiarò i legami, e serrarotti nella più profonda prigione, che ci sia: se questo tuo Christo ti liberarà, fermamente crederò, che egli sia Dio. à cui Pietro: Dunque se potrò effettuare quanto mi hai proposto, ti farai Christiano. Affermò, che sì. Vattene dũque, disse gli il Santo, à casa, che vedrai prestamente, quale, e quanta sia la virtù, e potenza del mio Christo. Incatenollo egli all'hora, e dopò di hauerlo à suo modo rinchiuso in prigione, si partì, e giunto à casa, ogni cosa per ordine à Candida sua moglie raccontò; il che sentendo ella, Marauigliomi oltre modo, rispose: che ti possa cadere nella mente, che questo huomo sia stolto, hauendoti detto, che in breue tempo ti farà toccare con mani le marauiglie grandi del suo Dio, insegnandoti la via della salute, e liberando tua figliuola, col venirsene senza aiuto humano à noi, da ogni male: chi sarà dunque, dimmi di gratia, di sì duro, & ostinato cuore, che vedendolo oprar queste gran cose, non si conuerta al suo Dio, & abbracci la sua santa legge? Parmi bene, le replicò Artemio, che tu sia diuentata stolta: non vedi meschina, che i nostri Dei non potrebbono sciorlo da tanti legami, nè meno aprirgli la porta per liberarlo? Per questo, soggiunse la donna, farai sforzato confessare il suo Dio essere il vero, e solo Dio, quando libero da ogni legame vedrai comparirti auanti Pietro suo seruo. Discorreuano tra loro di queste, & altre cose, quando, ecco che sopragiunta la notte appresentossi à gli occhi di ambidue il Santo confessor di Christo, vestito di veste candida, con vna croce in mano, e vedendolo prima di loro Paulina Vergine si gittò incõtinente a i suoi piedi; onde si sentì subito libera dal demonio, quale con infinito suo dispiacere partendosi, ad alta voce diceua: La virtù di Christo, ò Pietro, che in te si troua, hammi tolte le forze, e discacciato da questa Vergine. Si prostrarono in quell'hora Artemio, e Candida a i piedi del Santo, e faceuanogli insieme con molte altre genti, che haueuano sentite le marauiglie del Signore, e gli altri di casa, instanza del battesimo; per la qual cosa conduste egli à loro il Beato Marcellino prete, dal quale furono tutti lietamente battezzati. & essendosi infermato grauemente Sereno Giudice, rimase il Santo Sacerdote in casa di Artemio, lo spatio di quaranta giorni, predicandoui del continuo le grandezze di Christo, perche così esso, come gli altri nouelli Christiani maggiormente nella fede si confermauano: risanossi alla fine il Giudice sudetto, e per tanto fece intendere ad Artemio, che la notte seguente gli presentasse al tribunale i serui di Giesù Christo. Posesi egli vdito ciò à basciare con molta diuotione le mani di tutti i Christiani, e colmo di amor diuino, diceua loro: Se volete fratelli, se volete venire meco al martirio, andiamo: ma se tra voi alcuno v'è, che tema, vada pure altroue, che io lo lasciarò partire. Venuto il tempo ordinato, entrò Artemio doue resedeua, Sereno & intrepidamente così gli parlò: Sappi Giudice, che quel seruo di Dio, Pietro esorcista, quale per tua commissione teneuo imprigionato, ha, confidatosi nel la virtù del suo Christo, spezzate le ca-

tene,

tene, che gli haueua posto à torno, & aperte senza aiuto humano le porte della prigione, finalmente di notte venuto à casa mia, fece libera Paulina mia figliuola dal Demonio; laonde & ella, & io, e molti altri hauemo riceuuto ne' nostri cuori la sua santa fede, & il battesimo. Battetelo cõ piombate, cominciò Sereno à gridare a' suoi ministri, battetelo, e ciò fatto, menatelo in prigione, e conducetimi auanti Marcellino, e Pietro. ma ritrouandoli egli nell'amor di Christo perseueranti, fece primieramente dare molti pugni à Marcellino, e dopò riserrarlo ignudo in vna prigione piena di frammenti di vetro. Paruegli vltimamente douerla finire con Pietro, onde gli disse, Nõ ti pensare, che io voglia di nuouo farti stendere nell'equuleo, & abbruściarti cõ lampadi accese le carni; ma se vedrò, che tu non ti risolua di lasciare questo Christo, commetterò, che legato ad vn palo ti siano mandate addosso molte fiere, da i morsi delle quali per tutte le parti del corpo restando offeso, verrai miserabilmente à terminar la vita; per tanto sacrifica à gli Dei, che così facendo, resterai libero d'ogni male, e securo di non douere sperimentar tormento alcuno. Di queste parole non tenendo conto alcuno il glorioso confessor di Christo Pietro, prouocò contra se il Giudice, perche commandò egli a' suoi ministri, che lo menassero in prigione, e gli mettessero i ceppi a' piedi; ma quel Signore, per l'honore del quale erano, e Pietro, e Marcellino afflitti tanto, non fù lento in consolargli, poiche l'Angelo santo apparue à Marcellino, che oraua, e vestitolo di vn vestimento candido, lo condusse doue dimoraua Pietro incatenato, e sciogliendogli le catene gli ordinò che tenesse loro compagnia, il che egli volentieri facendo, fù menato alla casa, doue habitauano i nouelli Christiani, co i quali si trattẽne insieme con Marcelli no sette dì. Il giorno seguẽte mandò il Giudice à farsigli presentare al tribunale, & hauendo egli inteso, che non s'erano ritrouati, commesse, che quanto prima Artemio, Candida, e Paulina gli fossero cõdotti auanti. cercò l'inelice tirargli al culto de gli Dei; ma vedendo ciò essergli impossibile, sententiogli alla morte. li pigliarono all'hora i suoi ministri, e verso il luogo, nel quale doueuano essere sacrificati à Christo, cominciarono à cõdurgli. Vsciti che essi furono fuori della Città, gran moltitudine di Christiani, in compagnia di Pietro, e Marcellino, si fecero loro incontro: di che temendo fortemente i ministri di Sereno, si sforzauano fuggire; ma ritenuti da essi, espetarono con pena loro, fin che il Santo Sacerdote di Christo Marcellino celebrasse in vna grotta vicina la messa, e gli communicasse tutti: il che fatto, tagliarono i serui della iniquità, hauendo deposta ogni paura, la testa ad Artemio; riuolti poi alla moglie, & alla figliuola con l'istesso furore le sospinsero in vna grotta, doue con sassi, e calcinacci coprendole, diedero loro in vn medesimo tempo morte, e sepoltura, e così hebbero glorioso, e beato fine. Marcellino, e Pietro ancora, essendo stati mandati altroue, furono per ordine di Sereno decapitati.

In che anno precisamente questa Vergine morisse, nõ si sà; nondimeno è

piaciuto ad alcuni dire, che ciò sia stato ne gli anni del Signore 302. di Marcellino Papa il 6. e di Diocletiano, e Massimiano Imperatori il 19.

Celebra la Chiesa la sua solennità, secondo s'è detto, a i 6. di Giugno, come appare per gli atti, e Martirologio Romano.

Riferiscono l'historia Beda, Vsuardo, Adone, i nostri manuscritti, & altri con gli atti de i Santi Pietro, e Marcellino, co i quali similmente il Surio nel 3. in oltre il P. Cesare nel 2. de gli Annali al foglio 703. e 704. & il Martirologio Romano a i 6. di Giugno con queste parole:

A Roma S. Artemio con la sua moglie Candida, e Paulina loro figliuola, de' quali Artemio credendo in Christo per la predicatione, e miracoli di S. Pietro essorcista, e battezzato con tutta la sua casa da San Marcellino Prete, per commandamento di Sereno Giudice fù con piombate battuto, e decapitato: la moglie poi, e la figliuola sospinte in vna grotta, con sassi, e calcinacci furono coperte, e sepelite.

AVVERTIMENTO PRIMO al Lettore.

FV il corpo di questa Vergine, con quello di suo padre, transferito da Sergio Giuniore nella Chiesa di San Martino in Monti, come dimostra vna tauola antica di marmo, che si legge à man dritta del choro, la qual dice:

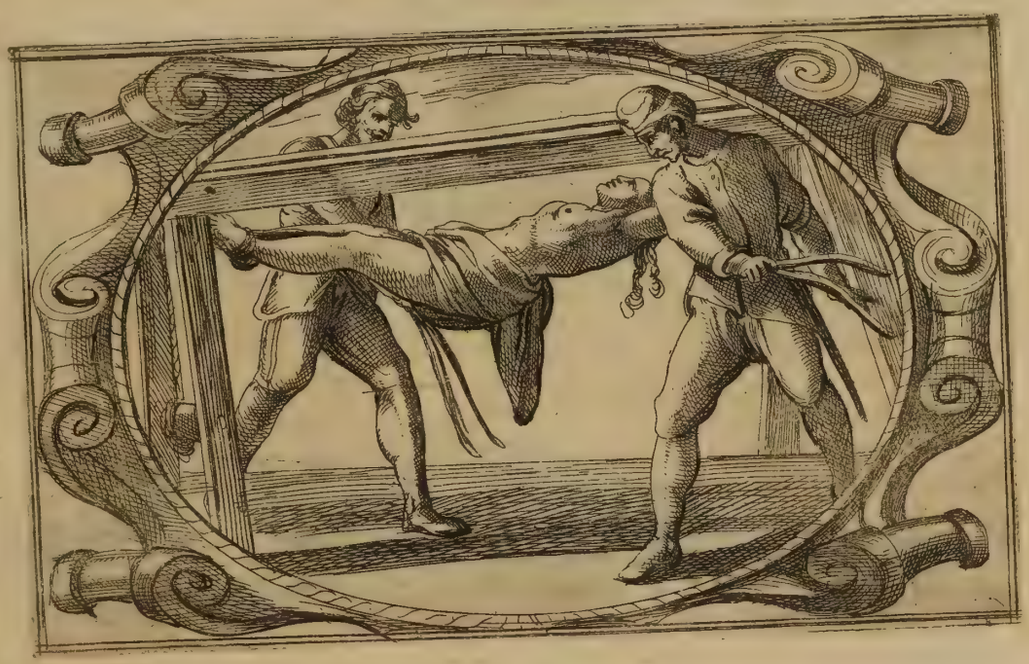
Ne i tempi di nostro Signore Sergio Papa il giouane, sono stati riposti in questo santo altare i corpi del Beato Siluestro Pontefice, del Beato Martino, col beatissimo Fabiano; poco più sotto; di Artemio, Sillano, Pollione, Theodoro con la beata Sothera, e Paulina, &c.

AVVERTIMENTO SECONDO.

FA mentione il Martirologio Romano di due Sante di questo stesso nome; di vna a i 2. di Decembre, della quale ho scritto diffusamente nella historia di S. Maria Verg. Romana sua figliuola; dell'altra poi a i 31. del medesimo con queste parole:

In Roma nella via Salaria nel Cemeterio di Priscilla le Sante Martiri Donata, Paulina Rustica, Nominanda, Serotina, Hilaria, & compagne.

HISTORIA
DI SANTA AGRIPPINA
VERGINE, E MARTIRE
ROMANA.



Celebra la Chiesa la festinità di questa . ai 23. di Giugno.

NACQVE questa gloriosa Vergine in Roma, doue fù nutrita, & alleuata; & hauendo ella hauutocognitione di Christo, si compiacque pigliarselo per sposo, e come tale, accettato che ella l'hebbe, sforzauasi honorarlo, e riuerirlo. Occorse, che essendo in quei tempi i Christiani perseguitati, & afflitti, fù Agrippina ritenuta, e fatta prigione: ma perche era dell'honore del suo amato Christo veramẽte zelante, di ogni cosa, che pena apportaua, si rideua, e faceua beffe. Onde ebria di amor santo, correua cõ animo nobile, e generoso a i tormenti, & alla morte, nõ altrimente, che à cõuiti, & à nozze: per questo à molte sorti di pene volontariamente sottoponendosi, si lasciò battere con verghe, con catene legare, e tormentar nell'equuleo, finalmente desiderosa di andarsene allo sposo, raccomandogli con grandissimo affetto l'anima sua, e mutò la vita presente con la futura.

Fù il suo corpo occultamẽte da Bassa, Paola, & Agatonice nell'isola di Si-

cilia trasportato; doue con honore, e riuerenza lo sepelirono; il che cagionò in quelle parti grandissimo bene; poiche cominciarono gli habitatori di esse ad hauere cognitione della vera, e santa fede di Christo, & à lasciare in abbandono il vano, e falso culto de gli Dei. Auuenne, che tentando in processo di tempo certi popoli di saccheggiare il luogo, doue il corpo della Vergine si riposaua, furono tutti, per miracolo di Dio, e per li meriti della Santa, da repentina morte assaliti, e così miserabilmẽte restarono di vita priui.

Ha operato Dio, e tuttauia per l'intercessione di questa sua serua opera molti miracoli circa il rendere la sanità à qual si uoglia infermo, e particolarmente à quelli, che dalla lepra sono tormentati; se però con viua fede à lei si raccomandano.

Morì questa Santa Vergine, per la ragione posta nel 1. auuertimento dell'historia di Santa Eugenia, circa gli anni del Signore 262. di Dionisio Papa il 2. e di Valeriano, e Gallieno Imperatori l'ottauo.

Celebra la Chiesa la solennità sua, secondo si è detto di sopra, a i 23. di Giugno, come appare per l'autorità del martirologio Romano.

Fanno mentione di Santa Agrippina, oltre i Latini, i Greci ancora nel lor Menologio, doue riferiscono alquanto diffusamente l'historia sua con queste parole:

E hoggi la festiuità di Santa Agrippina, quale nata, & alleuata nella illustre Città di Roma, ornata di fortezza, & abbellita p la verginità fatta sposa di Christo, e quello che segue. da quello, che ne scriuono i sudetti Greci nel luogo sopra citato, hauemo cauata l'historia presente; legga chi vuole l'annotatione 23. di Giugnio sopra il martirologio Romano, che iui vedrà riferito quanto essi hanno lasciato scritto di questa Vergine.

Il Martirologio Ro. così ne scriue:

In Roma Santa Agrippina Vergine, e martire, sotto Valeriano Imperatore, il cui corpo transferito in Sicilia risplende di molti miracoli.

HISTO-

HISTORIA
DI SANTA LVCIA
VERGINE, E MARTIRE
ROMANA.

Si celebra la solennità di questa santa a' 25. di Giugno.

SPOSOSSI Lucia, à Christo, e per conseruarsegli eternamente fedele, attendeua del cõtinuo ad affligersi con digiuni, & à fare oratione; & essendo ella viuuta molto santamente, dopò venti anni apparuele vna notte, mẽtre profondamente dormiua, Giesù Christo suo sposo, e dissele qualmente doueua fra pochi dì col esporre la sua vita a i tormenti, & alla morte, andarsene à celebrare con esso lui le nozze in Cielo. Destosi all'hora la Vergine, e sentendo di questo contento grande, ne ringratiò humilmẽte il Signore, & aspettando ella per ciasch'un giorno di entrare nella battaglia, fù alla fine come Christiana accusata, e presentata al tribunale de'Gentili, quali trouandola nella fede del vero Dio costante, la cõdannarono nella testa, e con tal maniera di morte vccisa volossene lietamente in Paradiso.

Celebra la Chiesa la sua solennità, secondo s'è detto, a' 25. di Giugno, come appare p gli atti, e Martirologio Rom.

Riferisce questa historia, ò vogliamo dire breue frammento, vno de' nostri manuscritti; fannone mẽtione Beda, Vsuardo, Adone nel giorno come di sopra, & il martirologio Romano con queste parole:

A Roma S. Lucia Verg. & Martire con altri ventidue.

AVVERTIMENTO PRIMO al Lettore.

IN qual tempo, e sotto quale Imperatore morisse questa Vergine, non si può trouare: e ciò si è cagionato, ò perche non ne hanno lasciato memoria gli scrittori; ò perche si sono smarriti gli atti suoi, che è molto verisimile, essendo che quelli', che si leggono riferiti da Pietro nel lib. 6. al cap. 4. contengono alcune cose, che hanno assai dell'apocrifo, nè si trouano più copiosi, nè migliori de' suoi. Nondimeno crederei, che ella sotto Diocletiano consumasse il martirio; e ciò pare che accennino alcune parole, che sono nella nostra manuscritta, & il prefato Pietro nel lib. e cap. sopracitati.

AVVERTIMENTO SECONDO.

FA mentione il Martirologio Romano di tre Sante di questo stesso nome, di vna a' 6. di Luglio con queste parole:

Nel dì sudetto S. Lucia Martire, la quale di natione Cãpana, presa da Rissio Vicario, & aspramente tormentata, lo conuertì ella à Christo, insieme cõ Antonino, Seuerino, Diodoro, Dione, & altri dicisette, i quali furono compagni nel martirio, & consorti nella corona.

Recitano gli atti i Greci nel Menologio nel giorno sudetto.

Della seconda a' 16. di Settembre con queste parole:

A Roma i Santi Martiri, Lucia nobile matrona, & Geminiano, i quali con grauissime pene afflitti, e lungo tempo tormentati, finalmente furono da Diocletiano Imperatore fatti decapitare.

Riferiscono gli atti Mombritio, nel 2. & vno de' nostri manuscritti cõ questo principio: Essendo Consoli Diocletiano l'ottaua volta, e Massimiano la settima.

Dell'altra Lucia Vergine Siracusana notissima à tutto il mondo a i 13. di Decembre così:

In Siracusa di Sicilia, è il natale di S. Lucia Verg. e Mart. la quale nella persecutione di Diocletiano, volendo gli impudichi (a' quali era stata data da Pascasio consolare, perche l'esponessero ad essere violata) volendo, dico, eglino condurla via, non la poterono mai mouere, nè con funi, nè manco con molte paia di buoi; poi restando vincitrice della rascia, della pece, e dell'olio bollente, finalmente scannata meritò la corona del martirio.

Gli atti di questa Vergine riferiscono i nostri manuscritti, e quegli di S. Maria Maggiore, di piu il Surio nel 6. Mombritio nel 2. & altri.

HISTORIA
DI SANTA ANATOLIA
VERGINE E MART.
ROMANA.

Si celebra la festiuità di questa Santa a i 6. di Luglio.

VISSE Anatolia al tempo di Decio Imperatore, & essendo Christiana offerì cõ gran feruore la sua verginità à Christo; onde da vn giouane Romano, nominato Aurelio, che desideraua hauerla per moglie, soffrì di molte molestie, e persecutioni: ma resistendo ella generosamente ad ogni cosa, e riducendo Vittoria sua sorella ad essere sposa di Christo, fù dal sudetto Aurelio accusata per Christiana, per la qual cosa conforme al suo volere impetrò di poterla bandir di Roma; la confinò dunque in Tora Città di Toscana appresso il lago Velino, doue facendola egli estremamente patire, l'arricchì contra ogni suo pensiero di meriti, e di corone. Perseuerando p tanto Anatolia nella confessione della vera fede, e conseruandosi fedele al suo Christo, meritò per occasione di molto bene, che nella Prouincia della Marca faceua, di esser chiamata al santo martirio: imperoche hauẽdo inteso vn certo Preside, il cui nome era Faustiniano,

che ella conuertiua l'anime à Christo, ordinò, che gli fosse presentata auanti, e trouatola nella fede di Christo constantissima, la fece tormentare nell'equuleo, e poco dopò commesse, che con faci accese le fossero abbrusciate le carni. essortauala Faustiniano à sacrificare à gli Dei. Misero rispondeuagli ella, e miserabile, poiche in breue ti conuerrà, se non lasci d'adorar gli Idoli, ardere eternamente nelle fiamme dell'inferno. A che non porgendo egli l'orecchie, attendeua ad inuestigare nuoue inuentioni per affligerla, e per tanto facendo chiamare à se Audace incantatore, gli disse, Commanderò io, che Anatolia sia riserrata in vna stanza, e tu mandale adosso qualche serpente velenoso, acciò che senza pietà l'uccida. Obedì l'incantatore all'iniqua volontà dell'Idolatra; ma (ò virtù diuina) non patì la Vergine dal serpente nocumento alcuno, con tutto che vna notte intera le stesse vicino; venuta poi l'aurora, andando Audace alla stanza di Anatolia, auuentossegli il serpente al collo; ma aiutato dalla Santa sposa di Christo, non gli potè far danno alcuno, ilche vedendo egli si conuertì subitamente à Christo. Seppe questo fatto il Preside, e perciò impose a' suoi ministri, che uccidessero la Vergine, quale posta in oratione, con vna spada da vn canto à l'altro trapassandola, la consecrarono à Christo Vergine, e Martire. Audace ancora imprigionato, non molto dopò essendo decapitato, se ne volò vittorioso al Cielo.

Morì questa Vergine ne gl'anni del Signore 253. di Decio il 1. essendo all'hora la Chiesa Romana, per la morte di S. Fabiano Papa, senza pastore: imperoche fù martirizata sotto il prefato Decio, che nell'anno del Signore come di sopra, e nel mese di Gennaro ottenne l'Imperio, e ci uisse, come scriuono Eusebio, e Cassiodoro nelle croniche, vn'anno, e 3. mesi. dunque stando che Anatolia fosse fatta martire nel mese di Luglio, bisogna dire che nel anno del Signore sudetto passasse per via di tormenti all'altra vita.

Celebra la Chiesa la sua solennità, secondo s'è detto di sopra, a' 9. di Luglio, come appare per gli atti, e Martirologio Romano.

Riferiscono l'historia S. Adelmo nel lib. della verginità. Beda, Adone, Vsuardo, Pietro nel 6. al cap. 73. il Surio nel 4, e nel 6. poi quella stessa di S. Adelmo l'hauemo noi tra i nostri manuscritti al nu. 3657. oltre di questi ne fà mentione il Martirologio Romano nel luogo sudetto con queste parole:

In Tora Città in Toscana appresso il lago Velino, è il martirio de i Santi Anatolia, & Audace sotto Decio Imperatore, de' quali Anatolia Vergine di Christo dopò hauer sanate assaissime persone da diuerse infermità per tutta la Marca, e conuertitele à Christo, per ordine di Faustiniano Giudice fù stratiata con diuerse sorti di tormenti, e restando libera da vn serpente, che le fù gittato adosso (per lo qual miracolo si conuertì Audace alla fede) all'vltimo facendo ella con le mani giunte al Cielo oratione, fù con vna spada trafitta. Audace ancora posto in prigione, poco dopò con sentenza capitale fù di martirio coronato.

AVVER-

AVVERTIMENTO PRIMO.

AVuerta il lettore, che Anatolia hebbe vna ſorella Vergine anche ella, e martire, della quale al ſuo luogo riferiremo l'hiſtoria.

AVVERTIMENTO SECONDO circa le reliquie della Santa.

IL corpo di queſta Santa Vergine ſi ripoſa in vna terra della Marca, detta dal ſuo nome Santa Anatolia; due diti, il mento, & altre ſue reliquie quiui in Roma, nella chieſa di Santa Maria Maggiore.

HISTO-

HISTORIA
DELLE SANTE RVFINA,
E SECONDA SORELLE VERG.
E MARTIRI ROMANE.

Si celebra la solennità di queste SS. a' 10. di Luglio.

RVFINA, e Seconda sorelle furono quanto alla carne nobilissime, il padre loro hebbe nome Asterio, e la madre Aurelia. occorse, che essendo molti Christiani in Roma per ordine di Valeriano vccisi, Armētario, e Verrino, che di ambedue doueuano essere sposi, dubbitādo come Christiani di essere esposti a' tormēti, si partirono dalla fede di Christo, e ritornarono al culto de gli Dei, e non contenti della perdita dell'anime proprie, procurauano quella delle serue di Dio; ma le sante Vergini, per fuggire questo danno, che loro sopraſtaua, se ne andarono senza dimora alcuna verso Toscana, doue il lor padre haueua alcune possessioni: di che hauendo gli sposi notitia, ne fecero consapeuole Agesilao comite, acciò egli difendesse l'honore de gli Dei, de' quali le Sante si faceuano beffe. Inteso questo Agesilao posesi con gente armata à seguirle, e nella via detta Flaminia, non molto lungi dalla Città le raggiunse, & alla Città le riconduſſe, e consegnolle al Prefetto, che

La via Flaminia, e quella che hoggi di si chiama del popolo.

che si chiamaua Giunio Donato, dicendogli: Queste donne, che vedi, sprezzando i commandamenti de gli Imperatori, non vogliono adorare gli Dei immortali, ma vn huomo crocifisso; e per questo s'erano contra il volere de' loro mariti, allontanate da Roma; castigale tu dunque, come meritano.

Per queste parole adiratosi Giunio contra le Vergini, fecele separatamente imprigionare; il terzo giorno poi, chiamando à se Rufina, le disse; Perche essendo tu così nobilmente nata, ti sei posta in vno stato tanto basso, e vile, che credi esser meglio lo star rinchiusa in prigione, che l'esser libera, e godere col tuo marito de' beni di questo mondo? queste prigioni, risposegli Rufina, haueranno fine, come anco questi legami, e per essi sarò da quei legami, e da quelle prigioni liberata, che mai finiscono. Deh lascia, soggiunse il Prefetto, queste tue false imaginationi, e sacrifica a gli Dei, affinche posi lungamente col tuo sposo viuere, altrimente conueratti con tormenti finire la vita. & ella, In vano ti affatichi, ò Giunio, se credi con parole vincermi: mi prometti tu, per quanto veggio, due cose inutili, & vn'altra dubbiosa; vorresti primieramente, che a gli Dei offerisse sacrificio, il che quando facesse, ammazzarei senza altro l'anima mia; vorresti poi, che in matrimonio mi cõgiungesse con vn' huomo datomi già per sposo, nè à questo m'indurrai in eterno, poiche non voglio à partito niuno priuarmi della inestimabil gioia della santa verginità; in oltre mi prometti, che viuerò seco molti anni, e questo ancora è incerto, poiche nè tu, nè io possiamo sapere se saremo viui domattina. Cesseranno, replicolle il Prefetto, le parole, quando si verrà a' fatti; la onde pensa a' casi tuoi, e muta pensiero; altrimente ti conuerrà, potendo tu lungamente viuere, terminare prestamente con tormenti la vita. Mi accorgo, rispose Rufina, che correggi quello, che prima haueui malamente detto; imperoche dicendo tu hora, che potrei viuere lungo tẽpo, mostri, che la vita nostra è à fatto dubbiosa, e che ha da finire; dunque bonissima cosa è disprezzarla, per guadagnarsi quella, che non conosce fine alcuno; e questa ne ha insegnato il nostro Christo, acciò cerchiamo conseguirla.

Sforzauasi con tutto ciò Giunio persuaderle, che si contentasse habitare col marito, e lasciar di essere Christiana. à cui la Vergine, T'immagini, disse, ch'io mi curi di marito carnale, t'inganni: Christo solo è quello sposo, che desidero, e di già mi gli sono offerta: nè ti pensare con parole impaurirmi, perche non sono di virtù tanto debole, che per le tue minaccie habbia d'abbãdonare Giesù Christo mio sposo. Deliberò all'hora il Prefetto, farla tormentare, e p tanto commandò, che Seconda gli fosse menata auanti, affinche vedendo Rufina patire, si riducesse, vinta da timore, à sacrificare à gli Dei; fù in somma all'arriuo di Secõda, la sorella spogliata ignuda, e cominciarono i ministri di Giunio con gran crudeltà à batterla. ciò vedendo Seconda, gridò al Prefetto; Che cosa è questa, ò huomo scelerato, & inimico di Dio? perche non fai à me il medesimo fauore, che à mia sorella?

Per

Per quanto veggio, le disse Giunio, tu sei più stolta di tua sorella. Non io, rispose ella, nè mia sorella siamo prive del discorso, poiche adoriamo Christo, che è la vera sapienza, e per amore di lui desideriamo soffrire ogni sorte di tormenti. Se vuoi, replico egli, che io ti tenga savia e prudente, esorta tua sorella ad abbandonare Christo, & insieme con lei risoluiti di offerire sacrificio a gli Dei; il che facendo, sarete cagione, che i mariti vostri torneranno teneramente ad amarui, e farannoui molto honore. Et ella, Prendi errore pouerello, se credi indurne à pigliar mariti terreni, hauendo da simili gli animi nostri alienissimi; persuadite pure, che noi siamo dell'istesso parere di esser Vergini, come parimente di esser Christiane, e perciò disposte prima morire, che macchiar giamai la purità verginale. Che saria, soggiunse il Prefetto, se vi fosse fatto violenza, vi lascierebbe forse il vostro Christo? Quando ciò, gli disse Seconda, occorresse, non solo nò non ne darebbe egli ripulsa, ma nè anco ne priuerebbe di quelle corone, che alle Vergini si deuono; anzi che come Vergini di fioritissime e ricchisme ghirlande ne adorneria le chiome; si che fà quanto ti piace; venghino fruste, bastoni; venghino pietre, spade; preparisi fuoco, & qual si uoglia altro instrumento di morte, & ordina, che con essi ne siano dati tormenti, che volentieri gli accettaremo; essendo che ne faranno senza dubbio alcuno conseguire nella vita eterna nobilissime, e glorioſisime corone. Sappi Giudice, che la vera gloria de i serui di Christo è patire allegramente per suo amore; per questo ti preghiamo, che ne facci con ogni sorte di crudeltà morire.

Commandò egli all'hora, che ambedue fossero riserrate in vna prigione oscura, e feceui abrusciare dentro del letame, à finche da fumo, e puzza, rimanessero con molta lor pena suffocate; si riempì incontinente il luogo di fumo, ma non per questo erano da esso le Sante Vergini offese; ma mirabilissimamente restarono si per vn suauissimo odore celeste, che sentiuano, come per vna marauigliosa luce apparsa loro, confortate, e consolate. Dopò questo, ordino Giunio, che fossero dalla prigione cauate, e poste dentro vn vaso pieno di olio bollente, quale non apportaua loro nocumento alcuno: di che auuedendosi egli, sommamente marauigliosi; nientedimeno perseuerando nella sua consueta fierezza, fecele dal vaso già detto leuare, con ordine, che legate a' colli loro grosisissime pietre, fossero precipitate nel Teuere. effettuarono ogni cosa i suoi ministri, ma ò virtù di Christo mirabile, caminauano elle sopra le acque, senza ò molto, ò poco bagnarsi, non altrimente che sopra la terra, onde per l'allegrezza grande benediceuano lo sposo loro, e predicauano ad alte voci le grandezze sue. Questo risapendo Giunio di nuoua marauiglia si sentì ripieno, perche chiamando à se Agesilao comite, gli disse; Quelle due Vergini, che presentasti al mio tribunale, ò sono perfettissime maghe, ò vere serue di Dio, e sante; per questo vorrei, che tu essaminasi la causa loro cõ autorità, ò di liberarle, ò vero, se ti parerà, di farle con tormenti morire.

Accet-

Accettò egli il carico, e senza altro indugio commesse che fossero condotte fuori della Città in vna certa possessione, che si chiamaua Busso, e quiui, col dar ordine, che ad vna di loro fosse tagliata la testa, e all'altra infranta, e che i lor corpi fossero lasciati senza sepoltura, le consacrò martiri à Christo, e ciò fatto si partì.

Era patrona di quel luogo Plautilla nobilissima Romana, quale vidde in sogno le due Sante Martiri vestite di ricchissimi vestimenti, e coronate di gioie di ineftimabil valore, e pareuale, che sopra due nobilissime sedie, come nouelle spose, se riposassero, & gli dicessero; Lascia, ò Plautilla, la superstitione delle genti, & il culto de gli Dei, e credi in Giesù Christo figliuolo di Dio, & adoralo, che sarai salua: e se vuoi sapere, chi noi siamo, vattene quanto prima al tal tuo podere, che ci ritrouerai i nostri corpi, e dà loro conueniẽte sepoltura. Destossi all'hora la donna, & dando fede alla visione, subitamente vi andò; & hauendoui ritrouati quei santi corpi senza fetore, ò lesione alcuna, credette in Christo, & adorollo; fece di poi fabricare vn'honoreuol sepolcro, nel quale con molta riuerenza, e diuotione ripose quelle sacre reliquie.

Morirno queste Vergini, come si raccoglie d'alcuni atti, ne gli anni del Signore 262. di Dionisio Papa il 2. di Valeriano, e Galieno Imperatori l'ottauo.

Celebra la Chiesa la solennità loro, secondo s'è detto di sopra, a i 10. di Luglio, come appare per gli atti, e Martirologio Romano.

Riferiscono l'historia Beda, Vsuardo, Adone, Mombritio nel 2. Pietro nel lib. 6. al cap. 78. il Surio nel 4. i nostri manuscritti, & vno di Santa Maria Maggiore; ne scriue molte cose S. Adelmo nel lib. della Verginità & il Martirologio Romano con queste parole:

In Roma, le Sante sorelle Vergini, Rufina, e Seconda, le quali nella persecutione di Valeriano, e Galieno, furono afflitte con tormenti; all'vltimo l'vna con essergle infranta la testa, l'altra con essere decapitata, se ne volarono al Cielo, i loro corpi sono sepeliti honoreuolmente in S. Giouanni Laterano, vicino al battesimo.

AVVERTIMENTO PRIMO.

SE bene nell'historia di queste Vergini riferita dal Surio, & in alcune altre si legge, che elle furono decapitate, con tutto ciò conformandomi io cõ gli atti manuscritti, & col Martirologio di Vsuardo, & il Romano, ho detto, che ad vna di loro fù infranta la testa, & all'altra tagliata; & questo modo mi sono sforzato seguire nell'altre historie, accordandomi quanto più mi è stato possibile, co i manuscritti, e co i Martirologij, e massimo col Romano.

AVVERTIMENTO SECONDO.

I Corpi di queste SS. Vergini si ritrouano (come si è detto) nella chiesa di S. Giouanni Laterano.

HISTORIA
DELLE SANTE LVCILLA,
E FLORA SORELLE VERG.
E MARTIRI ROMANE.

Si celebra la solennità di queste SS. Vergini a' 29. di Luglio.

CONoscendo Lucilla, e Flora sua sorella la vanità delle cose del mondo, si dispo sero d' impiegare tutto il tempo di lor vita nel seruitio di Dio, e per questo gli offerirono quã to di bene quiui in terra possedeuano, e particolarmente loro stesse: di qui nacque, che elle erano assidue all'orationi, e dedite non poco a i digiuni. viueuano à punto all'hora i crudelissimi Valeriano, e Gallieno Imperatori, & in Roma era Prefetto vn certo, che Helio si chiamaua, à cui essendo elle per Christiane accusate, e nõ volendo à partito niuno lasciare per suo consiglio la santa fede di Christo, nè meno sacrificare, furono di commission sua ambedue decapitate; dall'essempio delle quali inanimati Eugenio, Antoni no, Theodoro, Dionisio, Apollonio, Ca ponio, Piosio, Orfeo, Origene, Paco, Saturno, e Vittore, con noue altri, de' quali non si sa il nome, riceuerono cõstantemente per la istessa causa, e dall'istesso Giudice, la medesima morte.

Piglio-

Pigliarono i Christiani i corpi loro, insieme con quelli delle Vergini, & vicino ad Ostia gli sepelirono.

Scriue il tempo della morte di queste Sante Vergini il nostro P. Baronio ne gli anni del Signore 262. nel 2. di Dionisio Papa, e di Valeriano, e Gallieno Imperatori l'ottauo.

Celebra la Chiesa la solennità loro, secondo s'è detto, ai 29. di Luglio, come appare per gli atti, e Martirologio Romano.

Riferiscono l'historia vn manuscritto, che si troua nella Chiesa della Badia detta da i nomi di queste Sante, la Badia di Lucilla, e Flora, posta in Arezzo, della quale ne hauemo nella libraria vna copia, e Pietro nel lib. 6. al cap. 157. ma dell'vna, e l'altra di queste pochissimo mi sono io seruito, per essere elle ripiene di molte cose, che non sussistono, come il B. Pietro Damiano par che accenni in vn sermone, che hauemo manuscritto in lode delle Sante, e come parimente nel 1. auuertimento si mostrerà; fanno in oltre mentione di queste Sante Vergini il Molano nell'additione al Martirologio di Vsuardo, il Gallesino nel suo, & ambidue nel giorno 29. sudetto, doue anco il Romano con queste parole:

A Roma le Sante Vergini Lucilla, e Flora, e i Santi Martiri Eugenio, Antonino, Theodoro, & altri diciotto cõpagni, i quali sotto Gallieno Imperatore compirono vn'illustre martirio.

I corpi di queste Sante, e di Eugenio si riposano in Arezzo nella chiesa dell'Abbadia, detta l'Abbadia delle Sante Lucilla, e Flora, donati à quel luogo, come si legge nell'historia della trãslatione loro manuscritta, da Benedetto Papa III. ne gli anni del Signore 861. per richiesta d'vn certo Giouanni, che era all'hora Vescouo della sopranominata Città.

AVVERTIMENTO PRIMO.

QVanto alle due prime historie sopracitate, si deue auuertire, che molte cose vi si contengono forse non così vere; vna delle quali è, che fossero le Sante sotto Marco Aurelio, e Commodo ne gli anni del Signore 180. come Christiane martirizzate, leggẽdosi nel Martirologio Romano, da cui non conuiene così facilmente partirsi, che sotto Valeriano, e Gallieno Imperatori; e non essendo in quei tempi, cioè nel 180. i Christiani come Christiani vccisi, come accadè à queste Sãte Vergini, ma sotto altro titolo, secondo che nel 1. auuertimento della historia di S. Pudentiana si è prouato.

Fà in oltre difficultà il leggeruisi, che vn certo Eugenio potentissimo Re, e descendẽte da' Parthi, venisse cõ grande essercito à vessar l'Italia, e che all'vltimo vittorioso con molta preda di gente, tra le quali erano due Vergini Romane, Lucilla, e Flora, facesse al suo Regno, felice ritorno, e poi in processo di tempo per opera delle sudette Vergini si conuertisse à Christo, e finalmente volendo esse per desiderio del martirio ritornare alla lor patria, egli lasciasse, per seguirle, la moglie, i figliuoli, & il Regno, e fosse quiui con esse vccisо; il che non si giudica hauere apparenza di vero, e ciò non solo perche appresso niun'historico Christiano, ò Gentile, antico, ò moderno si troua memoria alcuna di questo

Re

Re,nè meno di queſta guerra;ma anco perche non par veriſimile, che il Martirologio Romano non haueſſe fatto qualche mentione di quegli atti Chriſtianiſsimi, che le prefate hiſtorie gli attribuiſcono, come di abbandonare il Regno, la moglie, & i figliuoli, per andare alla morte, maſsime ſolendo eſſo de gli atti heroici de'Santi ſcriuere, come in riferir l'hiſtoria di Santo Gallicano, e di altri ha fatto: dunque non vi ſi leggendo coſa alcuna di queſto,ne eſſendoci egli nominato per Re, ma ſenza niun titolo quaſi in generale così:

A Roma le Sante Vergini Lucilla,e Flora, & i Santi Martiri Eugenio, Antonino,& altri diciotto:nè altro; ne ſeguita quello, che hauemo voluto prouare.non nego però io, che egli non ſi ſia ritrouato, e che incitato dalla coſtanza delle Sante Vergini Lucilla, e Flora, ſi offeriſſe al martirio, ma che ſia ſtato Re potente,e quelle altre coſe, che di lui gli atti di Pietro, & i manuſcritti dicono.

HISTORIA
DI SANTA SVSANNA
VERGINE, E MARTIRE
ROMANA.

Si celebra la sua solennità à gli 11. di Agosto.

NACQVE Susanna in Roma, gouernando il crudelissimo Diocletiano l'Imperio; & fù figliuola di S. Gabinio parente dell'Imperatore sudetto, e fratello di Gaio Papa: era Gabinio non solamente dotto nelle scienze diuine, ma nelle humane ancora, e perche amaua egli teneramente la sopranominata figliuola, l'insegnò, essendo ella di tenera età, molte cose, & ammaestrolla nelle sacre lettere diligentissimamente. Diuulgossi in processo di tempo per la Città con molto honore il nome, le virtù, e le bellezze di Susanna, e con marauigliose laudi risonaua per la bocca d'ogn'uno: onde accesosi tutto Diocletiano di desiderio di darla per moglie à Massimino Augusto, quale haueua adottato per figliuolo; fece chiamare à se Claudio suo parente, e di Susanna, e diedegli carico di trattare col padre di lei questo negotio. E seguì egli con prestezza l'ordine del suo Principe, & trouato Gabinio il tutto gli riferì,

ferì, essortandolo con molta efficacia à voler contentarsi di quanto gli richiedeua l'Imperatore. Sono io, gli rispose Gabinio, pouerello, e mendico, e di niuna stima; come dunque può essere, che Diocletiano habbi pensiero di parentarsi meco? Non sei tu, replicò Claudio, non sei tu forse il figliuolo di Massimo suo parente? & egli: Son desso, ma in questi tempi indegno à fatto d'esser conosciuto, e riputato tale. Deh prendi, soggiunse Claudio, il mio consiglio, quale è, che tu resti contento di dare tua figliuola per moglie à Massimino. Parlerò io (rispose egli) con Gaio mio fratello, e con Susanna, per intendere di qual animo ella sia; e poi, se ti piacerà, tornare à me, darotti senz'altro fermissima risolutione.

Si partì all'hora lietamente Claudio; e Gabinio per quello, di che esso l'haueua ricerco, pieno di amaritudine rimase, e di dolore; la onde combattuto da varij pensieri si condusse insino alla casa di Gaio, e narrogli ordinatamente tutto quello, che tra lui, e Claudio lor parente era succesSo: il che dispiacque molto al Santo Pontefice, desiderando egli, che Susanna sua nepote si sposasse al Signor de gli Angioli, e non à gli huomini sottoposti alla morte, come erano gl'Imperatori; per la qual cosa insieme con Gabinio alla stanza della Vergine andò, e con lacrime le disse, qualmente Diocletiano hauea mandato Claudio, acciò trattasse matrimonio fra lei, e Massimino suo figliuolo, & herede dell'Imperio, però che pensasse bene quello, che si risoluesse fare. Padri miei, rispose ella, doue è hora la vostra sauiezza, e prudenza? ne sete per auuentura rimasti priui, poiche date orecchie ad vna cosa indegna di pensarci, non che di metterla in essecutione? Non sapete voi, ch'io sono Christiana? perche dunque mi parlate così? perche mi proponete per marito vn Pagano crudele, & inimico del vero Dio? voi hauete rifiutato l'Imperatore per parente per le crudeltà, che egli vsa contro i Christiani, & volete, ch'io sia moglie di colui, che esso ha adottato per figliuolo? Confido nel mio sposo, che non sarà mai vero, anzi penso, che il trattare questo mi farà guadagnare la palma del martirio. benedetto sia dunque il mio Giesù, benedetto sia sempre, ò quanto obligata gli sono, non hauendomi egli dispregiata, anzi sì fattamente fauorita, che non solo mi ha voluta per sua sposa, ma martire ancora.

Furono queste parole di Susanna di tal modo penetranti, che come acute saette trapassando i petti d'ambidue, di tal sorte si sentirono intenerire i cuori, che da diuotione, e da dolcezza astretti, incominciarono à spargere di molte lacrime, e laudare il suo santo proponimento. Riuolsesi all'hora Susanna à Gaio, e disse gli: Da te padre mio sono stata auuertita, che mi douesse conseruare monda, e vergine, & eleggermi per sposo il figliuolo di Dio; sappi, che di già gli ho fatto di me stessa dono, nè penso pigliar altro marito, siasi pure di qual si uoglia conditione.

Godeua

Godeua in se medesimo Gaio, mentre ella così parlaua, onde di nuouo con molto suo contento si messe à confermarla nel suo santo proposito, & insieme à mostrarle, che perche haueua in sua difesa Giesù Christo, non si pigliasse pensiero di cosa alcuna, per hauere egli promesso a' suoi combattenti virtù per resistere ad ogni sorte di tormento, e sapienza per confondere la superbia, & alterezza de gl'inimici del suo nome. Spero io (soggiunse con gli occhi lacrimosi Susanna) spero ò Santo Padre, e Pastor dell'anima mia, che aiutata dalle tue orationi, e da quelle di Gabinio mio genitore, farò tale acquisto, che diuerrà il mio cuore vero tempio di Dio, essendo i cuori humani di tanta dignità capaci; dicendo San Paolo, Tempio di Dio, che sete voi. Soprauenne in quello stante, non hauendo ella ancor finito di parlare, Claudio, quale abbracciando subitamente Gabinio, e Gaio, e basciandogli, staua aspettando, che gli dessero qualche buona risposta; ma vedendo, che niente diceuano, domandò al Santo Pontefice se sapeua la causa della sua venuta. rispose egli, Quando altro non vi fosse, non doueresti perciò restare di visitarci. A cui Claudio; Credo, che sin' hora sappiate benissimo, che Diocletiano, hauendo inteso commendare assai la nostra Susanna, si è risoluto darla per moglie à Massimino Galerio suo figliuolo; io per me vi esforto à compiacergli in questo, essendo egli Signore di tutto il mondo: e qual cosa ne poteua occorrere migliore di questa, e qual più desiderabile? Non volsero essi per all'hora concludere cosa alcuna, perche voleuano prima intendere insieme con Claudio l'animo della Vergine.

La fecero per tanto venire alla presenza loro, e volendo Claudio come parente abbracciarla, si ritirò ella in dietro, & in tal forma gli parlò: Renditi pur sicuro ò Claudio, che mai lascierò, che tu mi t'auuicini, non perche non ti conosca per mio parente, ma perche ti veggo infedele, & immondo. à cui egli, Che debbo dunque fare, acciò diuenti puro, e mondo? Se brami da douero, gli disse ella, la mondezza del cuore, bisogna, che tu faccia penitenza, e che nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito santo, ti battezzi. Pregò egli di subito con grande instanza non senza compuntione, e lacrime, Gaio che si contentasse dargli il battesimo. Guardollo all'hora con lieto viso il santo Pontefice, e ripieno di vera allegrezza, gli disse, Consolati fratello mio, consolati, caccia via date ogni tristezza, poiche il Signore ti ha, mediãte l'orationi di Susanna, fatto gratia della salute, e della vita eterna; pentiti dunque hora de peccati passati, e massimo di quelli, che hai commessi in far tormentare i serui di Giesù Christo, e disponti à riceuere il santo battesimo, mercè di cui acquisterai tal sapienza, e spirito, che non ti mancherà giamai che rispondere all'Imperatore. Et egli: Può forse il battesimo di Christo purificarmi, e mõdarmi il cuore? Può, rispose Gaio, purche tu fermamẽte creda nella sua legge, e lasci di adorar gli Idoli uani. Gittossi Su-

sanna, parlando ancora Gaio, a i piedi suoi, e dirottamente piangendo, pregaualo, che per amor di Christo non differisse più di battezzarlo. Vediamo, disse egli, se crede di tutto cuore. Credo, gridò Claudio: e così gridãdo prostratosi in terra, di tal maniera si sentì de l'amor di Dio acceso, che riuoltosi gli con la mente gli domandaua con grãde affetto perdono de' peccati suoi; Signor mio, diceua egli, Dio mio, lume vero delle anime, habbi hora pietà di me miserabilissimo peccatore; pur troppo ti ho ò Giesù offeso; pur troppo mi ti sono dimostrato contrario, & ho perseguitati i serui tuoi, dando loro tormenti, e pene: ho adorato per Dio le creature senza discorso, e senza vita: grandi conosco essere stati gli eccessi miei, grandi certo, & innumerabili; con tutto ciò ti chiedo perdono, che negarmelo nõ deui, massimo non hauendo di te per l'adietro hauuto notitia. riempi ò buon Giesù la dolente, e pentita anima mia, delle tue gratie, acciò sappino i figliuoli, e moglie mia, che tu solo salui coloro, che in te confidano. Vedendo il Santo Pontefice si marauiglioso feruore, hauendolo prima instrutto nelle cose della fede, & impostagli penitenza salutare, lo rimandò con risolutione di battezzarlo fra pochi giorni à casa sua, doue non potendosi egli per l'interna letitia contenere, palesò alla consorte tutto quello, che gli era accaduto, manifestandogli di più, che si gran beneficio gli hauea fatto il Signore per li meriti di Susanna sua nipote. Stupì Prepedigna, che così si chiamaua ella, sentendo si fatto parlare, perche con preghi gli domandò, che le dicesse chi l'haueua indutto à farsi Christiano. Gaio, le rispose, e Gabinio, e specialmente Susanna, sono stati, che con le loro orationi mi hanno à Giesù Christo figliuolo di Dio partorito.

Nella medesima hora andò Prepedigna alla casa di Gabinio, e di Gaio, affine che la facessero Christiana, e vedendola il Pontefice venire, imaginandosi la cagione, ne ringratiò il Signore. tra tanto la buona donna inginocchiatasi a' suoi piedi, incominciò con molta diuotione, e riuerenza à basciarglili, e con gl'occhi colmi di lacrime lo pregaua, che insieme col suo marito, e figliuoli, la saluasse. Vdì di questo Susanna il romore, e partendosi senz'altro aspettare dalla stanza, andossene con allegrezza à lei, & abbracciolla: la notte poi seguente venne nell'istesso luogo Claudio con Alessandro, e Cutia suoi figliuoli, & humiliatosi a i piedi di Gabinio, supplicaualo, che non differisse in compagnia loro, e della moglie, fargli gratia del battesimo: Non potè resistere Gaio a' desiderij così accesi, e per questo fecegli tutti, secondo il consueto della Santa Chiesa, instruire nella fede; & hauendo benedetta l'acqua, battezzogli nel nome del padre, del figliuolo, e dello Spirito santo; dopò celebrando la messa, diede loro la santa communione.

Cominciò di subito il nouello soldato di Christo, Claudio, à distribuire a' poueri le sue ricchezze, come quello, che hauea trouato cose di più valore, e di più stima; andaua egli in persona cercando i Christiani, se pro-

se prouedeua loro di quanto haueuano bisogno; non si sdegnaua entrare nelle prigioni, ancorche puzzolenti, e ritrouando quei Christiani, che per suo ordine vi erano stati posti, rilasciauagli, domandando à ciasch'uno d'essi humilissimamente perdono, e non cõtento di questo, daua loro danari, vestimenti, & altre cose necessarie.

Vn mese, e mezzo dopò, domandò di lui Diocletiano, volendo intendere, che hauesse concluso con Gabinio: fù gli detto, che staua indisposto, per la qual cosa spedì incontinente Massimo suo fratello, con ordine, che da sua parte visitandolo procacciasse sapere in che termine fosse il negotio di sua nepote. andouui egli; ma ritrouandolo, fuori d'ogni espettatione, vestito di cilicio, fare oratione, rimase per ciò grandemente smarrito, onde quasi tremando si pose à dirgli: Che cosa veggio io ò fratello, dimmi di gratia donde procede, che sei diuentato così strutto, e malinconico. & egli, sappi, che questo non da altro mi si cagiona, se non perche conosco d'essere stato miserabilissimo peccatore, hauendo, per aggradire l'Imperatore, fatti tormentare i serui del vero Dio, quali doueuo honorare, & riuerire: mi solleua bene alquãto, che il tutto ho ignorantemente fatto, se bene non toglie, che non sia stato scelerato, & empio. Acquietosi all' hora Massimo, & entrando con esso lui in altro ragionamento, venne à parlargli dell'amore, che Diocletiano haueua mostrato portargli, con hauer dato à lui il carico di trattare il matrimonio fra Massimino suo figliuolo, e la figliuola di Gabinio suo fratello. Perche dunque, soggiungeua egli, non ti lasci riuedere da lui, e non gli porti quella risolutione che stà con sommo desiderio aspettando. Non ho mancato, replicò Claudio, di far quello, che mi si conueniua, e per particolarissima gratia del Signore ci ho guadagnato assai; hauẽdo, per l'oratione di Susanna nostra nipote, imparata la via della salute, e ritrouato il perdono de' peccati miei. deh vieni ò fratello meco vna notte alla casa di Gabinio, che vedrai il lume eterno, e diuerrai capace di conoscere il vero Dio. Acconsentigli Massimo, e sopragiunta la notte vi andarono ambidue di cõpagnia. funne dato auuiso à Gabinio, quale vscendo loro incontro, gli introdusse allegramẽte in casa sua: postosi poi insieme con gli altri Christiani all'oratione, diceua: Dio mio, che aduni le cose sparse, & adunate le custodisci, riguarda hora all'opere delle tue mani, & illumina coloro, che in te credono, imperoche tu sei il vero, & eterno lume. risposero tutti, Così sia fatto. rimase nondimeno Claudio prostrato a' piedi di Gabinio, e non cessaua con molta diuotione basciargline: di che marauigliandosi Massimo, come mutolo si staua; all'vltimo pigliando vn puoco di ardire, domandò di vedere Susanna, quale fù incontinente chiamata, & hauuta dal suo padre la benedittione appresentosigli auanti. Mirauala egli fisso, e scorgendo in essa gran modestia, & humiltà, stupiua, e piangeua. Intese in questo mezzo Gaio, che iui vicino dimoraua, la venuta di Massimo, quale senza dimora, come quello che pensaua, che fosse venuta l'hora del suo martirio, vi si condusse, & entrouui con tal feruo-

re, che apportò grande ammiratione ad ogn'vno, e facendoui per tutti i figliuoli di Santa Chiesa oratione al Signore, con alta voce diceua; Dio mio, e Padre mio, che per l'eccesiua carità mandasti il tuo figliuolo à noi, acciò cõ la sua morte ne liberasse dalla morte eterna, nella quale erauamo incorsi; dãne al presente, ti preghiamo, fortezza tale, che possiamo conseruare integra la tua santa fede, ancorche ne bisognasse con tormenti finir la vita. risposero tutti vnitamẽte, Così sia. Finita l'oratione fece cenno à quelle gẽti, che si metteſsero à sedere, & incominciò à predicar loro la parola di Dio, quale attentamente vdiuano. Compito poi il ragionamento, salutò piaceuolmente Massimo, mostrandogli, che gli era sopra modo grato il vederlo. intenerisi egli all'hora, e quasi si vergognaua ritrouarsi in conuersatione simile, non gli parendo esser tale, che meritasse starui: per la qual cosa gittatosi a i piedi di Gaio, riuerentemente gli ne basciò, dopò espose quel tanto, che era venuto à trattare, desiderando intendere, che si fosse risoluto. à cui Gaio: Hai à sapere, che Susanna nostra nipote ha hauuto dal Padre eterno il proprio figliuolo per sposo; nè pẽsare, che sia ella p lasciarlo, essendo esso il suo creatore, il suo Dio, & il suo amante. S'è così, replicò Massimo, come hai detto, non occorre pẽsarui più, poiche quello, che viene da Dio, è eterno? Se dunque è così, rispose il Pontefice, perche nõ cerchi di vnirti con questo Dio, acciò diuenghi meriteuole di far acquisto delle cose eterne, quali con marauigliosa abbondanza è solito donare à coloro, che fidelmẽte lo seruono. Et egli, Vorrei anche io trouar la vita eterna, ne però giudico necessario l'allontanarsi à fatto dall'amicitia de gli Imperatori, & il disprezzare gli ordini loro, massime giusti, e ragioneuoli.

Cõprese Gaio da queste parole, che fosse in lui qualche capacità d'intendere le cose della santa fede, e per tanto cominciò à predicargli, & insieme gli insegnaua, che nõ doueua far punto stima de fauori de gli Imperatori, non potendo essi dare altro che cose tẽporali, e corruttibili. Restò Massimo talmente per q̃ste parole cõuinto, che si risolse con allegrezza di cuore, diuẽtare in ogni maniera Christiano; il che conferendo à Gaio, gli apportò grandissima letitia; poi p accenderlo maggiormente nel desiderio di ciò, tornò à dirgli: Opera constantemẽte, ò fratello, e metti in abbandono le cose di questo mondo, come hauemo fatto noi, poiche la vera gloria, e le vere ricchezze de' Christiani, sono la pouertà, e le pene, che p amor di Christo si patiscono. A cui Massimo, Dimmi, che debbo io fare per saluarmi, eccomi qua apparecchiato ad ogni cosa. Ordinogli all'hora il zelante Pastore, che se ne andasse à casa, e digiunasse cinque giorni, e che passato il quinto dì, facesse ritorno à lui. obedì egli, e subito che vi arriuò posesi à cõsiderar la vita passata, & à piãgere i peccati suoi. cõsolauasi tal uolta, mẽtre si raccordaua, che doueua p̃stamente riuedere i diletti dell'anima sua, Gabinio, e Gaio, quali più di qual si voglia altro amico ò parẽte amaua, anzi crebbe tanto l'amor suo verso loro, che nõ si sdegnaua ancora con pericolo della propria vita, chiamargli suoi

Signo-

Signori. Sopragiũto finalmẽte il quinto dì, ritornò da esi per ottenere il cõpimento de' suoi desiderij, e prostratosi a i piedi di Gaio, in tal forma ragionò seco; Pregoti Padre, & Signor mio, che nõ differischi illuminare la cecità mia, come non differisti illuminare le tenebre di Claudio mio fratello; sappi, ch'io ardo tutto di desio di diuentar seruo del tuo Christo; mostrami dunque la vera luce, e toglimi dalle tenebre dell'Idolatria. Se credi fermamẽte in Christo, gli disse Gaio, e dai bando alle vanità del mondo, & al Demonio, ti darò il battesimo, ch'altrimente nõ potrei. & egli: Già l'ho fatto, & nõ altro bramo, che viuere sotto la legge di Christo. In quell'hora à punto tornò Gabinio ad instruirlo nelle cose della fede, e Gaio poco dopò diedegli il sãto battesimo, e cõmunicollo; la onde s'inferuorò di sorte, che non sapeua discostarsi punto dalla casa loro, e facendo venire à se vn certo Christiano detto p nome Trasone battezzato già da Gaio, ordinogli che vẽdesse le facultà sue, & il prezzo di esse distribuisse a' poueri di Christo.

Non potè star molto tempo secreta questa prattica, poiche non passarono quindici giorni, che ne fù, da vn pessimo huomo, chiamato Arsitio, auuertito l'Imperatore, quale sentendo di ciò dispiacere, commãdogli, che vsasse diligenza, per sapere donde hauesse egli tãti danari. Ha Massimo, rispose gli Arsicio, q̃sta quantità di danari perche essendosi fatto Christiano, fà p mezzo di vn'amico suo vendere à poco à poco le sue sostanze, e del prezzo loro fà limosina a i Christiani inimici tuoi, e dell'Imperio. Inteso che ciò hebbe Diocletiano, dettene auuiso à Serena Augusta sua moglie, quale per esser Christiana se bene occulta, ne rese molte gratie al Signore, e restonne molto confortata, e cõfermata nella fede santa di Christo: finalmente desiderando di addolcire il cuore dell'infuriato Imperatore, essortaualo à douersi contentare di quello, che veniua di sopra: alle parole di cui non diede egli orecchie, anzi che pieno di sdegno fece chiamare à se vn crudelissimo huomo detto per nome Giulio, à cui per consiglio, così parlò: Mandai alcuni de' più cari, che haueste appresso la mia persona, acciò trattassero con Gabinio mio parente, se voleua dare Susanna sua figliuola à Massimino per moglie; questi tali dispregiando il mio commandamento, sonosi fatti Christiani. Meritano costoro (disse gli Giulio) d'essere castigati bene, massimo hauendo tu commesso loro cosa giusta, e conueniente, à tal che senza indugio doueresti fargli punire. Ordinò egli all'hora, che mãdasse molti de' suoi soldati, doue esi si cõgregauano, e gli facesse tutti quanti, da Gaio in fuori, imprigionare. furono per tãto presi Gabinio, e Susãna e riserrati in prigione, Claudio poi e Prepedigna sua moglie, Alessãdro, e Cutia lor figliuoli, e Massimo, piacẽdo così all'Imperatore, furono menati segretamente al porto d'Ostia, & quiui abbrusciati inuiarono gli spiriti loro à Christo. Pigliarono i ministri del Demonio quelle sacre ceneri, e le gittarono in mare.

Passato vn mese, e mezzo, con dieci giorni appresso dal glorioso trionfo de i Martiri sudetti; impose Diocletiano à Serena sua moglie, che vedesse in ogni modo con lusinghe, e dolci parole, consigliar Susanna, e disporla à pi-

gliarsi per suo marito Massimino Augusto. fecela egli in somma condurre senza altra dimora, per la qual cosa commouendosi interiormente la Imperatrice cominciò à pregar lo sposo Celeste, che non si partisse giamai ella dal suo santo amore. Menossela dunque lietamente nelle sue stanze; ma perche era anco ella secretamente Christiana, le parlò à sola à sola, e dissele: Giesù Christo sia il tuo conforto ò santa fanciulla. Sentito che ciò hebbe la Vergine, ne ringratiaua il Signore, & insieme rallegrossi, vedendo, che etiandio da persone grandi, e potenti era il suo tanto amato Christo conosciuto, & honorato: stettero in compagnia parecchi giorni; quando ragionando delle grandezze di Dio; quando recitando salmi, e quando facendo oratione. Giunse tra tanto all'orecchie di Diocletiano, che per esser Susanna serua di Giesù Christo, non voleua al matrimonio, di cui era ricercata, acconsentire; la onde mandò egli di nuouo Gabinio suo padre in prigione, & lei sotto fidate guardie à casa sua. Ordinò dopò à Massimino, che iui per forza douesse farle violenza.

Vennero in questo mezzo al Palazzo doue la Santa Verginella staua, le genti dell'Imperatore, & ella confortata da Sirena Augusta si lasciò da loro condurre, secondo l'ordine di Diocletiano, à casa di suo padre, e feruentemente datasi all'oratione, domandaua à Christo suo sposo aiuto per poter ad ogni contrario fortemente resistere, & opporsi. oraua ella, e raccomandauasi à Dio, e Massimino discorreua come hauesse potuto dishonorarla; perche venuta la notte, andossene arditamente à lei, & entrando prosuntuosamente nella camera, doue porgeua i suoi preghi al Signore, viddele vicino vn'Angelo pieno di chiarissima luce, e circondato d'immenso splendore, onde tutto tremante si fuggì. Il che vedendo Diocletiano, accecato da grande ira, attribuiualo ad arte magica, e passata la notte commandò à Macedonio, che andasse à casa di Susanna, e la facesse, secretamente però, sacrificare à gli Dei, ò veramente morire. Portò seco il nouo ministro del Demonio vna statua di Gioue, e facendo vscire la Vergine dalla sua stanza, commessele, che ò le offerisse sacrificio, ò si risoluesse di hauere à perder la vita. Alzò ella, ciò sentēdo, la mente à Dio, e con quella maggior caldezza, che puote, supplicaualo, che le leuasse dinanzi quell'Idolo, acciò gl'occhi suoi non vedessero cosa così abhomineuole, e così brutta. sollicitaualo Macedonio, che l'adorasse, & essa tuttauia radoppiaua le preghiere al Signore, affinche in ogni maniera gli lo leuasse dauanti; per la qual cosa l'Idolo disparue, e fù nella piazza ritrouato inuolto nel fango; di che hauendo Macedonio grandissimo dispiacere, prese la Santa Verginella per le vesti, e diedele molti pugni, e bastonate. Finalmente desiderando vcciderla, raccontò ogni cosa all'Imperatore, quale sentendone non minore sdegno di lui, gli impose, che nella sua propria casa la facesse primieramente battere, e poi decapitare: il che fù dall'empio Macedonio senza dimora alcuna effettuato.

Inteso la diuota Imperatrice la felice

lice

lice morte di Susanna, e allegrandosene molto, inuiossi di notte, doue quel santo corpo giaceua, e dopò hauerlo con le proprie mani ripieno di molti odori, lauato, e riuestito, fecelo nel Cemiterio di Alessandro honoratamente sepelire.

Pigliò l'istessa Imperatrice nel voler partirsi vn panno lino tinto nel sangue di lei, quale ella hauea raccolto da terra; e riposto lo in vn vaso d'argento, lo teneua ascoso nella stanza, e come cosa santa, e benedetta, lo honoraua, e riueriua.

Nel 1. tom. de gli Annali nel riferir gl'atti di lei.

Morì questa Vergine, come scriue il Baronio *, ne gli anni del Signore 295. di S. Gaio Papa il 12. e di Diocletiano, e Massimiano Imperatori il 12.

Celebra la Chiesa la sua solennità à gli 11. di Agosto, come appare per gli atti, e Martirologio Romano.

Il suo santissimo corpo, e di S. Gabinio suo padre si riposano al presente nella chiesa dedicata à lei, doue al presente è vn nobilissimo monasterio di Vergini le quali sotto la regola di S. Bernardo fanno cõ gran purità il seruitio del Signore.

Riferiscono l'historia di lei, e de gli altri Santi, Beda, Vsuardo, Adone ne' giorni de' loro natali, Mombritio nel 2. Pietro nel 7. al cap. 49. de i Santi Massimo, Claudio, e compagni nel 3. al 135. di Santo Gabinio nel medesimo al 136. di S. Gaio nel 4. al 74. cap. Di Santa Serena Imperatrice nel 7. al 69. in oltre il Surio nel 4. i nostri manuscritti, e il 2. di Santa Maria Maggiore, & il P. Baronio nel 2. de gli Annali al fol. 651. fino al 665. & il Martirologio Romano. Di Santa Susanna nel dì, e mese sudetti. con queste parole:

A Roma Santa Susanna Vergine, la quale essendo di sangue nobile, e nipote del B. Gaio Papa, con esserle troncato il capo, al tempo di Diocletiano Imperatore conquistò la palma del martirio.

De i Santi Massimo, e Claudio suo fratello, Prepedigna moglie di Claudio, Alessandro, e Cutia lor figliuoli a' 18. di Febraro con queste parole:

Ad Ostia i Santi Martiri, Massimo, e Claudio, e Prepedigna moglie di Claudio, e due figliuoli Alessandro, e Cutia; i quali essendo nobilissimi, per commandamento di Diocletiano presi, e mandati in bando, e poi abbruciati, fecero di loro stessi vn'odorifero sacrificio à Dio, le cui reliquie gittate nel fiume, da' Christiani raccolte, furono sepolte presso alla Città.

Di Santo Gabinio padre di Santa Susanna a' 19. del medesimo con queste parole:

A Roma è il Natale di Santo Gabinio prete, * e Martire fratello del B. Gaio Papa, il quale da Diocletiano tenuto lungo tempo in prigione, con vna pretiosa morte si acquistò gli eterni gaudij del Paradiso.

fecesi, morta che gli fù la moglie, prete, come si raccoglieda ai cuni atti.

Di Santo Gaio Papa a' 22. di Aprile con queste parole:

A Roma Santo Gaio Papa, il quale nella persecutione di Diocletiano fù coronato di martirio.

Di Santa Serena a' 17. di Agosto con queste parole:

A Roma Santa Serena, che fù moglie di Diocletiano Imperatore.

AVVERTIMENTO PRIMO.

FV Susanna, come s'è detto nel principio dell'historia, figliuola di Gabino fratello carnale di San Gaio Papa, il quale, secondo che da gli atti della Santa si raccoglie, nacque in Roma, doue anco Gaio, di Massimo, ouero Massimino di Dalmatia fratello di Diocletiano Imperatore, e venuto poi in vna certa età prese moglie, da cui hebbe egli la sudetta Vergine di Christo Susanna. onde non deue cagionare difficultà, se appresso alcuni autori si legge, che Gaio zio di questa Vergine Romana, fosse di Dalmatia, poiche hauendo costoro hauuto sol riguardo al padre di lui, che fu di Dalmatia, hanno detto, che egli ancora fosse di simil paese.

La verità dunque è, che Gaio, e Gabinio, l'un zio, l'altro padre di Susanna, nacqnero in Roma: da che s'inferisce, come verissimo è, che Susanna non solo per esser parēte di Imperatore, fosse Romana, ma per essere stato il nascimento suo, e di suo padre in Roma.

AVVERTIMENTO SECONDO.

FA mētione il Martirologio Romano di due altre Sante di questo stesso nome; di vna a' 24. di Maggio con queste parole:

Similmente le Sante martiri Susanna, Marciana, e Palladia, mogli di tre soldati martiri, le quali, insieme coi loro figliuoletti, furono fatte morire.

Gli atti di queste Sante, i Greci nel menologio, nel giorno sudetto, insieme con quegli de i Santi Meletio, e compagni.

Di vn'altra a' 20. di Settembre con queste parole:

Di più le sante martiri Susanna figliuola di Artemio sacerdote de gli Idoli, e Marta.

Di queste i Greci nel Menologio nell'istesso dì.

HISTORIA
DI SANTA AVREA
VERGINE E MARTIRE
ROMANA.

Si celebra la festiuità di questa Santa a i 24. di Agosto.

MEntre erano i serui di Giesù Christo per la confessione del suo santo nome vccisi, ritrouauasi nella Città di Roma vna nobilissima Vergine, detta p nome Aurea, quale essendo fino dalle fascie Christiana, soleua del cõtinuo porgere caldissimi preghi al Signore; onde diuenne in processo di tẽpo di tal maniera ardẽte, che niuna stima faceua più nè de gli honori mondani, nè delle pene, nè della morte. Auuenne, che da certi ministri del Prefetto fù veduta, & sapendo essi, che ella era Christiana, sele auuicinarono: a' quali la Vergine animosamente disse: Io confesso il vero Dio, e cõ il cuore, e cõ la lingua sono risoluta chiamarlo in aiuto, nè adorerò giamai i demonij, per nõ essere del numero di coloro, de' quali è scritto; Siano fatti simili ad essi, quelli, che li fanno, e che vi pongono le speranze loro. Rincrebbe a i ministri questo parlare della Santa, e perciò andando doue dimoraua il Prefetto, gli riferirono quanto le haueuano vdito dire. Ordinò egli all'hora, che

che Aurea fosse riserrata in vna oscura prigione, e che sino al settimo giorno nõ fosse stato ardito huomo di porgerle nè anco vn poco di acqua per bere. passato finalmente il settimo dì fecesela condurre auanti, e dissele. Lascia, ò fanciulla, questa vanità, in cui ti veggio inuolta, e sottomettiti a' nostri gran Dei, offerendo loro i sacrificij: dopò se ti parerà potrai pigliar marito, e così viuendo allegra, e contenta, goderai lungamente de' beni di questo mondo. Io di già, risposegli ella, ho pigliato sposo non terreno, ma celeste; e sappi, che con tanta tenerezza d'amore mi sento con esso lui congiunta, che mi pare affatto impossibile il poter riuolgere il mio amore ad altri. Se alla nobiltà tua, soggiunse il Prefetto, non hauesse hauuto riguardo, già molti mesi sono, che ti haurei con tormenti fatta morire. Sin' hora, replicò ella, ho sacrificato, e tuttauia sacrifico allo sposo dell' anima mia Christo Giesù, à cui non cesserò offerirmi in sacrificio di laude, & in odore di suauità. Annoiatosi di queste cose il Prefetto, fecela crudelissimamẽte battere, e per farla adirare, le diceua: Hoggi mi chiarirò: se il tuo Christo potrà dalle mie mani liberarti.

Dopò lungo spatio di tempo, parendogli, che questo tormento poco, ò niente la offendesse, commandò, che fosse ignominiosamente bollata nella faccia, e così menata ad Ostia; e come prima vi giunse, andò ad habitare in compagnia di molte sacre Vergini, e di altre persone religiose, in vna sua villa posta fuori delle mura, impiegandosi tutta in essercitij santi, nelle orationi, e ne' digiuni.

Ritrouauasi all'hora nella stessa Città vn santo Vescouo, il cui nome era Quiriaco, quale insieme con Massimo, & Eusebio preti, e con Concordio, & Archelao diaconi attendendo alle orationi, operaua cose di grã marauiglia, risanaua infermi, rendeua a' ciechi la vista, cacciaua da i corpi offesi i Demonij. hebbene notitia la Santa Vergine, e rallegratasi per causa di ciò assai, non molto stette à visitarlo, e gittatasi a i suoi piedi, con caldissime, & abondantissime lacrime lo pregaua, che per essa si contentasse fare oratione à Dio: per la qual cosa riguardando egli verso il Cielo, si pose à dire: Signor mio Giesù Christo Re de gli Angioli, amatore della purità, e Saluator dell' vniuerso, porgi ti prego al presente à questa tua serua fortezza, e virtù tale, che ella possa p amor tuo resistere ad ogni sorte di tormenti, acciò vestita della veste purpurea del martirio, sia degna di esser introdutta in compagnia delle Vergini prudenti nella tua casa regale. Essaudiscimi ò Signore, che insieme col Padre, e cõ lo Spirito santo viui, e regni in tutti i secoli. risposero tutti ad vna voce, Così sia fatto. Posto poi fine alla sua oratione, celebrò egli la santa messa, e communicò tutti quei fedeli, che erano presenti, quali sentẽdosi di dolcezza celeste ripieni, ringratiauano con ogni lor potere, & insieme benediceuano il Signore, e con hinni, e salmi non cessauano honorarlo; e mentre in questi, & altri somiglianti essercitij spendeuano felicemente il tempo, posesi Vlpiano quiui in Roma con maggior furore à far dare i tormenti a' Christiani, tra' quali vi fù vn certo, che si chia-

si chiamaua Censorino Prefetto della potestà magistrale: questo essendo occultamente figliuolo di Santa Chiesa, e stando del continuo appresso il sopradetto Vlpiano, aiutaua grandemente, per esser egli di molta autorità, i fedeli, alcuni de'quali ne teneua ascosi in casa sua, alcuni altri con parole di vita eterna consolaua; & altri, che vedea condurre ò in prigione, ò ad esser tormentati, se gli veniua fatto, faceuagli partir di Roma; di che essendone portata relatione al Prefetto, ordinò, che senza dimora gli fosse presentato dauanti, e fingendo con molta astutia non sapere cosa alcuna di lui, gli disse: Sei tu quel Censorino tanto amato, e fauorito da noi, che honori gli Dei immortali? Sono, gli rispose egli, & confesso Christo esser il vero Dio, e il mio signore, quale lasciandosi, per beneficio di noi altri, porre in croce, volse, per ammazzar la morte, alla quale erauamo soggetti, in essa con molta sua pena morire: dopo la cui morte fù quel santissimo corpo sepelito, e nel terzo giorno, riunendose gli l'anima, risuscitò glorioso, & immortale. Parmi (tornò di nuouo à dirgli il Tiranno) che tu vada perdendo l'intelletto. Non lo perdo, replicogli il Santo, anzi che per gratia di Christo sono hora più sauio, che mi fosse giamai, poiche conosco quel Dio, che ha creato il cielo, e la terra; deh credi tu ancora in questo mio Christo, essendo che mentre visse tra noi, fece cose di molto stupore; illuminò ciechi, rese a'morti la vita, mondò i leprosi, & operouui infiniti altri miracoli, mediante i quali manifestaua à gli huomini la diuinità sua: questo di nuouo confesso per vero Dio, e da questo mai per qual si voglia tormento sono per partirmi. commandò per tanto il Prefetto, che egli fosse legato, e condotto prigione ad Ostia, nè perciò sentì già mai il glorioso martire tristezza alcuna, anzi che con allegrezza, è di giorno, e di notte lodaua quel Signore, per cagion di cui era incatenato, e ritenuto prigione.

Seppe la Vergine di Christo Aurea il combattimento del Santo, e per questo andandosene ella per ciasch'un dì à lui, portauagli quanto per sostentamẽto della vita gli era di bisogno; poi per riuerenza pigliando le catene, con le quali era legato, le lauaua, e con quella medesima acqua bagnauasi con diuotione il volto, e le mani; ilche fatto tutta contenta se ne ritornaua à casa. Occorse, che vn certo giorno, visitandolo Massimo Prete, & Archelao Diacono, nell'entrare che essi fecero nella prigione, caderono subitamente à terra le catene di lui, onde marauigliandosi Massimo, e riuoltosi à coloro, che haueuano il carico di custodirlo, incominciò à parlare: Deh fratelli abbandonate gli Idoli vani, che non altro sono, che Demonij, e credete nel vero Dio, e nel suo figliuolo Christo Giesù, quale era, prima che fosse creato il mondo, e sarà sempre. Questo è quello, che nel fine de i secoli verrà con somma maestà à giudicare i viui, e i morti. Che cosa, risposero i custodi, dobbiamo noi fare, per diuentare capaci di conoscerlo? Fate penitenza, soggiunse il Sacerdote, e credete che Christo sia figliuolo di Dio, e battezzateui. All'hora, Felice, Massimo, Taurino,

rino, Herculano, Hiberio, Storacino, Menna, Commodo, Hermete, Mauro, Euſebio, Ruſtico, Monasio, Amandino, Olimpio, e Ciprio, che così erano i nomi de' cuſtodi, e Theodoro Tribuno, reſtando conuinti per l'efficacia, che haueua data il Signore alle parole del ſanto, ſi gittarono a' ſuoi piedi, e con copioſiſsime lacrime gli diſſero: Noi, ò Padre, crediamo con tutto il cuore, e con la bocca teſtifichiamo Chriſto, che tu adori, eſſer vero, e ſolo Dio, la cui potenza è tale, che può ſantificare, e ſaluare l'anime noſtre, e perche ne voleua arricchire delle ſue gratie, fece, che vedendo noi ſi rompeſſero le catene, con le quali era legato il ſuo ſeruo fedele Cēſorino. Prouocato egli dunque dalla fede, e diuotione loro, cominciò ad inſtruirgli nelle coſe più importanti della legge di Chriſto, & hauendogli per tre giorni fatti digiunare, battezzolli dopò nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito ſanto: alla fine conducendogli Aurea à caſa ſua, moſtraua loro, con parlargli delle coſe celeſti, ſegni di teneriſsimo amore. In queſto mezzo ſopragiungendo il beato Quiriaco, confermogli con la ſanta vntione tutti, e per meglio fortificargli nella fede, li cibò del ſantiſsimo, e tremendo ſacrificio dell'altare.

Ma perche biſognaua, che la candela ſi poneſſe ſopra il candeliero della Chiesa, ordinò il Signore con modo marauiglioſo, che la virtù di queſti Santi non ſteſſe occulta; ma che per beneficio e di eſsi, e di altri, ſi faceſſe paleſe: ilche con queſta occaſione ſi effettuò. Dimoraua nella Città di Oſtia vn ſarto, à cui era morto vn figliuolo di età di dodici anni nominato Fauſtino. hor come piacque à Dio, paſſarono per quella parte, doue egli habitaua, Quiriaco, e la Vergine accompagnati da gran moltitudine de' Chriſtiani: e perche quel pouero ſarto, mercè del gran dolore, che ſentiua, faceua doloroſi lamenti, per queſto moſsi eglino à compaſsione di lui, ſi fermarono, & auuicinatoſigli Maſſimo gli diſſe; Se ti riſoluerai credere, che Chriſto noſtro Signore ſia figliuolo di Dio, ti prometto, che tu viuerai felicemente, e che il tuo figliuolo ritornerà di nuouo in vita. Come potrò giamai, riſpoſegli, credere in Chriſto, hauendolo dalla mia giouanezza infino à qui beſtemmiato? Pentiti di queſto, replicò il Sacerdote, imperoche il Signore di buona voglia accetta quelli, che de' peccati commeſsi ſi dolgono, & affligono. Pigliò all'hora il meſto padre alquanto di fiducia, onde ſoggiunſe, Se così è, pregoti, che mi facci gratia del batteſimo. Vdendo ciò Maſsimo lo battezzò; per la qual coſa hauendo egli conceputa maggior ſperanza, e fiducia di prima, auuioſsi con lieto volto in compagnia di quei Santi Confeſſori, doue il corpo del morto figliuolo giaceua: e poſtoſi Quiriaco, e Maſsimo inginocchioni, con caldiſsime lacrime, diceuano; Signor Gieſù Chriſto, che voleſti pigliar forma di ſeruo, per liberar noi dalla ſeruitù del Demonio, riguarda ti preghiamo l'opere delle tue mani, acciò ſi ſappia, che tu ſei il Creatore, e Saluatore del mondo. O buon Gieſù, che per noi voleſti finir in croce tua vita, eſſaudiſci le preghiere

noſtre,

noſtre,e piacciati rẽderne viuo il morto fanciullo,acciò ti poſſa conoſcere,e glorioſamente ſeruire: e tanto più ti preghiamo, che lo facci, quanto che p l'adietro hai conceſſo ſimil gratia ad altri; riſuſcitaſti Lazzaro di quattro giorni; richiamaſti in vita il figliuolo della vedoua: fa hora Signore à queſta tua creatura vn ſimil fauore. A pena haueua così detto,che il morto riſuſcitò, & incominciò ſubitamente à parlare. Ho veduto,gridaua egli,il Signor Giesù Chriſto, che mi ha dalle tenebre ridutto alla luce.

Non mancarono genti maligne, che diedero di queſto fatto per lettere auuiſo à Vlpiano, quale penſando, che quanto operaua il Signore per l'interceſsione de' ſuoi ſerui, procedeſſe da incanti, e magie, ſi riſolſe fargli morir tutti, e perciò chiamando à ſe il Vicario di Roma, detto per nome Vlpio Romolo gli diſſe: Vattene preſtamente ad Oſtia, & ordina, che tutti i Chriſtiani ſiano preſi; e quelli, che ritrouerai nella lor fede perſeueranti, fa che ſenza niun riſparmio reſtino di vita priui. Cõduſſeuiſi egli ſenza dimora,e fecene di notte,quanti ne pote hauere,riſerrare in prigione: la mattina poi,prima che il ſol naſceſſe,volſe, che la Vergine gli foſſe preſentata auanti, e diſſele: la pazzia tua, ò fanciulla, e l'incantesimi ne i quali ti occupi, ſarãno cagione di farti far vergogna alla nobiltà tua, e pdere il uaghiſsimo fiore della tua marauiglioſa bellezza. Io (riſpoſe ella) ho dishonorati i Demonij, & ho dato repulſa à gli Idoli vani, e ſommi accoſtata à Chriſto figliuolo di Dio, quale verrà à giudicare i viui, e i morti; & il padre tuo Satanaſſo inſieme con Vlpiano, e ſuoi miniſtri, rinchiuderà nelle tenebre sẽpiterne dell'inferno. La pazzia delle tue magie, ſoggiunſe il Giudice, ti fà ſi ſcioccamẽte parlare, deh laſcia queſte vanità,& habbi riſpetto alla chiarezza del tuo ſangue. All'hora Aurea,quaſi infaſtidita di ſimil ragionamento,guardandolo fiſſamente con acerbo volto gli diſſe: Se conoſceſti ò miſero,ſe conoſceſti,chi è quello,che ha creato il Cielo, e la terra, certamente non beſtemmiareſti,come fai. Sdegnoſsi egli di queſto, e per tanto cõmandò,che ella foſſe tormẽtata nell'equuleo, in cui eſſendo ſtirata, ringratiaua con tenerezza di cuore Giesù Chriſto; perche diſſele di nuouo il Giudice; Doue ſi ritroua queſto Chriſto,che del cõtinuo hai in bocca? vẽgha, ſe gli piace,à liberarti dalle mie mani. Et ella,ſappi infelice,che chi mi ha dalle tenebre di queſto mondo tolta, potrebbe, te, & il tuo Principe, quando voleſſe, mandare in rouina. ilche detto,diſſeceſi incõtinente, e ruppeſi la machina dell'equuleo, rimanẽdo la Vergine libera d'ogni male: ma riputandoſi egli à vituperio l'eſſer vinto da vna femina, ordinò,che cõ baſtoni foſſe battuta, e che vn banditore ad alta voce diceſſe: Aurea ſacrilega, che nõ ceſſa ingiuriare gli Dei,merita eſſere con atrociſsimi ſupplicij fatta morire. All'incontro la Santa; Benedetto ſia il mio Chriſto, la cui belliſsima faccia ſono di già fatta degna rimirare. Non haueua quaſi finite queſte parole,che le fece porre faci acceſe a'fianchi: & ella con volto coſtante tollerando il tutto, gli diceua, Non ti vergogni meſchino di farmi publicamente in ſimil parte ſpogliar ignuda, &

Nõ fu queſto Vlpio come hanno accennato alcuni Vlpiano Prefetto del Pretorio il che dimoſtrano chiaramẽte gli atti di queſta Vergine che hauemo nella noſtra libraria manuſcritti.

ab-

abbruſciare? La tua ſciocchezza, replicolle il Tiranno, è cagione di queſto, hauendo tu per accoſtarti all'arti magiche de' Chriſtiani, ſtoltamente laſciati i noſtri gran Dei, e diſpregiata la nobiltà del tuo ſangue. Finalmẽte accorgendoſi, che ella di niente ſi pigliaua penſiero, commeſſe a' ſuoi miniſtri, che la ritornaſsero in prigione.

Fatto queſto, diede ordine, che Maſſimo Prete, & Archelao Diacono gli foſsero condotti auanti, e diſse loro: Per le coſe, che andate per la Città predicando, vengono dishonorati i noſtri Dei, e gli huomini dal culto di eſsi al culto di altri ſi riuolgono. Noi, riſpoſe Maſsimo, non facciamo profeſsione d'ingannare perſona alcuna; ma ſi bene di ridurle dalle tenebre alla vera luce, che è Chriſto. Salì il Giudice, ciò ſentendo, in furore, e denuntiò ambidue degni di morte: poi fattiſi preſentare quei ſoldati, che pel miracolo delle catene di Cenſorino ſi erano cõuertiti, gli eſſortaua, ſe voleuano liberarſi da atrociſsimi tormenti, à ſacrificare à gli Dei; à cui eſsi, Sappi ò Giudice, che ſin'hora ci ſiamo à Giesù Chriſto offerti in ſacrificio, e ciò erauamo obligati fare, hauendone egli mediante le preghiere di Quiriaco, Maſsimo, Archelao, & Aurea ſuoi ſerui moſtrata la luce della ſua ſanta legge: per tãto liberamente ti diciamo, che à queſti tuoi Dei non ſacrificaremo in eterno. Alteroſsi maggiormente il Tiranno, e però impoſe a i carnefici, che inſieme con Fauſtino già battezzato col padre, con Cenſorino, e gli altri della caſa della Vergine, gli ſpogliaſſero nudi, e con baſtoni fieramente gli batteſſero: nel qual tormento non perdendo eſsi la lor ſolita quiete, impiegauano quel tempo in rendere gratie al Signore. Ti ringratiamo, diceuano, ò buon Gieſù, poiche ſi nobilmente ne tratti, facendone per li tormenti, che per tua gloria ſoffrimo, diuentar cõpagni de' tuoi ſerui fedeli. O che gratie ſono queſte ò buon Gieſù, ò che fauori. In quello ſtante commandò il Giudice, che menati all'arco vicino al Theatro foſsero decapitati: p la qual coſa fatti eglino allegri, incominciarono quaſi ad vna voce à dire; Riceui ò Dio l'anime noſtre, che hoggi veſtite di ſangue l'inuiaremo à te. e perſeuerando eſsi tuttauia in rendimenti di gratie, furono ad vn per vno, conforme all'iniqua ſentenza, decapitati: nel medeſimo modo fù nella prigione vcciſo il Santo Veſcouo Quiriaco: la notte ſeguente, ricercando Euſebio prete i corpi de' ſanti in diuerſi luoghi, diede loro ſepoltura.

Reſtaua tuttauia il Giudice con deſiderio grande di ſuperar la Vergine, e ridurla al culto de gli Dei; onde la mattina per tempo feceſela menare auanti; ma ella giunta che fu à lui, con animo generoſo cominciò dirgli: O pouerello, deh perche così vanamẽte perdi i giorni tuoi? conoſci vna volta Gieſù Chriſto tuo Creatore, e laſcia di adorare gli Dei, che altro non ſono, che metalli, ò pietre, & in vece di eſsi adora Chriſto crocifiſſo, quale nel terzo giorno riſuſcitando da morte à vita, nel quadrageſimo poi glorioſo, e trionfante aſceſe al Cielo; queſto ſteſſo Dio ritornerà veſtito di maeſtà à giudicare i viui, e i morti. Hor' hora, riſpoſe il Giudice, ſe non ti riſoluerai offerire i debiti ſacrificij a i noſtri Dei, ti fa-

ti farò vedere questo tuo Christo. A cui la Vergine, Benissimo hai detto, che se io non sacrificherò a gli Dei, vedrò il mio Christo. Rimase il Giudice per queste parole grandemente confuso, e perciò mandò à farle rompere le mascelle con pietre; il che soffriua ella animosamente, facendo oratione, e dicendo: Gloria sia à te Christo, che mi hai fatta degna di patire per lo tuo santo nome. Eraui presente il Giudice, e disse le: Habbi hormai ò fanciulla riguardo alla nobiltà de' tuoi, adora gli Dei, e piglia marito, acciò posi lungamente godere de' beni di questa vita. Già (rispose gli Aurea) mi sono sposata à Christo figliuolo di Dio, quale tu hai negato conoscere, solo il Demonio confessi sapere, da cui ti è stato riempito il cuore di rabbia, e di pazzia. All'hora ordinò egli, che alla sua presenza fosse con piombate battuta, nel qual tormento, quanto più era flagellata, tanto maggiormente si sentiua confortare; per la qual cosa veggendo il Giudice, che era souerchio tutto ciò, che faceua, mandando la santa vicino al mare, volse, che legatole al collo vn gran sasso, dentro di esso fosse gittata, e così piena di santità se ne andò alle nozze dell'Agnello; poi come piacque al Signore, ributtato il suo corpo dall'onde del mare al lito, fù dal Beato Nonno, altrimente, Hippolito, sepolto nella possessione, doue ella, quando viueua, soleua trattenersi.

Doppo queste cose desiderando Vlpio Romolo arricchirsi co i thesori della Vergine, commandò, che vn certo Sabiniano, che l'haueua seruita, gli fosse condotto auanti, e dissegli, Mostrami doue stanno i thesori della tua patrona, e sacrifica a i nostri Dei, se desideri viuere. Io, rispose egli, ho da lei imparato l'humiltà, e la fede di Christo: quãto poi a' thesori, de' quali mi ricerchi, non sò che dirti; poiche non altro mi par hauer, saluo che Christo Guarda come parli, soggiunse il Giudice, aiutati quanto puoi, per non esser vccíso; manifestami i thesori, e sacrifica a gli Dei. A cui Sabiniano; Meriteuole ben son io di esser per li molti miei peccati tormentato, però fà di me, quanto ti agrada, che mai mi separarai dal mio Christo. Adirossi all'hora il Tiranno, e però commesse, che con piombate fosse battuto, e che due banditori ad alta voce dicessero; Nõ bestemmiare ò Sabiniano gli Dei, e le Dee dell'Imperatore. Mentre ciò si faceua, comparue il beato Hippolito, quale con vn santo zelo si pose à riprendere il Giudice d'ignoranza, e di crudeltà; per la qual cosa salito nel suo solito furore, sententiollo alla morte: di che sentendo egli grandissimo piacere, rendeuane al Signore di molte gratie, riputandosi à gran fauore l'esser chiamato per la gloria del suo nome à così degna, & honorata morte. Arriuato per tanto nel luogo, nel quale doueua esser vccíso, gli legarono i ministri le mani, e i piedi, e conforme all'ordine del Tiranno in vna fossa di acqua gittandolo, gli fecero guadagnare la palma del martirio. furono sentite in quella hora alcune voci come di fanciulli, che per lo spatio di vn'hora non cessarono cantare, Deo gratias. La notte seguente andarono i Christiani alla fossa sudetta, e cauandone fuori il corpo del Santo, iui uicino con hinni e salmi lodando il Si-

gnore lo sepelirono.

Non rimase per ancora contento il Giudice, nè gli pareua potersi à fatto quietare, fino che non hauesse superato Sabiniano, onde mandò à farselo presentare al tribunale, e con volto minaccioso gli disse, Sacrifica à gli Dei, altrimente ti farò battere, e morire. ma auuedutosi, che alle sue parole non daua il Martire orecchie, commandò, che si esseguisse quanto contra lui hauea determinato: nè per questo se gli rese il Santo, anzi cõ molta allegrezza, e marauigliosa costanza, sopportando le battiture, si occupaua in ringratiare quel Signore, per honor di cui gli erano date: lo fece dopò stendere nell'equuleo, & egli tutta via seguiua di rendere gratie à Christo: perche incrudelitosi l'empio Giudice, disse a' tormentatori; Portate qui del fuoco, & abrusciate à costui i fianchi. ilche effettuandosi, si riposò felicemente in pace.

Fù il suo corpo gittato in vn pozzo; ma cauatone di notte da Concordio Prete, hebbe sepoltura vicino à quello della Santa sposa di Christo Aurea.

Scriuono alcuni la morte di questa Santa ne gli anni del Signore 229. di Vrbano il 3. e di Alessandro Imperatore il 6. il che è probabile.

Celebra la Chiesa la festiuità sua a i 24. di Agosto, come appare per gli atti e Martirologio Romano.

Il suo corpo si riposa al presente in Ostia, in vna chiesa dedicata al suo nome.

Riferiscono l'historia due de' nostri manuscritti, & vno del Reuerendo Capitolo di Santa Maria Maggiore, se bene non così diffusamente, come anche Mombritio nel 1. to. nella vita di S. Censorino, & il Martirologio Rom.

Di Santa Aurea nel giorno 24. di Agosto con queste parole:

Nel porto Romano Santa Aurea Vergine, e Martire, che con vn sasso al collo fù precipitata in mare, & il corpo gittato al lito fù dal beato Nonno sepolto.

Di San Quiriaco, e compagni, a' 23. di Agosto, così:

Ad Ostia, i Santi Martiri Quiriaco Vescouo, Massimo Prete, Archelao Diacono, e compagni, i quali sotto Vlpiano Prefetto al tempo di Alessandro furono martirizzati.

Di Santo Hippolito a' 22. del medesimo, così:

Nel porto Romano Santo Hippolito Vescouo per la sua eruditione chiarissimo, il quale sotto Alessandro Imperatore, perche confessò generosamente la fede di Christo, con le mani, e piedi ligati, gittato in vna profonda fossa di acqua, riceuette la palma del martirio, il cui corpo quiui vicino da' Christiani hebbe sepoltura.

AVVERTIMENTO PRIMO.

SOtto quale Imperatore patisse Santa Aurea, non concordano le manuscritte nè tra loro, nè col Martirologio Romano; tra loro, perche di quattro, che ne ho vedute, tre dicono, che sotto Claudio, e l'vltima, che sotto Probo; non conuengono poi col Martirologio, perche in esso si legge, che essendo Imperatore Alessandro, consumasse ella il martirio; nondimeno accostandomi ad esso, mi pare di dire, che

che gouernando l'Imperio Aleſſandro, finiſſe queſta Vergine con tormẽti la vita: imperoche ſotto chi conſumò Nonno il martirio, lo conſumò Aurea, ſecondo che tutte l'hiſtorie di Nonno fanno fede. Nonno (come ſi raccoglie da Euſebio nel lib. 6. al cap. 16. da Niceforo nel 4. al 31. e nel 5. al 15.) lo conſumò ſotto Aleſſandro, e conſeguentemente ſotto il medeſimo Imperatore Aurea ancora.

In oltre hauemo nel Martirologio Romano, che Hippolito, e Quiriaco patirono nel tempo di Aleſſandro: dunque Sãta Aurea, che nel medeſimo tempo, e dal medeſimo Giudice, fù fatta morire, patì ſotto l'iſteſſo.

AVVERTIMENTO SECONDO.

FA mentione il Martirologio Romano di due altre Sante di queſto nome; di vna a i 19. di Luglio così:

A Cordoua Santa Aurea Vergine, la quale vna volta ſuperata, ma poi pentitaſi del fallo, in vna nuoua battaglia vinſe il Tiranno col ſpargere il ſangue.

Riferiſce più amplamente l'hiſtoria Santo Eulogio nel 3. lib. delle memorie de' Santi al 17.

Dell'altra, a' 4. d'Ottobre, così:

In Parigi Santa Aurea Vergine.

Di queſta Santa Tritemio ſcriue nel lib. 3. de gli huomini illuſtri del ſuo ordine al cap. 85.

HISTORIA
DI SANTA DEGNA
E DI S. EMERITA SORELLE VERG.
E MARTIRI ROMANE.

Si celebra la sua solennità di queste Sante Vergini a' 22. di Settëbre.

EVrono Degna, & Emerita da gëti maligne, pche erano Christiane, accusate adun certo Giudice, il cui nome era Gaio; quale desiderando, ch'elle sacrificassero à gli Dei, fecesele senza indugio alcuno menare auãti, e guardandole con viso fiero, cominciò dir loro; Nõ sapete voi forse q̃llo, che hanno i nostri Prencipi cõmãdato? lo sappiamo benissimo, gli risposero ambedue; ma che importa q̃sto? poiche nõ à noi, ma à te, possono essi far simili cõmandamẽti; assicurati pure ò pouerello, che noi nõ sacrificaremo giamai, come sarebbe il tuo volere, a gli Idoli vani, ma à Christo figliuolo di Dio. Meglio saria (soggiunse loro Gaio) che vi lasciaste cõsigliare, e che sacrificaste à gli Dei, altrimente vi cõuerrà cõ tormẽti morire. Doue è hora, gli risposero le Vergini, la tua sauiezza? doue la tua prudẽza? hai forse pduto il sẽno: Vdẽdo egli si fatte parole, si risolse venire a' fatti, e per tanto ordinò, che fossero spogliate nude, & aspramente battute. Hora volẽdo il carnefice alzar le brac-

le braccia, per batterle, gli rimasero stupide in modo le mani, che non potea, per fare il colpo, abbassarle, onde incominciò ad alta voce à raccomandarsi alle orationi delle Vergini, alle quali riuoltosi con sdegno il Giudice, minacciaua loro crudelissimi tormenti, e non altrimente, che se fossero maghe, le essortaua à mutar vita, e costumi: di che facendosi elle beffe, attendeuano con gli occhi pieni di lacrime à raccomandare à Dio lo afflitto tormentatore. non tardò già molto il Signore ad essaudirle, poiche di subito si sentì egli risanato nel corpo, e nell'anima di tal maniera mutato, che si diede, come più forte potè, à dire: Ho veduto vn'huomo di molta maestà vestito di ricchissime vesti, quale toccandomi con le sue gentilissime mani, mi ha perfettamente risanato. Vdirono queste parole molti Gentili, e fauoriti dalla gratia diuina diuentarono Christiani, e poco dopò coronati di martirio ascesero al Cielo. Adirossi di questo Gaio, e perciò commesse, che il nouello Christiano fosse riserrato in prigione, poi facendosi presentare le Vergini, disse loro: Nõ potete voi altrimente negare di esser veramente maghe, poiche pur troppo sono manifeste le vostre incantationi, per tanto ò sacrificate a gli Dei, ò vero aspettate di douere in breue con tormenti essere vccise. Non douerestì, gli risposero le Sante Vergini, essendo tu huomo tanto prudente, in tal guisa parlare; ti par forse cõueniente, che lasciamo di adorare il nostro Christo, che è figliuolo di Dio, per seguire gli Idoli tuoi, che non altro sono, che opere delle mani de gli huomini? Commandò egli all'hora, che con sassi fossero ad ambedue percosse le bocche, nel qual tormento stauano rendendo molte gratie al Signore: Ti ringratiamo ò Dio, diceuano elle, imperoche per la tua gran bontà, e misericordia non altrimente ne tratti, che se ti fossemo figliuole dilette, e care; ò che gratie son queste ò buon Giesù, ò che fauori. Che pazzia è questa, soggiunse Gaio, che v'induce à non fare stima alcuna della nobiltà vostra: lasciateui pouerelle consigliare; offerite l'incenso a gli Dei, che così cõ molta felicità vi sarà lecito godere de' beni di questa vita, ilche senza dubio è il vostro meglio. Il nostro meglio, risposero le Vergini, è la vita eterna, quale andiamo cercando, e quasi potiamo affermare d'hauerla trouata. O voi (replicò loro il Giudice) sacrificate a gli Dei, ò vero aspettate di douer senz'altro sopportare crudelissimi tormẽti. Questo ò Gaio, tornarono à dirgli arditamente le Vergini, con che ti pensi farne paura, è quello, che noi peccatrici hauemo sommamente per honor del nostro Dio desiderato gustare. A pena finirono elle queste parole, che ordinò egli, che spogliate ignude, e gittate à terra, fossero crudelmente cõ bastoni battute. Ancora non haueuano i suoi ministri principiato di batterle, che commandò, che incontinente si portasse la statua di Gioue, affinche le sante l'offerissero sacrificio, al che nõ cessaua egli con parole melliflue essortarle: Honorate, ò fanciulle, diceua loro, honorate il gran Dio Gioue, se volete lungamente de' beni di questo mondo godere: ò beate voi, se vi risoluerete obedirmi, poiche

non solo sarete sicure di viuere molto tempo; ma vi acquistarete ancora mariti alla nobiltà vostra conformi. e ciò detto,tacque. fra tanto alzando le pure Verginelle gli occhi al Cielo, dopò di hauer domandato soccorso allo sposo loro, si accostarono intrepidamẽte alla statua sudetta,e soffiandoui sopra, à fatto la destrussero; per la qual cosa sdegnatosi forte Gaio, Percotetele, gridaua a i ministri, percotetele, tormentatele pure, finche elle moiano. ma le spose di Christo niuna stima facendo delle percosse, s'impiegauano in render di nuouo gratie al Signore. Ti ringratiamo,diceuano,ò buon Giesù,poiche ti sei degnato farne per difesa della tua santa legge patire. Per quanto vedo soggiunse Gaio, u'andate aiutando con incantesimi. Non sono queste (gli risposero elle) i nostri aiuti; solo Christo è, che nel mezzo de'tormenti ci consola, e conforta. Da queste parole accesosi egli più che mai nell'ira, commandò, che fossero sospese per li capelli nell'equuleo; nè sodisfattosi di questo, fecele col fuoco tormentare, nel qual martirio stando elle costantissime,non cessauano di porger caldissimi preghi al Signore; vltimamente alzando ambedue alquãto le voci,dissero,Tu vedi ò Dio, che quanto al presente patiamo, è per sola gloria del tuo santo nome, facci dunque gratia del tuo aiuto, affinche possiamo riportare de i nemici della tua santa legge,gloriosa,& honorata vittoria.fù sentita vna voce del Cielo, che disse,Venite securamente à me, poiche mi sete state fedeli, & hauete nobilmente per la causa mia combattuto, già è terminato il corso de gli anni vostri, venite dunque à riceuere i premij delle vostre fatiche, e le corone. Soprauenne all'hora vna marauigliosa luce, dalla quale circondate le Vergini,resero felicemente gli spiriti loro al Creatore.

Morte che elle furono, commesse il Tiranno, che quei Santi corpi fossero portati due miglia lontano di Roma nella via Ostiense *, & iui lasciati senza dar loro sepoltura; ma i Christiani andatoui di notte gli sepelirono nel cemiterio di Comodilla vicino a i corpi de'Sãti Felice,& Adauto Martiri.

Morirono queste Sante sorelle, per la ragione che si adurrà nella vita di S. Eugenia, circa gli anni del Signore 262.di Dionisio Papa il 2.di Valeriano e Gallieno Imperatori l'ottauo.

Celebra la Chiesa la solennità loro, secondo che habbiamo detto,a i 22.di Settembre,come appare per gli atti,e Martirologio Romano.

L'historia presente l'hauemo tra i nostri manuscritti dupplicata, & vna ne hoveduta nel 2. manuscritto di S.Maria Maggiore, in oltre la referisce il Martirologio Romano nel giorno e mese sudetti con queste parole.

A Roma il martirio delle Sante Vergini,e Martiri,Degna,& Emerita,sotto Valeriano, e Gallieno, le reliquie delle quali * nella chiesa di San Marcello si conseruano.

* *La via Ostiense e quella, che dalla porta detta hoggidi di S. Paolo, & anticamente secondo alcuni Trigemina conduce ad Ostia: di qui è che sino al presente e chiamata quella strada la via Ostiense.*

* *I corpi di queste Vergini, doue si conseruino al presente.*

HISTORIA
DI SANTA EVSTOCHIA
VERGINE,
ROMANA.

Si celebra la solènità di questa Santa Vergine a' 28. di Settembre.

EVSTOCHIA figliuola di Paola nobilissima Romana hebbe tre sorelle, i cui nomi erano, Blesilla, Rufina, e Paulina, quali se bene sante diuentarono, con tutto ciò niuna di esse fù dal Signor più di Eustochia fauorita, poiche per priuilegio singolare fù per sposa del suo figliuolo Christo Giesù eletta. Risolutasi per tanto non volere altro sposo, che lui, patì da vn suo zio, chiamato Himetrio, di molti aggrauij, come quello, che, per non conoscere più che tanto l'eccellenza di questo sponsalitio, la voleua fermar nel mondo; il maggior de' quali fù, che ordinò à Pretestata sua moglie, che attendesse quanto poteua ad ornarla con gioie, e con oro, & abbellirle con lisci & altre acque odorifere le guancie, e vestirla di vestimenti di molto preggio, e valore: pensandosi egli potere con questo mezzo vincere il proposito suo, e il santo desiderio di Paola sua madre. Mà il Signore, che

vede il tutto, non potè sopportare questo si gran torto, che alla nouella sua sposa si faceua: per questo (ò tremendi giudicij di Dio) ecco, che la notte seguente dormendo Protestata senza pẽsiero alcuno, apparuele l'Angelo del Signore, quale con voce horribile minacciandole, le disse, Tu ò donna hai hauuto ardimento di preferire la volontà di tuo marito à quella di Christo; tu, tu, ò misera, sei stata ardita di toccare con le tue sacrileghe mani il capo della sposa del Rè soprano: sappi, che per pena di questo errore ti si seccheranno hor'hora; e se non ti emendarai, lasciando Eustochia, ti moriranno fra pochi giorni marito, e figliuoli, e nel termine poi di cinque mesi resterai ancor tu di vita priua, & miserabilmente sarai nell'Inferno sepolta: il che tutto, nõ si corregendo ella, seguì. Rimase dũque Eustochia d'ogni impedimento libera; onde tuttauia più si confermaua nel suo proposito, il che era di non poca consolatione alla madre, quale non altro bramaua, che vederla eleuata à tanta gloria, e sublimata à tanta altezza, à quanta vengono inalzate le spose di tale e tanto sposo, quale, e quanto è il figliuolo di Dio Giesù Christo. Cresceua tuttauia più Eustochia nel feruore, e nella diuotione; del che diede ella grãdissimo saggio col lasciare spontaneamente la patria, il fratello, le sorelle, & altri à lei per sangue congiunti, e finalmente andarsene ad habitare in Betlemme, doue di si fatta maniera diuenne nella legge dell'amor santo perfetta, che Girolamo glorioso nõ dubitaua, scriuendole, chiamarla quando pretiosa gemma della Chiesa, e quando santa, quando cõmendarla assai per la sua molta pietà, e massimo per quella, che nell'vltima infermità della madre fece à tutti palese, à cui mentre viueua talmente s'vnì, e fù vbediente, che mai senza di lei s'andò à riposare, mai non vscì di casa, mai non mangiò senza essa, mai non hebbe vn minimo danaro in suo potere: solea rallegrarsi che la madre donasse a' poueri la parte della heredità paterna, e materna, parendole, che l'hauere vna madre tanto pietosa, fosse la maggior ricchezza ch'ella potesse hauere. Stette lungamente, e felicemente Eustochia sotto la cura di lei, ma auuicinandosele doppo molti anni il tempo di riceuere i premij delle fatiche, grauissimamente s'infermò: il che vedendo la Vergine si sentì da estremo dolore tra figgere il cuore, e vinta da tenerezza filiale, non ardiua dal suo letto partirsi, nè ci staua otiosa, poiche quanto poteua, cercaua aiutarla, ella le sosteneua il capo, le acconciaua il guanciale, le fomentaua col caldo della mano lo stomaco, accomodaua il letto, temperaua l'acqua calda, portaua il panno per asciugarle le mani, faceua ogni seruitio auanti che dalle serue fosse fatto; con quali orationi, con quai pianti, e lamenti andaua ella dal letto della madre alla grotta, in cui il suo sposo Celeste nacque, affinche egli da si dolce, e santa conuersatione non la lasciasse priua, ò vero se pur la madre haueua à morire, domandaua con marauiglioso affetto, poterla seguire, si che sopra vna stessa bara funebre fosse cõ esso lei alla sepultura portata. Non piacque per all'hora à Dio essaudire le sue preghiere; imperoche Paola

di

di lì à pochi giorni à lui se ne volò, & ella viua, e sana qui rimase.

Hebbe Eustochia doppo la morte di Paola il gouerno di quei monasterij, che detta sua madre hauea edificati, doue essercitandosi in opere di carità, fù dallo sposo ne gli anni del Signore 419. inuitata alle nozze, e così lasciando in terra le spoglie della carne, con lampade accese, e piene andò à Christo, da cui riceuette la corona della gloria.

Celebra la Chiesa la solennità della Santa, come s'è detto, a' 28. di Settembre, come appare per l'autorità del Martirologio Romano.

Si raccoglie l'historia di questa Vergine da diuerse epistole di San Girolamo, dal ottaua del 1. lib. à Leta, e dalla vigesimasettima ad Eustochia.

Della sua morte fà mentione il medesimo santo nell'epistola settuagesimanona ad Alipio, & Agostino; ne scriue finalmente il Martirologio Romano a' 28. di Settembre così:

In questo dì è Santa Eustochia Vergine figliuola della beata Paola; la quale alleuata insieme con molte altre Vergini, al presepio del Signore, illustre per nobili meriti, se ne passò al Cielo.

Fà mentione il medesimo Martirologio di vn' altra Eustochia Vergine a' 2. di Nouembre con queste parole:

In Tarso di Cilicia, Santa Eustochia Vergine, e Martire, la quale sotto Giuliano Apostata, doppo molti tormenti, posta in oratione rese lo spirito à Dio.

Di alcuni parenti della Beata Eustochia Romana, che furono santi.

Di Santa Paola sua madre.

HEbbe Eustochia la madre, donna di molta nobiltà, e di singolarissima santità, e chiamauasi Paola. Questa fù quella Paola tanto celebre, che dopò la morte di Tossotio suo marito, illuminata dalla gratia celeste, con sì fatto ardore si diede al seruitio di Dio, che pareua, che ella hauesse desiderata la sua morte, per non essere in alcun modo da lui impedita: poiche non solamente ciò dimostrò con le parole, ma co i fatti ancora. Percioche come fosse diuentata vn'altra, cominciò subito à dispensare a' poueri del Signore le sue ricchezze, che quasi erano infinite, in tanto che se reputaua danno non piccolo, se alcuno hauesse hauuto bisogno, e che ella con le sue facolta non l'hauesse souuenuto. Oltre à ciò mandaua per tutta Roma persone diuote, che facessero limosina à quegli, che non poteuano andare à chiederla. e bene spesso essa medesima si metteua con marauigliosa diligenza à cercare i pouerelli, e col dar loro danari, li consolaua; a tal che per aiutargli, spogliaua i proprij figliuoli dell'heredità loro; e se i parenti ne la riprendeuano, rispondeua volere lasciargli heredi della misericordia di Christo. Stette questa gran donna doppo la morte del marito quì in Roma, attendendo del continuo ad opere pie, e sante, lo spatio di cinque anni; ma attediata dalle frequenti visite de' parenti, e de gli amici, e volendo fuggirsi da chi la lodaua, si ri-

si risolse col' occasione d'alcuni santi Vescoui dell' Oriente, Paolino, & Epifanio, che erano venuti à Roma, di volere in ogni maniera abbandonare la patria: e scordatasi della casa, de' figliuoli, della famiglia, delle possessioni, e d'ogn'altra cosa; bramaua vedere gli eremi de gli Antonij, e de' Pauli; e così finalmente passato il verno, e fatto il mar tranquillo, tornando i sudetti Vescoui alle loro Chiese, ella col'animo,e col'effetto, li seguì; poiche verso il porto s'auuiò, le tennero il fratello, i parenti, e quel ch'è più,i figliuoli medesimi compagnia; quali tutti con ardenti preghiere si sforzauano, ma vanamente, di ritenerla: e montata in vn legno, date le vele a'venti, & i remi alle acque, si messe in viaggio. all'hora leuando Tossotio suo figliuolo, che era ancor fanciullo,le mani giunte al Cielo, la supplicaua à non partirsi; e Rufina già in età di prender marito, tacendo, e piangẽdo la pregaua à darle prima sposo: e nondimeno Paola con gli occhi asciutti riuolti al Cielo con quell'affetto pio, che haueua verso Christo,vinse quella pietà, che hanno le madri verso i proprij figliuoli; scordosi d'esser madre, per esser conosciuta serua di Christo. Erano le sue viscere tormentate, & ella come fosse dalle sue membra diuisa combatteua contra il dolore, degna certo di eterna memoria, poiche vinse la gran violenza d'vn'estremo amore. S'occorre, che sia imprigionato alcuno, chi più se ne duole de'suoi genitori? a' quali durissima cosa pare lo starsi separati da i lor figliuoli; e con tutto ciò l'accesa carità, e viua fede di questa Santamatrona la fece si forte contra vn tanto affanno,che per desio di far cosa grata à Christo, poco apprezzando l'amor de'figliuoli,in Eustochia sola, che le fù compagna ne'propositi, e nel viaggio, s'acquetò. Già solcaua la naue il mare;e quei, che dentro v'erano, si riuolgeuano à mirare il lito, sola Paola guardaua altroue, per non veder quelli, che non poteua senza gran pena mirare. Giunti finalmente doppo lungo viaggio,e dopo d'hauer veduti molti luoghi diuoti, e santi à Bettelemme, & andata doue la Vergine partorì il figliuolo di Dio, vi dimorò alquanto, non cessando mai di piangere, per la consolatione, e dolcezza, che nel suo cuore, per esserui arriuata, sentiua. Dio ti salui, cominciò à dire, ò Betelemme, cioè casa del pane,oue nacque quel pane,che dal Cielo descese. Dio ti salui, Efrata,abondantissima regione, la cui grassezza è Dio. Di te profetò Michea, quando disse; è tu Betelemme d'Efrata non sarai l'vltima tra' le tribu di Giuda. Et andando sopra altre profetie di Christo così discorrendo; alla fine conchiuse dicendo: Questo luogo sarà il mio riposo; qui voglio habitare;questa casa mi ho eletta: poiche già la volse il Signore per sua. Si partì poi di Betleemme, & andò à uisitare altri luoghi santi, e venne à gli eremi più secreti, & incùlti, doue gran moltitudine d'huomini Santi per desiderio di piacere à Dio, habitauano;& iui fù dal santo Vescouo Isidoro incontrata, e da assaissime squadre di monachi,de'quali molti erano sacerdoti, e molti diaconi; si rallegraua ella della gloria data da loro al Signore,e reputauasi indegna di riceuere da

essi

esi vn cosi grãde honore. Et se s'ha à ragionare alcuna cosa de' Macarij, de i Serapioni, e d'altri, che erano colonne di Giesù, in qual cella di questi non entrò ella? a i piedi de' quali con incredibile humiltà gittandosi, pareuale di vedere in ogn' vn di quei santi huomini Giesù Christo: e quanto in lor seruitio si adopraua, stimaua farlo ad esso lui; onde piena di letitia, se ne andaua. O ardor marauiglioso, ò fortezza in vna donna quasi incredibile, tra tante migliaia di monachi bramaua viuere con le sue Vergini, scordatasi della debolezza del sesso, e della fragilità della carne, & esi forse l'hauerebbono riceuuta: tale era la riuerenza, che le portauano. ma il desiderio ardente di veder gli altri luoghi santi, la fece partire, e per fugire il grande ardor del sole con tal prestezza à Naioma nauigò, che parue, che volasse; dopò douendosi per sempre fermare in Betleemme, stettesi prima tre anni in vna picciola casuccia, finche furono drizzati molti hospitali, & edificate nuoue celle, e nuoui monasterij, ne' quali ritirandosi ella diede segni di si fatta bontà, e santità, che fù cosa stupẽda. Diuenne talmente humile, che s'alcuno mosso dalla fama del suo gran nome, fosse andato per vederla, non l'hauerebbe per essa conosciuta, ma giudicatola vna, anzi la più infima delle sue serue: e quando era circondata da' chori delle sue Vergini, alle vesti, alla voce, all' habito, e al mouimento, pareua l'vltima di tutte l'altre. Dal giorno, che suo marito passò à miglior vita, fino à quello o, nel quale ella rese l'anima a suo fattore, non giacque giamai sopra letto alcuno, ben che tormentata da qual si uoglia molesta febre; ma sopra la nuda terra riposaua il suo corpo, se però riposo si può chiamare, poiche i giorni, e le notti intiere attendeua ad orare, recitando le parole di quel salmo; Io lauerò ogni notte il letto mio, & il mio materazzo renderò con le continue lagrime tutto molle. In oltre copriuasi le membra con cilicij, e di tal maniera sopra qual si uoglia piccola, e lieue colpa piangeua, che gli occhi l'erano come due fonti, diuentati, è s'era pregata che lasciasse tanti, e si continui pianti, acciò non accecasse; rispondeua: Mi conuiene hora imbrattar questa faccia, la quale bene spesso, per apparir bella, con varij colori dipinsi; & affligere questo corpo, che mentre ero à Roma, non ad altro, che à piacergli, & à sodisfargli in tutti in suoi appetiti attendeuo: mi bisogna ancora continuar di piangere, per poter leuar via gli errori, che più volte col souerchio ridere commessi; e vestir di cilicio queste carni, che da me per l'adietro furono di troppo pretiose, e delicate vesti ricoperte: e se già mi sforzauo piacere à Tossotio, cercherò hora di piacere à Christo, e di mostrarmigli con tutte le mie forze grata. Di quì nacque, che ella di niente si pigliaua inquietitudine; se patiua dolore, cantaua; Anima mia perche sei mesta? perche mi turbi? spera in Dio, che io ancora il loderò, e vedrò la sua faccia piena di salute. se si trouaua in qualche pericolo, era solita dire: Chi vuol saluar la vita, la perderà: e s'alcun per me

la sal-

la saluerà, egli ne farà acquisto. Quando intese che'l suo patrimonio era andato in ruina, disse, Che gioua all'huomo l'hauere in suo dominio tutto l'vniuerso, e far perdita dell'anima sua? e soggiungeua; Nuda sono vscita dal vẽtre di mia madre, e nuda sarò sepolta. Quello, ch'è piaciuto à Dio, è succesſo, sia sempre benedetto il suo nome. E quando era auuisata, che i figliuoli erano grauemente infermi, & in particolare Tossotio da lei con molta tenerezza amato, diceua; Chi ama i figli più di me, non sarà di me degno; e pregaua per loro. Le fù vna volta detto da vn certo mormoratore, che il suo zelo, e il suo feruore la faceua da alcuni reputar pazza, e che haueſſe bisogno, che la testa le fosse medicata. A questo rispose ella; Noi siamo fatto spettacolo à gli Angeli, & al Mondo: & allegaua quel detto dell'Apostolo; Noi siamo tenuti pazzi p Giesù Christo: e ricordauasi del Saluatore, che quasi come fosse vscito di se, fù per esser da' suoi legato, e conformauasi con q̃llo, che già disse il sudetto Apostolo; Questa è la nostra gloria il testimonio della nostra conscienza; e con quelle di Christo, che diceua: Il mondo u'ha in odio, percioche non sete de' suoi. & voltatasi ad esso, diceua: Tu ò Signor mio, che conosci i pensieri occulti, & i desiderij nostri, sai benissimo, che essendo venuti sopra noi questi trauagli, nõ t'habbiamo posto in oblio. finalmẽte dopò molti anni di fatiche, e di penitenze grauemẽte, cõforme al suo volere, infermossi, e conoscẽdo ella, dal veder il male andar di giorno in giorno crescendo, che il Signore la voleua canar di questo misero mondo, e condurla alla patria celeste, con tutto che à pena potesse parlare, non si sentiuano dalla sua bocca risonare altre parole, che queste: Signore io ho amato la bellezza della tua casa, & il luogo, nel quale habita la tua gloria: e parimente; O quanto sono Signore, ammirabili le tue stanze, poiche ardentemente desidera, e si consuma l'anima mia di dimorar in esse: & ancora; Io ho eletto più tosto d'essere dispregiata nella casa del mio Dio, che habitare ne'ricetti de' peccatori. Vltimamente racchetandosi alquanto, le domandò San Girolamo, che vicino à lei si staua, perche così tacesse. Rispose gli in lingua Greca, che ella molestia alcuna non sentiua, ma che tutta tranquilla, e quieta, ancorche tacesse, si trouaua; il che detto ammutì; e chiudendo, come satia di veder più il mondo, gli occhi, andaua replicando quelle stesse parole del salmo, ma di maniera, che con difficultà se poteuano vdire: e tenendosi ella il dito alla bocca, vi faceua sopra il segno della croce. Tra tanto lo spirito cominciaua à mancare, e sospiraua alla morte, e l'anima daua segno di volersi partire: & quello strido, col qual sogliono all'altra vita l'anime de' mortali passare, fù in lei vn rendimento di gratie à Dio. Erano presenti al suo passaggio il Vescouo di Gierusalemme, & altri di altre Città, con gran numero di Sacerdoti, e Diaconi. Subito dunque, che ella vdì lo sposo, che la chiamaua, dicẽdole, Leua ti sù, amata mia, colomba mia, e vieni, che già passato è il verno, e la pioggia: tutta contenta rispose, La nostra terra è già fiorita, è venuto il tempo di tagliar le viti, e spero di videre i beni

del

del Signore nella region de' viuenti. Più, da che ella fù morta, non si pianse, ma si dette principio à cantar salmi in diuerse lingue, e portata da' Vescoui con molti lumi, fù nel mezzo della chiesa riposta. corse al funeral di lei tutta la Palestina, gli Heremiti, le Vergini, parendo ad ogn' vno di commetter sacrilegio, se con gli vltimi officij non l'hauessero honorata. Le vedoue, e gli altri pouerelli mostrauano le vesti, che da lei haueuano, riceuute, e gridando vnitamente affermauano, che erano rimase della lor madre priue.

Fù cosa à fatto stupenda, che la morte nõ hebbe forza di renderla pallida, anzi le impresse tal grauità nel volto, che nõ morta, ma che ella placidamente dormisse, a' rimiranti pareua. si cãtauano in torno à lei salmi in lingua Hebrea, Greca Latina, e Sira nõ solamente per li tre giorni, che passarono prima che ella sotto la chiesa vicino alla spelonca, in cui nacque il Saluatore, fosse sepolta, che ancora per otto dì continui si continuarono; volendo ciasch'uno co i debiti officij, quanto più si poteua honorarla. O felice donna, poiche si glorioſamente, e con incredibil fedeltà ha saputo il corso di sua vita terminare, e perciò con ogni ragione gode ella di presente la corona della giustitia, e segue l'Agnello, vada pure doue egli voglia. Ha hauuto fame, & è stata satiata; e lieta canta, Si come già vdimmo, così vediamo nella Città del nostro Dio. O beata mutatione; ha versate molte lagrime, per rider sempre; ha dispregiato i laghi fangosi, per trouare il fonte del suo diletto; portò il cilicio sopra le carni, hora vestita di candidissime, e pregiatissime vesti può dire al Signore; Hai, ò Dio, lacerato il sacco, di cui ero coperta, e di allegrezza ti sei compiaciuto riuestirmi. O veramente beati coloro, che con tutte le lor forze al seruitio di vn Dio si buono, e di vn Signor si dolce, si mettono. E che altro possono aspettare costoro, saluo che le remunerationi eterne, e l'allegrezze perpetue nella patria celeste? Illumina tu dunque ò buon Giesù le nostre menti, acciò con maggior chiarezza possiamo conoscerti, e così conoscendoti più ardentemẽte collocare in te i nostri amori.

Questa historia ho cauata dall'epistola di S. Girolamo sopracitata vigesi masettima del primo to. ad Eustochia, nella quale egli assai più diffusamente, che non l'ho io quì distesa, la scriue; il che m'è parso douer fare, perche l'historie, che amplamente intendo referire in questo libro, sono solamente delle Vergini; de' parenti poi loro, che furono Sãti, darne tanto di lume, quãto basti per accennarle al lettore: e se in dar notitia di Paola mi sono fuor del mio consueto allargato troppo, vorrei mi fosse perdonato, poiche la santità, e nobiltà di questa gran Romana fù tale, e tanta, che non mi sono quasi potuto restringere come doueuo, massime pensando non far cosa, che à chi la leggerà sia per apportare ò tedio, ò noia.

Riferisce il Martirologio Romano, l'historia presente ai 26. di Gennaro così:

A Betleemme di Iuda è il transito di Santa Paola vedoua Romana, madre di Santa Eustochia Vergine di Christo, la quale essendo di nobilissimo

mo sangue, rinuntiando al mondo, e le proprie facultà despensando a' poueri, si ritirò al Presepio di Christo, doue ornata di molte virtù, e di lungo martirio coronata, se ne passò al Rè del Cielo. la sua vita marauigliosa fù da San Girolamo descritta.

Di Santa Blesilla sorella della nostra Eustochia.

FV Blesilla la primogenita figliuola di Santa Paola, & essendo di età di venti anni, talmẽte diuenne della croce di Christo amatrice, che morendole il marito, con cui era lo spatio di sei mesi viuuta, più la perduta verginità, che la morte di lui, l'affliſſe; fù di felicissimo ingegno, poiche in pochissimo tẽpo imparò politissima linguaLatina,Greca,& Hebraica;in oltre si vilmente vestiua, che pareua l'vltima di tutte le donne di casa sua: s'era di tal maniera per li continui digiuni, lagrime, & altre sorti di penitẽze fatta macilente,che à pena in piedi si reggeua, e con tutto ciò, teneua sempre in mano,ò qualche Profeta, ò l'Euangelio; finalmente giunta quasi all'vltima hora, mentre dall'ardor della febre patiua noia,diceua à gli astanti, Pregate Christo,che mi perdoni,poiche non ho potuto quanto voleuo adempire: e poco doppo dalle tenebre di questo mondo se ne volò alla luce superna, quella che quattro mesi innanzi s'era in vn certo modo col secondo battesimo del buon proposito lauata,viuendo conseguentemente in modo, che spregiato il mondo, non ad altro giamai, che à farsi monaca, pensò.

Questo, che hauemo scritto di Blesilla, l'habbiamo cauato dall'epistola 25. del 1. to. delle epistole di San Girolamo, à Paola.

Di Santa Paolina sorella pure della nostra Eustochia.

FV Paolina di tal santità, che S. Girolamo scriuendo à Pammachio, dopò di hauerla chiamata rosa, margarita, e gemma di smeraldo, la loda ancora di humiltà, di continenza, e di molto feruore,per hauere ella del continuo hauuto proposito grande di darsi alla religione, e di condurui il sudetto Pammachio suo consorte; morta poi che ella fù, chiamò il medesimo Santo,l'ossa di lei,venerande;e nel fine della epistola, che quì sotto addurremo,aggiũse queste parole;Come Paulina con Blesilla dolce sonno gode.

Di questa beata donna scriue San Girolamo nel 1. to. delle sue epistole, alla epistola 26. à Pammachio.

Di Santo Pammachio cognato della nostra Eustochia.

FV Pammachio nobilissimo Romano della stirpe patritia,e consolare di Furio Camillo,& hebbe per moglie Paolina sudetta, quale dal chiarissimo sangue de'Gracchi,e de gli Scipioni discese. essendo dunque Paolina passata à miglior vita, lo lasciò de'suoi santi propositi, e delle sue ricchezze herede, quali egli tutte in elimosine, & in opere pie dispensò, e sprezzate le pompe, e grandezze del mondo, fattosi, & ordinatosi Prete, si pose con tutto il suo potere à seruire à Dio. Il cui santo proposito, e pretiose attioni

ni lauda mirabilmente quel vero fiume di eloquẽza S.Girolamo in quella lettera consolatoria, che gli scrisse sopra la morte di Paolina sua moglie, di cui hauemo fatto di sopra mentione: leggala di gratia il lettore, che penso gli gusterà molto come anche quella della morte di Blesilla.

Di questo Santo fà mentione il Martirologio Romamo a'30.d'Agosto con queste parole:

A Roma San Pammachio Prete,famoso per santità,e per dottrina.

Di Leta nobilissima Romana cognata della nostra Eustochia, e religiosissima donna.

FV questa gran matrona moglie di Tossotio figliuolo di Santa Paola,e fratello di Eustochia,quale viuendo in Roma, dette inditij di gran bontà, e di vera pietà; poiche, restando ella giouanetta priua del marito,non volse giamai alle seconde nozze acconsentire; ma viuere, come fece,perpetuamente pudica,e casta. poi datasi al far limosine si sforzaua d'imitar Paola sua suocera, mostrando à Roma quello,à che ella in Gerusalemme attendeua: e che altro si poteua da questa dõna aspettare, essendo stata dalle lacrime e pianti della sudetta sua suocera partorita à Christo?

Tutto questo si caua da Santo Girolamo nell'epistola tante volte citata 27. del 1. tom.

Scrisse à questa stessa matrona il medesimo Santo Dottore vna epistola,che è la 7.del primo to.mostrandole come doueua ammaestrare Paola sua figliuola,della quale hor'hora parleremo.

Della glorioſa, e religioſa Vergine Romana Paola Giuniore nipote di Euſtochia noſtra.

DEsiderando Leta sopradetta hauer figli uoli, meritò doppo molte preghiere, e doppo di hauer promesso di consecrare à Christo il suo parto, di esser da esso consolata; poiche apparendole vn Santo Martire, le disse: che da lei sarebbe nata vna figliuola; ilche sentendo ella, offersela insieme con Tossotio suo marito, prima che fosse conceputa, al seruitio del Signore.Seppe Paola la resolutione,che s'era fatta della futura nipote,e ne sentì grandissimo contento, e tanto più crebbero le sue allegrezze, quanto, che nata che fù, mentre era ancor bambina dentro alla culla,le fù auuisato, che cantaua lo Alleluija, e chiamaua essa, & Eustochia sua zia, proferendo solamente la metà de'nomi, percio che non poteua tanto ancora snodar la lingua, che formasse tutti i nomi interi. Per la qual cosa bramando maggiormente l'inferuorata auola di vederla sposa di Christo, no cessaua pregar per lei: nè furono vane le sue orationi, poiche conforme al suo desio se ne andò doue Eustochia faceua sua vita,& iui sotto la cura di lei dandosi totalmente à seruire al Signore si fece monaca;& essendo sua zia passata à miglior vita,perseuerando Paola ne i desiderij santi, e ne i propositi buoni, piena di virtù Christiane se ne volò anche ella doppo alcuni anni allo sposo.

Queste poche cose,che si son dette di questa Vergine, le scriue S. Girolamo nel-

nell' epistola 7. à Leta, e nella 27. ad Eustochia nel 1.to. Nella prima citata instruisce particolarmente Leta, come debba gouernare la sua figliuola, & è degna d' essere veduta da ogn'uno, e massimo da chi ha figliuole da custodire; come anche quell'altra, che egli medesimo scrisse à Gaudentio, mostrandogli ciò, che gli era bisogno per l'instruttione di Pacatola fanciulla, che di già era destinata ad esser sposa di Christo.

Auuerta il lettore, che Paola Vergine si dice Giuniore, per distinguerla dalla sua auola, che pur Paola fù chiamata, quale, come s'è detto, fù moglie di Toxotio nobilissimo Romano, e madre di Toxotio, figliuolo che fù padre di questa sua nipote, di cui fà mentione San Girolamo, oltre i luoghi sopracitati, nell' epistola à S. Agostino 79. & 94.

HISTORIA
DI SANTA FLAVIA
VERGINE E MARTIRE ROMANA.

Si celebra la solennità di questa S. Vergine ai 5. di Ottobre.

SI ritrouaua Flauia Vergine in Sicilia nella Città di Meſsina con Vittorino, & Euthichio ſuoi fratelli carnali, per viſitare Placido medeſimamente ſuo fratello, quale iui habitaua; quando ecco che ſopragiunſe in quelle parti vn crudeliſsimo huomo nominato da alcuni Manuca corſaro del mare, e principaliſsimo capitano de' Barbari, inimiciſsimo di Chriſto; doue dimorando vccise buon numero de'ſedeli, nè paſsò molto, che hebbe nelle mani Placido, Flauia, Vittorino, Euthichio, e molti altri; e perche era fieriſsimo, ordinò, che tutti con catene legati foſſero preſentati al ſuo conſpetto: & interrogandogli de'nomi loro, in tal maniera gli fù da Placido dato riſpoſta. Se brami il mio nome vdire, ſappi, che chriſtiano cattolico mi chiamo. Rinega, ſoggiùſe all'hora Manuca, queſto tuo Chriſto, e con molte beſtemmie dishonoralo: il che (ſe farrai, laſcerotti douunque ti parerà libero andare. Et egli: Renditi ſicuro)

che mai sarà possibile che mi riduchi à far cosa sì iniqua,anzi voglio,sappi,che per cagione del mio Christo finire con tormenti la vita contentissimo sono. Sdegnossi molto il Barbaro per queste parole, e con viso di fierezza ripieno riuoltosi alla Vergine, & a gli altri,cercaua da loro intendere di qual proposito fossero. Noi, risposero,siamo ꝑparati p la vera fede,quãto ti piacerà,patire;perche persuadite pure che inq̃lla dispositione ci pare essere, nella quale hai ritrouato Placido nostro fratello.

Sentendo Manuca ne' Santi tal libertà di dire, fattosi più che prima furioso cõmandò a'suoi, che gli spogliassero ignudi,e con bastoni li battessero, à finche vinti da'tormenti si risoluessero compiacergli: fu esseguito l'ordine suo,ne per ciò si rimossero essi dai loro proponimenti, e ciò chiaramẽte dimostrauano per l'allegrezza, che in loro si scorgeua.Era presente à questo il crudel Barbaro, desiderando tuttauia vederne il fine; e parẽdogli, che quasi all'estremo della vita i Martiri si ritrouassero, in tal maniera loro parlò: Ditemi,cõdennati alla morte, volete ancora vbidirmi? ò pure cõtinouare nella vostra durezza,e morire? à cui i valorosi soldati: Noi,ò Giudice,risposero,crediamo e cõfessiamo Giesù Christo essere vero Dio,nè mai da questa fede per qual si voglia tormẽto ne separaremo. Fà di noi quello che più ti aggrada, che di Christo viui, e morti vogliamo essere.Rimase all'hora Manuca stupefatto; con tutto ciò perseuerãdo nella sua fierezza, commesse di nuouo,che fossero con battiture percossi: pensaua l'infelice per questa via impaurirgli, e mẽtre così erano i confessori di Christo tormẽtati,Negate, gridauano i carnefici, Christo essere vero Dio.ma nõ aprezzãdo i Sãti simili parole,anzi bramando nelle loro confessioni honorare quel Signore,per amor di cui patiuano, supplicauano con tutt'affetto possibile il Signor della Maestà, che non mancasse soccorrergli in questo lor bisogno.tra tanto cõsiderando il persecutore per la costanza, che vedeua in essi, non hauere fortezza loro vguale, alquanto si mitigò; perche facendo a'tormẽtatori cenno,cessarono battergli;ma temendo che eglino si fuggissero, commãdò che con le mani di drieto legate fossero menati in prigione, doue per sette giorni voleua il crudele,che senza prender cibo dimorassero,acciochè vinti dalla famẽ,e dalle molestie del carcere,se gli arrendessero.stando dunque i glorioſi combattenti in tali angustie, col'orationi, che quasi del continuo faceuano, e con la parola di Dio,che predicaua loro Placido, si nutriuano, e confortauano.

Passato il termino de i setti giorni,pẽsauano i serui di Manuca ritrouare i Santi per lo lungo digiuno afflitti,e cõsumati;ma giunti alla prigione,e veduti gli altrimenti di quello che si erano psuasi,lo fecero intendere al loro Principe,quale perciò adiratosi cõmandò, che per ciaschun giorno con durissimi bastoni fossero battuti, e dopò nella prigione ricõdotti gridauano mentre erano essi tormentati, i carnefici ad alte voci, Negate, ò pouerelli, il vostro Christo esser Dio, e bestẽmiatelo,che cessaremo molestarui. Rispondeuano vnitamẽte i martiri,che mai l'hauerebbono lasciato,nè bestẽmiato;Fate,soggiungeuano,di noi quãto volete,e quãto vi pare, che mai vi cõpiaceremo.Vdendo essi tali parole, restauano oltre

modo

modo attoniti,&andãdo alcuni di loro à ritrouar Manuca,gli riferirono la generosità incredibile de'Santi; p la qual cosa incrudelitosi egli fortemente,sentẽtiò, che tutti quãti col capo all'ingiù appesi tanto fossero battuti,e cõ fumo afflitti,finche le loro carni per tutte le parti peste,e lacere piouessero abõdantissimi riui di sangue. esseguirono pstamẽte i suoi ministri quãto hauea stabilito il Tiranno,& in oltre gli stimulauano à douer partirsi dalla Santa,e Catolica fede:Negate,diceuano,Christo,negatelo. di che facẽdosi i valorosi guerrieri di Christo beffe,cãtauanosẽza dar loro altra risposta, salmi al Signore,& essendo tutti quanti l'vno doppo l'altro succesiuamẽte battuti,volse il fiero Manuca, che à ciascheduno di essi fosse dato vn pugno di orzo crudo per mangiare,& vna misura molto piccola d'acqua per bere; e se bene sapeuano i ministri di Satanasso l'animo inuitto de'Santi, con tutto ciò non lasciauano di dir loro, che da Christo si dilungassero, proponendo l'vtile grande, & il molto honore che ne hauerebbono potuto cõseguire,se ne prometteste,risposero i Martiri, farne Signori di tutto il Mondo, non fariamo già mai q̃sto,che ne dite;anzi che conoscẽdoui noi rei di pene eterne,vi essortiamo,che cerchiate ridurui alla nostra fede p poterui da esse liberare:il che detto furono p commessione di Manuca rimenati in prigione. Restaua il Barbaro p lo sdegno grande più che mai desideroso di vendicarsi di loro. la onde à pena venuta l'aurora,ordinò alla sua gẽte,che legati gli li cõducessero auanti,alla cui presenza giunti imponendo il Tiranno ad ogn'vno silẽtio,cominciò ad alta voce à dire:Vi prometto,se vi risoluerete cõ piacermi, che vi darò molte degnità,e molte ricchezze. ma conoscẽdo i Sãti, che le parole sue se bene pareuano suaui,erano nõdimeno piene di amaritudine,e di veleno,in tal guisa gli risposero: Assicurati senza altro, che si come nõ hãno hauuto forza in noi i tuoi tormẽti,così nõ l'haranno le tue carezze.Rimase per queste parole il Barbaro talmẽte trafitto,che non trouando per lo sdegno grãde luogo,ordinò,che al solito spogliati,fossero cõ bastoni battuti,e mentre erano così pcossi, Gordiano,& altri fedeli,che traestiti stauano presenti,con accesissime orationi non cessauano raccõmandargli à Dio; Sig. Giesù Christo,diceuano, fortezza de' Martiri, deh piacciati dar soccorso à costoro,che al presente per sola gloria del tuo sãto nome sopportano asprissimi tormẽti.all'orationi aggiũgeuano dipoi i tremendi sacrificij dell'altare, sperãdo p essi dalla diuina bõtà ottenere,quãto fosse stato bisogno loro.In q̃sto mezzo essẽdo i Sãti malissimo trattati,e massime Placido,quale tãto p le battiture era scarnato, che più morto che viuo parẽdo faceua di se vn miserã do spettacolo,onde Manuca alquãto à pietà cõmosso commandò, che vn poco di riposo se gli cõcedesse. dopò fattasi menare auãti Flauia, e cõ vn fiero viso riguardãdola,le disse;Dimmi,òsce lerata femina,e di misericordia à fatto indegna, sei tu ancora risoluta obedirmi,ò vero vuoi pazzamẽte nella tua opinione pseuerare?Iorispose ella nõ ho mai p tẽpo alcuno hauuto humore alcuno di pazzia, poiche in tutta la vita mia con ogni schiettezza,e sincerità di cuore mi sono sforzata amare Giesù Christo Figliuolo di Dio, e fino all'vltimo mio spirito al tuo dispetto ame-

rollo e per questo disprezzo hora co i tuoi comandamenti, come di niuna stima. Non ancora haueua ella posto fine al dire, che impose il Tiranno a' suoi ministri, che quanto prima la spogliassero nuda, e col capo all' ingiù l' appendessero, il che posto in esecutione, la beffeggiaua egli, e desideroso farla adirare le diceua: Dimmi, ò pazza, perche non senti tu vergogna di stare in cospetto di tanto popolo ignuda. Non mi vergogno, rispose ella, poi che non solo la nudità, ma ogni sorte di martirij sono pronta soffrire per la fede di colui, che non solo volse essere spogliato nudo per l'amor, che mi portaua; ma di più flagellato, e crocifisso. Non puotè altrimente Manuca lasciar, che questo sì Christiano parlare di Flauia passasse senza seueriſsima punitione; onde grandemente instizzatosi incominciò à gridare a' tormentatori, quasi che essi fossero pigri in tormentarla: Portate quì, diceua, molti bastoni, e con essi senza pietà alcuna flagellate questa stolta femina. Nè per ciò si sbigottiua ella, anzi che beuendo con animo generoso questo calice amaro, che dalla mano di Dio le veniua dato, e bramando essere apparecchiata ad ogn'altro, con l'affetto del cuore verso lui riuolta si pose à dirgli: Pregoti Signore e Giesù mio, che non vogli da me tua serua partirti, hora: massime, che senza la tua particular presenza non potrei mantenermiti fedele. Deh non ti scostare da me, acciò gli inimici tuoi non habbiano di che gloriarsi. Tra tanto non contento il Tirãno di quanto co i proprij occhi la vedeua patire, parendogli poco, non restaua di sollecitare i carnefici, che nella fronte, nelle braccia, e nel petto la percotessero, e che con fumo sotto affligendola, più intensi dolori, e più esquisite pene in tutte le partì del suo corpicciolo le facessero sentire. Non tardarono essi di sodisfare alla voluntà sua, & secondo il consueto loro tormentandola gridauano: Nega ò bruttissima, & infame femina, Christo esser il vero Dio, altrimente ti conuerrà morire. e tanto continuarono batterla, che ne sopragiunse la notte: perche commandando il fiero Giudice, che cessassero tormentarla, fù insieme con gli altri ritornata in prigione.

Stando dunque Flauia imprigionata, e desiderando dal Signore fortezza per potere a i futuri tormenti resistere, così à Placido parlò: Aiutata dal l'orationi tue, ò fratello, hò cominciato per la gloria del mio Christo à combattere; per questo ritrouandomi al presente piu che mai bisognosa de gli aiuti celesti, ti prego che non vogli abbandonarmi. Deh supplica, il nostro commun Signore, che ne inuij virtù dall'alto, acciò possiamo tutti vnitamente confessarlo ne' tormenti, & honorarlo. Mostrossele in quell'istante Placido prontissimo, onde le disse: sta pure di buon animo ò sorella, e non hauer paura, volgiti con l'affetto al Cielo, e ricerca dal Signore che per li meriti del gran Padre Benedetto ne cõceda fermezza ne' martirij, che rimarrai consolata.

Il seguente giorno resedendo il Barbaro nel tribunale, fecesi di nuouo presentare i Santi, e perche immobili nella vera fede perseuerauano,

ordinò

ordinò, che al solito col capo all'ingiù appesi fossero con bastoni crudelmente percossi, e con fumo, che si faceua loro sotto offesi, nè mancaua all'hora, chi gridasse, Negate il vostro Christo, e beffeggiatelo, che diuentarete partecipi de i beni di questa vita. In quello stante alzando Placido gli occhi al Cielo, ad alta voce diceua: Ne hanno i peccatori posto auanti, cose alla tua santa, e vera legge contrarie; gli iniqui, & empij, ò Signore, non cessano per tua causa affligerne, e perseguitarne; per questo, ò buon Giesù, piacciati di venire in nostro aiuto, e difesa. finalmente dopò di esser stati alquanto di tempo in questo tormento, furono rimenati in prigione, doue andando spesse volte i ministri di Manuca, osseruarono che trà Placido, Flauia, Euthichio, e Vittorino era strettissima amicitia, poiche del continuo stauano vicini, vniti, e soli; soli gli vedeuano far oratione, e soli con molta parcità separati da gli altri mangiare; & marauigliandosene essi molto, frà di loro diceuano: Costoro, che stanno così retirati, deuono esser parenti. di che vno di loro volendosi chiarire li ricercò di questo, e della patria: à cui i Santi risposero, che da vn medesimo padre erano stati generati, e che erano Romani, e serui di Christo. Ben vi stà, prese di nuouo à dirgli colui, quãto sin'hora hauete patito mercè della vostra superbia, mediante la quale voleuate soggiogarui il mondo, e commandare ad ogni sorte di gente, & ecco che al presente non camina à vostro modo. Interogogli poi de' nomi à cui Placido, I miei fratelli, disse, si chiamano Vittorino, & Euthichio, e la sorella Flauia, & io peccatore Placido monacho, acconsentite, replicò il seruo del Tiranno, al mio Signore, che di gran giouamento vi sarà: lasciate il vostro Christo, che trouarete quiete, e pace. Non farremo, soggiunse Placido, giamai simil pazzia, anzi che fino alla morte lo vogliamo seguire, e per vero Dio, come egli è, adorare.

Rapportarono all'hora à Manuca q̃lle genti quanto da i soldati di Christo intesero, la onde commandò egli, che tanto fossero battuti con verghe, fin che ne morissero; il che con tanta crudeltà effettuarono i tormentatori, che i Santi più morti, che viui per le fiere percosse rimasero: per la qual cosa pẽsando essi, che i caualieri di Christo fossero vicini al morire, si partirono; & ecco, che il Signore per l'honor di cui patiuano, mandò l'Angelo à consolargli, & à curare loro le ferite. Venuta poi la mattina, andarono i ministri della maluagità à vedere i corpi di quelli, che credeuano ritrouare morti; ma fuori di ogni pensiero trouandogli viui, gli essortauano ad vbidire al lor Capitano, e Prencipe, & accostarsi alla sua fede. Voi, rispose Placido, al nostro Christo vi douereste accostare essendo la religione, che tenete, pessima, e diabolica. Rimasero i meschini per queste parole confusi, e non sapẽdo che dirsi, ne auuisarono il Tiranno, quale li fece col capo all'ingiù sospendere e cõ fumo sotto, e bastoni tormẽtare, gridando i ministri per maggior lor pena: Negate Christi, ò pouerelli, esser Dio, negatelo. Gridauano all'incontro i Martiri: Gratie à te, ò buon Giesù, che ti sei compiaciuto in

tãti nostri bisogni consolarne. Per queste parole più che mai incrudelitosi il Barbaro, riuolse contra Placido tutto lo sdegno, come quello che gli altri nella confessione della Santa e Catholica fede confermaua, onde gli fece cõ pietre percuotere la bocca, auuertendogli, che se egli non si risolueua abbandonare Christo, hauerebbe insieme con Flauia, e fratelli malamente finito i giorni di sua vita: di che non si attristando il valoroso guerriero, glorificaua il Signore ne i torméti, e massime per hauerlo voluto nel numero de' suoi serui così nobilmẽte ascriuere.

Se grande fù lo sdegno, che per altri rispetti teneua Manuca contra Placido, maggiore fù poi quello, il quale prese, vedendo, che egli con le sue arti, & industrie non poteua superarlo; per questo lasciandosi trãsportar dall'ira, ordinò, che senz'altro gli fosse tagliata la lingua. puotè bene lo scelerato farglila tagliare, ma non già operar si, che speditamente, & intelligibilmente egli non parlasse, poiche con alta voce, ancor che fosse priuo di lingua, le diuine laudi eccellentemente predicaua: perche disdegnatosi assai più il Tiranno non poteua in altro pensare, se non come tormentare i serui di Giesù Christo, e per tanto fecegli di nuouo cõ bastoni battere, e dar Flauia nelle mani di huomini impudichi; ilche presentendo la Vergine, e con grand'affetto riguardando il cielo, diceua: Dio mio, che resiedi sopra i cieli, e giudichi i giudicij giusti, siami hora in aiuto, e sotto le ale della tua santa protettione ascondimi; sai ben tu, quãto hò io per l'honor del tuo benedetto nome sopportato; soccorrimi dunque, e non permettere giamai, che mi sia fatta ingiuria di tal sorte, acciò gli inimici tuoi non possino gloriarsi di hauermi superata. Operò tanto la Vergine con questa sua oratione, che ottenne ciò che voleua; imperoche quelli, che ardiuano auuicinarsele, restauano con le mani aride, e pieni di dolori sì intensi, che erano astretti come fiere à mugghire, & ella libera à fatto d'ogni male rimaneua: per la qual cosa commandò Manuca, che tutti quanti gli fossero presentati al tribunale, e guardandogli con rigido viso, così parlò loro: Sin quanto la clemenza, & humanità nostra vi potrà tolerare? vi consiglio, che vi lasciati gouernare, altrimente vi farò con inaudite crudeltà morire. A cui Placido: O infelice, deh perche non ti penti de' tuoi errori? credi pouerello come noi in Christo, se desideri veramente diuentar beato. Ma ciò non cõsiderando egli, riuolsesi à Flauia, Vittorino, & Euthichio, e disse loro: Perche ò meschini con Placido ingannatore volete perder la vita? Noi risposero, il morire non curiamo, nè de' tuoi commandamenti facciamo conto alcuno. All'hora l'empio Barbaro commandò, che fossero strettamente legati, e sopra le gambe loro poste delle ancore, e sopra le ancore grauissime pietre, acciò che da esse aggrauate hauessero sentiti i Santi più acuti dolori. i ministri poi nel tormentargli gridauano: Se non negarete Christo essere vero Dio, da questo tormento non vi liberarà se non la morte. Stettero i soldati di Christo in sì aspro martorio vn giorno, & vna notte, e non cessauano per la fortezza, che communicaua lo-

loro il Signore, di rendergli in tutto quel tempo molte gratie.

Il giorno appresso furono da quelle scelerate genti circondati, e vedendogli nella confessione della fede Catholica immobili, restarono marauigliati, e volendo pure farli passare alle lor parti, prometteuano ad essi di molte ricchezze, le quali come fango dispregiauano; per la qual cosa sentendosi i ministri di Satanasso offesi, ne certificarono Manuca, & egli infastidito di ciò, nè sapendo più che farsi, sententiò, che Flauia insieme con Donato, e Fausto, e Firmato Diacono, e trenta monaci fossero decapitati. Promulgata la sentenza fecero i carnefici con molta prestezza ritorno da'Santi, e cauatigli fuori di prigione, senza pietà alcuna, fino al luogo nel quale doueuano morire, gli andarono battendo; doue alla fine arriuati, alzò Placido la mente à Dio, non restando di raccomandargli i suoi frategli, e compagni; e per hauerlo fauoreuole, gli metteua auanti le fatiche, e le pene del suo vnigenito figliuolo Giesù Christo; supplicaualo in oltre, che per l'intercessione di quel gran Patriarcha de'monachi Benedetto, di cui egli era discepolo, volesse souuenir loro. Compita l'oratione, furono vno dopo l'altro, conforme all'iniquo volere di Manuca, nel porto di Messina decapitati.

Stettero i corpi loro quattro giorni sopra terra, hauendo il barbaro ordinato, che non fosse loro dato sepoltura, desiderando, che diuenissero cibo delle fiere: il che non permesse il Signore, imperoche volendogli rendere tanto più glorioſi, fece da essi vn gratissimo, e suauissimo odore vscire. Raccolse dipoi Gordiano le reliquie de' martiri, e come conueniua le sepeli quelle di Placido, Flauia e frategli in vn luogo appartato, e quelle de gl'altri iui à punto, doue erano stati coronati di martirio.

Morì questa Vergine, e compagni, come dagli atti si raccoglie, ne gli anni del Signore 540. di Vigilio Papa il 4. e di Giustiniano Imperatore il 13.

Celebra la Chiesa la sua solennità, secondo che s'è detto, a i 5. d'Ottobre, come appare per l'autorità del Martirologio Romano.

Scrisse l'historia di questa Santa Gordiano, quale riferiscono Lippomano nel 4. il Surio nel 5. ne fanno mentione Beda, Vsuardo, Adone, e Leone Ostiense nelle sue croniche, di più Tritemio nel lib. 2. de gli huomini illustri del ordine di S. Benedetto al cap. 5. & il Martirologio Romano nel giorno come di sopra con queste parole:

A Messina in Sicilia i Santi Martiri, Placido monacho discepolo di San Benedetto, Euthichio, e Vittorino suoi frategli, e Flauia Vergine lor sorella, Donato, e Firmato Diacono, Fausto, & altri monaci, i quali per la fede di Christo furono da Manuca Corsaro vccisi.

I corpi di questa Vergine, e compagni si riposano in Messina nella chiesa di S. Giouanni Battista.

AVVERTIMENTO vnico.

SE sia vero, che q̃sta glorioſa Vergine, e fratelli sotto Addalo Saraceno Rè

Rè di Spagna consumassero il martirio, come Lippomano, il Surio, & altri hanno lasciato scritto, ha dato da pensare molto à grauissimi scrittori, a' quali finalmente è parso, che non possa in niuna maniera susfistere; il che si può prouare con ragioni, imperoche furono essi, secondo che si è detto, ne gli anni del Signore 540. vccisi, dunque nõ sotto Addalo Saraceno Rè di Spagna; sì perche per quanto si raccoglie da Sãto Isidoro nelle croniche, da Roderico Santio nella 2. parte della sua historia dal cap. 8. per molti capitoli, e particolarmente dal 12. 18. 19. e 20. dal Vaseo nelle croniche, da Procopio nel suo libro delle guerre de' Gothi, era in quel tempo la Spagna sotto il reggimẽto de' Visigotti Arriani, e non de' Saraceni, i quali, come affermano il prefato Vaseo, & altri, non hebbero dominio in quel Regno fino à gl'anni del Signore 714. sì anco perche habitauano all' hora i Saraceni nelle parti inferiori dell'Arabia, nè si auuicinarono alle terre soggette a gli Imperatori, & al Popolo Romano, come era in quei tempi la Spagna * al meno in parte; nè le combatterono, fino a i giorni di Heraclio Imperatore, secondo che il Zonara nel 3. de gli Annali al fol. 127. nelle fattioni di Heraclio Imperatore, e Paulo Diacono nel 18. lib. delle sue historie affermano. ottenne Heraclio l'Imperio, come il sopranominato Paolo nell'istesso libro, Matteo Palmerio, e Panuino nelle croniche scriuono, ne gli anni di Christo 611. non può per tanto stare, che questa B. Vergine fosse nel 540. da Addalo Saraceno Rè di Spagna consecrata martire à Christo.

E se mi fosse domãdato; Da chi dunque fù ella martoriata? Resonderei, che si come S. Orsola e le compagne godendo la Chiesa la sua pace furono da' Barbari Arriani vccise, che così medesimamente questa Santa Vergine da simili genti patisse la morte.

* *Suintilla 26. Rè di Goti fù il primo che cacciò affatto i Romani dalla Spagna, & ne ottenne solo la Monarchia, come scriuono il Vaseo al fol. 562. e Roderico nella 2. par. cominciò questo Suintilla à regnare, come asserisce il prefato Vaseo nel 10. an. di Heraclio Imperatore ciò egli del Sig. 631 e morì secõdo l'istesso nel 631.*

HISTO-

HISTORIA
DI SANTA BENEDETTA
VERGINE, E MART.
ROMANA.

Si celebra la festiuità di questa Santa Vergine à gli 8. di Ottobre.

VENDO Benedetta, che Quintino nobilissimo Romano era stato nelle parti della Francia per la Santa fede di Christo coronato di martirio; talmente si accese di desiderio di esporre per la medesima causa il suo corpo à crudelissimi tormenti, & alla morte, che in compagnia di Scoberia sua sorella di latte, e di alcune altre Vergini si partì occultamente di Roma, e lietamente verso quella prouincia s'auuiò; doue finalmẽte dopo lungo, e molesto viaggio giungendo, si pose ad habitare in vna villa posta nel territorio di Leone: & attendendoui ella con tutte le sue forze à seruire al Signore, fù à lungo andare come adoratrice di Christo à Macrobio Prefetto di quel paese accusata; perche chiamandola egli al suo tribunale, ordinò, per non hauere essa voluto sacrificare à gli Dei, che le fossero date di molte guanciate, ma non lasciando per ciò la Santa Vergine il suo Christo, fecela distendere nell'equuleo, e poi con piombate rom-

romperle l'ossa; nè satio il Tiranno di tanti tormenti, la rimandò in prigione, in cui fù dall'Angelo Santo mirabilissimamente confortata; la onde cominciò per l'allegrezza grande in presenza di assai Gentili à ragionare della eccellenza della religion Christiana, e gran numero di loro alla vera fede cõuertì. Tra tanto si risolse Macrobio volere di nuouo tentarla; ma trouatola nella diuotione di Giesù Christo saldissima, commandò, che con nerui di boui fosse flagellata, e poi così pesta, e lacera rimenata in prigione; ilche fatto, apparuele l'Angelo del Signore, & essendo le porte serrate, trassela egli sana, e salua fuori, e da ogni sorte di piaghe la liberò; ilche vedendo molti del popolo, abbandonarono subitamente l'idolatria, e riceuerono il santo battesimo: per la qual cosa ne fù Benedetta per commessione dell'iniquo Macrobio decapitata.

Pigliarono i Christiani il suo corpo, e nel territorio medesimo di Leone, doue hauea patito il martirio, lo sepelirono,

Celebra la Chiesa la solennità sua, secondo che si è detto, a gli 8. di Ottobre, come appare per gli atti, e Martirologio Romano.

Riferisce l'historia Pietro nel lib. 9. al cap. 4. ne fà mentione Vsuardo, & il Martirologio Romano nel giorno sudetto con queste parole:

Nel territorio di Leone Santa Benedetta Vergine e Martire.

AVVERTIMENTO al Lettore.

IN che tempo, e sotto chi Imperatore, morisse Benedetta, ne gli atti da me poco di sopra addutti non se ne legge cosa alcuna; con tutto questo di rei, che ciò fosse accaduto sotto Diocletiano, e Massimiano, i quali secõdo Panuino, & altri, lasciarono la porpora Imperiale ne gli anni del Signore 304. il che oltre l'autorità di alcuni Martirologij, mi pare, che l'historia di lei riferita da Pietro l'accenni, leggendouisi, che per hauer essa vdito dire, che il B. Quintino era stato nella Francia, viuendo Diocletiano, coronato di martirio, si partì subito di Roma per desiderio di morire nel medesimo modo e luogo, e fù consolata; dunque probabilissimo pare, che imperando i prefati Diocletiano, e Massimiano, ella di glorioſissima morte trionfasse.

AVVERTIMENTO SECONDO.

PErche s'è fatto mentione, nel principio di questa historia, di S. Quintino Martire, si deue auuertire che di lui scriue il Martirologio Romano a i 31. d' Ottobre così:

In Augusta di Vermandois in Francia S. Quintino cittadino Romano dell'ordine Senatorio, il quale patì il martirio sotto Massimiano Imperatore, il cui corpo per angelica riuelatione dopo 55. anni fù trouato incorrotto.

Riferiscono gli atti più diffusamente Pietro nel lib. 9. al cap. 126. & il Surio nel 5. doue ancora dell'inuentione del suo sacratissimo corpo.

HISTORIA
DI SANTA DARIA
VERGINE E MARTIRE
ROMANA.

Si celebra la festiuità di questa Vergine ai 25. d'Ottobre.

RItrouandosi Polemio, huomo assai illustre, e principale della Città d'Alessandria, vn figliuolo nominato Grisanto, si risolse venire con esso lui ad habitare quì in Roma, doue da Numeriano, che all'hora l'Imperio gouernaua, e da tutto il Senato furono benignamente, & amicheuolmente riceuuti, e tra' Senatori connumerati. hora volendo Polemio, che Grisanto, (del cui marauiglioso ingegno haueua fatto esperiẽza) si andasse ne gli studij delle scienze humane essercitando, gli ne fece più volte istanza, & accostandosi egli al volere paterno, posesi con ogni diligenza à leggere diuersi libri, e doppo di hauerne veduti molti, e molti, capitogline, ordinando così per salute dell'anima sua il Signore, nelle mani vno, in cui i Santi Euangelij erano scritti, & transcorrendolo dal principio al fine, restò (illuminato dalla gratia diuina) di sì nuoua, & alta dottrina stupefatto, & insieme desideroso di trouare chi delle cose più pretiose, che

in

in essa stauano nascoste, gli n'hauesse potuto dar cognitione, cercò egli, e ricercò, e finalmente fugli dato notitia di vn certo Christiano, chiamato Carpoforo, quale per rispetto delle persecutioni, che all'hora la Chiesa di Christo patiua, habitaua in vna grotta, come che egli hauesse della sacra scrittura grãdissima intelligenza. andò senza dimora à lui Grisanto, e prostratosi humilmente a'suoi piedi, con molta instanza lo pregaua, che si contentasse insegnargli la santa fede di Christo, e la sua santa legge dechiarargli. Lo accettò con volto lieto Carpoforo, & instruẽdolo ne'misterij principali della religion Christiana, diedegli fra pochi dì, conoscendolo capace, il santo battesimo. dopò il quale talmente nella riceuuta fede si confermò egli, che passati sette giorni publicamente per la Città predicaua Giesù Christo esser il vero, e solo Dio: di che essendone da alcuni nobili Romani al padre di lui portata relatione, si sẽtì egli da grã dissimo sdegno incontinente assalire; e per tanto andandosene quanto più presto puotè à casa, fecelo senza indugio in vna oscura prigione rinchiudere, con ordine, che di notte, & à misura gli fosse dato il mangiare: nè questo al Santo giouane, i cui pensieri erano di patire per Christo, dispiacque; ma il tutto con marauigliosa patienza sopportaua; la onde hauendogli inuidia il Demonio, messe ad vno de gli amici di suo padre in cuore, che lo consigliasse, se voleua farlo al culto de gli Dei ritornare, à dargli prestamente qualche bella, e sauia Vergine per moglie: il cui consiglio parendo à Polemio à proposito, & auuisato di vna nobilissima, il cui nome era Daria, gratiosa, e di rare bellezze, cominciò à fare appresso lei ogni opra, per indurla al suo volere; nè molto si affatigò egli, che quanto desideraua humanamente impetrò; poiche ornandosi ella, e di honoreuolissimi, e ricchi vestimenti vestendosi, allegramẽte doue Grisanto staua, si condusse; con cui si dolcemente si messe à ragionare, che haurebbe col suo parlare potuto qual si voglia duro, & ostinato cuore intenerire; nondimeno non hebbe tanto di forza, che potesse ciò cagionare in quello di vn così feruente caualier di Christo, come era Grisanto; imperoche fauorito egli da gli aiuti diuini, nõ solamente vinse il tutto, che in oltre conuertì Daria à farsi Christiana. O gratissima, e nobilissima giouane, prese à dirle: se col tuo elegante, e sauio ragionare pretendi per interesse mondano di leuar me, che sono huomo sottoposto alla morte, dal santo amore di Dio, acciò habbi ad amare te, & accettarti per mia moglie, perche tu possa delle ricchezze mie, e del mio stato godere, deh quanto più douresti procurar la gratia, e l'amore di quel soprano, & immortal Rè Giesù Christo Figliuolo di Dio, potendolo col curar solo le bellezze interiori dell'anima tua, e col conseruare il tuo cuore, pel medesimo Signore, puro, e mondo, facilmente impetrare: ò felice te se, à quello che ti dico porgerai l'orecchie, poiche di grandissimi beni ti renderai capace, amerannoti gli Angioli, ti loderanno gli Archangeli, amici ti saranno gli Apostoli, amici i Martiri, & il tuo vero contento Giesù Christo, quale per particular segno

del

del suo amore, ti preparerà nel palazzo del suo celeste Padre vn talamo sempiterno, vn riposo sempremai durabile, e di corona di gloria ti coronerà, e faratti beata.

Queste, & altre parole soggiungendo Grisanto, di tal maniera commosse la Vergine, che mutatasi in vn' altra, si lasciò intẽdere di volere in ogni maniera mettere in abbandono gli Idoli vani, e diuentar vera serua di Christo: ilche al santo giouane fù di molta allegrezza cagione: e desiderando egli quanto prima vederla col sangue dell'agnello di Dio, mediante il battesimo, lauare, in tal modo, per non trouare in opera così santa impedimento, tornò di nuouo à parlarle: Vorrei ò donna, che fosti contenta dire, che tra noi sia interuenuto matrimonio, e questo, acciò possa io, come nella Chiesa nostra si costuma, farti battezzare. Alla cui domanda prestando ella fermo consenso, fù causa, che egli di tanta strettezza, nella quale suo padre lo teneua, restasse libero, e conseguentemente, che le facesse dare il sacro battesimo; e riceuuto che l'hebbe, con tal purità, e mõdezza viueua con esso lui, che non altrimente, che sorella gli fosse, pareua. Oltre q̃sto si sforzauano ambidue di amare più che la lor vita il Signore, e di ridurre del cõtinuo delle anime dalle tenebre dell' idolatria alla luce della santa fede; nè in ciò vanamente si affaticarono, perche di molte, & molte felicemente gli ne ridussero; per la qual cosa essendo à Celerino Prefetto accusati, furono di commessione sua menati prigioni, e posti sotto la cura di Claudio Tribuno, quale da gran numero di soldati faceua loro (à finche non si fugissero) far buonissime guardie. alla fine trouando Claudio, che il Santo confessor di Christo Grisanto nella diuotione del vero Dio si conseruaua, commandò, che fosse crudelmente battuto, e permanendo egli con tutto ciò nel suo proposito, ordinò, che carico di catene di ferro si riconducesse in prigione; ma ò potenza diuina, volendolo i ministri legare, diuentauano alla presenza loro le catene, come di polueꝛe, & egli sciolto, e libero rimaneua; ilche attribuẽdo essi ad arte magica, gli gittarono adosso vn vaso di orina di più giorni putrefatta; nè però restò egli offeso; perche quel gran Signore, che con prontezza è solito soccorrere i serui suoi, fece, che di subito fù sentito odore sì marauiglioso, che pareua, che da essi in vn suauissimo bagno di acqua rosa fosse stato posto e ritenuto: la onde sdegnatosi contra lui il Tribuno, impose alle sue genti, che senza indugio alcuno trouato vn toro, e leuatagli la pelle, vi lo inuolgessero dentro ignudo; e tenendolo egli in questa maniera per tutto vn giorno esposto al sole, non potè ottenere, che si disponesse di volere dalla religione Christiana dilungarsi. In questo mentre veggendo Claudio, che niente contro lui poteuano i suoi tormenti, accennò a' ministri che lo riconducessero in prigione, doue legandolo con molte catene, e mettendogli i ceppi a' piedi, si ruppero essi incontinente, e le catene si sciolsero; nè molto stette, che iui sopragiunse vno splendor sì grande, che pareua, che tutto quel luogo fosse pieno di lumi, perche di oscurissimo, ch'era, chiaro co-

ro, come il sole à mezzo giorno, diuenne; questo essẽdo riportato à Claudio, venne con prestezza alla prigione, e quanto gli era stato da'soldati riferito, vi vidde, e pensandosi, che q̃ste marauiglie da forza d'incãtesimi procedessero, chiamò à se Grisãto, e cõ parole insipide l'essortaua à douere al falso culto de gli Dei ritornare; al che non dando attentione il martire, cõmandò, che con verghe fosse aspramente battuto. si messero all'hora i carnefici in ordine; ma mentre voleuano sopra il suo venerando corpo far colpo, di tal sorte si ammolliuano le verghe, che morbide come piuma diueniuano: & hauẽdone essi più, e più mutate, morbidissime parimente nelle mani se le sentiuano: ilche considerando attẽtamente Claudio, e restando grandemente marauigliato, fecelo, inspirato da Dio, & interiormente cõmosso, dal legno dislegare, e riuestire; dopò questo riuoltosi a'soldati cominciò con tanta efficacia à mostrar loro, che il Dio di Grisãto era il vero Dio, e degno d'essere da ogn'vno riuerito, & adorato, e gli Idoli abhomineuoli, e vani, e d'ogni vituperio meriteuoli, che tutti quei soldati, che settanta in numero erano, restarono cõ desiderio di abbracciar la legge di Christo, e di riceuere il santo battesimo; per la qual cosa, & essi, e Claudio a i piedi del Santo con diuotione gittãdosi, lo pregauano, che fosse contento aiutargli, & insegnar loro i misterij della sua fede. abbracciolli tutti con allegrezza Grisanto, & ammaestrandogli, quanto gli fù per la breuità del tempo possibile, insieme con Iasone, e Mauro figliuoli di Claudio, Hilaria sua moglie, & il restãte della famiglia nelle cose della religion Christiana, fecegli di poi tutti quanti da vn Santo Sacerdote nel nome del Padre, e del figliuolo, e dello Spirito Santo battezzare.

Queste cose intendendo Numeriano, commandò, che Claudio con vn gran sasso al collo fosse nel fiume precipitato, e gli altri col tagliare loro la testa, vccisi: fù la sentenza di lui con prestezza esseguita, e così gittato Claudio nel Teuere, & i figliuoli, & soldati decapitati, fù dato a' loro combattimenti glorioſisimo fine.

Venne la notte seguente la madre di Iasone, e di Mauro, con molti altri fedeli, & pigliando quei Santi corpi, in vna grotta nella via Salaria, poco distante dalla Città li sepelirono. posesi poi la religiosa donna diuotamente ad orare, e spesso per simil effetto ritornandoci, vi fù vna volta da'soldati Gentili ritrouata, & continoando ella con animo generoso la sua oratione, passossene presa da loro senza strepito alcuno all'altra vita; il cui corpo fù da alcune delle sue serue in quel medesimo luogo sepelito.

In questo mentre si ricordò l'Imperatore di Grisanto, e di Daria, e perciò volse, che egli nella prigione chiamata Tulliana fosse rinchiuso, e la Vergine nel luogo delle dishonestà condotta, nè mancò il Signore di consolare ambidue, poiche nella prigione di Grisanto fece vna marauigliosa luce apparire, & sentirui vn suauisimo odore, & à Daria per difesa mandò vn ferocisimo leone, quale giunto à lei, gittosi in segno di riuerenza à terra, e vicino a' suoi piedi si fermò. tra tanto entrò nella

stan-

ſtanza doue ella ſtaua, vn giouane, e non portandole quella riuerenza, che doueua, gli ſaltò incontinente il ſopradetto leone addoſſo, e ſe dalla Santa Vergine non foſſe egli ſtato impedito, gli haurebbe ſenza altro tolto la vita. ſi conuertì ciò vedendo il tremante giouane à Chriſto, & vſcendo fuori ſano, eſaluo, andaua per la Città gridando, non eſſerui altro Dio, che quello, che i Chriſtiani adorauano, à cui ſolo tutti gli honori, e tutti i ſacrificij ſi debbono. hora riſapendo Celerino Prefetto, che così coſtui, come quanti altri erano entrati à Daria, s'erano per opera di lei accoſtati à Chriſto, ſententiolla quaſi che meriteuole d'ogni male, ad eſſere abbruſciata. Acceſero i miniſtri intorno alla caſa di lei vn gran fuoco, nè però riceuettene ella, nè il ſuo fedel cuſtode il leone nocumẽto di ſorte alcuna; onde giudicando gli adoratori de gli Idoli, e maſsime Celerino, che ciò p via di incanti la S. Vergine di Chriſto operaſſe, mãdarono à dire à Numeriano q̃llo, che intendeua che dell'vno, e l'altro di loro ſi doueſſe fare: & hauendo egli riſpoſto, che non volendo eſsi ſacrificare gli condennaſſe Celerino alla morte, ritornarono di nuouo ambidue à ſoſtenere aſpri tormẽti: imperoche cõtinuando tuttauia nella fede delvero Dio, fù primieramẽte Griſanto poſto nell'equuleo, e legatoui ſopra; i legni ſubitamẽte della machina ſi ſpezzarono, le legature ſi ſciolſero, e le faci, che per abbruſciargli i fianchi ſi teneuano acceſe, ſi ſpenſero; perche prouocato à grandiſsimo sdegno il Prefetto, fecene cõ marauigliosa preſtezza, conſapeuole l'Imperatore, quale chiamando i Santi, incantatori, ordinò, che condotti fuori della Città nella via Salaria* foſſero in vna profonda foſſa gittati, e ricoperti, il che meſſo ſenza indugio da' ſuoi miniſtri in opera, hebbero i combattitori di Chriſto in vn medeſimo tẽpo, e luogo, morte, e ſepoltura. Diuentò poi queſto ſteſſo luogo per li Chriſtiani molto celebre, la onde ſoleuano eſsi con grã diuotione viſitarlo per porgerui caldiſsimi preghi al Signore. Hora auuẽne, che eſſendoui vn certo giorno concorſo Diodoro prete accompagnato da gran numero di fideli, tra' quali erano alcune Vergini Romane, fù per ordine di Numeriano, à cui ne era ſtato portato l'auuiſo, la porta della grotta beniſsimo chiuſa, à finche non hauendo gli inuitti caualieri di Chriſto di donde potere, vſcire, miſerabilmente e di fame, e di diſagi vi moriſſero; e per tanto ſentendoſi eſsi dopò alquanto tempo vicini al trapaſſare di queſta vita, fecero da San Diodoro celebrare la ſanta meſſa, e queſto acciò inſieme con Mariano diacono tutti quanti li communicaſſe, & aſpettando vltimamẽte di andarſene al ripoſo eterno, furono dal padre delle miſericordie, e dal dator delle gratie, in breue, conforme al lor volere, pienamente conſolati.

Si celebra la feſtiuità di queſta Vergine nel giorno 25. d'Ottobre, come appare per gli atti, e Martirologio Romano.

Morì ne gli anni del Signore 284. ò nel ſeguente, e di Gaio Papa il 1. imperoche, come dicono gli atti, paſsò ella à miglior vita eſſendo Imperatore Numeriano, quale ne gli anni del Signo-

* *Era la via Salaria quella, che dalla porta, detta da gli Antichi Collina, & hoggi Salara, conduceua nel paeſe della Sabina; fù queſta ſtrada così chiamata; perche per eſſa portauano i Sabini il Sale in Roma.*

Signore sudetti, secondo Panuino nelle sue croniche, & altri, ottenne l'imperio, & gouernollo, come vogliono alcuni, per esser' egli da Apro suo socero stato ammazzato, vn sol'anno, ò come altri, tra'quali è Eusebio nelle croniche, due non compiti, secondo che il sudetto Panuino nel luogo sopradetto afferma.

Scrissero l'historia presente, per quanto testificano i manuscritti, & altri, Verrino, & Armenio preti di Santo Stefano Papa; ma non, come alcuni testi scorretti vogliono, di ordine suo, & la riferiscono in gran parte S. Adelmo nel suo lib. intitolato De laude Virginitatis, Beda, Vsuardo, Adone, così di Santa Daria, come de gli altri Santi suoi cõpagni ne gli stessi giorni, che il Martirologio Romano; eccetto Vsuardo nell'historia di San Diodoro, e Mariano, de' quali fà mentione nel giorno 25. di Ottobre, oltre questi diffusamence i nostri manuscritti, & il 2. di Santa Maria Maggiore, & altri, come il Metafraste, da cui Lippomano nel 7. & il Surio nel 5. inoltre Mombritio nel 2. Pietro nel 9. al cap. 105. De' SS. Claudio, Hilaria, e compagni nel 1. al 23. de S'S. Diodoro, e Mariano nel 1. al 12. * ne fà anco mentione il Menologio Greco a' 19. di Marzo, & il Mart. Romano nel dì come di sopra cõ queste parole:

In Roma i Santi Martiri Grisanto, e Daria sua moglie, i quali dopo molti tormenti, che patirono per Christo sotto Celerino Prefetto, commandò Numeriano Imperatore, che gittati nell' arenario, nella via Salaria, vi fossero con pietre, e terra sepolti viui.

De' Sãti Diodoro Prete, e compagni al 1. di Decembre con queste parole:

In Roma i Santi Martiri Diodoro Prete, e Mariano Diacono con molti altri, i quali sotto Numeriano meritarono la gloria del martirio.

De i Santi Claudio Tribuno, Hilaria sua moglie, e gli altri a' 3. del medesimo con queste parole:

In Roma i Santi Martiri Claudio Tribuno, & Hilaria sua moglie, Iasone, & Mauro suoi figliuoli con altri settanta Martiri, de' quali fù Claudio per ordine di Numeriano Imperatore, gittato in vn fiume con vn gran sasso al collo, i figliuoli, e soldati decapitati: Hilaria poi hauendo sepeliti i corpi de' figliuoli, facendo oratione alle loro sepolture da'Gentili presa, se ne passò al Signore.

Vna parte de' corpi de i Santi Daria, e Grisanto nella Chiesa de'Santi Apostoli si conseruano, e l'altra in San Siluestro, come dimostra quella tauola di marmo posta nell'entrar di detta Chiesa à man sinistra, doue sono descritte vna parte delle reliquie di essa, e quel l'altra, la quale questo Ottobre passato, piacque alle Reuerende Madri collocarla in Chiesa, vicino all'altare grande, doue si leggono queste parole:

Nel nome del Signore. Quì sono notati i corpi * delle Sante Martiri che in questa Chiesa si riposano:

I corpi delle Sante Daria, & Hilaria:
Delle Sante Memia, e Giuliana:
Di Santa Artemia:
Di Santa Concordia:
Di S. Sofia, e delle SS. Fede, Speranza, e Charità:
Di Santa Conchilia e delle Sante Trifonia, e Cirilla.

HISTO-

* *Done dice egli che questo successe nel tẽpo di Stefano Papa primo, si deue correggere, perche molti anni auanti era essostato sotto Valeriano Imperatore martirizzato.*

* *Pigliandosi il corpo come è dechiarato nell'vita di santa Beatrice.*

HISTORIA
DI SANTA CIRILLA
VERGINE, E MART.
ROMANA.

Si celebra la sua solennità a i 28. di Ottobre.

TERIONIA moglie di Decio Imperatore *, e madre di Cirilla Vergine, riceuette insieme cõ esso lei, per opera di Giustino prete, hauendo prima ambedue sette dì secondo il costume della Chiesa, digiunato, il santo battesimo: di questo essendosi incontinente per la Città sparso il romore, cagionò, che molti abbandonarono il vano culto de gli Dei, & à Christo vero, & solo Dio si conuertirono: frà costoro vi furono quarantasei soldati pretoriani, quali con le proprie mogli andati à ritrouar il prefato Giustino, gli chiesero inginocchiatisi à terra il santo battesimo, per la qual cosa menandogli egli à Santo Dionisio Papa, e narrandogli il fatto, ottennero essi per le sue mani quanto à punto haueuano al beato Giustino domandato. hora intendẽdo Claudio, come essi, e Cirilla s'erano accostati alla religione de' Christiani, e che altri à loro imitatione haueuano fatto l'istesso, ordinò, che fossero tutti menati al tempio, per offerirui sacrificio;

* o più presto moglie di Decio figliuolo che con Decio suo padre imperò, perche la moglie di Decio il padre Herennia Saluſtia si chiamaua seperò non se uolessemo dire che egli hauesse hauuto più mogli.

ma burlandosi essi del commãdamento di lui, non volsero giamai sacrificarui; onde mandatigli in prigione, si fece Cirilla (la cui madre Trifonia era già morta) presentare al tribunale, à cui cominciò à dire; Perche hai tu, ò Cirilla, tanto dalla nobiltà, e da' costumi de' tuoi maggiori degenerato? lasciãdo la sacra religione de' nostri grã Dei da loro continouamente seguita? L'ho io, rispose la Vergine, posta in abbandono, per sapere, che in essa non il vero Dio si honora, ma i Demonij, i quali all' vltimo alle pene eterne dell'inferno conducono i loro adoratori, e sonomi accostata alla legge de' Christiani, e diuẽtata perpetua serua di Giesù Christo. Sacrifica, ò fanciulla, tornò di nuouo à dirle l' Imperatore, a' nostri immortali Dei, e proueditì di vn marito secõdo la tua conditione nobile, e riccho. Sin' hora, ò Claudio, replicò ella, me ne sono proueduta, hauendone preso vno, che da noi Christiani solamente è conosciuto, quale per la sua dignità, & eccellenza, è insieme Dio, & huomo. Adirossi all' hora l'Imperatore, perche la fece senza altro indugio scannare; pigliò dipoi il Beato Giustino occultamente il suo corpo, e portatolo nel Cimiterio di Ciriaca, doue quello di Santa Trifonia sua madre giaceua, lo sepelì.

Nel medesimo tempo quasi commandò Claudio, che i quarantasei soldati Christiani con le lor mogli menati fuori della Città per la via Salaria fossero decapitati; il che fatto, ne guadagnarono essi la corona del martirio, e la gloria celeste: la notte seguente Giouanni, e Giustino preti condussero, accompagnati da molti fedeli, i lor venerandi corpi in vna grotta, posta nella via Salaria alla collina del Comero, & quiui à punto li sepelirono, doue l'ossa de i glorioſi martiri, Teodosio, Lutio, Marco, e Pietro, e di cento sedici loro compagni, si riposauano.

Morì questa Vergine ne gli anni del Signore 269. ò nel seguente, nel nono ò ver decimo di Dionisio Papa, e di Claudio Imperat. nel primo, ò secõdo.

Celebra la Chiesa la solennità sua, secondo che habbiamo detto di sopra, a i 28. di Ottobre, come appare per gli atti, e Martirologio Romano.

Il corpo di questa Vergine, e di sua madre al presente si riposano nella chiesa di San Siluestro, come si è detto nella vita di S. Daria.

Riferiscono l'historia sua, e de gli altri Sãti, Beda, Vsuardo, Adone ne' giorni delle lor festiuità, Pietro nel 9. al cap. 118. il Surio nel 4. insieme con gli atti di San Lorenzo, nel fine, & il Martirologio Romano.

Di Santa Cirilla nel giorno sudetto, con queste parole:

A Roma Santa Cirilla Vergine figliuola di Santa Trifonia, la quale fù per la fede Christiana scannata sotto Claudio.

Di Santa Trifonia a' 18. del medesimo così:

A Roma Santa Trifonia, che fù già moglie di Decio Cesare, la quale è sepelita in vna grotta vicina à Santo Hippolito:

De' quarantasei soldati Martiri a' 25. del medesimo così:

A Roma i Santi quarantasei soldati Martiri, che dal B. Dionisio Papa insieme battezzati, subito per ordine di Claudio Imperatore fù loro tagliata

la

la testa,e sepolti nella via Salaria,doue sono posti altri cento venti vno Martiri,tra'quali furono quattro soldati di Christo, Theodosio, Lucio, Marco, & Pietro.

Di San Giustino Prete, che battezzò questa Santa Vergine,e le diede dopò morte sepoltura, scriue il Martirologio Romano a' 17. di Settembre con queste parole:

A Roma nella via Tiburtina', San Giustino Prete, e Martire,il quale nella psecutione di Valeriano,e Gallieno, fù celebre per la gloria della cõfessione. questo sepelì i corpi de Santi Martiri Sisto Papa,Lorenzo, Hippolito, & assaissimi altri,e finalmẽte sotto Claudio diede fine al suo martirio.

AVVERTIMENTO PRIMO.

NOn senza ragione habbiamo detto,che Sãta Cirilla ò nel primo,ò nel 2. anno di Claudio riceuesse la morte, imperoche fù ella martirizzata imperando il prefato Claudio, il quale à Gallieno figliuolo di Valeriano,che,come scriuono Panuino nelle croniche, & altri, morì a' 21. di Marzo, succesſe nell'Imperio,in cui visse due anni,e poco più: poiche quasi nel principio del suo 3. ciò è a' 4. di Febraro, secondo che il sudetto autore, & altri affermano,finì di viuere: dunque stando che la B. Cirilla passò à più felice vita a' 18. di Ottobre, bisogna necessariamente dire,che ò nel primo di Claudio, ò pure nel 2.ella patisse il martirio.

AVVERTIMENTO SECONDO.

FA mentione il Martirologio Romano d'vn'altra Santa di questo nome a' 5.di Luglio con queste parole:

A Cirene di Libia, Santa Cirilla, la quale nella persecutione di Diocletiano sopportò per buono spatio di tempo sopra la mano i carboni accesi, con l'incenso di sopra, accioche non mostrasse,gittãdogli via, d'hauer' offerto l'incenso à gl'Idoli, e poi crudelissimamente stracciata, col suo proprio sangue adornata se n'andò à trouare lo sposo.

Gli atti, i Greci anco nel Menologio.

HISTORIA
DI SANTA ANASTASIA
SENIORE VERGINE E MARTIRE
ROMANA.

Si celebra la solennità di questa Santa Vergine a i 28. di Ottobre.

DEsideraua questa gloriosa Vergine empirsi tutta di santo amore, e perciò guidata dall'amator della purità, elesse di fare in vn monasterio sua vita, e non cõtenta della corona, che alle Vergini si deue, guadagnossi parimente con animo generoso, e forte, la nobilissima palma del martirio, godendo nella casa del suo tanto amato Christo queste due marauigliose corone: lasciò ella per tãto in abbandono i suoi genitori e gli altri parenti, e le ricchezze terrene; & essendo nel vigesimo anno di sua vita eccitata da i pungenti stimoli dell' amor diuino, volontariamente in vn monasterio si rinchiuse, doue essendo da vna Santa monaca nominata Sofia nello spirito ammaestrata, diede in pochissimo tempo della futura sua santità chiarissimo segno. hora hauendole il Demonio, che maidorme, inuidia, le fece primieramẽte p mezzo de' suoi paréti grandissima guer-

guerra, poiche si sforzauano essi da quel ritiramento, e rigore di vita separarla; il che non gli riuscendo, si riuolse incontinente ad altre arti; onde fece tanto, che gli stessi suoi parenti a gli offitiali del Giudice, che perseguitauano i Christiani, come Christiana la accusarono; per la qual cosa auiatisi eglino senza altro indugio doue dimoraua il Preside, che si, chiamaua Probo, gli riferirono, che Anastasia non honoraua gli Dei, e che predicaua per Dio vn certo huomo, chiamato Christo, e che s'era data ad vna certa vita solitaria, e separata dalla conuersatione de gli huomini, e s'ingegnaua quanto poteua di persuadere alle Vergini di recusare mariti terreni, per riceuere in luogo loro Giesù Christo Figliuolo di Dio per sposo. Queste cose hauendo egli vdite, ordinò a' suoi ministri, che gli la conducessero auanti; la onde andando essi à prenderla, e rotte furiosamẽte le porte, e le serrature del monasterio, si posero à domandarne. all'hora penetrando Sofia quello, che era, pregogli con molta istanza, che si fossero contentati concederle alquanto di tempo, in cui spargendo ella per tenerezza di cuore abbondantissime lacrime, e ponendo segretamente Anastasia vicino all'altare, incominciò cõ gli occhi tuttauia lacrimanti à parlarle di questa maniera: Io figlia dolcissima hauendoti in mia cõpagnia fino dalla tua tenera età riceuuta, nõ ho mancato giamai dal primiero giorno fino al presente mostrarti quello, che conoscеuo esserti per lo seruitio del tuo Celeste sposo necessario; e poiche sei hora alla pienezza della sua età arriuata, vattene pure, vattene con allegrezza à lui; imperoche hoggi ti offero, e ti dò nelle sue santissime mani: stà dunque di buono animo ò figlia, massime hauendoti egli di già nel Cielo preparato vn nobilissimo talamo nuttiale; camina per tanto, ò anima del Signore, camina per la penosa, & angusta via de' tormenti, riceuendo volentieri per difesa dell' honor suo la morte, acciò debba egli dipoi mettere i piedi tuoi in luogo spatioso, & amplo. deh considera vn poco, ò figlia, quãto sia giusto il patire, e morire per amor suo; perche se egli, che era Dio, soffrì dolori intensissimi, e patì crudelissima morte nõ per se, ma per saluare i peccatori, quanto dunque conueniente sarà, che noi, che siamo sue creature, ci sforziamo con letitia imitar la sua morte? se bene non si deue chiamar morte il perdere per amor suo la vita, ma godimento, splendore, dolcezza, e luce assai più di questa del Sole dilettuole. che temi hormai ò figlia? perche stai così sospesa? hai forse della rigidezza de' Tiranni, e delle terribiltà de' tormenti timore? deh caccialo via da te; peroche il tuo santissimo sposo ti terrà compagnia, e daratti il suo aiuto, e se gli piacerà, che per proua della tua fedeltà patischi, non si dilunghera giamai da te, e finirassi la forza de' dolori, restando tu di consolationi celesti ripiena, e di luce, e vita eternamente durabile circondata.

Da queste parole accesa Anastasia, Cosa è in vero (rispose) di essere domãdata al Signore, che io non resti dalla fierezza de' tormenti superata: sentomi, dilettissima madre lo spirito pron-

to assai p entrar nella battaglia, nientedimeno per essere la carne debole, & inferma, mi fà star pẽsosa molto: fauorisci mi per tanto tu con le tue orationi, affinche mi impetrino dal Signore fortezza sì grande, che io possa con generosità di cuore resistere à tutti quei tormenti, a' quali per ordine dell'iniquo Tiranno sarò data. all'hora nõ volendo più i ministri di Probo trattenersi, e perciò leuatala come agnello dalle braccia della madre sua, le messero cõ molta furia vna catena al collo, e così legata al Prefetto cõ gran p̃stezza la condussero, à cui stando ella con incredibil modestia, e gratia auanti, non lasciaua le bellezze di Giesù Christo suo sposo contemplare; onde marauigliandosi coloro, che appresso lei si trouauano, di cõposition di animo sì graue non poteuano in modo alcuno satiarsi di rimirarla, come nè anche il Preside, quale finalmente volendo dar principio al suo combattimento, la ricercò primieramente del nome: à cui ella, che Anastasia si chiamaua, rispose, & il mio Dio, soggiunse, mi ha mossa per confonder te, & il Demonio tuo padre. vdẽdo all'hora Probo tanta asprezza di parole nella Vergine, determinò con carezze superarla, e però prese à dirle: Cõsiglioti io, figliuola, quello, che più ti cõuiene, che è l'offerire incenso a i nostri gran Dei, il che se ti risoluerai fare, otterrai maritaggio cõ vn'huomo di grandissime ricchezze, e nobiltà, col quale ti si daranno oro, argento, vestimenti pretiosi, moltitudine di seruitori, perche tra tutte le dõne di questa Città famosissima diuerrai; pensa per tanto bene ò gratiosissima giouane a' casi tuoi, e lasciati cõsigliare, massimo da chi cerca l'vtil tuo, come io: sappi, che se nella durezza tua sarai perseuerãte non volendo accordarti con esso noi, ti bisognerà esperimentare il furore dell'ira nostra, e vedere quãto gran male sia il non hauere in riuerẽza gli Dei, i quali chiamo io al p̃sente in testimonio, acciò conoschi che à me sommamẽte rincresce di douer perdere si rara bellezza, di cui ti ha la natura felicemente adornata; obedisci mi dunque, che come padre te ne prego, affinche non habbi poi à prouare la seuerità, & il rigore dell'ira mia.

Recossi Anastasia, vdendo q̃sto parlare del Giudice, alla memoria i Christiani ricordi della sua buona maestra; la onde così gli rispose: Il mio bene, ò Probo, le mie ricchezze, e la mia vita è Christo; & il soffrir p amor suo la morte, è per me cosa più pretiosa della vita stessa; per questo ti sò sapere, che nè oro, nè argento, nè qual si voglia altra cosa del mõdo è per me cosa lieta: imperoche sol Christo mi cõtenta, & egli solo, e la sua dolce compagnia è la mia vera allegrezza, di cui spero vestita di gloria eternamente godere: e però il fuoco, le spade, il ferro, lo stracciamento delle membra, le ferite, le battiture, e tutti gli instrumenti ritrouati da voi per tormẽtare i serui del mio Signore, non gli reputo tormenti, ma cose di sommo diletto, e piacere, affissando io gli occhi miei in lui solo, e desiderando per mostrargli qualche segno dell'amor, che gli porto, non vna per lui, ma mille morti, se possibil fosse, patire; per tanto non mostrare di hauer compassione della bellezza mia, che sì tosto come il fior del campo languisce; ma

inco-

incomincia vna volta à fare contra me tutto quello, che puoi; imperoche non sacrificherò giamai àquesti tuoi Dei di pietra, e di legno. Per queste parole adiratosi il Tirãno, le mandò à dare di molte guanciate, e dietro questo fecela alla presenza del popolo spogliare ignuda, e così menarla per la Città; il che esseguẽdo i suoi ministri; Così bisogna, tornò egli à dire alla Vergine, che tu sia vituperata auãti gli occhi de gli huomini, però ritorna in te, e sacrifica à gli Dei, nè voler pazzamente in età tanto tenera perdere il fiore della tua bellezza; e se ciò non ti risoluerai effettuare, niuno potrà giamai dalle mie mani liberarti, nè vietare, che non ti faccia in mille pezzi, e ti esponghi alle fiere, affine che elle ti diuorino. Non è per me dishonore ò Probo (rispose Anastasia) lo stare delle mie vesti ignuda, ma grandissimo preggio, & ornamento; peroche in questa maniera dell'huomo vecchio spogliata, vestirò il nuouo, che è di giustitia, e di vera santità; onde non io, ma tu sei quello, che doueresti vergognarti per essere di impietà, e di maluagità ripieno. In questo mezzo bramãdo ella cominciare il suo cõbattimento, e dubbitãdo, che il Giudice s'haueſſe à mutare, e così rimaner priua della corona del martirio, soggiunse queste parole; Mi minacci crudelissimo Giudice darmi morte; e che altro cerco io? e che altro voglio, se non per via di asprissimi tormenti morire? deh fammi vna volta diuidere in più parti le membra; ordina, che mi si tagli la lingua, le mani, le vngie, mi si cauino i denti, essendo che quanta io sono con tutte le parti del corpo mio, tutta mi debbo al mio Creatore, e questa è stata del cõtinuo l'ardentissima sete del mio cuore, che egli restasse in ciaschuna parte delle mie mẽbra glorificato, e che esse poi auanti il suo nobilissimo e ricchissimo trono regale fossero cõ la beltà, e l'ornamento della sincera confessione mia presentate. Da questo ragionamẽto prouocato il Giudice à gran furore, cõmandò, che fermati quattro pali in terra, due dall'vna parte, e due dall'altra, fossero in essi legati i piedi, e le braccia della Vergine, e restando perciò il corpo solleuato da terra, fece porre di sotto fuoco di sarmẽti, e gittarui sopra olio, pece, e zolfo; e non satio ancora, parẽdogli, che quanto ella patiua, fosse poco, mandò tre carnefici, accioche impetuosamente ad vn medesimo tẽpo con verghe la batteſſero nelle spalle. Hora stando ella così per lungo spatio di tẽpo patendo, e le spalle per la moltitudine delle battiture squarciandosele, e le interiora per le parti di sotto infiammandosi con il fuoco, e le vene conuertendosi in cenere, & il sangue consumãdosele (che era vn tormẽto intolerabile anco da vdirsi) la Vergine (ò petto veramente generoso) era tutta intenta in porgere al suo celeste sposo affettuosissimi preghi, reducendosi alla memoria le parole della santa scrittura, (in che era ella non poco essercitata) e con questo, e con la sua accesa oratione, come con vna ruggiada del Cielo, la fiamma de' suoi dolori diminuiua.

Doppo d'hauerla Probo lasciata così lungamente tormẽtare, noiato di q̃sto, le ne procacciò vn'altro più crudele, & horribbile, mãdandola à legare sopra vna certa rota, la quale girando

incõtinente intorno quei miniſtri, tutte le oſſa ſe le fracaſſauano, i nerui ſe le ſtendeuano, & il ſuo ſanto corpo ſi riempiua tutto quanto di squarci.

In queſto tempo alzãdo ella la mente à Dio, ſupplicaualo che in tanto ſuo biſogno ſi degnaſſe ſoccorrerla. Dio mio, diceua, Dio delle virtù, Dio della mia ſalute, da cui ſolo la mia patiẽza procede, & in cui ſolo confido, torre della mia fortezza, e mio refugio; aiutami hora, che ſono, come pur vedi, in queſta sì aſpra croce confitta. Dio, che mi veſti di virtù; Dio, Dio mio non ti diſcoſtare da me, peroche manca la vita mia ne i dolori. & ecco (ò ſoccorſo affrettato del Creatore) compita queſta oratione, ſi ſlegarono ſubitamente le funi, con le quali era il ſuo corpo in quella machina diabolica legato, ſenza rimanere in eſſo ſegnale nè del fuoco paſſato, nè delle ferite riceuute. Niente dimeno tale, e tanta era la durezza di Probo, che non baſtarono tanti ſegni della prouidenza di Dio nella Vergine, à mutarlo; poiche da maggior ira preſo, la mandò, ſenza laſciarle à pena raccorre il fiato, à ſtendere così ignuda, come ſi trouaua, in vn certo edificio di legno, & iui a'manigoldi diede ordine, che in tutte le parti con graffi di ferro le ſue venerande carni ſtracciaſſero. All'hora mirando ella verſo il Cielo, di maniera ſi ſentì confortare, che affaticati, e ſtanchi i carnefici, che la tormentauano, reſtaua col volto sì lieto, che pareua a'riguardanti, che niun dolore patiſſe: onde rimanendone il Giudice confuſo; nè ſapendo con qual modo più tormentarla, gli ſuggerì il Demonio, che le faceſſe tagliare ambedue le mammelle in cerchio, che era di eſtremo dolore; ma la Vergine più nell'amore del ſuo Chriſto acceſa, che il Tiranno nel ſuo furore, diſpregiaua con animo inuitto quello, che era meno, per poter fare di coſe maggiori acquiſto: ilche vedendo egli, non però gli veniua penſiero di laſciarla ſtare; anzi quanto maggiore conoſceua eſſere la fortezza di lei, tanto più ſi affaticaua di vincerla: la onde cõmeſſe a i miniſtri, che le ſtrappaſſero ſenza pietà alcuna le vngie delle dita. & ella, come foſſe inſenſibile ne'dolori, rẽdeua allo ſpoſo Celeſte infinite gratie, per vederſi fatta à lui nel patire ſomigliante: & allargandoſele tuttauia il cuore per nuoui influſsi di amor diuino, non ceſſaua in sì atroce tormento honorare il ſuo Dio, & inſieme vituperare gli Dei delle genti, chiamandogli tenebre, inganno del Mondo, Demonij, e con altri nomi infami. perche incrudelitoſi più che mai Probo, commandò, che tiratale fuori della gola la lingua, le foſſe tagliata, e dopò cauati i denti; ma ella non ſi ſmarrendo punto, s'occupaua in ringratiarne il Signore, e con caldezza di cuore lo pregaua, che deſſe ſantiſsimo fine al ſuo martirio, e che ſi degnaſſe conceder ſanità à quegli infermi, che gli ne chiedeſſero per lei.

Fù ſentita in quell'iſtante vna voce, che diſſe, che le era ſtato conceduto il tutto; e però terminãdo di orare, ſpinſe fuori con vn ſanto ardire quella lingua benedetta, che perpetuamente nelle laudi del ſuo Chriſto impiegaua, quale ſenza indugio tagliata, le furono dipoi cauati i denti; per la qual coſa diuentandole la bocca vn viuo fonte di

te di sangue, e bagnandole la veste, la fece più pretiosa delle porpore regali: finalmente di ordine del medesimo Probo tagliatele le mani, e i piedi, pareua à coloro, che erano presenti, che ella più tosto morta, che viua fosse rimasa. In questo mentre sentendosi la pura Verginella di Christo afflitta dalla sete, domandò vn poco di acqua, la quale da vn certo Christiano occultò, il cui nome era Cirillo, impetrò, e per sì picciolo beneficio conseguì egli rimuneratione assai grande, cioè la corona del santo martirio; peroche saputo da Probo, che haueua dato dell'acqua alla Vergine, non solo per compassione naturale, ma per essere cõ esso lei della medesima legge, commandò subito, che Anastasia fosse decapitata, & egli cõ altra sorte di morte vccisо. menarono senza aspettar altro i tormẽtatori la Vergine fuori della Città, & iui hauendole tagliata la testa, si partirono; restò il suo corpo per alcuni giorni sopra terra, senza essere nè da gli vcelli, nè dalle bestie diuorato, riuerendo elle in suo grado le ferite per la causa del commun Signore riceuute. Vltimamente volendo l'amator della candidezza verginale dopo la morte di Anastasia consolar Sofia sua maestra, fece sì, che ella hebbe nelle mani il suo benedetto, e venerando corpo; nel che adempì la sua domanda, e diedele quel riposo, che le sue interiora desiderauano; imperoche essendo presa Anastasia, e condotta al tribunal del Giudice, temeua Sofia, e tremaua, dubitando della crudeltà de' tormenti, che sapeua, che le erano apparecchiati; e per tanto postasi in ginocchioni non cessaua con gli occhi lacrimanti raccomandarla al Signore; ma poiche fù dato al martirio di lei felice & honorato fine, apparuele vn Angelo, e d'ogni timore, & angustia liberolla; & affinche l'allegrezze sue fossero compite, la menò doue quelle pretiose reliquie giaceuano. All'hora inteneritasi tutta Sofia si messe con marauiglioso affetto di diuotione, senza potersi satiare, ad abbracciarle tutte, e basciarle; perche come ebria di vna santa dolcezza cominciò à dire: Figlia mia dolcissima, figlia mia molto amata, figlia da me cõ esquisita diligenza ammaestrata in essercitij virtuosi, in silentio, & in fatiche, ti ringratio ò figlia, ti ringratio, perche non dispregiasti i miei consigli, perche fedelmente osseruasti quello, che di cuore mi promettesti, presentandoti à Christo tuo sposo con la veste della purità Verginale, e marauigliosamente con le ferite del santo martirio adornata, & hora gloriosa dimori nel luogo del tabernacolo ammirabile, che è la casa di Dio, doue habitano quelli, che senza fine si rallegrano; onde ti prego molto amata figlia, e madre spirituale (che così conuiene, che ti chiami) che tu mi sia in questa breue, e fragil vita, buona curatrice, e sostentatrice della vecchiezza mia, supplicando del continuo per me il Signore della Maestà, accioche me lo troui propitio, e fauoreuole, quando sarò per vscire di questa miserabil vita. Alla fine abbracciando di nuouo con tutto l'affetto del cuore quelle sacre reliquie, le congiunse insieme, accomodando ciascheduna di esse al suo luogo; e non hauendo forza di portarle, doue hauerebbe volu-

voluto dar loro sepoltura,nè ritrouandoci mezzo alcuno, sopragiunsero di subito due huomini in habito e forma di molta riuerenza, e pigliando essi le sante reliquie le portarono in compagnia di Sofia appresso la Città di Roma, & iui honoratamente à gloria del Signore le sepelirono.

Fù questa Santa Vergine martirizzata circa gl'anni del Signore 262. nel 2.di Dionisio Papa,e nel 8. di Valeriano, e Gallieno Imperatori.

Celebra la Chiesa la solennità sua, secondo s'è detto di sopra,a' 28. di Ottobre, come appare per gli atti,e Martirologio Romano.

Delle reliquie di questa Santa, e di Sofia se ne ritrouano in Santa Seuerina Città di Calabria nella cathedrale.

Riferiscono l'historia presente i Greci nel Menologio nel giorno 12.di Ottobre,e nel 24.del medesimo,& il Metafraste, dal quale hanno preso Lippomano nel 6. il Surio nel 5. di più ne fà mẽtione il Martirologio Romano nel giorno sudetto,cõn queste parole:

In Roma i Santi Martiri Anastasia Vergine la maggiore, e Cirillo:quella nella persecutione di Valeriano, sotto Probo Prefetto, stretta con legami, pcossa con guanciate, con fuoco,e con flagelli tormentata, stando immobile nella fede di Christo, le furono tagliate le mammelle,cauati i denti, strappate l'vngie,tagliate le mani,& i piedi;alla fine decapitata, se ne andò ornata con tanti gioielli di tormenti à Christo suo sposo. Cirillo poi hauendole dato dell' acqua,da lei con instanza ricercata, per mercede ne riceuette il martirio.

AVVERTIMENTO PRIMO.

NOn si marauigli il lettore, che Anastasia domandasse bere, non hauendo ella nè lingua, nè mani, con che potesse almeno far cenno. poiche è stato priuilegio de' Martiri di parlare senza lingua, come si caua da diuerse historie loro;da quella di Santa Flauia,il cui fratello Placido, mentre era ne'tormenti,senza essa formaua benissimo le parole; e da quello,che scriue Sãto Gregorio Papa ne'dialogi,di certi Vescoui, che senza lingua (per essere stata loro per la confessione della fede tagliata) parlauano. Si potrebbe ancora dire, che se bene l'erano state tagliate le mani, con tutto ciò poteua ella col restante del braccio con cenni domandar da bere: e questo basti.

AVVERTIMENTO SECONDO.

PErche in questa historia si è fatta mentione de' monasterij delle Vergini Christiane, & in altre parimente; per questo ha da sapere il lettore, che fino a i tempi de gli Apostoli si ritrouauano, come apertissimamente dimostra Santo Ignatio lor discepolo nell' epistola, che egli scrisse a i Filippensi, doue dice: Saluto le congregationi delle sacre Vergini. e che altro sono i monasterij, che adunanza di molte Vergini, che hanno offerto à Christo loro stesse?

AVVER-

AVVERTIMENTO TERZO.

FA mentione il Martirologio Romano di due altre Sante di questo medesimo nome, di vna a' 15. d'Aprile con queste parole:

In Roma le Sante, e nobili donne, Basilissa, & Anastasia, le quali essendo discipole de gli Apostoli, e continuando nella confessione della fede, sotto Nerone Imperatore, doppo esser loro tagliata la lingua, e i piedi, furono coronate di martirio.

Di queste Sante donne trattano più diffusamente i Greci nel Menologio sotto il giorno 15. d'Aprile, doue dicono, che elle per hauer fatto dare sepoltura a i corpi de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, furono per ciò imprigionate, & vccise.

Dell'altra Anastasia fà mentione il Martirologio Romano a' 25. di Decembre; e di questa al presente non diremo altro; perche per essere Romana, e Vergine, ne trattaremo conforme al nostro ordine al suo luogo amplamente, sotto l'inscrittione di Santa Anastasia giuniore, e ciò per distinguerla da questa Anastasia, di cui hora hauemo riferita l'historia, la quale visse molti anni prima, cioè sotto Valeriano, e Gallieno, e quella sotto Diocletiano, e Massimiano Imperatori.

HISTORIA
DI SANTA LVCILLA
VERGINE E MARTIRE
ROMANA.

Si celebra la festiuità di questa S. Vergine a i 31. di Ottobre.

REGNANDO Valeriano, e Gallieno, patì la Santa Chiesa crudelissima persecutione; onde molti, e molti Christiani furono con inaudite crudeltà vccisi. Gouernaua all' hora la Chiesa Romana il Beato Stefano Papa, quale hauendo hauuto notitia di vn empio editto publicato contra i Christiani, conuocò subito con gran zelo tutti i suoi Sacerdoti, e Diaconi, e gli altri del clero, & in tal forma con essi incominciò à parlare: Hauete ò cauallieri di Christo, inteso l'iniquo decreto che è stato contra noi promulgato, doue si dichiarano: patroni delle robbe nostre coloro, che per Christiani n'accusaranno: considerate di gratia, fratelli miei, quali ricchezze, e quai thesori vi sono preparati in Cielo, mentre viuendo in terra disprezzarete da douero per honor del nostro Christo le proprie facultà, e ricchezze; non vogliate, ò serui dell'Altissimo, temere i Principi della terra, che se bene possono a' corpi nostri dar mor-

morte, non possono però far nocumento alcuno all'anima; nè vi sbigottischino i tormẽti, perche Giesù Christo sarà con esso voi, e vi consolerà, e darauui refrigerio, e valore, e quanto voi sete più deboli, tanto maggiormente dimostrerà egli in voi la sua virtù. Siamo noi, rispose gli vn sacerdote chiamato Bono, risoluti per la fede di Christo, non solo perder le ricchezze, ma la vita ancora. Si accostarono dopò molti del clero, & inginocchiandosi gli auanti, gli fecero auuertito, che gran numero di Gentili chiedeuano instantemente di essere battezzati, e perciò determinasse il luogo, in cui si douessero menare; ordinò egli per tanto, che nella grotta Nepotiana; doue fra huomini, e donne, furono dal Beato Stefano cento & otto persone battezzate, confirmate, e finalmente col santissimo Sacramento dell'altare dal medesimo cibate, e nutrite. Non lasciaua il Signore in tante afflittioni i suoi serui, senza mandar loro qualche cõforto, inuiando tuttauia ad essi gente nuoua, che desideraua conoscere Christo, tra' quali fù vn certo tribuno chiamato Nemesio; haueua costui vna figliuola vnica dal suo nascimento cieca, prostrosi dunque con molta riuerenza, & humiltà a i piedi del Beato Stefano, e disse gli: Pregoti Padre, che ti piaccia battezzarmi in compagnia di mia figliuola, acciò l'anime nostre riceuino la cognitione del vero Dio, & ella rimanghi libera dalla cecità, per cagion della quale sono io del continuo viuuto pieno di tristezza, e di mestitia. Se crederai di tutto cuore, replicogli il Pontefice, che Giesù Christo sia figliuolo di Dio, otterrai senza altro quello, che desideri. A cui Nemesio; Credo io, Padre Santo, che Giesù Christo sia figliuolo di Dio, e vero Dio, hauendo egli aperto gli occhi al cieco nato. Sappia la Santità vostra, che non per persuasione humana, mi sono risoluto diuentar seruo di questo Christo; ma chiamato da lui son quì venuto à domandare il santo battesimo.

Compresse da queste parole il Pontefice, che feruentemente bramaua Nemesio di esser battezzato, onde deliberò contentarlo; e per tanto commesse gli, che insieme con sua figliuola, fino alla sera digiunasse, acciò fossero maggiormente capaci di riceuere vn tanto Sacramento. Venuta in tanto la notte, conduisse gli in vn certo luogo chiamato il Titolo di Pastore, e battezzò Nemesio, quale, passati pochi giorni, l'ordinò per la santità sua Diacono della Chiesa Romana; poi interrogando la figliuola (à cui pose nome Lucilla) di molte cose importãti della fede, e trouandola in esse benissimo instrutta, cominciò à darle il battesimo; ilche mẽtre si faceua, vidde ella vn bellissimo huomo vestito tutto di luce, e di splendore, quale auuicinãdosele le toccò con molta gratia gli occhi, e resegli à fatto sani: nell'istesso giorno riceuerono ancora sessãta due persone dell' vno e l'altro sesso il battesimo.

Non poterono le cose grandi, che operaua la bontà diuina per l'oratione, e meriti di Santo Stefano, stare lungo tempo ascose, perche vennero in cognitione di Valeriano Imperatore, quale per diligenza de' suoi ministri

seppe,

seppe, che Nemesio con la famiglia era passato dal culto de gli Dei à quello di Christo; onde facendo egli chiamare Glabrione, e Massimo Consoli, riferì loro il tutto, e sententiò, che Nemesio douunque si trouasse, fosse, senza altro aspettare, inremissibilmente vccisо. Hora occorse, che passãdo egli vna volta per la via Appia *, vide Massimo Cõsole, che nel tempio di Marte offeriua i sacrificij à gli Dei, e dispiacendogli molto, perche vedeua, che gli honori douuti à Dio, si dauano a i Demonij, con gran feruore di spiriro si pose à pregare il Signore, che togliesse dal mondo simil' impietà, e riducesse gli huomini al suo santo culto; nè haueua ancor posto fine all' orare, che intrò incontinente il Demonio in Massimo; per la qual cosa cominciò egli à gridare, Nemesio nuouo Christiano mi abbrusscia, Nemesio con le sue orationi mi torméta. ritennero all'hora i suoi ministri il Santo cõfessore di Christo, e mentre stauano pcotendolo, terminò Massimo infelicemente la vita.

* *Era la via Appia quella, che principiaua in Roma sopra il Cerchio Massimo, & vsciua per la porta Capena detta hoggi di S. Sebastiano fù questa uia cosi chiamata, perche da Appio cieco censore fu fabricata.*

Fù poi Nemesio da quelle stesse gẽti presentato à Valeriano nel palazzo detto di Claudio, à cui egli: Doue è hora, ò meschino, la prudenza tua? doue i tuoi sani consigli? deh perche hai del tutto lasciato q̃llo, che grandissima vtilità t'apportaua? ritorna dunque, ritorna ad honorare gli Dei, & offerir loro sacrificio. Io peccatore, rispose cõ gli occhi lacrimanti Nemesio, sono lungamẽte viuuto ne gli errori della Idolatria, & ho fuori d'ogni douere dato la morte à molti serui di Dio; & hora senza niun mio merito precedente, conosco insieme con la mia figliuola, per special gratia di Christo, il Creatore del Cielo, e della terra, e di già & ella, & io hauemo riceuuto il suo santo battesimo: per la qual cosa sappi Imperatore, che Christo sol temo, Christo solo adoro, & ad esso solamente domanderò l'aiuto, e non a gli Idoli tuoi, essendo essi Demonij, onde gli disprezzo, & maledico. Per quanto veggio, disse gli Valeriano, tu sei vn' eccellente mago hauendo per via d'incanti fatto morire Massimo Console, e tuttauia con le tue superstitioni non cessi procurare la roina e mia, e dell'Imperio; menisi dunque costui, gridò a' ministri, in prigione, e Lucilla sua figliuola sia lasciata appresso Massima donna infame, e Sempronio lor seruitore siami al presente condotto auanti: e come prima lo vidde, interrogollo di qual religione fosse, e de i beni di Nemesio suo patrone. vltimamente volendolo vincere, fecelo il giorno, che seguì dar nel le mani di Olimpio Tribuno, quale domandogli, se sapeua, à che fine era stato à lui presentato, e nõ rispondendogli Sempronio, soggiunse egli: Manifestami hor'hora le facultà del tuo patrone, e sacrifica à gli Dei, altrimente ti farò dare crudelissimi tormenti. Le ricchezze, rispose il Santo, tu brami di Nemesio; l'ho io di già distribuite a' poueri di Christo, à cui solo offerisco, & offerirò sempre, sacrificij di laude. Cõmandò all'hora Olimpio, che fosse portata la statua di rame dedicata à Marte, affinche gli sacrificasse. fugli l'Idolo senza dimora presentato auanti, quale per l'oratione sua, come cera posta vicino al fuoco, si liquefece; ciò vedendo Olimpio, rimase attonito, e dando la cura di lui ad vn suo seruitore chiamato Tertullo, dopò di hauergli detto,

che

che la notte seguẽte gli hauerebbe fatto sperimentare tutte le sorti di tormenti, se ne ritornò à casa, & parlando con Esuperia sua moglie, le raccontò quanto haueua Sempronio con la sola inuocatione del nome di Christo oprato. Se dunque, disse ella, tale e tãta è la virtù di questo Christo, perche nõ abbãdoniamo noi gli Idoli vani, quali nè à se, nè ad altri possono porgere aiuto, e nõ cerchiamo di appressarne à quel Dio, che ha resa la vista alla figliuola di Nemesio tribuno? Conuinto Olimpio da queste parole commesse à Tertullo, che si portasse bene cõ Sempronio, e si forzasse honorarlo. la notte poi, che seguì andò egli con Esuperia sua moglie, e Teodolo suo figliuolo, doue staua il Santo, e prostrandosi tutti tre vnitamẽte a' suoi piedi, lo pregauano, che volesse battezzargli. Se di cuore, rispose loro Sempronio, vi pentite de gli errori passati, e credete in Christo, senza altro vi accettarà egli nel numero de' suoi serui. A cui Olimpio: Adesso ti chiarirai, che credo in lui: & aprẽdo subitamẽte la stãza, doue teneua gli Idoli d'oro, di argẽto, e di pietra, in tal forma gli parlò? Ecco quì ogni cosa in tuo potere, farò quãto ordinerai. Spezzagli, gli disse il Santo, e distribuiscigli a' poueri, se vuoi, che pẽsi, che tu da douero desideri diuentar Christiano. A pena haueua Olimpio dato principio all'opera, che risonò incõtinente vna voce dal Cielo, che diceua: In te si riposarà lo spirito mio. perche maggiormente accesosi insieme con la moglie, e figliuolo, nel pensiero di riceuere il santo battesimo, non cessaua importunarne Sempronio; la onde andando esso à Nemesio suo patrone, il tutto gli referì: di che sentendo esso molto contento, ne diede auuiso à Stefano Papa, quale la notte appresso venne lietamẽte alla casa di Olimpio, a' piedi di cui così egli, come la moglie, e figliuolo humilmente si gittarono, e domãdauanogli istantemẽte il battesimo; mostrogli dipoi Olimpio gli Idoli spezzati da lui in molte parti, affinche tanto più presto lo facesse figliuolo di Santa Chiesa. all'hora hauendo egli ringratiato il Signore, gli ammaestrò ne' misterij della fede, & in cõpagnia di sua moglie, di Teodolo suo figliuolo, e di molti della sua casa, gli battezzò, e communicogli.

Passato il terzo giorno, intesero Valeriano, e Gallieno, come per opra di Sẽpronio e di Nemesio, s'erano Olimpio, Esuperia, e Teodolo fatti Christiani; e però pieni di sdegno, commandarono, che senz' altro essamine fossero Nemesio, e Lucilla, menati al tempio di Marte, nella via Appia, & iui decapitati: e pche premeua ad ambidue molto, che Nemesio ritornasse alle parti loro, ordinarono, che Lucilla fosse primieramente vccisa; ilche fatto, vidde Nemesio l'anima sua andarsene vestita di gloria al Cielo, per la qual cosa diuenuto più di prima allegro, fù fra la via Appia, e la Latina, non lungi da Roma, fatto Martire di Christo.

Il giorno seguẽte ordinò Valeriano, che gli conducessero auanti Sempronio, e dissegli: Per qual cagione non hai riguardo à te stesso, e non sacrifichi a gli Dei, da' quali tutto l' vniuerso è gouernato? Christo è quello (rispose il Santo) che mi regge, e gouerna. Commandò all' hora Valeriano, che fosse abbrusciato; perche ac-

cese-

cesero i ministri vn gran fuoco, e ligandogli le mani dietro, lo gittarono nel mezzo delle fiamme, doue raccomandando esso lo spirito à Dio, finì santamente la vita. furono sepolte le sue reliquie da Stefano Santo insieme con quelle di Olimpio, Esuperia, e Theodolo, quali già per la fede erano stati col fuoco sacrificati à Christo. Non vi corse molto tempo dalla morte di Olimpio, che Tertullino suo seruitore, ancorche Gentile, ritrouando i corpi de' Santi sacerdoti Bono, Fausto, Mauro, Primitiuo, Calunnioso, Giouanni, Esuperantio, Cirillo, Theodoro, Basilio, Castullo, & Honorato, quali per la confessione della legge Euangelica erano stati di commissione di Valeriano decapitati, gli sepelì egli nella via Latina * vicino a i corpi de' Santi Giouino, e Basileo; questo hauendo inteso il Beato Stefano, lo mandò à chiamare, e predicandogli la fede, lo conuertì à Christo, battezzollo dipoi, e consacrandolo sacerdote, gli diede cura di sepelire i corpi de' martiri. non erano ancora passati tre giorni del suo renascimento spirituale, che da i ministri di Valeriano fù preso, e presentatogli al tribunale, à cui non rispondendo il nuouo Christiano, come egli hauerebbe voluto, fecelo battere con bastoni, e porgli faci accese a' fianchi; finalmente datolo nelle mani di Supritio Giudice, patì crudelissimi tormenti, e riceuette nella via Latina due miglia lũgi dalla Città, con essergli tagliata la testa, la corona del martirio. sepelì il Pontefice il suo corpo, quale il giorno, che seguì, con l'istessa sorte di morte, e per l'istessa causa, trionfando nobilissimamente, andò à tenergli compagnia in Cielo.

Pigliarono i Christiani quelle venerande reliquie, e nel Cemiterio di Calisto diedero loro sepoltura.

Si riposa al presente il corpo di questa Santa Vergine, & di molti di questi Santi nella Diaconia di Santa Maria nuoua.

Morì ella, come si raccoglie da gli atti, ne gli anni del Signore 259. di S. Stefano Papa il 3. di Valeriano, e Gallieno Imperatori il 5. essendo Consoli, secondo Cassiodoro, Valerio Massimo, & Acilio Glabrione.

Celebra la Chiesa la solennità sua nel giorno 31. di Ottobre, come appare per gli atti, e Martirologio Romano.

Riferiscono l'historia di questa Vergine, e de gli altri Sãti, Vsuardo, Adone ne' giorni delle loro solennità, Pietro nel lib. 6. al cap. 137. Di San Sempronio, Olimpio, e compagni nell'istesso al 144. de' Santi Bono, Fausto, e compagni nel 7. al 6. di San Tertullino nel medesimo al 20. e di Sãto Stefano, nel istesso pure al 11. più oltre la descriue Mombritio nel 2. con gli atti di Santo Stefano Papa, i nostri manuscritti, & il secondo di Santa Maria Maggiore col medesimo titolo, e il Metafraste, dal quale il Surio nel 4. & il Martirologio Romano.

Di Sãta Lucilla, ẽ Nemesio suo padre a' 31. d' Ottobre con queste parole:

In Roma è il Natale de' Santi Nemesio Diacono, e Lucilla Vergine sua figliuola, i quali non volendo lasciare la fede di Christo, furono a' 6. d'Agosto, per commandamento di Valeriano Imperatore, decapitati, e sepeliti da Santo Stefano Papa, e poi dal Beato Sisto

* *Era la via Latina, quella per la quale si andaua nel Latio detto al presẽte Cãpagna di Roma, e per essa à Roma veniuano i popoli Latini. Cominciaua essa dalla porta chiamata fino hogi Latina, posta su quella parte del monte Celio che da gli antichi fu nominata Celicolo, ouero Celiolo, cioè piccolo Celio.*

Sisto nella via Appia più honoreuolmente in questo dì depositi, e à certo tempo da Gregorio V. nella Diaconia di Santa Maria Noua transferiti insieme co i Santi Sẽpronio, Olimpio, Esuperia sua moglie, e Teodolo suo figliuolo, i quali tutti cõuertiti da San Sempronio, e battezzati dal Beato Stefano, erano stati coronati di martirio, ritrouati vltimamente questi corpi al tempo di Gregorio Papa XIII. furono sotto l'altare della medesima chiesa, con maggior honore, a gli 8. di Decembre, collocati.

De' Santi Sempronio, Olimpio, e compagni a i 26. di Luglio con queste parole:

In Roma nella Via Latina i Santi Martiri Sempronio, Olimpio, Theodolo, & Esuperia, i quali, come si racconta nella vita di Sãto Stefano Papa, col fuoco acquistarono la palma del martirio.

De i Santi Bono, Fausto, e compagni al 1. d'Agosto con queste parole:

In Roma nella via Latina i Santi Martiri, Bono prete, Fausto, e Mauro con altri sette, de' quali nella vita di Santo Stefano Papa si fà memoria.

Di Sã Tertullino a' 4. di Agosto, così:

In Roma nella via Latina è il martirio del Beato Tertullino prete, il quale sotto Valeriano Imperatore, dopò che fù con bastoni tutto pesto, & ne' fianchi arrostito col fuoco, e fracassatagli la faccia, e stirato sull'equuleo, e tagliatigli i nerui, finalmente con esser e decapitato, consumò il martirio.

Di Santo Stefano Papa a' 2. di Agosto così:

In Roma nel Cimiterio di Callisto, Santo Stefano Papa, e Martire, il quale nella persecutione di Valeriano, dicendo la santa Messa, sopragiunto da i soldati, intrepido, & immobile seguendo i cominciati misterij, su la sua sedia fù decapitato.

HISTORIA
DI SANTA EVSTOLIA
VERGINE ROMANA.

Si celebra la solennità di questa Santa a' 9. di Nouembre.

ENTRO Eustolia Vergine, essendo ancor fanciulla, per seruire allo sposo Celeste, in vn monasterio; doue studiando piacergli, diedesi à macerar con vigilie, e digiuni la carne, & à fortificare con assidue orationi il suo picciolo, ma diuoto cuore; per la qual cosa riuolgendo in lui tutto il suo amore, deliberò scostarsi di Roma, & andare come peregrina à visitare alcuni luoghi santi. messasi ella per tanto in camino, arriuò in Constantinopoli, e vedute che hebbe con marauigliosa diuotione tutte le Chiese,& oratorij della Città, si risolse per qualche tempo fermarseci; nè molto vi dimorò, che Sopatra Vergine figliuola di Mauritio Imperat. i cui pẽsieri erano di sposarsi à Christo, ne hebbe notitia; onde chiamatala à se,la pregò,parendole per le parole graui,e sante,che l'vdiua dire,e per la modestia, con cui se la vedeua stare auãti, che ella fosse vna gran serua di Dio;la pregò(dico)che si contentasse prẽdere dell'anima sua cura,e diuentarle madre spirituale: alla cui religio-

ligiosa domãda,nè sapendo, nè potendo Eustolia in maniera alcuna contradire,fece segno di voler consolarla. all'hora ripiena Sotrapa di vera allegrezza,si dispose di abbandonare affatto il mondo, e le vanità sue, e rinchiuderfi per amor di Christo sotto la cura di lei in vn Monasterio,& impetrando da Mauritio Imperatore suo padre, che le ne fosse edificato vno,dentro esso finalmente con marauiglioso feruor di spirito si riserrò; lasciandosi in ogni cosa dalla nuoua maestra gouernare.

Vissesi Eustolia santamente lo spatio di molti anni, & hauendoui in questo tempo riceuute in compagnia sua e di Sopatra sua discepola molte altre Vergini, le quali desiderauano parimente tutte quante nel seruitio dello sposo immortale impiegarsi; all'vltimo essendo ella più, che mai si fosse, contenta,si riposò in pace;Sopatra poi imitando le virtù sue, e sentendosi passati alcuni anni inuitare alle nozze soprane, secura di goder l'amata presenza dello sposo, la seguì.

Fiorì questa Santa Vergine, come testificano gli atti, nel tempo di Mauritio, il quale ne gli anni del Signore 582.come scriue Beda nel lib.1.de gestis Anglorum al cap.23. fù creato Imperatore, e conseruossi in simil dignità secondo l'istesso venti vno anno.

Celebra la Chiesa la solennità sua insieme con quella di Santa Sopatra sua discepola a' 19. di Nouembre, come appare per gli atti, e Martirologio Romano.

Riferiscono l'historia i Greci nel Menologio nel mese, e giorno sudetti, doue similmente il Martirologio Romano con queste parole:

In Constantinopoli le Sante Vergini Eustolia Romana, e Sopatra figliuola di Mauritio Imperatore.

HISTORIA
DI SANTA CECILIA
VERGINE E MARTIRE
ROMANA.

Celebra la Chiesa la solennità di questa Santa Vergine a' 22. di Nouembre.

CECILIA gloriosa Vergine nacque nobilmente nella Città di Roma, & essendo ella per la chiamata di vna voce celeste, che vdì, diuentata Christiana, tanto nell' amor diuino si accese, che gli affetti del suo cuore non ad altro tendeuano, che alla perfettione di questo santo amore; però portando ella del continuo seco il libro de gli Euangelij, bene spesso così di giorno, come di notte, per ritrouar quello, che tanto bramaua, era solita leggerlo; e trafitta tuttauia da nouui stimoli, che dentro il suo ardente petto sentiua, non cessaua con digiuni, e cilicij, co i quali le nude carni ricopriua, macerarsi, e fare à Christo suo sposo feruenti, & infocate orationi. Auuenne, che contra sua volontà fù ad vno nobilissimo, e gentilissimo giouane, chiamato Valeriano, maritata; quale ardendo nell' amor di lei, non vedeua l'hora, che venisse il giorno delle sue nozze. Venne alla fine il tempo desiderato; onde incominciandosi

à dar

à dar ordine al festino, ne fù Cecilia con vestimenti di seta, e di oro, conforme allo stato suo, e del suo sposo, vestita; il che non poco per l'amor grande, che à Christo portaua, le dispiacque; nè potè tanto l'interna afflittione del cuore occultare, che non si conoscesse benissimo dalla tristezza, che nel volto se le scorgeua: se consolaua solo, se cõsolatione alcuna in tanti affanni ammetteua, perche sotto le vesti d'oro hauea vn'aspro, & pungente cilicio.

Attendeuano gagliardamente i parenti di Cicilia all' apparecchio delle nozze, & ella all'orationi, & a i digiuni; onde tre giorni innanti al dì deputato non cessaua spargere fuori per gli occhi fiumi di lacrime, & orare, desiderando, monda, e vergine al suo vero sposo Christo conseruarsi: & accioche la sua oratione fosse essaudita, metteua per intercessori gli Angioli, gli Apostoli, i Martiri, e le Vergini con tutta la corte celeste. Venuto poi il giorno, nel quale gli inuitati, con canti, suoni, e balli si dauano solazzo, sola Cecilia di angustie, & pene colma, lungi da simili piaceri teneua il suo cuore, e parlando senza mouimẽto delle labra al Creatore dell' vniuerso, gli diceua: Fammi gratia ò Dio, che mi ti possa custodire serua fedele: deh non permettere giamai òSignore, che essendo tua, che habbia ad essere confusa. Queste erano le preghiere della Vergine, quali hebbero l'effetto, che ella bramaua: imperoche sopragiunta, doppo l'esserfi sonato, e cantato assai, la notte, e datosi perciò fine alla festa, fù Cecilia nella camera dello sposo condotta, doue ritrouãdosi sola con esso lui solo, e restando nondimeno con viua, & accesa fede, che Dio la douesse custodire, mossa efficacemente dallo spirito suo, cominciò in tal maniera, riuoltasi a Valeriano, à ragionare seco: Amatissimo, e gratiosissimo giouane, mi piacerebbe molto communicarti vn mio secreto, se però ti vorrai risoluere à promettermi di tenerlo occulto. Promesselo egli all'hora con giuramento, fare quanto le piaceua, e Cecilia gli disse: Ti fo sapere, che in compagnia mia dimora l'Angelo del mio Christo, quale cõ esquisita diligenza e zelo hà cura del mio corpo, à finche mondo, e puro al mio sposo lo conserui: e se egli si accorgesse, che tu volessi à me per cagione di amor carnale appressarti, grande, e rigoroso castigo da lui ne riportaresti, e forse ti leuarebbe la vita; ma se egli vedrà, che con puro, e casto amore mi ami, e che desideri, che in questo stato, nel quale al presente sono, mi mantenghi, amarà te, come di già ama me, e mostreratti la sua gratia. Sentendo queste parole Valeriano, alquanto si turbò, e con paura le disse; Se vuoi, ò carissima sposa, che à quello, che mi hai detto, presti fede, opera sì, che io sia fatto degno vedere questo Angelo, perche altrimente pẽsarei, che ad altra persona portasti amore, e nõ à me: ilche quando fosse, ad ambedue procurarei dar morte. Se da douero, replicò ella, brami vederlo, è necessario, che credẽdo in quello Dio, che confessano i Christiani, facci si, che l'anima tua impura, & immonda, sia pel santo battesimo di Christo purificata, e mondata; e così facendo conseguirai quanto desideri. Chi, soggiunse Valeriano, mi monderà, acciò questo tuo Angelo veggia? Vn certo vecchio,

rispose, quale ha di ciò la cura, e con aiuti celesti tanto le persone habilita, che le rende capaci di poter à lor posta vederlo. Tuttauia più si accendeua Valeriano per le parole della sua sposa; onde cominciò à pregarla, che gli insegnasse doue pensaua, che hauesse potuto quel santo vecchio ritrouare; e conoscendo Cecilia, che egli più col cuore, che con la bocca parlaua, disse gli, vattene tre miglia fuori della Città nella via Appia, nella quale alcuni poueri troverai, che a' viandãti chieggono la limosina: questi tali sanno benissimo i miei secreti, e subito che da essi sarrai giunto, piacciati da mia parte salutargli, e domanda loro, che per amor mio ti mostrino doue Vrbano Papa dimora, perche hai alcuni secreti da cõferirgli: i quali indubitatamẽte da esso ti condurranno, e quando alla presenza di lui sarai, narragli senz'altro, quãto teco ho io conferito, & egli ti consolerà, mostrandoti come possi diuentar degno di veder l' Angelo di Dio.

Esseguì il feruente giouane quanto da essa gli era stato ordinato, e secõdo i segni, che gli diede, trouollo in certe grotte, doue erano alcune sepolture di Martiri, nelle quali per le persecutioni de' Gentili habitaua: à cui, quanto ella hauea detto, riferì. Sentì Vrbano di q̃sto grandissimo cõtento, e postosi senza dimora in ginocchioni, & alzando le mani al Cielo, con molte lacrime diceua: Glorioſissimo mio Signore seminator de' casti consigli, raccogli hora il frutto di quel seme, che nella tua sposa Cecilia seminasti, & ecco, ò buon Giesù, che Valeriano suo sposo, quale per l' adrieto era come leone feroce, ella hora à te mansueto come agnello l'inuia: non sarebbe egli da me con tanto affetto venuto, se la tua santa legge nõ cercasse abbracciare; manifestati ò Dio al suo cuore, acciò più chiaramente conoscendoti dia bando alle vanità, e miserie di questa infelicissima vita. Dette queste parole, apparue subito vn vecchio di venerando aspetto, vestito di candidissimi vestimenti, quale nelle mani teneua vn libro scritto cõ lettere d'oro: per la cui presenza impauritosi Valeriano, cadè come morto à terra: sulleuollo all'hora quel Santo vecchio, & ordinogli, che leggesse quel libro, in cui era scritto: Vno è il vero Dio, vna la vera fede, & vno il vero battesimo.

Doppo di hauerui letto, fù dal medesimo ricercato, se nel contenuto di quella breue scrittura credeua; e rispondendo egli, Niuna cosa è, ò Padre Santo, più certa à credere di questa: incontinente il vecchio, che era l'Angelo di Dio, disparue: laonde Valeriano più che prima nell'amor di Christo acceso, nè potendo alla forza di esso resistere, fecesi da Vrbano nella fede di Christo ammaestrare, e finalmẽte battezzare: e vedendolo il Põtefice nelle cose della santa religione benissimo instrutto, lo rimãdò à Cecilia, quale egli nella propria camera ritrouò, che alla oratione attendeua, e vicino à lei vidde vn Angelo in forma di vn bellissimo giouane, dalla cui faccia marauiglioso splẽdore vsciua; per la qual cosa restando attonito, fissamente lo rimiraua, e nel rimirarlo si auuidde, che teneua in mano due vaghissime ghirlande di rose, e gigli, e perche dal Paradiso l' hauea per loro arrecate,

per

per questo vna di quelle ad esso, e l'altra à Cecilia presentò, dicendo: Queste sì vaghe ghirlande, che vi ho date, sono cõ fiori, che ne gli ameni, & odoriferi prati del Cielo si colgono, tessute, le quali vi manda il vostro Christo, à finche da hora in poi con puro, e santo amore vi dobbiate amare: questi fiori mai vi si seccheranno, nè meno del suoaue, e grato odore loro resteranno priui, e da quelli soli saranno veduti, a' quali aggradirà la castità, che à voi tanto piace. Hai in oltre à sapere ò Valeriano, che perche alle parole della tua sposa desti fede, & il suo santo consiglio riceuesti; Dio mi ha quì à te mandato, accioche meglio conoschi, che egli teneramente ti ama, e per segno di questo ti fà per mezzo mio intendere, che è contentissimo, qual si voglia gratia, che gli domandarai, concederti. Vdendo il nuouo Christiano sì larga proferta, con humiltà profonda prostrandosi a terra rendeua à Dio per tanti fauori, che gli faceua, infinite gratie; poi all' Angelo disse: Secosa alcuna in questo mondo desidero, è che vn mio fratello chiamato Tiburtio, da me come la propria mia vita amato, alla fede santa di Christo si conuerta. Non sarebbe, soggiunse, l'amor, che gli porto, vero, se essendomi io dall' Idolatria, per misericordia, e gratia particolare di Dio, liberato, potendo fare, che egli ancora se ne liberasse, non procurasse farlo. A questo rispondendo l' Angelo con volto allegro, disse: Poiche ò Valeriano hai dal Signore cosa tanto giusta ricercato, è egli prontissimo à sodisfarti, anzi vuole, che in ogni modo quanto gli hai chiesto ottenghi; e si come Cecilia fù mezzo della tua salute, così tu sarai cagione, che tuo fratello si riconosca, e conuerta; & in breue tempo sarete ambidue di martirio coronati. e ciò detto disparue. Dopò la cui partita discorrendo Cecilia, e Valeriano delle marauiglie grandi di Dio, entrò à loro Tiburtio, & accostandosi à Valeriano con tenerezza grande abbracciollo, e per segno di beneuolenza basciò Cecilia sua cognata in fronte; & hauendo ciò fatto, disse: Mi marauiglio, che in tempo simile à questo, quando per la staggion fredda, e per l'inuerno, non si troua ne' campi foglia verde, quà siano gigli, e rose, & ancorche non le veda, mi pare hauerle al volto vicine, e quasi tenerle in mano, tanto sento il lor delicato odore, altrimente più dilettenole, e più suaue, che di questi terreni: vi confesso carissimi, che mi veggio mutato tutto, e rinouato. insegnatemi, vi prego, donde proceda sì marauiglioso odore di gigli, e rose. A cui Valeriano: Questo odore tu senti per li preghi miei, e se ti risoluerai credere in Christo, come io, guadagnarai sicuramente corone di pregio ineslimabile, & in oltre potrai vedere le rose, e i gigli, de' quali dici sentir l'odore: noi ò fratello habbiamo riceuute due corone lauorate con esi, splendenti come il Sole, e candide come la neue, le quali tu non puoi al presente vedere, imperoche ne sono state dal Paradiso mandate in dono. Sogno io, soggiũse Tiburtio, ò pure son desto? che cosa è q̃l ch'io sento? mi parli da douero ò fratello, ò pure per burlarmi motteggi? Considerando al-

l'hora Valeriano, che Tiburtio staua attonito, in risposta gli disse: Fin'hora habbiamo pur troppo dormito, pcioche insino à q̃sto punto siamo stati della cognitione del vero Dio priui, pche gli Idoli, che hauemo adorati, nõ sono altro, che Demonij, i quali ingannano miserabilmente quelli, che à loro si dedicano. Come sai tu questo? replicò Tiburtio? L'Angelo di Dio, tornò à dirgli Valeriano, mi è stato guida, e maestro, egli me l'ha insegnato; & io più, e più volte ho hauuto gratia di vederlo, e la medesima conseguirai ancor tu, se ti lasciarai in nome della Sãtissima Trinità battezzare. Et egli: Fãmi dunque fratello mio senza indugio battezzare, acciò sia fatto degno vederlo. Se desideri di cuore, rispose Valeriano, riceuere il battesimo, ti è necessario abbandonare gli Idoli vani, e confessare vn solo Dio ritrouarsi, che habita ne'Cieli, il che egli non penetrando, & accorgendosene Cecilia in tal tenore cominciò con esso lui à ragionare: Come può essere, che cada in mente d'huomo il tener per Dio i metalli, i legni, e le pietre, non si ritrouando nè senso, nè vita in loro? non vedi ò Tiburtio, che questi Dei sono à guisa di vn corpo morto, il quale ancor che habbia bocca, occhi, mani, e piedi, e tutte le membra, niente dimeno non può operare, nè hauer sentimento alcuno? così à punto sono essi; poiche hanno la bocca, e non parlano, gli occhi, e non veggono, le mani, e non se ne possono preualere, i piedi, e non possono mouersi. All'hora sentẽdosi Tiburtio per le parole di Cecilia commosso, con allegrezza le disse: Chi non crede come tu hai detto è simile à gli animali, che viuono senza ragione: io così credo. Fù tanto il contento della Vergine per questa santa risolutione, che per tenerezza d'amor santo abbracciandolo, nel petto lo basciò, e disse gli: Hoggi cõfesso, che tu sei veramente mio cognato, peroche in quella maniera, che l'amor puro di Dio ha operato, che Valeriano tuo fratello mi sia diuentato sposo, così à punto l'hauer tu dispregiato gli Idoli vani, ha cagionato, che mi sei diuentato fratello. Vattene dunque quanto prima con Valeriano à riceuere il santo battesimo, per cui sarai in tal maniera habilitato, che potrai senz'altro vedere l'Angelo del Signore, e con esso lui à tua posta parlare. Hora volendosi essi partire, pregaua Tiburtio cõ molta istanza Valeriano, che fosse contento manifestargli, doue egli era per condurlo. Io, rispose egli, voglio à Santo Vrbano Papa menarti, imperoche è vn gran seruo di Dio, ripieno di molta modestia, prudenza, e santità, la quale chiaramente nel viso gli si conosce, che più presto Angelico pare, che humano. si trattiene questo huomo sì venerando in certe grotte, come fra poco vedrai, p rispetto de gli Imperatori, i quali cercano torgli la vita. Adesso t'intendo, rispose Tiburtio, poiche ho sentito più volte parlarne: ma dimmi vn puoco, come andaremo noi sicuri à lui? nõ sai tu forse, che egli è stato due volte cõdennato al fuoco? dubbito molto, che se appresso lui saremo veduti, che insieme cõ esso ne conuerrà morire; e così andando per trouare vita celeste, ritroueremo in luogo di essa, miserabilissima morte. Queste parole vdendo Cecilia, e parendole per-

ciò,

ciò, che egli haueſſe delle coſe della Santa legge di Chriſto pochiſsima cognitione, preſe à dirgli: Se ſola queſta vita, cognato mio, ci foſſe, e non altra, ſarebbe per certo da temere il perderla; ma poiche dopò queſta ci è l'altra durabile, ſempiterna, e felice, che importa perderla, guadagnando poi q̃lla tanto migliore, quanto è più perpetua? Non mi fù detto giamai, replicò Tiburtio, che altra vita ci foſſe, che queſta. Sai ben tu cariſsimo, riſpoſe all'hora Cecilia, nè puoi negarlo, che queſta vita è pouera, miſera, e piena d'infermità, di angoſcie, e di dolori, alle volte ne infiammano più del douere gli humori, le fatighe, i giorni della vita abbreuiano, affligono, e conſumano le febri, l'aere bene ſpeſſo produce moleſti catarri, i digiuni dan noia, trafiggono i penſieri, la negligenza conſuma, rende altiero la giouentù, la vecchiezza indeboliſce, e leua le forze, e dopò tutti queſti mali ſegue la morte, mediante la quale l'anima, che per ſua natura non può morire, all'altra vita ſi conduce, doue ogni bene, e perfetta allegrezza per li giuſti ſi cõtiene, & ogni triſtezza, e dolore per li dannati peccatori.

Non reſtaua per ancora Tiburtio capace di queſto; onde per intenderlo meglio, di nuouo le diſſe: Mi ſarebbe aſſai grato ſapere, ſe mai alcuno di quelli che vi ſono ſtati, tornarono à riferir queſto che tu dici, acciò poteſſe io con maggior fondamẽto crederlo. A cui Cecilia, L'omnipotẽte Iddio creatore di tutte le coſe mandò il ſuo diletto figliuolo quì à noi, il quale, per eſſere Dio ſpirito à gli occhi noſtri inuiſibile, diuentò per la ſua eccesſiua carità viſibile, pigliando per virtù dello Spirito ſanto nel puriſsimo ventre di Maria ſempre Vergine corpo humano, e perche voleua liberar noi dalla miſerabile ſeruitù del Demonio, e moſtrarci la via dritta, che conduce al Cielo, ſi degnò con infinito contento del ſuo cuore, di conuerſare lo ſpatio di trenta tre anni con huomini peccatori, p conuertirgli à ſe: onde di lui diſſe vn Profeta, che le delitie, e l'allegrezze ſue doueuano eſſere l'habitar con eſſo loro: e perche credi, che egli tanto volentieri co i peccatori dimoraſſe, eſſendo Dio, come eccesſiuamente grande, così eccesſiuamente ſanto, e puro? la ſete che haueà di conuertirgli, era, che gli rendeua grata, e dolce conuerſation ſimile; di quì nacque il predicar loro qual foſſe la volontà del ſuo eterno padre, e che alle volte per dimoſtrare al mondo, che egli ſe bene era huomo, era anco Dio, faceſſe opere marauigliose, e ſopra le forze della natura, poiche reſuſcitaua morti, tutte l'infermità curaua, caminaua a' piedi aſciutti ſopra l'onde del mare, come ſopra la ſoda terra, ſanaua i leproſi, a' ciechi rẽdeua la viſta, ſcacciaua da' corpi oſſeſsi i Demonij, e da tutte le creature era vbidito, commandaua al mare, comandaua a' venti, & eſsi col'obedire all'imperio della ſua parola, ſi gli moſtrauano ſoggetti: finalmente doppo tante marauiglie, volendo leuare al Principe delle tenebre la poteſtà, che tirannicamẽte ſopra la generatione humana haueua, ſi cõtentò di crudeliſsima, & ingiuſtiſsima morte ſopra vn tronco di croce, p ſolo affetto di carità, morire; e ſe bene poteua q̃ſto innamorato delle anime

con

con altri molti modi liberarlo, cõ tutto ciò si compiacque eleggere questo, come quello, che più al viuo la grandezza, & eccellenza del suo amore ne rapresentaua, e che più de gli altri pareua conueniente: il che, se mi vorrai vdire, ti mostrerò. Primieramente volse egli esser vẽduto da vno de' suoi, per ricomprar noi, che dal nostro primo padre erauamo stati per la transgresione del precetto diuino venduti al Demonio; gli piacque con le sue sante carni cibarne; perche si come dal cibo venne sopra noi la morte, così parimente per vn' altro cibo ne ritornasse la vita: si lasciò legare, non hauendo, nè potẽdo commettere colpa alcuna, per sciorre noi tutti da i legami del peccato, che ne teneuano à nostro mal grado in stato di miserabilisima seruitù: volse essere sotto la maledittione, p liberar noi da essa: sostenne di esser beffeggiato acciò, non fossimo noi da' Demonij scherniti: si cõtentò di portare vna corona di acute, e pũgenti spine nel suo venerando capo, à finche si scancellasse la sentenza della morte promulgata cõtra noi per le spine de' nostri peccati: volse, hauendo egli sete, gustar l'amaritudine del fele in vece di q̃lla dolcezza, che il nostro padre Adamo mãgiando il frutto dell'albero vietato, sentì: bebbe cõ sete inestinguibile nel calice dell' ira del Padre eterno, p rendere noi altri meriteuoli della heredità celeste, la quale haueuamo p li peccati nostri perduta: volse di più alla presenza di gran popolo essere spogliato ignudo, perche bramaua la nudità del genere humano cõ vestimẽti cãdidi ricoprire; si lasciò crocifigere nel legno, per placar il Padre eterno giustamente contra noi adirato per rispetto del peccato, che nel legno si commesse: finalmente si incontrò con la morte, e con essa combattendo riportò segnalata vittoria, poiche nõ solo la vinse, ma di più molte e molte anime le tolse, quali ella tirannicamente sotto il suo imperio teneua. Nè ti pensare, che questo combattimento con armi materiali si facesse, poiche con la morte propria di lui, che era figliuolo di Dio, si fece; e per questo tutte le creature, in quello stante che egli spirò, mostarono à lor modo di sentirne dolore; onde la terra tremò, le pietre si spezzarono, nascose il Sole i suoi raggi, si aprirono i monumenti, ottenebrosi l'vniuerso, essendo conueniente, che si oscurasse questa luce temporale all' vscir del corpo di quell'anima santa, che era la vera luce del mondo: e si come al partir suo da noi rimase la terra in tenebre, così nel arriuar, che egli fece nel Limbo, le tenebre infernali gli cederono, e si riempì quel luogo di chiarisima luce, di donde trasse quelle anime, che lunghissimo tẽpo vi erano state ritenute prigioni; nel terzo giorno poi glorioso, e trionfante risuscitãdo, mostrosi più e più volte a' suoi credenti visibile, & immortale; e ragionaua loro del Regno di Dio: & insieme, per la sua gran carità ordinò che p tutto il mondo andassero p̃dicando il suo Santo Euangelio; & acciò si fosse da gli huomini, che viueuano nelle tenebre, creduto alle cose che doueuano insegnare diede loro potestà di fare tutti quei miracoli, che egli faceua. Vltimamente, essẽdosi in q̃sta valle di lacrime trattenuto quarãta giorni, visibilmẽte nel fine di essi benedicen-

dicẽdogli, se n'andò glorioſiſsimo alla deſtra del Padre. Non reſtarono dopò la ſua Aſcenſione i feruenti diſcepoli di predicare la parola ſua, operando p gloria del ſuo ſanto nome miracoli quaſi ſenza numero; laonde riſanauano infermi d' ogni ſorte, cacciauano i demonij, reſuſcitauano i morti, e con altri marauiglioſi effetti la verità del Euangelio ſacro confermauano. Hora queſto fermamente crediamo noi, e ſe tu ti diſporrai preſtargli il conſenſo, e con tutto il cuore queſta vita temporale, e vana diſprezzerai, deſiderando q̃lla, che è doppo queſta, beata, & eterna, concederatti il Signore in queſto eſilio, come ad vn ſuo ſeruo, di molte gratie; e poi, finito che harai di viuere, ti condurrà circondato da moltitudine di Angioli, alla ſua gloria.

Reſtò di tal maniera cõuinto il buon Tiburtio, che non ſapeua, che altro riſpondere: onde con molti pianti gittatoſi a i piedi di Cecilia, ſi dichiaraua à pieno ſodisfatto, & al meglio che poteua, con parole per l'abbondanza de' ſingolti interrotte, ſi poſe à dirle: Non mi pare, ò cognata mia, il tuo parlare, parlar di donna, ma di vn vero Angelo di Dio; ſappi, che riſolutiſsimo ſono de mettere in abbandono queſta vita preſente, ancor che mi coſtaſſe la propria: ſino quì mi ſono io come animale ſenza ragione gouernato; ma da hora innanti altrimente intẽdo reggermi. poi riuoltoſi à Valeriano, cõ molta caldezza lo pregaua, che ad Vrbano Santo ſenza indugio lo conducceſſe; imperoche tale era il deſiderio, che haueua di farſi Chriſtiano, che ogni piciol ſpatio di tẽpo gli pareua grãde, & ogni minima tardanza nel cuore grandiſsima pena gli cagionaua: per q̃ſto ſentẽdoſi così anſiato non reſtaua con vna ſanta importunità di ſtimulare il fratello, che dal Papa quanto prima lo menaſſe. Scorgendo all'hora Valeriano in lui vna vera, e ſalda riſolutione di diuẽtar Chriſtiano, lo preſentò al Sãto Põtefice Vrbano, & inſieme il feruentiſsimo deſiderio ſuo gli aprì, del che egli come vero Paſtore ne reſe al Signore aſſaiſsime gratie, e con viſcere paterne abbracciãdolo, cominciò come nouella pianta di Sãta Chieſa con dottrina celeſte ad inaffiarlo; finalmẽte vedutolo nella fede di Chriſto ſufficientemẽte inſtrutto, gli diede il sãto batteſimo, e ritenẽdolo appreſſo ſe alcuni giorni, rimandollo dipoi à Cecilia ſantificato, e mondo. Hora conoſcendoſi egli rinouato tutto, e penetrando inſieme l'obligo infinito, che à Chriſto teneua, ſi sforzaua, quãto poteua, di operar q̃llo, che giudicaua eſſer al ſuo ſanto volere cõforme; onde venne ad vno ſtato sì pfetto, che meritò nõ ſolo di veder più volte l'Angelo, come Valeriano, e Cecilia; ma in oltre di ottenere dal Signore quanto con le ſue orationi gli haueſſe chieſto. Habitaua in ſomma Tiburtio in cõpagnia di Valeriano, & inſieme con eſſo lui attẽdeua à diſtribuire le facultà ſue a' poueri di Chriſto, à talche pareua, che ambi due nõ ad altro quaſi foſſero intẽti, ſaluo che ad occuparſi in ſouuenire a' biſogni di loro fratelli Chriſtiani, & in altri eſſercitij di pietà. E perche per ordine di Vlpiano erano all' hora vccíſi i Chriſtiani, & i corpi loro per maggior crudeltà, e per terror de gli altri fedeli, gittati quando nelle vie publiche, e quãdo nelle piazze, e così laſciati ſen-

ti senza sepoltura ; pigliauano essi di notte quei sacri corpi, e con molta diuotione li sepeliuano . non mancò à lungo andare gente inuidiosa , che del continuo si essercita in perseguitare i buoni, contra i Santi;imperoche furono al tribunale di Almachio Prefetto accusati, il quale fattisigli prestamente presentare auanti , cominciò aspramẽte à riprendergli chiamãdogli stolti,& infelici,e dalla vera nobiltà de'loro maggiori degeneranti, per hauere essi dispensata vna gran parte delle ricchezze loro a'poueri,e dato à molti Christiani per ordine suo vccisi sepoltura. Piaccia al Signore,rispose Tiburtio, di farne simili à coloro, i corpi de' quali habbiamo sepeliti,poiche senz'altro diuerriamo nella casa del Padre eterno, come di già essi sono, felici , e glorioſi . Questo non penetrando il Prefetto,Penso(gli disse) che non parli con tutto il tuo senno . Non parlo più io, replicò il Santo,con il mio , ma con quello , che mi ha donato colui il quale ha sin' hora pigliato dell'anima mia il possesso.Credo, soggiũse Almachio , che tu medesimo non intendi quello, che dici . L'intendo benissimo, replicò Tiburtio . & egli à lui, Perche dunque non io ? perche l'huomo animale, rispose il Santo,che non si vuole lasciar gouernare nè dalla ragione, nè meno dallo spirito del Signore, come à punto sei tu , non è capace di questo. All'hora burlandosi Almachio di lui,e pazzo riputandolo, fecesselo leuar d'auanti, e presentarsi in suo luogo Valeriano,e così gli parlò;Poiche per quãto ho potuto vedere , è quasi Tiburtio tuo fratello vscito di se , per questo ho fatto chiamarti à me , affinche tu mi possa con sauiezza , à quello , che ti domandarò, dar risposta . A cui Valeriano , Sei in errore,subitamente disse, se pensi , che mio fratello sia diuentato matto, massimo essendosi egli questi giorni à dietro conuertito alla Santa fede di Giesù Christo : nè mi marauiglio io , che tu me l'habbia nominato tale , perche non hai in te capacità alcuna d'intendere la verità di quelle cose,che gli hai vdito dire.Niuna pazzia , soggiunse in quell'instante Almachio, mi pare , che si ritroui simile alla vostra , la quale dimostrate col hauer abbandonato i nostri gran Dei , e col non curarui più di godere delle delitie, e piaceri, che la maggior parte de gli huomini sauij , e prudenti godono, Non vi par forse sciocchezza estrema l'hauer dato bando alle felicità , & a i contẽti di questa vita,e l'andar in luogo loro cercando miserie , pene , tormenti , e morte .

Sentendo il feruente Valeriano questo parlare del Giudice , in tal maniera gli rispose : Viddi già io , ò Almachio , alcuni giouani , i quali non ad altro erano intenti , che à mangiare , bere , ridere, sollazzarsi , e quello che è peggio , si metteuano alla fine à burlar coloro , che vedeuano in essercitij virtuosi impiegati ; occorse , che passando vn giorno per certi campi , viddero molti , che variamente vi si affaticauano , alcuni zappandoui la terra , altri seminandola , & altri che in diuerse altre maniere la coltiuauano:à costoro auuicinandosi essi , O miseri voi , dissero loro, à che tante fatiche ? à che tanti sudori? deh lasciatigli stare vna volta , è dateui tutti in preda à quei piaceri,à quali

il

il mondo v'inuita: ma non restando però gli agricoltori di seguir l'opera loro; ne sopragiunse la vaga, e fiorita stagione di primauera, e mirando essi i prati di varij fiori ripieni, e gli alberi, che cõ nuoui germogli cominciauano à dar inditio de' frutti, che fra pochi giorni erano per produrre, incredibil contento ne riceueuano: ma non già i giouani sopradetti, poiche hauendo eglino consumato vanamente quel poco di tẽpo, in cui doueuano in qual che modo a'loro futuri bisogni prouedere, si ritrouarono all' vltimo con le mani, come si suol dire, piene di vento, e conseguentemente colmi di tristezza, e di dolore. Sauiamente per certo, rispose gli Almachio, hai ò Valeriano discorso meco; ma dimmi vn poco, à che proposito ti sei trattenuto in tante parole, non hauendomi alla domanda, che nel principio ti feci, sodisfatto. Et egli, Mi dicesti già, se ti ricordi, che io, e Tiburtio mio fratello erauamo diuentati pazzi, perche attendeuamo lietamẽte à distribuire à poueri le ricchezze lasciateci da' nostri parenti, e dauamo in casa p pietà ricetto à Christiani, & a i corpi de gli vccisi la debbita sepoltura; e pche ci vedesti risoluti di non voler altrimente più secondo la legge della carne, e del senso viuere, ma secondo quella dell' Euangelio santo di Christo con mondezza di corpo, e di cuore, separati da tutte le consolationi mondane, verrà, verrà, ò Almachio tempo, quando noi, che adesso per amor di Christo ci affliggiamo, saremo nella patria celeste di vera, e sempiterna allegrezza circondati; rimanendo coloro, che in questa vita presente volsero de' diletti sensuali godere, eternamente e miseri, e piangenti. tempo è hora ò Giudice di seminare, e tempo di patire, p raccorre poi, quãdo sarà giunta l' vltima hora, i frutti con letitia. Dunque saremo noi tutti, replicò il Prefetto, insieme con gli inuitti Imperatori, condennati à sempiterni pianti, e voi soli inuitati à quelle consolationi, che per l'eccellenza loro mai haranno fine? E chi sono, rispose arditamente il santo giouane, i vostri Imperatori? e che cosa siate voi? non morrete forse come essi? non sarete per auuentura astretti nel giorno del vostro passaggio à rẽdere minutissimo conto delle opere vostre al Signore?

Sdegnossi all'hora Almachio, e però fattosi menare auanti Tiburtio, così reincominciò dire ad ambidue: Perche mi trattẽgo io cõ essi voi in parole? risoluetela vna volta, ò voi sacrificate à gli Dei, e lascierouui stare, ouero nõ volẽdo farlo, vi cõuerrà cõ esquisiti tormẽti finir diviuere. Offeriamo, risposero vnitamente i fratelli sacrificio à Dio viuente, ma non à gli Idoli tuoi, che sono Demonij. E chi è, soggiunse Almachio, questo vostro Dio, al quale dicete sacrificare. Ci marauigliamo ò Giudice, replicarono i Santi, che tu ne habbi fatto vna sì fatta dimanda; non sai tu, che non si ritrouano più Dei? vno solo è il vero Dio, di cui siamo noi indegnamente serui. Come si chiama, tornò di nuouo Almachio à dir loro, questo Dio? Nõ si può, risposero i gloriosi confessori di Christo, con parole esprimere? & egli: Dunque non è Gioue, il nome di Dio? nõ è, disse Valeriano, ma di vno adultero, micidiale e vitioso. Se così è (replicò il Prefetto) come dici: dunque tutti gli huomini

del

del mondo, saluo che tù, e tuo fratello, sono in errore? A cui Valeriano, Nõ solo noi due seguiamo questa verità; ma innumerabile moltitudine tãto di huomini, come di donne parimente la seguono.

Parue in quel tempo al Prefetto di pigliar altro spediente; per questo lasciate da parte le parole, vẽne a' fatti: onde commandò, che Valeriano fosse crudelmente con verghe battuto, nel cui tormento mostraua egli infinita allegrezza, e diceua; Ecco l'hora tanto da me aspettata; ecco il giorno à me di maggior suauità e dolcezza, che non potrei esprimere. Gridaua in questo mentre da parte di Almachio vn banditore, Non volere ò Valeriano bestemmiare i nostri Dei. & egli all'incontro, Venite ò valorosi Romani, gridaua, venite, e vedete con quanta facilità, e contento di cuore sopporto io l'essere per la causa del vero Dio percosso: lasciate per tanto di adorare gli Dei vani, e conuertiteui à lui; deh non habbiate, vi prego, de i tormenti paura alcuna; poiche prontissimo è il suo santo aiuto, mediante il quale tutte le difficultà si vincono. Era à tutto questo presente vn amico del Prefetto, chiamato Tarquinio, quale bramando maggiormente gratificarsigli, in secreto così gli parlò: Hai Almachio buonissima occasione, se saprai conoscerla, di arricchirti; quando però ti risoluerai far dare à questi due fratelli, come prima potrai, la morte: imperoche quanto più starai ad ordinare, che sieno vccisi, tanto manco ritrouerai delle facultà loro, facendole essi del continuo dispensare a' poueri. Piacque ad Almachio il parere di costui, e per questo commesse a' ministri, che conducessero ambidue i Santi al tempio di Gioue, acciò vi offerissero sacrificio, con pena (se hauessero ricusato farlo) della vita. Hebbe di questo il carico vn certo Massimo, quale considerando la nobiltà, e gentilezza de' Santi giouani; e rincrescendogli fuor di modo, perche dubitaua, che nõ hauerebbono sacrificato giamai, e così douergli veder' il giorno seguente vccisi, cominciò con le lacrime su gli occhi ad essortargli ad offerire l'incẽso à Gioue: O gratiosissimi, & amabilissimi giouani, diceua loro: ò fratelli degni veramente d'ogni felicità, e d'ogni honore, sacrificate vi prego, sacrificate à gli Dei, e non vi rendete in ciò tanto ostinati, che vi contentiate prima morire, che metterlo in essecutione: tuttauia ò nobilissimi fratelli mi par vedere, che nõ siate p darmi questa allegrezza; poiche mi accorgo, che vi mettete in ordine per riceuere la morte, della quale non dimostrate far caso alcuno; quasi che ella non sia, come veramente è, horribile e spauentosa. Deh non vogliate tanto presto partirui da noi. Se non sapessimo ò Massimo, rispose Tiburtio: che dopo q̃sta vita se ne ritroua vn' altra in sempiterno beata, e da tutte quãte le miserie rimota, ne dispiacerebbe senz'altro il morire; Qual'è, replicò Massimo, questa vita? E soggiunse Tiburtio, quella, nella quale godono i Christiani la presenza diuina. Vorrei, tornò à dir Massimo, anco io procacciarmela, quando me ne fosse data maggior cognitione. per la qual cosa entrando i Santi in speranza di potergli persuadere la verità della Santa fede, gli doman-

mandarono di esser menati à casa sua, doue giunti, mandarono con prestezza à farlo intendere alla Vergine, & in tanto predicando essi in presenza di molto popolo de' misterij pertinenti alla legge di Christo, talmente operarono, che Massimo con tutta la sua famiglia, e con alcuni ministri del Prefetto al vero Dio si conuertirono; nè però cessarono i Santi di parlar loro delle cose di Christo; finche venuta la mezza notte cõparue Cecilia da molti Santi sacerdoti accompagnata, da' quali i nuoui credenti il sacro battesimo riceuerono. Finalmente auuicinandosi l'aurora, e volendosi perciò la Santa Vergine partire, se messe, per confortare particolarmente Valeriano, e Tiburtio, à dire; Siate ò soldati di Giesù Christo di animo generoso, e non habbiate timore di cosa alcuna; ecco ò glorioſi guerrieri, che è venuto il tempo della vostra battaglia; gittate dunque da voi, gittate l'opere delle tenebre; vestiteui di luce, e preparateui al combattimento; fidelmente fin'hora vi siate per la causa del Signore portati; seguite per tanto con l'istesso feruore l'opera vostra incominciata, perche di già vi è apparecchiata nobilissima corona in Cielo. Passerà presto, ò anime di Christo, per voi, il verno, e ne verrà vna sempremai durabile primauera, & all'hora godrete eternamente i premij delle presenti fatiche. ilche detto, da loro si licentiò. Poco appresso mandò Almachio à condurre i Santi ad vn certo luogo, nominato il Pago, quattro miglia distante dalla Città, doue staua la statua di Gioue: e non volẽdola eglino adorare, furono, cõforme alla sentenza di lui, decapitati. vidde Massimo, che haueua tenuto loro compagnia, in quello stesso tempo, che quelle anime Sante s' erano partite da' corpi, due Angeli risplendenti come il Sole, i quali cõ gran festa ripieni d'incredibil maestà, e gratia camminauano verso il Cielo: il che nõ poteua egli per grã tenerezza di cuore senza molte lacrime riferire; onde cagionò, che assai Gentili, per hauer ciò vdito, si risolsero di diuentar Christiani; poiche andati senza indugio à trouare Vrbano Papa, si fecero da lui nella Santa fede di Christo instruire, & all' vltimo battezzare. Diuenne col tempo il Prefetto consapeuole, che Massimo cõ tutta la sua famiglia hauea riceuuta la fede del vero Dio; per la qual cosa sdegnatosi forte verso lui, commandò, che tanto fosse con piombate battuto, finche mandasse fuori l'vltimo spirito: prelero i fedeli insieme con Cecilia il suo corpo, e vicino à q̃lli de' Sãti Valeriano, e Tiburtio lo sepelirono.

Non passarono dal martirio de i Santi Tiburtio, e Valeriano molti mesi, che si pose Almachio à ricercare le facultà loro: à questo effetto fece prender Cecilia, da cui pensaua egli hauerne notitia, & hauutala auãti, Manifestami incontinente, si pose à dirle: doue sieno le ricchezze di Valeriano, e Tiburtio. Sono, rispose ella, distribuite tutte a' poueri. Per questa risposta turbatosi grandemente Almachio; Sacrifica, gridò, ò Cecilia, a' nostri gran Dei, se non vuoi hor' hora morire: Ma non volendo ella obedirgli, diedela nelle mani di molti suoi ministri, acciò la menassero al tempio ad offerire sacrificio, con ordine, che non vi adempiendo il suo vole-

volere, douesse senz' altro essere vccisa. la conduceuano per tanto essi al luogo del sacrificio, e dubbitando, che la santa Vergine fosse stata nel pensiero di non voler adorar gli Dei permanente, e che perciò le conuenisse morire, si posero tutti quanti pel dispiacere, che ne sentiuano, pietosamente à pregarla, che volesse sacrificare; e non così presto perdere il fiore della sua marauigliosa bellezza; onde riguardandogli ella cõ volto lieto, Non pensate, disse loro, ch' io habbia timore della morte, nè meno, che mi reputi à vergogna di patir per lo sposo celeste qual si voglia atroce tormento: anzi, che questo è il mio godimento, e la mia gloria. perche nõ vi pigliate pensiero alcuno, se essendo io nel fiore de gli anni miei, mi vedete preparata à sopportar miserabilissima morte. Ma non lasciando tuttauia coloro con abbondantissime lacrime essortarla à sacrificare, soggiunse ella, ripigliando il suo primiero ragionamento, queste poche parole: Nõ mi apporterà, ò frategli, il morire, danno alcuno, anzi che sarà cagione di farmi guadagnar più, che non potrei giamai con parole spiegare; poiche confidata nel mio Signore, spero dopò di hauer à posseder vn'altra vita, assai più di questa presente, senza comparatione alcuna, migliore, & eccellente: perche dunque fuggirò io di morire? vi par forse, che si disconuenga lasciare vna cosa di poco momento p acquistarne vn'altra di valore inestimabile? se alcuno, ditemi, offerisse darui per vn vil pezzetto di rame gran quãtità di finissimo oro, nõ vi piacerebbe sommamente il partito? non cercareste voi ancor con molta vostra fatica di fare quanto prima per guadagno sì grande, vn simil cambio? e come non volete poi, ch' io esponga questa mia fragil vita à breui tormenti, & alla morte stessa, per diuentar nella casa dello sposo mio posseditrice di quei gran beni, che mai si consumano, e di quelle felicità, che mai vengono meno? Di queste, e di altre cose hauendo Cecilia à lungo discorso, cominciarono tutti à gridare, che credeuano Giesù Christo esser il vero Dio: perche gli condusse ella à casa sua, doue facendo venire il glorioso Pontefice Vrbano, vi furono da lui nella santa fede di Christo ammaestrati, & insieme battezzati con molti e molti altri, che furono di numero quattrocento dell' vno e l' altro sesso, tra' quali si ritrouò Gordiano huomo insigne. Presentì Almachio questo, onde ordinò, che Cecilia di nuouo gli fosse menata auanti, e come prima la vidde, si pose in tal forma à parlare: Dimmi ò donna come ti chiami. Mi chiamo io (rispose ella) Cecilia. Di qual religione sei tu, soggiunse il Prefetto. della religion di coloro sono, disse la Santa, che adorano Giesù Christo. Et egli: Nõ sai tu forse, che il nostro Imperatore sacrifica à gli Dei, Lo so benissimo, rispose Cecilia: ma, che fà questo? Per quãto veggio, rispose Almachio, tu nõ ti vuoi à partito niuno discostare da questa tua opinione di esser Christiana: cõsidera, che ti sarà vtile il lasciarla, e sacrificare à gli Dei. Et ella: Meglio sarebbe p te, che tu aprissi gli occhi, e vedessi, che quelli, che dici esser Dei, sono cose insensate, e morte. Io non so, tornò con ira à dirle Almachio, come io mi possa più sopportarti, hauendo

uendo tu così vilmente ingiuriati i nostri gran Dei. Di che non mostrãdo Cecilia tener conto alcuno, commandò, che ella fosse posta dẽtro vn bagno di aere caldo *, sotto il quale si teneſſe del cõtinuo acceſo vn gran fuoco; ma (ò virtù diuina) non patì ella, ancor che vn giorno & vna notte vi fosse ritenuta, nocumento alcuno, anzi che refrigerio grande ne riceueua. Di che essendo auuisato il Prefetto, la sententiò ad esser nello stesso luogo decapitata. Andò allhora vn de' suoi ministri per vccider-la, & hauẽdola con tre colpi percoſsa nel collo, nõ potè à fatto mozzarle la testa; perche lasciatala in tal maniera ferita, si partì. Soprauisse ella così tre giorni, ne' quali andando molti serui di Christo à visitarla, erano da lei con soauissime parole consolati. tra tanto comparendo Vrbano Papa, lo pregò ella, che volesse il restante delle sue ricchezze dispenre a' poueri, e consacrare la sua casa paterna in Chiesa. Vltimamẽte passati tre giorni, stando Cecilia nell'oratione occupata, se ne volò circondata di luce, al Cielo.

* *Di questa sorte di tormento leggasi nel nostro trattato de gli instrumẽti di martirio.*

Fu il suo corpo portato di notte per opera di S. Vrbano nel Cemiterio di Calisto, e quiui sepolto: ma in processo di tempo, essendo Sommo Pont. Pasquale Primo, hebbe il suo corpo per cõmesion di lui, insieme con quelli de' SS. Valeriano, Tiburtio, Massimo, & Vrbano, nella Chiesa dedicata al suo nome sepoltura.

Morì questa Vergine, come si raccoglie da gli atti di S. Vrbano, ne gli anni de Sign. 232. di S. Vrbano Papa il sesto, e di Alessandro Imperatore il nono; imperoche ne gli atti sopra citati si legge, che morta Cecilia, fece Almachio, da cui fu ella fatta vccidere, pigliar Vrbano, & interrogandolo, che gli mostrasse doue erano le ricchezze della Santa, e che sacrificasse, condannollo, per non hauer hauuto da lui quella risposta, che haurebbe voluto, nella testa. dunque stando, che Vrbano, secõdo che scriue Eusebio nelle Chroniche, otteneſse il Pontificato ne gli anni del Signore 227. e nel terzo di Alessandro Imperatore nel 21. di Ottobre, & che viuesse solamẽte sei anni, due mesi, e quattro dì, come da gli Indici Vaticani si raccoglie; & in oltre, che Cecilia fosse nel mese di Nouembre coronata di martirio, & egli d'Aprile; chiaramente ne segue, che ella ne gli anni sudetti passasse à miglior vita.

Si celebra la solẽnità sua nel giorno 22. di Nouẽbre, come appare per gli atti, e Martirologio Romano.

Scrissero gli atti di q̃sta Vergine, e de gli altri Santi, come testimonia il Molano sopra Vsuardo, i Notari della Chiesa Romana, e gli riferiscono Beda, Adone, Vsuardo ne' giorni delle loro festiuità, il Metafraste, dal quale Lippomano nel 5. il Surio nel 6. Mombritio nel primo, Pietro nel 10. al 96. e de' Sãti Tiburtio, Valeriano, e Massimo nel 4. al 51. di più i nostri manuscritti, & il 2. di Santa Maria Maggiore, & altri; ne fanno mentione i Greci nel Menologio nel giorno, e mese prefati, & il Martirologio Romano.

Di S. Cecilia a' 22. di Nouẽb. così: In Roma Santa Cecilia Vergine,

e Martire, la quale conuertì à Christo il suo sposo Valeriano, & il suo cognato Tiburtio, & confortollo al martirio. Ella poi al tempo di Alessandro Imperatore, fu da Almachio Prefetto posta in prigione, & con vn'illustre martirio, dopò hauer superato il fuoco, finì, col essere decapitata, la vita.

De i SS. Martiri Tiburtio, e cõpagni a' 14. di Aprile cõ queste parole:

In Roma nella via Appia i Santi Martiri Tiburtio, Valeriano, & Massimo, sotto Alessandro Imperatore, & Almachio Prefetto: de' quali i due primi conuertiti à Christo per essortatione di S. Cecilia, e battezzati da S. Vrbano Papa, furono flagellati, e dipoi decapitati; onde Massimo cameriero del Prefetto, mosso dalla constanza loro, & confermato da visione Angelica, credendo in Christo, tanto fu con piombate battuto, che rese lo spirito à Dio.

AVVERTIMENTO al Lettore.

CHE questa gloriosa Vergine, e compagni patissero, come s'è detto nella historia, sotto Alessandro, e non sotto Commodo, non solo si può confermare con l'autorità del Martirologio Romano, di Adone Viennense nelle Chroniche, del Molano in Vsuardo, del Panuino nelle Chroniche, e di altri, ma con la ragione stessa; imperoche morirono essi, per quanto si raccoglie da gli atti, essendo Sommo Pontefice Vrbano. Visse Vrbano, secondo che Eusebio, & altri historici, e gli atti di lui manuscritti, & i Martirologij affermano, mentre gouernaua Alessandro l'Imperio; e fù vccisо dall'istesso Giudice, da cui Cecilia, e gli altri. dunque sotto Alessandro, e nõ sotto Marco Aurelio Commodo riceuettero la palma del martirio.

HISTORIA
DI SANTA FIRMINA
VERGINE, E MART.
ROMANA, AVVOCATA D'AMELIA.

Celebra la Chiesa la solennità di questa Santa Vergine a' 24. di Nouembre.

EV nel tempo di Diocletiano Imperatore vna Vergine Romana detta per nome Firmina figliuola di Calfurnio Prefetto di Roma, quale hauendo da' suoi teneri anni riceuuto il lume della santa fede, & il battesimo, ardea tutta di desiderio di far cosa grata à Christo; e per tanto deliberossi di abbandonare padre, madre, e frategli, e quanto altro di ricchezze terrene possedeua in questo mondo, e ritirarsi doue potesse senza impedimento alcuno offerirsi al seruitio del vero Dio; si partì dunque di Roma, e peruenne (hauendo così ordinato il Signore) alla Città di Amelia, in cui eleggendo habitare, viueua ci conforme alla santa Legge di Christo. Hora non volendo ella à patto niuno tenere la sua professione ascosa, di tal maniera santamente oprando si palesò Christiana; che ne giunse il romore all'orecchie di Olimpiade Consolare Prefetto della Città, il quale sapẽdo la nobiltà di lei, ordinò, che con honore gli fosse menata dauanti;

e veduta la presenza sua, e l'aspetto Angelico del suo volto, mostrossele humano assai, e riuerente, e desiderando oltre modo di vederla al vano culto degli Dei ritornare; le domandò piaceuolmente, come si chiamasse: Mi chiamo, rispose ella, Serua di Giesù Christo. Grãde allegrezza, soggiunse all'hora il Prefetto, ho preso intendendo la nobiltà del tuo sangue, à cui hauendo solo hauuto rispetto, ti ho fatto condurre à me con molto honore; e perciò ti cõforto, e prego, che non vogli essermi disubidiente, ma riceuere la antica religione de' nostri Prencipi, affin che possi felicemẽte viuere; & io quãdo ti vedrò ridutta à q̃sto, senza altro t'accetterò p̃ mia sposa. all'hora alzando Firmina gli occhi al Cielo, & à guisa di mesta tortorella gemẽdo, ad alta voce disse: E forse conueniẽte, ch'io faccia vn simil torto à Christo, à cui già come sposa m'offersi, e donai? E chi dissele Olimpiade, si ritroua in q̃sta città più nobile di me, e più potente? Più nobile, e più potente di te, rispose la S. Vergine è il mio sposo, poiche nè è, nè può essere potẽza, ò grãdezza alcuna, ch'à lui si possa paragonare. E chi è costui replicò egli? Già ti ho detto, soggiũse ella, che è Giesù Christo figliolo di Dio. Marauigliossi Olimpiade del libero, e sauio parlare della Sãta, & in q̃sto primo assalto, sentẽdosi quasi vinto nõ volse passar più auanti; e però le cõmesse, che per essere l'hora di festa, douesse cõ esso lui venire à desinare. Conduci pur teco, dissegli Firmina, altre gẽti, ch'io, per esser serua di Christo, nõ intẽdo à partito niuno venirci: Et egli Vattene dunque alla mia stanza, & iui mãderotti io da mãgiare, di che potrai prendere quello, che ti parerà. Andouui la Sãta, & in luogo di reficiare il corpo, reficiaua la mẽte; imperoche impiegãdo cõ grande affetto quel poco di tẽpo alle orationi, staua apparecchiandosi alla futura battaglia. in questo mentre si conduste à lei Olimpiade già pieno di vino, e satollo; quale accostãdosele per abbracciarla, à pena allargò le braccia, che incõtinẽte gli restarono aride ambedue le mani; laõde astretto dalla forza del dolore, incominciò miserabilmẽte à gridare: pche mossasi la Sãta à pietà, si pose inginocchioni, pregãdo instantemẽte lo sposo Celeste p̃ la sanità sua. Tu, diceua ella, ò mio Giesù, e mio Signore, che nella sinagoga in p̃senza degli increduli Hebrei risanasti la mano arida, dimostra hora ò Christo sopra q̃sta infedel creatura la grandezza della misericordia tua, acciòche ti possa conoscere, e seguire: Tu ò Dio, che illumini le cieche mẽti de gli huomini, illumina q̃sto tuo seruo, e cõuertilo alla tua santa legge. nè però rimaneua egli libero da i dolori, anzi che maggiormẽte stimulato da essi, domãdaua sollecitamẽte à Firmina sollcuamento, & aiuto: à cui ella. Se ti risoluerai à credere, che Giesù Christo sia il vero Dio, e à riceuere il Santo battesimo, ti prometto, che sarai infallibilmẽte da ogni male guarito. Tutto quello, risposele Olimpiade, che mi cõmãdarai farò, purche tu la p̃duta sanità mi rẽda: Mandò in q̃lla hora la vergine à chiamare vn sãto sacerdote, nominato Felice, quale senza dimora venutosene à lei, nell'entrar, che egli fece nella stanza, doue l'addolorato Prefetto giaceua, apparì immantinente vna luce sì grande, che tutto

quel

quel luogo riempì di splendore. Di che restando grandemente stupefatto Olimpiade, ad alta voce disse: Veramente veggio io, che Christo, che Firmina ha cercato insegnarci, è il vero Dio; e perciò ti prego che quanto prima vogli farmi gratia del santo Battesimo. Se credi, gli rispose Felice, di tutto cuore in Christo, otterrai da esso ogni bene, & ogni gratia. Già ti hò detto, replicò egli, ch'io gli credo, & in oltre confido douermi per la virtù del suo nome saluare: Pigliò Felice subitamente dell'acqua, & insieme con cento cinquantaotto dell'vno, e l'altro sesso, nella casa sua lo battezzò. E mentre queste cose si faceuano, cominciò Olimpiade à gridare; In verità vi dico, che al presente mi conosco à fatto risanato. Dipoi celebrãdo Felice la santa Messa, communicogli allegramente tutti.

Non puote lungamente questo fatto tenersi ascoso, essendo che alcuni amatori degli Idoli fecero intendere à Diocletiano, come Olimpiade era diuentato Christiano; per la qual cosa mandò ad Amelia vn certo Megitio Consolare in suo luogo, con ordine, che se Olimpiade volea continouare di seruire à Christo, gli fossero primieramente à tolti tutti i suoi beni, & alla fine vccisо. Compiacquegli Megitio con animo lieto, e senza star più, verso la sudetta Città s'auuiò, e giuntoui fece incarcerare Olimpiade, e dopò alcuni giorni commandò, che gli fosse presentato auanti, & in tal forma gli parlò: E possibile, che tu sia stato di ceruello si debole, che vna vil feminuccia habbia potuto farti lasciare quella religione, che fino dalle fascie hai abbracciata? Hò io, rispose il soldato di Christo, abbandonata la vanità, e le bugie, e sonomi alla verità, & alla via della salute auicinato. Ascoltami di gratia, dissegli di nuouo Megitio, e se brami lungamente viuere, sacrifica à gli Dei, che diuerrai non altrimente, che prima possessore di tutte le tue ricchezze. Sin' hora, replicogli arditamente Olimpiade, mi sono persuaso, che tu fossi sauio, e prudente. Dunque, soggiunse Megitio, sono vno stolto? Tu, tu sei, e non io, che come vedi abbondo di molte ricchezze, e viuo più gloriosamente, che mai: e forse non è il vero? poiche ho la gratia del mio Signore, da cui continouamente dignità, & honori riceuo: E mẽtre così con il santo Cõfessore di Christo andaua discorrẽdo, commesse, che fosse portato l'equuleo, il che fu fatto: ma conseruandosi egli tuttauia nella fede di Christo, fecelo spogliare delle sue vesti, e legaruilo; doue stando con animo inuitto, inuocaua senza turbatione di volto l'aiuto diuino: Signor mio, e Giesù mio, diceua, riguardami, ti prego, con gli occhi della tua clemenza, e socco rrimi. Nell'istesso tẽpo ordinò Megitio, che gli fosse posto il fuoco a' fianchi, & essendo di tal maniera tormentato, con allegrezza soggiunse queste parole: Gloria à te ò Christo, poiche mi hai fatto meriteuole di patire pel tuo santo nome. E ciò detto, se ne volò vincitore à Christo. Fu di subito leuato il suo corpo dall'equuleo, e lasciato per commandamento di Megitio sopra la terra, senza dargli sepoltura; ma la notte seguente pigliandolo la Beata Firmina, in vn certo podere, posto nel luogo detto Agoliano,

liano, fecelo honoratamente sepelire.

Seppe tutto questo il Prefetto, e però incominciò ad inuestigare doue la Santa Vergine habitasse, & intendendo, che dimoraua in vna certa casa posta nella Cõtrada, che si chiamaua Erubro, volse, che in quella medesima fosse ritenuta prigione, con prohibitione espressa, che per niun motiuo etiamdio conueneuole le fosse lecito, dar via ad altri le facultà sue; hebbe ella di ciò notitia, e per q̃sto con mirabil feruore, desideroſa di honorare il suo Christo consumaua i giorni, e le notti intiere in fare oratione, & in cantar Salmi; Andauano all' hora à ritrouarla molti Gentili, quali bene spesso l'ardente Verginella con le sue parole guadagnaua à Christo. Dopò alquanti giorni ordinò il Prefetto, che ella gli fosse condotta dauanti, e dissele: Non sai tù quello, che i nostri Prencipi han commandato. A te, rispose la Vergine, s'appartiene il saperlo, essendo che à te, & a' tuoi simili posſono eglino cose indecenti, & inique commandare. L'ordinare, replicò, à lei il Preside, che si debbano adorare gli Dei, & offerir loro sacrificio, non penso, che impietà si possa chiamare, poiche questo communemente già per molti secoli da tutti gli huomini, in tutte le parti del mondo, si è inuiolabilmẽte osseruato, e tuttauia s'osserua. Sacrifica pur tu, rispose ella, à questi Dei; perche io se sarò degna mi offerirò al vero Dio in holocausto di fede. Meglio faresti, soggiunse egli, à volermi obedire, e sacrificare altrimente ti conuerrà per via de' torm̃eti, come Olimpiade, morire. & ella à lui: O stolto non t'auuedi, che Olimpiade ripieno di doni celesti ha vinto la sapienza tua?

Turbossi per queste parole Megitio, e perciò commandò, che alla presenza sua spogliata nuda, e legatele le mani dietro, fosse acerbamente flagellata: il che volendo vn ministro, che si chiamaua Vrsicino, esseguire, nell'alzare che egli fece insieme col flagello la mano, per batterla, restò col braccio in alto, senza poterlo in alcun modo piegare; perche ad alta voce si pose à dire, che patiua grandissimo dolore, e riuoltosi alla Vergine pietosamente la pregaua, che facesse per lui al suo Dio oratione; acciòche restasse libero da si aspro tormento. alzò ella per tanto gli occhi lacrimanti al Cielo, e con molto feruore cominciò à dire: Deh piacciati ò Giesù mio di perdonare à questo tuo seruo, imperoche sforzato e nõ di voglia cercò battermi; cõuertilo tu ò Signore, e dagli capacità di poterti conoscere, & amare: O virtù marauigliosa de i serui di Dio: à pena finì la Santa Vergine queste si poche parole, che incontinente rimase l'afflitto Ministro libero d'ogni male, e dolore; per la qual cosa si diede à gridare: Certamente vno è il vero Dio, che predica Firmina, quale mi ha mandato, vn'huomo vestito di veste di oro, pel cui toccamento ho la perfetta sanità riceuuto. Vdendo questo Megitio, fecelo senza indugio riserrare in prigione, e ritenendo appresso se la Santa Vergine, le disse: Ecco ò Firmina, che si sono le tue stregherie discoperte: cõ tutto ciò non mi diffido di nõ hauerti à vincere: deh fa vna volta à mio modo, e sacrifica à gli Dei. Non volere, ò Giudice gli rispose Firmina, parendoti d'esser prudente, si scioccamẽte parlar

lar meco;penſi tu per auuẽtura, che ſi conuenga abbandonar quel Dio, che ha fatto il Cielo,la terra, e tutto quello, che in quelli, e ſopra quelli ſi contiene, per adorare imagini di rame, ò di oro ſenza intelletto, cieche, ſorde,e mute, fabricate p le mani degli huomini? Nõ ſoſtenne più oltre il crudel Megitio la libertà di così ardito parlare: onde impoſe, che con pugni le foſſe percoſſa la bocca:nè per queſto ſi moſſe ella dalla ſua ſanta intentione, poiche niente altro ſi ſentiua,ò vedeua di lei,ſaluo.che con grande allegrezza, e con lieta voce lodare, e ringratiare il ſuo amatiſsimo Spoſo Gieſù Chriſto. Conſiderando dunque il Giudice tanta fortezza di Firmina, e bramando ſuperarla, tornò à dirle:O come moſtri di hauer poco ceruello;poiche non ſolo diſprezzi la nobiltà del tuo ſangue, ma ancora vedendoti ſpogliata delle ricchezze paterne,fai feſta, e te ne godi:eleggi per tanto ò meſchina,eleggi il tuo meglio;il che ſe farai,non ſolo ti ſarà conceduto viuere lungamẽte, ma ritornare poſſeditrice de tutti i tuoi beni. Ho ritrouato io, gli riſpoſe ella,i veri beni, e le vere ricchezze,quali eternamente nella caſa del mio Sig. mi ſarà lecito poſſedere;però de' tuoi theſori mondani non fo ſtima alcuna.

Sdegnoſsi all'hora grauemente Megitio;onde ripreſe infuriato à dirle: O tu ſacrifica à gli Dei,ò vero riſoluiti di douer finir hoggi con tormẽti la vita. Sorriſe in quell'iſtãte la Vergine,e ſorridendo gli diſſe:E che altro voglio io ò Megitio, e che altro cerco,ſaluo che patire? Nel medeſimo tẽpo fecela egli gittare à terra,cõ ordine,che foſſe crudelmẽte con catene percoſſa;ma penſando fra ſe poterla vincere, accẽnò à i carnefici,che ſi fermaſſero,finche fatto portar l'Idolo di Gioue, haueſſe veduto ſe ella gli voleua offerir l'incenſo. Le fù ſenza indugio preſentato l'Idolo, ſopra il quale ſoffiando, à fatto lo deſtruſſe: il che maggior ira à Megitio cagionò; laonde commeſſe, che foſſe irremiſsibilmente battuta: e mentre ella era in tal maniera percoſſa, glorificaua Chriſto, e confeſſaua di non ſentir dolore alcuno: per la qual coſa ſoggiũſele Megitio; le tue magie p quanto veggio mi vincono, A cui Firmina: nõ è vero q̃ſto,che dici,ò Prefetto,imperoche,il mio Gieſù è q̃llo, che ti vince,e che di te ſi nobilmẽte triõfa. Acceſo egli p tali parole di nuoua rabbia,Sia appeſa,gridaua, p li capelli, & a' ſuoi fiãchi ſi ponghino lãpadi acceſe.ilche eſſendo mandato ad effetto,finì glorioſamẽte Firmina,dopò di eſſerſi raccomãdata al Signore,il corſo del martirio. Reſtò il ſuo corpo p ordine del crudel Preſide,nella cõtrada,doue ella, mentre viſſe, era ſolita habitare; venne poi la notte ſeguente vn ſanto Chriſtiano,chiamato Honorio, quale pigliãdo q̃lle ſacre reliquie, nõ molto lõtano dalla Città d'Amelia le ſepelì.

Inteſe Vrſicino,che ancora era incarcerato, la morte della ſua maeſtra, e madre ſpirituale, e deſiderãdo ſeguirla, fece occultamẽte venire à ſe vn ſacerdote detto p nome Valentino, dal quale riceuette il batteſimo: di che hauendone cognitione il Prefetto conſecrollo,con fargli tagliar la teſta, martire à Chriſto.

Celebra la Chieſa la ſolẽnità della Sã ta, ſecõdo s'è detto a' 24. di Nouẽb. come appare per gli atti,e Martirol. Ro.

Scriuono alcuni il tempo del suo martirio negli anni del Signore 303. di Marcellino Papa il settimo, e di Diocletiano,e Massimiano Imperatori il 20. il che può essere.

Vn' originale antico manuscritto della presente historia si ritroua nella Città d'Amelia, della quale M. Mauritio Boccarini con molta carità, e zelo della gloria, & honor della Santa, me ne ha fatto hauer copia insieme con l'Historia della inuentione del suo sacratissimo corpo,quale hor'hora riferiremo. Vn'altra pur manuscritta mi ha fatto vedere con l'officio,che nella sopradetta Città è solito recitarsele, conforme in ogni cosa con la prima. oltre queste Historie, & vna, che se ne conserua nella libraria Sfortiana, & vn'altra nella Vaticana,se ne legge anco qualche cosa appresso il Martirologio Romano nel giorno 24. di Nouembre così:

In Amelia nell'Vmbria S. Firmina Vergine,e martire, la quale nella persecutione di Diocletiano diuersamente tormentata, finalmente appesa in alto,e con lampadi ardenti abbruscia-ta,rese lo spirito.

Di S. Olimpiade al primo di Decembre così:

In Amelia nell'Vmbria Santo Olimpiade Consolare, il quale conuertito alla fede dalla Beata Firmina, sotto Diocletiano Imperatore tormentato con l'equuleo,finì il martirio.

Historia della Inuentione del corpo di questa Santa Vergine.

ESsendo Honorio Secondo Sommo Pontefice, gouernaua la Chiesa d'Amelia vn Santo Vescouo,detto per nome Pasquale. questo dilettandosi fuor di modo di leggere l'Historie de' Santi, occupauagli tutto quel tempo, che libero il carico Episcopale gli cõcedeua. Occorse,che leggẽdo vna volta gli atti del felice martirio della Beata Firmina, venne in cognitione, come ella era stata Romana,e figliuola di Calfurnio Prefetto di Roma, & che in Amelia nella crudelissima persecutione di Diocletiano, e Massimiano Imperatori haueua consumato sotto Megetio Consolare, nobilissimo martirio, e che il suo corpo da vn Religioso Christiano,che si chiamaua Honorio, era stato sepelito in vn luogo detto Agoliano, otto miglia in circa distante dalla prefata Città: di che sentendo il Santo Vescouo incredibil piacere, si diede con grande ardore, per desiderio di ritrouare quel santo corpo,ad inuestigare doue questo luogo fosse. cercò egli, e ricercò, & alla fine hebbe gratia di saperlo;onde preso da più intenso disio di ritrouare sì pretioso thesoro,gittossi con gli occhi lacrimanti in terra, & alzando la mente à Dio, fecẽgli con diuotissimo affetto lunghissima oratione,supplicandolo che si degnasse mostrargli,sì per gloria sua, come anco per honor della Santa,e salute propria, e del suo gregge,in qual parte quelle sacre Reliquie si riposassero; promettendogli per ciò di farle con tutta la pompa possibile portare alla Città, & iui con honore, e riuerenza,conseruarle, e custodirle cõtinouaua tutta via di pregarne con lacrime, e di affliggersene cõ vigilie, e con digiuni; & ecco che dopò lunghe preghiere apparuegli vna notte la Beata Firmina, & in tal guisa gli parlò:

lò: Opera constantemẽte ò Pasquale, imperoche quello, che hai chiesto, e di che spesisisime volte mi hai pregato, saratti sẽza dimora col fauore di Dio, e con l'aiuto mio, conceduto. Attonito rimase all'hora il buon Vescouo, e così attonito le disse: Chi siate voi, ò Signora, che con vn seruo vostro hauete voluto così piaceuolmente ragionare? Io, gli rispose ella, sono Firmina figliuola di Calfurnio Prefetto di Roma; quale per la crudelissima persecutione, che in quei tempi sosteneua la Chiesa da gli Imperatori Gentili, abbandonai la patria, i parenti, e le ricchezze, e venni ad habitare in questa Città, in cui che cosa io vi habbia per amor dello sposo Celeste patito, è quanto tu benissimo lo sai, per hauerlo più volte nel compendio della mia Historia letto. Dunque, replicò Pasquale, voi siete la mia Signora Firmina, per la quale così spesso ho insieme col mio gregge pregato il Signore, affin che meritassimo ritrouare le venerande reliquie del vostro corpo? A cui la Santa: Io sono quella. Gittossi all'hora il Vescouo a' suoi piedi, e con profonda humiltà rendendole infinite gratie, incominciò così con esso lei à discorrere: Doue ò Sãta di Christo, doue ò Signora mia, le pretiose Reliquie vostre si riposano? Deh mostratemi di gratia il luogo. Si riposano, gli rispose prestamente la Vergine, in Agoliano. Vorrei, soggiũse egli, che mi insegnassi in qual parte di quel luogo sieno sepolte; poiche questo è quello, che sopra ogn'altra cosa bramo sapere. Parue in quello stante alla Santa douerlo cõsolare; onde gli disse, Vattene quanto prima in compagnia del tuo Clero, e Popolo, al luogo, che ti ho poco fà accennato, e quando sarai nel mezo di esso, guarda verso l'Oriente, che vedrai quattro monticelli di pietre fatti à similitudine di croce; piglia tu subitamente la zappa, e dà principio à cauar di quella terra, e se bene ti conuerrà sudarci alquanto, con tutto ciò non lasciar l'impresa, perche doppiamente rimarrai consolato, essendo che non solo ti sarà conceduto di ritrouare il mio corpo; ma quello del B. Olimpiade ancora, e ciò detto disparue. Rimase Pasquale dopò la partita di lei talmente contento, che non potea satiarsi di ringratiare, e benedire il Signore; tra tanto soprauenendo il nuouo giorno, andò egli secondo il solito à celebrare gli officij diuini nella Chiesa Cathedrale; finiti, che furono, manifestò publicamente, non senza lacrime la p̃fata visione. Vdirono tutti la voce del Pastore; ma non già tutti gli diedero, come doueuano, fede, facendo alcuni di loro giudicio, che egli fosse ingannato, altri, che pieno di uino; altri, che quanto hauea detto, fosse infallibilmente vero, e questi sentiuano tenerezza si grande, che non poteuano contenere il pianto: del che accorgendosi il S. Vescouo, ordinò loro, che per tre giorni digiunassero; nella Domenica poi seguente apparuegli di nuouo S. Firmina, e replicogli quanto la prima volta gli hauea detto, cõmandandogli di più, che quantoprima douesse andare à ritrouare il suo corpo: leuossi dunque per tempo dal letto, & hauendo celebrato la santa Messa, accompagnato da gran Popolo, prese verso Agoliano il camino, e cantãdo del continuo per la via Salmi, al

mi al luogo desiderato peruennero, doue cominciando egli con esquisitissima diligenza à cercare quei monticelli, meritò con infinito suo contento trouargli; per la qual cosa fermato al quanto, accennò al popolo, che si mettesse ad orare, & egli finito che hebbe di recitare alcuni Salmi, verso l'Oriente inginocchiossi, & orãdo con pianto diceua: Dio mio onnipotente, che liberasti Danielle da' morsi de' Leoni, e i tre fanciulli dal fuoco, & il tuo Apostolo Pietro dalla prigione, e Paolo dal profondo del Mare, riguardami hora ò Signore con gli occhi della tua clemenza, e piacciati con l'istessa misericordia, che souueniisti à costoro, fauorirmi al presente, mostrandomi qualche segno doue à punto si debba dar principio à cauare. Mossesi subitamente in modo di croce la terra; il che vedendo il santo Vescouo, pigliò con allegrezza la zappa, & iui senza dimora si messe à cauare, e facendo cenno à certi così del Clero, come del Popolo, che lo aiu tassero, non molto zapparono, che fù incõtinẽte sentito vn odor sì suaue, che ciò che v'era, parea rose, e muschio. laonde accostosi il diuoto Pasquale alla fossa, e vestitosi come se volesse celebrare gli officij diuini, saltoui dentro: e spargendoui molte lacrime tornò di nuouo à cauare; ma parendogli per la fatica venir meno, nel percotere che egli fece vna durissima pietra di tal maniera restò cõfortato, che quasi come non se fosse affaticato nulla le ritornarono le forze; e per tanto seguendo l'opera, ritrouò il bramato corpo della Santa Vergine, e quello del glorioso Martire Olimpiade. all'hora si posero tutti vnitamente à cantare ad alte voci laudi à Dio. E così tutto quel giorno, e la notte seguente con molti lumi, non ad altro, che ad honorare quei santi corpi, attesero. Il giorno appresso deliberò Pasquale mettergli sopra vn carro marauigliosamente ornato, per portargli alla Città: ilche hauendo fatto, volse egli medesimo, per honorargli maggiormente, col'aiuto d'alcuni altri, tirarlo; ma disponendo altrimente il Signore, di tal sorte fermossi, che non poterono mai muouerlo vn passo: onde lasciando di tirarlo, vi fecero attaccare di molti e molti buoi, & ancorche gli battessero, stimulassero, e pungessero, con tutto ciò non poterono far sì, che il carro si mouesse. in questo mentre mosso l'humil Pasquale dallo Spirito del Signore, ordinò, che fossero menate due vacche indomite, e facendole attaccare al carro, piaceuolmente, e con facilità, non quasi feroci, e saluatiche, ma come mansuete, & auuezze incominciarono à caminare, nè torcendo alla destra, ò alla sinistra, con lenti passi non senza marauiglia d'ogn'vno arriuarono ad Amelia.

Corse in quello stante tutta la Città ad honorargli; correuano gli huomini, correuano le donne, gli fanciulli, e le vergini; niuno vi fu di qual si voglia età, sesso, ò conditione, che non lasciasse la propria stanza, benche fosse solito nõ lasciarla giamai, quasi che pareua loro sacrilegio, se in qualche modo nõ honorauano quei benedetti corpi. In q̃sto mẽtre giũto il carro ad vna Chiesa sotto l'inuocatione di San Lorenzo, doue hauea fatto pensiero il Vescouo collocargli, ma non fù possibile

bile di fare, che le vacche si ci volesse-ro fermare; e per tanto pensando egli, che fosse volontà di Dio, che altroue si douessero transferire, le lasciarono à lor posta caminare; nè si fermarono, elle fino che non arriuarono al luogo, doue al presente è vn nobilissimo tem pio dedicato alla Santa Vergine. Si sforzauano quelle genti, vedendo che non andauano più oltre, col minacciar loro, e col batterle, e con altre cose, di farle andare auãti, ma vana riuscì loro ogni fatica: e però certificati del voler del Signore, in due casse di cipresso, con allegrezza commune di tutta la Città gli collocarono. Operò il Signo re per gloria d'ambidue quasi infiniti miracoli. Vi furono illuminati molti ciechi, risanata gran moltitudine d'in-fermi, liberati indemoniati sẽza nume ro, mondati diuersi leprosi, renduto il parlare a' muti, e fatte altre innumera bili marauiglie fino al presente gior-no.

HISTORIA DELLE SANTE BIBIANA, E DEMETRIA SORELLE VERGINI, E MARTIRI ROMANE.

Si celebra la festiuità di Santa Bibiana à 2. di Decẽbre, e di S. Demetria à 21. di Giugno.

TRA coloro, i quali nel tempo di Giuliano Apostata meritarono di passare per grandissime tribulationi, e di lauare le stole loro nel sangue dell'agnello, furono Flauiano, e Dafrosa sua moglie, Demetria, e Bibiana sorelle, lor figliuole; quali non volendo à gli ordini di si iniquo Imperatore obedire, riceuerono per difesa della legge del vero Dio, gloriosissima morte. Fù dunque Flauiano, per hauer dato sepoltura à Prisco, e Priscilla, & à Benedetta Martiri di Christo, accusato per Christiano ad Aproniano Prefetto, e facendolo egli presentare al suo Tribunale, e non potendo persuadergli il ritornare al culto degli Dei, acceso per ciò da sdegno, ordinò, che senza hauer rispetto alla nobiltà sua, come traditore fosse nella faccia ignominiosamente bollato; e così alle acque Taurine confinato: il che hauendo cõ inaudita crudeltà esseguito i tormẽtatori, fu alla fine al luogo del suo essilio menato, doue orãdo rese nel terzo giorno lo spirito à Dio.

Rima-

Rimasero dopo la sua morte Dafrosa, e le figliuole, per essersi dichiarate christiane, priue delle facultà loro: tuttauia conoscẽdo elle quãto valea quel Dio, di cui erano serue, lietamẽte viueuano: in q̃sto mẽtre parue ad Aproniano di tentare se poteua ridurle à sacrificare: onde chiamatele à se, manifestò loro il suo pensiero; e nõ accõsentẽdogli esse, cõmandò che senza portar loro, cibo di sorte alcuna, fossero nella propria casa, acciò di fame vi si morissero, rinchiuse; ma aiutandole il Sig. miun dãno ne patiuano; anzi che sane, & allegre ci si cõseruauano; il che essẽdo riportato al Prefetto, ordinò subitamẽte ad vn parẽte di Dafrosa nominato Fausto, che cercasse di far lei alla riuerenza degli Dei ritornare. accettò egli di voglia l'impresa, e trouatala le disse, che giouamẽto, ò dõna, ti ha q̃sto tuo Christo apportato: Io p me nõ uedo altro se nõ, che p seguirlo sei di quãta robba al mõdo possedeui stata spogliata; & ecco, che pur hoggi miserabile, e mẽdica ti ritroui; lascialo dunque andar via, & accostati à gli Dei degli Imperat. che nõ solo sarai nel tuo stato restituita; ma in oltre restarai secura di nõ hauere, come già Flauiano tuo marito, à finir cõ tormẽti la vita. A cui ella, il morire, ò Fausto, p diffesa della vera giustitia, nõ è come ti imagini noioso, e molesto, ma dolce, e suaue; perche si legge in vno de' nostri Salmi, che nel cospetto del vero Dio è la morte de' suoi serui p̃tiosa. Di q̃ste, e di altre cose ragionãdo ella à lungo cõ esso lui, lo ridusse à si buon termine, che cominciò inginocchiato à terra à domãdare cõ marauiglioso feruore il battesimo; mãdò all'hora Dafrosa p cõsolarlo à chiamare Giouanni Prete, il quale venuto di subito à lei, ordinò à Fausto, che per sette dì cõtinoui douesse digiunare; il che egli nõ solamẽte messe in effetto; ma per poter cõ maggior facilità ritrouare appresso il padre delle misericordie, p dono delle sue colpe passate, distribuì largamẽte in quei pochi giorni a' poueri christiani quãto quì di ricchezze terrene haueua; in q̃sto mentre sopragiunto l'ottauo dì, riceuette allegramente per le mani del sudetto Giouãni il battesimo, p cui talmẽte si sentì mutato che niuna cosa più del mõdo gli premeua; p che non ritornãdo egli à dar risposta ad Aproniano, fu da esso mãdato à chiamare, e disse gli; Penso io, ò Fausto, che sin'hora tu habbi superato Dafrosa tua parẽte, e ridottola alla diuotione de gli Dei. Nõ ho io, rispose l'ardente soldato di Christo, riuolto l'animo di Dafrosa al vano culto de' tuoi Dei, anzi essa ha riuolto me à farmi Christiano, & ad honorare il vero Dio. Dũque, soggiũse Aproniano, tu ti sei dalle sue parole lasciato ingãnare? Nõ mi sono io lasciato ingãnare, replicò Fausto, essẽdomi appressato ad vn Dio tãto grãde, che può ne' bisogni più vrgẽti cõ l'aiuto del sua gratia soccorrermi; il che non potrebbono gli Idoli tuoi. Per quãto veggio, tornò di nuouo à dirgli il Prefetto, tu vai infelicemẽte perdẽdo il senno. ciò detto, rese il Santo alla presenza di lui, postosi inginocchioni, e continuãdo tuttauia nella cõfessione di Christo, lo spirito al suo Creatore; p la qual cosa rimanendo Aproniano pieno di sdegno, commandò, che il suo corpo fosse sẽza dargli sepoltura, lasciato alla campagna; ma la notte seguente,

piglia-

pigliato dalla B. Dafrosa, e da altri fedeli fu nella casa sua sepelito, che vicino à quella, che fu de' Santi Martiri Giouanni, e Paolo, staua.

Apparue nell'istessa notte in sogno à Dafrosa Flauiano suo marito, & inuitolla al Cielo; laonde destatasi, cominciò, dando fede alla visione, à prepararsi alla morte; nè indarno, perche nõ passarono molti giorni, che Aproniano se la fece menare auanti, e ritrouatala nella fede di Christo constante, la mandò in esilio; doue finalmente per la medesima causa fù di commissione sua decapitata.

Restò il Prefetto, morta Dafrosa, più che mai desideroso di superare Bibiana, e Demetria Vergini sue figliuole; onde ordinò, che senza dimora gli fossero presentate al tribunale: ma nõ cessando esse, giunte che vi furono, di dechiararsi gli con altezza di cuore figliuole di S. Chiesa, e serue di Christo, e rendẽdo Demetria in simile confessione l'anima à Dio, si sentì egli di maggior ira acceso, e però diede Bibiana, che sola era rimasa viua, in mano d'vna certa dõna nominata Ruffina, p proua re se col mezzo suo poteua trarla alla religione antica de' Romani, con risolutione ferma, che quando ciò non si fosse ottenuto, di farla senza risparmio alcuno vccidere. Tentauala Ruffina, hauuta che ella l'hebbe in suo potere; ma vana gli riusciua ogni cosa: perche con molta fierezza si messe à batterla, e così per tanti giorni seguì di fare, finche chiaritasi à fatto della inuincibil fortezza del suo cuore, ne recò al Prefettõ la nouella, il quale incrudelendosi contra lei, la condannò, essendo ella all'hora di età di diciotto anni, ad essere con piombate battuta, e con simil tormento diuentò martire del Signore.

Rimase il suo corpo quattro giorni (nella piazza detta del Tauro) senza sepoltura: ma la quarta notte venẽdoui Giouãni prete, e pigliãdolo, lo sepelì in quello, stesso luogo in cui quelli di Dafrosa, e di Demetria sua sorella giaceuano, vicino al palazzo di Licinio; doue, morto che fu l'Imperatore, vi fece Olimpina santissima matrona, e parẽte di Flauiano, edificare ad honor di Christo, e loro, vn tempio, dal quale mai si dilungò. visseci ella in somma lungamente, e piena di opere buone, nel tempo di S. Siricio Papa si riposò in pace.

Morirono queste Vergini negli anni del Signore 362. di S. Liberio Papa il 10. e di Giuliano Apostata il secondo; imperoche furono elle vccise sotto il prefato Giuliano, il quale, come da Panuino nelle Croniche si raccoglie, ottenne l'Imperio nel fine dell'anno di Christo 361. e visse Imperatore, secondo che l'istesso, & altri affermano, vno anno, 7. mesi, e 27. giorni: dunque stando, secondo si legge negli atti, che Santa Demetria passò all'altra vita a' 21. di Giugno, e Bibiana doppo lei a' 2. di Decembre, bisogna necessariamente dire, che negli anni del Signore, sopradetti, elle andassero al Cielo; se però non volessimo dire, come ad Adone nelle sue Croniche, & ad altri è piaciuto, che egli due anni, & otto mesi viuesse Imperatore.

Celebra la Chiesa la solennità di Santa Demetria a' 21. di Giugno, e di Santa Bibiana a' 2. di Decembre, come il Martirolog. Ro. e gli atti testificano.

Rife-

Riferiſcono l'hiſtoria Beda, Vſuardo, Adone ne' giorni delle lor feſtiuità, Pietro nel libro 1. al cap. 19. e nel 5. al 135. Mombritio nel primo, i noſtri manuſcritti, e il primo di Santa Maria Maggiore, & il Martirologio Romano.

Di Santa Demetria a' 21. di Giugno così:

A Roma, Santa Demetria Vergine, la quale ſotto Giuliano Apoſtata fu coronata di martirio.

Di Santa Bibiana a' 2. di Decembre così:

In Roma, la paſsione di Santa Bibiana Vergine, la quale ſotto il ſacrilego Imperatore Giuliano fu tanto flagellata per Chriſto con piombate, finche reſe lo ſpirito à Dio.

Di S. Flauiano lor padre a' 22. di Decembre così:

A Roma Santo Flauiano, che era ſtato Prefetto della Città, il quale ſotto Giuliano Apoſtata per la fede di Chriſto fu ignominioſamente nella faccia bollato, e poi confinato alle acque Taurine, doue orando inuiò lo ſpirito al Cielo.

Di Santa Dafroſa lor madre a' 4. di Gennaro così:

In Roma il Natale di Santa Dafroſa moglie di San Flauiano martire; la quale dopò la morte del marito, prima mandata in bando, poi ſotto il medeſimo Imperatore fu decapitata.

AVVERTIMENTO PRIMO circa le reliquie.

OLtre il capo di S. Bibiana Vergine, che nella Chieſa di S. Maria Maggiore ſi conſerua, & altri frammenti delle ſue reliquie, che in altre Chieſe della Città, è opinione, che il reſtante del ſuo corpo nel ſacro tempio dedicato à lei ſi riposi inſieme con quelli delle S. Demetria ſua ſorella, e Dafroſa ſua madre, come teſtimoniaua vna tauola di marmo (ſecondo mi hanno detto alcuni di hauerla veduta, e letta) la quale già molti anni ſono, raccõmodandoſi la Chieſa, fu per inauertenza, & ignoranza de' muratori confuſa con le altre, e del tutto ſmarrita.

AVVERTIMENTO Secondo.

QVantũque in molte hiſtorie delle citate ſi legga, che Giuliano Imperatore ſtãdo in Roma, ſi faceſſe preſentare auãti queſte SS. Vergini, e gli altri martiri, acciò ſacrificaſſero; non dimeno la verità è, come chi ha cognitione delle hiſtorie antiche sà beniſsimo, che egli giamai vi fù; ma non per queſto ſi nega, che eſſendo egli Imperatore, non foſſero fatti molti, e molti martiri; imperoche diede, ſecondo che ſcriue Ammiano Marcellino, la prefettura pretoria ad Aproniano, il quale, come s'è detto negli auuertimenti di S. Gliceria Vergine, perſeguitò aſſai la S. Chieſa, e conſacrò buon numero di martiri à Chriſto. dunque quando in alcuni atti di Santi martoriati quì in Roma ſi troua ſcritto, che Giuliano ſe gli faceſſe condurre auanti, ò che egli li condennaſſe, ò altre coſe; ſi deue intendere, che ſot-

to il suo Imperio per commandamento di Aproniano suo ministro.

AVVERTIMENTO Terzo.

AVuertasi vltimamente, che molte historie manuscritte sotto il titolo di Santa Bibiana affermano, che la Beata Drafosa nello stesso modo finì di viuere, che Santa Demetria l'altra figliuola; in che non s'accordano col Martirologio Romano, nè con altri grauissimi autori, co i quali son'io conuenuto, per leggersi in essi, e massime ne' Martirologij, come ho io riferito nell'historia, ch'ella nel luogo del suo esilio, riceuesse col'esser decapitata, la palma del suo martirio.

HISTORIA
DI SANTA MARIA
VERGINE, E MARTIRE
ROMANA.

Si celebra la festiuità a' 2. di Decembre.

HAbitaua Hippolito cittadino Romano, e seruo di Giesù Christo, per le persecutioni, che patiua la Chiesa da Valeriano, in certe grotte: andauano spesissime volte à lui molti Gentili, quali esso, col predicar loro l'Euangelio santo, conuertiua al Signore, e faceuagli da Santo Stefano Papa battezzare. fu di questo auuisato * Mummio Prefetto di Roma, & egli lo fece sapere all'Imperatore: il che hauendo inteso Hippolito, lo riferì senza dimora al Beato Stefano. all'hora chiamando egli i Christiani, disse loro: Quantunque sia io, ò figliuoli, vn peccatore, pregoui, che vi piaccia ascoltarmi. Mentre habbiamo tempo, ò anime di Christo, sforziamoci di operare bene: pigli p tanto ogn'vn di noi la croce sua, e vada dietro à Christo, quale ne ha lasciato detto, Chi ama l'anima sua, la pderà; e chi per amor mio si contenterà perderla, egli nella vita eterna la ritrouerà. Vi essorto ancora, ò figli, che nõ solamẽte

* *Altrimẽte Massimo.*

della salute vostra vogliate esser solleciti, ma di quella de' vostri amici, e parẽti; e però se qualch'vno di voi ne ha, che adorino gl'Idoli, gli conduchi quì à me, che li battezzerò. Gittossi, mentre così parlaua il Pontefice, il B. Hippolito a' suoi piedi, dicendogli: Ho io, ò santo Padre, vn nepotino di età più ò meno di dieci anni, con vna sorellina di tredeci, Gentili amendue: chiamasi la lor madre, e mia sorella, Paolina, & il padre Adria, diuoti parimẽte, & amatori de gli Idoli, i quali bene spesso li mandano à me, cõ qualche p̃sente. Pregoti, ò Padre santo, che mi mostri quel lo, ch'io ne debba fare, e come portarmi con esso loro, à finche diuenghino habili di riceuere il lumẽ della santa fede. Ritiengli appresso tẽ, rispose Stefano, percioche ho io speranza grande di potere per questa via guadagnargli insieme co i lor genitori à Christo.

Deliberò Hippolito di esseguire l'ordine del santo Pastore: & ecco che passati à punto due giorni, ritornarono i prefati fanciulli à lui; dell'arriuo de' quali diede prestamente à S. Stefano l'auuiso, onde lasciando egli in quello stante ogn'altra sua cosa, appresentossi loro, & abbracciandogli teneramẽte, e basciandogli, s'ingegnaua conuertirgli à Christo: per la qual cosa tardãdo essi di fare à casa ritorno, corsero per rispetto di ciò lor dietro Adria, e Paolina, dubbitando tuttauia che qualche grã male fosse ad essi auuenuto; nè mai si fermarono, finche alla grotta di Hippolito non furon giunti; doue à pena entrati, salutogli con volto assai lieto il Pontefice, e cominciò, mostrando loro la terribilità del giudicio finale, e la gloria de' Beati, ad essortargli ad abbãdonare la diabolica religione de gli Dei; nel che anco si affaticaua Hippolito: a' quali così Adria; E come volete voi rispose, ch'io mi faccia Xp̃iano? nõ sapete forse, che p̃ decreti de gli Imperatori sono essi spogliati delle facultà che posseggono, & vccisi? Questo stesso, gridaua ad alta voce Paolina, e come q̃lla, che haueua la fede del vero Dio in odio, biasimaua molto Hippolito, che hauesse ardimẽto di p̃dicar loro Christo. in sõma senza niuna risolutione, dopò che hebbero lungamẽte vdito, si partirono. Ordinò all'hora S. Stefano al dottissimo Eusebio prete, & à Marcello Diacono, che gli seguissero; p la qual cosa chiamandogli essi dentro l'arenario di Hippolito, così disse loro Eusebio: V'aspetta, ò fratelli miei, Xp̃o, acciò cõ esso lui entriate nel Regno Celeste. ma contradicendogli Paolina col proporgli la gloria di q̃sto secolo, e la felicità mõdana, con tanta efficacia di parole le replicò egli, e tãto altamẽte della beatitudine del paradiso discorse, che parue, che alquanto cõmossa ne restasse: pche lasciata gran parte della fierezza sua, modestamẽte gli rispose, che nel giorno seguente haurebbe dichiarato l'animo suo; in questo mẽtre, hauendo così disposto il Signore p salute dell'anima e sua e di Adria, fu la notte portato ad Eusebio da certi Christiani vn lor figliuolo paralitico, e mutolo, detto per nome P̃otiano, affinche egli lo battezzasse; nel che cõtentãdogli il Sacerdote, in vn medesimo tẽpo lo battezzò, & à pfettissima sanità lo ridusse, onde senza impedimẽto di lingua lodaua il Sig. celebrò poi Eusebio la santa Messa, & in cõpagnia di molti altri serui di Christo communicollo.

Sopra-

Sopragiũse in tãto il nuouo giorno, e ritornati Adria,e Paolina doue staua Hippolito, intesero il miracolo grande,che Christo per le mani di Eusebio haueua la notte passata operato; p la qual cosa inginocchiatisi ambidue pieni di marauiglia ĩ terra, domãdauano di essere battezzati. Era à tutto q̃sto presente Hippolito,il quale ne ringratiò il Signore, & insieme si mesſe à pregare Sãto Stefano, che volesse consolargli.Facciſi prima intorno à ciò (rispose egli) quello che si costuma, e uedasi se da douero eglino credano in Christo, e dipoi si battezzino. Furono per tãto ammaestrati nella fede, & ordinato loro,che digiunassero. alla fine trouati in essa fõdati, e fermi, hebbero dal B.Stefano insieme co i figliuoli, al maschio de'quali pose nome Neone,& alla femina Maria, il sacro battesimo.

Cõfirmogli poi tutti con la sãta vntione l'istesso Pontefice, e celebrata la Messa,e data loro la sãta Communione, si partì, lasciãdogli nel arenario di Hippolito cõtẽtissimi,e giubilãti.Prese all'hora Adria à distribuire le ricchezze sue,e della moglie a' poueri;nè pote tãto secretamẽte in ciò adoprarsi, che ne peruenne la fama à Valeriano,il quale cõmandò, che si facesse diligenza di ritrouarlo, cõ promessa della metà de' suoi beni al trouatore. Sentì q̃sto ordine Masimo sopraſtante alle prigioni,e desiderãdo cõ l'altrui facultà arricchirsi,si finse Christiano, e mẽdico, e venuto sul monte Celio, aspettaua vestito in habito di pouerello,che Adria passasse: all'vltimo vedẽdolo in cõpagnia di molti altri Christiani cõparire,e far larghe limosine, se gli appresso,e volẽdo Masimo esperimẽtare s'egli era q̃llo,che andaua cercãdo, gli disse: Pregoti p quel Christo,in cui credo,che ti piaccia soccorrermi. Riguardollo all'hora il Sãto, e menatolo seco à casa p dargli danari, nell'entrarui Masimo, gli saltò il demonio addosso,õde fu sforzato à manifestare loro,chi egli fosse;Serui del vero Dio, gridaua,sono io venuto à voi,per accusarui tutti all'Imperatore, e pciò sentomi sopra vn grandissimo fuoco, che mi cõsuma:deh pregate il vostro Dio, che mi liberi di tanto male.Si gittarono,vdẽdo questo i Sãti, inginocchioni, & orando cõ lacrime per la liberatione di lui, gli impetrarono perfettissima salute; per la qual cosa principiò egli à dire, Perischino gli amatori de gli Dei,che io per me domãdo di essere battezzato. Lo menarono in quello stante alcuni Christiani à S. Stefano Papa, e da esso fu nella fede instrutto, e battezzato.

Hora fermãdosi esso pſso lui alquanti giorni,mãdò Valeriano, hauẽdo inteso,che si era fatto Christiano,alcuni à cercarlo, e trouãdolo costoro ĩ casa sua, che faceua oratione à Dio, glilo cõdussero auanti; à cui egli, Così dunque ti sei lasciato accecare da i danari, che hai pẽsato cõ le tue ꝓmesse ingãnarmi? Al quale Masimo, Sin quì (disse) sono stato cieco, ma adesso illuminato veggio. e con qual lume, replicò l'Imperatore? col lume della fede di Giesù Xp̃o,soggiunse il Sãto. All'hora adiratosi Valeriano, fecelo dal ponte p̃cipitare; onde ne pdè Masimo honoratamẽte la vita. Pigliò Eusebio il suo corpo,e nel Cimiterio di Calisto nella via Apia a' 20. di Gennaro lo sepelì.

Cõpito questo,cõmãdò l'Imperatore à 70. de' suoi soldati, che gli presentassero al suo tribunale nel foro Traia-

no Eusebio, Adria, Hippolito, Paulina, Neone, e Maria: ilche fatto, comparue subitamẽte auanti l'Imperatore Marcello Diacono, & aspramente rimproueruagli, perche haueua ordinato, che gli amici della verità fossero imprigionati. Questo che così parla, rispose senza aspettar altro Secondiano, è Christiano, come costoro. Fu all' hora prima de gli altri chiamato alle essaminationi Eusebio; à cui il Giudice, Tu sei quello, che tutta questa Città riempi di vani romori, predicando in essa vn nuouo Dio; nondimeno dimmi prestamente il tuo nome: Io, rispose egli, Eusebio mi chiamo, e sono Sacerdote. Ordinò, ciò detto, il Giudice, che condotto esso altroue, gli fosse menato Adria, & interrogollo del nome; à cui egli, Adria è, disse, il mio nome; Da chi ti sono state lasciate, soggiunse il Giudice, tante ricchezze, con le quali inganni le gẽti? Da' miei parenti, rispose. & egli: Dunque seruitene per vso tuo solamente, e non per ruina del popolo. Non per ruina del popolo, replicò Adria, dispenso largamente il mio; ma per fare à me, & a i figliuoli miei vtile. Hai forse, tornò à dirgli il Giudice figliuoli, e moglie: Gli ho, rispose, e stanno di fuori incatenati. Sieno introdotti, gridò egli: e gli seguirono Marcello Diacono, & Hippolito. Entrati che furono, disse ad Adria il Giudice: E questa ò infelice, la tua moglie? sono questi i tuoi figliuoli? sono, disse egli il Santo. E questi altri due, interrogò egli di nuouo, chi sono? L'vno di loro, rispose Adria, è Diacono, & ha nome Marcello, e l'altro è mio parente, e singolar seruo di Christo, e chiamasi Hippolito. Si riuoltò senza star più il Giudice à loro, e domandò de' nomi, che haueuano; à cui Marcello: chiamarsi Marcello, rispose; & Hippolito, Hippolito seruo de' serui di Giesù Christo. In quello stesso tẽpo cõmesse egli, che leuati via per vn poco Paolina, & i figliuoli, gli si facesse Adria più vicino, & in tal modo pse à parlargli; Manifestami i tuoi thesori, & insieme co i tuoi compagni sacrifica (se ti è à cuore la vita) à nostri Dei. Habbiamo noi, ò Giudice (gli disse Hippolito, che à q̃sti ragionamẽti staua presente) abbãdonati i cõsigli vani, e ritrouata la verità. Et egli à lui: e perche? Perche, replicò il Sãto, ne siamo dilungati da gli Idoli falsi, & appressati alla legge di Giesù Christo Sig. del cielo, della terra, e degli abissi. Non volle più oltre sentire il Giudice il suo dire; e però gli mandò tutti ad essere nella prigione di Mammertino rinserrati.

Passati tre giorni si consigliò il prefato Giudice cõ Secondiano, e Probo, come douesse co' Santi confessori di Christo portarsi, e fattosi pparare nel tẽpio della Dea Tellure il tribunale, e varie le sorti di tormenti, ritornò à domãdare ad Adria, che gli mostrasse, doue i suoi thesori haueste occultati; ma non potẽdo da lui saperlo; cõmandò, che acceso il fuoco innanti l'altar di Pallade, gli metesse egli, la moglie, Neone, e Maria vergine suoi figliuoli, e gli altri Christiani, che iui erano stati menati, l'incenso; ma burlandosi essi di lui, furono di cõmissione sua spogliati ignudi, e con bastoni battuti, nel qual tormento inuiò Paolina il suo spirito al cielo: il che rimirando il Giudice, volse, che menati Eusebio Prete, e Marcello Diacono presso l'Anfitheatro al laco di Pastore, fossero

(come

(come a' 20. di Ottobre fu esseguito) decapitati.

Pigliò vn'altro Hippolito, ch'era Diacono. i lor sacri corpi, e nella via Appia vn miglio lungi da Roma gli sepelì nell'Arenario, doue soleuano spesso adunarsi.

Dopo questo riceuette Secondiano Giudice in casa sua Adria, Hippolito, Neone, e la Santa sposa di Christo Maria, e da essi cercaua egli con molta industria, & arte, intendere doue tenessero i lor danari. Noi, risposero vnitamente tutti quãti, gli habbiamo di già a' poueri per amor di Christo distribuiti; i thesori nostri al presente sono ò Giudice l'anime nostre, e la fede del vero Dio. Fece all'hora Secõdiano battere Maria, & il fratello, a' quali Adria con affetto amoroso: Siate, diceua, ò figli miei. siate constanti, & essi all'incontro. Aiutateci ò Christo: ne altro respondeuano. Alla fine restando i ministri di flagellargli, commesse à Secondiano, che Adria, & Hippolito fossero à diuersi tormenti sottoposti: e tolerandone essi animosamente molti, & vltimamẽte le lampadi accese a' fianchi, sententiò il Tiranno, pensando vincere la fortezza loro, che alla Vergine, & à Neone si troncasse in presenza di Adria, la testa.

Presero i fedeli i corpi di ambidue, e nel luogo prefato a' 27. di Ottobre diedero loro sepoltura.

Riferì tutto questo Secondiano all'Imperatore, e trãscorsi poi otto giorni si gli fece di nuouo con catene di ferro presentare auanti nel circo Flaminio, e come già altre volte hauea fatto, gli ricercaua de' danari: ma non udendo da essi quello, che si pensaua, commandò, che con piombate fossero loro rotte le mascelle, e che banditori gridassero, Sacrificate à gli Dei, offerite loro l'incenso. ciò diceuano costoro. & Hippolito con la bocca piena di sangue ad alta voce rispondeua al Giudice: Cõtinua pure ò meschino di fare di noi quanto hai principiato, p che nella fede di Christo habbiamo risoluto conseruarci: anzi ti diciamo esser noi apparecchiati à sopportare prima tutti quei tormenti, che saprai imaginarti, che compiacer giamai nè à te, nè a' tuoi Prencipi. Riportò questo Secondiano all'Imperatore, il quale gli mandò al ponte di Antonino, & iui facendogli con piombate battere, li coronò di martirio. Furono i lor corpi nello stesso luogo lasciati vicino all'Isola * Liconia; ma pigliati la notte da Sãto Hippolito Diacono, hebbero a' 19. di Decembre, doue gli altri, sepoltura.

* *Al presente si chiama l'isola di S. Bartholomeo.*

Vẽnero passati noue mesi à Roma Marta, e Valeria parẽti de' Santi Martiri Adria, e Paolina, ambedue Christiane; & hauendo vdito, come essi erano stati p la fede di Giesù Christo vccisi, grandissimamente se ne rallegrarono, & andate ad habitare presso i loro sepolcri, vi faceuano tanto di giorno, come di notte, quasi del continouo, oratione; vltimamente essendoci viuute 13. anni, vi resero in pace gli spiriti al Signore, e quiui a' 10. di Decembre furono sepelite.

Morì questa Santa Vergine, come si raccoglie da gli atti, ne gli anni del Signore 259. di Santo Stefano Papa il terzo, e di Valeriano, & Galieno Imperatori il quinto, essendo Valerio Massimo, & Acilio Glabrione Consoli.

Celebra la Chiesa la solennità sua

a' 2. di Decembre, come appare per gli atti, e Martirologio Romano.

Riferisce l'historia vn manuscritto di S. Maria Rotonda, di cui ho hauuto copia, e fanne mentione il Martirologio Romano nel giorno sopraallegato con queste parole:

In Roma, santo Eusebio Prete, Marcello Diacono, Hippolito, Massimo, Adria, Paolina, Neone, Maria, Martana, & Aurelia, i quali nella persecutione di Valeriano sotto Secondiano Giudice finirono il lor martirio.

Il corpo di questa Vergine, di Neone suo fratello, di Adria suo padre, e Paulina sua madre, e d'Hippolito si conseruano nella chiesa di S. Agata in Suburra.

AVVERTIMENTO.

FA mentione il Martirologio Romano di molte sante di questo nome:

Di vna a' 2. di Aprile così:

Nella Palestina, la depositione di santa Maria Egittiaca, chiamata la peccatrice.

Gli atti nel libro intitolato, Vitas Patrum.

Di vn'altra a' 9. d'Aprile con queste parole.

La solennità di santa Maria Cleofe, sorella della santissima Vergine Maria Madre di Dio.

Della terza a' 29. di Giugno così:

In Cipro santa Maria madre di Giouanni, cognominato Marco.

Si fà mentione di questa santa ne gli atti de gli Apostoli al 12. e ne gli atti di S. Barnaba presso il Surio nel terzo.

Della quarta a' 22. d'Ottobre con queste parole:

In Gierusalemme, santa Maria Salome, la quale, come si legge nell'Euãgelio, * fù sollecita intorno alla sepoltura di Christo.

* Di San Matteo 15. 16.

Della quinta al primo di Nouembre così.

La festiuità di santa Maria, la quale accusata per Christiana sotto Adriano Imperatore con crudeli battiture afflitta, & con l'equuleo stirata, e con gli vncini di ferro stracciata, finì il martirio.

Gli atti, Pietro nel lib. 10. al 4.

HISTORIA
DI SANTA ASELLA
VERGINE ROMANA.

Si celebra la solennità di questa Santa Vergine a' 6. di Decembre.

LA santità di questa Vergine manifestò il Signore al padre, prima che ella nascesse al mondo, facendoglila dentro vna caraffa di limpidissimo, e mondissimo cristallo vedere: fauor per certo singolarissimo, e della futura santità di lei chiarissimo segno, mercè della quale doueua allo sposo celeste gratissima, & amabilissima diuentare. Cominciò ella per tanto quasi dalle fascie à dimostrare a' suoi di casa, qual sorte di vita doueua seguire, poiche non hauendo ancora il decimo anno compito, si contentò di essere consecrata al Re de gli Angioli da lei ardentissimamente amato; ma perche l'amore non lascia stare nè otioso, nè tepido l'amante, venne ella, ancorche fanciuletta, in tal feruore di diuotione, che pigliando vna collana di oro, e di gemme, che per ornamento della persona sua l'era fatto da' parenti portare al collo,

fecela, senza aspettare altra licenza, vendere, e di danari del prezzo comprarsi vna veste di color bruno, che da'suoi non haueua potuto impetrare. & offerendosi di nuouo con tutto il cuore à Christo, allegramente se la vestì. Del che rimase ella non poco consolata, parendole di hauere à sofficienza dichiarato al mondo, che non voleua hauer che farsi con esso lui: e non satia ancora di questo, si messe senza partirsi dalla casa paterna, col rinchiudersi in vna angustissima stanza, che vi era, à starsi solitaria: e desiderando da questo nuouo modo di viuere cauare qualche gran bene per l'anima sua, occupauasi del cõtinuo nelle orationi, e meditationi: perche accendendosi maggiormente nell'amor Santo dello sposo Celeste, non poteua in altro, che in essercitij virtuosi, & opere sante impiegarsi; laonde dormiua sù la nuda terra, & per ciascun giorno rigorosissimo digiuno osseruaua, stando quando due, e quando tre di senza prẽder cibo alcuno. Lauoraua poi assiduamente per guadagnarsi il vitto con le proprie mani, secondo il commandamento dell'Apostolo, che dice: Chi nõ si affatica, non mangi. Amaua molto il silentio, fuggiua di conuersare con ogni sorte di gente, e perciò quasi mai si vedeua dalla sua picciola cella vscire; & occorrendole tal volta visitare per sua diuotione le Chiese de' Santi Martiri, si tacitamente, e prestamente vi si conduceua, che non era da persona viuente veduta. Finalmente hauẽdo contra le passioni del senso lungamente combattuto, per renderle allo spirito soggette, diuenne ella talmente à se stessa morta, & al mondo, che non voleua più cosa alcuna di lui; e per questo non curaua la sorella, ancorche Vergine, vedere; e sapendo, che pochissimi la conoscеuano, sentiuasi tutta interiormente contenta; quantunque pel contrario vdendosi lodare, ripiena di dispiacere incredibile rimaneua. In somma essendo ella viuuta in mezzo di tante fatiche, e sudori, lo spatio di cinquanta anni, non hebbe giamai doglia alcuna di stomaco, nè pure vn minimo dolore in parte alcuna del corpo, solo le ginocchia l'erano, pel suo lungo, e continouo orare, diuentate à guisa di camelo callose: onde sana di corpo e di mente, se bene per le sue molte penitenze, orationi, e lacrime pallidetta alquanto, andò alla fine vestita di carità, & ornata delle sante virtù, à godersi la presenza di Giesù Christo suo sposo.

Fiorì questa Vergine nel medesimo tempo, che San Girolamo, quale secõdo il Beato Prospero nelle sue Croniche, visse finche furono Theodosio la nona volta, e Constantio la terza Consoli; il che, come grauissimi Scrittori affermano, fù ne gli anni del Signore 420. ò pure come altri 422. essendo Honorio, & il sopradetto Teodosio figliuolo di suo fratello Imperatori.

Celebra la Chiesa la solennità sua a' 6. di Decembre, come appare per l'autorità del Martirologio Romano.

Scrisse l'historia San Girolamo nell'Epistola 15. del primo tomo à Marcella, dal quale Lippomano nel primo, & altri l'hanno presa: ne fa mentione lo stesso Santo nell'Epistol. 110. à Principia Vergine, nella 99. che à

lei

lei inuiò, Palladio nella Settione 104. il Molano nelle Apendici al Martirologio di Vsuardo, & il Romano nel giorno sopra allegato, con queste parole:

In Roma Santa Asella Vergine, la quale dal ventre di sua madre, come scriue San Girolamo, benedetta, menò la vita in digiuni, & orationi fin'alla vecchiaia.

HISTORIA DI SANTA VITTORIA VERGINE, E MART. ROMANA.

Si celebra la solennità di questa Santa à 23. di Decẽbre.

FV già quì in Roma vn giouane assai nobile, e riccho, che si chiamaua Aurelio, quale amando più che se medesimo vna Vergine Christiana, il cui nome era Anatolia, desideraua sommamẽte poter con esso lei celebrar, per cagion di sì grande amore, le nozze; per la qual cosa vsaua egli tutte le arti possibili per induruila: ma la Vergine, che ad vno sposo immortale hauea riuolto il pensiero, perseueraua cõ marauigliosa fermezza nell'amore, e fede del primiero suo amante: tra tanto dubitando ella di essere accusata à gli Imperatori per Christiana, e così di douer essere imprigionata, e spogliata delle sue ricchezze, delle quali hauea deliberato farne dono a' poueri di Christo, per questo sẽza indugio alcuno si pose à distribuir le: il che fatto, mãdò à dire ad Aurelio, che si ꝓcacciasse di hauer altra moglie, poiche ella ꝑ essere poco sana, s'era risoluta di nõ voler à patto niuno prender marito. Punsero queste parole sì fattamẽte l'animo del giouane, che

ne,che non altrimẽte, che gli foſſe ſtato dato d'vn coltello nel cuore, ſentì pena, & affanno; tuttauia facendo forza al dolore, andò à ritrouare vn amico ſuo chiamato Eugenio, à cui era ſtata promeſſa Vittoria ſorella di Anatolia,per moglie, imaginãdoſi,che poteſſe a lui eſſere buon mezzo, p fargli cõſeguire quello,che tãto ardentemẽte bramaua; giunto dunque dall'amico in tal maniera gli diſſe: Ho ſaputo, che ti è ſtata promeſſa per moglie Vittoria, vergine di molta nobiltà, e valore; p q̃ſto ti prego, che vogli eſſer contento ordinarle,che ella quãto prima ſe ne vada à viſitar Anatolia ſua ſorella, e che con quella efficacia, che potrà maggiore, ſi põga ad eſſortarla à volermi p ſuo marito accettare. Acconſentì Eugenio alla domãda dell'amico, p queſto ordinò à Vittoria, che faceſſe quanto egli l'hauea ricercato. Andoui ella incontinente,e con grãde allegrezza ſalutando ſua ſorella, fu da eſſa cõ tenerezza di cuore abbracciata, e riceuuta: e dopò d'hauerſi detto l'vna all'altra ſcambieuolmẽte di molte parole, cominciò Vittoria à dirle: Aſcoltami di gratia, ò ſorella, e sforzati di cõpiacermi in q̃llo,che ſono hora p chiederti: ne ti pẽſare, che ſia per domãdarti coſa,che alla legge del tuo Chriſto repugni; poiche ſono io nõ altrimente, che tu,oſſeruatrice di quella; caccia dunque via ogni ſoſpetto, e diſponti ad vbidirmi. Mi parrebbe, ò ſorella, che doureſti in ogni maniera maritarti,eſſendo che quello Dio, che ambedue ſeguimo,non ſolo non lo cõdanna,ma l'approua: amici gli furono i Patriarchi,& amici i Profeti,e non di meno così queſti, come quelli hebbero e moglie,e figli. O felice te,ſe vorrai intẽdermi; ſe ben più felice,ſe ti riſoluerai contentarmi.laſciati ò ſorella vna volta conſigliare; poiche per auẽtura potreſti guadagnare à Chriſto il marito,che deſiderarei darti. Queſte & altre ſimili coſe hauẽdo dette, in tal guiſa le fu da Anatolia riſpoſto: Vinci ò Vittoria il demonio, e sforzati di eſſere vera vittoria: mentre la terra era pouera di gẽte, ordinò il Sig.che ſi doueſſe creſcere, multiplicare,e riẽpirla; ma hora, che pur troppo è ripiena, e che il figliuolo di Dio veſtitoſi p noi di carne humana viè molti anni habitato, egli ſteſſo del cõtinuo ad alta voce ne dice: Creſcete figliuoli nella fede,allargateui nella carità,e riẽpite i cieli: ecco, che di già vi ho ſpianate le ſtrade, aperte le porte,acciò poſsiate entrarui. Dunque,ſoggiunſe Vittoria,non ha fatte il noſtro Dio le nozze? Anzi,che sì, replicolle Anatolia, ſe bene molto più ſi diletta egli delle vergini, che à lui ſi offeriſcono,che non di quelle,che a' mariti terreni cercano di ſpoſarſi. Diſſele di nuouo Vittoria:Dũque la ſo la verginità ritroua preſſo il Signore gratia,e fauore? Hanno, riſpoſele Anatolia, la caſtità, & il viuere nello ſtato del matrimonio luogo nel cielo; ma la verginità aſſai più ſublime, di ambidue; e vi ottiene glorioſiſsima, e nobiliſsima corona; queſta, e quella, che per la eccellenza ſua ha per ſpoſo non Angelo, non Archangelo, nè qual ſi voglia altra creatura, ma il figliuolo di Dio, vero Dio, e creatore dell'vniuerſo. O dignità ineſplicabile, ò eccellenza indicibile dello ſtato virginale. deh non volere ò ſorella priuarti di sì pretioſo, e nobil theſoro.

ſoro. In oltre hai à ſapere, che à pena hauea diſtribuite le mie ricchezze a' poueri di Chriſto, che ſubitamente mi apparue vn giouane riſplẽdente, veſtito di veſte di ineſtimabil valore, coronato di gemme, e di oro, e con viſo infinitamente lieto guardandomi mi diſſe: O Verginità, che lontana da ogni ſorte di tenebre, godi del continuo la luce della tua candidezza. All'hora per la molta tenerezza non potei contenere le lacrime, che in sù gli occhi mi vennero; onde tutta internamente confortata mi proſtrai nel pauimẽto della ſtanza, doue cõ caldiſſime preghiere ſupplicaua io lo ſpoſo immortale, che mi fauoriſſe tanto, che di nuouo meritaſſe vdire i dolciſsimi, e ſuauiſsimi ragionamenti del giouane apparſomi. Nõ tardò il Signore ad eſſaudirmi; poiche egli ſoggiunſe queſte altre parole: La Verginità è vn veſtimento reggio, del quale chiunque ſi veſte, diuenta di gran lunga maggiore di ogni altro, e più ſublime; è di più ella pregiatiſsima gemma, e ricchiſſimo theſoro, à cui non mancano giamai nimici di tender inſidie per rubarlo: per tanto fà tu ogni opra, & vſa ogni arte per cuſtodirlo. il che detto diſparue. Rimaſi dopo la partita di lui talmente mutata, che mi ſentiua coſtretta ad offerirmi tutta al mio Signore, per la qual coſa mi diſpoſi, prima che prender marito carnale, voler ſoffrire qual ſi voglia tormento, e morte. Gittoſsi all'hora Vittoria a' ſuoi piedi, e con gli occhi lacrimoſi le diſſe: Prega ſorella il Sign. acciò mi faccia degna delle viſioni angeliche, come ha fatto te. Poſeſi incontinente Anatolia à pregarnelo. & ecco, che auanti loro comparue l'Angelo Santo circondato di ſmiſurata luce, e veſtito di veſti candide, quale diſſe loro: Nõ habbiate, ò Vergini di Chriſto, timore alcuno, ma più toſto fatte feſta, poiche nel Cielo vi ſi preparano nobiliſsime, e ricchiſsime ſtanze, nelle quali lo ſpoſo delle anime pure Chriſto è riſoluto introdurui; ſe però, mẽtre viuerete vita mortale, attenderete à cõſeruarui gli pure, e mõde. il che detto, da gl'occhi di ambedue ſi tolſe.

Partito che fu il Nontio Celeſte, ſi ſentì Vittoria nell'amore dello ſpoſo ſoprano acceſa; e per tanto vendè ella le gioie, e gli ornamenti, che poſſedeua, & il prezzo d'eſsi diſtribuì con grã carità a' poueri; di più fece fermiſsima deliberatione di non volere altro ſpoſo, fuor che Chriſto: perche dando repulſa ad Eugenio ſuo marito, s'acquiſtò per queſto la glorioſa palma del martirio; imperoche hauẽdo egli fatto ogni opra per ridurla alla religione de gli Dei, e per far che ſi contentaſſe di celebrare con eſſo lui le nozze, e non gli riuſcendo, l'accusò ſenza dimora per Chriſtiana; laonde ottẽne, che le foſſe dato bando di Roma, e menandola egli ad alcune ſue poſſeſſioni, la facea ſtraordinariamente patire: e ſe bene ſtaua la Vergine afflitta nel corpo per la fame, che ſoffriua, era nõdimeno interiormẽte cõtenta; perche ſapeua beniſsimo, che il figliuolo di Dio, per honor di cui in ſimil croce viueua, ne veniua glorificato, & honorato.

Non mancaua Eugenio tuttauia con nuoue inuentioni d'inquietar la Vergine, nè per queſto potè giamai fare che ella ò lo voleſſe per marito, ouero,

ro che sacrificasse à gli Dei, e perciò sdegnatosi molto, se ne andò con prestezza à trouar Giuliano Pôtefice del Campidoglio, & instantemente pregollo, che gli fosse piaciuto di mandare ministri, che le haueſſero dato morte, essendo che ella era Christiana, e non voleua à partito niuno offerire sacrificio à gli Dei. all'hora il Pontefice commandò ad vn certo chiamato Taliarco, che la doueſſe vccidere: e così la santa Vergine di Christo, dopò di hauer fatti molti miracoli, e raccolte à Dio di molte Vergini, fu con vna stoccata nel cuore fatta morire. Fece il Signore le vendette di lei contra il percussore, essendo che egli nel termine di sei giorni mangiato da vermi finì miserabilmente di viuere.

Fu martirizzata questa Virgine negli anni del Signore 253. di Decio il primo, essendo all'hora vacante la sede per la morte di santo Fabiano Papa, per la ragione nell'historia di santa Anatolia sua sorella assegnata.

Celebra la Chiesa la sua solennità a' 23. di Decembre, come appare per gli atti, e Martirologio Romano.

Il suo corpo si ritroua in vna terra della Marca, detta dal suo nome, Santa Vittoria, dou' anco il ferro, con cui fu vccisa.

Riferiscono l'historia S. Anselmo nel lib. 2. della verginità, Beda, Vsuardo, Adone, Pietro nel 1. al 3. l'hauemo noi nel 2. tomo de' nostri manuscritti, & il Martirologio Romano nel luogo prefato con queste parole:

In Roma santa Vittoria vergine, e martire, la quale nella persecutione di Decio Imperatore essẽdo promessa ad Eugenio adorator de gli Idoli, nè volendolo ella per marito, nè manco sacrificare à gli Dei, dopò hauer fatti molti miracoli, co i quali haueua raccolte à Dio molte vergini, ad instanza del suo sposo fu da' carnefici con vna stoccata nel cuore fatta martire di Giesu Christo.

Fà mentione il medesimo Martirologio d'vn'altra santa di questo nome a' 17. di Nouembre, con queste parole:

In Cordoua i santi martiri Aciscio, e Vittoria sua sorella, che nella persecutione di Diocletiano, per ordine di Dione Presidente, fierissimamente tormentati, meritarono dal Signore con vno illustre martirio la corona della vita.

Riferisce diffusamente questa historia l'autore del libro intitolato, Thesaurus concionatorum nella 2. parte.

HISTORIA
DI SANTA TARSILLA,
E DI S. EMILIANA SVA SORELLA
VERGINI ROMANE.

Celebra la Chiesa la solennità di santa Tarsilla a' 24. di Decembre, e di S. Emiliana a' 5. di Gennaro.

HEbbe la madre di S. Gregorio Papa tre sorelle vergini, vna delle quali si chiamaua Tarsilla, l'altra Emiliana, e l'vltima Gordiana: erano tutte tre feruenti assai nel seruitio del lor Signore, e sposo, e per diuentargli tanto più grate, & accette, viueuano vnitamente con molto spirito sotto strettezza regolare in vna stessa casa; tal che la lor vita più tosto Angelica pareua, che humana: perseuerarono elle così in questo feruore per molti anni; ma in certo tempo cominciò Gordiana à raffreddarsi, & à poco à poco à ritornar all'amor del mondo; doue pel contrario l'altre due cresceuano ogni giorno più nell'amore del lor Creatore, e ne' desiderij delle cose eterne.

Non vi corse molto, che Tarsilla sene auidde, e come quella, che l'era à cuore la salute di sua sorella, soleua spesse volte con gli occhi pieni di lacrime dire ad Emiliana: Mi pare, che Gordiana non si conformi altrimente

con

con esso noi: imperoche mi sono accorta, che ella dalla vera strada della perfettione declina, che più sicuramẽte conduce à Dio; e non fà conto de i propositi santi, come prima. Nõ mancauano ambidue d'aiutarla, non solamente col pregar per lei, ma anco col correggerla con quella maggior dolcezza, che e poteuano, e sapeuano.

Ritornaua alquanto in se stessa Gordiana, mentre era da esse così ammonita, e si mostraua loro per vn poco assai graue nel volto; ma à fatica lasciaua passare vn'hora, che incontinẽte si metteua à dir parole sciocche, e daua segno di hauer in odio tutte quelle persone, che faceuano professione di seruire à Dio, dilettandosi solo di conuersare con donzelle secolari, e mondane. Sentiuano per cagion di ciò Tarsilla, & Emiliana gran pena, e non cessauano raccomandarla à Christo, massimo Tarsilla, quale tanto più sentiua la sua ruina, quanto maggiore era la sua carità. Occorse, che mentre elle si sforzauano ridurla alla via dello spirito, apparue vna notte Felice Papa in visione à Tarsilla, e mostrolle vna habitatione piena di perpetuo, & eterno splẽdore, e dissele: Vieni meco, perche in questa stãza di luce ti voglio riceuere. Passata la visione, subitamente s'infermò di febre, da cui di tal sorte fu afflitta, che la conduse al fine della vita; e come suole auuenire, che nelle case de' nobili, quãdo alcuna persona per qualche infermità si sente vicina alla morte, vi si radunano dõne, & huomini di conditione, per consolare i parẽti di colui che muore; così in quella medesima hora della morte di Tarsilla si trouarono nella camera, doue ella staua, intorno al suo letto molti huomini, e donne; & ecco, che affissando ella in vn subito gli occhi al cielo, vidde venire lo sposo delle Vergini Giesù Christo: per la qual cosa con gran voce cominciò à dire a' circostanti: Partiteui di quì, andatene via, perche Giesù viene. e così dicendo, tanto più egli se le auuicinaua; perche cõ grandissima attentione guardandolo, si sentì talmẽte addolcire, che non hauendo forza di resistere à simil incontro di amore, gli inuiò cõ cõtento indicibile del suo cuore nelle proprie mani il suo acceso, anzi spasimato spirito. Sparsesi incontinente per la stanza si fatto odore, che ben si conobbe, che in essa vi era l'autore di ogni suauità dimorato.

Fu il corpo di questa santa Vergine sueslito per lauarlo, e fu veduto, che per lo lungo vso di orare, se le era nelle ginocchia, e ne i gõmiti indurata la pelle, & fatto i calli ad vsanza de' cameli, testificãdo per questo la sua carne morta, quello, in che Tarsilla mentre visse si era occupata. Succesſero queste cose il giorno auanti la Natiuità di Christo, dopo il quale senza altro indugio apparue la Vergine in sogno ad Emiliana, e le disse: Vieni sorella, acciò hauẽdo io sola celebrato il Natale, celebri hora teco la solẽnità della Epifania.

Restò Emiliana da queste parole p cagion della salute di Gordiana non poco afflitta, onde le rispose: Se io sola vengo à goder teco, à chi restarà la cura della nostra infelice sorella Gordiana? Deputata è Gordiana, replicolle cõ volo mesto Tarsilla, tra le vergini secolari. Passata la visione, infermossi Emiliana, e come le hauea detto la

to la sorella, auanti la Domenica della Epifania, crescẽdole il male finì santissimamente la vita.

Gordiana poi, subito che si vidde rimasa sola, crebbe in malitia, e quello, che prima nel desiderio del suo pẽsiero staua ascoso, pose in prattica, poiche scordatasi del timor santo di Dio, e messo da bãda ogni rossore, non facendo più caso di essersi consecrata à Christo, se maritò con vn affittator de' suoi poderi, e così si verificò quanto di lei hauea predetto la gloriosa Vergine del Signore Tarsilla.

Fiorirono queste sante vergini nel tempo di san Gregorio loro nepote, e prima di lui andarono al Cielo; imperoche nell'anno 4. del suo Pontificato, che fu nel 595. e penso, che molto auanti erano elle di già passate à miglior vita, poiche, come si legge nelle annotationi al Martirologio Romano a' 2. di Marzo, e a' 23. di Decẽbre, compose san Gregorio quel lib. nel 4. anno secondo che si è detto, e vi scrisse l'historia di queste Vergini.

Celebra la Chiesa la festiuità di santa Tarsilla a' 24. di Decembre, e di santa Emiliana a' 5. di Gennaio.

Scrisse l'historia san Gregorio nell'homel. 38. e nel 4. de' dialogi al 17. dal quale hanno preso Pietro nel ij. al 110. & altri.

Il Martirologio Romano riferisce l'historia di ambedue ne' luoghi sopra citati, con queste parole:

In Roma è il natale di santa Tarsilla vergine, zia di san Gregorio Papa, della quale esso testifica, che nella morte vidde Giesù, che à se ne veniua.

Di santa Emiliana scriue così:

In Roma santa Emiliana vergine, zia di S. Gregorio Papa, la quale chiamata da Tarsilla sua sorella già andata al cielo, in questo dì si accompagnò seco, trapassando da questa vita.

I corpi di ambedue si riposano nella chiesa di san Gregorio, doue è ancora, come ho vdito dire, quello della B. Siluia loro sorella.

Di alcuni parenti santi di queste Vergini.

Di san Felice terzo lor auolo.

RInouò questo santo Pontefice, come di lui riferisce Beda, e Giouãni Diacono *, il tẽpio consecrato à san Cosimo, e Damiano nella via Sacra, e fece altre cose: scriue finalmente di lui il Martirologio Romano a' 25. di Febraro con queste parole:

In Roma è il natale di S. Felice Papa IV. il quale fu l'atauo di san Gregorio Papa, di cui egli riferisce, che apparendo à santa Tarsilla sua nipote, la chiamò al regno celeste.

Se questo Felice fosse il terzo, ouero il quarto di questo nome, chi vuol chiarirsene, legga l'annotatione 25. di Febraro sopra il Martirologio Romano, in cui con ragioni efficaci si proua, che egli fu il terzo di questo nome.

* *Beda nel 2. de gestis Anglorum al cap. 1. e Giouanni nella 1. parte della vita di san Gregorio al num. 1.*

Di san Gregorio lor nipote.

FV Gregorio figliuolo di Gordiano Romano nobilissimo, il quale dopò la morte di lui edificò à sue spese in Sicilia sei monasterij, e gli dotò di tanti poderi, quanto erano sufficiẽti à mantenergli, & vn settimo ne fece quì in Roma ad honore di santo Andrea

drea Apostolo, vicino alla chiesa de' santi Giouanni, e Paolo, & in esso lasciate le vanità del mondo, e dispensate a' poueri le sue ricchezze, à viuere in pouero habito si ridusse, doue doppo alcuni anni essendo ordinato Abbate, si diede ad vna vita tanto austera, che per le sue molte astinẽze, lunghi digiuni, e continoue orationi, e studij delle sacre lettere, se gli guastò di maniera lo stomaco, che spesso gli veniuano debolezze tali, che se i fratelli col cibo non l'hauessero soccorso, sarebbe senz'altro mancato; onde non potendo egli digiunare il sabbato santo, chiamò con grãde afflittion di animo santo Eleuterio, che haueua resuscitato vn morto, & entrato con esso lui nel l'oratorio, con tante lacrime si pose à pregare il Signore, che gli facesse gratia di poter quel giorno digiunare, che finita l'oratione così gagliardo si sentì, che haurebbe potuto senza cibo nõ solamente quel dì, ma il seguente ancora starsi. Auuenne vn giorno, che scriuendo egli, se gli presentò auanti l'Angelo del Signore in habito di persona, che per fortuna di mare fosse nouamẽte da vno stato nobile, e ricco in stato di mendicità caduto, e mostrandogli con dirottissimo pianto i suoi apparẽti bisogni, ne impetrò prestamẽte sei monete di oro; nè tardò colui molto à ritornare, poiche il dì medesimo si lasciò dal Santo riuedere, e domandandogli aiuto con dirgli di hauer perduto assai, e riceuuto poco, hebbene altre sei. nel terzo giorno poi ritornando di nuouo per l'istesso, chiamò Gregorio vn de' suoi, & ordinogli, che gli douesse dare altrettante monete; ma rispondendogli colui, che non vi erano danari, nè altre cose di prezzo, eccetto che quella tazza di argento, in cui sua madre soleua mãdargli i legumi infusi, feceglila incontinente donare, spogliandosi volentieri di tutte le cose terreni per amore del suo Christo, il quale volle per lui essere delle sue vesti in cospetto di infinito popolo spogliato ignudo. finalmente essendosi egli essercitato assai nelle mortificationi della vita spirituale, & hauendo in diuerse attioni sue dimostrato al mõdo grandissimi segni della bontà, santità, e valor suo, fu da tutto il Clero, e Popolo Romano eletto Sommo Pontefice; di che sentendo egli grandissimo dispiacere, cercaua quãto gli era possibile, fino col nasconderſi in certe grotte, di liberarsene. all'vltimo nõ potendo farci altro, si lasciò contra sua voglia nella Chiesa di S. Pietro cõsecrar Pontefice. doppo questo volendo egli far l'offitio suo, cominciò à dar ordine à molte cose pertinenti alla pietà Christiana, & all'accrescimẽto della Religione; di quì si cagionò, che verso i poueri, e verso i forestieri grãdissima hospitalità vsaua, inuitandone ogni giorno seco alla mensa; & hauẽdo vna volta voluto per humiltà dare ad vno di loro l'acqua alle mani, essendosi chinato à prẽdere il vaso dell'acqua, riuoltosi poi, più nõ lo vidde, onde tutto pieno di stupore rimase. La notte appresso apparẽdogli Giesù Christo in sogno; Altre volte (gli disse) mi hai riceuuto nelle mie mẽbra, ma hieri in me stesso. Vn'altro giorno cõmandò ad vn suo Cappellano, che chiamasse dodici peregrini à desinare: il che esseguito; pareua al Sãto Põtefice, che nõ dodici, ma tredeci fossero gli inuitati, e però fattosi cõpa

rire auanti il cappellano, gli domandò perche ne hauea chiamati più, che non hauea hauuto l'ordine: ma affermando egli, che erano solamente dodici, affissò incontinente Gregorio gli occhi nel decimoterzo, e videlo nella faccia tuttauia mutarsi; hora parendo vn bellissimo giouane; hora vn vecchio di venerando aspetto, & hora altrimente. Finito p tanto il mangiare, licentiati gli altri, menoselo seco in camera, e ricercollo, che gli dicesse, chi era, e quale fosse il suo nome; e fu consolato, intendendo da lui con molte parole, che era l'Angelo del Signore, mandatogli per guardia sua infino alla morte.

Da questa visione confortato il Sãto diuẽtò tãto largo dispẽsatore di limosine, che nõ era ordine alcuno sacerdotale, nõ monasterio, nõ chiesa, nõ luogo de' poueri che da lui nõ fosse abbõdantemẽte souuenuto. Manteneua tre mila monache, delle quali tale esser deua la vita loro, che egli credeua, che se elle non hauessero versato di molte lacrime, & orato assai, che non sarebbe stato alcuno, che dalle armi de' Longobardi si fosse potuto saluare. Mandò in Hierusalemme vn Probo Abbate religioso con gran quantità di danari ad edificare vno hospitale, e quello mentre visse mantẽne di viuere, e di vestire, e l'istesso fece a' monaci del Monte Sina vicino alla Arabia. Mandaua ogni giorno per tutta Roma a' poueri infermi, e storpiati i cibi cotti per certi corrieri à questo fine tenuti, & a' vergognosi mendichi del viuer quotidiano largamente prouedeua. Occorse vn giorno, che in vn certo vicolo della Città fu trouato vn poueretto morto, e portatogline l'auuiso; p la qual cosa parendogli quasi, che per colpa sua ciò fosse succeduto, p nõ hauergli dato soccorso, alcuni di con gran dolore del suo cuore ne fece penitenza, astenendosi dal celebrar la Messa. oltre queste tante opere di pietà, attendeua parimente con incredibil zelo ad ordinare molte altre cose nella santa Chiesa pertinenti al culto diuino, massimo circa l'offitio, e canto Ecclesiastico, e circa la Messa. Entrato poi nel 4. anno del suo Pontificato, * si determinò di voler cõuertire l'Inghilterra alla fede di Christo, secondo che già era stata, mentre visse tra' monaci, la sua intentione; e però chiamati à se Agostino, & altri religiosi serui di Dio, ordinò loro, che andassero à quel l'Isola, e vi predicassero l'Euangelio santo: il che facendo essi egregiamente, ridussero à lungo andare non senza molti sudori quei popoli à riceuere la santa legge del vero Dio: e però non fuor di ragione è egli da gli Inglesi nominato Apostolo loro, per essere stato alla salute di tutta l'Isola certissimo & ottimo mezzano.

* *Leggasi intorno ciò Beda nel 1. lib. de l'historia d'Inghilterra al cap. 23.*

Accadè, che impiegandosi egli tuttauia con molto feruore in q̃ste, & in altre attioni simili, publicò Mauritio Imperatore, essendo diuenuto scelerato, vna legge empia, nella quale ordinaua, che niuno, che si trouasse obligato, & ascritto alla militia dell'Imperio, potesse, se non doppo il douuto tẽpo, ò per giusta cagione di infermità, abbandonarla, ancorche p sola volontà di seruire à Dio lo facesse; perche fu da lui con libertà Christiana ripreso, & ammonito, che si guardasse dall'ira di Dio, il quale di pouero Notaio l'ha-

l'haueua alla dignità Imperiale inalzato. similmente con pari ardore riprendeua que' Vescoui, e ministri Ecclesiastici, & altre genti secolari, che vedea mancare in qualche cosa notabile, ò in esseguire gli officij loro. Alla fine hauendo egli composto molti libri per vtilità della Santa Chiesa vniuersale, e patito con patienza incredibile molte infermità, e contradittioni da diuersi personaggi, e particolarmẽte da Mauritio, e da Agilulfo Re de' Lõgobardi, e fatti molti miracoli, pieno di opere buone si riposò ne gli anni del Signore 605. * e di Foca Imperatore il secondo, in pace, hauendo 13. anni, sei mesi, & dieci dì gouernato glorioſamente la Santa Chiesa.

*Così Beda nel 2. lib. sopra citato, al cap. 1.

Chi vuol sapere altre cose di questo santo Pontefice (non hauendone io scritto, per non partirmi à fatto dalla mia primiera intentione, nè anco vna minima particella) legga Beda nel primo de gestis Anglorum al 23. e più oltre, e nel secondo al primo, Paolo Diacono nel terzo de gestis Longobardorum al 11. & apertamente, come egli ne' luoghi allegati afferma nella historia, che della sua vita cõpose, il Metafraste presso Lippomano nel 7. Giouanni Diacono lunghissimamente riferita pure dal Lippomano nel 4. e dal Surio nel 2. Gregorio Turonense nel 10. de gestis Francorum al 1. Isidoro de viris illustribus al 27. e S. Ildefonso de viris illustribus al 2. Sigiberto nelle Croniche. Leone Ostiense nel lib. primo, Tritemio, & altri, oltre questi ne fanno mentione i Greci nel Menologio, & il Martirologio Romano a' 12. di Marzo con queste parole:

In Roma S. Gregorio Papa, & eccellente dottore della Chiesa, il quale per le cose memorabili, che fece, e per li popoli d'Inghilterra conuertiti alla fede, fu cognominato Magno, e chiamato Apostolo di quella Isola.

Della Beata Siluia loro sorella.

FA mentione di questa Santa matrona Giouanni Diacono nell'historia, che egli scrisse di San Gregorio suo figliuolo, chiamãdola Beata: e nella seconda parte scriue, che parlando l'Angelo al Santo, nominolla con questo stesso titolo di Beata. Mãdaua ella, mentre visse, à S. Gregorio legumi infusi per suo cibo; e finalmente datasi a vna santissima vita; si riposò nel Signore; al presente il suo corpo, come pretiosa, e sacra reliquia, nella chiesa dedicata al nome del figlio si conserua.

HISTORIA
DI SANTA ANASTASIA,
L'ALTRA DETTA GIVNIORE
VERG. E MART. ROMANA.

Si celebra la solennità di questa vergine a' 25. di Decèbre.

EV Anastasia Vergine figliuola di Protestato nobilissimo Romano, ma Gentile, e di Fausta medesimamente Romana, se ben vera, e fedel serua di Giesù Christo. da costei, come quella, che da douero desideraua la salute dell'anima sua, le fu nelle cose della fede assegnato per Maestro il valoroso, & inuitto Caualier di Christo Grisogono; onde aiutata ella dalle infocate parole di lui, e dalle orationi materne, e fauorita dalla gratia diuina, al vero Dio si conuertì, e battezzossi; ma perche è solito il Signore di fare spessissime volte proua della fedeltà de' suoi, permesse, che la nouella sposa del suo figliuolo; fosse contra sua voglia maritata ad vn' huomo corrotto così nella fede, come nella vita. Per la qual cosa non vsando ella della libertà del matrimonio, conseruò sempre intera la purità virginale. Fra tanto bollendo la crudelissima persecutione dell'empio Diocletiano, soccorreua Anastasia a' Chri-

a' Christiani, che erano ritenuti prigioni, delle cose necessarie; del che essendone auuertito Publio suo marito, sotto strettissima guardia la rinchiuse, negandole etiandio il mangiare: la onde ritrouandosi ella in simili angustie, cercaua col lo scriuere lettere à san Grisogono, e col raccomandarsi alle orationi sue, alquanto sfogarsi; il che cõforme al suo volere le riusciua, poiche rispondendole egli, marauigliosamente la consolaua. In questo mentre venne Publio à morte: perche vedendosi la Santa Vergine di Christo rimasa libera, perseuerò del continouo nella purità stessa, impiegando tutta la sua vita, e facoltà in dare aiuto a'poueri di Christo, e particolarmente à quelli, che per difesa della sua santa fede erano incarcerati, andandogli à cercare nelle prigioni stesse, e prouedendo loro quãto era di bisogno. in oltre se v'era alcun Christiano ferito, gli mondaua con incredibile diuotione le piaghe, e le curaua; dopò con parole di vita eterna confortandogli, gli faceua fortemente soffrire i tormenti, & acciò la carità fosse compita, morti che erano, sepeliua i corpi loro honoratamente con tutta la põpa, e gloria, che quei tempi comportauano, in che spese tutto ciò che le rimase di vita, finche anco ella confinata nell'isola Palmaria, se medesima in sacrificio & holocausto à Dio offerì, terminando la vita tra le fiamme del fuoco per la confessione della fede, insieme con ducẽto huomini, e sessanta donne Christiane, quali per la medesima causa con diuerse sorti di morte furono fatti morire.

Morì santa Anastasia, come è piaciuto ad alcuni, intorno à gli anni del Signore 300. di Marcellino Papa il quarto, e di Diocletiano, e Massimiano Imperatori il 17.

Celebra la Chiesa la solennità sua a' 25. di Decembre, come gli atti & Martirologio Romano testimoniano.

Riferiscono l'historia di questa vergine Beda, Adone, Vsuardo, il Metafraste, da' quali hanno preso Lippomano nel 5. & il Surio nel 6. di più Mombritio nel 1. con gli atti di san Grisogono, Pietro nel 2. al 2. e nel 4. al 272. l'habbiamo tra le nostre manuscritte: vn'altra medesimamente scritta à mano ho veduto (datami dal Reuerẽdiss. Monsig. Frãcesco Barbaro coadiutore di Aquileia) cauata da gli originali antichi di quella chiesa: la raccõta ancora il Martirologio Romano a' 25. di Decembre con queste parole:

Nel giorno sudetto è il natale di S. Anastasia, la quale al tempo di Diocletiano sotto il suo marito patì vna dura, e lũga prigionia, nella quale fu spesso consolata e cõfortata molto da Grisogono confessor di Christo, e poi di nuouo fu da Floro prefetto della Dalmatia posta in prigione, e lungamente afflitta; finalmente con le mani, e co' piedi legata à quattro pali, & accesole à torno à torno vn gran fuoco, compì il suo martirio nell'isola Palmaria, nella quale era stata confinata con ducento huomini, e sessanta donne, quali con diuerse morti celebrarono il loro martirio.

Da che s'inferisce, che Anastasia nõ patì, secondo scriuono alcuni, in Roma, ma altroue con ducento huomini, e non con ducento sante Vergini.

De i parenti santi di S. Anastasia.

Di santa Fausta sua madre.

NOn ho trouato altri parenti di questa Vergine santi, eccetto che la madre, nominata Fausta matrona Romana di molta nobiltà, e per santità celebre non poco, di cui fà mẽtione il Martirologio Romano nel giorno 19. di Decembre, così:

In Roma santa Fausta madre di santa Anastasia, per la pietà, e nobiltà sua Illustre.

Leggesi della carità di questa stessa santa donna, e del suo zelo, nelle lettere di sua figliuola à san Grisogono, le quali riferiremo hor hora.

Alcune lettere di santa Anastasia à san Grisogono con le risposte.

Anastasia al santo confessor di Christo Grisogono.

QVantũque fosse mio padre amator grandemente degli Idoli, fu tuttauia Fausta mia madre fino all'vltimo di sua vita amatrice di Christo, e Christiana; per la qual cosa subito che partorita mi hebbe, fece me anco christiana; ma doppo che ella passò à miglior vita, fui ad vn'huomo importunissimo maritata, dal cui maritaggio sono finalmente per la gratia diuina scãpata, hauendo giorno, e notte pregato Christo, che dall'impuro adoratore de gli Idoli si fosse degnato liberarmi. Hammi questo huomo, con Idolatri, e con altre sorti di genti abhominevoli, consumata la robba, e come à punto incantatrice, e sacrilega fosse stata, mi ha posta in vna insopportabilissima prigione, doue mi penso douere in breue finir q̃sta vita: poiche cosa alcuna, fuor che l'anima non mi è rimasa; perciò prego di morire in gratia del Signore: e se bene mi glorio di confessare il mio Christo, cõ tutto ciò sento non poco dolore, sapendo, che le mie ricchezze, le quali io desiderava, e douea distribuire a' serui del vero Dio, siano da quel empio di Probo consumate con persone adoratrici de' demonij. siche pregoui seruo di Christo, che facciate oratione à Dio, supplicandolo di prouisione circa questo fatto; peroche se la maestà sua conosce, che costui habbia à cõuertirsi, faccia sì, che tosto si conuerta; ma quando hauesse ad essere altrimente, gli mandi quanto prima la morte, poiche meglio è morire, che viuere senza la cognitione di Christo, & essere d'impedimento à coloro, che lo conoscono, e seruitù gli fanno. Chiamo hora lo stesso Christo in testimonio, che se da q̃ste insidie, & inganni, ne' quali mi trouo, sarò liberata, puramente e constantemente conuerserò co i santi, e terrò fino alla morte mia cura di loro, come di già incominciato haueua. State sano, e ricordateui di me.

Risposta del Santo alla Vergine.

Grisogono ad Anastasia salute.

SOccorrati, mentre nelle tempeste di q̃sta vita sei, colui, che sopra l'onde caminò securo, acciò tu possa mediante la sua parola vincere la potenza del demonio. Habbi dunque, come quella, che in mezzo al mare ti ritroui,

gran

gran confidanza in Christo, che egli se ne verrà à te; riuolgiti tal volta à te stessa, e col Profeta esclama: Vt quid tristis es anima mea: imperoche ti sarà dato abondanza de' beni temporali, e i beni celesti tuttauia più ti cresceranno. molte volte non essaudisce il Signore i nostri preghi, perche quello, che gli si domanda, non è spediente. guarda di non ti conturbare, se viuendo fedelmente sostieni tribolationi, e auuersità; peroche in questo tu nõ sei da Dio ingannata, ma prouata. Non viene, come tu ti pensi, da gli huomini aiuto alcuno, ma da Dio; e perciò dice la Scrittura; Maledetto è quell'huomo, che pone la sua speranza in huomo: e benedetto quell'huomo, che pone la sua speranza in Dio. Portati dũque generosamente, & ingegnati di fuggire ogni sorte di errore, e di peccato; chiedi le consolationi al Signore, & osserua i suoi santi cõmandamenti: poiche presto il tempo chiaro, e piaceuole ritornarà à te, e dopò le tenebre vedrai il fiorito, e dilettеuole lume di Dio; e dopò il freddo, e il giaccio, verranno à te tempi soaui, & allegri: oltre di questo darati il Signore, come à gli altri, che per amor suo sono afflitti, in questo mondo la patienza, per mezzo della quale hauerai poi nel Cielo la mercede eterna. Stà sana nel Signore, e prega per me.

Vn'altra lettera della Santa al medesimo, mentre pure staua incarcerata, e si pẽsaua douerui in breuissimo tempo, per li molti, e nuoui affanni, e tribulationi, che dal marito patiua, morire.

Anastasia à Grisogono confessor di Christo.

POiche il mio corpo è già arriuato al suo fine, fate oratione per me, acciò colui, per amor del quale queste afflittioni sopporto, riceua l'anima mia. State sano.

Grisogono alla serua di Dio, Anastasia, salute.

EVidente cosa è, che nelle tenebre può star ascosa la luce, e che dopo l'infermità ritorna la salute; e dopo la morte, à quei, che ne sono degni, è conceduta la vita. Hanno le cose humane, ò prospere, ò auuerse, che elle si sieno, de' negotij loro lo stesso fine, accioche gli humili nõ si auuilischino, & i superbi in troppa gloria non si essaltino; percioche vn sol mar si ritroua, per doue le naui del nostro corpo fanno viaggio, e quelle da vn solo nocchiero son gouernate. Le naui dũque di coloro, che ben fabricate sono, senza alcun danno corrono per mezzo all'onde: ma le deboli, e poco forti, anco sẽza tempesta, nella serenità incorrono pericolo: perche quelle, che al porto della salute non vanno, non sono troppo lontane dalla ruina, e dalla morte. Ma tu serua di Dio, abbraccia senza timore alcuno lo stendardo della croce, e con tutta la tua mente stringilo, e prepara te stessa all'opra di Dio, acciò sia posta nel numero di coloro, che cõ lo spargimento del sangue andarono a i reposi eterni. Stà sana.

Riferiscono le p̃senti lettere Niceforo nel lib. 14. nel fine, Môbritio, & il Surio ne' luoghi sopracitati, e più altri.

Auuertasi, che tra questi riferitori, v'è qualche differenza, se bene non molto essentiale, non solo nel porre il nome della Madre di Anastasia, chiamandola alcuni d'essi Flauia, & altri Fausta; ma ancora in altre cose, se bene (come s'è detto) poco essentiali.

Auuertasi di più, che nel narrare l'historia di Santa Anastasia non v'habbiamo posti gli atti delle tre Sante sorelle vergini, Hirene, Chionia, & Agape, come gli altri Scrittori sopracitati; perche m'è paruto, rimettẽdomi però sempre al giudicio d'ogni vno, che gli atti loro sieno affatto distinti da quelli di questa Santa Vergine; in che tanto più mi sono confermato, quanto, che hauendo considerati i modi, co' quali gli scrittori, li continouano insieme, vi ho veduto di molte strauaganze, e (se m'è lecito dire) forse di molti errori.

Alcuni p cõtinouargli, tra' quali è Pietro ne' luoghi sopra citati, hãno detto, che queste tre Vergini per esser serue di S. Anastasia, furono martoriate in Roma: il che non può essere; poiche Beda, Adone, Vsuardo, il Martirol. Ro. nel terzo, e quinto giorno di Aprile, e gli atti proprij loro scritti da i Notari attuarij, dicono, che queste patirono in Thessalonica, donde erano nate; come dunque in Roma? Altri poi, come il Metafraste, Lippomano, & il Surio, volendogli cõgiungere insieme, lasciarono scritto, che Anastasia fu auuertita in visione, che douesse quanto prima andare à ritrouare Agape, e le sorelle, delle quali ella all'hora non haueua hauuto cognitione alcuna, e che, perche doueuano in breue consumare il martirio, le essortasse à quello; dicono ancora, che v'andò, e che quasi al suo arriuo furono le Sante Vergini prese, e presentate à Diocletiano, onde ne riceuerono la corona del martirio, e che poi i corpi loro da Anastasia hebbero sepoltura, quale doppo di hauer patita lunga prigionia, e l'essilio nell'Isola Palmaria, fu abrusciata; questo è quello, che costor dicono; ilche penso non potere stare, quando però non volessimo dire, che S. Anastasia patisse il martirio sotto Constantio, e Galerio, che à Diocletiano, e Massimiano succesero nell'Imperio, e non sotto Diocletiano, secondo che testificano tutte l'historie, e tutti i Martirologi, co i quali si conforma il Menologio Greco a' 22. di Decembre. e che qsto ne segua, si può facilmente proua re, poiche negli atti fedeli delle SS. Agape, Hirene, e Chionia scritti, come dimostra lo stile, e da i Notari attuarij * si legge, che nel principio di Aprile, essendo Consoli Diocletiano la nona volta, e Massimiano l'ottaua, patirono elle in Thessalonica da Dulcetio Preside il martirio: dunque se vero è, che S. Anastasia patisse sotto Diocletiano, e che finisse i suoi giorni, secondo tutti i Martirologij, e tutte l'historie, a' 25. di Decembre; bisogna dire, che ella fosse molto auanti trapassata à miglior vita, essendo che nel principio di questo anno, come narrano Zosimo nobilissimo Scrittore, & altri, renũtiarono Diocletiano, e Massimiano l'Imperio, e vissero vita priuata: come dunque furono queste tre Vergini confortate da Anastasia, e come da lei furono i loro corpi sepeliti s'ella era di già morta, se però nõ volessimo con gli Autori sopra citati dire, che ella doppo loro patisse il martirio

*Gli riferiscono Lippomano, nel 7. tomo, & il Surio nel 2. cauate dall' historie del Metafrafte.

tirio, il che quando se affermasse, si affermarebbe ancora, che nō sotto Diocletiano fosse stata coronata di martirio, ma sotto Constanzo, il che sarebbe vn voler contradire à tutte l'historie, e à tutti i Martirologij ne' luoghi allegati. e se si dicesse, che le persecutioni fatte contro Christiani doppo la morte de Diocletiano, le nominarono i Santi di Diocletiano, ancorche sotto altri Imperatori fossero; risponderei nondimeno, che douendosi dar fede à gli atti di S. Anastasia, questa ragione non gitta à terra il nostro primiero argomento, poiche in essi si legge, che ella, mentre Diocletiano, e Massimiano viueuano, riceuette gloriosissima morte.

HISTO-

HISTORIA
DELLE SANTE EVGENIA,
E BASILLA VERGINI,
E MART. ROMANE.

Si celebra la solennità di S. Eugenia a' 25. di Decèbre, e di S. Basilla a' 20. di Maggio.

POsſedendo Commodo l'Imperio Romano, ſi ritrouaua quì in Roma vn huomo nobile, detto per nome Filippo, il quale da Claudia ſua moglie hebbe tre figliuoli, due maſchi, & vna femina; l'vno de' maſchi ſi chiamaua Sergio, l'altro Auito, e la femina Eugenia. Auuenne, che douendoſi nel ſettimo anno del prefato Commodo mandare in Egitto il Prefetto, piacquegli darne il carico à Filippo, quale partendoſi preſtamente con la moglie, co' figliuoli, e con gli altri della ſua famiglia, di Roma, verſo quella prouincia ſi meſſe in camino, e fermatoſi in Aleſſandria, tutto quel paeſe, ſecõdo le leggi, e coſtumi Romani, con marauigliosa prudenza gouernaua: & eſſendo egli de gli incantatori e maghi capitaliſsimo nimico, de' quali quella regione era abondante, ne fece di molti ſeuera giuſtitia. Giudei non voleua ſentir nominare. a i Chriſtiani più trattabile ſi dimoſtraua, anzi per la bontà della lor vita gli amaua, & ancor

corche adoraſse gli Idoli gli cõmẽdaua più, che gli ſteſsi Gentili; bene è vero, che hauẽdo egli ordine dall'Imperatore di tenergli ſeparati da gli huomini che i demonij riueriuano, nõ gli laſciaua nelle città habitare. Adoproſſi in oltre, che Eugenia ſua figliuola foſſe nelle ſciẽze mõdane inſtrutta; nè indarno ſi affaticò, poiche, per eſser ella di alto ingegno, e di memoria profonda, non ſolamente nel leggere i libri de' Poeti, de gli Oratori, e de' Retorici, fece marauiglioſo profitto; ma in Philoſofia diuenne eccellente: e non contenta del ſapere, cercaua ſecondo gli ammaeſtramenti di quella regolar la ſua vita. e ſicome con la lingua la ſua dottrina dimoſtraua, così con la vita faceua ritratto di quello, che ſonauano le ſue parole; ſiche dilettеuol coſa era vdirla parlare, e mirabile vedere come ella era vn'eſſempio di virtù, e di lodeuoli coſtumi. nè ciò deue cagionar marauiglia, preparandoſi Chriſto in eſsa vn grandiſsimo theſoro di ſantità. Hora non hauendo ella paſsati i ſedeci anni, auanzaua già di dottrina i ſauij, quantunque di matura età: e però diuulgandoſi da per tutto la fama, così del ſuo valore, come parimente delle ſue rare bellezze, fu da molti huomini illuſtri deſiderata per moglie: fra' quali vn certo Aquilino, che all'hora la dignità Conſolare poſſedeua, al padre di lei la mandò con grande inſtanza à domandar per ſua ſpoſa. per la qual coſa ricercata Eugenia, ſe di lui ſi contentaua; sforzoſsi ella, per hauer fatto proponimento di conſeruarſi vergine, ſotto altro preteſto liberarſi da queſto trattamento di nozze; onde cominciò à lodare la nobiltà di Aquilino, e poi ponendoſi à biaſmare i ſuoi coſtumi, ſoggiunſe queſte poche parole: Neceſſario parmi, padre mio, di cercare ſpoſi, che alle famiglie aggiungano ornamento, e non che da quelle vogliano eſſere adornati. Et eſſendo tuttauia da altri ricchi, e nobilmẽte nati, p ſimil effetto, richieſta, non le mãcò ſcuſa da rifutargli, e moſtrãdo di ricuſar hor queſto, hor q̃llo, tacitamẽte così facẽdo le terrene nozze ricuſaua; il che non da altro procedeua, che da diuina inſpiratione, hauẽdoſela il Signore dell'vniuerſo eletta per ſua particolare ſpoſa; laonde fauorita da eſſo, alla buona intentione di lei ſe aggiũſe appreſſo cõ l'occaſione di leggere l'epiſtole di S. Paolo, la sãta fede: imperoche continouãdo ella negli ſtudij filoſofici, & ricercãdo ogni giorno coſe nuoue, le vẽnero alle mani le ſudette epiſtole, le quali leggẽdo ella più e più volte, cominciò à conoſcere, che vno era il vero Dio creator di tutte le cõſe; il che nõ le fu difficile à cõprendere, hauendo di già la mẽte aſſai purgata, e tenendo fermamẽte gli Dei de le gẽti eſſere vanità, & ingãno; e penetrando ella per gratia ſingolare del Signore, che q̃ſto ſteſſo Dio era quello de' Chriſtiani, propoſe nell'animo ſuo di abbãdonare la vana religione de gli Dei; pche riuolgẽdoſi à lui con tutta la mente, ſtaua aſpettando occaſione di poter ragionare (ſenza eſſere da' ſuoi parenti impedita) con qualche ſeruo di ſua maeſtà; & habitando i Chriſtiani fuori della Città, preſe per partito di andare con licẽza de' ſuoi parẽti à pigliare aere ne' giardini, che haueano di fuori, infingẽdoſi di voler quiui ricrear

l'ani-

l'animo da i lungi ſtudij, affatigato, e montata ſul carro, accompagnata da Proto, e Giacinto Eunuchi, e d'altri de' ſuoi ſeruenti, ſe ne vſcì, nè molto dalla Città allõtanataſi, fecela il Signore incontrare con vna compagnia di Monaci, i quali andauano cãtando ſalmi, & vennele ſentito. Tutti gli Dei delle genti ſono Demonij; ma il noſtro Dio ha fatto i Cieli. Queſte parole hauẽdo ella vdite, e conoſcẽdole vere, vergognandoſi dell'inganno, in cui era lungamente viuuta, mandò fuori vn gran ſoſpiro, e poco auanti caminò, che trouato luogo cõmodo a' ſuoi penſieri, dal carro diſceſe, e chiamando à ſe Proto, e Giacinto, diſſe loro: Sò beniſsimo, che meco inſieme hauete in diuerſe ſcienze de' Filoſofi ſtudiato, le quali (ſe liberamente ſe ne ha da parlare) ſono tutte fauole; nè contengono altra probabilità, che d'ingannare gli ignoranti; e quel ch'è peggio, hauete veduto, come malamente fra loro gli autori di eſſe s'accordino, che alcuni negano eſſer Dio, altri affermano, che ſono molti, e maggiori, e minori: coſtoro, ò fratelli miei, che poco fà ĩcõtrãmo, col hauer detto. Tutti gli Dei de' Gẽtili ſono demonij, cõfondono, e gittano à terra quanto eſsi laſciarono ſcritto, e quanto noi nelle loro ſchole habbiamo imparato; ſi come con quello, che cantarono appreſſo, Il Signore ha fatto i Cieli, aſſai chiaro ne moſtrano vn ſolo Dio Signor di tutti ritrouarſi; à q̃ſto parimẽte s'accorda S. Paolo Apoſtolo, che pur l'altrieri riuolgẽdo gli ſcritti ſuoi, vi leſsi vno eſſere il Signor dell'vniuerſo; le quali dottrine, come lontane da ogni falſità, e perciò degne di eſſer credute, me inducono à dar loro intieramente fede. Moſtrarono all'hora amendue gli Eunuchi, di preſtar conſentimento al detto di lei: perche ſeguendo ella di ragionare loro, ſoggiunſe, Hor ſe vi piace di accoſtarui à Chriſto, preſtamente trouaremo la vera via della ſalute; ne io per l'auuenire vi riconoſcerò per miei ſeruitori; ma nõ altrimẽte, che ſe mi foſte fratelli, honorãdoui, diuenterò cõ voi ſerua di quel grã Signore, che di nulla tutte le coſe produſſe; & offerirommi quanto io ſono a' ſuoi ſanti ſeruitij. e cõformãdoſi ſenza altro diſcorſo amẽdue al ſuo volere; come pecore dũque (diſſe ella) di vno ſteſſo paſtore, e come frategli in vno ſpirito vniti, prẽdiamo il camino verſo il luogo, doue dimorano i Chriſtiani. ho io vdito dire, che vno di loro, nominato Heleno, ha edificato qui vn monaſterio, e che egli p̃ le marauigliоſe ſue virtù è ſtato creato Veſcouo, & ĩ ſuo luogo ha ſuſtituito vn certo Theodoro huomo di grã gouerno, di cui coſe mirabili ſi narrano; e fra le altre ſi racconta, che orando diſcaccia i Demonij, illumina i ciechi, ſana ogni infermità, e tiene i monaci in eſſercitio tale, che mai paſſa hora ne di dì, ne di notte, che con Salmi, Hinni, e con orationi non honorino il Signore; in queſto monaſterio mi piacerebbe molto, che noi cercaſsimo entrare; ma perche alle donne ciò vien negato ci biſogna cautamente procedere. Voi dunque ſenza ſtar più, ve ne andrete alla Città, & occultamente di veſtimenti di huomo, & inſieme d'vn par di forfici, con cui poſsi tagliarmi i capelli, mi ꝓuederete, e ſubito che ritornarete à me veſtiromigli: e doppo venuta la notte, ci auuiaremo verſo l'habita-

tione

tione de i Christiani, venendo voi vicino al mio carro: e mentre gli altri andranno, quali auanti, e quali dietro separati da noi, c'ingegnaremo, quando vi saremo giunti, entrarui senza che alcuno di essi se ne auueda, e così haueremo bonissima commodità di attendere alla salute nostra.

Piacque molto à gli Eunuchi tal risolutione di Eugenia, e preparati à metterla in essecutione, prouedettero, ritornati alla Città, quanto era loro necessario; e vedendogli la Vergine poco appresso ritornare, mandò gli altri suoi seruitori (mostrando loro di hauer diuersi bisogni) chi in vna parte, e chi in vn'altra; & essendosi ella già per singolare gratia del Signore dell'animo feminile spogliata, delle vesti femminili volse similmente spogliarsi, e riponendole dentro il carro, si vestì in habito di huomo, e fattosi tagliare i capelli, con Proto, e Giacinto verso il monasterio si pose in viaggio. Hora hauendo così ordinato il Signore, s'incontrò con Heleno sopradetto, che di Hieropoli accompagnato da vna grãdissima moltitudine di Christiani veniua, i quali nella via andauano cantãdo, e ne' lor canti diceuano, La via de' giusti è diuentata dritta, & il sentiero de' Santi al Cielo è apparecchiato. queste parole vdendo Eugenia, maggiormente nel desiderio di farsi Christiana si accese, e di inestimabil letitia fatta ripiena, pensò, che per suo bene, e de' suoi compagni, le hauesse il Signore mandato innanzi sì gran numero de' suoi serui; per la qual cosa congiungendosi ella, e gli eunuchi con esso loro, domandarono, chi fosse quel venerando vecchio, che pensoso sopra l'asinello in mezzo di loro se ne veniua; & hauendo inteso, che era il glorioso Heleno Vescouo di Hieropoli, intesero ancora molti miracoli, che egli continouamente operaua, e che alcune volte essendogli stato bisogno di fuoco, haueua ne' suoi vestimenti portati i carboni accesi, e non si erano essi punto abrusciati. Inoltre raccontarono gli stessi, che vn certo mago detto per nome Zarea, ritrouãdosi in quelle parti dell'Egitto, si sforzaua con argomenti di parole ingannare il popolo di Dio, dicẽdo, che Heleno era Vescouo falso, e bugiardo, & esso mandato da Dio ad ammaestrargli, e dottore della verità; laonde predicando egli si fatte cose, e non sapendo quasi i Christiani à chi douessero dar fede, fecero ad Heleno instanza, che ò riceuesse Zarea per compagno, ouero con esso lui si risoluesse dìsputare, essendo loro intentione di seguire il vincitore. Parue all'hora al santo Vescouo (come era) cosa abhominenuole l'accompagnarsi con huomo sì iniquo, e perciò ponẽdo egli tutta la sua speranza in Dio, accettò il partito del disputare. Fu per tãto deputato il giorno; e finalmente venuto, cominciò il Vescouo à conuincere con efficacissime ragioni il mago, il quale riuolgendosi al popolo, cercaua con molta arroganza, e sfacciatagine, mostrargli di non cedere à gli argomenti suoi; perche volendo Heleno per zelo dell'honor di Dio, e salute delle anime, confonderlo, propose, che nel mezzo della Città si accendesse vn gran fuoco, e che amendue insieme vi douessero entrare, e qual di loro vsciisse senza offesa, fosse il vincitore. Piacque à coloro,

che

che quiui si trouarono, il partito, & incontinente vn grandissimo fuoco fu fatto: ma temendo forte il mago di entrarui insieme con Heleno, secondo che era conuenuto, chiese al popolo, che chi haueua tal partito proposto, fosse il primo ad entrarui: il che disse, credendo, che ò il santo Vescouo douesse ciò non senza sua vergogna ricusare, ò pure entrandoui rimanere abbrusciato, & egli superiore: ma non così gli succesſe. Imperoche Heleno senza lasciarsi molto pregare, fatta oratione à Dio, & armatosi col segno della santa croce, vi saltò dentro, e standoui quasi mezz'hora, non riceuette da esso nè anco ne' vestimenti, nocumento alcuno. questo vedendo il mago, voleuasene tutto spauentato fuggire; ma ritenuto dal popolo, fu in mezzo di quel fuoco per forza gittato; & incominciando ad ardere, si messe di nuouo il Vescouo dentro esso, e trasselo fuori, e ciò fece egli, acciò che auuedutosi l'infelice Zarea del suo errore, ne potesse far penitenza.

Queste, & altre notabili operationi di Heleno vdendo Eugenia, nuoue, & diuerse affettioni nell'animo sentiua, marauigliauasi, desideraua, & in se medesima delle cose, che l'erano state dette, godeua; pregaua in oltre coloro, da cui l'haueua intese, che fossero contenti appresentarla ad Heleno, & insieme con Proto e Giacinto raccomandarglila, acciò acconsentisse egli di dar loro il battesimo, e di lasciargli habitar tutti in quel così sãto, & illustre monasterio: Prese all'hora vno di quei Christiani, che si chiamaua Eutropio, il carico di douergli al Vescouo introdurre, e fra questi ragionamenti senza stancarsi punto, al luogo desiderato peruennero, e non trouando la Vergine, e gli Eunuchi impedimento alcuno, allegramente vi entrarono. Erasi quasi in q̃ll'hora posto Heleno, che prima di loro vi giunse, à riposare. In questo mezzo ritornarono i seruitori, & i familiari della Vergine al carro, e non ritrouando nè lei, nè gli Eunuchi, pensarono da principio, che di compagnia in qualche luogo vicino fossero andati à spasso: onde sparsi chi quà, e chi là, si posero à cercargli, e qual chiamaua Proto, qual Giacinto, e qual Eugenia, e niuno di loro si vedeua cõparire, nè voce s'udiua, che rispondesse. si posero poi à domandarne, nè persona poterono trouare, che sapesse loro darne nuoua; perche mal contenti, & addolorati in Alessandria fecero ritorno, & il tutto p ordine al padre, & alla madre di lei riferirono: di che sentendo essi tristezza incredibile, non si satiauano di piangerla; finalmente essendo detto loro, che Eugenia da alcuno de gli Dei per le sue rare bellezze era stata rapita, e condotta in Cielo, pigliò Filippo suo padre alquanto di conforto, e restò di lacrimare.

Hora ritornando ad Heleno, di cui fu detto, che staua riposandosi; è da saperſi, che soprapreso egli da subito sonno, gli pareua vedere, che da molti huomini era portato con grande honore l'idolo di vna certa donna, reputata da gli stessi vna Dea: p la qual cosa afflittosi il Vescouo, e sentẽdosi desideroso di fare, che q̃lle gẽti riconoscessero il loro errore, e dessero l'honore à chi si doueua, si riuolse alla Dea falsa,

e dis-

e dissele; perche ò donna essẽdo tu creatura, ti cõtẽti di essere adorata, come se tu fossi Dio? scendi misera di questo luogo, e non pmetter giamai vn tãto male. Discese ella sẽza dimora, & corrẽdo gli dietro gridaua: Non ti lascerò io ò seruo del vero Dio, infino che tu nõ mi renda à colui, che per solo amore mi creò. In questo destossi egli, e riuolgẽdosi nell'animo la visione, entrò à lui Eutropio, con cui haueua, come auanti s'è detto, parlato Eugenia, e dissegli; Tre fratelli ò Padre sono venuti à noi, fratelli non solo di sangue, ma di volontà, i quali hauẽdo alla gentilità dato bando, domandano instantemente di essere per le tue mani battezzati, & offerti in questo nostro monasterio monaci à Christo: e perche sono giouani assai, & insieme teneriſſimamente si amano, chieggono di non essere l'uno dall'altro separati. Tutto questo, soggiunse Eutropio, hannomi con le lacrime in su gli occhi cõferito, pregãdomi molto, che à te lo douesse senz'altro manifestare, e far si, che essi hauessero cõmodità di poterti parlare. Intese subitamente Heleno q̃sto esser quello, di che egli era stato in sogno ammonito; e perciò ringratiãdone humilmẽte il Sig. fecegli à se venire, e pigliãdo p la mano Eugenia, e cõ lieto viso riguardãdola, l'interrogò del nome suo, e degli eunuchi, e di qual patria eglino fossero. Di patria, rispose ella, Romani siamo, e d'vno istesso padre generati: q̃sto, che è di maggior età chiamasi Proto, q̃st'altro Giacinto, & io Eugenio. Meritamẽte, tornò con allegrezza à dire il Vescouo, ti sei posto, ò Eugenia, nome Eugenio, per esser tu di animo virile, e per adoprarti in tutte le cose tue come huomo; e pur hoggi per superare col tuo proponimẽto la debolezza della natura, e per fare nel santo amor di Christo progresso maggiore, hai e nome, & habito mutato: nè questo dicoti io per rimprouerarti il sesso feminile, ma solamente, acciò che tu conosca il pensiero, e la cura grãde, che di te tiene il Signore, hauendomi egli manifestato, chi tu ti sia, come, e perche quì à noi venuta, e quali questi altri due; sforzati per tanto di dimostrarti non men generosa di animo, che nobile di sangue: poiche ha Christo (volendo tu conseruarti à lui immaculata) apparecchiato nel tuo cuore, gratiosissimo habitacolo; lascia dunque, lascia le vanità di questo mondo, e reputa la sua gloria ignominia, le ricchezze pouertà, & i piaceri affanni: guardati ò figliuola di non curare solo quella nobiltà, che tãto da gli huomini mõdani è amata; quella, quella ti sia a grado, la quale pel peccato del primo Adamo perdemmo, e per li meriti del secondo habbiamo racquistata.

Ragionato che hebbe Heleno così à lũgo cõ la Vergine, paruegli douer dire qualche cosa di edificatione à gli eunuchi di lei Proto, e Giacinto, e per questo riuoltosi à loro in tal forma cominciò à parlare; Certissimo sono io, secondo che al Signore è piaciuto riuelarmi, che voi per condition sete serui, se bene di mente liberi, e che à niuno huomo viuente tenete la dignità delle anime vostre soggetta: di voi mi ha fatto intẽdere Christo, che non vi debba serui; ma amici chiamare: beati dunque voi per la libertà vostra, anzi pur per la amicitia, che con esso lui hauete, e massimo per-

mo;perche viuete risoluti di sottometterui con vn consentimento, e con vna vnione di volontà al suo santo giogo, e però all'impresa di questa Beata Vergine; non hauete posto impedimẽto alcuno; ò felici voi, che per remuneratione così di questo, come di molte tribulationi, che per la legge del vero Iddio,vi bisognarà sopportare; grandissimi premij, e nobilissime corone vi acquistarete con esso lei nel Cielo. Queste cose hauendo egli secretamẽte detto loro, contẽtosi,che Eugenia in habito di monacho fra' monaci restasse, senza che di ciò ne fosse persona consapeuole, nè dal monasterio volle egli partirsi infino à tanto,che tutti non gli hebbe battezzati, e di vesti monachali vestiti.

Partito Heleno, diedesi Eugenia con tal feruore allo studio delle sacre lettere,alla contemplatione, all'acquisto delle virtù Christiane, che à pena era nel monasterio dimorata due anni, che di santità tutti gli altri monaci trapassaua: humilissima era con tutti, prima alle opere buone, prima al venire alle cõgregationi, & vltima al ritirarsi alla sua stanza; ella consolaua gli afflitti; ella con gli allegri si mostraua contenta; ella in somma ogni sua cosa con carità, e purità di cuore si ingegnaua di fare: nè meno feruenti di lei erano Proto,e Giacinto.Finalmente non perseuerò Eugenia molto tempo in essercitij sì santi, che per le orationi sue cominciò il Signore à rendere à diuersi infermi la sanità.Tratãto essẽdo dalla professione sua trascorsi tre anni,passò il Proposto del monasterio partì di q̃sta dolẽte vita, pche fu ella di consenso di tutti i monaci, a' quali era benissimo la santità sua manifesta, à simil dignità chiamata.Scusauasi quanto poteua Eugenia, & allegando l'età sua giouenile,diceua loro: Questo carico,ò padri, e fratelli miei, si deue dare à persone nella vita monastica consumate; ma accorgendosi, che le sue parole niun giouamento l'apportauano, entrò, non le parendo conueniente,che à gli huomini vna femina commandasse, in vn'assai noioso pensiero, e tanto maggiormente sentiuasi ella inquieta, quanto, che dubitaua,che il resistere al desiderio di tanti serui di Dio,fosse ostinatione; e perciò ricorrẽdo all'aiuto superno,fecesi portare il libro de gli Euangelij, & apertolo, le venne letto, Se alcuno di voi vuole essere il primo, sia l'vltimo di tutti,e di tutti sia seruo.Onde accertatasi ella della volõtà di Dio,accettò la prepositura,e cominciò subitamente ad essercitarsi in tutte q̃lle opere vili,che pel monasterio erano necessarie ella attingeua l'acqua, & alla cucina portauala:ella spazzaua la casa:ella tagliaua le legna, e per non mostrarsi nè anco maggiore del portinaio, si elesse di habitare doue si staua: Egli finalmente volendo quanto più poteua santamente auuilirsi, non lasciaua di fare alcuno di quei seruitij, che etiandio le persone basse nõ degnano fare.

Mentre dunque in così fatte mortificationi Eugenia viueua, occorse, che vna nobil matrona di Alessandria, detta per nome Melantia, ricchissima de' beni della terra, ma poueriſſima di quegli dell'anima, infermõ di febre quartana, da cui fu lungamente afflitta: vdendo per tanto costei la santità di Eugenia,& i miracoli gran-

grandi, che per mezzo suo operaua il Signore, fecesi con molta fede senza indugio alcuno condurre al monasterio; per la qual cosa mossa la Vergine à pietà di lei, con vngerla con l'olio santo, alla pristina sanità la ritornò. Ridussesi poi Melantia libera d'ogni male à casa, & hauendo poco appresso fatti fare tre vasi di argento, mandogli, in recognitione del beneficio, che ella haueua riceuuto della sanità, ad Eugenia, affinche alla Chiesa gli appresentasse. Vide Eugenia il dono, ma considerando, che à monaci non era necessario, nè vtile il possedere cose di argento, anzi le pareua, che si douessero vendere, e distribuirne il prezzo a' poueri, ò à persone da debiti oppresse, acciò a i loro creditori potessero sodisfare per questi rispetti gli rimãdò: pche attristatasi fortemente Melantia in persona al monasterio se ne venne, e tanto fece, e disse, che i vasi nella Chiesa furono riposti.

Diede questa carità di Melantia, occasione all'iniquità, imperoche visitando ella spesse volte quella Chiesa, e quasi del continouo discorrendo con Eugenia, quale credeua che fosse huomo, cominciò à poco à poco ingannata dalle bellezze, è giouentù della Vergine, e accecata dal Demonio, ad ardere di illecita concupiscenza verso lei; e per tanto fingendosi ammalata, fecele sapere qualmente era inferma, e che però la pregaua, che si degnasse visitarla, e risanarla. Venendoui Eugenia, e Melantia mandato fuori di camera ogni vno, ricercolla, secondo che desideraua, di dishonestà ma la Santa Vergine, come quella, che era piena di Dio, & haueua altri pensieri nell' animo, posesi primieramẽte e con dolcezza ad ammonirla, e riprenderla, e perseuerando colei nel suo furore, arditamente la ributtò, & al monasterio con prestezza ritornossene: onde sentendosi l'infelice Melantia dell' empio suo desiderio in tutto priua, e schernita giudicandosi, l'amore incontinente in crudel odio transmutò: e temendo, che la sua malitia non fosse dalla Beata Eugenia fatta ad altri palese, si deliberò preuenirla. Condussesi ella per tanto, accompagnata da molti de' suoi seruitori, e serue alla casa di Filippo Prefetto della Città, e padre della Vergine, e disse gli qualmente vn Christiano Proposto de' monaci le haueua voluto far violenza. Credette egli fermamente alle parole della donna: e chi non le hauerebbe in tal caso dato fede, essendo ella donna nobile, principale, e reputata di buona vita? perche salito in ira, ordinò, che esso, e quanti altri dimorauano in quel monasterio, gli fossero menati dauanti, e fecegli separati l'vno dall'altro imprigionare. Rimasero per questo fatto grandemente contra i santi monaci i Giudici sdegnati; e qual diceua, che si doueuano dar tutti à mangiar alle fiere; quali, che meritauano di essere suffocati; e chi ad altri supplicij gli condannaua. Vennesi finalmente al giuditio, doue lasciãdosi Melantia vedere, fu Eugenia al tribunale appresentata. Sententiauala il popolo con molti e continoui gridi alla morte: apparecchiate erano le bestie, apparecchiate le ruote, il fuoco, e diuerse altre maniere di supplicij, e già

ſtauano preſenti i carnefici per vſar la lor crudeltà. feceſi in queſto mezzo il Prefetto menare più d'appreſſo Eugenia, ſe bene per tale non conoſciuta da lui; e diſſele: E queſto,ò ſcelerato, quello che il voſtro Chriſto vi cõmanda? vi inſegna forſe egli,che cerchiate far violenza alle donne altrui? che intentione,ò empio, era la tua, quando entrãdo come medico,anzi come operator de'miracoli, nella ſtanza di così honoreuol matrona, quale è Melantia, ardiſti ſenza riſpetto alcuno prouocarla ad atti diſhoneſti? ti aſsicuro, che con tuo gran danno ne porterai la pena, e che morrai di quella ſorte di morte, di cui ti ſei fatto meriteuole. Vdendo queſte minaccie Eugenia,abbaſsò (acciò il padre non la raffiguraſſe)gli occhi à terra,e parendole di non douer tacere, così gli riſpoſe; Sappi ò Giudice,che il mio Signor Gieſù Chriſto non ſolo ne prohibiſce quello, di cui quì mi accuſano, ma con la ſua ſanta legge ordina ancora coſe molto più di queſte eccellenti; volendo dũque egli,che caſto e puro perpetuamente me gli conſeruaſſe, hà prouedu to che habbia fatto mia vita fra quei sãti monaci,i quali la vera pietà eſſercitano,e mondo da ogni bruttezza,inſino al giorno d'hoggi mi ha cuſtodito,e tu ancora hor' hora ne ſarai certificato,quanto poi alle minaccie di tormenti, e di morte non t'imaginare di farmi paura, che per liberarmi da eſsi mi vergognerei à difendermi,ma lo fò à fin che de' ſeruì del mio Chriſto coſe così nefande non s'habbiano à dire, nè meno à credere. Non è già conueniente,che con tanta facilità, prima di aſcoltare l'altra parte, ſi apra ambedue le orecchie à gli accuſatori,e ſi cõdanni l'accuſato. Vna ſol gratia,ò Prefetto, ti chieggio, che ſe le accuſe di queſta donna ſaran trouate falſe, che nè danno,nè incommodità alcuna ella ne patiſca. Dopo volgẽdoſi à lei diſſe; Con tutto che tu poſſa ſperare,che ad ogni ſorte di perſone ſia naſcoſto come il fatto paſsò,non per queſto è alla tua conſcienza occulto: ti ricordo, ò donna,che Dio vede il tutto,e ſeueramente ti punirà. Non ſi moueua perciò punto Melantia dalla ſua malignità, anzi che incitata da mortal odio ſi ſforzaua con parole, e con falſi teſtimonij de' ſuoi di caſa, confondere la ſanta Vergine. all'hora confirmãdoſi maggiormente il Prefetto, che Eugenia foſſe colpeuole, e però contra lei fieramente infiammatoſi, ſtaua quaſi per dar principio à tormentarla,quando ella, che sì vergognoſa infamia à partito niuno non voleua al nome Chriſtiano laſciare, fu coſtretta à far quello che la modeſtia & honeſtà ſua l'hauerebbe in altro caſo vietato, che datoſi delle mani nel collaro della veſte,sì grande ſquarcio vi fece,che il petto,e le mammelle da coloro,che quiui erano,furon vedute,& così ad ogn'vno ſe eſſer femina, aſſai apertamente dimoſtrò? Rimaſero molto per ſimil viſta il Prefetto,e tutti i circonſtanti ſtupefatti, e Melantia con tutti i ſuoi confuſi e mutoli. Eugenia in tanto à Filippo riuolgendoſi; Tu veramente, gli diſſe,quanto alla carne, mi ſei padre,mia madre è Claudia,Auito,e Sergio i miei fratelli, & io ſono Eugenia, la quale deſiderando veſtirmi di Chriſto,volontariamente del mondo, e delle vanità e grandezze ſue mi ſpogliai,

gliai, e per questo abbandonandoui tutti, me n'andai segretamente in compagnia di Proto, e Giacinto, che sono questi che hai quì auanti il tribunale, à fare fra quei santi monaci mia vita.

Non haueua Eugenia finito ancora di parlare, che il padre, & i fratelli di lei, vdita la sua voce, & affissati gli occhi loro nel suo viso, la riconobbero; la onde di sì fatta allegrezza si sentirono accesi i cuori, che non sapeuano nè che si facessero, nè che si dicessero, nè meno doue si fossero: si spargeuano quiui lagrime di tenerezza. posesi il padre ad abbracciar la figliuola; i fratelli parimente la lor sorella strettamente abbracciauano, e basciauano; e per tanto facendosi da tutti quei di casa, e da altri che iui erano, grandissima festa, quasi vna confusione d'allegrezza per tutto il palazzo risonaua. à tal nouella corsa la madre, & al collo della figliuola appiccatasi, ibasci, e le parole cõfondẽdo, pareua che in lei lo spirito, e l'anima spargesse; eranosi per la letitia grande, il Padre, & i fratelli scordati della grauità, che per la dignità che haueuano conueniua loro, e come di se stessi vsciti, ad alta voce gridauano, Questa è la nostra figlia, questa è la nostra sorella; persa l'haueuamo, & hora fuori d'ogni nostra speranza ritrouata. Il popolo poi con gran festa diceua: Ben sia venuta, ben sia ritornata la nostra Signora Eugenia: certamente che il Dio de' Christiani è il vero e solo Dio. In questo mezzo alcuni serui di Christo, ch'aspettauano che quei santi Padri fossero cõ tormẽti vccisi, per dar sepoltura a' corpi loro, hauendo eglino vna così subita mutatione del Prefetto, e del popolo intesa, vsciti publicamente à larghe schiere andauano senza timore alcuno, cantando; qual Dio è sì grande, come il nostro, che manifesta le cose occulte.

Mentre queste cose così felicemẽte passauano, piobbe miracolosamente dal Cielo sopra la casa di Melantia di molto fuoco, e lei con la famiglia, e con tutta la sua robba abbrusciò: perche gran numero di Gentili à Christo si conuertirono; & riceuerono il santo battesimo. fecesi parimẽte Filippo insieme con Claudia sua moglie, cõ Auito, e Sergio suoi figliuoli, battezare. Furono all'hora di commission sua rendute a' Christiani le chiese, e ritornati gli honori di prima, e nõ cõtento egli di questo, ma desiderando di vedergli habitar dentro la Città, adoprossi con lettere appresso Seuero Imperatore, mostrãdogli l'vtilità, che dallo stare loro dẽtro la Città, all'Imperio Romano seguiua. Ilche hauendo egli impetrato, pareua che tutta quella regione fosse rinouata, e la legge di Christo di giorno in giorno maggiormente s'ampliaua. Ma perche l'inuidia de' cattiui è nimica alla santità de' buoni, e la malitia contra la purità e verità combatte, di quì nacque, che alcuni nobili di Alessandria adoratori de gl'Idoli, fecero intendere all'Imperatore qualmẽte Filippo era diuẽtato Christiano, e destruttor de' loro Dei, e che mẽtre era secondo le leggi Romane viuuto, haueua eccellẽtemẽte gouernata quella Prouincia; ma dopoi che egli haueua mutata religione, ogni cosa di male in peggio andaua. Turbossi di qste cose fieramente Seuero, e però senza indu-

Era succesſo Seuero Imperatore à Commodo, quale diede à Filippo la Prefettura

giar punto, reſcriſſe à Filippo vna lettera di tal tenore.

Il diuiniſsimo Auguſto noſtro anteceſſore, ſapendo quanto tu i noſtri gran Dei honoraui, e quanto dell'honor loro eri zelante, non come Gouernatore, ma come Rè ti poſe nell'Egitto, con ordine, che infino à tanto che haueui vita non ti foſſe dato ſucceſſore; onde bramando noi più toſto di accreſcere il beneficio, che riceueſti da lui, che di ſcemarlo, ti habbiamo, mentre eri amico de gli Dei, fatti di molti fauori: ma intendendo hora, che hai la religion loro abbandonata, e che ti ſei à quella de' Chriſtiani appreſſato, e che p queſto più nõ curi le coſe noſtre; ti cõmandiamo, ò che tu facci i ſoliti ſacrificij à gli Dei, e così rimãghi nella dignità della Prefettura, ò pure volendo continouare à ſeruir Chriſto, reſti di eſſa, e di tutti i tuoi beni priuo.

Riceuuta Filippo queſta lettera, e lettala, moſtrò di eſſere infermo, nè diede riſpoſta, fin che non hebbe le ſue poſſeſsioni vendute, e diſpenſato à Chieſe, & à poueri il prezzo loro; alla fine hauendo riſpoſto à Roma, che ſi prouedeſſe di nuouo ſucceſſore, che egli dalla fede di Chriſto non voleua partirſi, vi fu mandato vn certo Terentio, il quale per ordine hauuto da Seuero, cercaua non cõ picciola ſollecitudine di vcciderlo; ma temẽdo il popolo, da cui era egli grandemente amato, fecegli occultamente da alcuni che ſi finſero Chriſtiani, mentre ſtaua occupato nella oratione, dar la morte. Preſero i Fedeli quel venerando corpo, & in vna Chieſa, che prima haueua egli p ſua diuotione fatta fabricare, lo ſepelirono; dubitãdo poi Terentio, che il popolo cõtra lui nõ ſileuaſſe, comãdò che i malfattori foſſero fatti prigioni, ma poco dopo auuiſato del tutto l'Imperatore, furono per cõmiſsion ſua liberati.

Vltimamente eſſendo paſſato alquanto di tempo doppo la morte di Filippo, ſi riſolſe Claudia di volere coi figliuoli, e con Proto, e Giacinto ritornarſene à Roma, doue da' ſuoi fu con grande honore riceuuta, e maggiormente da tutti i fedeli di Chriſto. Erano i penſieri di Eugenia di ſeruire con ogni ſincerità di cuore allo ſpoſo immortale, e maſsime in cõpagnia di altre Vergini figliuole de' Nobili, che lo ſteſſo proponimẽto haueſſero hauuto; e come piacque al Signore di conſolarla, ve ne ritrouò di molte, e fra le altre vna nobiliſsimamente nata, detta per nome Baſilla, la quale auuenga che da picciola fanciulla foſſe ſtata da' ſuoi promeſſa ad vn nobile Romano nominato Pompeio per moglie, niẽte di meno ammaeſtrata da Heleno ſuo zio, che il vero Dio adoraua occultamẽte, cominciò (prima che ſi celebraſſero le ſue nozze) à deſiderar Gieſù Chriſto per ſpoſo; & hauendo ella, mentre di sì ſanti affetti ſi paſceua, vdita la ſantità di Eugenia ſpeſsiſsime volte (per eſſer fatta de' ſuoi diuini ragionamenti partecipe) la viſitaua. In queſto mentre accendẽdoſi contra i Chriſtiani crudeliſsima perſecutione, il poter andar à lei non l'era così facile, dubitando, che ſe Pompeio l'haueſſe riſaputo, non ſi foſſe adoprato sì, che ella la ſua ſanta intentione non poteſſe ſeguire; aiutauaſi dunque l'afflitta Verginella per mezzo di vn ſuo ſeruo fedele, il quale mandaua ad Eugenia, acciò procuraſſe di hauer da lei lettere delle

coſe

cose della religion Christiana. ma ella, che quãto importaua la viua voce, benissimo conoscеua, mandolle in luogo di lettere Proto, e Giacinto in habito di serui, i quali talmente con le loro infocate parole nell'amor di Christo l'accendeuano, che non si poteua satiare di vdirgli; e perciò la maggior parte e del giorno, e della notte, spendeua con esso loro in parlare delle cose pertinenti alla salute, e quiete dell'anima sua, e non altrimente, che se fossero Apostoli di Christo, gli honoraua; alla fine accorgendosi eglino, che Basilla nella fede di Christo era à bastanza instrutta, lo fecero à Cornelio Papa intendere, il quale venuto di notte à lei, lietamente il santo battesimo le diede. battezzata in somma che ella fu nõ potè contenersi di nõ andare à ritrouar' Eugenia, da cui con carità riceuuta, & abbracciata sentì dirsi; Pareua mi, ò Basilla, vedere il Re di vita eterna, che alla gloria celeste ti chiamaua; e compresiui, che per la via del santo martirio vi doueui entrare. Et à me, soggiunse Basilla, ancorche peccatrice, sono state mostrate le marauigliose corone, che il Signore del'uniuerso ti ha apparecchiate: sappi Eugenia che dalle dolcissime mani di Giesù Christo tuo sposo le riceuerai dupplicate; l'vna per la persecutione, che in Egitto sopportasti; l'altra pel sangue, il quale fra pochi giorni per difesa della sua santa legge spargerai. e così insieme si rallegrauano, e consolauano. In quel medesimo giorno ritornata Basilla à casa, riportò vna delle sue serue à Pompeio, che ella molto intrinsecamente con Eugenia conuersaua; e che di già per opera di Proto, e Giacinto suoi serui finti, era diuentata Christiana, e perciò haueua abbandonati i diletti, e piaceri di questo mondo, e viueua senza volontà di prẽdere più marito alcuno. Vdito che egli hebbe queste cose, condusse si con prestezza fino alla casa di Heleno Zio della Vergine, e con sdegno grande gli disse, che voleua fra tre giorni celebrare cõ grandissima festa le nozze della nipote; ma non vdẽdo egli da lui quello che per auentura si pensaua; inuiossi con prestezza verso il luogo doue dimoraua Basilla: e trouandola risoluta di nõ volerlo per sposo, volendo ella sol Christo, e non potendo ne anco (ricusando la Vergine di vederlo) parlar seco, e salito però in estremo furore, ne portò le querele al suo Principe, dicendogli: che Eugenia haueua di Egitto portata vna nuoua dottrina di vn Dio, che distrugge le leggi dell'Imperio, e dispregia gli Dei immortali, e che vieta le nozze; cosa per certo alla Republica dannosissima: narrogli anco quello, che gli era con Basilla sua sposa auuenuto: perche da esso prontamente impetrò, che ò ella con lui in matrimonio si congiungesse, ò fosse vccisa, e che Eugenia come di tutto questo cagione, offerisse sacrificio à gli Dei, ò vero aspettasse di douer con tormenti morire. Mandò all'hora Pompeio, senza indugiar punto, vn messo à Basilla, e dichiarandole la mente dell'Imperatore, rispose ella, che per essersi sposata al Re de' Re, & al Creatore dell'vniuerso, non voleua con marito terreno, e mortale congiungersi. A fatica haueua ella queste parole pro-

ferite, che da i miniſtri della maluagità con vna ſpada trafitta, in pace ſi riposò. furono appreſſo da Nicetio Prefetto fatti prigioni Proto, e Giacinto, e bramãdo egli che à Gioue ſacrificaſſero, fecegli nel ſuo tempio condurre; ma facendoui i Santi oratione, cadè in continente la ſtatua di lui a piedi loro, & in poluere miracoloſamente ſi riſolſe: per la qual coſa fu ad ambidue per ordine di Nicetio tagliata la teſta, e così felicemente il corſo della lor vita finirono.

Dopo queſto feceſi il Prefetto preſentare Eugenia e diſſele: Chi ti ha, ò nobiliſsima giouane, sì perfettamente inſegnata l'arte di far gli incanti, che à tua poſta tu poſsa a'noſtri gran Dei cõ tal imperio cõmandare, che eſsi, vogliano, ò nò, ſieno sforzati obedirti? Beniſsimo dici, riſpoſe la vergine, eſſendo vero, che io & i miei fratelli Chriſtiani ſopra quegli Dei, che voi honorate, habbiamo autorità; ſe dunque tale è il poter mio, e de gli altri ſerui del mio Signore contra eſsi, perche non laſci tu di adorargli? Queſte, & altre ſomiglianti parole ſoggiungendo arditamente Eugenia, reſtò Nicetio pieno di marauiglia, non dimeno come colui, che nella cecità dell'Idolatria tutto era inuolto, ordinò, che ella foſſe condotta al tempio di Diana, per offerirle l'incenſo, e che vn carnefice con la ſpada ignuda, le teneſſe del continouo compagnia, e di morte la minaciaſſe; arriuata finalmente à quel abominеuol luogo, inginocchiataſi in terra, & alzando gli occhi al Cielo, ſi poſe à dire; pregoti, ò dolciſsimo, e fedeliſsimo mio Signore, poiche talmente di me tua ſerua ti ſei compiaciuto, che la verginità mia nel tuo ſanto amore riſeruaſti, dandomi per ſpoſo Gieſù Chriſto tuo vnico, e natural figliuolo, & ordinando, che il tuo ſanto, e viuificante ſpirito foſſe continouamẽte meco; pregoti hora, ò Padre eterno, ò Creator del mondo, ò bene infinito, che operi sì, che tutti coloro, che honorano queſta ſtatua, e che ne'ſacrificij che le offeriſcono, ſi gloriano, rimãghino cõfuſi, & humiliati: Vẽne all'hora di ſubito vn terremoto, e cadẽdo pciò l'Idolo di Diana à terra in minutiſsime parti ſi ſpezzò. Queſto fatto riſapendo l'Imperatore, ordinò, che al collo di lei foſſe legato un gran ſaſſo, e così gitata nel Teuere; ma aiutata dalla gratia del Signore, caminaua ſopra l'acque ſenza farſi male alcuno. Venuta poi ſana e ſalua alla ripa, fecela il Tiranno pigliare, e mettere dentro vna fornace ardente; e perche le fiamme ſimilmẽte non l'offendeuano, commeſſe che in una oſcuriſsima prigione foſſe menata, & laſciataci dieci giorni, (acciò vi ſi moriſſe di fame) sẽza darle cibo alcuno; ma il Signore, che non tarda à cõſolare i ſuoi ſeruẽti apparuele, e dal Cielo le portò vn candidiſsimo pane, e volendoſi egli partire le diſſe; Io ò figliuola ſono colui, che già per ſaluarti ſpontaneamente mi offerſi alla morte; e tu beniſsimo fai hora à ſopportare per difeſa del mio honore quei tormenti, che da gli nimici del mio nome ti vengono dati; felice te, poiche finite le fatiche haurai nella caſa del Padre mio corone immarceſcibili, e ſempiterno ripoſo; rallegrati dunque, rallegrati, poiche in breue tempo, e nel giorno, in cui io,

per

p saluare il genere humano, di Maria sempre Vergine mia madre nacqui al mondo, sarai tu vestita di gloria, e ne' celesti thalami introdotta. Nè molti giorni dipoi essendosi mandato à veder quello, che di lei fosse, & ritrouata fuor di ogni speranza viua, e sana, fu per ordine di Nicetio, nel dì del santo natale di Christo con vn colpo di spada fatta morire; pigliarono i fedeli quel sacro corpo, & in compagnia di Claudia sua madre, nella via chiamata Romana, non molto lungi dalla Città gli diedero honorata sepoltura.

Ritornossene poi Claudia à casa sua, contenta in parte, & in parte afflitta; contenta per esser ella di sì gran Vergine stata madre; & afflitta per vedersi di sì dolce, e santa conuersatione priua, & lasciata quasi sola in vna valle di lacrime. Dormendo ella per tanto apparuele di notte vn gran numero di Verginelle vestite di oro, ornate di gioie, e da infinita luce accompagnate, e rimirandole ella fissamente, riconobbe fra loro Eugenia tutta gloriosae festeggiante, & auuicinandosi la Vergine à lei, cominciò à dirle; perche ò madre mia ti affliggi, perche in sì fatta maniera ti contristi; a che hanno à seruire tante tue lacrime; consolati pure, essendo che fra pochi giorni à me, & à Filippo tuo marito, e mio padre, terrai compagnia; essorta tra tanto i miei frategli à perseuerare nella fede di Christo, affinche possino anco essi far'acquisto del Cielo. e ciò detto, disparue; non passò molto, secondo, che haueua detto la Beata Vergine, che Claudia finì santamente i suoi giorni; Auito poi, e Sergio, essercitandosi in opere di carità, e particolarmente in confortare quei Christiani, che per la causa di Christo erano esposti a' tormenti, meritarono parimẽte la corona della vita.

Si riposa al presente il corpo di Santa Eugenia insieme con quello di Claudia sua madre nella Chiesa de' Santi Apostoli. Quelli de' Santi Proto, e Giacinto nella Chiesa di San Saluatore al ponte nouo. in gran parte.

Morirono queste Vergini circa gli anni del Signore 261. di Dionisio Papa il primo, e di Valeriano, e Gallieno Imperatori il settimo.

Celebra la Chiesa la solennità di Sãta Eugenia a' 25. di Decẽbre, e di Santa Basilla a' 20. di Maggio, come appare p gli atti, e Martirologio Romano.

Riferiscono l'historia di Santa Eugenia in gran parte Santo Alcimo Auito antichissimo scrittore nel libro 6. a Fuscina sua sorella delle laudi della castità al 20. dal qual luogo si proua nel 2. de gli Annali Ecclesiastici la verita sua, di piu S. Adelmo nel suo libro delle lodi della verginità. Di ambedue poi le Vergini, e degli altri Santi, Beda, Vsuardo, Adone ne' giorni delle loro solennità; il Metafraste, dal quale Lippomano nel 5. & il Surio nel 6. Mõbritio imperfettamente nel 1. sotto l'inscrittione di S. Eugenia, e nel 2. diffusamente sotto il titolo de' Santi Proto, e Giacinto; i nostri manuscritti, & il 1. e 2. di S. Maria Maggiore, quegli sotto l'inscrittione parimente de' Santi Proto, e Giacinto, e questi di S. Eugenia. in oltre ne fanno mentione il Menologio Greco, & il Martirol. Rom. il Romano di S. Eugenia a' 25. di Decembre così:

In Roma nel Cimiterio di Apronia no, Santa Eugenia Vergine, la quale nel tẽpo di Gallieno Imperatore, doppo di hauer dati molti inditij delle sue gran virtù, e doppo di hauer ridotti à Christo sacri Chori di Sante Vergini, sotto Nicetio Prefetto della Città lũgamente tormentata, alla fine con essere scannata diuentò martire di Christo.

Di Santa Basilla Vergine, e martire a' 20. di Maggio, così:

In Roma nella via Salaria è il natale di S. Basilla vergine, la quale essẽdo di stirpe regale, & hauẽdo vn' Illustrissimo Sposo, per hauerlo ella lasciato, fu da lui accusata per Christiana; per che fu da Gallieno Augusto sententiata ò che ritornasse col marito, ò che fosse vccisa: di che ella richiesta, e rispondendo, che haueua per marito il Re de' Re, ne fu incontinente con vna spada trafitta.

Di Santo Filippo padre di Sãta Eugenia, a' 13. di Settembre, così:

In Alessandria è il natale del Beato Filippo padre di Sãta Eugenia Vergine. questi, lasciata la dignità della Prefettura d'Egitto, si fece Christiano; e preso mentre oraua, fu da Terentio suo successore fatto morire.

De i Santi Martiri Proto, e Giacinto a' 11. di Settẽbre, cõ queste parole:

A Roma nella via Salaria vecchia, nel Cimiterio di Basilla, i Santi Proto, e Giacinto, Eunuchi della Beata Vergine Eugenia, i quali sotto Gallieno Imperatore, scoperti per Christiani, furono spenti à sacrificare; ma non cõsentendo essi, furono prima crudelissimamente battuti, e poi insieme decapitati.

AVVERTIMENTO PRIMO.

IN qual anno precisamẽte morisse questa Vergine, non si troua: bene è vero, che secondo si è detto, si può con efficacissimi ragioni prouare, che ella circa gli anni del Sig. 261. di Dionisio Papa il 1. e di Valeriano, e Gallieno il 7. andasse à miglior vita: imperoche fu ella, come si è narrato sotto Valeriano coronata di martirio, quale secondo, che afferma Dionisio Alessandrino, che visse in quei tempi, appresso Eusebio nel 7. al nono, perseguitò la Chiesa non subito che ottenne l'Imperio, ma tre anni, e mezzo prima, che egli fosse da' Persiani fatto prigione, e ciò fu negli anni del Signore 262. e l'ottauo del suo Imperio, se bene numerando gli anni dalla morte di Gallo, sarebbe il 6. come si raccoglie da Tribellio Pollione in Gallieno, e da Eusebio nelle Croniche: & ancorche di questa Vergine si legga simplicemente, che sotto Gallieno fosse vccisa, non però si proua, che doppo che Valeriano fu preso dalle genti di Persia, ciò le accadesse: perche Gallieno, preso che fu Valeriano suo padre, fortemente impauritosi, commandò subito, secondo che scriue Eusebio nel settimo al 14. che la persecutione contra i Christiani douesse à fatto cessare. mentre dunque in alcune vite de' Martiri si legge, che egli facesse quì in Roma dar loro morte, senza far mentione di Valeriano; ciò si è cagionato, perche essendo suo padre lontano dalla Città, ritrouandosi con l'esercito nelle parti dell'Oriente, & egli in Roma, erano

quegli

quegli Christiani, ò Christiane, martoriati.

AVVERTIMENTO
Secondo.

ANcorche nell' historia presente si leggano molte cose, che forse possono parere inuerisimili; come verbi gratia, che Eugenia seruisse al Signore fra' monaci, e che di loro fosse per la morte del Prefetto del monasterio eletta in luogo dell'Abbate, e che Melantia giudicandola huomo la ricercasse di cosa illecita: cõ tutto ciò gli atti, che habbiamo riferiti sono verisimi; sì perche si troua scritto in altre historie, che molte sante donne fecero il medesimo, come di Santa Eufrosina d' Alessandria figliuola del Beato Pannuntio, di Santa Marina, e di Santa Theodora, le quali abandonando il mondo, & infingendosi (spirate, come si può credere) dal Signore di essere huomini, seruirono tutta la loro vita fra' monaci à Christo, sì ãco per l'autorità de' libri antichi à penna, e di tutti gli autori sopracitati, a' quali si debbe dar fede, e massimo ad Alcimo, per esser egli antichissimo Scrittore di quasi mille, e cento anni, come da Adone Viennense nelle sue Croniche, e da altri si raccoglie; testimonia costui nel luogo sopra allegato, che Eugenia visse incognita fra monaci, e che da essi fu per Prefetto del monasterio eletta, e finalmente, che essendo ella da vna matrona di dishonestà incolpata, manifestò contra sua voglia, per non lasciare sì grande infamia al nome Christiano, chi ella fosse. stando dunque l'autorità di si antico Padre, pare che non si debba dubitar punto della verità di questa historia; bene è vero, che in quella parte, nella quale si legge, che Filippo Padre di Santa Eugenia fosse creato Vescouo Alessandrino, ha bisogno di essere corretta, perciocche, come si proua nel secondo de gli Annali Ecclesiastici, e nella annotatione 13. di Settembre al Martirologio Romano niuno di quelli, che per ordine hanno i Vescoui di Alessandria, e loro successori descritti, come Eusebio nell'historie, e nelle croniche, l'vno e l'altro Niceforo, vi hanno mai di questo Filippo fatta mentione; da che ne segue che egli nõ fu tale.

AVVERTIMENTO
Terzo.

QVantunque Beda, & Vsuardo, habbino ne' loro Martirologij lasciato scritto, che questo Filippo sotto Gallieno Imperatore finisse di viuere; tuttauia la verità è, che essendo Imperator Seuero, cõsumò egli felicemente il martirio; imperoche il negarlo, è vn voler repugnare à gli atti di Santa Eugenia sua figliuola, ne' quali il suo combattimẽto si riferisce; nè debbe far difficoltà il leggerui, che Eugenia sotto Gallieno fosse per la fede di Christo vccisa; perche molti, e molti anni prima di lei, come gli atti stessi testificano, fu suo padre nel tempo di Seuero Imperatore sacrificato à Christo. patì dunque Filippo sotto Seuero; & Eugenia sua figliuola, mentre Valeriano, e Gallieno l'Imperio Romano gouernauano.

SEGVONO HORA ALCVNE ALTRE *Historie di alcune Vergini Romane, delle quali non si sanno i giorni de' loro natali.*

HISTORIA DI SANTA LVCINA VERGINE ROMANA.

NACQVE questa Vergine nobilmente in Roma, da parenti Gentili, & hauendo vn giorno vdito dire, che la Beata Thessaminia ricchissima matrona Romana, e di chiarissimo sangue discesa disprezzaua per amor di Giesù Christo tutte le grãdezze del mondo, l'entrò in pensiero di venire à ragionamento con esso lei, e di diuenir adoratrice di Christo; e per tãto cominciò à fare à lui oratione, dicẽdo: Christo Dio, che da i Principi della terra sei perseguitato, dona à me, ti prego, il tuo santo aiuto, liberami ò Signore dalle tenebre di questo secolo, e mãdami, chi mi possa à Thessaminia

nia tua serua menare, affinche habbia io per mezzo di lei, ad hauer notitia di te vero Dio, e sposo eterno. Sentì il Signore le preghiere di questa Vergine; e perciò le fece la notte seguente apparire vn'Angelo, il quale consolandola molto, col mostrarle, che le sue orationi erano state da Christo essaudite, la condusse à casa di Thessaminia, in cui la B. Sofia, Fede, Speranza, e Charità Vergini sue figliuole dimorauano; e ciò fece egli all'hora à punto, che stauano elle tutte vnitamente cantando salmi al Signore. Conobbe Sofia, illuminata dallo Spirito santo, l'ambasciator celeste, e massime per vn suauissimo odore, che quiui, e da essa, e dalle altre fu sentito; perche alzando Thessaminia la voce, prese à dire: Cõferma ò Signore quello, che hai operato in noi. A cui l'Angelo: Riceuete voi dũque, soggiunse, in vostra compagnia, questa, che Giesù Christo ha dalle tenebre del mondo hor'hora leuata, e mostratele diligentemente la via della salute, e fate sì, essendo ella di già vn vaso preparato in honore, che riceua quanto prima il battesimo, doppo il quale preuedendo il Signore, che nõ hauerebbe ella forza da superare gli assalti delle molte, e graui tentationi, che se le cõuerrebbono p cagiõ sua patire, la chiamarà egli, passati otto giorni, a'i premij celesti, e di beatitudine la coronerà: ciò detto, lasciandole con la pace di Dio, disparue. Venne in quello stesso tempo il B. Marcello prete, e parlando con la Vergine la fece Catecumena; onde risonò in quello stante vna voce del Cielo, che disse: Nel vaso da me mondo, ò Marcello, e ch'io mi ho apparecchiato, non temere di mettere la gratia mia. All'hora adoprandosi Thessaminia, cõparue Santo Anacleto Papa, il quale nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito sãto la battezzò; finalmente sopragiunto il nono giorno, fu Lucina, conforme alle parole dell'Angelo, tolta di vita, & allo sposo soprano (da cui la corona della gloria riceuette) presentata. Tessaminia similmente, essendo à lungo andare venuta all'vltima hora, rese cõ letitia il suo spirito à Christo.

Riferisce l'historia presente Mombritio nel 2. cõ gli atti delle Sante Vergini Fede, Speranza, e Carità, quasi nel principio.

AVVERTIMENTO al Lettore.

IN qual giorno, & in qual tempo questa Vergine morisse, nõ si troua, solo riferiscono gli atti, che fu da S. Anacleto Papa battezzata, il quale, secõdo che si scriue nel 2. de gli Annali Ecclesiastici, ottenne la dignità põtificia ne gli anni del Signore 103. e di Traiano Imperatore il quarto, e visse in essa, come il lib. de' Pontefici Romani, e gli Indici Vaticani testimoniano, noue anni, tre mesi, e dieci dì. Perche circa questo tempo fiorì questa Santa Vergine, & à me piacerebbe dire p alcune ragioni (le quali, per non far hora più lunga l'historia, mi taccio) che ella andasse al Cielo nell'vltimo anno del suo Pontificato, ò almeno vicino all'vltimo.

HISTO-

HISTORIA
DELLA FIGLIVOLA
DI S. ASTERIO MARTIRE,
DI CVI NON SI SA IL NOME, VERGINE, E PARIMENTE MARTIRE ROMANA.

ESSENDO Asterio adoratore degli Idoli, hebbe da Calfurnio Prefetto di Roma il carico di ridurre il glorioso sacerdote di Christo Valentino alla sua falsa legge: ma predicandogli il Santo la potenza del suo Dio,& insieme illuminandogli vna picciola figliuola, che egli hauea cieca,lo conuertì insieme con esso lei, con la moglie, e con gli altri della sua famiglia à Giesù Christo; & hauendo ordinato loro, che per tre giorni digiunassero,la domenica seguente gli battezzò,e dal B.Calisto Vescouo fecegli cõ la santa vntione confermare.

Hebbe di questo, passati trenta dì, notitia Claudio, e mandando di molti soldati à prendergli, furono da loro per commissione dell'istesso. condotti ad Ostia, e quiui per la santa fede di Christo vccisi. Valentino ancora essendo nelle mani dell'Imperatore capitato, doppo di hauerlo fatto lungo tẽpo ritener prigione, nell'anno che seguì, a' 14. di Febraro, col commettere,che

re, che gli fosse mozzata la testa, pose glorioso fine al suo martirio.

Morì q̃sta Vergine negl'anni del Signore 270. di S. Dionisio Papa il 10. e di Claudio Imperatore il secõdo; imperoche ottẽne Claudio l'Imperio, essendo fuori della Città, per la morte di Gallieno, che fu, come scriue Panuino nelle croniche, negli anni del Signore 269. a' 21. di Marzo, e visseci, secondo che si è detto negli auuertimenti di Santa Prisca, due anni, e mesi; dunque stando che q̃sta Vergine, come si legge negli atti, che poco auanti citaremo, fosse uccisa alcuni mesi dipoi di S. Quirino, il quale, come appare per li medesimi atti, riceuette, essendo Claudio Imperatore in Roma a' 25. di Marzo la morte, cioè nel 2. anno del suo Imperio: si conferma, perche negli istessi si legge che san Valentino fu a' 14. di Febraro dell'anno seguente vccisо, essendo nell'anno prossimo passato stati Quirino, e questa Vergine coronati di martirio, se bene in qual giorno à lei si felice sorte accadesse, non si troua scritto. vero è dunque che ne gli anni come di sopra ella se ne volasse in Paradiso.

Riferiscono l'historia presente insieme con gli atti de' Santi Quirino, e Valentino, i nostri libri à pẽna, & il primo di Sãta Maria Maggiore sotto l'inscrittione de' Santi Mario, Marta, e compagni, Pietro nel 3. al 123. sotto il nome di San Valentino; del Beato Quirino poi nell'istesso al 232. il Surio nel primo a' 15. di Febraro sotto il titolo di San Valentino.

Il corpo di questa Vergine cõ quello di Santo Asterio suo padre furono da Sergio giuniore transferiti nella Chiesa di San Martino in Monti, come appare per vna antica tauola di marmo, che si legge à man dritta del choro, la qual dice:

Ne' tempi di Nostro Signore Sergio Papa, sono stati riposti in questo Santo altare i corpi del Beato Siluestro Pontefice, e poco più sotto, & insieme di Asterio con la santissima sua figliuola; dalle quali parole si inferisce, che non fu questo Asterio (come hanno lasciato scritto alcuni moderni) quello di cui ne gli atti di San Calisto Papa, e nel Martirologio Romano a' 21. di Ottobre si legge.

Intorno à che è d'auuertirsi, che questi Asterij furono diuersi: perche il padre di questa nostra Vergine fu con esso lei, e con la moglie, sotto Claudio Imperatore, vcciso; e quell'altro sotto Alessandro Imperatore, senza farsi mai ne gli atti suoi ò manuscritti, ò stampati, mentione di moglie, ò figli di più come affermano i medesimi, riceuette questo Asterio la morte doppo di hauer sepelito Calisto Papa, il che non si legge, nè si può leggere di questo altro: poiche nel tempo che egli visse Christiano, gouernò la Chiesa Romana Dionisio, nè morì giamai Papa alcuno, à cui haueſſe egli potuto dar sepoltura, essendo che il prefato Dionisio, il quale all'hora era Vicario di Christo in terra, non si morì prima dell'anno secondo di Aureliano, che à Claudio nell'Imperio succesſe, come efficacemente nel secondo tomo de gli Annali si proua.

Potrebbe forse far dubbio ad alcuno, che vedesse compitamente gli atti sopra citati de' Sãti Valentino, Mario, Marta, e compagni, per trouaruisi scritto, che vn certo Calisto Vescouo ha-

habitaua in quei tempi quì in Roma nella regione di Trefteuere, quafi che egli foffe il Pontefice Romano. al che rifponderei che era vn Veſcouo, e forſe il Portuenſe, come fu Hippolito, di cui fi è fatta mentione ne gli atti di S. Aurea Vergine, e non il Romano; imperoche riſedeua all'hora nella Cathedra di San Pietro, per quanto da gli Hiſtorici, e Chroniſti fi raccoglie, San Dioniſio Papa. Oltre che quel Caliſto, che alla dignità Papale fu ſublimato, gouernò la Santa Chieſa nel tẽpo di Marco Antonino Eliogabalo, come Euſebio & altri dicono, e riceuette il martirio molti e molti anni prima che Claudio foſſe Imperatore, cioè da Aleſſandro, che doppo Eliogabalo reſſe l'Imperio, ſecondo che l'iſteſſo Euſebio, e l'hiſtorie di lui ſcritte à mano, ò ſtampate fanno teſtimonianza. non può dũque eſſere, che quel Caliſto, di cui nelle leggende ſopra allegate ſi ragiona, foſſe Veſcouo Romano.

HISTO-

HISTORIA
DI SANTA ARTEMIA
VERGINE, E MART.
ROMANA.

EV Artemia figliuola di Diocletiano Imperatore, per opera di S. Ciriaco Diacono Romano, da cui era ſtata liberata dal Demonio, conuertita alla fede di Chriſto, e battezzata; per la qual coſa dandoſi ella à viuere conforme alla ſanta legge dell'Euangelio, meritò alla fine, hauendo ſuo padre laſciato l'Imperio, la corona del martirio; imperoche vedendo Maſsimino ſuo fratello, che ella non voleua laſciar di eſsere Chriſtiana, ordinò, che foſſe decapitata: Pigliarono dipoi i Chriſtiani il ſuo ſacro corpo, e vicino à quello di Suſanna lo collocarono.

Il corpo di queſta Santa Vergine al preſente ſi ripoſa nella Chieſa delle reuerende Madri di S. Silueſtro, come vna tauola di marmo citata da noi nella legenda di Santa Cirilla Vergine, teſtifica; ſe però non ſi voleſſe dire, che foſse di qualche altra Vergine di queſto ſteſso nome: il che quando ſi diceſse, ſarebbe vn voler indouinare

minare, non si leggendo nelle historie, nè essendoci alcuna memoria di altra Artemia martire, che di questa; poiche di quella, che fu figliuola di Sã Gallicano, di cui nella vita di S. Constanza si è trattato, non si troua scritto, che patisse il martirio.

Fu coronata di martirio, per quanto si può da gli atti raccogliere, poco doppo che Diocletiano lasciò l'Imperio, che fu negli anni del Signore 304.

Riferiscono l'historia i nostri manuscritti, & altri con gli atti de i Santi Ciriaco, Largo, e Smaragdo Diaconi, Pietro nel 7. al 20. Mõbritio cõ gli atti de' sudetti Santi Ciriaco, e compagni: ne fanno mentione à lungo i medesimi scritti à mano sotto l'inscrittione di San Marcello Papa, e Beda Scrittore grauissimo nel suo Martirologio à gli 8. di Agosto nel narrare l'historia del Beato Ciriaco martire, & altri.

AVVERTIMENTO *Primo.*

LVngo tẽpo sono stato tra me sospeso, p esser parso ad alcuni, che l'historia di questa Vergine fosse apocrifa, se la doueuo riferire, ò nò, anzi che molte volte risoluto di non ci metter mano; ma hauendo io alla fine vedutala in molti, e molti libri à penna antichi, & in Beda, e da pochi mesi in quà notata in quella tauola di marmo di cui s'è fatta mẽtione di sopra, similmente antica, presso le Reuerende Madri di S. Siluestro, mi son disposto, per non spogliar Roma di sì pretioso theoro, à scriuerla, massime considerando, che le ragioni della parte contraria si possono con grandissima facilità sciorre. la prima delle quali è di questo tenore: Se si fosse trouata questa Vergine, si leggerebbe di lei qualche cosa ne' Martirologij, non parendo ve risimile, che gli antichi di sì Illustre Sãta non hauessero lasciata memoria: al che, lasciando di dire, che gli argomenti, secondo le regole della buona Logica, fondati sopra l'autorità negatiua non conuincono; risponderei, che se bene nel Martirologio Romano non se ne fà mentione, se ne fà nelle lettioni, che anticamente nella Chiesa Romana si leggeuano, come i sopra allegati manuscritti chiaramẽte ne dimostrano, e ciò sufficientemente basta; oltre che si sono trouati molti Romani martiri gloriosi, e di nobiltà niente ad Artemia inferiori, come Flauio Clemente Console cugino di Domitiano Imperatore, e Flauia Domitilla sua moglie, de' quali non si fà mentione alcuna nè appresso Martirologij, nè manuscritti, ma solamente presso scrittori Gentili, secondo che nell'historia di Santa Flauia Domitilla Vergine habbiamo detto; e con tutto ciò da niuno si nega, che non sieno stati: perche dunque si negarà essersi ritrouata Artemia, di cui almeno i libri scritti à mano ragionano? e se si dicesse, che gli atti de i prefati Santi Flauij si fossero smarriti, il che è assai verisimile per gli editti di Diocletiano Imperatore; ma che fà questo, poiche gli atti di Artemia si ritrouano integri; e se si domandasse, perche dunque ne' Martirologij non se ne riferisce l'historia, essendo ella tãto nobile? e perche, replicarei io, di Santa Constanza figliuola di Constantino il grande non vi si troua il

me-

medesimo? e perche non vi si fa qualche poca di mentione de' Santi Flauij massimo del Console, il quale potendo hauere i figliuoli Imperatori, non se ne curò, per non lasciare la santa fede di Christo? Risponderei in somma, che il Martirologio, sicome non riferisce gli atti di tutti i santi, che sarebbe impossibile, così nè anche di tutti gli illustri, ma di alcuni, come di Cirilla figliuola di Decio, e di più altri.

Secondo confermano la loro opinione quasi col medesimo modo di argomentare, dicendo, non essersi trouata; poiche non si legge di lei cosa alcuna appresso scrittori Gentili, ma si bene di Valeria figliuola di Diocletiano, e moglie poi di Massimino Imperatore; il che dimostra, che ella nõ gli fu figliuola, e che gli atti di lei sieno in ogni maniera falsi. E questo nè anco conuince; sì perche gli scrittori Gentili si sforzauano quanto più poteuano di occultare le cose de' Christiani, e però la tacerono; & anco perche bisognerebbe dire, che la Beata Sirena Augusta moglie di Diocletiano, della quale niuna cosa scriuono, che non si fosse trouata giamai; il che sarebbe vn voler contradire à tutti i Martirologij, & à gli atti di Santa Susanna Vergine. Altre cose si potrebbono dire per risposta delle ragioni contrarie: ma ho pensato far quì fine, perche credo, che il lettore resterà pienamẽte sodisfatto di quanto per difesa di questa Santa Vergine, ho messo in carta.

HISTORIA
DI S. DEMETRIADE
VERGINE ROMANA.

DIsceſe queſta Vergine della nobiliſsima famiglia de gli Anicij, e fu figliuola di Giuliana donna di gran bontà, e ſantità, le attioni e virtù della quale imitando ella, fece sì fatto guadagno, che in poco tempo diuentò ſantiſsima, e perfettiſsima: e perche le virtù Chriſtiane ſi conſeruano col tener cuſtodito il cuore, e col porgere ſpeſſo preghi al Signore, per queſto ella con tutto il ſuo potere ſi poſe alla cuſtodia di eſſo, & alle orationi, con le quali di continouo ſi nutriua, e paſceua; da queſti eſſercitij naſceuano in lei penſieri ſi nobili, e ſi ſublimi, che le faceuano diſprezzare tutte le grandezze, e vanità di queſto mondo; e

redu-

riducendosi molte volte alla memoria quelle parole di Christo, che dicono, che coloro, che vestono vesti delicate, e di preggio, sono serui de i Re della terra, bramaua poter lasciare le vesti di seta, e gli ornamenti di gioie, e di oro, che per commissione de' suoi portaua, e vestirsi di habito vile, e pouero; nè satia di q̃sto, haueua in animo di fare vna vita laboriosa, & aspra: onde vedendosi seruita da molte donne, & astretta à mangiare cibi delicatissimi, desideraua l'asprezza de' digiuni, e la parcità delle viuande. Pensaua alle volte al rigoroso modo di viuere, che osseruarono Helia, e Giouan Battista, e rimaneua attonita. Ammiraua il feruore di Anna figliuola di Fanuel, di cui si legge, che fino all'vltima vecchiezza, digiunando, & orando, seruì nel tempio al Signore. Bramaua la compagnia delle figliuole vergini di Filippo, e spinta dal desio di conseruarsi monda al suo sposo, hauerebbe voluto essere vna di loro. Con questi, & altri somigliãti discorsi internamente consolandosi, restaua più che mai sitibonda di sposarsi con Christo; ma dubitando di non contristare l'animo di sua madre, e di Proba sua auola, che perche hauendo elle hauuto l'occhio all'eccellenza, e difficultà dello stato verginale, & alla età tenera di lei, non haueuano, sì per questo, come anco per vna certa humiltà, hauuto ardire di desiderarle stato sì sublime: il che considerando Demetriade le apportaua grandissima pena, e dolore, massimo perche sentiua dentro il suo cuore gli stimoli dell'amor santo, da' quali restaua ella tanto accesa, che come spasimata non altro cercaua, ò voleua, che vnirsi con Christo. E non è da marauigliarsi, che ella hauesse pensieri sì grandi, poiche mentre ancora viueua sotto la cura di Giuliana sua madre, era tutta data allo spirito, perche in processo di tempo s'inferuorò tanto, che non altrimente che piena di amore diuino, amaua il patire; per questo era solita dormire sopra la nuda terra, e portare vicino alle carni vn' assai aspro cilicio, e piangere, e orare eternamente aspettando con estremo desio per tante lagrime, e preghi, di vedere addolcito il cuore di sua madre, e della auola, e diuentare sposa del Re celeste. Mentre dunque s'impiegaua ella in essercitij simili, presenti, essendo allhora lontana da Roma per rispetto di Alarico Rè de' Gothi, che se n'era impatronito, presentì dico, che l'era stato trouato vn marito terreno, e che si staua in procinto per celebrar le nozze: la onde rimanẽdo grandemente afflitta, non cessaua raccomandarsi à Dio. in tanto si andaua accostando il giorno deputato alle nozze, & hauendone ella notitia, si sentì più che mai colma di dolore, à cui bramando dar repulsa, staua con grandissimo desiderio aspettando, che ne sopragiungesse la notte, nella quale di subito si ritirò senza compagnia nella sua stanza, doue postasi à considerare l'eccellenza, & altezza dello stato verginale, di tal maniera si commosse, che scordatasi delle vanità, e maritaggi di questo mondo, non altro le poteua piacere, che purità, ò Christo: perche tutta intenerita si, posesi con se stessa à parla-

re, Che fai, diceua ella, ò Demetriade; che fai? donde procede tanto timore? deh perche la purità, di cui tanto si diletta il tuo Christo, con altezza, e generosità di cuore non difendi? caccia, caccia via da te ogni paura, vestiti vna volta di fortezza, e riẽpi l'animo tuo di vn santo ardire; libera pur sei, ò Demetriade, che libera ti ha fatta Christo; perche dunque non parli? perche non ti lasci intendere? ò pouerella se hora vn timor puerile ti vince, & vn rispetto mondano di non contristare i tuoi ti tien legata, che haueresti fatto ò Demetriade, che haueresti fatto, quando ti fosse stato bisogno di confessar Christo nel cospetto de gl'Imperatori, e delle genti, se in questo pũto, che pur, come vedi, la Chiesa ha conseguita la pace, tutta p paura tremi che haueresti tu mostrato quando i suoi figliuoli erano tormentati, & vccisi? come vedẽdoti apparecchiati i tormẽti, saresti stata constãte nella confessione del tuo Christo? come haueresti potuto soffrire le parole minaccieuoli, e i rigidi visi de' psecutori, poiche non hai tãto animo, che tu possa andare inanti alla tua madre, e alla tua auola, e scoprir loro i tuoi più occulti desiderij? piglia baldanza ò Demetriade, e rincorati, cõsidera di gratia l'animo inuitto di Agnese, col quale vinse ella l'età, & il tiranno, e mediante il santo martirio consacrò la purità sua à Christo. non sai forse ò meschina che sei, nõ sai à chi deui la verginità tua? poco fà piena di timore fra mani barbare tremaui, e nel grembo, e tra le vesti della tua madre, & auola ti ricopriui, ti vedesti prigioniera, e con pericolo di perdere la tua pudicitia, ti spauẽtarono i fieri volti de gl'inimici, e piangendo, è tacendo mirasti farsi la crudel preda delle vergini di Christo: l'alma Città tua già Regina del Mondo è diuentata sepoltura de' suoi cittadini, & habitatori, e tu nel lito Africano foreſtiera piglierai vn marito peregrino, chi prẽderà cura delle tue nozze? qual sorte di genti per honorarti ti verran dietro, e ti terran compagnia? lo stridore della lingua Africana in luogo di canti nuttiali si sentirà alle tue nozze: rompi, rompi tutti gl'indugi, imperoche l'infiammato amor di Dio caccia fuori ogni timore: prendi dunque lo scudo della fede, vestiti la lorica della giustitia, mettiti in testa l'elmo della salute, e corri alla battaglia. Hà anco la conseruata pudicitia il suo martirio; perche temi l'auola tua? perche hai paura di tua madre? forse che ancora elle vogliono quello che non credono che à te dispiace. Da questi, e d'altri stimoli infiammata la giouane, gittò lungi da se tutti gli ornamenti del corpo, e l'habito secolare, quasi del suo proposito impedimenti: ripone ella le pretiose collane, e le ricche perle, e le fiammeggianti gemme ne gli scrini suoi; dopò di vesti vulgari circondandosi, e di vilissimo manto ricoprendosi, all'improuiso, e senza indugio alle ginocchia dell'auola si mette, e quale ella fosse con lagrimoso pianto tacendo, e gemendo dimostra; marauigliossi la santa donna, quando vidde il nuouo habito della nipote; staua la madre attonita per l'allegrezza; l'vna e l'altra di loro non credeuano esser vero quello, che esser vero desideraua;

vltima-

vltimamente certificatesi della risolutione santa della Vergine, rimasero pel contento grande, che ne presero, alquanto come muttole: doppo cominciarono ambedue à gara con gli occhi lagrimosi piene di materna pietà teneramente à basciarla, e leuandola da terra, strettamente senza potersi satiare, l'abbracciauano. Godeuano elle molto, e massimo perche vedeuano, che mediante la santa verginità, nella quale era risoluta conseruarsi, rendeua la sua famiglia, più che non era, nobile, e glorioſa. O felice Vergine, che tanto seppe per voler piacere allo sposo soprano, adoprarsi, che impetrò quanto per sua gloria ricercaua, hauẽdo ella ottenuto di potergli offerire la propria verginità, e di diuenirgli sposa. O beato sponsalitio, ò felici nozze, ò fortunata Vergine, poiche non solo il figliuolo di Dio l'accettò per sposa, ma in oltre di tal maniera l'accarezzò, e fauorì, che la fece fino all'vltimo di sua vita perseuerante nelle opere sante, e nelle virtù Christiane. Vltimamẽte chiamandola à se, la vestì di gloria, e di beatitudine.

Scrissero l'historia di questa Vergine San Girolamo nel primo delle sue Epistole nell'ottaua, Santo Agostino nell'Epistola 143. si troua anco in vna epistola attribuita à S. Ambrosio nel lib. 10. nell' epist. 84. & vltima, & in vn'altra di incerto autore scritta all'istessa vergine, la quale è posta nel 9.to. dell'opere di San Girolamo secondo l'edition Romana nel principio del libro, e tra le epistole di S. Agostino nella 142. dalle quali si raccoglie di qual santità ella sia stata: fanne mentione S. Adelmo, come di vergine molto illustre, nel suo lib. della laude della virginità.

AVVERTIMENTO Primo.

IN qual'anno precisamente finisse Santa Demetriade di viuere, non ho potuto sin'hora rinuenire. solamente ho da gli atti della sua historia raccolto, che si riposò in pace molto dopò che Alarico Re de' Gothi prese Roma: ilche (come scriuono Prospero nella sua chronica, Paolo Orosio nel 7. al 40. Procopio de Bello Gothico, Roderico Santio nella seconda parte al 2. Sigiberto, e Vaseo nelle lor chroniche, & altri) succedette negli anni del Sig. 412. e della fondation della Città 1164. Mi pare in oltre assai probabile, che morto S. Girolamo passasse ella à miglior vita, e non prima; imperoche se fosse morta auãti lui, egli per hauer di lei hauuto in vn certo modo cura spirituale, ne hauerebbe senz'altro lasciata qualche memoria, come già di Paola, di Eustochia, di Marcella e di alcune altre fece: dunque stando, che S. Girolamo se n'andasse al Cielo, secondo che il Beato Prospero nella sua chronica afferma, nel 420. mi pare assai probabile, che doppo questo tempo fosse Demetriade alle sacre nozze dell'Angelo di Dio imuitata. L'istesso anco mi piace dire della glorioſa Vergine Principia, di cui hor'hora riferiremo l'historia.

AVVERTIMENTO secondo.

Di alcuni parenti religiosi della beata Demetriade.

Di Proba sua auola, e di Giuliana sua madre religiosissime matrone Romane.

HEbbe Demetriade l'auola, e la madre, donne di molta santità, e pietà, come ne i luoghi sopracitati si legge, & in due epistole di San Giouanni Chrisostomo fra le aggiũte, che sono la 168. & la 169. la prima delle quali scrisse egli a Giuliana, e l'altra à Proba, e nella 13. di Innocentio Papa ad ambedue.

Fu chiamata Giuliana con questa voce, Tirannia Anicia Giuliana, e fu moglie di Clodio Hermogeniano Olibrio, come si legge nell'annotatione 7. di Febraro al Martirol. Rom.

Di alcuni altri Santi di questa famiglia s'è scritto nell'historia di santa Cantionilla.

HISTORIA
DELLA GLORIOSA
E BEATA VERGINE DI CHRISTO
PRINCIPIA ROMANA.

HEbbe Principia Vergine per sua maestra la B. Marcella, dalla quale fu con grādissima cura nel timor di Dio instrutta, nè in ciò vi si affaticò questa santa donna in vano, perche fece l'opera sua sopra vna terra assai grassa, e fertile, essendo che l'vdiua Principia volentieri con vtile dell'anima sua, onde non si dilungaua da lei giamai, nè anco quanto fosse vn largo di vn'ugna, stādosi del cōtinouo nella camera sua, e nel suo letto: perche si sparse p tutta la Città romore, ch'ella hauesse trouata vna madre, e Marcella vna figliuola. siche p gli essempi loro molte donne alla via spirituale si conuertirono. Occorse in quei tempi, che pigliando Atalarico Re de' Gothi per forza d'arme Roma, fu da i soldati del suo essercito assalita la casa di Marcella, e ricercādo esfi dalla santa donna, che mostrasse le ricchezze ascose, ella metteua loro auāti quella veste vile, di cui era coperta, quasi che della sua volontaria pouertà chiarissimo

rissimo testimonio : ilche riceuendo quei barbari malamente,con asprezza la flagellarono ; ma non sentendo essa in se tormento alcuno : si gittò con le lagrime à lor piedi, e pregauagli, che non le menassero via Principia, che ancora era giouanetta, dubitando grandemente,che da essi non le fosse vsata qualche violenza, come in simili casi suole il più delle volte interuenire: gli pregò ella, & in somma ne impetrò per la Vergine , quanto per benefitio di lei chiese; imperoche di tal maniera intenerì il Signore i cuori loro,che trouando tra le sanguinose spade luogo la pietà, furono ambedue da gli stessi per saluarle dalle mani degli altri, cõdotte nella Chiesa de' Santi Apostoli,e questo perche Alarico nell'espugnar la Città haueua mandato per tutto il campo vn bãdo,che niuno ardisse di ammazzare,ouer di far prigioni coloro, che nelle Chiese si fossero riserrati: della qual cosa resero le Sante donne infinite gratie à Dio, e massimo Marcella, sì in veder salua la sua amata Principia, come perche quelle genti barbare non la haueuano fatta, ma trouata pouera,e talmẽte pouera, che era venuta à tale, che haueua di bisogno del pane di ogni giorno, che satiata da Christo nõ sentiua la fame,che potea con la lingua dir con verità; nuda sono io vscita del ventre di mia madre,e nuda ritornerò. Quanto è piaciuto à Dio, tanto è auuenuto . Sia benedetto il suo santissimo nome. Finalmẽte quietati i romori, e ritornata con Principia à casa,non andò molto , che hauendo il suo corpo sano, lasciò la B. Vergine, herede della sua pouertà , e ricca di lagrime, e di pene, la quale seguendo i costumi di sì gran maestra, ritrouò anco ella doppo questo esilio il riposo eterno.

Scriue l'historia presente S. Girolamo nell'epist. 16. del primo à Principia Vergine , e nella 140. alla medesima del 3. mostra, di qual santità ella fosse.

AVVERTIMENTO *Primo.*

IN che giorno, e tempo Principia morisse non ho potuto trouare; solo si raccoglie dall'historia,che doppo la presa di Roma fatta da Atalarico Re de' Gothi, finisse ella di viuere , come à punto Demetriade, nè altro per hora intorno à ciò saprei dire.

AVVERTIMENTO *Secondo.*

FV Marcella, di cui più volte si è ragionato nell'historia, di gran santità, percioche rimasa priua del padre,e del marito,mentre era giouanetta , e bella , sette mesi dopoi che le fu dato, non volse mai più maritarsi . fecela più volte in vn certo Cereale huomo di gran nome fra' consolari, domãdar con molta instanza per moglie; e perche egli era vecchio , prometteua di donarle tutte le sue ricchezze , e di douerla tenere per figliuola, più che per sposa. Piaceua il partito ad Albina madre di lei , parendole ciò douer essere gran ventura alla sua casa; ma nõ già à Marcella , i cui pensieri erano di conseruarsi monda allo sposo Celeste; onde ritrouata Albina , le disse: Se volesse io passare alle seconde nozze , e

non

non haueſſe ſin'hora determinato di viuere perpetuamente caſta, vorrei cercar di hauer marito, ſenza cercar di heredità. & eſſendole replicato da lei, che i vecchi poſſono lungamente viuere, & i giouani preſtiſsimo morire; ſcherzando ella gratioſamente così le riſpoſe; E vero che poſſono i giouani morir preſto, ma non già i vecchi viuer molto. con tal ſentenza ricuſando ella Cereale, inſegnò à gli altri à nõ ſperare di hauerla per moglie; ſtette ſi per tanto lo ſpatio di molti anni in vita vedouile, e per deſiderio di maggior ſantità veſtiua poueramente. non parlaua mai con monaci, ò clerici, che non haueſſe ò la madre ſeco, ò qualch'altra perſona. amaua molto lo ſtudio delle ſacre lettere, e tra ſe ſteſſa cantaua quaſi ſempre quei verſetti del Salmo, che dicono. Io tengo nell'intimo del mio cuore aſcoſo quello, c'hai detto, per non t'offender mai. ouero, Beato colui, che và la notte, e'l giorno penſando nella legge del Signore; inoltre digiunaua aſſai, e s'aſteneua dal mangiar troppa carne, e dal bere del vino, e ſe pur ne guſtaua qualche poco, faceualo ſolamente per cõfortare la debolezza del ſuo ſtomaco. vſciua rare volte della ſua ſtanza, nè le piaceua di andare alle caſe delle donne nobili, per non vederci quello, che haueua di già diſprezzato. Datoſi poi tutta allo ſtudio delle diuine ſcritture, non laſciaua punto di eſſere alla madre vbidiente, anzi che tal'hora contra il ſuo proprio volere faceua alcune coſe, per compiacerle; haueua ſpeſſo in bocca quella graue ſentenza di Platone, che la vera filoſofia era vn penſar del continouo alla morte. Perche poi ſcriſſe l'Apoſtolo, Ciaſch'un di fratelli moio per la ſalute voſtra. e diceua il Signor nell'Euangelio, ſecondo i teſti antichi, chi non piglia ogni giorno la ſua croce, e non mi ſegue, è indegno mio diſcepolo. e molto prima lo Spirito sãto hauea fatto dire al Profeta; per te noi ſiamo tutto il giorno vccisi, e ſiam tenuti come pecorelle deſtinate alla morte. e doppo molto tempo laſciò ſcritto Salomone: Ricordati ogn'hora della morte, e non pecche-rai. Marcella dunque, come habbiamo principiato à dire, viſſe ſempre in tal maniera, che nella ſua memoria teneua fiſſo il penſier della morte; e quando ſi veſtiua, ricordauaſi ſempre della ſepoltura, offerendo ſe ſteſſa à Dio hoſtia viua, e grata. Vennero finalmente, mẽtre ella ancor viueua, quì in Roma Atanaſio, e Pietro huomini ſanti, & altri Preti Aleſſandrini, fuggendo dalle grandiſsime, e crudeliſsime perſecutioni degli Arriani; da' quali intendendo Marcella il modo di viuere di Santo Antonio, e di Pacomio, e delle vergini, e delle vedoue de' monaſterij della Thebaide, imitò la diſciplina loro; poiche ritiratoſi in vna ſua caſa, vi preſe inſieme con Principia Vergine l'habito di monaca, ne ſi vergognò veſtirſelo per amor di Chriſto, e darſi à far vita conforme al nuouo veſtimento, ancorche non ci foſſe alcuna donna nobile in Roma, che haueſſe della vita de' monaci guſto alcuno, anzi per eſſere la loro profeſsione coſa nuoua, niuna ardiua riceuerla, nè voleua hauer queſto nome, che era all'hora molto vile, & abietto.

Vltimamente hauendo Marcella doppo alquanti anni fatte gran proue di ſe

di se stessa, se ne andò à riceuere i premij delle sue fatiche in Paradiso.

Chi desidera sapere più cose della vita di questa santa matrona, nella quale pur troppo mi sonoio allargato, legga S. Girolamo nell'epist. 16. del primo tomo ad Principiam Virginē, da cui tutti l'han presa, Lippom. nel 1. il Surio nel 1. e gli altri. ne fà mentione il Martirologio Romano a' 31. di Gennaro con queste parole;

In Roma Santa Marcella vedoua, le cui eccellenti lodi scrisse S. Girolamo.

AVVERTIMENTO *Secondo.*

SI debbe in oltre sapere, che Alarico, ancorche Arriano, hebbe nondimeno tanta riuerenza a' luoghi sacri, e principalmente alle Chiese de gli Apostoli, che impatronitosi di Roma, ordinò a' suoi soldati, che nō ardissero ammazzare, nè far prigioni quei cittadini, i quali ne' sacri tempij si fossero saluati, come scriuono Paulo Orosio nel lib. 7. al 39. Roderico Santio nella 2. par. al cap. 2. Sigiberto, & il Vaseo nel le lor chroniche, & altri. Intorno à che riferisce il sopra nominato Orosio nel luogo prefato, che andando vn certo Gotho Christiano de' principali dell'essercito regio per la città ricercando oro, & altre cose di prezzo per vsurparsele, ritrouò in vna casa di vna Chiesa vna Vergine di età matura monaca Romana, & auuicinatosele piaceuolmente le domādò, se sapeua insegnargli qualche thesoro, à cui ella confidata in Dio, Te ne so, rispose, insegnare alcuni, i quali hor' hora per hauergli io quì in casa mia, ti mostrerò. Onde fattigli portare auanti molti vasi di oro, e mirandogli egli attentamente, restaua della grandezza del peso, e degli ornamenti loro marauigliato, di che accorgēdosi la sauia Vergine; Pigliali pure, prese à dirgli, pigliali, se tu hai tanto animo; son di S. Pietro; che ne vedrai gli effetti: io per me nè posso difendergli, nè ardisco tenergli. Commossesi allhora il Barbaro dal timore, e dalla fede, la quale conobbe che ella haueua in Dio à riuerir la religione, e per tanto mandò subitamente per vn messo à riferir ogni cosa ad Alarico, ilquale commesse, che senza indugio alcuno si douessero quei vasi, così come erano al sacro tempio dell'Apostolo riportare, e che la Vergine, e gli altri Christiani, che con esso lei si fossero in qualunque modo accompagnati, douessero parimente sotto buona guardia nel medesimo luogo condurre, à fin che si potessero sicuramente saluare. Era la casa, in cui il sacro thesoro si trouaua, assai dal santo tēpio lontana, e per ritornaruilo bisognaua per mezzo della Città passare. In questo mentre essendo auanti gli occhi d'ogn'vno disposte minutamente tutte le cose, furono sopra le teste i vasi di argento, e di oro leuati, e dalle ignude spade, e da fidata cōpagnia guardati intorno publicamente risonando per tutto gli hinni dalle bocche de' Romani, e de' Barbari cantati, si portauano di maniera tale, che nella ruina della Città qua si per tutto si sentiua il suono della tromba della salute fare vn suaue cōcento, che pareua che inuitasse coloro che stauano ascosi ad vscir fuori, e publicarsi: per la qual cosa cominciò da ogni parte moltitudine di gente a' vasi

di

di Pietro, vasi di Christo à concorrere, acciò sotto il fauore di quelli potessero la lor vita, come fecero, difensare. O potente dunque verginità, o santa, ò degna di esser da tutte le genti eternamente lodata, e predicata, ò quanti sono marauigliosi i priuilegij tuoi, poiche essendo Roma Patria commune da Alarico Barbaro Rè de' Gothi presa, conseguì per mezzo suo vn tanto bene, quanto fù la vita de' suoi Cittadini. ò felici per tanto le Vergini, che si sposano a Christo, ò beate; imperoche viuendo ancora di vita mortale, vengono à diuentar tali, che possono dallo sposo celeste cose affatto mirabili impetrare.

HISTORIA
DI SANTA MVSA
VERGINE ROMANA.

ESSENDO Musa fanciulletta d'età di cinque anni, apparuele in visione vna notte, mentre placidamente dormiua, l'amatrice della purità, la Madre di Dio, accompagnata da molte Verginelle tutte di vesti cãdide vestite, che della sua età mostrauano essere, colle quali hauendo Musa gran desiderio di accompagnarsi, per vna certa riuerenza che portaua loro non haueua ardimẽto di farlo, perche fù dalla Regina de gli Angeli domandata se voleua venirsene a loro, e dedicarsi à suoi seruitij: à cui ella volentieri rispose, farei quanto mi hauete detto, se però degna ne fossi: Ti commando, soggiunsele allhora la Madre di Dio, che per l'auenire non ardischi più far cosa alcuna, che leggierezza denoti, e che demostri che tu sia vna fanciulla, guardati ò figlia dal souerchio ridere, dal molto parlare, e dalle vanità; ilche se farai ti prometto che insieme con queste Vergini cosi belle e cosi nobili, di quì à trenta giorni verrai a' miei seruitij, e

ciò

ciò detto, da lei si partì.

Destatasi doppo la narrata visione la fanciulletta, e ricordandosi benissimo, quanto haueua in essa veduto, e quanto l'era stato detto, si mutò in vn subito, e di tal sorte, che mettendo in abbandono le leggierezze puerili, diuenne di tanta grauità di costumi, che non più putta, ma donna sauia, e di molta prudenza pareua: restauano grandemente il padre, e la madre sua marauigliati di sì repentina mutatione, e bramando sapere donde procedesse, si sforzauano intenderlo da lei: per la qual cosa volendo Musa alla dimanda loro sodisfare, disse, come la madre di Dio l'era apparsa, e che l'intention sua era di fare quel tanto, che ella le haueua ordinato; massimo, perche fra pochi giorni doueua a i suoi santi seruitij andare. Fu per tanto nel vigesimo giorno assalita da vna grã febre, e finalmente sopragiunto il trigesimo, vide di nuouo la madre di Dio con le medesime fanciullette di prima venire à lei; & essendo da essa chiamata, cominciò Musa, tenendo cõ gran riuerenza gli occhi bassi, con alta voce à risponderle: Eccomi ò madre, che io vengo, Ecco, ch'io vengo: e così continouando di dire, felicemente spirò; la cui anima da quelle Sante Vergini teneramente abbracciata, se ne andò con esso loro vestita di purità, e di amore à godere nella casa dello spo so la dolcissima presenza sua.

Fiorì questa Vergine nel tempo di S. Gregorio Papa, e morì molti anni prima di lui per la ragione assegnata nell'historia delle Sante Vergini Tarsilla, & Emiliana.

Scriue l'historia S. Gregorio Papa nel 4. de' Dialogi al 18. dal quale l'hãno cauata Pietro nel 11. al 111. & altri. ne fà mentione il Molano nelle appẽdici al Martirologio di Vsuardo.

HISTORIA DELLA B. MARGARITA VERGINE ROMANA.

NOBILISSIMA fu Margarita, quanto alla carne, per esser nata della famiglia de' Colonnesi, e nobilissima quanto allo spirito, per essersi quasi dalla sua fanciullezza sposata à Giesù Christo, e data tutta in preda alle virtù Christiane. Rimase ella di tenera età priua del padre, sotto la cura de' suoi fratelli, e di sua madre, la quale poco doppo terminò sua vita; ma non per questo si seruì in male la santa Verginella, della libertà concedutale, anzi che spontaneamente si sottopose al gouerno, e volontà de' fratelli, fino à tanto, che al seruitio di sua diuina maestà, quanta ella era, volontariamente, e lietamente si diede: nel qual tempo dal più degno fratello era gouernata, il quale come vero seruo di Giesù Christo, sforzauasi indurla nel desiderio di cõsecrare la sua verginità al Signore; e per bontà di Dio, essendo egli huomo di molto valore, fu col tempo assunto alla dignità di Cardinale. Conseruossi dun-

dunque nel mondo la Vergine mentre vi dimorò immaculata, e pura, hauendo ella fino dalla culla, e dalle fascie nutrita seco, e cresciuta la santa pudicitia. Laonde quanto più gli anni della età fanciullesca si multiplicauano, tanto più ella costumata, pudica, e composta diuentaua; & hauendo ne' teneri anni vn cuore diuoto, & innamorato di Christo, non fu marauiglia se in essa non si vidde giamai cosa, che à mormorare di lei hauesse potuto incitare le genti.

Crescendo in tanto insieme con le virtù la fama ancora della bontà, prudenza, & modestia sua, cagionò, che molti nobili, & illustri personaggi, prouocati più dal suaue odore della rara honestà, e pudicitia di lei, che dalla speranza di grande, e buona dote, ò dalla chiarezza del sangue, con molta instãza la domãdauano per moglie; & alcuni lei prima della sua più attempata sorella: Ma perche la vergine ad altro sposo s'era sposata, tutte le loro petitioni riusciuano vane, e senza effetto, ponendoui quel signore, che l'haueua scielta per sua, impedimento, fin che ella come accorta, e prudente vergine, intendesse bene quello, che per vtile dell'anima sua douesse eleggere.

Auuenne dunque, che mẽtre il maggior fratello di tempo, nella cui casa Margarita habitaua, si ingegnaua con ogni sollecitudine, maritarla con qualche huomo mortale, il minor fratello, di cui sopra si è fatta mentione, à più sublime nozze, & à più generoso marito cercaua congiungerla. Era questo giouane fin dalla sua pueritia nutrito nelle christiane, e sante operationi, onde peruenuto all'ordine clericale, e ritrouandosi allo studio in Bologna, preso dalla dolcezza delle cose celesti, e notando in esse, come il pesce nell'acqua, diuentò mercatante della pretiosa, & inestimabil gemma della beata verginità, della quale hauendo egli penetrato il valore, con lieto animo di tutte le altre sostanze terrene spogliossi, per diuenir di essa eterno possessore. Hora essendo egli costretto, per sodisfare a' creditori del padre, à ritornarsi per vn poco di tempo à casa sua, e ritrouata la sorella, che come la propria vita amaua, non ancora del suo futuro stato risoluta, e parendogli hauere buonissima occasione per indurla all'altissimo, e nobilissimo stato della verginità, di cui tanto egli godeua, incominciò con dolcissime parole à mostrarle la grandezza, & eccelẽza sua, e la bassezza, e miserie di quelle, che priuandosene, si congiungono con mariti carnali: Sappi (le diceua) sorella mia amatissima, fallacissime essere le allegrezze nelle nozze terrene, & in sola apparenza esteriore: poiche esse doppò molte fatiche, & disgusti, sogliono il più delle volte terminare in amari, e dolorosi pianti; doue all'incontro nelle eterne nozze, nelle quali l'anima allo sposo celeste Christo si congiunge, se pure al principio alcuno picciolo tedio si sentisse, nõ lascia però Christo per la grandezza di quell'amore, che alle sue spose porta, che molto duri, e resti; anzi bene spesso secõdo la qualità delle loro pene, e dolori, le riempe primieramente in questa valle di lagrime di celesti, e diuine consolationi, e poi finito il corso della vita, vestendole nella patria superna di immortalità, e di gloria,

le riceue

le riceuè a' suoi casti, e puri abbracciamenti, col renderle capaci di vederlo, e fruirlo. Con queste, e simili amorose parole sforzauasi il feruente fratello, intenerire il petto della sua sorella nell'amore di Christo, & accenderla nel desiderio della sãta purità, di cui tanto si diletta il figliuolo di Dio, che di essa singolarmente si pasce, e gode: e porgendo ella l'orecchie alle parole di lui, rimase il suo cuore trafitto dall'inuisibile, & acuto coltello della parola di Dio; onde concepì dentro se vno ardor tale, che non poteua desiderare altro che Christo: per la qual cosa deliberossi di accettarlo per sposo. e veramente non era possibile, che l'accesa predicatione del fratello riuscisse vana, poiche insegnaua ad altri quello, che egli medesimo faceua, e del continouo ne' suoi ragionamenti mandaua fuori ardentissimi sospiri, il che procedeua perche leuandosi tutto ardente dall'oratione, andauasene dalla sorella p incitarla al santo amore di Christo, e della non mai à bastanza lodata virginità. non è dunque marauiglia, se'l seme gittato nella terra buona, rẽdeua abondantissimo frutto.

Erano de' fratelli della Vergine, intorno al futuro stato di lei, i disegni cõtrarij; fu di vno di loro lo studio, & il pensiero senza effetto; imperoche hauendola egli senza sua saputa ad vn nobile, e ricco Barone promessa per moglie, ella come prima lo seppe, se bene si sentì da crudelissimi dolori per ciò trafitta, dissimulò per all'hora con molta prudenza il tutto, cõfidata nel Signore, che non hauerebbe permesso giamai, che le fosse stato fatto aggrauio alcuno, massimo perche non voleua nel mondo altro bene, nè altro amante, che lui: ma non così al minor fratello succedette, il quale quantunque non sì presto hauesse da essa, che prudentissima era, alcuna risolutione, ottenne però, come più sotto si dirà, quello, che sopra ogn'altra cosa bramaua.

Accadè fra tanto, che questo diuoto fratello, prima che per lettere di Margarita fosse auuisato, come ella haueua lasciata la casa, & il più attempato fratello; fu da Dio in vna mirabil visione certificato del futuro stato suo, nel modo, che segue. Perseuerando egli con molto feruore in fare oratione al Signore per la spiritual salute di lei, & aggiungendo alle preghiere, molte, & abbondanti limosine, le quali à diuersi pouerelli, & à persone religiose largamente distribuiua, e non contento ancora, come quello, che voleua, che in ogni maniera il Signore gli facesse la gratia, messe per intercessori gli Angeli, gli Apostoli, i Martiri, e le sacre Vergini, alle quali con affetto più tenero raccommandaua la causa della sorella. Occorse, che celebrandosi dalla Chiesa la solennità della Beata Vergine, e martire Margarita, e prouocato egli da spetial diuotione verso questa santa, della quale la sorella haueua il nome, si sentì subitamẽte di straordinario feruore ripieno, e per tanto postosi con maggior caldezza, che mai, all'oratione, la supplicaua, che volesse fauorire Margarita sua sorella: per questo effetto determinò di mangiare quel giorno co i Frati di S. Francesco, da' quali fece con molta solennità cantare l'officio, e la messa di questa Santa, ilche mentre si esseguiua,

guiua, staua egli nella oratione occupato tutto, & intento; nè altro domandaua al Signore, & alla sposa sua, eccetto che la santità, e purità della sorella; onde talmente si accese, che quasi per tenerezza d'amor santo se gli struggeua il cuore; e con tutto ciò per la grandezza del desiderio della perfettione della sorella, niente gli pareua quãto faceua per essa: per la qual cosa ordinò, che in quello stesso giorno fossero nella sua casa pasciuti abbondantemente molti poueri e peregrini. hora vedendo il Signore gli spasimati affetti di questo suo seruo, si degnò in tal modo consolarlo. Finiti gli vfficij diuini, e venuto il mezzo giorno, quando gli altri alle stanche membra dauano riposo, egli solo nel giardino del monasterio de' Frati dimorana, ritirato in vn praticello, doue preso in mano il libro delle historie de' Sãti, cominciò à leggere il glorioso combattimento di santa Margarita, e giunto à quelle parole, che dicono, Margarita vergine vieni al riposo eterno, tutto si commutò, e quasi fuori di se, come se à punto fosse menato à qualche spettacolo, vidde la sorella in mezzo a due Angeli essere verso il Paradiso inalzata; vidde, si stupì, & allegrossi, e con la vista, quanto puotè, l'accompagnaua; ma dilungandosi la visione, & in altre parti riuolgendosi, talmente si discostò, che impedito dalle mura della casa, non poteua più rimirarla; laonde partitosi incontinente da essa, corse nella piazza, e si fermò in quella parte, doue pensaua poterla di nuouo vedere, e fu consolato, perche vidde la sorella, gli Angeli, e tutto benissimo riconobbe, fino à tanto, che alzandosi tuttauia verso il cielo, gli fu da gli occhi tolta. compita la visione, imaginauasi, che volesse rappresentargli la morte della sorella, come che ella sciolta da i legami della carne, se ne fosse, accompagnata da gli Angeli, volata al Cielo: ma non già questo, anzi l'vscita di questa animuccia di Christo del mõdo, era quãto gli voleua per essa rappresentare il Signore, di cui egli l'essecutione per allhora non sapeua, ancorche i desideri suoi benissimo hauesse intesi, del che poco doppo p lettere di lei diuenne con sommo contento suo consapeuole.

Come la madre di Dio parlò con Margarita, & di vna ispiratione, che le venne. Cap. II.

TEmpo è homai di ritornare alla historia, dalla quale ci siamo non senza qualche giusta cagione dilungati alquanto. E dunque da sapere, che giunto il tempo, nel quale era necessario effettuarsi il promesso matrimonio; il maggior fratello, che non sapeua il proponimento della Vergine, cominciò à prouederle di varij ornamenti per questo effetto, massimo perche secondo l'vsanza del tempo, e secondo la qualità delle persone pareua, che ciò fosse conueniente: & à fine che il tutto si facesse con maggior sodisfattione di lei, ordinò alla più antica sorella, che cercasse intendere, che sorte di vestimenti per le sue nozze voleua, e che ornamenti; ma ella, le cui delitie, & i cui

contenti erano di far cose nobili per honore di Christo, di niuna cosa mondana si curaua; e quanto più preggiate vesti, e ricche gioie le erano offerte, tanto ella con maggior generosità le disprezzaua; laonde si pensò il fratello, che forse di quel marito la sorella non si contentasse; non sapendo, che solo Christo per suo sposo voleua, sicome pochi giorni appresso chiaramente comprese: perche ricercata da esso, se quel marito, che le haueua proueduto, le piacesse, ò pure doueua proueder le di vn'altro: rispose, che per essersi donata à Christo, non poteua per niuna ragione ad huomo viuente, e soggetto alla morte cõgiungersi in matrimonio: e ciò gli disse ella, perche haueua già con voto offerta la sua verginità à Christo. il che fece cõ questa occasione. Ritrouauasi vna volta in grandi angustie, vedendo da vna parte non poter più occultare il proponimento, che haueua conceputo di conseruarsi vergine; e considerando dall'altra, che se lo manifestaua, il maggior fratello, che l'amaua forte, se ne sarebbe afflitto grandemente; all'vltimo determinò scoprirsi à lui con risolutione di voler prima qual si uoglia trauaglio, e pena sopportare, che ritirarsi punto dal suo santo pensiero. ritrouandosi dunque la nouella sposa di Christo in questi affanni, vennele alla memoria la madre di Dio: per la qual cosa ripiena di fede con le lacrime in sù gli occhi la pregaua, che volesse in tanta impresa esserle protettrice, massimo hauendole per suo essempio, e per amor del suo figliuolo dato principio. Non furono gli accesi desiderij, e le calde lacrime di Margarita infruttuose dinanzi all'Imperatrice de gli Angeli; poiche la notte seguente, mentre ella si riposaua, le apparue, & in tal modo la consolò. Dormiua la Santa nel suo letto, quando ecco che la Regina del Cielo vestita di luce, sopra vn nobilissimo, & ornatissimo carro trionfante, se le pose auanti, & auuicinandosele, tuttauia più fissamente la remiraua, e non contenta di questo, le cominciò à dire: Essaudite sono ò fanciulla le tue preghiere, & io sono quì venuta per rallegrarti con nouella sì buona. A tale amoroso incontro si sentiua la tenera verginella distruggere il cuore, e liquefare l'anima; onde soprapresa da infinita dolcezza, mandaua fuori abbondãtissime lacrime, tal che il guanciale, che sotto il capo teneua, così rimase bagnato, come se in vn vaso di acqua fosse stato immerso, e ritenuto. all'hora fauorita ella dallo spirito del Signore, così alla gloriosa Vergine rispose: Infinite gratie rẽdo io à quello, da cui tutte le gratie in noi procedono, il quale tu santissima, e purissima Vergine, p salute nostra, nel tuo sacro ventre portasti; e rendomi sicura, che il desiderio mio haurà compiutamẽte, mediãte gli aiuti tuoi, il suo fine. Vltimamente non potendo più à lungo soffrire la chiarezza di tanta luce, si riuolse all'altro canto del letto, ma la Regina del Cielo seguendola, di nuouo à lei si appresentò; & aggiungendo à quello, che poco auanti haueua principiato; Non ti abbandonerò giamai, tornò à dirle. doppo le quali parole, il carro doue ella

stana

ſtaua, à poco à poco ſi andaua allontanando: & in queſto deſtandoſi Margarita, vide chiaramente così deſta l'vltime ruote del carro, & vna parte della luce, che ſi partiua. all'hora riſpõdendo ſenza altra dimora alla chiamata dello ſpoſo, votogli la verginità ſua, & offerſegli perfettamente l'anima, & il corpo; laonde rimaſa contenta ſi ripoſaua in quelle parole, che la madre di Dio le haueua dette, cioè che la ſua oratione era ſtata eſſaudita.

Della marauiglioſa mutatione fatta nella Vergine doppo la prefata apparitione. Cap. III.

FAtto che hebbe la diuota Verginella il voto, andoſſene incontinente alla cappella poſta nella ſala, doue recitando con eccesſiua diuotione le hore della beata Vergine, à lei, & al ſuo figliuolo non poteua ſatiarſi di rendere con cordialisſimo affetto innumerabili gratie: & in queſto atto è da credere che ella foſſe dal Signore ripiena di dolciſſima fiamma di amor diuino, poiche tal'hora per tenerezza ſpargeua di molte lacrime, tal'hora per grande ardore interno quietamente ſoſpiraua; e tal'hora, anzi bene ſpeſſo, come tortorella ſene ſtaua dolcemente gemendo; di niuna altra coſa ſi dilettaua, nè di altro cibo volentieri ſi paſceua, che di lungo, & abbondante pianto, di continoui ſoſpiri, e di affetti amoroſi: e finalmente il remanente di quella notte l'impiegò in laudi, & in rendimenti di gratie; nè ſentì ſpauento alcuno per ritrouarſi ſola; imperoche veſtita di Chriſto, di niuna coſa ſi impauriua. Venuta la mattina, andò à ritrouare il più degno fratello, à cui per ordine, raccontò la viſione, & in oltre gli paleſò il promeſſo voto, e fecelo conſapeuole della mirabil mutatione, e rinouatione del ſuo cuore, e con profonda humiltà ſi poſe ſotto la ſua cura, riſoluta di eſſeguire quãto da eſſo le ſarebbe ordinato. Vdita dal fratello la bramata, ma nõ ancora aſpettata nouella, di tal maniera rallegroſſi, che alzando con gli occhi lacrimoſi le mani al Cielo, non ceſſaua ringratiarne il Signore, e tãto maggiormẽte s'inteneriua, mẽtre cõſideraua, che ella oltre la cõgiuntione del ſangue gli era diuentata per ſpirito, e per volõtà congiunta: ma non per queſto volſe così all'hora determinare alcuna coſa intorno lo ſtato ſuo, ſe prima ritornato al luogo, doue vide la ſopra narrata viſione, nõ ne haueſſe fatta oratione à Dio. Rimaſe dunque Margarita p la viſita della ſignora de gli Angeli, mutata tutta, e rinouata non ſolamẽte nell'anima, ma nel corpo ancora. Fu ella primieramente di tal maniera ne gli occhi rinouata, che in altra forma di prima vedeua le coſe della terra; le caſe, & i palazzi le pareuano vili capanne, e gli huomini come vn'eſſercito, che velocemẽte paſſaſſe; di più riguardãdo la terra, ſentiua, che da ſe, come foreſtiera le daua repulſa; nel guſto etiandio tal fu la mutatione, che p due giorni continoui niuna coſa potè mangiare, poiche quanto per queſto effetto le era poſto auanti, tanto ella abhorriua. le voci di qual ſi voglia ſuaue e dolce ſuono erano alle ſue orecchie graui, e moleſte. che più? in tutti i ſenſi eſteriori patì ma-

rauiglioſa mutatione, rimanẽdole l'intelletto applicatiſſimo alle coſe celeſti: in oltre in quei pochi giorni niuna coſa più le piaceua, che lo ſtarſi ſola; noia le apportaua il vedere, e noia l'vdire; & il parlare di altre coſe, che del diletto dell'anima ſua, le daua grãdiſſima pena. Paſſati due dì, ricordoſſi ella, che contra la volontà di Dio era il laſciare per la indiſcreta e ſouerchia aſtinentia perire il corpo; per queſto pigliando vna picciola caſtagna, cominciò à mangiare, e così à poco à poco ritornãdo alle coſe eſteriori per neceſsità della vita, quella impetuoſa, e gagliarda mutatione alquanto ceſsò: il che fece il Signore, affinche viuendo Margarita più lungamente, ſi accumulaſſe in cielo di molte corone.

Delle attioni, nelle quali ſi occupaua la beata Vergine. Cap. IIII.

QVanto nobile, e ſodo vaſo di finiſſimo oro foſſe queſto di Margarita lauorato nella ſocina del diuino amore, quanto ſpatioſo, e capace à riceuere i fauori della gratia ſuperna, & i conſigli della vita, hora breuemente dirremo. Si sforzaua ella ogni giorno di purificare il ſuo cuore, bramando per vederſi di già ſpoſa di Chriſto, di fare tuttauia maggior progreſſo nelle virtù Chriſtiane: di qui naeque, che alle continoue vigilie attendeua, alle auſtere aſtinenze, & alla aſsidua, e pura oratione non contenta ancora, cercaua per le molte lacrime di purgare tutti gli affetti del ſuo cuore, e di intendere la volontà del ſuo Chriſto, la quale ſopra ogni altra coſa deſideraua adimpire. e perche è ſcritto, che vno abiſſo chiama l'altro, per queſto conſeruando ella la riceuuta gratia, faceuaſi di nuoua gratia meriteuole. Fu coſa marauigliosa, che ogni notte in quella ſteſſa hora, che l'era apparſa la madre di Dio, ſi ſuegliaua, conſumando il rimanente di eſſa ſino al nuouo giorno in ſanti eſſercitij, in pianti, in ſoſpiri, & in cantar ſalmi al ſuo Signore: e ſe tal volta accadeua, che in quella hora non ſi foſſe leuata, ſentiua incontinente al capo del letto nuouo romore, pel quale era coſtretta à ſaltar fuori di eſſo, & ad occuparſi in attioni ſante; ma ſe per auẽtura nè anco così ſi foſſe riſentita, acciò non credeſſe eſſere inganno del Demonio, ſentiua nell'vdito toccarſi, affinche ſi leuaſſe: per queſto preſe ella per conſuetudine di deſtarſi à quell'hora, quãtunque aſſaiſſime volte la preueniſſe: e tutto quel tempo, ſino che ſi diceua la ſanta Meſſa, impiegaua nelle orationi, e meditationi, nelle quali era sì fiſſa, & intenta, che lungamente orando non s'auuedeua del tempo già traſcorſo, infino, che da alcuna delle ſorelle, come che da graue ſonno era deſtata, & all'hora andaua inſieme con le altre à cantare l'officio di Prima.

Delle ſue mortificationi, e lacrime, & orationi. Cap. V.

MEntre queſta glorioſa Vergine nella caſa paterna dimoraua, non laſciaua, come poteua, e ſapeua, mortificarſi, per queſto riſpetto, quãdo era

do era per andarsene à letto, vedēdolo ella secondo il suo grado nobilmēte preparato, & accomodato, si riposaua sopra vna stuora, la quale soleua nella nuda terra distendere; poi venuto il giorno, tutto il letto (per mostrare di hauerci dormito) guastaua: nè vi fu mai alcuno de' suoi, che se ne accorgesse; ma dopò che nelle case del monte andò ad habitare, non potè del tutto dalle sue sorelle, e da' suoi familiari, asconderſi.

Oltre il dono delle mortificationi, haueua quello delle lacrime, le quali in tanta abbondanza da gli occhi suoi vsciuano, che parerà cosa incredibile à coloro particolarmente, che non hāno cognitione dello spirito. le lacrime dunque della Vergine erano tali, e tāte, che non altrimente correuano, che vn copioso fiumicello, il quale essendo prima stato alquanto rinchiuso, e poi leuatogli l'impedimento, che riteneua l'impeto dell'acque, si vede con velocissimo corso descendere; poiche non vna dopò l'altra mediatamente à terra cadeuano, ma vn continouato flusso da gli occhi scorreua fino alla terra così largo, e copioso, che bene spesso si vedeua in essa vn picciol lago, e da quello per tutta la stanza vn riuo si spargeua; furono molte volte ritrouate le fineſtre, alle quali era solita orare, tutte bagnate di lacrime, e molli. Nella oratione poi se le moueuano le viscere, e l'interiora con strepito tale, che quelli, che quiui si trouauano, temeuano che ella per si gran violenza non ne morisse; per la qual cosa vna volta tra l'altre l'occorse, che ritrouandosi inferma di febre, & andandola à visitare il suo diletto fratello, il quale dell'anima, e del corpo di lei haueua esattissima cura, lo pregò, che con voce alta dicesse il santo officio. cominciò egli per tanto à recitare quello de' morti, il quale soleua Margarita ogni giorno con gran diuotione dire, e perche in quel dì per occasione del male, non l'haueua recitato, non potè tanto ritenersi, benche inferma, che sentendolo dire à lui, non gli volesse tener compagnia: onde sotto voce salmeggiaua; e venuta al salmo, Ad te Domine leuaui animam meam; fu quello strepito sopradetto vdito. Questo stesso, e l'abbondanza di tante lacrime occorreuale di continouò, in qualche particella, se non del giorno, almeno della notte, dipoi che per la visione della madre di Dio, fu l'anima sua liquefatta, nel modo di sopra narrato; ben è vero, che per lo più le accadeua ò di notte, ouero quando ella staua presente al tremendo sacrificio della Messa, nella quale inginocchiata rimiraua il santissimo sacramento con tal riuerenza, e timore, che si sentiuano da' circonstanti le sue ossa, come se si rōpessero, risonare; leuauasi in quel tempo il mantello, e metteualo giù in terra, e finche non era consumato il tremendo sacrificio dell'altare, mai nō lo ripigliaua. Interuennele vna volta, che ritrouandosi alla Messa con la solita sua diuotione, tenendo il sacerdote nelle mani il corpo di nostro Signore, vidde sopra lui volare vna candidissima colomba; dalle quali cose, può benissimo chi legge, e chi ascolta penetrare quanto fosse ben disposto il cuore di questa Vergine, à cui il Signore tanta abbondanza di lacrime, e di ce-

lesti inspirationi quasi del continouo donaua. Portaua in oltre molta diuotione, e riuerenza alla Regina del Cielo, per questo meritò più volte vederla, & hauerla presente, e sentire da lei mirabili inspirationi: appariuale p l'ordinario quasi desideroſa di sodisfare à gli ardentissimi affetti suoi, & alle volte per insegnarle come douesse ne' negotij adempire la volontà del Signore: e per tanto era solita dire alla sua santa famigliuola, che tuttauia nel seruitio di Dio multiplicaua: Noi sorelle mie non habbiamo nè Abbadessa, nè Ministra, la quale ne mostri i costumi della vita religiosa; ricorriamo dunque alla Regina nostra, che nõ si sdegnerà di esserne maestra, e madre. & in vero così faceua in tutte l'occorrenze, nelle quali ad essa ricorreua, come à singolar refugio: & essendo ella di sì gran Vergine grandemente amatrice, voleua, ordinaua, & incitaua l'altre à fare ne' loro bisogni il simile; per la qual cosa se alcuno alle orationi sue si raccomandaua, soleua ella, se quel tale era letterato, imporgli che diuotamente recitasse il Cantico della Vergine, Magnificat, insieme con l'oratione che comincia, Concede nos famulos tuos; ma se non haueua cognitione di lettere, gli imponeua che dicesse con alcune diuote genuflessioni l'Aue Maria; e questo perche gustaua ella in recitarla dolcezza inenarrabile. intorno à che le succedete vnà notte questo caso marauiglioso. Dimorando ella sul monte, essendosi secondo il solito leuata auanti il tempo del matutino, & occupatasi in dire delle Aue Maria, & in fare frequẽti, e diuote genuflessioni, apparuele per impaurirla, e distorla da così santa impresa il Demonio; la tenebrosa, & horribile statura di cui mostraua benissimo, chi egli era. all'hora Margarita segnandosi il cuore, vidde che ancora non si partiua, e che era venuto solamente per farle lasciare l'oratione; laonde più diuota, e sol lecita diuentando, cõ maggior humiltà, e feruore, e l'Aue Maria, e le genuflessioni replicaua; il che quãte volte ella faceua, tãti passi indietro quella fiera bestia si ritiraua; fino che del tutto disparue, e la vergine con grandissimo feruore nella opera incominciata fu immobilmente perseuerante; perche la mattina seguente ammonì le sue figliuole, che molto si guardassero da esso. Hauete, diceua, vn nimico, che del continouo cerca di tenderui insidie, per farui cadere ne' peccati; per tanto habbiateui cura, e quando per impedirui dal bene vi si presentasse dauanti, pigliate per difesa di recitare con quella maggior diuotione, che vi sarà possibile, la salutatione Angelica, aggiungendoui le genuflessioni nel modo sopradetto; il che se farete, v'assecuro, che con incredibil prestezza si partirà, e voi rimarrete libere, e vincitrici. Da quel giorno, considerando Margarita la virtù mirabile della Auuocata de' peccatori, e la debolezza del Demonio, non lo temeua punto, ma di lui si faceua beffe, e scherniualo.

Non molto tempo dopò la narrata visione fattale dalla Regina de gli Angeli, fu dalla medesima, mentre ancora habitaua nella casa del fratello, con particolarissimi segni d'amore la seconda volta visitata; in questa le

pareua

pareua vederla di vesti candide vestita, e che come se ad vna fenestra stesse appoggiata, e non altrimente, si lasciasse da lei godere; le cui incredibili bellezze diligentemente considerando, si pose con gran marauiglia à dire quelle belle parole della Cantica; Chi è costei, chi è costei, replicaua, che come surgente aurora ne viene? e ciò repetendo più volte, vidde di sotto il petto di Maria spuntare vna dilettevole, e biancheggiante aurora: e seguendo, Bella come la Luna; dalla chiarezza del suo viso appariua vna lucidissima luna. dicendo poi il rimanente; Eletta come il Sole; scoprì, che dal seno di lei, e dal ventre vscì vn Sole tanto risplendente, che dalla sua luce pareua che nasceste bellissimo, e chiarissimo giorno, e che tutto l'vniuerso si ralluminasse. onde suegliatasi, pensaua, che si fosse sopra la terra leuato il Sole.

Era tanto accetta questa gloriosa Vergine all'amatrice della purità, che fu degna vederla ancor la terza volta, parendole, che ella teneste vn braccio alzato, quasi che volesse benedirla: onde bramando Margarita di essere benedetta, vidde incontinente, che segnandola col segno della santa croce, la benediceua; & in quella destandosi, si accorse alzando ella gli occhi in alto, che il segno della croce fattole dalla Signora, e protettrice delle vergini, non era ancora compito.

Come la beata Vergine Margarita si partì dalla propria casa, & ascese al monte di Pellestrina.
Cap. VI.

SEntiuasi maggiormente Margarita accesa nel pensiero di darsi perfettamente al seruitio di Dio; e perciò grauissimo, e penosissimo l'era quello spatio di tempo, il quale doppo la riceuuta inspiratione, nella casa fraterna consumaua: laonde, hauendo ella vna mattina vdita la santa Messa, nella quale di cuore si era raccomandata à Giesù Christo, chiamando à se due delle sue matrone, con incredibile allegrezza, seguendo le pedate del suo sposo celeste, e pigliando dal fratello licenza, si partì, & inuiossi uerso il monte di Pellestrina, doue era risoluta habitare, finche il Signore per mezzo del suo fratello minore le hauesse fatto sapere quello, che da lei voleua. andauane ella al luogo prefato con animo sì generoso, e nobile, che nè le lacrime del suo fratello maggiore, nè la tenerezza della lasciata casa, nè le molte, & abbondanti ricchezze, nè finalmente i palazzi co i loro pretiosi adobbamenti, hebbero forza di ammollire l'inuitto suo cuore; poiche abbandonando ciò che in questo mondo possedeua, senza portarsi cosa alcuna, rinegando se stessa, e pigliando sopra le sue spalle la croce, piena di vera letitia, come à nozze, alla vita religiosa si condusse, e con la santa pouertà di Christo suo sposo volëtieri si abbracciò. Arriuata alla summità del monte, prima che entrare nella habitatione, andò alla chie-

sa, doue vidde celebrarsi la sãta Messa; & vdì, che si leggeua quello Euangelio, che dice in persona del Saluatore; Colui, che mi hà mandato è meco, e non mi hà lasciato solo. Ascoltò queste parole Margarita con suo gran contento, e come fossero dette per lei l'intese; perche cõcepì quasi certa speranza di nõ douere essere posta in abbandono da Christo suo sposo, massimo se si fosse ingegnata di fare il suo santo, e diuin beneplacito. Dando dunque principio con generosità di cuore alla gloriosa seruitù di Christo, maceraua ogni giorno il suo delicato corpo con molte astinenze, e digiuni, eccetto quando ò per infermità non poteua, ouero prohibita dalla santa vbidienza tralasciaua. Tutti i giorni della settimana, fuor che due, digiunaua, & in quelli la mattina prendeua vn poco di cibo, non perche sentisse fame, ò necessità alcuna, ma solamente per compiacere alle sue religiose sorelle, e figliuole; la sesta feria poi, osseruando più rigoroso digiuno, che nelle altre, con pane, & acqua alquanto si nutriua; nè punto minore astinenza faceua ne' giorni, che non digiunaua; perche sempre ò digiunando, ò nò, per sola necessità parcamente mangiaua; abhorriua fortemente le singolarità, come quelle, che sono cagione di grandissime ruine, e che pel più cõducono l'anime alla quasi loro certa perditione. Niuna viuanda fuggiua, eccetto ne' giorni dalla Chiesa interdetti; rarissime volte, e per poco spatio di tempo si lasciaua da' suoi di casa vedere, saluo che quando con loro andaua à prendere il cibo; & allhora non altro voleua, che vdire le laudi del suo Christo. Portaua sopra la nuda carne vn asprissimo cilicio, coprendolo di fuori con l'habito suo secolare.

Vedendo il Demonio questa nuoua, e santa risolutione di Margarita, non solo ne rimase attonito; ma sdegnato per questo cominciò à farla molestare da' suoi domestici, e da altre persone, procurãdo con mezzi tali di ridurla alla vita mõdana; onde hora il fratello maggiore, hora altri suoi parenti le inuiaua, i quali gagliardissimamente assaltandola, le mostrauano, che grande stoltitia e leggierezza giouenile era stata la sua in ritirarsi dal sacro matrimonio, e darsi ad vna vita tanto allo stato suo disdiceuole: alle quali parole non daua ella orecchie; perche chiaritosi il mostro infernale, che per questa via nõ era possibile superarla, operò sì, che la madre di quel Barone, à cui ella senza sua saputa era stata promessa per moglie, mandò à lei due religiosi, à fine che l'essortassero al matrimonio, con dirle, che haueua troppo auuilita se stessa, e che il mettersi à tãta strema pouertà, procedeua da animo basso, e vile. Sentẽdo Margarita sì fatte parole, così rispose loro; Non basso, e vile, come affermate, ho mostrato di hauere il cuore, ma senza paragone più generoso, e più nobile di tutte le passate donne di casa mia; imperoche quelle in matrimonio ad huomini mortali si congiunsero, & io al Re de' Re, al Signore de' Signori, al sommo Monarcha mi sono sposata. Non potendo per tanto costoro ottenere da essa quello che desiderauano, si partirono.

Seppe tutto questo vn suo parente,

te, huomo assai mondano, e dato al fumo della gloria di questo mondo, il quale ripieno di ira, e di furore, disse di molte parole minaccieuoli contra questa risolutione della Vergine, riprendẽdo ambidue i fratelli, che troppo dolcemente fossero cõ esso lei proceduti; onde persuadendosi egli con la sua autorità, con gridi, e cõ minaccie poterla fare ritornar à casa, deliberossi la mattina seguente andare à lei; ma essendogli la notte precedẽte mostrato in visione vn marauiglioso palazzo, doue gli pareua di vdire vna voce, che diceua: Questo palazzo è di Margarita Vergine: era l'edificio distinto in sette solari, de' quali ciaschuno per se stesso, lo rendeua bellissimo, e mirabile, in cui volendo egli entrare, vennegli addosso vn vecchio, che teneua vna mazza in mano, come se fosse stato guardiano del luogo, & alzatala verso lui, che cercaua entrarui, e minacciando di percuoterlo, diceua: Sei tu quello, che qua te ne vieni per rubbarmi il mio tesoro? Auuerti, che se tal cosa giamai tenterai, farotti infelicemente morire. Per questa visione restando grandemente spauentato, e quasi tremante, mutò pensiero; perche, quantunque gli altri suoi parenti seguissero di minacciarla, egli solo, come fosse stato senza lingua, taceua, imaginandosi tal deliberatione essere certissima volontà del Signore. Pensò, che i sette solari di quello stupendo palazzo, volessero denotare i sette anni, ne' quali Margarita sotto l'habito religioso fece frutti degni di penitenza. Era il tesoro, che dentro esso vidde, il proponimento della verginità, il quale, hauendo così ordinato Giesu Christo, fu per mezzo della Regina degli Angeli custodito.

Finalmente consolò il Signore questa sua serua; imperoche coloro, che l'erano contrarij, cessarono di darle molestia, e rimanendo sodisfatti di lei, la lasciarono à suo modo viuere: laonde restando ella consolatissima, si occupaua con molto guadagno dell'anima sua nell' essercitio della contemplatione. Orando ella per tanto vn giorno, paruele, che intorno al capo le fosse cinta vna marauigliosa ghirlanda tessuta di candidissimi gigli, il cui suaue odore sentendo, incredibile cõforto ne riceueua: vn'altra volta poi orando, paruele, che dormendo venisse à lei vna certa persona con vno anello in mano; la quale auuicinandosele gli lo metteua in dito, e nel mettercelo, talmente lo strinse, che pensaua, che fino all'osso hauesse penetrata la carne, & iui da esso fosse stato posto, e che la carne cominciando à sopracrescere di tal sorte lo copriſſe, che perciò non vedeua essa il modo da poterlo leuare: onde nel dito suo le vestigie dello anello rimasero.

Spogliatasi dunque Margarita, giunta che fu al monte, delle vesti secolaresche, sotto le quali fino à quella hora haueua il suo proponimento ascoso, si vestì dell'habito grosso, e vile di Santa Chiara; ben è vero, che sopra le altre vesti portaua vn manto del medesimo panno, per potere con maggior honestà coprire la sua persona; e non contenta di questo, da se stessa si tagliò i capelli, ne' quali s'era ella pel passato compiaciuta; e nel tagliarli,

tenne

tenne il seguente modo. Inginocchiossi con molta diuotione cantando l'hinno, Aue maris stella. Giunta à quel verso; Monstra te esse matrem; pigliò le forfici, & allegramente se li tagliò; poi ripiena d'vn santo sdegno, gittogli in vna chiauica puzzolente. Nè fu alla Vergine conceduto questo habito senza particolar dispositione del Signore, poiche le parue vna volta in visione di vdir predicare sopra quelle parole dell'Euangelio: Se alcuno vuole venire appresso me, nieghi se stesso, e mi segua. Pareuale ancora, che il predicatore fosse molto simile à San Francesco; e che ella prouocata da tal voce, in compagnia di vn'altra donna spirituale, se gli auuicinaua, e con grande instanza gli chiedeua vna croce in pietra vermiglia lauorata; & hauutala, le pareua dire, Non intendo io giamai riporla, come gli altri, sopra le spalle, ma dentro il mio petto, acciò dalla memoria mia non cada colui, per amor del quale mi sono risoluta portarla. Le piaceua parimente, che la detta croce, quando se l'hauesse posta nel petto, le fosse entrata nella carne, affinche più dentro profondandosi, le hauesse penetrato l'intimo del cuore; ilche tutto vidde adempirsi, perche, sicome nell'habito al gran Padre San Francesco fu conforme, così ancora nella vita, e ne' costumi; onde à similitudine di lui pigliando la croce in spalla, dietro alle sue pedate se ne andaua, diuentando dispreggiatrice non solamente delle sostanze terrene, e di tutte le commodità sensuali, ma di quella gran Signora, che ella era humilissima serua de' poueri di Giesù Christo.

DELLE OPERE DI PIETA, nelle quali si occupaua Margarita, doppò che hebbe preso l'habito della religione, e delle sue astinenze.

Cap. VII.

SEntẽdo il minor fratello della Vergine, che all'hora si ritrouaua in Bologna, le cose che erano occorse à Margarita, cioè di hauer ella abbandonata la casa paterna, e l'altro fratello, e di essersi à fatto donata al Signore, deliberossi, mosso da particolar diuotione, di ritornarsene à Pellestrina; acciò che, sicome egli fu il primo, che à sì nobile, e santa risolutione l'haueua essortata, così alla perseueranza della opera fosse anco quello, che le desse aiuto, e consiglio.

Venutoui dunque, si pose à trattare con lei di molte cose pertinenti al suo stato, e particolarmente di fabricare vn monasterio per sua habitatione; il che per le molte difficoltà, che si opposero, non si potè effettuare. Riscuosse dal fratello la dote di Margarita, la quale haueua disegnato spendere per l'edificatione del nuouo monasterio; ma interpostouisi notabili impedimenti, e questi & altri danari, volendo così la sorella, largamente a' poueri di Christo distribuì; ritenendosene egli, quanti per sostentamento di essa pouera Vergine, e di sua pouera famiglia giudicò bisognare; e questo stesso con alcune altre intrate à lei non altrimente le distribuiua,

buiua, che se fosse stata vna pouerella, e derelitta, essendosi essa volontariamente priuata, come di tutte le cose di questo mondo, così anco della libertà di dispensare la propria dote; dando in questo al fratello ampla autorità, di poterla à suo modo a' poueri dispensare: e per tanto chiamandolo vn giorno à se; Che cosa, gli disse, ti spinge à somministrarmi le cose necessarie? ti moue forse, perche ti sono sorella? Sappi, che se questa è la cagione, io mi riterrò in tutto di pigliare dalle tue mani qual si voglia cosa; poiche tu, e gli altri miei fratelli, mi desti la parte, che mi si doueua per la dote; e però non più à te, che ad essi, s'appartiene di prouedere a' miei bisogni. Per queste parole conoscendo egli ciò che essa voleua inferire; rispose: Se credessi, che maggior seruitio di nostro Signore fosse impiegare altroue le mie ricchezze, altroue fermamente, e non in te, l'impiegherei. ma perche altrimente mi persuado, parendomi, che il distribuirle à te, gli sia sommamente grato, per questo con te più volentieri il mio dispenso, che in altre opere ancorche pie, e sante. Rimase all'hora la Beata Vergine contentissima, e considerando la bontà grande del fratello, fece con esso lui proponimento di volere alle necessità de' poueri souuenire; posesi ella dunque ad effeguirlo; onde hora vestiua gli ignudi, hora daua à famelici da mangiare, hora riceueua i poueri forestieri, e i peregrini; hora alcune pouere verginelle, che desideranano diuentare spose di Christo, collocaua à sue spese ne' monasterij. Nelle festiuità de' santi, che correuano, nelle quali mirabilmente gustaua le dolcezze celesti, soleua distribuire larghissime limosine à coloro particolarmente, che al seruitio di Dio erano intenti, e poi à tutte le altre persone bisognose. O marauigliosa dispensatrice di limosine, i cui nobili, & ardenti affetti non mai per molto dare si vedeano diminuiti; imperoche ò poco pareuale hauer fatto, ò vero subitamente il suo inferuorato animo à nuoue necessità altrui riuolgeua; di maniera tale, che'l fuoco della sua ardente pietà, quantunque haueſſe ella quãto possedeua a' poueri dispensato rimaneua più che mai nelle medolle dello spirito acceso, e viuo; e sicome prontissima era à solleuar le necessità de' bisognosi, così molte volte nel soccorrere alla modesta vergogna di alcuni, hebbe grandissimo rispetto: imperoche se ella haueſſe saputo, che qualche huomo ò donna da nobile ò mediocre stato fosse in misera, e pouera fortuna caduto, à tali non così alla scoperta souueniua, come à gli altri poueri, ma ricercando primieramente intendere di che cosa haueſſero bisogno, prouedeuane loro ò per secreta mano, ò vero sotto coperta di prestanza, dichiarando à simili, che non si prendessero cura, se non veniuano richiesti di restituirlo. Ad altri poi, che di tanta nobiltà non erano; ma che sentiuano rossore d'andare mendicando alle porte, mandaua le cose necessarie, come in dono, fino alle proprie

case;

case; al restante de' poueri, de' peregrini, e forestieri, che alla sua porta si fermauano, dispensaua largamente, e tal volta introducendone alcuno in casa, con le sue mani, ò delle sue vergini cõpagne, lo seruiua.

Questi erano gli essercitij, ne' quali ella, & il fratello s'occupauano, quãdo à Christo per contẽplatione ascẽdendo, quando per carità al prossimo discendendo; la quale ne' lor cuori era sì ardẽte, che col suo fuoco gli altrui ancora auuãpaua. Sopra tutto grandissima tenerezza dimostraua Margarita verso gl'infermi. Cõponeua ella di sua mano i lattuari, e sciloppi, & i cibi per vso loro parimente con le sue mani accommodaua, non rimanendo per la sua gran pietà, e compassione contenta se per altre mani, che per le sue erano essi seruiti; e per tanto sopra il capo delle sue donne poneua alcuni cesti pieni di cose per vso loro necessarie, e presa seco conueneuole compagnia, andaua in persona à casa per casa à seruirgli, e visitargli; e non contenta di questo, domandaua come si sentissero; e conoscendo dal polso chi la febre hauesse, e chi nò, secondo la qualità del male, tal'vni gouernaua con dieta, altri con buone carni; ad alcuni distribuiua sciloppi, & ad altri eccellente elettuario porgeua, considerando prima di ciascheduno lo stato, & il bisogno: e ciò fatto, tutta allegra se ne ritornaua à casa sua; nè per questo di essi scordauasi, anzi che crescendo maggiormente in lei vn'affetto tenero di compassione, mandaua di giorno in giorno à riuedergli, fino à tanto, che fosse accertata della loro ricuperata sanità. Era solita ancora per mezzo de' suoi fratelli prouedere a' medesimi infermi del medico: intorno à che due marauigliosi casi occorsero. Ritrouandosi vna volta il più degno fratello da ardentissima febre molestato, soleua Margarita senza lasciare la oratione, e gli altri suoi essercitij spirituali, di cõtinouo seruirlo; & essendo nella stessa casa nelle stanze più di sotto ammalato vn'altro fratello, à cui portaua egli particolarissimo amore, per non fare maggiore il male dell'vno e dell'altro, bisognaua ad ambidue occultare l'infermità di ciasch'vno d'essi. in quella fu alla Vergine riferito qualmente i Frati Minori, i quali in Zagarola habitauano, erano tutti (eccetto il Guardiano, & il Lettore) grauemente infermi, e che per ciò eglino per soccorrere gli aggrauati dal male, & alle proprie necessità, andauano mendicãdo: vdendo Margarita sì fatto bisogno di questi serui di Dio, scordossi, per amor di Christo, de' suoi proprij fategli infermi, & andando al letto doue giaceua il più degno, così gli parlò: Mi è stato detto, che i Frati Minori di Zagarola si ritrouano ammalati tutti, & in estremo bisogno: perche di tal maniera compatendo alle necessità loro, mi s'è intenerito il cuore, che quãdo à voi, nelle cui mani ho posta la volontà mia, piacesse, di buona voglia mi condurrei infino al luogo doue essi habitano, per seruire loro, che son serui di Giesù Christo mio sposo, in qualche cosa. volentieri al seruitio vostro, soggiunse, conoscendomi obligata, attendo; massimo mentre in qualche picciola croce vi veggio: ma al presente parmi, che quiui mi debba ritrouare, doue maggiore è il bisogno; imperoche

roche così il nostro Christo commanda, e così penso che si debba fare. Attonito rimase il fratello per sì sãte parole, e per esser egli anche partecipe di opera tanto buona, oltre che gratiosa licenza le concedette; volse, che quanto hauesse ella per tal bisogno chiesto, le fosse dato. Pigliò all'hora la Vergine quel tanto, che giudicò esserle necessario, & arriuata prestamente al luogo de' Frati, cercaua intendere da coloro, che eran risanati, quali fossero l'indispositione de gli infermi, e doppo, secondo che conueniua porgeua loro di quelle cose, che haueua ne cessi. Andaua la mattina per tempo alla lor Chiesa, & vditaui la santa Messa, tornaua di nuouo à domandare dell'essere de gli infermi, a' quali, tornata che ella era alle sue stanze, mandaua le cose già accomodate: nè perciò si scordaua de i frati sani, ma prouedeua loro di quanto faceua di bisogno. Questa sì stupenda, e rara opera considerando il lettore, non senza grã marauiglia riuolto alla Vergine, disse: Per qual causa, ò Donna, lasciando di gouernare i tuoi fratelli grauemente infermi, sei venuta quì ad aiutare noi poueri, e mendichi? A' miei fratelli, rispose ella, volentieri seruiua, ma essi hanno senza me di molti, che a' loro seruitij sono impiegati, & à voi serui di Christo ogni cosa manca, e per tanto ho pensato iui douermi trouare, doue di me era maggiore il bisogno. Vdendo egli sì christiana risposta, rimase di tanta perfettion sua talmente stupefatto, che non poteua cõtenersi di non raccontarla à diuerse persone, le quali con molta diuotione sentendola, si compungeuano. Non meno di questo è ammirabile il caso, che segue. Essendole vna volta detto, qualmente da vn Castello vicino, chiamato Poli, era stata discacciata vna miserabil donna leprosa, e che andando ella per ciò vagabonda, non trouaua chi le desse ricetto, nè facesse limosina; sdegnossi santamente contra le genti di quel castello, ricordandosi di Christo suo sposo, il quale nella passione perdendo ogni bellezza esteriore, fu come leproso riputato; per la qual cosa ordinò, che la douessero condurre à lei, e riceuendola con affetto materno in casa, cominciò con le proprie mani à nettarle le schife, e putrefatte piaghe, e con fascie nuoue di lino le ricoprina; ella il cibo le porgeua; ella il bere le ministraua; e nello stesso piattello doue colei haueua mãgiato, e nel lo stesso bicchiere, in cui beuuto, volse ella e bere, e mãgiare: basciauale, ricordandosi, che il suo Christo era stato chiamato, e tenuto leproso, le puzzolenti piaghe: finalmente hauendola ricreata per molti giorni con delicate viuande, con medicamenti, e letti morbidi, e rinestitala di buone vesti, essendo auanti poco meno che ignuda, in vn certo luogo in Campagna, nel quale erano accettati quelli, che di tale infermità patiuano, la fece cõ ogni commodità menare, e riceuere.

Della intelligenza, che le fu data delle Sante scritture; e della reuelatione, che intorno acciò le fu fatta.
Cap. VIII.

TRoppo in lungo si stenderebbe l'historia, se si volesse minutamẽte scriuere il marauiglioso profitto, che

che fecero nella via di Christo ella, & il fratello; & il desiderio, che ambidue haueuano dell'acquisto delle virtù, & l'inferuorate parole, che per far maggior progresso nell'amor diuino l'vno à l'altro diceua. Si vdiuano tal volta dalla bocca di Margarita vscire nobilissimi, & altissimi sẽsi della sacra scrittura, di maniera che à gli ascoltanti pareua sentire lo stesso Christo: e certo nõ è da dubitare, che ella sì profondi concetti dal petto suo nõ traesse. Parlãdo vn giorno col fratello delle cose di Dio, vẽnero tra loro à discorrere, se S. Tomaso Apostolo toccò ò nò le cicatrici delle mani, e del costato di Christo; e doppo di essersi addutte di quà e di là molte opinioni, e ragioni de' S. Padri, si partirono senza risolutione alcuna, e determinatione della q̃stion proposta; ma il Signore volẽdo cõsolare i suoi serui, e spetialmente la Vergine, mostrolle la notte seguente vna mano di marauigliosa bellezza, e candidezza, la quale, per ferita di chiodo era gõfia alquanto. ciò vedẽdo ella, di tale affetto, e sentimẽto si sentì trafiggere il cuore, che à similitudine del sopranominato Apostolo cominciò fortemẽte à gridare: Signor mio, e Dio mio, risuonò all'hora vna voce, che disse, così vide Tomaso. Onde accertata ella da tal visione, se in ragionamẽto di ciò le fossero riferite altre opinioni, nõ le curaua.

Come la B. Vergine si partì dalla sua Patria, e si mise à seruire à Dio nella Chiesa di S. Maria in Voltoilla.

Cap. IX.

CRescendo di cõtinouo in Margarita il pensiero delle cose celesti, cresceua parimẽte l'ansietà di nõ trouarsi più in q̃llo stato, e molesto l'era l'indugio di edificare il nouuo monasterio, nõ tanto per la quiete sua, come per la salute spirituale di molte verginelle del suo tẽpo, alle quali haueua ella insegnato di abbandonare le vanità del mõdo, e di cõsecrarsi insieme con esso lei spose à Christo: per questo con sollecitudine cercaua torle via da' pericoli dell'Egitto, e come prima potesse, fra i sacri chiostri rinchiuderle, dubitãdo sopra tutte le cose, che alcune di loro per la pouertà estrema, nõ precipitassero in qualche enorme peccato. faceua dũque instanza grande a' fratelli, che prestamente si mettessero à dar principio ad vna opera così santa. Ma auuedutasi pochi giorni appresso, che per alcuni impedimenti era quasi impossibile, metter mano à fabricarlo, si determinò di andare al monasterio di Asciſi, & iui ppetuamẽte cõ le sue cõpagne vergini dedicarsi sotto lo stendardo di S. Chiesa al seruitio di Dio: p questo rispetto ottẽne dal ministro generale amplissime lettere, p essere insieme con esso loro, accettata in detto luogo, ma piacẽdo al Signore altrimẽte di lei disporre, fu da repẽtina, e pericolosa infermità assalita: onde nõ potè q̃llo, che piamẽte hauea deliberato, effettuare; ben è vero, che nõ rimase ella fraudata del desiderio, che teneua, di condurre molte vergini al seruitio di Dio, e massimo q̃lle, che le erano p sangue cõgiũte; poiche molte di loro dal suo singolare esẽpio indutte si dichiararono in q̃lle sue case del mõte serue di Christo. In questo hauendo la B. Vergine vdita la sãtità della Chiesa di S. Maria in Voltoilla, così detta per esserui apparsa la santissima madre di Dio, domãdò più volte al fratello licẽza, come diuotissima di tanta madre, di po-

di poterui habitare, vltimamẽte impetratàla, vi andò cõ la sua famiglia, e cõ alquante vergini, che haueua congregate per seruire allo sposo Celeste.

Questo intendendo il padrone del luogo, e non pigliando la cosa in buona parte, portosi rusticamente verso la religiosa giouane. Sospettaua egli, che volesse à lui leuar quella chiesa, per fargli qualche danno; il che in fatto non era così, essendoui solamente andata per attendere con maggior quiete alle orationi, e meditationi. fece in somma il sopradetto Signore, mosso da questo sì vano sospetto, andar via dalla nominata chiesa il Priore, & altri sacerdoti, che in essa gli officij diuini celebrauano, e leuare le funi alle campane, acciò non si sonasse; ordinò ancora, che i paramenti, & altri mobili per vso di chiesa si serrassero dentro qualche stanza, e che niuno de' suoi vassalli fosse stato ardito venderle cosa alcuna; finalmente pensando impaurirla, e farla ritornare à casa sua, mandò di molti huomini armati alla guardia del luogo; Ma la feruente Margarita quanto più era tribulata, & afflitta, tanto più abbondaua di cõsolationi, e di dolcezze; onde nel suo cuore talmente si sentì rinouare, che hebbe à dire al fratello, & ad alcune altre psone spirituali, di non hauere mai per l'adietro riceuuta in se sì sensibile, e sì marauigliosa rinouatione di mẽte; di che puote far testimonio il più degno fratello, il quale commandandole, che dalla prefata chiesa si partisse, nõ volse, per non apprezzar ella punto tribulationi simili, obedirgli: laonde comise egli, che nõ volendo ritornarsene à casa, le fossero negate le cose necessarie, nè p ciò si perdè ella di animo, anzi che sorridendo seco tacita se ne godeua, e giubilaua; ma quel Signore, à cui cercaua ella gratificarsi, nõ lasciò mancarle cosa alcuna, sì per sostentamẽto suo, come delle sue compagne, e figliuole; e ciò fece egli col mouere i cuori degli huomini, e delle donne di quella contrada, quali cõsiderando la marauigliosa perfettione della sua sposa, le portauano del pane, affinche per esse, e per l'anime de' morti loro pregasse il Signore. riceueuagli ella allegramẽte, e per esserle dati per amor di Dio, come ad vna pouerella, pani angelici gli chiamaua; ordinaua poi alle sue gẽti, che facessero oratione per coloro, che i pani arrecauano, & essa ancora per q̃sto effetto oraua, e salmeggiaua; fu per tãto la B. Vergine, mẽtre in quel luogo dimoraua, ripiena di tãta gratia, che nè anche al suo fratello, che habitaua nel mõte, potè essere ascosa: imperoche quantunque egli mal volẽtieri la assentia di lei sopportasse; nõdimeno vdendo la vtilità spirituale, che da q̃lla dimora haueua origine, per alcuni giorni sẽza molestarla del ritorno si tacque: alla fine parẽdogli tẽpo, che al luogo primiero douesse cõdursi, ordinò all'altro fratello, che andasse à rimenarla alle solite sue habitationi; il quale mostrãdosi prõtissimo, allegaua però la salda e ferma risolutione della sorella, come q̃lla, che assai difficile q̃sto negotio gli rẽdeua al che egli, Vattene sẽz'altro, rispose, che la troverai in altro stato. Haueua Margarita fatto proponimento, che quãdo non hauesse potuto da i patroni del luogo ottenere licenza di fabricarui il monasterio,

di non

di non si partire da esso; ma con ogni humiltà, e riuerenza seruire à Giesù Christo, & alla sua madre, in quella santa Chiesa; niuna cosa quiui reputandosi à vergogna, fuorche il peccato, onde nõ hauerebbe ella giamai mutato pensiero, se altrimente dalla Regina del Cielo non fosse stata auuertita in vna visione, in cui pareuale stare sopra vn luogo eminente nella sua casa accompagnata dalla sudetta Signora, e da molte altre Vergini; indi non molto lontano vi era vna strada, nella quale vedeua, che vn certo huomo da lei conosciuto, à similitudine di viandante, si fosse fermato, come se qualch'vno aspettasse; e sentì la madre di Dio, che le diceua: Vattene Margarita, che il tale ti aspetta. ilche essendole (per hauere à lasciare si nobil compagnia) noioso ad vdire, sforzauasi con tutto ciò vbidirle, in quella rispondendo l'amatrice delle Vergini, non alle sue parole, ma allo affetto del cuore; Vattene, le diceua, secura ò figliuola, che non per questo ti dilungherai da me, ne ti renderai indegna di riceuere da me quelle consolationi, le quali mentre quà staui, soleua communicarti. vidde doppo apparecchiata vna nuoua fune, per la quale ella giù discendeua, doue dal viandante era aspettata; e cosa stupenda le pareua, che essendosi partita da quel luogo alto, non però dalla Regina de gli Angeli si allontanaua, anzi che nel discender medesimo tanto se la vedeua vicina, quanto auanti che gli hauesse dato principio. Hora intendendo ella, che il fratello, per ricondurla alla sua prima habitatione, veniua à lei, prima che ne auuisasse le sue, se ne andò alla Chiesa, & iui postasi inginocchioni porgeua alla Auuocata de' peccatori caldissimi preghi; tra tanto reducendosi à memoria la narrata visione, e facendo fine all'orare, disse alle compagne, e alle sorelle; Andiamo, che mio fratello viene per leuarne di questo luogo; e volontà di Dio è, che lo seguiamo. Le acconsentirono tutte, se bene à molte di loro rincresceua lasciare vn luogo si santo; e massimo perche haueuano deliberato per seruitio della madre di Dio viuerci, e morire. Questo stesso douer così succedere auuertì à Margarita il Venerabile Frate Egidio dell'ordine di S. Francesco, il quale haueua lungo tẽpo, cõ opinione di santità, fatta in quelle montagne penitenza. inteso questo santo huomo il Christiano pensiero della Vergine, andò subitamente per visitarla, e vedendo le contradittioni grandi, che patiua, cominciò à riprẽdere gli autori di esse, e con la sola sua autorità gli ripresse, mostrãdo loro, che il glorioso, e nobile proponimeto di lei non era per niuna ragione meritenole di contrarietà, ma di soccorso; doppo riuolgendosi à Margarita, le disse: Hora figliuola mia mettiti l'animo in pace, poiche di già ti sei dalla tua casa, e da' parenti dilungata, & hai radunate di molte verginelle vaghe grandemẽte di seruire al Signore; e per tanto nõ permettere, che l'opera principiata non fortisca il suo fine; accetta Giesù Christo la tua buona volontà, perche se i tuoi fratelli verranno per ricõdurti all'antica habitatione, vattene sicuramente con loro, poiche non minore sarà la rimuneratione, che riceuerai nella patria superna. il che fece.

Come

Come per amor di Christo si mise in casa sua à far la vbidienza di vna donna religiosa. Cap. X.

ERa Margarita desideroſa di vdire i diuini precetti, e col cuore, e con le mani prõtiſsima ad eſſeguirgli; nè però tralaſciaua di adempire i cõſigli, che l'anima à più alta perfettione conducono; per la qual coſa al ſuo amato Chriſto, come à viuo raggio di luce ſtendendoſi, ſoleua cõtinouamente, e le attioni, e le parole di eſſo non ſenza grande attentione cõſiderare, acciò non altrimente, che dilettiſsima figliuola, & obedieute diſcepola, poteſſe le ſue pedate ſeguire: onde leggẽdo, che egli di ſe ſteſſo haueua detto: Io venni per ſeruire, e non per eſſere ſeruito; e che egli era ſtato ſoggetto alla ſua ſantiſsima madre, & à Gioſeffo; e che di lui afferma l'Apoſtolo, che p noi fu inſino alla morte della croce vbidiẽtiſsimo; le venne ardẽtiſsimo deſiderio di ſpogliarſi affatto di ſe ſteſſa, e di ſottoporſi in ogni maniera alla volõtà altrui, ancorche al gouerno, e reggimento del fratello ſi foſſe già ſottomeſſa; per tãto con grande inſtãza ſi adoprò preſſo lui, che le deſſe qualche donna temente Dio, ſotto la cui cura poteſſe ella, e ſe, e le ſue genti confidare; la qual coſa ſe bene era difficiliſsima ad effettuarſi, sì perche fin' allhora non s'era il monaſterio edificato, come anco perche da gli altri monaſterij per vn ſimil riſpetto non ſi poteua cauare monaca alcuna: non dimeno tanto fece, che contenta rimaſe, e cõſolata; imperoche hauendo ella per fama vdito ritrouarſi in Roma vna ſpiritualiſsima Vergine, la quale quaſi dalle faſcie ſi era allo ſpoſo celeſte offerta, nel cui proponimento con molta ſantità haueua ſino alla vecchiezza laudabilmẽte perſeuerato, e diſpẽſate la facoltà ſue a' poueri di Chriſto, viueua vita quieta, e ſanta; onde per le limoſine, che tanto liberalmente à perſone biſognoſe haueua diſtribuite, era da ogn'vno Madonna * Aldrude de' poueri chiamata. Hora pigliando la Vergine occaſione, cõ licenza del fratello, di arriuare ſino à Roma, p viſitare l'imagine del volto ſanto poſta nella Chieſa di S. Pietro, la quale era ella di molto tempo vaga di vedere, come coſa, che il ſuo amato Chriſto rappreſentaua; vẽneui cõ l'altro ſuo fratello di notte, e cõ incredibil contẽto quella ſanta figura vide, & adorò, e godẽdo aſſai in riguardarla, difficile fu leuarla dalla molta dimora, che in rimirarla faceua; della quale finalmẽte diſtolta, domandò di eſſer menata alla caſa della ſopranominata religioſa Vergine, il che con poca fatica dal fratello impetrò, parendogli, che ſtãdo ella quì in Roma, nõ poteſſe in luogo più cõueniente di queſto trattenerſi; per la qual coſa feceglila cõdurre, e ſubito che vi fu dẽtro, ſi poſe con eſquiſita diligẽza à cõſiderare lo ſtato, e le qualità della donna, e della caſa. Soleua quella buona dõna ogni mattina in ſulla aurora andare ad vdire la Meſſa de' Frati, e doppo ſino all'hora di Nona ſpendeua il tẽpo in viſitare diuerſe Chieſe di Sãti; e ſpeſſe volte, ſecõdo le occorrenze, à caſa più tardi ritornaua, e diſpiacendole molto l'andar fuori ſenza qualche honeſta cõpagnia, menaua ſeco vna Vergine, la quale di cõtinuo preſſo ſe teneua. Andando per tãto le ſudette

* *Di Aldrude vergine di Chriſto, e religioſiſsima ſerua ſua.*

due Vergini insieme, rimanea Margarita sola in casa, nõ hauẽdo con se pur vna delle sue dõne voluto menare, e ciò fece, per nõ dare à q̃lla serua di Dio disturbamento alcuno, nè ci staua otiosa; imperoche fornite le sue solite orationi, e gli altri essercitij spirituali, si metteua à fare quãto per vso della cucina bisognaua; essa le cose necessarie pel mãgiare preparaua, essa spazzaua la casa, essa le scodelle, e i vasi lordi nettaua, e questo acciò che ritornãdo quelle religiose Vergini stãche dal viaggio, & in hora tarda, hauessero q̃sto ristoro di ritrouare il desinar loro apparecchiato: e tutto ciò faceua ella, nõ altrimẽte, che se vna vilissima serua fosse stata, & in tal forma di vita continouò p molti e molti giorni. Non potè star tãto occulta Margarita, che col tẽpo nõ si sapesse la sua dimora nella Città, perche era da diuerse persone visitata, ella però da pochissime si lasciaua vedere, e da quelle vestita di vna pouera vesticciola in habito di serua, nõ senza grã marauiglia loro; fuggiua ella in simili visite il lungo parlare, e per q̃sto hauẽdo dette tãte parole, quante giudicaua necessarie, cercaua quãto prima partirsi. Ascose p molti giorni al fratello il pensiero, che haueua di fermarsi in casa di q̃sta serua di Dio, finche il monasterio si fabricasse; ma hauendo deliberato egli di ritornarsene à Pellestrina, & auuertẽdolene, cõ marauigliosa modestia parlãdo ella seco, gli lo fece palese, soggiũgendo, che grãdemẽte le cõueniua alla salute, il viuere così all'altrui gouerno soggetta, massime in casa di vna serua di Dio tanto feruente, dal cui essempio incitata non poco le pareua nella via dello spirito guadagnare: & in vero di quella sua marauigliosa, & humilissima seruitù, nõ solamẽte essa, che seruiua, traheua notabilissimo frutto, ma la dõna ancora, che era seruita. Stupiuasi Margarita di vedere in vna dõna già carica di anni crescere ogni giorno più vn'acceso affetto di amore verso Dio, & vn'ardentissimo desiderio di seruirlo; all'incõtro si marauigliaua la S. vecchia, e rallegrauasi, vedendo in vna Vergine di poca età, e nobile, humiltà sì profonda. Alla fine vinta Margarita dall'autorità del fratello, à cui era sottomessa, contra sua voglia dalla religiosa donna partendosi, alle antiche sue stanze ritornò.

Della sua infermità, e patienza. Cap. XI.

QVanto più Margarita per l'osseruanza de' cõmandamẽti à Christo si auuicinaua, tãto maggiormẽte nel suo diuoto petto si accendeua l'amor diuino: sì che doppo l'hauere cõ l'opere vbidito a' suoi precetti, nõ altra sete nel suo abruściato cuore era rimasa, eccetto che di essere con Christo crocifisso parimẽte crocifissa: e perche haueua messe le pene di lui à similitudine di vn fascio di mirra nelle mãmelle dell'anima sua; solo restaua, che col corpo esteriormẽte nel patire se gli cõformasse; per la qual cosa vestẽdosi di vn tale affetto, pareuale vedere vn Re, che come infermo in vn letto si giaceua, & struggendosi ella tutta per la volontà, che haueua di seruirlo in quelle cose, che ad infermo si richiedeuano, nõ arditua però auuicinarsigli, senza esser chiamata. In tãto essẽdole dall'infermo fatto cẽno, si appresso, e rimirandolo fissamẽte, mossa à pietà di lui, gli disse:

disse: Volẽtieri, sel ti piacesse, toccarei i luoghi della tua infermità. & risp̃oden dole, che sì, si pose ella inginocchioni, e trattãdo gentilmẽte cõ le sue pure ma ni il corpo dell'infermo, incontrò cõ la sua mano la mano di esso; õde le parue che q̃lla stessa sua mano le fosse stata da chiodi in mezzo trafitta; pche ricono scẽdo ella il suo piagato Christo, tal mẽte p̃ questo atto l'anima le rimase ferita, come à punto se detti chiodi il cuore p̃ mezzo le hauessero trapassa to; e q̃llo che fa maggiore la marauiglia, e lo stupore, è, che stẽdẽdosi il pre fato dolore dall'anima al corpo, p̃ tre giorni fu di tal maniera afflitta, che per niun lato si poteua riuolgere; & es sendo perciò più accesa alla immitatio ne di colui, le cui pene haueua del cõti nouo presẽtissime à gli occhi della mẽ te, sentì di subito dalle parti intime ge nerarsi vna piaga, la quale, e la carne, e la pelle penetrãdo, tãta copia di mar cia, e di sãgue mãdaua fuori, che fino a' talloni scorreua, quasi che gli humori del corpo, e particolarmẽte di quel la to, per q̃lla via vscissero; questa piaga portò ella sẽza mostrare segno alcuno di tristezza, ò di dolore, e cõ incredibil patiẽza la tolerò tutto il rimanẽte di sua vita: & auuẽga che grauissime pe ne, mercè di essa, sopportasse, nõ p̃ que sto tralasciò ella i suoi consueti rigori, la onde digiunaua, vegliaua, & osserua ua austerità nel dormire, come auanti la riceuuta piaga era solita di fare; fi nalmẽte patẽdo sopra modo, e pò co nosciẽdo di nõ douerla tener più, al fra tello occulta, sforzatamẽte il tutto gli manifestò; il che vdẽdo egli, diede, p̃ es sere assai discreto, principio al ridurla ad vn'altra forma di viuere più durabi le, alla quale cõ gli occhi lagrimãti vi si lasciò ella tirare, eccetto che ne' gior ni di vigilia, ne' quali nõ altrimẽte che se ella fosse sana, osseruaua rigoroso di giuno; negli affetti poi, e nelle medita tioni tanto maggiormẽte si andaua cõ lo spirito alzãdo, quãto più era nel cor po afflitta, e cõsumata. Vsò il suo caro fratello tutti i medicamenti possibili, acciò ella guarisse; faceuala da valẽtis simi medici visitare, ma niuno si trouò che risanare la potesse; fra costoro es sendouene venuto vno eccellẽtissimo, ma Hebreo, ricusollo Margarita, co me prima lo seppe, hauẽdo horrore di essere visitata; da chi il suo Christo non conoscеua; perche riguardandolo, gli disse: Se vuoi, ch'io pigli la tua medici na, son cõtenta, quãdo però tu ti risol uerai pigliar la mia, facẽdoti mẽbro vi uo di Christo. alle quali parole nõ attẽ dendo l'accecato Hebreo, pieno di ma la ostinatione da lei si partì.

Il tẽpo, e il modo di q̃sta sua indisp̃o sitione le fu così reuelato. Pareuale ve dere tre vie, e che ella si eleggeua quel la del mezzo, per caminarui: sentì al lhora dirsi, che s'era cõtẽta andar per essa, le sarebbe stato mestiero far viag gio per strade sanguinose: e non restan do ella di andarsene per quella più ol tre, le pareua, che il piede fino al tallo ne si bagnasse nel sangue: certo indi tio, che andando la Vergine per la via del mezzo, doueua durante la vita sua passare per molti dolori, e spargere di molto sangue, come fece in que sta infermità, nella quale essendo armata di patienza, e di fede, sole ua dire, che non douerebbe mai il ser uo di Christo, per niuna cosa, che gli occorresse, affliggersi, & inquietarsi, e

soggiungendo alcune parole di Giob, diceua: Chi cominciò, finischi, & al mio dolore non perdoni. alle volte sentendosi da intensissimi dolori tormentare, chiamando à se le sorelle, diceua loro: Guardateui, mentre per me facete oratione à Dio, di non gli domandare, che mi liberi da questa infermità; ouero, che mi diminuisca vna minima particella de' miei dolori; ma si bene, che di quà mi percuota, e mi aggiunga dolore à dolore, acciò di là non mi habbia à discacciar da se con perpetua confusione, e ruina della anima mia.

D'vna apparitione, che le fece Christo in habito di pellegrino.
Cap. XII.

ERA già per le molte astinenze per le lunghe vigilie, e continoue lagrime, e per vna indispositione di tre anni, talmente il corpo di Margarita estenuato, che ritrouandosi solamente in essa viui gli ardenti affetti dell'anima, con quelli si sostẽtaua; & in quelli per ciascun giorno attendeua à rinouarsi, e in tal modo continouando, non altro desideraua, che vnirsi nella patria superna à Christo, il quale cercaua tanto in lasciar à fatto se stessa di imitare, quanto anco in adempire i suoi commandamenti, & in seguire gli altissimi suoi consigli; hora determinando egli di fare alla sua sposa negli vltimi anni della sua vita vn segnalatissimo fauore, volse in propria persona apparirle, il che in questo modo effettuò: Haueua Margarita nell'anno predetto, correndo la natiuità di San Giouan Battista, fatte secondo il solito di molte limosine, non solo a' poueri, che habitauano nel mõte, ma à q̃lli ancora della parte più bassa di Pellestrina, a' quali sino alle proprie case le mandaua, & hauendo ridotti ne' suoi chiostri gran numero di fanciulli, e di pouere donne, per far loro con le proprie mani qualche seruitù, vdita che hauesse la santa Messa, vltimamente ispeditasi di ogni cosa, e sentendosi tutta di nobilissimi, e dolcissimi pensieri del suo Christo occupata, ordinò alle sue donne con gli occhi per tenerezza di amor santo piangenti, ch'i prefati poueri fossero posti alla mensa: il che facendosi, si ritirò ella tanto, che certe sue orationi finì, doppo le quali si pose à seruire à quei poueri inuitati: & essendo quasi quanto vi era dispensato; si accorse, che vna delle sue Vergini essequiua con tristezza di animo, il suo commandamento, e ciò perche in simile essercitio non sentiua ella nè gusto alcuno di Dio, nè vn minimo affetto di diuotione, come hauerebbe voluto. standosi per tanto pẽsosa in sù la soglia della porta, videsi comparire auanti vn pellegrino, la cui faccia grandemente risplendeua; onde da subita paura presa, come più forte potè, alzando la voce, disse alla Beata Margarita: Madre ecco vn pellegrino che ha la faccia di fuoco. Le accẽnò ella, che tacesse, e cõ voce bassa le impose, che quanto prima portasse dell'acqua: ma chiaritasi la già afflitta, e tediosa Vergine, chi egli era, accostosi con vna mano, come che stanca, e debole si fosse, ad vna cassa, che quiui si ritrouaua, e quasi tramortita con l'altra sopra le spalle di vna fanciulla s'appoggiò; alla fine sforzandosi di adempire quanto l'era stato commesso, si leuò, e volendo auuiarsi per apparecchiar l'ac-

l'acqua, appena haueua riuolto il capo, che quel pellegrino, che da lungi vide, le parue, che assai vicino fosse, e che giunto alla porta, per hauere domandato limosina ad honore di San Giouan Battista, lo intromessero dentro, à cui diede Margarita l'acqua alle mani, e fecelo andare alla mensa, la quale benedicendo egli, vdirono tutti, che con sommessa voce la benediceua: e ben che quello, che diceſſe, per nõ intender Latino, elle non penetrassero, videro però, che'l segno della sua benedittione à tutta la casa si stendeua: quale fornita, si mise à sedere alla mensa, & essendo il banco doue egli sedeua, capace di quattro persone, fu cosa stupenda, che così solo di tal maniera l'occupaua, che non vi era per altri rimaso luogo.

Hora la Vergine sopradetta, la quale fu fatta degna di vedere il suo Signore con la faccia fiammeggiante, restò di questa visione talmente accesa nel cuore, che doue prima con fastidio a' poueri seruiua, da indi innanzi hauerebbe dato con incredibil prontezza, e le cose di casa, e se medesima al santo peregrino in cibo, il quale mentre mangiaua era dalle altre Vergini di casa, che quiui si trouarono, quantunque da loro non conosciuto per quello che egli era; honorato, come lo stesso Signore, e riuerito. Gli presentò Margarita auanti vn pezzo di carne, di quella auanzata a' poueri, che altra non haueua; e la Vergine, di cui più volte s'è fatta mentione, gli offerì vn vaso pieno di vino, porgendoglilo tutta tremante, & attonita. fra tanto, eccoti comparire vn'huomo, il quale senza dir parola alcuna si pose à lato al pellegrino, e da esso parte di q̃llo stesso luogo, che solo occupaua, ottenne; era costui similissimo ad vna pittura di S. Giouan Battista, che haueua la B. Margarita, la festiuità di cui quel giorno si celebraua, e per honore di esso santo erano state di cõmissione di lei dispensate le predette limosine; à questo la medesima Vergine, che haueua seruito al pellegrino, cõ molto suo piacere seruì: & interrogata da lui, se q̃llo, che ella gli offeriua, fosse vino, rispose che nò. in questo staua Margarita pensosa forte, discorrendo fra se, se questo pellegrino fosse perauentura quello, che l'era apparso ĩ forma di vn vecchio, che come padre acremente minacciaua alcun figliuolo spiritualmente morto, il cui braccio vedeua ella in simil visione, che dal suo più degno fratello era con riuerenza ritenuto, chiedendogli esso pdono pel colpeuole; nella quale appa ritione domãdò al fratello, che cosa in quel atto significasse. fecele egli cẽno, col mettersi il dito alla bocca, che tacesse, conoscendo, che era Iddio sdegnato per li peccati di qualch'vno, per cui esso fratello ardentissimamente pregaua. Discorrendo dunque tacitamente di questo, & dolcemente per ciò piangendo, e sospirando, fu accertata, che era desso: onde senza dimora inginocchiãdosi, pregaualo nel medesimo modo, che quando ascoltaua la santa Messa, & hauendo all'oratione posto fine, tornò di nuouo à sospirare, e à piangere, finche compresе di essere stata essaudita: per la qual cosa si sentì da sì intensa passione di amor santo combattuta, che mancandole à poco à poco le forze, fu costretta à

partirsi, perche altrimente sarebbe come morta caduta à terra: andossene in sõma in vna altra parte della casa, doue per souerchia dolcezza di cuore, nõ potẽdosi nè anco in piè sostenere, si mise per riposarsi alquanto, e perdendo la parola, tutto quello spatio di tempo, che in casa sua si trattenne il pellegrino, mutola si stette; videla l'altra Vergine partire, & volendole tener compagnia, fu dal pellegrino impedita, il quale con cenni la richiamò, poiche percotendo tre volte il vaso, mostrolle, che ci bisognaua del vino. pigliò ella reuerentemente il vaso, & hauendolo ripieno di vino, alla tauola doue il pellegrino sedeua, lo portò, e da quel tempo in quà non altrimente, che inginocchioni, lo seruiua; vltimamente parendole, mentre ambidue ancora mangiauano, di poterne dar relatione à Margarita, si partì, e cercandola con diligenza, trouolla, che solitaria dimoraua, e le disse: Qualche gran santo, ò madre, penso io, che sia questo pellegrino. A cui Margarita, come quella, che il tutto eccellentemente sapeua, hauendo rihauuta la quasi perduta parola, sorridendo in tal maniera rispose, E egli ancora andato via? vedilo di gratia, e tornamelo à dire. Vbidì la buona discepola, ma per essersi di già egli, senza che niuna delle sorelle, se ne accorgesse, andato altroue, non potè ritrouarlo. In questo tempo essendo il piu degno fratello di Margarita in Roma, in cui per qualche dì si trattenne, attendeua per non starui ocioso, ad honorare la solennità de' Santi Giouan Battista, e quella dei glorioſi Apostoli di Christo Pietro, e Paolo; il che fatto, parendogli di esserci stato à bastanza, doue habitaua la sorella, se ne ritornò; fugli in somma riferito, quanto era loro nel monte occorso: di che sentendo egli gran piacere, ne ringratiò il Signore: di poi riuolgendosi alle Vergini, le riprendeua, quasi che non hauessero con la debita riuerenza dato, à tanto hospite ricetto, e per accenderle maggiormente nel desiderio di lui, commise loro, che si fattamente si affliggessero, e con affetti si ardẽti pregassero quel santo pellegrino, fino che meritassero, che egli dimostrasse qualche segno della sua venuta. si posero all'hora tutte quante senza aspettar altro, à fare oratione, nè indarno orarono, poiche con la seconda visione furono della prima certificate. Stauasi vn giorno la Vergine, che prima dell'altre vide il peregrino, ritirata, e solitaria tessẽdo, e Margarita nell'oratorio facendo oratione; e pensando la tessitrice sopra la venuta del pellegrino, bramaua sommamẽte, che egli di nuouo, per la finestra di ql-la stanza, in cui ella tesseua, venisse à loro: poi discorrẽdo tacitamẽte intorno à ciò di molte cose, le venne in mẽte, se doueua, secondo che l'era stato ordinato, chiamar Margarita, quando egli si fosse degnato venire, & hauendo sopra questo fra se medesima fatto lungo contrasto, determinò finalmẽte di non le far intendere cosa alcuna; ma sola il suo amato Christo goderſi. ciò dicẽdo ella, apparuele subitamente l'aspettato, il quale con essa si trattẽne, finche diuẽtò l'anima sua capace di riceuere gli influssi superni, e le consolationi celesti; bene è vero, che à questa seconda volta non volse corporalmente

ma-

manifestarsi, ma à gli occhi della mẽte, & così sparì via. partito s'era egli à pena, che l'inferuorata Margarita nella camera della vergine, che tesseua, sopragiunse, e con tutto che quanto l'era accaduto sapesse, cominciò nõ dimeno dalla lungi à essaminarla, se cosa alcuna del pellegrino hauesse cõsiderato; le scoprì ella all'hora quanto l'era caduto nel pensiero, & insieme la deliberatione fatta di non chiamarla, fidelmẽte le referì; nè altro voleua farle palese: ma hauendo Margarita conosciuto il tutto per visione, le comandò, che interamẽte il succesſo narrasse, al che non potendo l'humil vergine opporsi, sinceramente ogni cosa le raccontò; nè è da credere, che non fosse Margarita ancora dall'amatore delle anime visitata, e cõsolata, poiche le altrui cõsolationi così di certo sapeua. Apparue parimente al più degno fratello suo, nel modo che hora si dirà. Consumauasi questo buon'huomo, come à pũto le fanciulle, p la volontà grãde che haueua di vederlo, e doleuasi amaramente, che quando dall'altre fu veduto, egli si ritrouasse in altre parti lontano; per la qual cosa hauendo vn giorno osseruato rigoroso digiuno, mẽtre le sue genti desinauano, andossene pensieroso fuori di casa, e fermandosi auãti la porta, vide venire vn giouane vestito in habito di pellegrino, il quale auuicinandosegli si mise presso lui à sedere: miraualo egli attentamente, e piacendogli molto, lo menò di subito in casa, e questo acciò con vn'altro pouero, che vi teneua, gli fosse dato à mãgiare; & essendo quasi tutta la prouision fatta, à diuersi poueri dispensata, gli pose auanti vn grasspo di vua, che gli venne alle mani, partitosi poi per prouedergli di cose migliori, quando ritornò, non più lo riuide, nè per molto, che lo cercasse, potè ritrouarlo, sicche in quello, in che le vergini haueua ripreſe, egli ancora diuenne colpeuole, se però colpeuoli possono dirsi quegli, che più non fanno, perche più fare non è permesso loro. la notte prima, che egli vedesse questa visione, apparì lo stesso pellegrino alla vergine già accidiosa, che riposaua, quantunque non tanto nella faccia risplendente, quanto altre volte; videlo in somma col fratello di Margarita sì fattamente vnito, che pareua il volto de l'vno al volto dell'altro, il capo al capo, & il corpo al corpo congiunto, in modo, che tutto ciò, che operaua vno, pareua che l'altro operasse, e sedendo il pellegrino in vn luogo alto, ella sotto i loro piedi si staua, e sopra le spalle sue sentiua, che & egli, & il compagno s'erano appoggiati.

Della gloria, e beatitudine, che douea riceuer Margarita, la quale le fu mostrata in visione.
Cap. XIII.

SIcome il Signore con la visione predetta in habito di pellegrino, volse approuare la vita attiua di Margarita così gli acceſi desiderij suoi verso lui, e della sua santissima madre, si cõpiacque confermare cõ questa, che al pser te si narrerà. Le pareua vna volta, che andãdo alla chiesa di S. Pietro del mõte, si fermasse in vn luogo rimoto, ne quale, quando con la famiglia ascoltaua la santa Messa, era solita mettersi, e che il suo più degno fratello

vestito in forma di Diacono, vicino all'altare cătasse Salmi, e quiui appresso scoprì vn letto di marauigliosa bellezza, in cui vn puttino gratiosissimo di età intorno à tre anni quietamente si riposaua, à lato al quale vedeua stare vna dõna tutta maiesteuole, che dimostraua essergli madre: e discorrendo ella fra se sopra queste cose, vide, che il fanciullino solo tutto il letto occupaua, senza che vi lasciasse luogo per sua madre. laonde mossa Margarita à pietà di lei, pigliando ardire, auuicinossi al letto, e con mani (acciò ella vi hauesse hauuto vn puoco di parte) cercaua quanto poteua di spingere il bambino, ma vano à fatto fu il suo sforzo, restando egli nõ meno, che vna montagna, immobile; perche conoscendo chi egli era, attonita rimase, e tremante. Vltimamente hauẽdo posta giù ogni paura, così al fanciullino cominciò à dire: Tù, ò bellissimo fra tutti gli huomini, non ti lasci muouere, perche non ti piace: ricordati di gratia, che questa donna fu, che noue mesi nel suo ventre per noi ti portò. finita l'oratione, da vn lato si ritirò incontinente il fanciullo, facendo alla madre luogo. in tanto venne à Margarita in pensiero d'affissare gli occhi suoi con quegli del bambino, ma non ardiua farlo, se bene il restãte del suo corpicciolo francamente rimirauua. Doppo riguardando lei il fanciullo cõ grandissimo piacere la penetraua per la sottigliezza della sua vista fino alla anima. da questo sì amoroso guardamento sentiua Margarita farsi il corpo così agile, e luminoso, come quegli de' Beati, secondo che più volte haueua vdito predicare; finalmente fatta degna di rimirarlo nella faccia, tutta tremante, & accesa diuentò: e ricordandosi all'hora della diuinità, con l'istessa oratione, con la quale allo altare soleua honorarlo, l'adorò, & in questo hebbe fine la visione.

Della sua vltima infermità, e morte. Cap. XIIII.

RImase la Beata Vergine certificata, pel riguardamento sudetto, che doueua da Christo essere vestita nella casa del Padre eterno di gloria; onde si struggeua tutta di andarsene à lui, e però viueua quì in terra, come in vna prigione; bene è vero, che del continouo con la parte più nobile cõuersaua co i Santi del Cielo, pche crescendole maggiormente la volontà di volarsene nel grembo dello sposo, diceua che da tre anni in quà niuna cosa del mondo le daua piacere, ma che sempre col pensiero riuolta al Cielo, e dolcemente inquieta, ardeua di desiderio di habitarui: tutto questo le fu in vna visione mostrato, nella quale le pareua vedere vna aquila, che riuolgendo le spalle verso la terra, & con le parti anteriori del suo corpo rimirando verso il Cielo volaua; paruele poi di sentir dire, che le bisognaua in simil modo pigliare il volo; & così veramente seguì. Non altro dunque domandaua Margarita nelle sue orationi, saluo che di partirsi di questo mondo: & essendole vna volta detto, Ecco che viene il desiderato e l'aspettato; ancorche per altre visioni sapesse il luogo doue doueua morire, non però l'era stato riuelato, quando ciò doueua effettuarsi; ma vdite le sudette parole,

ordinò

ordinò, che con diligenza si cercasse in qual tempo dell'anno si cantassero nella santa Chiesa, & intendendo, che nella prima venuta del Signore, diede principio con quella diuotione che puotè maggiore, à leggere, & à considerare le lettioni della Scrittura, & i salmi, che all'hora si sogliono recitare. fra tanto sopragiungendo la solēnità di San Tomaso Apostolo, fu da infermità di febre presa, la quale poco stante le caggionò la morte; perche diuenuta mirabilmente allegra, bramaua con tutto il pensiero di andarsene à Christo; e per tanto alzando gli occhi al Cielo diceua: Tēpo è homai, che il mio corpo rimanga in terra: e vedendosi le mani tanto consumate, che la sola pelle sopra l'ossa si scorgeua, ringratiauane il Signore, & insieme si godeua; vedendosi la sua carne di sì fatta maniera pel suo santo seruitio estenuata. dipoi prēdēdo molta speranza: Nella mia carne, diedesi à gridare, vedrò il Saluatore dell'anima mia: quasi che volesse con simili parole, l'afflitta, & consumata sua carne consolare, come le dicesse: Non ti incresca ò carne questa tua piccola pena, perche nella casa del mio Christo conseguirai marauigliosi & sempiterni premij. Hora sentendosi ella aggrauata dalla febre, e da i dolori della piaga, si mise nel letto, & ancorche molto patisse in quei cinque giorni che vanno auanti alla sacra Natiuità di Christo, con tutto ciò dalla gratia diuina fortificata, ogni cosa con marauigliosa patienza sopportò; fecesele presente il Demonio, ma non trouando in fauor suo cosa alcuna, confuso si partì, lasciandole nella sinistra narice per tre giorni vn puzzo sì horribile, che per niuna sorte di odore fu possibile giamai mandarlo via; e manifestando ella a' suoi di casa, donde procedesse, si burlaua del Demonio autor di esso, e à Dio, e alla sua santissima madre tornò di nuouo à rendere gratie, massimo perche mediante gli aiuti loro non haueua egli potuto offenderla. Forniti poi i tre dì, il predetto puzzo cessò; in tanto soprauenne il giorno del santo Natale di Christo, in cui sentendosi Margarita il cuore acceso di deuotione, si diede à considerare vn tanto, e sì alto misterio: e si pensa, che la Regina de gli Angeli per consolarla (mercè del trapassare, che in breue tempo far doueua all'altra vita) le scoprisse di molti secreti intorno al suo felicissimo parto, poiche si vedeuano gli occhi suoi pieni di molta giocondità, e la faccia più del solito piaceuole, e gratiosa; fu in essa all'hora osseruato vn certo giubilo celeste, il quale fino al dì che ella andò allo sposo, le continouò: bene è vero, che mentre era vicina all'vltima hora, marauigliosamēte se le accrebbe. diuentolle dunque, secōdo s'è detto, la faccia gratiosa, e bella, e più candida della neue, e gli occhi se le vedeuano colmi di allegrezza, e la bocca ridente; vdiuasi ancora, che ella con letitia molto spesso replicaua quelle parole di San Mattheo; Videro i Magi la stella, sopra, doue era nato il fanciullino. Fu di più auuertito, che come con la madre di Dio parlasse, diceua; Piacciaui dolcissima Signora mia, di riceuermi nel numero di cosi fortunate genti, e domandando quelle vergini, che erano quiui, l'vna all'altra, cō

chi

chi Margarita ragionasse, rispose vna di esse. Con la madre di Dio, ciò vdì Margarita, e soggiunse, non mi ha, ò figliuole mie, tanta grã Vergine, lasciata sola. Occorse anco, che chiedẽdo ella al suo fratello vn poco di aceto mescolato cõ acqua, pche di simil beuanda gustaua, e non potendola da lui ottenere per dubio che egli haueua di far cosa contra la volontà de' medici, gli domandò, che al meno fosse contẽto darle dell'acqua solita; & impetrandola, proruppe, tenendo gli occhi riuolti al Cielo, in queste parole; Può il mio Signore senza fatica alcuna, communicare à q̃st'acqua quel sapore, che l'anima mia appetisce: e segnãdola cõ fiducia col segno della sãta croce, tutta quasi se la bebbe. doppo hauẽdo ringratiato, secõdo il cõsueto, il Signore, chiamò vna delle sue figliuole spirituali, e commandolle, che quella poca acqua rimasa nel vaso, douesse conseruare; ma considerãdo vna di quelle religiose, che di continouo le staua appresso il fatto, pregò la madre, che le lasciasse gustare vn poco dell'acqua auãzata: al che nõ acconsentendo ella, fecesi il rimanente di essa portare, e cõpiacere finì di beuerla. da che benissimo si scuopre, qual fosse la santità di Margarita, che con la sola parola poteua, effetti così marauigliosi operare; vno altro fatto, quasi simile le accadè in seruitio di vna sua, e fu in questo modo. Non molto prima, che ella si infermasse l'vltima volta, si ammalò grauemẽte vna delle sue monache, la quale afflitta dal male, appetiua mele granate brusche, e nõ essendo, per nõ se ne trouare in casa, possibile contentarla, due giorni in tal desiderio perseuerò: il che risapendo Margarita, ordinò mossa à pietà di lei, che certe mele granate dolci, che vi erano, le fossero portate: le prese ella, e con le sue mani nettolle, e benedissele, e così alla inferma le fece presentare, la quale cõ ingordigia mettendosi à mangiarle, sentì in esse, quel sapore, che più che altra cosa bramaua sentire; da questo miracolo si può raccogliere, che quello, che ella haueua per altri ottenuto, hauesse ancora per se medesima impetrato. Hora facendo ritorno alla historia, è da saper si, che auuicinãdosi Margarita à quel felice giorno, nel quale doueua lasciare quì à noi le spoglie del corpo, domandò quanti giorni dalla Natiuità di Christo fossero trascorsi, e particolarmente cercaua d'intendere s'era passato il quinto, in cui doueua con Dio pienamente congiungersi; la interrogarono all'hora coloro ch'iui erano, qual fosse questo quinto dì, se quello auanti la Natiuità di Christo, ò pure qualch'altro. Il quinto doppo la solennità del sacro Natale del mio sposo rispose la Vergine, esser quello, che desideraua sapere, & essendole detto, che era il lunedì prossimo; Lunedì dunque, soggiunse ella, mi partirò da voi, & andrò à starmene con Christo. Questo hauendo vdito vna donna secolare, cominciò mossa da vna quasi natural compassione, à pregarla, che facesse oratione al Signore, acciò non così presto la togliesse del mondo. Me ne guarderò molto bene, disse la Vergine, di domandar nè anco vn breuissimo spatio di prolũgatione di vita; imperoche nõ temo di morire. & ad vna religiosa, che le ricor-

cordaua quelle parole di S. Martino, mentre era vicino alla morte, cioè, Se io sono necessario pel gouerno del tuo popolo, non ricuso fatica alcuna; rispose, Non per questo starò di nõ andare, poiche il mio popolo è popolo di Dio, di cui egli stesso tien cura. Nella notte poi di San Giouanni Euangelista, chiese con molta instanza, conoscendosi vicina all'vltima hora, il santissimo Sacramento dell'altare, e differendosi ciò fino alla seguente mattina, ordinò, che secondo il solito si rassettasse la casa, e che di vestimenti biãchi la vestissero; ilche, quando si communicaua, del continouo faceua, non meno di fuori purificando il corpo, che di dentro lo spirito. fu vno de i ministri il fratello, il quale non solo in vita, ma in morte, volse ogni pietoso officio dimostrarle. Giunta la mattina, sentito che ella hebbe il suono del campanello, senza esser da persona aiutata, si leuò del letto, non essendosi mai da esso dal primo giorno di questa infermità insino all'hora potuta per se medesima leuare; ma veduto venire à se lo sposo suo, come se non hauesse infermità alcuna, saltò fuori di esso, e postasi con le mani giunte inginocchioni, staua aspettando il suo Signore; laonde di tal maniera sentì ammollirsi il cuore, che fu sforzata spargere di molte lagrime, e così dolcemente lagrimando mentre se lo vide appresso, si pose à salutarlo; Ben venuto sia tu, diceua, ò Saluatore del mondo, ò Redentore mio: Benedetta sia tu carne santa, che per me nella Croce volesti essere sospesa, e tormentata: ti adoro pan celeste, pane di vita eterna, e beuanda della vera salute. dipoi con eccessiua riuerenza, e diuotione, riceuendolo, ritornossene à letto, e fatto à se chiamare il fratello, gli disse; Se bene il mio dolce sposo Giesù Christo mi ha dentro vnta, niente di meno per adimpire perfettamente quanto egli nella sua Chiesa ha ordinato, penso essere conueniente, che mi si dia l'estrema vntione. Piacque al fratello questa domanda, ma gli parue fino alla sera douersi differire; fra tanto faceuangli le religiose sorelle, e figliuole di Margarita, instanza, acciò procacciasse con più sollecitudine di hauer da essa, prima che da questa vita passasse, sopra loro l'vltima benedittione; la quale egli, e per se, e per q̃lle afflitte serue di Dio, humilmente chiese. Marauigliossi forte Margarita, considerando humiltà sì profonda, e replicandogli, disse: Tu ò fratello, e padre mio, sei quello, da cui debbo io essere benedetta. Si risolse egli cõsolarla, per tanto con quello affetto, che ad vn padre, che in Christo l'haueua partorita, si conueniua, diedele la benedittione; doppo la quale pigliãdo ella il capo di lui, al petto se lo accostò, e cõ grã tenerezza, senza poter formar parola alcuna, strettamente abbracciollo: alla fine volendolo contentare, gli disse; Marauigliosi sono, ò fratello, i premij, che sin'hora ti sono stati apparecchiati per le tante opere buone, che in seruitio del Signore hai fatte, e massimo verso la mia pouera famigliuola. Era presente à tutto questo l'altro suo fratello, il quale inginocchiatosi auanti lei, la pregaua, che gli volesse l'vltima sua volõtà manifestare; onde ella gli disse, che il desiderio suo era di vederlo andar dietro alle

pedate

pedate dell'altro fratello, il che egli promise voler fare. in questo mẽtre auuicinandosi l'hora, nella quale l'era necessario andarsene dalla terra al Cielo, comise, che tutte le sue genti venissero à lei, e vedendo, che ci mãcaua vn de' suoi nepotini, ordinò, che le fosse condotto auanti, ilquale ella subitamente benedisse, lasciandosi intendere, che per essere il fanciullo sotto la cura del suo più degno fratello, fosse à gli altri suoi fratelli preferito; & essendole di poi presentata vna fanciulletta parimente sua nipote già offerta à Christo, nel medesimo modo la benedisse insieme con vna altra sua sorella* la quale inferma di febre si ritrouaua, e fino à quella hora haueua di se stessa, e della sua verginità fatto spõtaneamẽte à Christo vn presente: e la benedittione, che sopra lei caddè, fu tale, che doppo la morte di Margarita sua zia, abbandonò allegramente il mondo, e posesi à seguir con ogni suo potere gli altissimi consigli di Giesù Christo nostro Signore. Vltimamente corrẽdo à Margarita nella memoria le sue afflitte figliuole, benedisselе tutte, commandando loro, che da i seruitij della Madre di Dio per niuna auersità si partissero, e che vno anno cõtinouo recitassero il suo santo officio in rendimenti di gratie per li tanti beneficij, che e da essa, e dal suo figliuolo haueua riceuuti, e ciò detto riuolse l'affetto suo verso colui, che sopra ogn'altra cosa amaua; finalmente sopragiunta la sera, comparue il fratello da molte persone religiose accompagnato, che le portaua l'estrema vntione, la quale riceuette con molta letitia. & in vero che fu cosa stupenda, il vedere, con quanta diuotione offeriua ella al sacerdote quelle membra, che secondo si costuma nella santa Chiesa, doueuano essere vnte, e con qual fortezza di animo a' Frati, che per essa faceuano oratione, rispondesse, finita l'vntione, rimirando il fratello, e padre dell'anima sua: Si conuien forse, pigliò à dirgli, si cõuiene, che vn Christiano, ò Christiana finisca nel letto, di viuere? e tentando, senza aspettar altra licenza, di scendere da esso, e stendersi sopra la nuda terra, non le fu dal fratello conceduto, dubitãdo egli, che lo stare in simil modo le acceleresse la morte. Si tacque ella, e per breue spatio di tempo quietosi, poi auertendo al fratello, che per vn poco si scostasse, egli in vna altra stãza si ritirò; in quella non hauendo l'inferuorata Vergine, chi l'impedisse, si lasciò dal letto giù cadere, e sopra le ginocchia delle sue Vergini se ne staua; il che faceua; acciò soprauenendo la morte, in terra distesa la ritrouasse; ma non le venne fatto; imperoche vedutaci dal fratello, non vi potè lungamente dimorare, ordinando egli per condescenderle in qualche particella, che vn'altro letto più basso, e pendente, le fosse accomodato: ma non restando ella per questo nè anco sodisfatta, tornò di nuouo à domandare lo stesso, che prima, e non l'ottenne; vltimamente sentendosi tuttauia accendere il cuore di maggior diuotione, si pose col suo più degno fratello à trattare delle parole, che mentre era vicina al suo passaggio, voleua che se le dicessero. da simili discorsi infiammatasi Margarita; Con qual voce, ò fratello mio, soggiunse ella, magnificarai tu il mio Signore,

** Nipote della B. Margarita vergine la quale offerse non altrimẽte che la zia la sua purità à Christo.*

Signore, & il mio ſpoſo, e che coſa reciterai in ſua lode, mentre vedrai che l'anima mia ſtarà in ſu'l volarſene à lui? Quello che à te più è à grado, riſpoſe egli, canterò; e ricercandola, ſe la Salue Regina le foſſe ſtata grata, moſtrogli che sì; ma che più grato le ſarebbe ſtato il ſentir cantare auanti queſti verſetti: Vultum tuum Domine, deprecabuntur omnes diuites plebis; Vultum tuum Domine requirã; e veramente, che ſino all'eſtremo di ſua vita continouò di replicargli, e particolarmente; Vultum tuum Domine requiram. quæſiui vultum tuum: in tanto porgendole il ſuo diuoto fratello la ſanta croce, diceuale; Ecco ò ſorella il legno della noſtra ſalute, doue fu confitto, per ſaluarne, lo ſpoſo tuo, il figliuolo di Dio. All'hora, conſiderando ella in quel ſacro legno il ſuo Dio crocifiſſo, proruppe in queſte parole; Ti ringratio, ò Gieſu Chriſto padre dell'anima mia, Creatore del mondo, e Signore di tutte le creature; poiche auanti la mia morte ti ſei degnato farmi gratia, che con gli occhi miei mi vegga la mia carne non ſolo dimagrata, ma conſumata tutta. e facendo riuerenza alla croce, ſeguì à dire; Memento noſtri Domine in beneplacito populi tui, viſita nos in ſalutari tuo: e dipoi; Credo quod Redemptor meus viuit, & in nouiſsimo die videbo Deum Saluatorem meum, & toccandoſi gli occhi, ſoggiunſe; Et oculi iſti conſpecturi ſunt; cioè, Con queſti occhi hò à vedere il mio Signore. alla fine abbracciando ſtrettamẽte la medeſima croce, diſſe: Nelle tue mani ò Signore raccomando lo ſpirito, il corpo, e tutti gli affetti, e deſiderij del mio cuore: e tenendo lo ſtendardo del ſuo Capitano Chriſto in mano, bramaua di riguardare il Cielo; la onde cõmandò Iacopo il ſuo più degno fratello, che tutte le feneſtre della ſtãza s'apriſſero, ma nè però potẽdolo ella mirare, cercò d'eſſere portata fuori, doue liberamente l'haueſſe potuto vedere: il che non ottenendo ella, pregò d'eſſer poſta ſopra la nuda terra, nè potè impetrarlo.

La mattina vegnente ſullo ſpuntar dell'aurora, ſentendoſi arriuata quaſi all'vltima hora, cõmandò alle ſorelle, che quanto prima faceſſero intendere al fratello, che laſciata ogn'altra coſa; ſene veniſſe con perſone religioſe à lei, acciò ſecõdo il coſtume della Chieſa, raccomandaſſero al Signore l'anima ſua; ma tardando egli alquanto, mandò la ſecõda volta à ſollecitarlo. in queſto mezzo conoſcendoſi venuta al fine della vita, commiſe, che ſi chiamaſſero tutti i ſuoi frategli, affinche con lumi acceſi veniſſero ad incontrare la ſantisſima Trinità, la quale per condurla alla gloria celeſte, ſe le appreſſaua: & alzandoſi eſſa con preſtezza dal letto, verſo l'Oriente s'inginocchiò, e ſegnandoſi col ſegno della sãta croce, e tenendo gli occhi fiſſi al Cielo, inuiò a' 30. di Decembre in ſullo ſchiarir del giorno l'anima ſua à Chriſto. rimaſe, morta che fu talmente gratioſa nel volto, e colorita, che non morta, ma viua, e ſana era da ogniuno, che la vide giudicata, e con tutto che inginocchiata mandaſſe fuori lo ſpirito, non cadè però col corpo ſopra il letto, ma reſtò così à punto, come quando oraua, e ſtando con gli occhi aperti, pareua,

che

che verſo il cielo rimiraſſe, nè vi fu alcuno giamai, che poteſſe chiudergli, finche arriuando il fratello, egli ſteſſo gli chiuſe.

Di alcuni ſegni, che all'hora occorſero, & di alcune apparitioni.
Cap. XV.

COnuennero alla caſa della beata vergine defonta molti ſerui di Dio, e religioſe perſone, parte chiamati, e parte da particolar diuotione ſpinti, e da Chriſto iſpirati, i quali aiutarono à celebrare le ſante eſſequie intorno al ſacro corpo, così diſponendo il Signore, acciò la ſua amata, e fedel ſerua foſſe tanto maggiormente honorata, e riuerita. ordinò fra tanto il più degno fratello, che ſicome ſi coſtuma, haueſſero alcune vergini cura di lauare quel benedetto corpo, il quale mentre maneggiauano, di tal ſorte trattabile ſe lo ſentiuano, che corpo di perſona viua, e non di defonta à loro ſi dimoſtraua; lauata che l'hebbero, la veſtirono di cilitio, di cui quando viueua, era ſolita coprirſi; principioſſi poi con molta ſolennità à cantare la ſanta Meſſa, con l'introito: Vultum tuum; ſecondo che Margarita, prima che di queſta vita partiſſe, haueua ordinato; e terminata, fu il venerando ſuo corpo portato fuori, ſenza che ò in coloro, che erano preſenti, ò in altri, che ſopragiungeuano, ſi ſcorgeſſe vn minimo ſegno di triſtezza, ò di dolore, imperoche vna certa pietoſa giocondità, e gioconda pietà in sì fatta maniera haueua i lor cuori ripieni di dolcezza, che per niuna cagione poteuano cõtriſtarſi; e come già fatti ſecuri della ſua felicità, e gloria, faceuano allegrezza, e feſteggiauano; vdiuanoſi di molte pouere verginelle, & altre donne, che con voce lamenteuole diceuano; A chi ne laſci ò madre noſtra? chi ò Signora per l'auuenire haurà pẽſiero di paſcerne? chi ne' biſogni noſtri ne darà ſolleuamento? ſe pianto fu fatto in queſte eſſequie, non fu di dolore, ma di pietà; Arriuato finalmente il corpo alla chieſa di ſan Pietro, doue ſi doueua ſepelire, ſi celebrò di nuouo vn'altra Meſſa, cõ l'introito, requiem æternam, e cantolla vn ſanto Religioſo, chiamato, Fra Nicolò da Catino, che in quel tempo con la famiglia de i Frati dell' Eremo di Ciuitella habitaua, & eſſendo giunto à ſacrificare appreſentoſſegli auanti l'anima della vergine, col volto di vna bellisſima fanciulla, la quale tanto vi dimorò, quanto durò di celebrarſi la Meſſa, doppo con marauiglioſa velocità, in alto alzandoſi, voloſſene verſo il Cielo.

Apparue ancora ad vn'altro religioſo, à cui pareua, che di tutti i ſuoi peccati foſſe fatto vn gruppo, e che la vergine ſtando nel cataletto, pregaſſe il Signore, che voleſſe far gratia di torglili via tutti; onde coſtui ſenſibilmente ſi auuide, che per lui Margarita faceua all'hora oratione, ſentendoſi internamente compunto. Finiti gli vfficij della Chieſa intorno al corpo della vergine, il ſuo più degno fratello accoſtandoſigli, lo alzò con le proprie mani, & in vn ſepolcro vicino all'imagine della Madre di Dio, in cui giaceua il corpo del venerando, e religioſo lor zio, lo ſepelì; poi per maggior riuerenza feçelo con cancelli di

ferro

ferro circondare; fatto questo, nõ potè il fratello più à lungo ritener le lagrime, perche gli diuẽtarono gli occhi due fonti di corrẽti acque; la onde partẽdosi da gli altri, solo nel choro si ritirò; piãgeuala egli sì dirottamente, nõ da affetto di carne prouocato, come fratello, ma da spirituale amore, come figliuola, che haueua partorita à Christo, e particolarmẽte vedendosi priuo di così santa conuersatione, e spiritual sorella. hora dubitãdo l'altro fratello, che esso dal tãto affliggersi nõ fosse per riceuerne qualche danno, si sforzaua consolarlo: E bene, diceuagli, fratello mio, & è conueniente, che per cagione di nostra sorella ci rallegriamo, essendo che al presente vnita à Christo suo sposo, gode vita beata in cielo.

Ritornarono ambidue, dette queste parole, à casa, ma non però fu possibile far sì, che il mesto, e piangente fratello restasse di lagrimare; per la qual cosa hauendo egli molto tempo auanti la morte della sorella estenuato se stesso, così per le lunghe fatiche, e vigilie, come per le assidue lagrime, crebbero molto più doppo la morte di lei, e le lagrime, e le vigilie, e le penitenze, e ciò perche solo il corpo tenendo quì in terra, dimoraua sempre con lo spirito suo à quello della morta sorella vnito, e congiunto. Niuna altra cosa gli piaceua, ò gli apportaua diletto, fuor che la solitudine, e l'oratione; nè altro desideraua egli, che le penne della colomba, per potere in pigliando vn volo, alla quiete dell'amata sorella peruenire; e per questo mandando gli altri in quella sera à cenare, egli in compagnia di vn sacerdote nel chiostro andò, doue con molta diuotione si pose à recitare l'vfficio della madre di Dio; e riducendosi à memoria la diuotione, con la quale sua sorella lo recittaua, vide auãti se vn nobilissimo choro di sante Vergini, vestite di gloria, e di splendore, apparire; onde riuoltosi à loro, diligentemente con incredibil suo contento le riguardaua, e nel guardarle chiaramente conobbe, quali elle fossero, & insieme con esse vide Margarita sua sorella, di simil gloria, e gratia adornata, & accompagnata da cinque sacre Vergini, cioè da Agnese, Cecilia, Agata, Lucia, la quinta poi non potè bene discernere se fosse Caterina, ò Margarita. Durò la visione tanto tempo, quanto consumò egli in dire il santo vfficio, e questo stesso vide vn'altra volta con vno de' suoi fratelli, col quale il santo matutino della Madonna recitaua.

Di più, volle anco la beata Margarita lasciarsi vedere da altri, tra' quali fu Fra Bartolomeo da Gallicano, huomo religioso, e temente Dio: questi douendo nella vigilia di Santa Chiara predicare al suo monasterio della città d'Asciſi, propose di voler ragionare sopra quelle parole della Cantica, che dicono; Sicut lilium inter spinas. In tanto, ordinando così il Signore, addormentosi, e così addormentato gli parue vedere vn bellissimo essercito di Sante Vergini nobilissimamente vestite, & ornate di luce, e di splendore; gli pareua di poi, che questa sì vaga compagnia volendosi auuiare, come se volessero andare in vna processione, à due à due s'accommodauano, e così si metteuano in viaggio; rimirauale

tutta-

tuttauia il buõ Frate, e nel rimirarle si accorse, che ciaschuna di esse portaua in testa vna corona regale di finissimo oro fabricata, e lauorata cõ gioie d'inestimabil valore, di tanta luce, che quella del Sole di grã lunga vinceua; e non potendo satiarsi di guardare cosa, che tãto gli piaceua, paruegli fra loro conoscere vna nobilissima, e santissima Vergine chiamata Filippa, dalla quale vdì egli molte cose, & in particolare, che Margarita Colonna vestita di gloria, era insieme con essa nella seconda schiera vicino à S. Chiara; all'hora si sentì il Frate accendere nel desiderio di vederla, e riguardando con diligenza, videla venire, & auuicinãdosele, disse: Io, ò madre, mi spauẽto, e tremo, perche non posso la grãdezza delle tue glorie, e le marauigliose tue bellezze cõtemplare. Non sei ancora, rispose Margarita, capace di poter vedere le eccellenze, i priuilegij, e la felicità delle spose di Christo. O piacesse al Signore, soggiũse il Frate, che q̃sto, che al presente veggio, fosse à Iacopo vostro fratello paleſe. A cui la Vergine: Non dubitare, ò seruo di Dio; sà benissimo egli, ch'io in paradiso la presenza del mio amãte fruisco. Vorrei, replicò il Frate, che egli quãdo gli dirò di hauerti veduta così gloriosa, mi credesse. Darotti io, gli disse ella, segni tali, che senza altro ti crederà; quando dunque gli racacconterai di hauermi veduta, ricordagli come nel mio passaggio fu il nostro padre * dalle pene del purgatorio liberato, e della visione del gratiosissimo pellegrino, che nella solennità di Sãto Giouanni Battista apparue. Ciò detto, vide egli, che andando auãti la processione, se gli fece vicina la glorioſa madre S. Chiara, la quale nell'vltima schiera, come conduttrice di quello essercito, con grãdissimo trionfo veniua: & in questo, suegliato da vn de' Frati, non puote vederne il fine.

* *Il padre della B. Margarita liberato dal purgatorio.*

Di molti miracoli. *Cap. XVI.*

1 VNa certa donna moglie di vn parente della Vergine, hauendo impedita la metà del lato destro, passando ella sopra la sua sepoltura, si sentì miracolosamente risanata.

2 Il marito della sopradetta donna, hauendo vna piaga in vna gamba, che tutto lo rodeua, ammonito in sogno andò à santa Maria in Voltoilla, doue la beata Vergine soleua orare, e pigliata vna foglia di quella herba rotonda, che gli fu nel medesimo sogno insegnata, se la pose sopra la piaga, & immediatamente fu risanato.

3 Vna nobile, & diuota dõna, chiamata Rissa del Castello di Fila, venti anni, e più haueua patito il fluſſo del sangue, & altri acutissimi dolori: hora mettendosi adosso de' capelli della beata Margarita, fù di subito alla pristina sanità ridotta.

4 Vna sorella della sudetta Rissa, essendo stata lungamente inferma di hidropisia, ponendo sopra à ciascun membro del suo indisposto corpo i sopradetti capelli, doue eglino toccauano, induceuano la sanità; finalmente toccate tutte le parti offese, perfettamente si sentì risanata.

5 Martio di Rueta Monacho in san Gregorio di Roma, da gli anni della fanciullezza patendo di pietra, inuocato

cato che egli hebbe per liberatione di sì graue infermità la beata Margarita, se la sentì incontinente vscir fuori, e rimase sano.

6 Essendo Iacopo di Campoli infermo grauemente di febre continoua, di sincope, e frenesia, inuocata da' suoi la beata vergine, incontinente ella circondata da grande splendore gli apparue, e gettandogli addosso dell'acqua fresca, disparue, lasciandolo perfettamente guarito.

7 Alberto di Collemezzo Caualiere, essendo lũgo tempo stato nel letto infermo, e non potendo egli senza aiuto volgersi, & essendogli diuentate le anche per lo molto giacere piagate, e corrotte, fatto voto dalla sua figliuola alla beata Margarita di visitare il suo santo sepolcro, la mattina seguente andata dal padre, ritrouollo sano, e saluo, onde del letto subitamente risanato à fatto si leuò.

8 Theodora di Pellestrina, hauendo vna figliuola con la mano arida, e con vn lato impedito, la portò doue staua la sepoltura della beata Margarita, e ponendouila sopra, con grandissima fiducia accompagnata da molte lagrime, la ritrouò poco stante sana, e salua.

9 Haueua la beata Margarita lasciate in terra due *vergini nobili sorelle, sue dilette compagne, senza pensiero alcuno di religione, le quali di sì fatta maniera doppo la sua morte, aiutate, come si debbe pensare, dalle sue orationi, nell'amor di Christo s'accesero, che non in altro, e di giorno, e di notte poteuano, saluo che nelle opere di virtù impiegarsi; tenendo elle del continouo la mente vnita à Christo, che per loro sposo s' haueuano eletto. habitaua la madre di queste vergini quì in Roma, à cui vna notte apparue la beata Margarita in sogno, & dissele; Leuati ò donna, e chiama due delle figliuole, la tale, e la tale, & ordina loro, che venghino teco, e tu con prestezza menale doue il mio corpo è sepelito. Vbidì la donna alle parole della beata vergine, e fu cosa marauigliosa, che giunte alla sepoltura predetta, talmente si sentirono amendue le vergini interiormẽte mutare, e rinouare, che incontinente dell'habito di S. Chiara vollero vestirsi, con pensiero di seruire à Christo in quel luogo, per riuerenza della beata Margarita, tutto il restante della vita loro. Non passò molto, che vna altra vergine Romana, chiamata Barbara*, le seguì, e riceuuto l'habito medesimo, così puro conseruò il suo spirito, & immaculata la sua carne, che fece soggette le parti sensuali alla ragione, vincendo cõ la gratia del suo sposo tutte le tentationi carnali; onde dal Signore il frutto centenario riceuette, il quale è quel premio, che alle sante vergini si conuiene.

In somma dimorando di molte religiose vergini nelle case del monte, & attendendo a i seruitij diuini, faceuano marauiglioso profitto nello spirito, e masimo prouocate dall'essempio di Iacopo, il più degno fratello della beata nostra, il quale tutto feruẽte nell' amor di Christo risplendeua come lucidissima stella; faceua egli opere di gran carità, & in particolare souueniua con allegrezza a' poueri bisognosi, e ne' trauagli loro cercaua consolargli; oltre ciò si sforzaua que-

* *Di due religiose e beate vergini Romane.*

* *Di Barbara gloriosa vergine Romana, e serua di Christo.*

sto buon seruo di Dio, come vn'altro Moise cauare co' suoi santi amaestramenti dello Egitto di questo mondo le figliuole d'Israelle le colombe, e cõducendole in luogo sicuro, e diuoto, non le abbandonaua nel deserto della penitenza, infino à tanto, che cõ Giosue nella ricchissima, e nobilissima terra de i viuenti nella patria Celeste non le introduceua. Era cosa stupenda il considerare con quanta diligenza attendesse egli alla custodia loro spirituale; teneuale rinchiuse nel' prefatto monte sotto honesta clausura, e di autorità, e commission del Papa haueua ordinato, che passato l'anno douessero nelle sue mani far professione, e promettergli di osseruare la regola di santa Chiara, il che elle spontaneamente esseguiuano. tra tanto, come la beata Margarita haueua predetto, fu egli da Papa Nicolò Quarto fatto Cardinale di santa Chiesa, e bisognandogli perciò habitare in Roma, non volse lasciare le monache senza cura; onde come diligente, & accorto pastore, dubitando che qualche lupo infernale non facesse à questo suo gregge tenerello qualche danno, ottenne di poterle transferire nella città sudetta, e nel monasterio, che hoggi giorno chiamiamo di san Siluestro, tutte quante le riserrò, & non contento di questo, pensò di transferirui il corpo della beata sorella, il che con alquanti altri signori della medesima famiglia effettuò; e mentre il prefato corpo fu vicino alla chiesa di san Siluestro nella regione detta Colonna, tutte le campane di quella chiesa, senza essere tirate, da se stesse sonauano: per la qual cosa tutta la città, e corte Romana si commosse, laudando, e glorificando Dio nella sua santa. Diuenne in processo di tempo il detto monasterio molto celebre sì per la santità di quelle che quiui velate seruiuano à Christo, come anco per molte illustrissime vergini Romane, che lasciate le vanità del mondo, lo riempirono, lasciando di loro grandissimi indicij di bontà, e santità.

Morì la beata Margarita (come scriue Fra Mariano di Firenze nel suo libro intitolato della dignità, & eccellenza dell'ordine delle pouere donne di santa Chiara al 17. nel fine, quale habbiamo noi à penna) circa gli anni del Signore 1286.

Si conserua il suo venerando corpo dentro il monasterio di san Siluestro, doue fu (secondo s'è detto nell'vltimo cap.) la prima volta transferito.

Riferiscono l'historia il prefato Fra Mariano nel lib. sopranominato; vna altra historia parimente scritta a mano, composta (come da molti luoghi di essa si raccoglie) da chi hebbe stretta conuersatione con la beata vergine (se ben si tace il nome) tengono le Reuerende Madri di san Siluestro.

HISTORIA
DELLA B. SERAFINA
VERGINE ROMANA.

Ecesi Serafina vergine monaca nel monasterio detto de' Sãti Cosimo, e Damiano, doue crescẽdo in santità fu dalle Madri per la morte della Badessa, creata in suo luogo: nè perciò lasciò ella le sue solite orationi, anzi che attendeua del continouo à meditar la passione di Giesù Christo suo sposo; onde di tal maniera se la impresse nel mezzo del cuore, che altro non faceua giamai, che piangerla: & occorrendo alle volte, mentre mangiaua con le sorelle in refettorio, di leggeruisi qualche cosa del suo Christo appassionato, tutta quanta in amarisime lagrime si risolueua; e per non essere alle altre noiosa, le conueniua della mensa partirsi. Perseuerando ella dunque in sì sante contemplationi con dirottissimi pianti, e sapendo l'vtilità grande, che da simili pensieri si poteua raccogliere, cominciò per desiderio di fermarsigli più nella memoria, à viuere con molto rigore; perche portaua sopra la nuda carne il cilicio; spesso si disci-

plinaua; & ogni venerdì, per sentire vna particella delle amaritudini del suo Christo, gustaua del fele alle volte mescolato con aceto, & alle volte senza. le venne doppo alquanto tempo dubbio, che il tanto piangere non le fosse alla sanità dannoso, e particolarmente, che facesse perdere il discorso, e per tanto pregò i glorioſi martiri Cosimo, e Damiano padroni del monasterio, che volessero in questo suo pericolo darle soccorso. le apparuero i Santi, e consolandola l'assicurarono del tutto: rimase Serafina all'hora cõ maggior diuotione di prima verso i martiri, e considerãdo l'amore col quale haueua la Madalena amato il Saluator del genere humano Giesù Christo, verso lei di pari diuotione si accese, in modo che meritò vederla, & vdire i suoi dolcissimi ragionamenti.

Si ritrouaua vna volta questa beata vergine più dell'ordinario tribolata, & hauendo sopra ciò fatta oratione à Dio, vna notte mentre con grande efficacia lo sposo celeste supplicaua, le parue di esser condotta auanti il trono di sua diuina maestà, vicino à cui vedeua stare la Regina de gli Angeli, che le disse; Le preghiere tue sono state dal mio figliuolo essaudite. E qual cosa, rispose Serafina, posso io, ò glorioſa Vergine, operare in ricõpensa di tanta gratia, che per li vostri meriti ho riceuuta? Recitami spesso, replicò ella, la mia corona, che così mi farai cosa grata. queste & altre parole soggiũgendole, dalla presenza di lei si tolse. finalmente auuicinandosi ella all'estremo della vita, se le appresentò auãti il Saluator del mõdo, e certificol la, essendo all hora di mente, e di corpo saniſſima, del giorno della sua andata dalla terra al Cielo; la onde venendo à visitarla il suo fratello carnale, doppo i ragionamenti domestici, gli disse: Noi non ci riuederemo più, imperoche in questo mese di Marzo, e tu, & io morremo. E fu certamẽte cosa mirabile, che ritrouandosi ambidue sani, passati pochi giorni ambidue s'infermarono, & il dì seguente la solennità di san Gregorio Papa, passò Serafina diuotamẽte dalle miserie del mõdo alle felicità celesti, e pochi dì appresso le tenne il predetto suo fratello compagnia.

Morì questa beata vergine, come si raccoglie da gli atti, ne gli anni del Signore 1457. di Calisto Papa il terzo di questo nome nel 3. e di Federico iij. Imperatore nel 18.

Riferisce l'historia il sopranominato Fra Mariano di Firenze nel libro medesimo al cap. vltimo.

HISTO-

HISTORIA
DELLA GLORIOSA
E BEATA VERGINE DI CHRISTO
THEODORA ROMANA.

ESSENDO questa vergine, che nobilissima era, presente ad vna predica di fra Roberto da Leccio, rimase tãto affettuosamente presa da desiderio di seruire al Signore, che mutato il cuor di femina in cuor di huomo, abbandonò la casa, i parenti, le ricchezze, e la propria patria, e si rinchiuse nel monasterio di Santa Lucia di Fuligno, che all'hora era in molta osseruanza, e religione; doue col tempo fattasi Maestra delle altre, fu mandata ad habitare quì in Roma nel monasterio de' SS. Cosimo, e Damiano, che in que' tempi da alcune sante monache del medesimo luogo di Fuligni hauea hauuto principio; & occupandouisi ella negli studij delle sante virtù, à sì fatta perfettione ascese, che merito la notte del sacro Natale di Christo, vederlo, e riceuere da lui molte consolationi, e finalmẽte di esser per le sue benedette mani vestita di gloria.

Fiorì questa vergine, come si raccoglie da gli scrittori dell'historia, circa

gli anni del Signore 1455.

Riferisce l'historia il medesimo Fra Mariano nel vltimo cap. dello stesso libro, doue si raccoglie, che in quel principio molte vergini Romane delle principali famiglie di questa città lasciarono il mondo, e si offerirono à Christo nel monasterio de' SS. Cosimo, e Damiano, delle quali nõ ne habbiamo cognitione alcuna, come nè anco di infinite altre, che sono state natiue di questa santa città; e se piacerà al Signore di darmi notitia di altre, di quelle etiamdio scriuerò l'historia.

AVVERTIMENTO *al Lettore.*

PEnsai in quel primo, che principiai questa opera, di riferire alcune historie di religiose serue di Christo vergini Romane de' nostri tempi, come di Faustina, di cui il Cacciaguerra nel primo libro delle sue lettere spirituali, e di Sor Helena* nobilissima Romana, che al secolo fu detta per nome Giulia, la quale mossa dallo Spirito del Signore, lasciò il mondo, potendo starui con molte commodità, e riserratasi in vn monasterio de' principali di questa città, impiegaua tutto il tempo, che l'era concesso, in fare oratione à Christo, & in piangere la sua sacratissima passione; nè si vidè giamai star otiosa, perche del continouo ò porgeua caldissimi preghi allo sposo, ouero leggeua libri spirituali; poco si vedeua parlare, manco ridere. Nel termine poi di due anni infermatasi grauemente, si burlaua della morte, & inanimaua le sue compagne à fare feruentemente il seruitio di Dio; e così si riposò in pace. Di questa (dico) è di alcune altre proposi di volere scriuere; ma desiderando por fine all'historia, mi son risoluto per hora lasciarle.

* *Sor Helena vergine Romana.*

HISTORIA
DE' SS. PAPIA, E MAVRO
SOLDATI ROMANI,

E glorioſiſsimi Martiri di Chriſto, Protettori della noſtra Congregatione dell'Oratorio, i ſacri corpi de' quali nella noſtra Chieſa di S. Maria, & di S. Gregorio in Vallicella, ſi conſeruano.

Si celebra la ſolennità di queſti Santi a' 29. di Gennaro.

MEntre ſi edificauano le Therme, che chiamamo Diocletiane; cominciò Maſſimiano, per l'odio grãde che portaua a' Chriſtiani, à dare afflittioni, e pene à tutti i ſoldati Romani, che ſeguiuano la legge ſanta di Chriſto; per la qual coſa ordinò, che alcuni di loro attendeſſero à cauare la terra, altri à portar pietre; & altri à diuerſe, e noioſe fatighe, pertinenti ad edificij, impiegaua. In que' tempi ritrouauaſi quì vn Chriſtiano molto feruente, nominato Traſone, huomo potente, e ricco: queſti vedendo i ſerui di Gieſù Chriſto eſſere in tal maniera afflitti, moſſo da af-

fetto di carità souueniua loro, per mezzo di Sisinio, Ciriaco, Largo, e Smaragdo, di quanto conosceua, che per conseruatione delle proprie vite haueuano di bisogno; del che hauendone notitia quel gran Pontefice Marcellino, che all'hora la santa Chiesa reggeua, fu di somma letitia ripieno, & facendo chiamare à se Sisinio, e Ciriaco, gli consecrò, mercè delle loro virtù, Diaconi della Chiesa Romana; hora auuenne, che portando essi di notte il mangiare a' predetti Christiani, furono da' soldati Gentili ritenuti, e condotti doue Spurio Tribuno dimoraua, il quale incontinente gli fece imprigionare, e doppo il terzo giorno andãdo à ritrouare Masimiano, quãto gli era co' prefati santi occorso, gli riferì; il che vdendo egli, commandò, che leuati di prigione, fossero condotti à cauar pozzolana per seruitio della fabrica delle Therme, che di cõmission sua si fabricauano, e che dalle sue genti accompagnati la douessero sopra le loro spalle senza indugio alla sudetta fabrica portare. Ritrouauasi con costoro vn santo vecchio detto per nome Saturnino, il quale non potendo, per esser egli carico di anni, come gli altri, affatigarsi, era da Ciriaco, e da Sisinio aiutato à portar la soma, di che auuedendosi i custodi, & restando perciò attoniti, ne fecero consapeuole Spurio Tribuno, il quale parlando con Masimiano, gli disse, come quei Christiani, che egli hauea confinati à cauare, e portar terra, andauano fra tante fatiche con hinni, e laudi, glorificando il lor Christo, e Signore.

Nel medesimo tempo ordinò l'Imperatore, che Sisinio gli fosse presentato al tribunale, e domandandogli del nome, gli rispose che si chiamaua Sisinio peccatore, seruo de' serui di Giesù Christo. Che versi, soggiunse Masimiano, sono quegli, che tanto allegramẽte cantate? Se tu li sapessi, disse gli il Santo, sapresti ancora qual fosse il tuo creatore. Benissimo sò io, replicò il Tiranno, che'l mio creatore è l'inuitto Hercole. A cui Sisinio; Sappi Imperatore, che à noi non solo non è lecito sentir ciò, che hai detto; ma nè anco nominarlo. Et egli: Eleggi, ò Sisinio, qual di questi due partiti più ti è à grado, ò tu sacrifica al gran Dio Hercole, ouero aspetta di esser viuo senza alcuna pietà abbrugiato. Questo, rispose Sisinio, ho io di continouo bramato, e di questo ho hauuto sempre ardentissima sete; se però sarò mai degno di riceuere corona sì pregiata, e sì riccha, corona tanto da me disiata, & aspettata. Adirossi non poco il Tiranno, sentendo sì franca risposta; perche mandollo à Laodicio Prefetto, affinche non volendo egli offerire a' suoi Dei l'incenso, lo facesse con diuersi, & inauditi tormẽti finir la vita. accettò allegramente Laodicio il carico, e desiderando gratificarsi al suo Principe, tennelo per lo spatio di diciasette giorni rinchiuso nella prigione di Mammertino: passato poi il decimosettimo, commandò, che gli fosse condotto auanti: & andando Aproniano, che era sopraſtante alle prigioni, per cauarlo fuori, e presentarglilo, vide incontinente descendere dal Cielo vna gran luce, in mezzo della quale sentì vscire vna voce, che diceua; Venite benedetti dal Padre mio à prendere il regno appa-

recchia-

recchiatoui dal principio del mondo. Da queste parole atterritosi egli, gittosi con ogni riuerenza a' piedi del santo; e disse gli: Pregoti ò seruo di Christo, che per amor di quello Dio, che tu adori, che non tardi à darmi il battesimo, imperoche intendo farmi Christiano, e diuentarti ne' tormenti, e nelle corone compagno. Vedendo Sisinio il suo feruore, fattosi portare dell'acqua, diedegli nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo, il battesimo: doppo conducendolo al glorioso Pontefice Marcellino, fecelo confermare, e communicare.

Nello stesso giorno, doppo il desinare commandò il Prefetto, che Sisinio gli fosse menato auanti; il che incõtinente i suoi ministri esseguirono: tẽnegli arditamente compagnia il nouello figliuolo di Santa Chiesa, Aproniano, & giunto al luogo doue Laodicio l'aspettaua, cominciò con voce alta à dire; Perche ti lasci, ò Prefetto, tãto dal Demonio signoreggiare, poiche come fosti fuor di te, vsi contra i serui del vero Dio tante crudeltà? Per quanto veggio, disse Laodicio, tu ancora sei diuentato Christiano. Misero me, rispose il santo, che fin' hora, per non hauer conosciuto il vero Iddio, hò perduti gli anni miei. Hor hora soggiunse il Prefetto, gli perderai: & riuoltosi a' suoi ministri, commise, che gli tagliassero la testa, e per tanto conducendolo essi due miglia lungi dalla città, nella via Salaria lo decapitarono.

Non molto doppo ordinò Laodicio, che Saturnino il vecchio, e Sisinio Diacono fossero incarcerati; minacciãdo loro morte, quãdo nõ haueſſero voluto risoluersi à sacrificare à gli Dei. andauano à trouargli nella prigione molti Gẽtili, & essendo instrutti da lui nella legge di Christo, si cõuertiuano, e riceueuano il battesimo. questo intese il Prefetto, e dispiacendogli forte cõmandò che nel tempio della Dea Tellure gli fosse apparecchiato il tribunale, e presentati i Santi; i quali vedẽdo egli circondati di catene, e co i piedi ignudi, disse loro, Che volete voi fare, hauete dato bando à queste vostre superstitioni, vi sete ancora risoluti di adorare gli Dei, che adorano, e riuerisconо gli Imperatori? Noi peccatori, rispose Sisinio, adoriamo Giesù Christo figliuolo di Dio, e però à gli idoli tuoi non sacrificaremo mai.

Portisi quì l'altare * di tre piedi, soggiunse il Prefetto, acciò offerisсano l'incenso à gli Dei. Lo portarono subitamente i suoi ministri, e riguardãdolo Saturnino, in tal maniera orò: Distrugga il Signore gli Dei delle gẽti. ciò disse egli, & il trepiedi, con tutto che di rame fosse, come fango diuenne: il che vedendo due valorosi, e nobili soldati detti per nome Papia, e Mauro, incominciarono con voce alta à predicare Giesù Christo per vero Dio.

* *Era questo altare fatto di rame, à ferro, nel quale teneuano i Gentili il fuoco, per ponergli dẽtro l'incẽso in segno di riconoscere gli idoli per Dio.*

Adiratosi di questo Laodicio, ordinò, che i santi Saturnino, e Sisinio fossero posti nello equuleo, doue stirati con nerui, e con bastoni, e scorpioni senza pietà battuti, mostrauano nella faccia allegrezza, e contento tale, che pareua, che niuna pena in mezzo à tãti, e sì aspri tormẽti, sẽtissero; onde nõ altrimẽte, che cose suauissime gustassero, & di cose desideratissime dolcemẽte godessero, inteneriti,

e da

e da impeti di amor santo prouocati, cominciarono con affetto di grandissima diuotione à dire : Gloria à te ò Christo, gloria à te ò Giesù, poiche tanto ti è piaciuto fauorirne, che ne hai, senza niun merito nostro, fatti compagni de' serui tuoi.

Queste parole, come acutissime saette, penetrando i cuori de i nuoui credenti Papia, e Mauro, talmente gli accesero, che dipostо giù ogni timore, si misero arditamente à riprendere il Prefetto. Deh perche, gli diceuano, ha sopra di te il demonio tanto imperio, facendoti sì crudelmẽte i serui del vero Dio affliggere, e tormẽtare? All'hora il Prefetto cõmandò, che ad ambidue fossero con sassi percosse le bocche: il qual tormento tolerando essi con grandezza di cuore, diedero nobilissimo principio al combattimento, al quale per honore di quello Dio, di cui poco dianzi haueuano hauuto cognitione, doueuanosi esporre. finalmẽte stanchi i carnefici di battergli li cõdussero conforme all'ordine del Prefetto, in prigione. Tra tanto cercando il Tiranno di vincere Sisinio, & Saturnino, mãdò à porre fuoco a i loro fianchi, ma accorgendosi di non poter superargli, li sententiò ad essere decapitati: e così menati due miglia fuori della Città, nella via Nomentana, riceuettero per la confessione della legge di Christo, la glorioſissima, e ricchissima corona del santo martirio. La notte vegnente venendo Trasone, raccolse, aiutato da Giouanni prete, i venerandi corpi loro, & in vna sua possessione posta nella via Salaria gli sepelì.

Nel 12. giorno, doppo la felice morte de' Santi, cõmise Laodicio, che i glorioſi Papia, e Mauro, i quali erano stati nella prigione da San Marcellino Papa battezzati, e cõfermati, che nel Circo Flaminio gli fossero menati auanti, e vedendogli, disse: Pur hora mi son chiarito, che siate diuẽtati Christiani. Così è, rispose Papia. Lasciate, replicò egli, questa vanità, & adorate gli Dei de gli Imperatori; L'adorino, gli disse Mauro: coloro, che senza speranza viuendo, non credono, doppo questa vita, trouarsi salute alle anime immortali, e per questo hauendo essi di già perdute le anime proprie, venghino à fare quel tanto, che da noi ricerchi, poiche risoluti siamo in questo nõ vbidirti giamai. Adesso perderete voi (soggiũse il Prefetto) le anime vostre, se non vi disporrete offerire sacrificio à gli Dei; ascoltatemi, e fate quanto vi dico, se desiderate viuere. Commosso da questo ragionamento il valoroso Papia à vn santo sdegno: Sacrifica pur tu, disse, che per premio ne conseguirai tormenti, che mai finiranno. Imposе allhora egli, che distesi ambidue à terra, fossero con bastoni battuti, & essendo lungamente così tormentati, niuna altra voce dalle lor sante bocche si sentiua vscire, se non di raccommandatione. Aiutatene, diceuano, ò Christo, aiutatene, che serui tuoi siamo. O cuori veramente ardẽti, ò petti veramente forti, ò soldati veramente degni di essere ascritti nel numero di quelli, che sotto lo stendardo del gran Capitano Christo combattono: ò felici voi, che se prima nelle militie mondane foste, per farui grati a i Principi della terra, d'animo inuitto, ò quanto felici, ò quanto glorioſi diuenite hora, che per amor di Christo Monarcha

del

del Cielo, e della terra sì nobilmente cõbattete; ò che honori vi acquistate, ò che glorie vi aspettano, ò che corone vi si preparano; beati voi, e tre, e quattro volte beati, poiche dando per Christo vita fragile, vita caduca, vita mortale, vita che necessariamente debbe finire, vi procacciate nella casa del suo Padre celeste, vita, che mai finisce, che mai si consuma, sempre beata, sempre felice, ripiena di tutti i beni, che pensare, ò desiderar si possono, e colma di qual si uoglia contento, e piacere; ò fortunati voi, che con pochissimo costo vi guadagnate quelle beatitudini, che occhio mai vide, che orecchio mai sentì, che cuore humano mai comprese: sopportate pure, soportate: presto, presto finirete la guerra; presto, presto rimarrete vincitori: già vi aspettano i Cittadini celesti, per voi già si festeggia in Paradiso; gli Angeli vedendo la vostra fortezza, giubilano; i Santi con voci alte pel piacere, che ne' vostri combattimenti gustano, à loro vi chiamano; le squadre delle cãdide verginelle vi inuitano, & inuitandoui dicono, Venite hormai, venite; assai hauete patito, assai hauete penato: venite dunque, venite, che con contento grande stiamo aspettandoui, affinche cõ noi godiate in eterno le dolcezze diuine, la presenza dello sposo, i torrenti delle consolationi celesti: passato è per voi il verno, ò valorosi soldati di Christo, passate sono le piogge; venite dunque, venite nella gloria superna, nella regione della pace, nel palazzo del vero Monarcha Christo, che tanto riuerite, che tanto amate.

Giunta per tanto l'hora, nella quale doueuano, per diuentare capaci delle rimunerationi eterne, andare dalla terra al Cielo, furono per ordine del Prefetto, tanto con verghe, e piombate, battuti, fin che resero i purgatissimi, & infiammatissimi spiriti loro à quel Signore, il quale per eccesso di smisurato amore gli haueua mediante il suo pretiosissimo sangue santificati, e redenti. Pregate hora, ò beatissimi spiriti, pregate infocatissime, & glorioſissime anime di Giesù, il commun Signore, e Padre, acciò ancor noi seguitando le pedate vostre possiamo fargli quello honore, che à tanto Signore si conuiene. ò anime sante, ò anime benedette, ò anime, che dolcemente nella patria superna di amor diuino ardete, chi potrà in vna minima particella, non dico narrare, ma nè anche imaginarsi le grandezze vostre, le contentezze, gli honori, le dolcezze, & i piaceri, che nella casa del Re della gloria per premio delle vostre fatighe godete, possedete, e gustate? penso, che voi stessi considerandole, rimanghiate attoniti, e tuttauia crescendo in voi la marauiglia, non vi possiate satiar di dire; Non sunt condignæ passiones ad gloriam, non sunt condignæ passiones ad gloriam. ò Signore, ò Dio, ò Padre, perche premij sì nobili, perche remunerationi sì grãdi? ò Dio, ò Dio, che cosa è stato lo spargere il sangue per voi, che cosa il dar la vita? tuo era il nostro sangue, ò amore, e tua la vita, e se cose tue ti habbiamo offerte, perche à noi pagamento sì ricco, perche dono sì magnifico, perche guiderdone sì sublime? La carità tua ò Signore, l'eccellenza del tuo amore, e non i meriti nostri, e non le fatighe à ciò indotto ti ci hanno:

no: benedetto sij dunque ò Signore, benedetto sij sempre; redemisti enim nos in sanguine tuo ex omni tribu, lingua, & populo, & natione; Benedictio igitur, claritas, sapientia, & gratiarum actio, honor, virtus, fortitudo Deo nostro in sæcula sæculorum. E noi al presente ò Signore, con quella summissione, che potiamo maggiore, humiliati a voi, vi ringratiamo, poiche oltre i tanti fauori, che di continouo vi sete degnato fare à questa nostra congregatione, pur hora con la presenza de i venerandi corpi di sì glorioſi soldati vostri, Papia, e Mauro, vi sete compiaciuto fauorirla. ò dolce Giesù, ò benedetto Signore, e voi ò glorioſi Papia, e Mauro, pigliate la protettione nostra, poiche le venerande reliquie de' vostri sacri corpi nella chiesa vostra, e nostra, si riposano, affinche possiamo fare compiutamente il seruitio di quello Dio, per amor di cui poneste voi con incredibil prontezza le proprie vite.

Morirono questi Santi, come si raccoglie da gli atti, nell'anno del Signore 303. di Marcellino Papa il settimo, di Diocletiano e Massimiano Imperatori il 20.

Celebra la Chiesa la loro solennità nel giorno 29. di Gennaro, come appare per gli atti e Martirologio Romano.

Riferiscono l'historia di questi santi, e compagni, Beda, Vsuardo, Adone, ne' giorni delle lor solennità, cinque de' nostri manuscritti, alcuni con l'inscrittione de' santi medesimi, altri con gli atti di san Saturnino; & altri con quegli di san Marcellino, sotto il titolo però di Marcello, il quale à Marcellino nel pontificato Romano succesſe, con gli atti dello stesso Marcellino parimente attributi à Marcello; gli riferisce ancora Mombritio nel secondo, il Surio nel primo, Pietro nel 3. al 40. & il Martirologio Romano.

De' santi Papia, e Mauro a' 29. di Gennaro con queste parole:

In Roma nella via Nomentana il Natale de' santi Martiri, Papia, e Mauro, soldati al tempo di Diocletiano Imperatore, a' quali, per ordine di Laodicio Prefetto della Città, alla prima confessione di Christo furono con sassi, percosse bocche, e così posti in prigione; dipoi con bastoni, e piombate furono battuti, finche resero lo spirito à Dio,

Di Santo Aproniano a' 2. di Febraio con queste parole:

In Roma nella via Salaria Santo Aproniano sopraſtante alle prigioni, il quale essendo ancor Gentile, e cauando di prigione S. Sisinio per presentarlo à Laodicio Prefetto, vdendo vna voce dal Cielo, che disse, Venite benedetti dal Padre mio à prendere il regno apparechiatoui dal principio del mondo, & conuertitosi alla fede, fu battezzato; e poi per la confessione di essa con sentenza capitale finì la vita.

De i Santi Sisinio, e Saturnino a' 29. di Nouembre con queste parole:

A Roma nella via Salaria, è il Natale de' santi Martiri, Saturnino il vecchio, e Sisinio Diacono, i quali sotto Massimiano cõ lunga prigionia, commandò il Prefetto della Città, che fossero posti nell'equuleo, stirati con nerui, e con bastoni, e scorpioni battuti, poi che fosse loro dato il fuoco:

e final-

e finalmente tolti giù del equuleo, fecegli decapitare.

Di S. Trasone a gli 11. di Decembre con queste parole:

In Roma è il martirio di san Trasone, il quale perche sostentaua i Christiani, che lauorauano nelle Therme, e che trauagliauano in altre opere publiche, e che eran in prigione, fu per ordine di Massimiano preso, & con altri due, Pontiano, e Pretestato, coronato di martirio.

AVVERTIMENTO
Primo.

FVrono i corpi de i glorioſi Martiri Papia, e Mauro da Sergio il secondo di questo nome transferiti dal luogo, oue erano sepolti, nella chiesa di San Martino in Monti, come vna antica tauola di marmo, che si legge à man dritta del choro, testimonia; col tempo poi Papa Gregorio Nono fecegli in vna cassa di marmo condurre nella Diaconia di Santo Adriano, e quiui li collocò, come parimente fà fede vna antica tauola di marmo, che in essa chiesa si conserua, & vna altra, che dentro la sudetta cassa della grandezza d'vn mattone fu trouata, doue sì leggeuano queste parole:

In questo loco si riposano i corpi de' santi Martiri Papia, e Mauro.

Finalmente a' 17. di Febraro del anno 1590. piacque alla felice memoria di Papa Sisto V. secondo habbiamo detto nell' historia di Santa Flauia Domitilla, lasciarcigli condurre alla nostra chiesa di Santa Maria, e di San Gregorio in Vallicella, doue al presente à gloria di Dio, e loro si conseruano.

AVVERTIMENTO
Secondo.

SOleuano gli Imperatori Gentili punire principalmente in due modi i loro soldati, quando commetteuano qualche error grande, ò che almeno fosse loro parso tale, come per essempio se sì fossero fatti Christiani; ò col fargli battere con bastoni, come spessissime volte occorre leggere ne' martirij de' soldati Christiani, e particolarmente nell' historia di questi nostri Santi: ò pure con decimargli, come si legge, che fece Massimiano con quella legione di soldati Christiani, della quale San Mauritio era Capitano. di queste sorti di pene fà mentione Polibio nel lib. de tribus polytijs. era il primo castigo, che chiamauano fustigare, cioè battere co' bastoni, di tal sorte: Pigliaua il Tribuno vn bastone, & à pena toccaua con esso il soldato reo; che doppo questo gli altri soldati, con bastoni, e con pietre, con sì fatto furore seguitauano di percoterlo, che il più delle volte restaua il pouero condannato priuo di vita.

Il decimar poi, che era l'altra pena, faceuasi, come scriue Suetonio nel

nel 3. con ammazzare d'ogni dieci soldati vno, il quale (secondo lo stesso nel luogo come di sopra, e secondo Liuio nel lib. 2. ab vrbe condita) si cauaua à sorte; gli altri soldati poi, che rimaneuano, erano per loro ignominia pasciuti con orzo. leggasi Dione nel libro 48. e 49. Suetonio in Ottauio al 24. in Gaio al 48. & in Galba al 12.

IL FINE.

Cose tralasciate al fog. 342. nella col. 2. al verso vigesimo.

Si riposò in pace, aggiungasi, e di Lucida vergine Romana, la quale hauendo nel tempo che visse monaca (nel medesimo monasterio, che Sor Helena) mostrati molti segni di bontà, e di patienza; essendo poi venuta allo stremo della vita, e conoscendosi di douer morire, disse, che quantunque mentre era viuuta, haueſſe considerato Christo suo sposo come Giudice, all'hora lo voleua rimirare come suo Auuocato; e facendosi dare il suo sposo Crocifisso, proferì queste parole, troppo dolce è il costato dello sposo mio; e finalmente stando ella ne' suoi sentimenti, se ne volò in Paradiso; E di Sor Scolastica vergine Romana, la quale senza mostrar di temere la morte; anzi che desiderio di andarsene à Christo, finì piena di cõpositione d'animo, e di mansuetudine, lasciando di se buono odore di viuere, di queste dico &c.

GIOVANNI BATTISTA GARDONE

IN LODE DELLE SANTE VERGINI ROMANE.

ROMA famosa già d'inuitti heroi,
Et hor di pargolette Verginelle
Eterna gloria à gli ornamenti suoi,
Fà ch'ogni lingua del suo honor fauelle.
A feroci leon fù nido, e poi
Albergo fido à mansuete Agnelle,
Che col prezzo del sangue e virtù loro
Le acquistar fama, & immortal decoro.

TAVOLA
DELLE VERGINI
ROMANE.

AGNESE vergine, e martire. à carte 16
Agrippina verg.e mart. 131
Anatolia verg. 135
Anastasia la prima di questo nome, verg. e mart. 199
Anastasia la secõda di questo nome, verg. e mart. 260
Attica verg. nella vita di santa Costanza. 38
Artemia la seconda di questo nome, vergine. 38
Artemia verg.e mart. 287
Asella verg. 147
Aurea verg.e mart. 155
Balbina verg. e mart. 42
Beatrice verg. e mart. 123
Basilla verg.e mart. 266
Barbara verg. 337
Benedetta la seconda di questo nome, vergine. 47
Benedetta la prima di questo nome, verg. e mart. 185
Bibiana verg.e mart. 236
Bonosa verg. e mart. 109
Cantianilla verg.e mart. 107
Cecilia verg.e mart. 212
Cirilla verg.e mart. 195
Costanza verg. 38
Daria verg.e mart. 187
Degna verg.e mart. 165
Demetria verg.e mart. 237
Demetriade verg. 290
Domitilla: vedi Flauia.
Emerentiana verg. 16
Emerita verg. e mart. 164
Emiliana verg. 254
Eufrosina verg.e mart. 50
Eugenia verg. 266
Eusebia verg. 26
Eustochia verg. 167
Eustolia verg. 210
Faustina verg. 342
Felicola verg.e mart. 98
Figliuola di S. Asterio verg.e mart. 284
Firmina verg. e mart. 227
Flauia Domitilla verg.e mart. 50
Flauia vn'altra verg.e mart. 177
Flora verg.e mart. 142
Gliceria verg.e mart. 63
Helena verg. 342
Licinia verg.e mart. 81
Lucia verg.e mart. 135
Lucilla verg.e mart. con Flora. 142
Lucida verg. vedi Placida
Lucilla vn'altra verg.e mart. 204
Lucina verg. 282
Marcellina verg. 116

Maria verg. e mart. 241
Martina verg. e mart. 1
Margarita verg. della famiglia de' Colonnesi. 302
Musa vergine. 300
Nepote della B. Margarita Colonna vergine. 332.col.1
Paolina verg. e mart. 123
Paola vergine. 17
Petronilla vergine. 98
Placida verg. se bene per errore vi è scritto Lucida. 35
Praßede vergine. 72
Principia verg. 295
Prisca verg. e mart. 13
Pudentiana vergine. 72
Redenta vergine. 120
Restituta verg. e mart. 85
Romola vergine. 120
Rufina verg. e mart. 138
Seconda verg. e mart. 138
Seuera verg. e mart. 33
Serafina vergine. 339
Sotera verg. e mart. 35
Susanna verg. e mart. 145
Tarsilla vergine. 254
Tatiana verg. e mart. 6
Theodora verg. e mart. 45
Theodora vn'altra verg. e mart. 50
Theodora la terza verg. 341
Vittoria verg. e mart. 256
Vergini Romane martoriate, delle quali non si sanno i nomi. 191.col.2
Vergini Romane due, delle quali similmẽte non si hà cognitione de' nomi. 337
Vergini più altre Romane, che seruirono à Christo. 338.col.2

TAVOLA DELLE MATRONE ROM.

delle quali habbiamo almeno accennate nella historia le attioni loro.

Anastasia martire sotto Nerone. 203. col. 1
Basilla martire sotto lo stesso Imperatore. nel medesimo luogo.
Blasilla figliuola di S. Paola. 174
Candida martire sotto Diocletiano, nell'historia di S. Paolina sua figliuola. 123
Claudia madre di S. Eugenia verg. nell'historia della figliuola. 266
Dafrosa martire sotto Giuliano Apostata, nell'historia di S. Bibiana sua figliuola. 236
Esuperia martire sotto Valeriano e Gallieno, nella vita di S. Lucilla. 207
Fausta madre di S. Anastasia la seconda di questo nome. 262
Flauia Domitilla zia di S. Flauia Domitilla verg. e mart. 61
Galla. 48.col.2
Giuliana madre di S. Demetriade verg. nell'historia della figliuola. 290. e 294
Hilaria mart. nella vita di S. Daria verg. 190. e più oltra.
Leta cognata di S. Eustochia. 175
Lucina discepola de gli Apostoli. 125
Lucina vn'altra, che fiorì sotto l'imperio di Diocletiano, nel medesimo fog.
Marcella. 296.col.2
Marmenia martire, e madre di S. Licinia verg. 81
Olimpina santissima. 238.col.2
Paola madre di S. Eustochia. 169
Plautilla madre di S. Flauia Domitilla. 60. col. 2
Plautilla vn'altra, che fiorì sotto Valeriano Imperatore. 141.col.1

Prepedigna martire. 148
Priſcilla madre di S. Pudentiana. 75.*col.*1 *preſſo il fine.*
Proba auola di S. Demetriade verg. Romana. 294
Siluia madre di S. Gregorio. 259
Sirena moglie di Diocletiano Imperatore. 151.*col.*2.*e più oltra.*
Teſſaminia. 282
Trifonia moglie di Decio Imperatore, e madre di S. Cirilla verg. Rom. 193
Seconda mar. e madre di S. Seuera ver. 33

TAVOLA DE SANTI

e de ſoldati Romani, de' quali ſi ſono ò à pieno, ò almeno in parte deſcritte le attioni loro.

Aleſſandro martire. 145
Ambroſio. 119
Aproniano mart. nell'hiſtoria de' ſanti Papia, e Mauro. 343
Artemio mart. nell'hiſtoria di S. Paolina ſua figliuola. 126. *ſebene per error della ſtampa vi è ſcritto* 123.
Aſterio martire. 284
Auito fratello di S. Eugenia, nell'hiſtoria di lei. 266. *e ſpecialmente nel fine di eſſa.*
Boetio martire. 108.*col.*2
Calendio martire, nell'hiſtoria di S. Seuera ſua ſorella. 33
Cantio mart. nell'hiſtoria di S. Cantianilla ſua ſorella. 106
Cantiano mart. nel medeſimo luogo.
Cenſorino martire, nell'hiſtoria di S. Aurea. 157
Claudio martire. 145
Claudio vn'altro. 190
Clemente Papa il primo. 62
Cutia martire, nell'hiſtoria di S. Suſanna. 145
Eutichio martire fratello di ſanta Flauia verg. Rom. 177
Eutropio fratello di ſanta Bonoſa verg. Rom. 114
Fauſto mart. nella vita di S. Bibiana. 237
Felice Papa. 256
Filippo mart. padre di S. Eugenia verg. nell'hiſtoria della figliuola. 266
Flauiano, di cui ſi fà mentione nell'hiſtoria di S. Seuera. 33
Flauiano l'altro, padre di ſanta Bibiana, nella vita della figliuola. 236
Flauio Clemente Conſole, e martire ſotto Domitiano, di cui era cugino. 61
Gabinio padre di ſanta Suſanna verg. Ro. nell'hiſtoria della figliuola. 145
Gaio zio di ſanta Suſanna, nella ſteſſa leggenda.
Gallicano mart. ſotto Giuliano Apoſtata. 41
Gregorio Papa il primo di queſto nome. 256
Hermete martire fratello di ſanta Theodora verg. Rom. 46
Hippolito mart. e zio di ſanta Maria verg. Rom. nell'hiſtoria della nepote. 241
Iaſone martire. 190
Marco mar. fratello di ſanta Seuera verg. Rom. 33
Maßimo martire, nell'hiſtoria di ſanta Suſanna verg. di cui era parente. 145
Maſſimo l'altro nell'hiſtoria di ſanta Cecilia. 223
Maſſimo martire il terzo, Capitano di mille ſoldati, e padre di ſanta Seuera vergine, e di Marco, e Calendio martiri, e

marito di S. Seconda similmente martire. 33
Mauro nella historia di S. Daria verg. Rom. 190
Mauro soldato Romano, e nostro protettore, di cui diffusamente 343
Nemesio martire padre di S. Lucilla verg. Rom. nella historia della figliuola. 204
Neone fanciulletto, e martire de Christo, fratello di S. Maria verg. Rom. nella historia di lei. 241
Olimpiade Consolare, e martire. nella historia di S. Firmina verg. Rom. 227
Olimpio tribuno, e martire. nella historia di S. Lucilla. 207
Pammachio nobilissimo Romano, e santissimo sacerdote di Christo. 174
Papia soldato Romano e nostro gloriosissimo difensore, diffusamente con san Mauro suo compagno. 343
Placido Romano, monaco, e martire fratello di S. Flauia vergine. nella historia di lei. 177
Pudente padre delle sante vergini Pudentiana, e Prassede. 75
Quintino Romano, e martire. 186. *col.* 2.
Quirino tribuno, e padre di S. Balbina nella historia della figliuola.
Satiro fratello di S. Marcellina verg. e di S. Ambrosio Arciuesc. di Milano. 118
Sergio fratello di S. Eugenia verg. nella leggenda di lei. 266. *e particolarmente nel fine della historia.*
Seruiliano Romano, e martire nella vita di S. Flauia Domitilla. 57
Soldati settanta martiri. 190
Soldati quarantasei Pretoriani martiri. nella historia di santa Cirilla vergine Rom. 193
Soldati mille martiri. nella historia di S. Seuera verg. Rom. 33
Soldati cinquanta martiri. nella historia di S. Bonosa ver. Rom. 111. *e più oltra.*
Sulpitiano Romano, e martire sotto Traiano nella historia di S. Flauia Domitilla verg. Rom. 57
Theodolo figliuolo di Olimpio tribuno, e martire nella vita di S. Lucilla verg. Romana. 207
Tertullino seruo già di santo Olimpio martire, e dopoi prete e martire. nella medesima historia. 208
Tiburtio nobilissimo Romano, e martire. nella historia di S. Cecilia 212
Trasone Romano, e martire. nella leggenda de' nostri santi Papia, e Mauro.
Valeriano Romano nobilissimo, e mart. nella vita di Santa Cecilia 212
Vittorino della Illustrissima famiglia de Anicij fratello di S. Flauia vergine, e martire con esso lei. nella historia sua. 177.

INDICE QVARTO DI TVTTE LE COSE CHE SI CONTENGONO IN QVEST'OPERA.

A

ADRIA martire padre di S. Maria verg. Ro. veggasi l'historia della figliuola. f. 241

Agnese, l'historia. 16

come risponde al figlio del Prefetto. 16

condotta nel luogo delle dishonestà vi si conserua vergine. 19. col. 2

risuscita vn morto. 20. 2

martoriata. 22

di che età morisse. 25. 1

doue sepolta. 22. 1

doue al presẽte si riposano le sue reliquie. 25. col. 2

vestita di gloria si lascia da' suoi parenti vedere in compagnia di molte altre beate vergini. 24. col. 2

quando patisse, si dichiara nello stesso luogo.

chi ne scriua. 24. 1

due chiese antiche si ritrouano dedicate al suo nome. 24. 2

Agnese più sante furono chiamate allo stesso.

Agnese Rom. vn'altra, al medesimo.

Agnese verg. Rom. appare à santa Costanza. 39

Agostino Cardinal Cusano fà accomodar la chiesa di S. Adriano, e ritroua i corpi di S. Flauia Domitilla, de' SS. Nereo, & Archilleo, e de i gloriosi martiri Papia, e Mauro, quali col fauore di detto Sig. Illustrissimo furono transferiti alla chiesa nostra di S. Maria, e di san Gregorio in Vallicella. 60. col. 1. verso il fine, e col. 2.

Agrippina verg. e mart. Rom. l'historia. 130

doue transportato il suo corpo, e da chi, & vn miracolo occorso. 131. 2. e 132. 1

quando morisse, e chi ne scriua. 132. col. 1. e 2.

libera particolarmẽte i leprosi. 132. 1

Alarico Arriano quando pigliò Roma. 293. 2

rispetto che portò alle chiese de' Santi. 296. e 298. col. 2

Alcimo quando fiorisse. 281. 1

Aldrude vergine di Christo, e sua santità. 321

Alessandro martire, leggasi l'historia di S. Susanna verg. Rom. 145

Alessandro imperãdo, furono vccisi molti serui di Christo. 5. 6 e 12. col. 2

come s'intenda che facesse martoriare i Christiani. 12. 2

Alessãdro Papa sana la figliuola di Quirino Tribuno, e lo conuerte con esso lei à Christo. 43. col. 1

conuerte molti à Christo, e gli battezza. 43. col. 2

chi ne scriua. 44. 2

Alessandro essendo Imperatore, fu martoriata

toriata S.Aurea verg.Rom. 161. e 163. e S.Cecilia verg.Rom. 226.2
Auertasi, che doue è scritto Anasio, si debbe leggere Amasio. Amasio Vescouo di Sora, e sua visiõe. 97
Ambrosio fratello di S. Marcellina ver. Rom. 119.1.e 2
quando morisse, e sotto quai Consoli. 118.1
Amãdino mart. leggasi l'historia di santa Aurea. 155
Anastasia la prima di questo nome ver. e mart. Rom. l'historia. 196
si fà monacha, & è cõbattuta da suoi, & accusata come Christiana. 197
quando morisse, doue sieno le sue reliquie, chi ne scriua, & alcune risolutioni di certe difficultà. 202
Anastasie furono molte sante dõne chiamate. 203
Anastasia giouinore verg. e mart. Rom. l'historia. 260
come morisse, e quando, e chi ne scriua. 261
si risolue vna difficultà pertinente all'historia sua. 264.265
scriue due lettere à S. Grisogono. 262 e 263
Anatolia verg. e mar. Ro. l'historia. 135
conuerte Vittoria sua sorella à cõseruarsi vergine. 135. e 251.1.e 2
conuerte Audace incantatore à Christo. 136.col.1
quando finì di viuere, e chi di lei scriua. nel medesimo luogo. col. 1. e 2
il suo corpo doue al presente giaccia 137.2
Angelo appariſce à S. Balbina, e l'essorta alla verginità. 43.1
Anicia famiglia Rom. nobilissima, della quale vscirono molti santi & Imperatori. 108.2
Antonino qual fosse, che promulgasse editti contra Christiani, e se Antonino Pio ne facesse si disputa à lungo dal fog. 76. sino al 78.
Antonio mar. veggasi l'historia di S. Flora. 142
Apollonio mar. veggasi l'istessa historia.
Apostoli più non conobbero le mogli, di poi che furono chiamati all'Apostolato. 101.2
Aproniano mart. nell'historia de' santi Papia, e Mauro. 343
Aproniano Prefetto del Pretorio inimicissimo de' Christiani. 239
Archelao mart. leggasi l'historia di santa Aurea. 155
Archilleo vedi Nereo.
Aristotele che dica nel 4. della sua Fisica. 80.col.2
Artemio mart. padre di S. Paolina verg. Ro. veggasi l'hist. della figliuola. 123
Artemia verg. e mart. Ro. l'historia, 287
doue si riposi il suo corpo, 287.2
chi ne scriua, e si proua l'historia sua esser verissima. 288.e 289
Artemia figlia di S. Gallicano mart. l'historia. 39
quando si conuertisse. 40.1
doue sepolta. 41.2
Artemia che è sepolta, secõdo che testimonia vna tauola di marmo posta in S. Siluestro, quale sia, ò la figliuola di S. Gallicano mart. ò di Diocletiano Imperatore. 41
Asella verg. Rom. l'historia. 247
quando fiorisse, e chi ne scriua. 248
Asterio martire. 284.e 285
Asterij due, e di quale sia il corpo di quell'Asterio mart. di cui si legge in vna tauola di marmo antica rinuenirsi nella chiesa di S. Martino ne' monti.
Atti de martiri perche si sieno perduti. 62.col.1
Atti delle SS. Agape, Hirene, e Chionia non vanno congiunti con quegli di

di S. Anastasia la seconda di questo nome. 264
Attica verg. Rom. figliuola di S. Gallicano mart. e sorella di S. Artemia l'historia. 39
si fà Christiana. 40. 1
Audace martire: leggasi l'historia di santa Anatolia verg. Rom. 135
Auito Rom. fratello di S. Eugenia nella historia della sorella. 266. e particolarmente 279. 1
Aurea verg. e mart. Rom. l'historia. 155
mandata in essilio. 156. 1
essercitij della vergine. 156. 2
17. soldati si conuertono a Xpo. 158
combattimenti della Santa. 156. 2. e 159. 160. e 161
chi sepelisse il suo corpo, quando visse ella fra' mortali, chi ne scriua, e sotto quale Imperatore morisse à lungo si disputa. 162. e 163
Auree più sante così chiamate. 163. 2
Aurelia: veggasi l'historia di S. Maria verg. Rom. verso il fine, cioè 245
Aureliano tenta Flauia Domitilla ad accettarlo per sposo, e la manda in essilio, e resta finalmente per miracolo di Dio morto; vedi Flauia Domitilla. 50. quasi verso il fine dell'historia.

B

Balbina verg. e mart. Rom. l'historia. 42
essortata dall'Angelo alla purità verginale. 43. col. 2. in quali essercitij s'impiegasse ella. 44. col. 1. quando morisse, nello stesso. doue sepolta, e doue al presente si riposi, nel medesimo. chi ne scriua. 44. col. 2
Barbara verg. Rom. e serua di Giesù Christo. 337. 2
Basilio martire: nella vita di santa Lucilla. 204
Basilla verg. e mart. Rom. l'historia insieme con santa Eugenia verg. Romana. 266
Beatrice verg. e mar. Ro. l'historia. 121
quali tormenti patisse. 123. e 124
fu vendicata la sua morte, e quando fiorisse ella. alla col. 2
chi ne scriua, e come si proua, che fosse vergine. 125. col. 1
doue si troui hora il suo corpo si discorre alla col. 2
Benedetta verg. Rom. l'historia. 47
quando fiorisse. 48
doue sieno le sue reliquie. 49. col. 2
chi ne scriua. 48. col. 1
diuerse sante così chiamate alla col. 2
Benedetta vn'altra verg. e mar. Rom. l'historia. 185. come morisse, quando, e chi ne scriua. 186
Benedetto il grande quando fiorisse. 48. col. 1
Bibiana verg. e mar. Rom. l'historia con quella di S. Demetria sua sorella. 236. quando finisse di viuere. 238. chi ne scriua. 239. doue sia il suo corpo, e de' suoi parenti. alla col. 2
Blasilla matrona Rom. 174
Boetio Rom. e mart. 108. col. 2
Bonosa verg. e mar. Rom. l'historia. 109
comincia à patire, & è consolata da gli Angeli. 110
si conuertono nel suo martirio cinquanta soldati, e sono vccisi per la santa fede. 111. 2. e 112. 1
chi ne scriua. 114. 2
doue sieno le sue reliquie. 115. 1
sotto chi Imperatore fosse vccisa si discorre, e mostrasi hauer essa patito il martirio sotto Aureliano, e non sotto Seuero Pertinace, come affermano l'historie à penna. 115

tẽpo circa il quale se morì. alla col. 2.
Breuiario Romano, quando si accorda col Martirologio, e di molta autorità. 104. col. 2

C

CAlendio fratello di S. Seuera verg. Ro. è per la fede vccisо. 34. col. 1.
Calisti martiri due: e si discorre, quale sia stato quello, di cui si legge nella historia di S. Valentino martire, e de' santi Mario, Marta, e compagni. 285. e 286
Calisto Papa quando visse. 286
Calunnioso martire, nella vita di S. Lucilla. 204
Candida martire, madre di S. Paolina verg. Rom. veggasi nell' historia della figliuola.
Cantianilla verg. e mart. Rom. l'historia. 106
si parte da Roma, e và ad habitare cõ Cantiõ, Cãtiano suoi fratelli Christiani, e con Proto, per rispetto delle persecutioni, in Aquileia, doue è co i fratelli, e con Proto coronata di martirio. 106. e 107
quando si morì, e chi ne scriua, e doue sia il corpo suo, e quello de' frategli. 107. col. 2
che fosse vergine, si proua. 108. col. 1
e quanta fosse la sua nobiltà. col. 1
Cantio mart. leggasi nell'historia di S. Cantianilla verg. Rom.
Cantiano mart. leggasi nell'historia di S. Cantianilla verg. Rom. sua sorella. 106
Caponio mart. leggasi l'historia di santa Flora. 142
S. Castullo mart. nella vita di santa Lucilla. 204
Catene, con le quali era ligato S. Alessandro Papa, risanano S. Balbina verg. perfettissimamente. 43. col. 1
Catene di S. Pietro da chi ritrouate. 44. col. 1
Cecilia verg. e mar. Rom. l'historia. 212
conuertì Valeriano suo sposo à Christo. 213
lo essorta insieme con Tiburtio al martirio. 223
quando fosse vccisa, doue sepolta, e chi ne scriua. 225
sotto quale Imperatore patisse, si disputa 226. col. 2. e piu di sopra. 163
Cemeterij, che fossero, e che cosa in essi si facesse. 75. col. 2. nella marg.
Censorino mart. leggasi l'historia di S. Aurea verg. 155
Christiani perche alle fiere. 71. col. 2
Christiani perseguitati da Marco Aurelio Antonino, e quando hauesse principio questa persecutione. 74. col. 1
Christiani vccisi negli vltimi anni di M. Aurelio Antonino, sotto qual titolo fossero martoriati. 78
Christiani aiutauano à lauorar nelle fabriche, per manuali. 33
Christiani perche da' Gẽtili furono chiamati Hebrei. 61. col. 2. verso il fine.
Christiani perche riputati Maghi. 71. col. 1. e 2.
Christiani perche fossero da' Gentili abbrusciati. 71. nel 1. auuertimento.
Ciprio mart. veggasi nell'historia di S. Susanna. 145
Cirilla verg. e mart. Rom. l'historia. 193
come vccisa, quando, e da chi, doue sepolta, e doue al presente stia il suo corpo, e chi ne scriua. 194
più sante così chiamate. 195. col. 2
Cirillo martire, nella vita di santa Lucilla. 204
Claudia matrona Rom. e doue sia il suo corpo, leggasi l'historia di S. Eugenia sua figliuola. 266

Claudio mar. parẽte di S. Susanna verg. Rom. veggasi nell'historia di santa Susanna. 145
Claudio mart. vn'altro, nell'historia di S. Daria. 187
Claudio Imperatore il giouane, quanto viuesse, si proua. 15.col.2
quando ottenesse l'Imperio, e à chi in esso succedette. 285.col.1
Clemente I. l'historia. 62
come morisse. 62.col.2
che habbia lasciato scritto: nel medesimo luogo, alla margine.
miracolo occorso intorno al suo corpo: nello stesso luogo.
Comiti, quali fossero. 102. col. 2. alla margine.
Commodo martire, veggasi l'historia di S. Aurea. 155
Commodo Imperatore mandò Filippo padre di S. Eugenia in Egitto, per Prefetto di quella Prouincia. 266
Consolationi celesti, vedi dolcezze.
Corpi santi, che nella Diaconia di S. Maria Nuoua si conseruano. 209
altri che in S. Agata in Suburra. 246
altri che in S. Martino ne' Monti. 130
Corpi di martiri ritrouarsi in più chiese, come s'intenda. 125.col.1
Corpi de' SS. Papia, e Mauro, transferiti nella nostra chiesa; vedasi Papia.
Corpi santi, che nella chiesa di S. Siluestro si riposano. 192.col.2
Costanza verg. Rom. l'historia. 38
curata da S. Agnese. 38. col. 2. e 39. col. 1.
si fà Christiana, e fà edificare vn nobilissimo tempio à S. Agnese ver. e mart. 39.col.1
quando andasse in cielo. 40.col.1
chi ne scriua. 40.col.2
quali parẽti santi hauesse, e doue sieno le sue reliquie. 41.col.2
Cristina verg. e mart. dalla parte della madre discese della famiglia de gli Anicij. 108.col.2
Cromatio mart. sepelito da S. Marmenia. 88.col.2
Croce di Christo, chi la trouasse. 41.co.2
Cutia mart. veggasi nell'historia di S. Susanna. 145

D

DAria vergine e martire Rom. l'historia. 187
da chi conuertita, e con quale occasione. 188
come morisse, e quando. 191
chi ne scriua, e doue sia il suo corpo. 192
Dafrosa mart. madre di S. Bibiana verg. Ro. nell'hist. della figliuola. 236
come morisse, si discorre. 240
Degna verg. e mar. Rom. & Emerita sua sorella, l'historia. 164
si conuerte vn de' tormentatori. 165. col. 1
doue furono sepeliti i loro corpi, quãdo partirono da noi, chi ne scriua, doue al presente si riposino i corpi di amendue. 166.col.1.e 2
Demetria verg Rom. leggasi in Bibiana verg. sua sorella. 236
Demetriade verg. Rom. l'historia. 290
generosità sua. 291.292
quãdo visse fra noi, chi ne scriua: nel medesimo numero alla col. 2
de' suoi parenti religiosi. 294
Diaconesse quali fossero, & à che seruissero nella Chiesa. 31.col.2
Diaconesse mere laice nello stesso luogo
Diodoro prete, leggasi l'historia di santa Daria. 187
Diocletiano quando lasciasse l'Imperio. 264.col.2
Dionisio Diacono Romano sepelito da S. Marmenia. 82.col.2

Dionisio martire. veggasi l'historia di S.Flora verg. Rom. 141
Domitilla. vedi Flauia Domitilla.
Dometio vescouo sepelì il corpo di santa Gliceria verg. Rom. 69.col.2
Domitiano quando cominciasse à perseguitare la Chiesa santa. 103
Donato mart. leggasi l'historia di santa Flauia verg.Rom. 177
Donne che seruirono à Christo viuendo fra monaci incognite. 281.1
Dolcezze diuine gustate cagionano fastidio delle cose mondane. 307

E

EFren santo Vescouo di Milassa, diuerso da quell'altro, che è detto il Diacono.al foglio 29. col. 2. nel princ.& al 31. nella col. 1.
il Siro quãdo fiorisse. allo stesso num.
Emerentiana,l'historia. 22.1
doue sepolta,& da chi. 22.2
doue al presente. 25.2
sotto chi Impatore fosse vccisa. 23.2
chi di essa scriua. 25.2
Emerita verg. Rom. veggasi S. Degna verg.Rom. 164
Emiliana verg.Rom. l'historia, veggasi Tarsilla. 254
Epistolà di Marcello, in cui è scritta la vita di S. Petronilla verg. di quale autorità ella sia: veggasi negli auuertimenti sopra l'historia di S. Petronilla verg.Rom. 101
Epistola 2. di S. Pauolo Apostolo à Timoteo,quando fosse scritta. 30.2
Epitafio ritrouato sopra la sepoltura di S.Petronilla,dimostra, che ella nõ fu figliuola carnale di S.Pietro,ma spirituale, e vergine Rom. 104.2. e 105. 1
Erundine verg. leggasi nell'historia di S.Romola verg.Rom. 120
Esuperantio. nella vita di santa Lucilla. 204
Esuperia martire.nella vita di santa Lucilla verg.Rom. 204
Euentio martire. 44.2
Eufrosina verg.Rom. è conuertita insieme cõ Teodora sua compagna parimẽte verg.Rom.da S.Flauia Domitilla à Christo dal fog.56. e più oltre.
si sposano à Christo. 57.2
conuertono alla santa fede Sulpitio, e Seruiliano, a'quali erano state promesse per ispose. 58.1
patirono il martirio,e quando. 59.1
Eufrosina verg. Alessãdrina seruì à Dio in vn monasterio di Frati. 281.1
Eugenia, e Basilla vergini Rom. l'historia. 266
rifiuta di prender marito. 267
si fà Christiana, e dassi al seruitio di Dio in vn monasterio di santissimi religiosi. 268.sino al num.271
è eletta Abbate del luogo. 272
risana Melantia. 273
si discopre al padre per necessità,onde egli,la moglie,e figliuoli si conuertono à Christo. 273.sino 275
Filippo suo padre martoriato. 276
cõsola,essendo ritornata à Roma, Basilla verg.Rom. e la conferma nella fede,e le predice il martirio. 276 e 277
è vccisa,chi di lei scriua, e doue sia il corpo suo. 279
auuertimẽto sopra l'historia sua. 280 e nella seguente facciata.
si proua la verità dell'historia. 180.1
Eunuchio mart. sepelito da santa Marmenia. 82.2
Eusebia l'historia. 26
fugge da'suoi,p nõ pigliar marito.27

doue

doue si fermò, e visse, e da chi fosse gouernata, dal fog. 27. sino al 30.
essendo morta, fu glorificata dal Signore. 30. 1. e 2
chi ne scriua. 31. 2
quãdo viuesse fra noi, si discorre. 31. 1
Eusebio mart. veggasi la vita di santa Aurea verg. Rom. 155
Eusebio mart. leggasi l'historia di S. Maria verg. Rom. 241
Eustochia verg. Rom. l'historia. 167
castiga il Signore la zia sua, la quale cercaua tratla all'amor delle nozze terrene. 167. 168. 1
se ne và ad habitare in Bethlemme, nel medesimo foglio.
pietà sua. col. 2
quando si morì, e chi ne scriua. 169
quali parenti santi hebbe. 169. 170. 171. 172.
Eustochia verg. forestiera. 169. 1
Eustolia verg. Rom. l'historia. 210
quando fiorisse, e chi ne scriua. 211
Eutiche, vedi Marone.
Eutichiano in che tempo fosse assunto al Pontificato. 15. 1
Eutichio Rom. e mart. veggasi l'historia di S. Flauia verg. Rom. sua sorella. 177
Eutropio mart. fratello di santa Bonosa verg. Rom. 114. 2

F

FAusta matrona Romana, e madre di S. Anastasia verg. 262. col. 1
Faustina gloriosa verg. Rom. chi ne scriua. 342. col. 1
Fausto martire, nella vita di santa Lucilla. 204
Fausto martire, nella leggenda di S. Flauia verg. Rom. 177
Fausto mart. parente di S. Bibiana verg. Rom. nella sua historia. 236
Faustino fratello di S. Beatrice, leggasi nell'historia della sorella. 123
Fede, Speranza, e Carità sorelle, e mart. presso chi si trattennero quì con la madre loro S. Sofia in Roma. 283. col. 1
Felice auolo delle sante vergini Emiliana, e Tarsilla. 256. col. 2
Felice Papa quando fiorisse. 115. col. 2
Felice mart. veggasi l'historia di S. Aurea vergine. 155
Felicola verg. e mart. Rom. 98. e per più altre facciate.
ricusa il maritaggio con Flacco Comite. 99
è tormentata, e si muore. 99. e 100
da chi fosse sepolta. 100
doue hora se ritroui il suo corpo. 101. col. 1
chi ne scriua. 100
quando fiorisse, veggasi negli auuertimenti. 101. 102. 103. 104. e 105
Figliuola di S. Asterio mart. verg. Rom. di cui non si sà il nome, l'hist. 284
quando visse tra noi, chi ne scriua, doue sia il suo corpo. 285
Filippa beata vergine di Christo apparue gloriosa ad vn seruo del Signore, e gli manifestò la gloria della B. Margarita Colonna. 336. col. 1
Filippo Romano, e mart. padre di santa Eugenia verg. veggasi l'historia della figliuola. 266
Firmato mart. nell'historia di S. Flauia verg. Rom. 177. leggasi particolarmente nel 183. col. 1
Firmina verg. e mart. Rom. l'hist. 227
conuerte Olimpiade à Christo. 228. col. 1. e 229. col. 2
Vrsicino vno de' tormẽtatori à Christo parimente conuerte. 230
quando morì, e chi ne scriua 232

dell'in-

dell'inuentione del suo corpo, e di S. Olimpiade nobilissima historia. 232.233.234.235
Flauia Domitilla, e compagne verg. Ro. l'historia. 50
di chi fosse parente, nello stesso num.
è essortata à conseruarsi vergine da Nereo, & Archilleo suoi eunuchi, e vien conuinta. 50.51.52
è velata da S. Clemẽte Papa. 54.col.1
è mandata in essilio. 54. col.2. e più oltre.
opera alcuni miracoli, perche conuertì à Christo Eufrosina, e Theodora vergini Romane sue compagne. 57.col.1.e 2
vendica il Signore l'ingiuria, che Aureliano s'era apparecchiato à farle. 58.col.2
è vccisa col fuocò. 59.col.1
in che anno: nel medesimo.
chi ne scriua. 59.col.1.e 2
il martirio suo sotto chi cominciasse, e sotto chi fosse consumato. 60 col.1.verso il fine.
il corpo suo ritrouato dall'Illustriss. Sig. Card Cusano, e quando, e doue, e quali altri corpi. 60.col.1.e 2
quanti parenti santi hebbe. 60.e più oltre.
Flauia Domitilla moglie di S. Flauio Clemente, e zia di S. Flauia Domitilla vergine. 61.col.1
chi ne scriua: nello stesso.
Flauia verg.e mart.Rom.l'historia. 177
sua morte quando fosse, e chi di lei scriua, e doue si riposi al presente il suo corpo. 185.col.1.e 2
sotto chi morisse si disputa à lungo, e si mostra che non sotto Rè Saraceno, come cõmunemente si teneua. 183. col.2. nel fine, e nel foglio 184.
Flauiano Prefetto si conuerte, e diuien martire. 34
Flauiano mart. padre di S. Bibiana verg. Romana, nell'historia della figliuola. 136
Flauio Clemente Console, e martire glorioso di Christo, e sue attioni nobili. 61.col.1.e 2
che scrissero di lui alcuni scrittori Gẽtili, nel medesimo.
Flora, e Lucilla vergini, e martiri Romane, l'historia. 142
quando morirono, chi di loro scriua, doue siano al presente i corpi di amendue, e da chi, e quando transferiti in Arezzo. 143.col.1
di quanta, e di quale verità sia l'historia loro riferita da Pietro, e da vn manuscritto, che si troua nella Badia posta in Arezzo detta da'nomi loro delle sante Lucilla, e Flora, e si mostra contenersi in essa molte cose inuerisimili. 142.col.2
sotto chi morissero elle, nel medesimo foglio.
Fustigare, cioè battere con bastoni, come si facesse.

G

GAbinio santo, e padre della B. Susanna verg. Rom. veggasi l'historia della figliuola. 145
Gaio Papa, e mart.zio di S. Susanna predetta, nello stesso luogo.
Galla matrona Romana, e santa, l'historia. 48.col.2
Gallicano martire fatto Generale contra i Sauromati. 39.col.2
si conuertì à Christo. 40
acquistò nobilissimo martirio. 41
di quãta nobiltà egli si fosse. 41.col.1
Giacinto mar. leggasi l'historia di S. Eugenia,

genia, di cui fu egli eunuco. 266
Giouanni martire. nella vita di santa Lucilla. 204
Girolamo dottor della Chiesa, e santo, quando finì di viuere. 248.col.2
Giuliana religiosissima matrona Romana. 294
Giuliano Apostata à chi nello imperio succesſe, in qual anno, e quanto ci visse. 31.col.1. e nel fog.238.col.2
egli non fu mai à Roma, perche si dichiara come possa stare che molti serui di Christo martoriati in Roma gli fossero presentati auanti. 239.col.2
Gliceria verg. e matt. Rom. l'historia. 63
ardor suo grande. 64
fà cader la statua dello Idolo, e martirij che patì. 65.col.1
le manda il Signore da mangiare, essendo ella incarcerata. 66.col.1
Conuerte Laodicio à Christo. 68
come morisse. 69.col.1
da chi fosse sepolto il suo corpo. 69.2
quando morisse, e chi ne scriua. nello stesso luogo.
sotto quale Antonino fosse uccisa, si ragiona. 69. e 70
che fosse vergine, lungamente si proua. 70
Gregorio Papa il primo, l'historia. 256
quando fiorì tra noi. 122. e 259
quando compose il libro de' Dialogi. 256.col.1
Grisanto martire, leggasi l'historia di S. Daria. 187
Gusti delle cose di Dio, vedi dolcezze celesti.

H

HEbrei costumauano divelare coloro, che faceuano decapitare. 61. nella margine.
non costumauano di diminuire i nomi proprij. 101.2
Heleno Vescouo, 268. e più oltre.
Helena verg. Rom. di santa vita, la cui sorella detta per nome Scolastica parimente vergine e monaca santamente seruendo à Christo terminò senza mostrare spauento della morte, ma più tosto desiderio di andarsene al cielo, la sua vita alcuni anni doppo lei, & hora è pio à credere che ella si goda la presenza del suo sposo. veggasi il numero 350. fra le tralasciate.
Helena santa, madre di Costantino il Magno, alcuni fatti. 402. e 411.
chi ne scriua. nel medesimo luogo.
Heraclio quãdo ottẽne l'imperio. 184.2
Hercolano. leggasi l'historia di santa Aurea. 155
Hermete martire. 46.1
Hermete vn'altro. leggasi l'historia di S. Aurea. 155
Hiberio. veggasi l'historia di S. Aurea predetta.
Hilaria martire, nella leggẽda di S. Daria. 187
Hippolito cittadino Rom. e zio di S. Maria. nell'historia della nipote. 241
Hippolito vn'altro. nella medesima historia. 245.1. nel principio.
Historia de' SS. Mammiliano Prete, Giouanni, Cromatio, Dionisio, Martiale, Eunuchio, e Luciano, chi la riferisca. 84.2. vicino al fine.
nelle Historie chi seguiamo. 141.2. allo auuertimento primo.
Historia di S. Bonosa patisce difficoltà circa il tẽpo in cui ella si morì. 115
quelle di S. Aurea. 162
di S. Flauia. 184
di S. Cecilia. 226. hanno la medesima difficultà.

Historia di S. Tatiana patisce qualche difficultà. 12
e delle sante Sotera. 36
Theodora. 46
Gliceria. 69.2. e 70.e 71
Pudentiana, e Prassede. 76.sino al 80
Petronilla. 101.sino al 105
Cantianilla. 108
Beatrice. 125
Lucia. 134
Rusina, e Seconda. 141
Lucilla, e Flora. 143
Susanna. 154
Benedetta. 186
Anastasia seniore. 202
Bibiana, e Demetria. 239
Anastasia la seconda di questo nome. 264
Eugenia, e Basilla. 280.281
Lucina. 283
Figliuola di S.Asterio. 285.286
Artemia figliuola che fu di Diocletiano. 288.289
Demetriade. 293
Honorato martire, nella vita di S. Lucilla. 204

I

Iacopo Colonna, desiderando che la beata Margarita sua sorella si sposasse à Christo, fu consolato. 304. 305
affetti suoi Christianissimi. 326
quanto piangesse la morte della sorella, e come ella gloriosa le apparue. 335
quāto fosse egli grato à Christo. 327
quanto attendesse, e con qual carità alle vergini di Christo. 337.2.verso il fine, e nella facciata seguente.
Iasone martire, nell'historia di S. Daria verg.Rom. 187

L

Leta matrona Rom. e religiosissima donna. 175.1
Lettere di S. Anastasia la secōda di questo nome à S.Grisogono, con le risposte. 262.263
Liberio Papa velò S. Marcellina verg. Rom.e fece in lode della virginità vn bellissimo sermone. 116. 2. e 117. 1
Licinia vergine, e martire Rom. l'historia. 81
da chi conuertita. 81
suo feruore, e combattimento. 83
sua morte. 84
chi ne scriua, alla col. 2. del medesimo numero.
quādo finì di viuere, nello stesso luogo. il suo corpo doue è probabile che si riposi. 84.2.presso il fine.
Lucia altrimente Luceia verg. e mart. Rom.l'historia. 133.
chi ne scriua, e sotto quali Imperatori finisse il suo martirio. 134.1
più sante così chiamate, e quali sieno. 134.2
Lucina verg.Rom.l'historia. 282
doue riceuette ella il battesimo, e da chi vi fu menata, e quando si morì, e chi di lei habbia scritto. 283
Luciano martire sepelito da S. Marmenia. 82.2
Lucilla matrona Rom. discepola de gli Apostoli. 125.col.1.e 2
Lucilla matrona Rom. vn'altra, nel medesimo luogo alla col.2
Lucilla verg.e mart.Rom. sorella di santa Flora: veggasi in Flora.
Lucilla l'altra verg. e mart. Rom. l'historia. 204
riceue il lume de gli occhi da santo Stefano

Stefano Papa. 203
quando si morì, chi ne scriua, e doue sia il suo corpo. 208
Lippomano cõfutato da noi. 145. e 264

M

MAdre di Dio amatrice delle vergini: leggasi l'historia di S. Musa. 300. e della beata Margarita Colonna. 302
Mamiliano martire sepelito da S. Marmenia. 82
Marcello mart. nell'historia di S. Maria verg. Rom. 241
Marcella matrona Rom. 295
Marcellina verg. Rom. è velata monaca da S. Liberio Papa nella chiesa di S. Pietro in Vaticano. 116
essercitij, ne' quali si occupaua. 116. e 117.
piangeua la morte de' fratelli, sotto la cura de' quali si reggeua, e perche ciò facesse. 117. col. 2
doue fosse sepolta, quando morisse, e doue si trouino al presẽte le sue sant'ossa, chi ne scriua. 118. col. 1
soprauisse ad Ambrosio suo fratello. col. 2. e nel fog. 119
Marcellino Prete. leggasi l'historia di S. Paolina verg. Rom. 123
Marcellino Papa battezza molti. 332
Marcellino Papa, e Giouanni Prete sepelisconi i corpi de' martiri. 34. 1
Marco fratello di S. Seuera verg. Rom. martoriato. 34. 1. e 2
Marco Aurelio Imperatore perseguita i Christiani. 74
promulga editti contro loro. 76. e 77
fà editti loro fauorabili. 77. e 78
quanto durasse, e come fosse osseruato. 79
Margarita Colonna, l'historia. 302
desiderij ardẽtissimi e Christianissimi di Iacopo suo fratello, il quale la guadagnò perfettamẽte à Christo. 304. e 305
con essa parlò la Madre di Dio, e di vna ispiratione che le venne. 305. 306
rifiuta le nozze terrene. 306
mutatione grande, e rinouatione di cuore. 307
attioni, nelle quali si occupaua ella. 308
mortificationi sue, orationi, lagrime. 309
si parte dalla casa paterna, e và ad habitare sul monte di Pellestrina. 311. 312
caccia da se il Demonio, e come. 310
austerità sua. 312
è combattuta à lasciar la vita c'hauea principiata. 312
atterriti coloro, che cercauano di maritarla. 313
opere, nelle quali doppo l'hauer riceuuto l'habito di S. Francesco, si occupaua, e carità sua stupenda verso i poueri, e particolarmente verso i serui di Christo infermi. 314. 315. 316. 317
intelligenza, che à lei fu data della sacra scrittura. 317. e 318
andò à seruire al Signore à S. Maria in Voltoilla, e quãto con patienza incredibile per gratificarsi maggiormente à Christo suo sposo vi patì, e quanto amò le croci. 318. 319. e 320.
della humiltà sua profondissima, e della sua obedienza, e de gli essercitij vili, ne' quali p amor di Christo s'impiegaua. 321. e 322
della sua infermità, e marauigliosa patienza, che vi hebbe. 322. e 323

Christo

Christo le apparì in forma di peregrino, e S. Gio. Battista parimente. 324. e 325.
della gloria, e beatitudine, che doueua hauere, la quale le fu mostrata in visione. 327. e 328
della sua vltima infermità, e desiderio, che haueua di andarsene al cielo. 328. e 329
certi miracoli occorsi. 330. e 331
affetti di lei verso il santo viatico del corpo di Christo, e delle parole che disse a' suoi fratelli. 331
vna sua nipote visse nello stato della santa purità. 332
come bramasse morire. 332. 2
abbraccia la santa croce con diuoto affetto, e come rimanesse bella dopò morte. 333
apparitioni fatte da lei à diuerse persone doppo la morte, nelle quali si dimostraua la sua gloria. 334
de' suoi miracoli. 336
suo corpo transferito à Roma, e doue al presente si riposi. 338
Maria vergine, e martire Romana, l'historia. 241
sua morte. 245. col. 1
quando morì, nello stesso fog. col. 2
doue sia al presente il suo corpo, e d'altri suoi parenti santi, chi ne scriua. 245
più sante furono così chiamate. 246. col. 1. e 2
Mariano. nella leggenda di santa Daria verg. Rom. 187
Marino. vedi Vittorino.
Marmenia come vccisa. 80. col. 1
doue si riposi al presente il suo corpo. nel medesimo foglio.
Marmenia madre di S. Licinia verg. Ro. come si conuertisse. 81
da chi battezzata. 81
molti de suoi conuertiti à Christo. 81. e 82
cerca di dar sepoltura a' corpi de' martiri. 82
Martana dõna santa, leggasi l'historia di S. Maria vergine Rom. 241. verso il fine.
Martina patì crudelissimi tormenti. 2. e più oltre.
in qual tempo morisse. 5. col. 1
chi ne scriua, nello stesso alla col. 2
chiesa di S. Martina, e doue stiano le reliquie, nel medesimo foglio.
Martiri parlauano senza lingua. 102. 2
Martirologio Romano non sempre alle vergini vi agiugne questa voce vergine. 12. col. 1
Martirologio Romano nõ scriue di tutti i santi, e perche. 34. 2
Massimiano Imperatore perche edificasse le therme, che si chiamano Diocletiane. 33. 1
Massimiano quando lasciasse l'Imperio. 264. 2.
Massimo padre di S. Seuera conuerte molti alla fede, e con loro guadagna la corona del martirio. 33. e 34
Massimo mart. zio di S. Susanna verg. Rom. leggasi l'historia di sua nipote. 145
Massimo Prete. leggasi l'historia di santa Aurea verg. Rom. 155
Massimo vn'altro. nella historia di S. Maria verg. Rom. 241
Massimo mart. nella historia di santa Cecilia verg. Rom. 212
Mauritio Imperatore quando visse fra' mortali. 211. col. 2
Mauro mart. nella vita di S. Lucilla. 204
Mauro mart. nella historia di santa Daria. 187
Mauro martire. leggasi l'historia di san-

ta Aurea verg.Rom. 155
Mauro soldato Rom. e mart. l'historia, veggasi S. Papia suo compagno.
Melantia matrona Alessandrina castigata da Dio, e perche. 275.col.2
Menna martire, veggasi la leggenda di S.Aurea verg.Rom. 155
Mentana de' Signori di casa Orsina, detta anticamente Numento. 100. alla margine.
Milassa che città sia, e doue posta. 28. col.2.alla margine.
Moglie hebbe S.Pietro. 103.col.1
Monaci di san Benedetto trenta martoriati. veggasi l'historia di santa Flauia verg. Rom. 127. e particolarmente presso il fine della historia.
Monache di san Siluestro misero fuori vna tauola di marmo antica, in cui sono notate molte reliquie di sante martiri. 192.col.2
Monasio, leggasi la vita di santa Aurea verg.Rom. 155
Monasterij sono stati anticamente nella S.Chiesa. 102.col.2.verso il fine.
Musa verg.Rom.l'historia. 300
chi ne scriua, e quando visse. 301

N

NEmesio mart. leggasi nell'historia di S. Lucilla verg. Rom. sua figlinoal. 204
Neone fanciullo mart. fratello di S.Maria verg. Rom. nell'historia della sorella. 241
Nereo & Archilleo persuadono à S. Flauia Domitilla l'esser vergine, & hanno l'intento loro. 50.51.52.53
tengono compagnia à Domitilla mãdata in essilio. 54.col.2
furono amendue martoriati, e come. 55.col.1. e 2
i corpi loro doue sepolti, e da chi. nello stesso, e doue al presente si trouino. 60.col.2
Nerua Imperatore non fece' guerra alla Chiesa, e quanto visse nella dignità Imperiale. 58.col.2. nella margine. 99
Nicomede mart. le attioni, & il martirio, veggasi l'historia di S. Felicola verg.Romana. 155
Nonno, altrimente Hippolito. leggasi nell'historia di santa Aurea verg. Romana.
Nouato fratello delle sante vergini Pudentiana, e Prassede. 75.col.2

O

OLimpio mart.vegganſi gli atti di S. Aurea verg.Rom. 155
Olimpio Tribuno.nell'historia di S.Lucilla. 204
Olimpiade Consolare, e martire. nella vita di S.Firmina verg.Rom. 227
Orfeo. leggasi l'historia di S.Flora verg. Romana. 142
Origene martire. leggasi l'historia di S. Flora sopranominata.
Orsola, e le cõpagne da chi fossero martoriate. 184.col.2.al fine.

P

PAco mart. leggasi l'historia di S. Flora verg.Rom. 142
Padre della B. Margarita Colonna liberato dal Purgatorio. 336.1
Pammachio Rom. e santo. 174.2
Paolo vescouo di Milassa, e santo. 28.2 e 30
Paola matrona Romana, e santa, l'historia. 169

Paola verg.Rom. e religiosa serua di Giesù Christo,nipote di S.Paola, e di S.Eustochia verg. 175
Paolina verg.e mart.Rom.l'historia.127
chi ne scriua,quando morisse, e doue si riposi il suo corpo. 130.1.e 2
più sante furono di questo nome. nello stesso luogo.
Paolina matrona Rom.l'historia. 174.2
Paolina madre di S. Maria verg. Rom. nell'historia della figliuola. 241
Paosio.veggasi l'historia di S.Flora verg. Rom. 142
Pasquale santissimo huomo, vescouo di Amelia, e suoi essercitij. 232. nell'historia dell'inuentione del corpo di S. Firmina vergine.
Pastore prete,e sãto dà sepoltura a' corpi de'Christiani. 73.e74
chi ne scriua. 75.1
Petronilla verg.Rom.l'historia. 98
come finisse di viuere,e da chi sepolta. 99
chi ne scriua. 100
doue sia hora il suo corpo. 101.1
se sia figliuola carnale di san Pietro Apostolo,ò spirituale,si disputa, e si mostra essere stata Romana,e figliuola spirituale di S.Pietro, della quale opinione il ritrouatore fu il P. Baronio. leggasi 101. 102. 103. 104. 105
Petronia famiglia Rom. e antica. 102.1
Pietro Apostolo quando venisse à Roma. 78.2
Pietro esorcista, leggasi nell'historia di S.Paolina. 127
Pietro de Natali rifiutato.192.1.alla mar.
Pio Papa primo quanto fosse diligente nel seruitio di Dio, leggasi nell'historia di S.Pudentiana. 73
Plautilla matrona Rom. e madre di S. Flauia Domitilla. 60.e 61.
Plautilla l'altra matrona Rom. 141.1
Placido Rom.monaco e mart.leggasi negli atti di S. Flauia verg. sua sorella. 177
Prassede verg. Rom. e Pudentiana sua sorella, l'historia. 72
conuertirono molti de' loro seruenti à Christo, che furono nouanta sei di numero. 73
Prassede dà sepoltura al corpo di S. Pudentiana,e doue,e con chi. 73.1
doppo la morte della sorella in quali essercitij si impiegasse ella.73.e74
fà edificare vna chiesa. 74.1
và raccogliendo il sangue de'martiri. 74.1
chi scriua di lei, e della sorella. 74.2
quando morissero. 74.2
doue si riposino i corpi loro al presente. 75.1
de' parenti santi loro. 75
del tempo che vissero si disputa à lũgo contra vn moderno. 78.79.80
Prefetto Pretorio chi fosse. 12. 2. nella margine.
Prepedigna mart. leggasi l'historia di S. Susanna. 145
Presidenti quali fossero, e quali i Prefetti. 69.2. nella margine.
Pretestata matrona Rom. castigata da Dio,e perche. 167.2. e 168.1
Primitiuo mart. nella vita di S.Lucilla. 204
Principia verg.Rom.l'historia. 295
chi ne scriua,e quando morisse. 296
Prisca verg.Rom.l'historia. 13
tormentata. nello stesso luogo, sino al foglio 14.
morta parea che dolcemente ridesse, e risplendea. 15.1
quando morì, da chi, e doue fosse sepolta, e chi ne scriua, nello stesso luogo.

Priscilla matrona Rom. e madre delle SS. vergini Pudentiana, e Prassede. 75.col.2
Proba religiosissima matrona Rom. & auola di S. Demetriade. 294
Proto mart. leggasi l'historia di S. Eugenia. 266
Proto mart. vn'altro, leggasi nell'historia di S. Cantionilla verg. 106
Pudentiana verg. Rom. vedasi Prassede sua sorella.
Pudente padre delle SS. vergini Prassede, e Pudentiana. 75.1
Pudente, di cui fa mẽtione S. Paolo nella seconda à Timoteo, qual sia. 4
Pudenti se più sene trouassero, si discorre dal fog. 79. fino al 80. 1

Q

QVintino cittadino Rom. e martire. 186.col.2
Quiriaco mart. leggasi l'historia di santa Aurea. 155
Quirino impetra da S. Alessandro Papa la sanità della figliuola. 43.col.1
si cõuerte à Christo, e riceue il santo battesimo. nel medesimo luogo.
è accusato come Christiano, & vcciso nello stesso alla col.2. e nel fog.44. alla col.2.
doue sepolto da'Christiani. 44.col.1
doue al presente si riposi. 44.col.2

R

REliquie di S. Martina. 5.col.2
Reliquie delle altre vergini Rom. veggasi nell'historie loro.
Restituta verg. e mart. Ro. l'historia. 85
rifiuta le nozze terrene. 85.e 86
combattimenti suoi contra il Demonio. 87
Christo le appare, e la manda à Sora, e come vi fu condotta. 88.e 89
sana vn leproso, e lo conuerte con la madre. 89.90.e 91
è accusata. 91
comincia à patire. 92.e più oltre.
se le appresenta vn Angelo. 93
molti conuertiti da lei patiscono il martirio. 94.col.1
sana i tormẽtatori, e gli cõuerte. 94.2
fu vccisa. 96
miracolo intorno al suo corpo, & apparitione ad Amasio. 96.e 97
quando morì, doue sieno le sue reliquie, e chi ne scriua, e d'altre sante di questo nome. 97.col.1.e 2
Restituta verg. e mart. forestiera. 92.2
patì sotto Valeriano, e non sotto Numeriano. nello stesso luogo.
Redenta verg. Rom. l'historia. 120
Roma quando presa da Alarico. 193.2
Romani quando priuati affatto del dominio della Spagna. 184. alla mar.
Romola verg. Rom. l'historia. 120
e chi ne scriua, e quando fiorisse. 122
reliquie sue, e di S. Redenta doue sieno hora. 122.2
Rufina, e Seconda vergini, e mart. Ro. l'historia. 138
combattimento loro. 139. e più oltre.
quando morissero, come, e chi di loro scriua. 141.1.e 2
corpi loro doue sieno. 141.2
circa il modo della loro morte, leggasi lo auuertimento primo.

S

SAbiniano mart. leggasi l'historia di S. Aurea, verso il fine. 155
Sabino prete, e mart. nella vita di S. Licinia, verso il fine di essa. 81
Saraceni quãdo hauessero dominio nel regno della Spagna. 184.1

quando s'auuicinassero alle parti nostre. 184
doue habitassero ne gli anni del Signore 540. nello stesso luogo.
Satiro confessore fratello di S.Marcellina verg.Rom. 1182
Saturnino mart. vedi l'historia de' SS. Papia, e Mauro 343
Saturno mart. veggasi l'historia di santa Flora verg.Rom. 142
Sauromati che populi sieno. 39.col.2. nella margine.
Scholastica verg.Ro. religiosissima. 350 tra le tralasciate.
Seconda verg. e mart. Rom. leggasi in Ruffina sua sorella.
Sempronio mart. nell'historia di S. Lucilla verg.Rom. 204
Serafina verg. Ro.l'historia, chi ne scriua, e quando morisse. 339
Sergio santo Romano e fratello di santa Eugenia: l'hist.della sorella.266.e particolarmente 279.col.1
Seruiliano mart. vedi Sulpitio.
Seuera l'historia. 33. che martirio patisse. 34
Seuero Imperatore à chi succesſe nello Imperio.275. alla margine, scriue vna lettera minaccieuole à Filippo padre di S. Eugenia, per essersi esso fatto Christiano. 276.col.1
S.Siluestro monasterio antico di monache, e ricco di molti corpi santi. 192. col.2
Siluia matrona Rom.e madre di S.Gregorio Papa. 259.col.2
Simetrio prete con altri ventidue martoriato. 74
Simplicio martire fratello di S. Beatrice verg. Rom. leggasi nell' historia della sorella. 125
Sirena Imperatrice moglie di Diocletiano Imperatore, leggasi l'historia di santa Susanna. 145
Sisinio mart. veggasi l'historia de' santi Papia,e Mauro. 343
Sofia. veggasi l'historia di santa Anastasia seniore verg.Rom. 196
Soldati cinquanta martiri. leggasi nell'historia di santa Bonosa verg. Romana. 109
Soldati diciesette conuertiti à Christo, i quali cõsumarono il martirio.158
Soldati Romani come erano puniti. 349. col.2
Sopatra verg. e santa, l'historia. 210
Sotera verg.Rom. l'historia, 35
amatrice della purità. 35
fece vn atto generosissimo, come finisse di viuere, e quando morisse. 36.col.1
chi ne scriua, e doue patisse il martirio. 36.col.2
Sotera, è nome Romano. nello stesso luogo.
di Sotera era in Roma vn cimiterio. 37
Sotera doue habbia hora sepoltura. 37
Spagna da chi fosse dominata ne gli anni del Signore 540. 184.col.1
Stefano Papa. nell'historia di santa Lucilla verg.Rom.204. e di santa Maria verg.Rom. 241
Sulpitio, e Seruiliano si conuertono à Christo, e sopportano il martirio. 58
Surio lasciato da noi in alcune cose.184. col.1. 141. col.2.e al num.264
Susanna verg. e mart. Romana, l'historia. 145
rifiuta il maritaggio con Galerio Massimino, figliuolo adottiuo di Diocletiano Imperatore. 146
come finisse di viuere. 152.col.2
da chi sepolta, quando terminasse gli anni suoi, doue si riposi al presente il suo corpo,e chi ne scriua. 153

essere

essere essa stata Romana si proua. 154 col. 1
Susanne più sante donne furono chiamate. 154 col. 2
Susanna, la chiesa di lei è hoggidì honorata da vn monasterio nuouo di sacre vergini. 253. col. 1

T

TAtiana verg. e mart. Rom. l'historia. fog. 7
tormentata, fino al 11
quando si morì. 11. col. 2
chi ne scriua. 11. col. 2
essere stata vergine si proua nel fog. 11. col. 1
scriuono di lei i Greci nel Menologio. 12. col. 1
Terme Diocletiane da chi furono fatte fabricare, ò perche causa, e quali furono i seruenti de gli edificatori. 33
Teodolo mart. chi ne scriua. 44. col. 2
Teodora verg. e mar. Rom. l'historia. 45
da chi battezzata, e come vccisa, & in che tempo morisse. 45
chi ne scriua. 46
quali parenti santi ella hauesse. 46
che fosse vergine si proua. 46
più sante così chiamate. 46. col. 2
Teodora matrona Ro. e santa. 46. col. 2
Teodora verg. e mart. Rom. la prima di questo nome, e compagna di santa Eufrosina verg. Rom. vedi santa Eufrosina.
Traiano Imperatore à chi succedette nell'Imperio. 58. col. 2. nella marg.
Timotheo sã.o fratello delle sante vergini Pudentiana, e Praxede. 75. col. 2
Taurino mart. veggansi gli atti di santa Aurea verg. Rom. 155
Teodoro mart. leggansi gli atti di santa Aurea verg. Rom. 155
Trifonia. veggasi l'historia di santa Cirilla verg. Rom. sua figliuola. 193
Teodolo mart. nella leggenda di santa Lucilla verg. Rom. 204
Teodoro mart. vn'altro. nella historia di S. Lucilla verg. Rom. 204
Tertullino martire. nella vita di santa Lucilla. 204
Tiburtio Rom. e mart. leggasi nella leggenda di santa Cecilia. 212
Tarsilla verg. Rom. l'historia con santa Emiliana sua sorella parimente vergine. 254
quando fiorissero, chi ne scriua, doue sieno i loro corpi. 256
de' parenti santi, c'hebbero. 256. 257 258. 259
Tessaminia santa matrona Rom. nella historia di santa Lucina verg. 282
Trasone mart. nell'historia di san Papia. 343
Teodora Rom. e monaca nel monasterio di SS. Cosmo, e Damiano, l'historia. 341
quando visse, e chi ne scriua. 342

V

VAlente à chi succesſe nell'Imperio. 31. 1
Valentino prete, e martire. 284
Valeriano marr. veggasi nella leggenda di S. Cecilia. 212
Verginità lodata. 50. 51. 52. 53
come si possa conseruare. 213
quanto ardentemente fosse bramata. 304. e 305
come stimata da gli Angeli. 213
quãto possa fare & ottenere da Dio. 298. e 299
come difesa dal Signore. 313
Vergini come debbano portarsi, per poter

ter conseruarsi in sì felice stato, ancorche molestate da' suoi à maritarsi. 212.306
priuilegij loro. 51.52.53.213.215
Vergini Romane due religiose serue di Christo. 337
Vergini Rom. più martoriate. 191.2
Vergini Rom. nobili e religiose. 338.2
Vergini come si debbano instruire, mentre sono ancor fanciulle. 176.1
Vergini Vestali quali fossero. 99. 2. alla margine.
Via Ardeatina qual sia. 100.1. alla marg.
Numentana. 100. 1. alla margine.
Ostiense. 166. 2. alla margine.
Appia. 206. alla margine.
Salara. 191. 2. alla margine.
Portuense. 123. nella margine.
Flaminia. 138. alla margine.
Latina. 208. alla margine.
Vittore. leggasi l'historia di S. Flora. 142
Vittoria vergine, e martire Rom. l'historia. 256
quando si morì, chi ne scriua, e doue sia hora il suo corpo, & il ferro cõ cui fù uccisa. 253
Vittorie più sante così chiamate. nel medesimo. 2
Vittorino mart. leggasi l'historia di santa Flauia sua sorella. 177
Vittorino, Marone, & Eutiche martiri mandati à lauorare ne' poderi di Aureliano. 59
uccisi, e da chi. 610.
Vlpiano inimico de' Christiani. 1.2
Vlpiano perseguitò i Christiani. 156.2
Vlpio, e non Vlpiano si debbe leggere nell'historia di S. Aurea verg. Ro. ancorche vn moderno habbia detto altrimente. veggasi la margine della prima colonna del fog. 159. nella quale habbiamo affermato accennarsi di Vlpio così, come di lui si è scritto da noi nella margine, e ciò non senza ragione; perche vi si legge, che il Prefetto di Roma mandò Vlpio à far morire quei Christiani, che erano in Ostia. hor chi non vede, che il Prefetto della città non haueua autorità sopra il Prefetto del Pretorio, che era maggior di lui in dignità, & in autorità.
Vrbano leggasi nella vita di santa Licinia. 81. e di S. Cecilia. 212
quando fiorisse. 226.2
Vrsicino martire, l'historia di santa Firmina. 227

Z

ZArea mago confuso, e conuinto da S. Heleno Vescouo. 269
Zosima martire sorella di S. Bonosa vergine Rom. 114.col.2

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q
R S T V X Y Z, A a.

Tutti sono Quaderni, eccetto A a, che è Duerno.

IN ROMA

Appresso Giacomo Ruffinelli, Ad instanza di Girolamo Donangeli. MDXCI.

12/8
150000
8709409
11 ag 2020

S.E.

1/4

STC Hab. 286

C/P AH/BQ
C2913
μ

4 ll (1st blank) 350 p, 13 ll

56 engravings
coll
opl
#

μ